CRONICA GENERALE D'HISPAGNA, ET DEL REGNO DI VALENZA.

NELLA QVALE SI TRATTANO GLI AVENIMENTI, *& guerre, che dal Diluuio di Noe insino al tempo del Re Don Giaime d'Aragona, che acquistò Valenza in Spagna si seguitarono: insieme con l'origine delle Città, terre & luoghi piu notabili di quella, & di tutte le Nationi, & Popoli del Mondo: Opera ueramente molto curiosa, & diletteuole.*

COMPOSTA DALL'ECCELLENTE M. ANTON Beuter, Maestro in sacra Theologia, & nuouamente tradotta in lingua Italiana dal S. Alfonso d'Vlloa.

CON DVE TAVOLE, LA PRIMA DE' *Capitoli, & la seconda delle cose piu notabili.*

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D LVI.

AL MOLTO MAG. SIG. E PADRON SVO OSSERVANDISS.

IL SIGNOR ANTONIO MOCENICO PROCVRATOR DI SAN MARCO.

EMPRE HO MECO *proposto (molto Mag. Signor mio) d'impiegarmi in cose, che non solamente mi fossero honoreuoli; ma che alla Republica, altresi, caussassero alcuna utilità: seguitando la sentenza del Diuino Platone, ilquale lasciò scritto l'huomo non esser nato per se stesso; ma, che etiandio per l'uso e giouamento*

della patria, e de gli amici fu creato. E però essendomi io occupato in molti uirtuosi essercitij in questa Illustrissima Città di VENETIA, *traslatando della mia lingua materna quei Libri, che ho giudicato esser utili e necessarij al prossimo: ultimamente ho tradotto in uolgar Italiano questa Cronica di Spagna; laqual mi è parso offerir alla Magnificenza Vostra; perche tratta dell'origine e principio delle nationi e popoli del mondo, insieme con molte altre cose, che giudico, ui piaceranno. Piacciaui dunque accettar benignamente questa mia pouera fatica; quantunque uoi siate degno di maggior cosa: percioche hauendoui io eletto per mio Protettore, questa Dāma Spagnuola (della quale uoi siete l'ornamento) fidata delle mie parole si è uestita alla usanza Italiana, per ueder le ricchezze e nobiltà di questa bellissima Sensa di* VENETIA; *e se non gli sarà fatto ol-*

traggio, io prometto per lei, che mai non si uorrà partir d'Italia. Taccio per hora le uirtù e ualor della Magnificenza Vostra, e della Illustriss. Casa Mocenica; della qual (si come le Historie ne fanno indubitata fede) non solamente sono usciti molti Principi, e Senatori di questa eccelsa Republica: ma ancora da quella è proceduto il ualorosissimo Principe Pietro Mocenico uostro Bisauolo, che messe sotto questo felice Imperio VENETIANO *tutta la Riuiera marittima, togliendola a Turchi, e liberò l'Isola di Cipri dal giogo della seruitù dou'ella era per cadere. Percioche conoscendo io il mio debole ingegno non esser atto a tal impresa, ho giudicato mi sarà meglio tacere, che metter mi doue non possa riuscir con honore; massime, ch'essendo uoi si ualoroso, e quella si magnanima, e si generosa e ricca, non solamente de' beni di Fortuna; ma ancora di*

molte altre cose delle quali DIO *l'adottò: non bisogna, ch'io ardisca lodarla; perche di gran lunga non arriuerei al segno. E perche io non sono adulatore, ne amico di adulare, senon di dir la mera uerità, aliena d'ogni adulatione, fo fine. Supplicando alla Mag. Vostra si serua di me; percioche mi riputarò felice, hauendo per Padrone un si Magnanimo Gentil huomo, qual siete uoi. Dio Signor nostro ui prosperi e feliciti in quello stato, che uoi meritate: percioche molto piu è di quel, ch'io posso qui domandare. Di Venetia il primo dì di Maggio. M D L V I.*

Della Mag. Vostra, affettionatiss. Seruidore.

Alfonso di Vlloa Hispano.

TAVOLA DE' CAPITOLI DELLA CRO-CRONICA DI SPAGNA.

IL FINE DELLA TAVOLA DE' CAPITOLI.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI COMPRESE NEL PRESENTE LIBRO

DELLA CRONICA DI SPAGNA.

B

O

Q

****

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

ERRORI CORSI NELLO STAMPARE.

A Carte 21 Linea 5 ed per &. A carte 24 li.22 brecci, per braccia, A car.37 li. 24. feruiffe, per feruiffero. A car 3. li.26. meglio per migliore. A car 4 li.5 quello che si, per quello, si. A car.4.li. 7. ee, per &. A car 4.li 21. Sicura, per Scure. A car. 73.li 1 lunganmen te, per lungamente. A car 82. li. 30. molri ualle, per molte ualli. A car.84 li 22. ondu, per onde. A car.83.li. 12 afpiro, per afpro. A car 88. linea 24. da, per a. A car 111 li 11. rendino, per rendono. A carte 123 linea.11. planco. A carte 125. linea.10. nne, per ne. A car. 125.li.9. lei, per te. A car. 134 li 17. prima, per i primi. A car. 140. li.13 alcuoe, per alcune. A car.142.li.23 uiaggio, per uiaggi. A car. 145.li.28. Cantabri, per Cantabria. A car 150.li.29 abbondaua, per abbondauano. A car 135 li.21 percuffe, per percoffe A car 155.li 22 uue, per uno. A car.155 li 24. molto, per modo. A car. 156 lin. 16. nella quale, per nelle quali. A car 159 li.7. pendano, per parlano. A car 166.li 8. ingorditia, per ingordigia. A car.182 li 16 hauerci, per hauerei. A car.18; li 6 Cartaginefa, per Cartaginefe A car.185. li. 10. paffaffe, per paffaffero. A car.186 li.23. hebbi, per hebbe A car. 189 li 12. affai quello, per affai di quello. A car.190 li.11. Arriuinò, per rouinò. A car.193.li.11 fpianati, per fpianate. A car 201.li. 10: tien, per fin'a A car 205 li.8. mandaua, per mandauano. A car.207 li.13 poichi, per poiche. A car 215 li.3 imdedimento, per impedi mento. A car 217 li 5 qua, perche qua. A car 219 li 26 paffaffe Spa gna, per paffaffe in Hifpagna. A car.221.li.15. coftaggi per oftaggi. A car.123 li 21. uolti, per uolta. A car 244.li 16 chiauriche, per chia uiche. A car 264.li.28. dura per dopo la. A car. 275 li.20. di, per gli A car.275 li.26 nelli, per li. a car. 277 li 28 & poirebbe, per non potrebbe. A car 282.li.21. fi la, per fe la. A car.283 li. 10. s hebbe, per l'hebbe. A car 284 li. ultima: a molti, per molti. A car.190 li. 3. troni per padroni. A car.316.li 13. un luogo, per in luogo. A car. 332.li 23. ftati, per ftata. A car. 364. li. ultima: feguiando, per fe guendo. A car 365 li 1. feruito, per feruitio. A car 365. li.2 renderte gli, per rendergli. A car 368 li.18 che, per come. A car.369 li 20. indi gli, per indi lo. A car. 373 li 5. tampio, per tempio. A car. 383. li.19 Atanarico, per Alarico. A car.397.li 3. prefi, per prefe. A car. 400.li. 28. incolpeuoli, per colpeuoli A car 413 li 16. nelle, per nel li. A car.418.li 3 uoftro, per noftro. A car. 443.li 9 doueffe, per do ueffero. A car 464 li.10. con li, per come li. A car 464.li.15 cume ra, per cima. A car 49[illegible].li 4 di qua, per da qua. A car.505.li 5 fi fi, per fe fi. A car. 515.li 28. moiTo, per meffe. A car. 520 lin. 6. furo, per durò.

PROLOGO DEL-L'AVTTORE NEL PRESENTE LIBRO,

DELLA GENERAL CRONICA D'HISPAGNA.

VANTVNQVE *la mia professione m'obligh i ad impiegar il tempo, che del mio studio mi auanza nella Santa Theologia, per il seruitio d'Iddio, & utilità della Chiesa; in beneficio spirituale dell'anime: niente di meno non sarà cosa molto aliena di quel che si aspetta d'uno Ecclesiastico il far alcun digresso di quello studio; per riconoscere i libri secolari, & gli antichi scrittori ne' quali si contengono le Historie delle cose passate, & di quelle cauarne a luce cio, che ne' passati secoli auuenne, accioche se ne prenda qualche frutto, incitandosi a uoler somigliar a' loro uecchi, quelli, che in questo libro leggeranno le prodezze de' loro passati; & di questo modo piu propriamente si conuegna loro il titolo di Nobili a quelli, che l'hanno*

*****

& sappiano, come lo deono procacciar quelli, che lo desiderano. Grandi speroni sono per le uertù ne gioueni le honoreuoli memorie della lor famiglia, si come diceua Scipione il minore; che le imagini de' suoi passati lo mossero a far quelle imprese, nelle quali egli si messe. Dice Valerio Massimo, nel libro secondo de rerum memoria: che in Roma usauano i uecchi cantare ne' Conuiuij le prodezze, che fecero i ualorosi del tempo loro, accioche i gioueni si accendessero in desiderio d'imitargli. Per questo scrisse Homero le fatiche, che i Greci passarono nella guerra di Troia dieci anni, ch'essa durò, insino a che fu distrutta, con tanti pericoli, & morti, a fine di castigar le ingiurie da loro riceuute; accioche si fermasse nell'animo di quelli, che dipoi succederebbono il zelo della uirtù, & l'odio del uitio, nulla stimando le fatiche, che per tal caso si offerissero. Furono di questa openione Sillio Italico Hispagnuolo dell'Andalugia, & Tito Liuio Paduano. Herodoto Alicarnasio, insieme con molti altri fra Gentili, come fra Giudei Malco nel l'historia, che scrisse, secondo, che'l Comestor racconta: & molti altri Dottori, & Propheti, che di questa materia scrissero, come si proua dal riferirsi dalla sacra Scrittura a questi, raccontando alcuni fini ne' libri de i Re, & Paralipomenon nella Bibbia; & il resto rimettendosi a' libri di questi gia detti, quantunque hora non si trouino, per hauersi perduto nelle diuerse guerre, che hebbero i Giudei: & senza questi scrissero quando captiui in Babilonia Sidrac, e Misach, & Abdenago, chiamati co' loro primi nomi Hebrei Anania, Azaria, & Missael; & molti altri. Et dopo di ritor

nati in liberta, ſcriſſe in Egitto Gieſu figliuolo di Sirac, con molti altri in Aleſſandria, per commiſſione di Tolomeo Filadelfo Re di quella Terra, come ſi legge nel prologo dello Eccleſiaſtico nella Bibbia. Vero è, che molti hanno ſcritto ſolo per la memoria di cio che auuiene nel loro paeſe, non hauendo riguardo ad altro, ſi come furono Quinto Fabio Pittore, Sempronio, Trogo Pompeo, inſieme con Giuſtino ſuo abreuiatore, Marco Catone chiamato Portio, & altri Romani, che di Roma, & d'Italia ſcriſſero: & per occaſione fecero mentione d'alcune coſe delle altre terre. Gioſepho ancora uedendo la ſua natione gia ruinata, ſcriſſe in memoria di quella il libro delle antiquità, & della guerra de' Giudei; di modo, che l'intento di quei Auttori ſudetti, giuſtificherà la mia prima openione, & abbonerà le mie fatiche, che in queſto negotio ho hauuto; poiche tutti habbiamo un'iſteſſo animo di giouar i lettori. Ma credo, che non mancheranno alcuni (come ſi uſa nell'altre coſe) che di cio mormoreranno; & non parendogli bene, diranno eſſer coſa baſſa per un Theologo, l'ocuparſi in Hiſtorie. A queſti tali, il non riſponderli, & tacendo dolerſi della ſua ignoranza, o malitia ſarebbe la propria riſpoſta. Come ſe la ſacra Scrittura ſi poteſſe per fondamento intender ſenza hiſtorie? & non ſolo il Geneſi, et tutta la legge uecchia, in molti luoghi domanda per ſua intelligenza il ſeruitio delle hiſtorie ſecolari, ma, etiandio il nuouo Teſtamento del Saluatore ſi ſerue delle opere di Philo, & di altri, per la Geneologia, & lignaggio del Signore. Et per ſaper quali queſtioni erano le inutili, & geneoligie interminate, di chi allega San

Paolo il ſuo diſcepolo Timotheo, & altre coſe ſimili. Pur uoglio auiſar quelli, che tal coſa potrebbono udire, che non è ſi poca auttorità lo ſcriuer hiſtorie, che ſi habbia da far fede, che a tutti quelli che a cio ſi metteuano foſſe permeſſo anticamente; anzi ſi haueua in queſto grandiſsima conſideratione. Fra i Caldei, che furono i piu antichi del mondo nelle lettere, & annali, era una dignità di grandiſsima riputatione l'officio di ſcriuer queſte coſe. Si come ſcriue Beroſo, gloriandoſi di tal'officio: percioche ſenon era ſacerdote, & con grandiſsime conſiderationi eletto, non poteua eſſer Hiſtorico, ne uoleuano, che ſcriueſſe gli auuenimenti della lor Monarchia, gli Aſsirij. Ancora i Perſiani haueano officio di gran Priuilegio per queſto, come dice Methaſtene ſcrittor loro: & il medeſimo dice Manethone de' ſuoi Egittij: & con gran ragione in uerità eleggeuano le perſone, che haueuano da mettere in ſcritto le memorie per quelli auenire, accioche non ſi inſeriſſero con la uerità molte bugie. Adunque coſa di gran riputatione era lo ſcriuer l'hiſtorie in queſte Monarchie, & non coſa baſſa. Et per accoſtarmi piu a' noſtri tempi, non ſi riputò in manco Euſebio ſcriuendo il ſuo Libro de Temporibus, ne Beda per la Cronica del mondo, & Hiſtoria de gli Ingleſi, ne San Hieronimo poi, aumentando Euſebio, ne Santo Agoſtino, quando fece il libro della Città d'Iddio, ne Paolo Oroſio, nelle ſue Ormeſte del mondo, ne Caſsiodoro, che ricompilò i libri di Theodorico. Soſomeno, & Socrate nell'Hiſtoria Tripartita, ne Egeſippo della diſtruttione di Hieruſalem, ne Vincenzo Hiſtoriale, ne altri ſenza numero Greci, & Latini, in

Santità, & dottrina huomini illustri, senza alcuna con traditione hauuti per tali. Et lasciando un numero qua si infinito di questi, solo uoglio, che sappiano, che San to Isodoro maggiore scrisse le Croniche de' Gothi insino il Re Suintilla: & seguitò Santo Alfonso Capellano del la Madonna di doue lasciò Santo Isidoro, insino l'otta uo anno del Re Recitasuindo, con l'historia de gli Alani, Vandali, & Sueui. Seguitò dipoi Santo Isidoro il moderno tutta la persecutione de' Gothi insino alla perdi ta di Spagna, quando la presero i Mori, secondo, che racconta Roderico Nauarro Arciuescouo di Toledo: & di esso ne hebbiamo seruito in quel che habbiamo scrit to del tempo de' Gothi. Si che doue tali, & si graui Dottori messero le fatiche loro: non è alcuno ilqual pos sa biasimare il uoler occuparsi in ciò. Et accioche in par te possano questi tali auuertir le molte fatiche, che in questo ho hauuto, uoglio render conto loro, di come io ho possuto saper i secreti di si antichi secoli, quali sono scorsi dal Diluuio insino al tempo, che parla questa pri ma parte di queste mie Croniche. Quanto aspetta al tem po de' Mori dopo l'esser Sigrori in Hispagna, & dopo i tempi del Cid, ho preso la relatione di molti libri scritti dopo il tempo de gli Arabi, & secondo che ancora rac conta l'Arciuescouo di Toleto gia detto, insieme con alcu ni istrumenti di Notari publici che ho trouato, per occa sione d'un'altro. Dal tempo e prodezze del Cid ho segui tato la scrittura di Benalfange prima Moro, & official del Cid in Valentia, & dipoi Christiano. Dal tempo de' Gothi ho seguitato lo Arciuescouo, & Procopio nel li bro di bello Persico. Dal tempo de' Romani, & predi-

tatione della fede, ho seguitato in parte Sillio Italico, Salustio, Tito Liuio, Trogo Pompeo, secondo l'abreuiatione di Giustino, & Lutio Floro, Paolo Orosio, Eusebio, & le antiche leggende delle Chiese di Spagna, & i Consilij, con la chiarezza, che si puo raccogliere delle pietre scritte da quel tempo, & cio che Plutarco racconta nelle uite di quelli, che passarono in Hispagna. Dal tempo de' Greci, che uennero in queste bande, & i Carthaginesi, & dal tempo scorso dal Diluuio insino a che queste genti passarono qua, ho seguitato Manethone Egittiò, Methasthene Persiano, & Beroso Caldeo, con quel che trouiamo appuntato piu tosto, che trattato in alcuni luoghi della Santa Bibbia, & Dottori, che intorno a quella scrissero. Da queste fontane sono uscite quelle acque, che empierono il mare di questo libro, che di tanti anni tratta. Et se non si scriue ogni cosa si particolarmente come alcuni desiderarebbono, & forse sarebbe stato di bisogno, consideri ogn'uno come puo essere, che di si corte ragioni, che questi scrissero, si allarghi troppo colui, che dubita metter del suo, quel che non troua scritto. Sarà adunque di questo modo la narratione di quel che trattaremo, che notaremo l'Auttore da chi lo habbiamo cauato, & il luogo doue si tratta: & se in alcuna banda non si dice il luogo, o libro, doue si scriue, è segno, che in quell'istesso luogo auanti detto in quel capitolo, o superior, si trouerà posto cio ch'iui si dice, o almanco nello special fratello, che di tal cosa fece quel Dottore iui allegato. Resta solo una cosa per sodisfare a quelli, che hanno letto altri libri, che trattano alcune cose, che si scriuono in questo, & iui le trouano molto

differenti da quel che noi diciamo; & è in relationi si differenti, a chi si deue dar credito. Et a questo dico, che Plinio scriuendo la natural Historia, niuno seguita ua in quel che scrieueua, anzi prese da ogn'uno cio che li parue esser piu conforme alla ragione; & dice Marsilio che nelle antichita del mondo piu fede si dee dar alle genti, donde si seguitarono gli auuenimenti, che a gli strani; & fra gli strani piu a' uicini, che a' lontani. Philo ancora concorda con Methasthene, dicendo, che le Croniche de gli animali nelle Monarchie, uerißima mente preualsero chiunque scrittura particolare, si come leggiamo nella Bibbia nel libro primo di Ezra al capo sesto, che le contese, intorno, se si ripererebbe il Tempio di Hierusalem, furono diffinite da i libri de gli annali de' Persiani, conseruati ne gli archi di Babilonia, & di Egibathania. Et se a caso succede, che due particolari scrittori son uguali in esser d'un'istessa Terra, e d'un'istesso tempo, & non discordano di quel che si contiene ne gli Annali publici, giusto è, che si debba credere a colui, che dice cose piu accostate alla ragione. Di tutto ciò comprendiamo, che ne Greci, ne Latini poterono con uerità scriuer le prime habitationi di Spagna: percioche eßi non potettero leggere le scritture delle Monarchie, che furono auanti di loro, che hora il tempo ha cauato in luce con l'uso delle lingue, o beneficio della Stampa. Ne manco si seruirono delle scritture, che gli Hiberi haueuano dal Diluuio, come dice Strabone nel li bro, secondo ubi de Betica, & Turditanis. Et come eßi si ingannauano; s'ingannarono ancora lo Arciuescouo di Toleto in quel ch'egli seguitò da quel tempo, & mol

ti altri con lui. Percioche sappiamo, che Cato, & Sempronio i piu antichi de' Romani sommariamente scrissero, e di pochissime cose, che dimostrano hauer inteso con gran fatica, piu per congietture, che per altra certezza. Poi delle Croniche moderne, che trattano del tempo de' Romani in questa banda, non uoglio dir altro, senon ch'io ho fastidio di uedere, quanto senza uergogna scriuano ciò che sanno loro istessi, che non si troua ne' libri de gli antichi, che trattano di quello. Nientedimeno lodano la Retorica del Reuerendo Frate Gauberto, & consonantie della Cronica Valentiana, & il buon'animo del Siculo in uoler lodar Hispagna; & le ben accommodate ragioni, che si truoua il Reuerendiss. Vescouo di Mondogneto Frate Antonio di Gueuara. Della nostra scrittura diciamo, che non ha piu auttorità, ne uerità di quella, che hanno gli originali di doue la cauiamo: a' quali mandiamo coloro, che di questo uorranno esser giudici.

IL FINE DEL PROLOGO.

Reſtituit luci, quæ umbris immerſa latebant.
Obſcura effæcit lucidiora die.
Ingenio multo, multo ſudore libellis
Ex multis clarum hoc condidit unus opus.
Veridicus docuit, ſi ſimus, qui fuerimus
Qui noſtri Proceres, magnanimiq; Duces:
Diſſeruit quæcunq; Duces, Equiteſq; pararunt,
Quæ quiſq; ac Regum prælia uicit ou ans.
Oſtendit, quantum ſit noſtra Valentia diues
Ingenijs, quantum nobilitate ferax.
Oſtendit ſit quantum animis: quantum integra ſemper.
Fida, fide inſignis Regibus una ſuis.
Vnica quæ meruit Regali auguſta corona
Donari, inuictæ pro meritis fidei.
Inde palàm eſt, quantum Petre ſe tibi patria dedet,
Debemus quantum nos ſtudijsq; tuis.
Quos Rex perfidiæ cæcis Iacobus ab umbris
Eripuit, Chriſti ſubdidit atq; iugo.
Eruis a ſomno poſt longa obliuia merſos,
Nobis æternos das tituloſq; tibi.

IOAN. BAPTISTAE GNESII PRESBITERI, POETAE ATQVE THEOLOGI VALENTINATIS EGREGII IN NOVAM HVIVS OPERIS EDITIONEM, OMNI LAVDE

prædignam, ex uarijs collectam authoribus,

PER REVERENDVM DOMINVM
Petrum Antonium Beuter, Sacerdotem Valentinum, Artium ac Sacræ Theologiæ Doctorem Insignem.

DARDANA, quod uirtus, Danaum, quod robur Homero
Quod debet Leui Martia dextra tibi,
Hoc Gotholani omnes, & Iberia, nostraq; Roma
Debet Beuterio tempus in omne suo.
Quis nouit fuerit quo tempore condita nostra
Roma? Valentia cur deniq; dicta fuit?
Beuterius docuit per quos adoleuit ab ortu
Parua gradus, quibus est inclyta facta uiris.

Restituit

CRONICA GENERALE D'HISPAGNA, ET DEL REGNO DI VALENZA,

NELLAQVAL SI TRATTANO GLI AVENIMENTI, & guerre, che dal Diluuio di Noe insino al tempo del Re Don Giaime d'Aragona, che acquistò Valenza in Hispagna si seguitarono: insieme con l'origine delle Città, terre & luoghi piu notabili di quella, & di tutte le nationi, & popoli del mondo.

Opera ueramente molto curiosa, & diletteuole.

COMPOSTA DALL'ECCELENTE M. ANTON *Beuter, Maestro in sacra Theologia, & nuouamente tradotta in lingua Italiana dal S. Alfonso d'Vglioa.*

DELLA VARIETA, CH'IN DIVERSI *tempi ha tenuto il mondo d'intorno al nouerar de gli anni, affine che piu ageuolmente s'intendano le cose, ch'in questo libro si contengono.* Cap. Primo.

A perfettion delle Historie consiste in raccontar compiutamente la uerità delle cose, di che elle trattano, & in poruici partitamente il tempo, in che elle auuennero: di maniera, ch'egli non si uenga in dubbio de gli auuenimenti passati, ne delle età nelle quali esse auuennero: hauendole tutte chiaramente espresse. La onde ricercando io di scriuer pienamente il uero, per quanto da me si potrà in cose di tanta antichità e uecchiezza,

quali sono le primiere origini de' primi popoli di questo regno di Valenza, & di molti altri Regni dell'Hispagna: e cosi parimente di parecchi accidenti stranieri, che ui auuennero da gli anni del Diluuio, insino a tempi nostri, nella guisa che si potrà raccogliere da quelli Auttori, che di ciò trattarono; & appresso da gli antichi marmi scritti, ch'insino a questi giorni, per memoria si serbano, si come io dissi nel Prologo; per maggior chiarezza di quest'opera è mestiero notare ordinatamente il tempo, in che tali cose furono, & si fecero. E perche cauando il modo dell'annouerar da gli auttori, che ne scrissero, habbiamo a porlo in questo libro, per chiarezza di quello, che hora usiamo, ch'è molto differente da quello, che essi usauano; parmi necessario prima ch'io passi piu auanti di addur qui la ragione della uarietà tenuta dal mōdo nel annouerar, e ridurre le diuerse maniere, ch'in ciò gli antichi usarono a quelle, che hoggidì si tengono d'intorno gli anni, i mesi, & i giorni, togliendone il cominciamento dal nostro Signor Giesu Christo. Di che se ne trarrà almeno questo utile, che se alcuno curioso procaccierà di approuar quello ch'io raccoglierò in questo libro, raffrontandolo con l'original dell'autore, da cui tratto lo hauremo, tenendo notato nel presente libro, l'Autore, e capitolo, doue si tratta, secondo che andaremo scriuendo, se egli trouerà in quello il modo diuerso da quello, ch'esso intende, saprà ridur la diuersità alla usanza d'hoggi, e si trouerrà risoluto d'ogni dubbio, uedendo ciò che scriueremo conforme a i dotti huomini, da quali cauato lo hauremo. Venendo

adunque a quello, che proposto habbiamo, due cose principalmente si debbono considerare: primieramente, che tutte le nationi del mondo nell'annouerar de lor tempi hanno tenuto questo riguardo, cioè, che hanno tolto il principio da alcuna cosa più segnalata, che tra loro auuenuta sia, o che habbiano inteso essere auuenuta, per assegnare il tempo occorso inanzi o dapoi di quello, che intendono di raccontare. Di questo ne habbiamo pieno *essempio, ne* Romani. Percioche *poi, che la lor* Republi*ca cominciò a fiorire, essendo eglino potenti fra i popoli loro uicini, tenendo per cosa unica, e senza paragone sopra tutte le altre degne di memoria, l'edification di* Ro*ma, presero da lei il numero de gli anni. Il che si troua chiaramente in Salustio, in* Tito Liuio, *in Giustino, e ne gli altri scrittori* Romani: *iquali quando descriuono, o uittoria, o alcuna auuersità loro, o altra cosa notabile, dicono, quello esser auuenuto nel tale anno della edification di Roma. Ma poscia crescendo la Signoria, conoscendo le lor forze, hauendo scacciati i* Re, *e ridottasi sotto il gouerno de Consoli, sacrarono un tempio a Gioue, & ordinarono, ch'in memoria di questa libertà si ficcasse un chiodo nel detto tempio in un giorno solenne, e che si annouerassero i tempi da quel giorno, che fu fitto esso chiodo.* Di cio *fa mentione* Tito Liuio *nella prima deca.* Trouasi *ancora in Roma un sasso nella Chiesa di Santa Agata che di cio fa testimonianza, nel qual si leggono le presenti parole.*

M. ORATIVS CONSVL EX LEGE TEMPLVM IOVIS O. M. D. ANNO POST REGES EXACTOS.
A' CONSVLIBVS POSTEA AD DICTATORES, QVIA MAIVS IMPERIVM ERAT, SOLEMNE CLAVI FIGENDI TRANSLATVM EST.

Le quali parole suonano in questo modo. Marco Oratio Consolo, secondo la legge, che ui fu fatta, consacrò il Tempio al buono e gran Gioue, uno anno dopo la cacciata de i Re. Poscia hauendo cresciuto l'Imperio fu ordinato che la solennità, di ficcar il chiodo fosse fatta da i Dittatori; ch'erano di maggior dignità che i Consoli, per cui si soleua gia fare. Questo fu adunque l'anno uero del chiodo che usarono i Romani, essendo liberi dalla seruitù de i Re in uece dell'annouerar; ch'usauano per gli anni de i Re. Seguitò da poi che gouernando essi la lor Republica con gran prudenza e sapere, crebbe il dominio sopra le principali nationi, & Prouincie del Mondo, & si augumentò la città di Roma in tanto numero di genti, che bisognò allargar le mura, acciò che ui potessero capire tanti habitatori, & cosi rendendo percio gratie a gli Dei che a se ueraci & fauoreuoli reputauano; ordinarono che si facessero per la città certe suplicationi generali, chiedendo a gli Dei, che perdonassero i peccati, al popolo, & quello prosperassero: & uolsero che cio fatto fosse, di quattro in quattro anni ogni uolta che bisesto ui fusse. Chiamarono questa ma-

niera di santificatione LVSTRO, perciò che essi istimarono che con ciò si purgauano i misfatti della città; Si come ogni uolta che alcuni casi sfortunati accadeuano, o si temeuano di graui danni o morti, per augurij, & prodigij che uedessero, usauano questa guisa di Lustro o processione per annouerar'il popolo & santificare la Città, & schifar il pericolo che temeuano, come dice Tito Liuio nella prima Deca. Di questo che noi scriuiamo, l'egregio maestro, Antonio Nebriscia reca la proua: cioè, che'l Lustro ueniua di quattro in quattro anni, allegando Ouidio nel libro de Fasti che dice: che il Lustro uenne da i Bisesti. Vero è, che Isidoro & Plinio dicono che si faceua di cinque in cinque anni; ma questo ageuolmente si puo ridurre a concordia; percio che si puo intender quel che dicono Plinio & Isidoro, che il Lustro contiene in se lo spatio di cinque anni, annouerando l'anno seguente con i quattro passati, che ueramente fanno il Lustro: ancora che propriamente non sia del suo numero, come si suol dire, che la febre che uiene di due in due giorni, è terzana: & annoueramo in darle questo nome il terzo, con li doi precedenti, come in uero egli non si dourebbe annouerare. Diciamo ancora, che dall'una dominica all'altra, ci sono otto giorni, come per uerità non ci sono piu di sette, & cosi l'afferma ancora il dotto frate Alphonso Venero, nel suo Enchiridio de i tempi. Dopò questo, hauendosi patito grauissime fatiche nelle guerre de Hispagna, & essendosi mutato il gouerno della Republica, in Imperatori, parue a Romani, che la elettione

d'Augusto Cesare, fosse per loro la maggiore felicità, che giamai fosse auuenuta. Però che costui, al parer loro, hauea finito di soggiogare la Hispagna, come Tito Liuio dice nella terza Deca: & in memoria di ciò haueua edificata la gran città di Saragoza di Aragona, mettendole il nome suo e chiamandola Cesarea Augusta; secondo fin hoggidì si chiama latinamente: quantunque per adietro, ella fosse una picciola habitatione, che Saldibia era chiamata, secondo che Plinio dice nell'ottauo libro della historia naturale cap. IIII. Questo Imperador fu tanto utile al mondo, ordinando il uiuer dalle genti in uirtuosi costumi, così in Roma, come in tutte le Prouincie dell'Imperio, che da i Senatori padre della patria fu chiamato. Et nel Senato trattandosi in che modo degnamente l'honorassero, hauendo fatto al mondo tanti beneficij, a loro parue poco chiamarlo Romulo, come chiamato fu il primo che cominciò la buona sorte di Roma, ma uolsero dargli uno nome nuouo, per il quale se gli attribuisce honor diuino, come ben dice Lucio Floro nelle sue Epitome, nel fine della quarta Deca. Chiamaronlo adunque Augusto, & del nome suo il mese che per inanzi Sextile era chiamato, uolsero che Augusto si nominasse.

Cominciarono a trattar cio con honori diuini, fabricandoli uno altare, credendo che tante uirtuti & gratie in uno huomo puro non potessero capere, & che se adorauano tanti Dei perciò ch'essi haueuano fatto alcuni beneficij al mondo, & gli haueano a quelli consacrati altari & tempij, molto maggiormente questo Im-

perador lo meritaua, che lo conosceano per molto migliore, che non furono quelli nelle loro uite, & i buoni portamenti di costui, erano piu necessarij alle genti, che non eran quelli che gli altri fecero. Seguitarono il Decreto del Senato i gouernatori, che stauano comparti ti per le Prouincie del mondo, & nelle lor terre fabrica rono altari & Tempij consacrati all'Imperadore. Et qui nella nostra Prouincia, nella città di Tarracona gli fu fatto similmente tempio & altare, come dice Sparciano descriuendo la uita d'Adriano Imperadore; & lo recita il commentatore di Pomponio Mela sopra il quarto libro delle cose d'Hispagna.

Resta fin hoggidì nel nostro Regno di Valenza appresso il contado di Morella un luogo chiamato Ares, doue si edificò altare a questo Imperadore, & dapoi si edificò un'altro altare a Marco Aurelio Imperadore per la clemenza & beneficij, che egli fece a questa Prouincia, & da questi altri restò il nome di Are, che col tempo si riuolse in Ares. Di questo c'è una pietra che fa testimonianza (la quale è di diaspro grosso & sta in un sale presso a Morella) con queste parole.

IOVI CONSERVATORI OB
IN COLVMITATEM. M. A. A.
HANC ARAM POSVIT
ET D. D.

Et suonano queste parole in questa maniera. Messe questo altare et consacrollo al conseruator Gioue per la

salute dell'Imperadore Marco Aurelio Antonino. Ci sono in questa pietra alcune lettere consumate dal tempo, nelle quali era scritto il nome di colui, che fece questo altare. Considerando adunque questo Imperador Ottauiano Augusto lo errore che si metteua in uso; non lo permesse: anzi difese, ch'al nome suo restasse quello altare di Roma. Ma riferendo questa prosperità a gli Dei, i quali il popolo adoraua, uolse informarsi per qual di loro spetialmente, ueniuano; & per cio fare facendosi uenire la Sibilla che habitaua in Tiburi, donde Tiburtina fu chiamata, le domandò quel che saper desideraua. Ella gli rispose che non s'ingannasse, attribuendo a se o al popolo Romano quella felicità di tempo: ne meno a gli Dei ch'adorauano. E che hauesse per certo che il sommo Iddio hauea da nascer di una uergine & molto presto; & che essendo huomo come noi altri, doueua saluar il mondo, & in segno di ciò, haueua uoluto che si pacificasse la terra, acciò che meglio potesse hauer luoco la pace, che dal cielo era per uenire nel mondo. Lo Imperadore desideroso di meglio informarsi di questo, la pregò uolesse dichiarar meglio quel che diceua. Ella alhora facẽdo oratione a Iddio, gli mostrò nel l'aria una imagine di grande splendore, la quale era una Vergine che lattaua un fanciullo che giaceua nelle sue braccia, dicendogli quella esser la figura di cio che detto gli hauea. Alhora l'Imperadore adorò quella uisione, & per consiglio della Sibilla, comandò che in quel loco fosse posto l'altare che detto habbiamo esser a lui dedicato, & chiamollo Ara cœli. Questo è hoggidì in

una chiesa di Roma, nominata per questo Santa Maria Ara cœli, la qual è in gouerno di alcuni frati dell'ordine di San Francesco. Parla di questo caso della Sibilla e dell'Imperadore Cesare Augusto; chiamato per inanzi Ottauiano, Papa Innocentio di tal nome terzo, & l'historico Timothèo. Tornando adunque al mio proposito, tolsero alcuni scrittori il principio del loro nouerare, dalla elettion di questo Cesar Augusto, & pare che il Monaco Vsuardo nel suo calendario uoglia sodisfare a questi, dicendoche nacque il Saluator del Mondo in Bethlehem di Iuda, nell'anno quarantadue dello Imperio di Augusto Cesare. Questo si legge nella Vigilia di Natale nella Chiesa a hora di prima.

Altri miglior auiso tenendo; tolsero il principio del nouerar, non gia dalla elettione di questo Imperadore, ma dalla utilità, & ben che fece nella pace generale per tutto il Mondo, chiudendo la terza uolta le porte del Tempio del Dio Iano in Roma, nel qual teneua l'arme il popolo Romano, per segno di pace: come all'incontro era segno di guerra l'esser quel Tempio aperto. Secondo che di ciò rende conto Lucio Floro. Et è da notare, che Giulio Cesare primo Imperadore hauea ordinato il nouerar del tempo assegnando il discorso del Sole che fa in un'anno, & compartendo i mesi, & assegnando li giorni, come fin hoggidì resta il calendario. Voleua ordinare similmente tutto il mondo, poi che di esso si uedeua patrone, & hauea intentione di ordinare tutte le Prouintie, dando a quelle ordine & forma del uiuere, con leggi & reggimento & costumi. Ma per-

ciò che egli nel Senato fu ucciso prima che potesse metere in effetto quel che pensato hauea, Ottauiano Cesar che successe per esser chiamato herede nel suo testamento, uolse osseruare, ciò che il suo zio hauea messo in pensiero, & finire il buon ordine del mondo, che nel ordine del tempo, che è misura del uiuer, fu incominciato. Et subito dapoi d'esser eletto, per quelli che dalla sua banda furono, propose nel Senato, quello che pensaua di esequire. Et a i Senatori parendo questo esser un'ordine diuino, furono dalla openione sua: & fu terminato, che tutti quelli, i quali fossero sudditi dell'Imperio Romano, andassero a farsi scriuere alle lor natiue patrie, & pagasse ciascuno che scriuer si facesse, una moneta per tributo; quando desse in nota il suo nome, & de' padri suoi nel medesimo luoco, doue nato fosse o habitasse, & riceuesse in pagamento della sua obligatione una lettera di quetanza. Istimarono che con questo si potrebbe meglio intender nell'ordinar gli artigiani, secondo che il popolo sarebbe maggiore, o minore: & crescendo o diminuendo il tributo c'hauean di pagar a Roma, si accorderebbe con equalità & giustamente.

Terminato questo tempo, non fu si tosto per poterlo mandar in esecutione, per la cagione delle guerre che dapoi succedessero; & durarono molti anni, fra questo Imperadore, & Lepido, & Marco Antonio, con molte battaglie, c'hebbe. Fu questa resolutione quattro anni dapoi della morte di Giulio Cesare. Ma si mise in esecution quaranta due anni dopo di detta morte; & annoueransi tutti all'Imperio di Cesare Augusto, quan

tunque l'Imperio suo, per insino alla guerra Attiaca, *non fosse confermato, che fu dapoi che uenne a morte il suo* Zio *Giulio, secondo che dice l'historia* Scolastica, *super euangelia* Cap. V. Et *si raccoglie da* Tito Liuio *nel le* Deche XIII. & XIIII. Publico*ssi adunque questo editto che si scriuesse il mondo tutto, et fu nel tempo che la* Vergine *nostra* Signora, *era grauida del* Verbo *diuino, & uicina al partorire: & uolse* Ioseph *il suo sposo osseruare questo mandato trouandosi nella città di* Nazareth, *in* Galilea, *& andò in* Bethlem *nella terra di* Iuda, *donde fu il benedetto parto d'essa* Vergine, *et partorì* CHRISTO *Saluator &* Dio *nostro.* Di *questo si gran mouimento del mondo, per esser nouità cosi strana, che pose sotto sopra la terra, mouendosi le persone di donde ch'erano, per andar a farsi scriuer doue che nacquero, & pagar la moneta, tolsero principio del annouerare i prudenti scrittori.* E *per cio che la moneta appresso i* Latini *è chiamata* Aes, *& le monete* Aera, *corrompendosi la scrittura, si tolse la leterra* A. *& restò il nome d'*Era. Di *questo ordinar il mondo, et ridur le* Prouincie *in certa forma, che fu il fine discriuersi tutto il mondo, fa mentione* Tito Liuio *nella* Deca XIIII. *Questo annouerar della* Era *di* Cesare, *ha durato quasi fin a i giorni nostri;* Perciò *che in* Aragona *&* Catalogna, *durò insino a tanto che la città di* Valenza *fu acquistata: come chiaramente si uede ne'* Priuilegij, *che cõcesse il* Re *d'*Aragona, *e il medesimo* Re Don Giaime, *essendo nello assedio di* Valenza. Ma *dapoi della presa di* Valēza, *nõ si troua gia la maniera di annouerar della*

Era. ma dalla natiuità di CHRISTO *nostro Signore*.

Poscia nello anno mille trecento cinquantaotto, il Re *Don* Pietro *di tal nome secondo, chiamando a far dieta nella città di* Valenza *, a uenti del mese di* Febraro *, fu iui terminato, che piu non si usasse il nouerar della incarnatione, ne dalla* Era *; ne da gli* Idi, Kalende *, o none: ma dalla natiuita, & mesi & giorni. in* Castiglia *ancora si terminò il medesimo nella* Dieta *di* Segouia *, dal* Re Don *Giouanni primo, figliuolo del* Re *don* Hen*rico il bastardo, nell'anno del* Signore *mille trecento ottanta tre.* Resta *per lo gia detto inteso il nouerare delle* Ere *che porta seco d'auantaggio al nouerare dalla* Natiuità *di* CHRISTO *trent'otto anni:* Di *maniera che chi trouassi il nouero della* Era *in alcun libro, & uolesse sapere che anni del* Signor *a lei corrisponda, tolga uia dalla* Era *trenta otto anni, & quelli che resteranno sono gli anni del* Signore *che alhora correuano.* Mettendosi *adunque in esecutione lo scriuersi il mondo al* Senato *parue che si douesse metter ordine nel censo, & tributo, & grauezze che intendeuano metter, & ordinarono che per ciascuna casa si pagassero due dramme, & per censo pagasse ogn'uno secondo la poßibiltà loro & nelle mercatãtie; che si trattassero, se ordinassero le rẽdite che si potessero comportar.* E *come questo consiste nella discretione di colui ch'imponer cio douea, fu terminato che egli si douessero mandar persone di qualità che sopra cio attendessero: cosi trouamo che fu mandato* Cirino *prefetto nella* Siria *, accio che secondo la posibilità & hauere d'ogni uno, gli imponesse il cen-*

so, come ben dice Iosepho nel XVIII. *libro delle antiquità Giudaiche, & chiamalo Cirenio; ma l'Euangelista San Luca lo chiama Cirino nel secondo capo dell'Euangelio. Costui ancora haueua da attender nelle gabelle & cose di tál qualità. Trouamo ancora fatta mentione in San Mattheo al 17. Cap. dell'Euangelio, del tributo che si domandaua per casa, come domandarono a S. Pietro i datiari, informandosi, se lo pagarebbe il suo maestro, poi che tenea casa a pigione in Capharnaum, & il Signor prouide, che dalla bocca d'uno pesce ne cauasse San Pietro per pagar la sua casa, & per quella di Pietro, che ambe due erano in Capharnaum secondo tratta il. Tostado. Sopra S. Mattebo. nel Cap.* XVII. *quest.* CVI.

Fa mentione del censo ancora. descriuendo la dimanda che gli fecero i Farisei con gli Herodiani, se era lecito pagar il censo a Cesare, el medesimo Euangelista San Mattebo, nel Cap. uigesimo secondo. Ordinarono anchora il modo del pagamento a che tempo douea esser cioè, in quindeci anni in tre paghe da cinque in cinque anni ogni una, di modo che hauendo XIIII. *anni di tempo per raccoglierla, l'haueano da mandar a Roma nelquinto. Et era questo ordine che la prima paga hauea d'andare in oro a i Thesori, per batter moneta & pagar i salarij a gli officiali & gente di guerra. La seconda in metallo, per far le imagini & uasi per li tempij & case. La terza in ferro, per lauorare l'arme & le cose, che bisognassero, hauendo sempre risguardo di proueder a se, & di posseder i suoi sudditi, in*

tal forma, che ancor, che uoleßero, non ſi poteßino ri-
bellare. Queſto Decreto fu fatto tre anni inanzi la Na-
tiuità del Saluatore. Et fu chiamato Indittione, che
ſuona comandamento ſolenne del ſuperiore.

Fa mentione di queſto cenſo Tito Liuio nella Deca
XIIII. dicendo come i Franceſi ſi ribellarono per queſto
cenſo, non uolendo obedire, parendo loro eſſer uno in-
tollerabile giogo: Ma all'ultimo biſognò comportarlo.
Altro tanto ſcriue Ioſepho nel decimo libro delle anti-
quità, di Iuda Galileo, che ſe ribellò fra i Giudei, &
fanne mentione San Luca nel decimo terzo Capitolo del
l'Euangelio; & nel quinto Cap. de fatti de gli Apoſto-
li. Reſta adunque chiaro che queſto annouerare delle
inditioni ua da quindici a quindici anni, che ha ogni
una: & cominciarono tre anni auante la Natiuità di
CHRISTO. Di modo, che chi uorrà ridurre l'anno-
uerare delle Inditioni, a quello della Natiuità del noſtro
Signore, multiplichi per quindici anni le inditioni; &
da quello, che farà la ſomma di tutto, tolga uia tre an-
ni, & uerrà ad hauer giuſti gli anni di CHRISTO.
Come per eſſempio: ſe in una bolla del Papa ueniſſe que
ſto Calendario (come ſoleua gia uenir da prima) nella
inditione cento tre compiuta; ſappia, che quindici
uolte trecento rendono mille cinquecento, & tre uolte
quindici rendono quaranta cinque. Hora di queſti
mille cinque cento quarantacinque, caui fuora quelli
tre, che ſopra abondano dal nouerare della inditione, et
reſtaranno integri. MDXLII. iquali ſono gli anni
che ſcorrono della Natiuita del Signore, iquali corri-

ſpondono a quel numero. Si come i Romani hebbero diuerſe maniere nell'annouerare, coſi i Greci pigliarono il principio delle coſe piu memorabili fra loro: come fu da quelli giuochi, che Hercole ordinò ad honor di Gioue Olimpo, iquali ſi faceuano di quattro in quattro anni, doue ſi ragunauano tutti i popoli conuicini, & ſi faceuano marauiglioſe proue, & gran feſte. Cominciarono queſte Olimpie (che coſi ſi chiamauano quelle feſte) ſettecento & ottanta anni inanzi l'incarnatione del noſtro Signore, ſecondo che chiaramente tratta il Monaco Vſuardo nel ſuo calendario, dicendo il Signor eſſer nato nella centeſima nonageſima quinta Olimpia compiuta. Percio che multiplicando li cento nouanta cinque per quattro, rendono DCCLXXX. anni giuſti.

Queſti eſempij baſtano per conoſcer che ſempre s'ha hauuto riguardo alla coſa piu memorabile che è auuenuta, per tor principio nell'annouerare: & ancora ſenza queſti eſempij habbiamo di altri famigliari fra i noſtri uecchi; ch'in ſegno de i molti anni loro, ci ricordano di loro i fatti, togliendo principio dalla coſa piu ſegnalata nella patria loro. Come fra noi nella Città di Valenza annouerano alcuni dal ſacco del borgo, ſtrada de Giudei, quando fu ſaccheggiata, & abruciata, & di tal auuenimento della ſinagoga conſacrata, ſi fece Chieſa ad honore di ſanto Chriſtoforo, & molti Giudei ſi battezarono, il che auuenne nell'anno mille trecento nouantauno, a dieci di Luglio.

Altri annouerano dal fuoco della piazza del merca

to, quando per la giustitia che fu fatta d'una gentil donna, & alcuni famigli suoi che haueano ucciso in Paiporta, castello uicino a Valenza, tutti quelli ch'erano in una casa, uolse il marito, il quale era uno de' principali di quel luogo abbruciar la città, & attaccò il fuoco in molti luoghi del mercato, doue stauano i corpi di quelli ch'erano sentenziati. Ma Iddio uolse che non si appiccio, senon in una banda sola, & solo ui si abruciarono cento case, & perirono molte persone. Questo auuenne nell'anno M CCCCXLVII. & di tal auuenimento restò quella strada fatta di nuouo, & si chiamò la strada noua. Altri contano della strada della Moreria, quando la Dominica della Trinità, nell'anno M CCCCLV. per cagione di certa, mischia, che fu appresso la Moreria, doue fu ammazzato un'huomo, dicendo morto l'hanno, intese il popolo i Mori son qua: & tumultuaron tutti in tal guisa, che furiosamente coresero alla uolta della Moreria, & uccisero molti Mori, & le case d'essi furono sacheggiate. Annouerarono ancora quelli; che molti anni uiueranno, della infelice communità, che si leuò in questi populi; nell'anno M DXIX. & della crescinta del fiume Turia, ò come i Mori chiamano quello Guetalauiar, che fu nell'anno 1517. a XXVII. del mese di Settembre nel giorno de beati martiri S. Cosimo, & S. Damiano su l'hora del uespro, che perdè il suo lustre una si nobile terra. Et di quel gran segno che prima uenne attacatosi il fuoco nella torre maggior sopra la cima, che fu nell'anno 1518. Et racconcaranno ancora l'incendio doloroso che auenne presente

presente anno MDXLV. Giouedi sera a quindeci di Genaro, ch'in manco di quattro hore s'arse quasi tutto l'hospitale generale senza poter rimediarse: et perirono alquanti infermi, cosa molto compassioneuole & degna di lagrime. Cosi trouiamo ancora in alcuni libri, che se annouera dalla lacrimeuole perdita della Hispagna, quãdo essa fu presa da i Mori et Dominarono nell'anno DCC XIX. essendo stata la battaglia, nella qual si perse il Re Don Roderico nell'anno DCCXIIII. secondo scriue l'Arciuescouo di Toleto nella sua Cronica Cap. LXII & LXVI. Annouerano i Mori dal tempo che Macometto cominciò a predicare; che secondo loro fu nell'anno del Signore DXCIII. quantunque l'Arciuescouo dica, che fosse nell'anno DCXXI. & il S. Fiorentino dice DCXL quasi. Scriueno & annouerano alcuni del general passaggio, che si fece nella terra Santa, in compagnia di Pietro Romito nel tempo di Papa Vrbano, nell'anno MXCIX. Et cosi da simili cose memorabili. Fu presa Barcelona nell'anno DXIIII. s'acquisto Toleto per lo ingegno di Don Alfonso Re, di tal nome sexto, nell'anno MLXXIII. Maiorica nell'anno MCCXXVIII. Valenza dal MCCXXXVIII. Sebiglia fu presa nel MCCXLVIII. Granata nel MCCCCXCII. & nel medesimo furono discacciati i Giudici dalla Hispagna. Dopo, nell'anno MLXIII. Venne a morte l'inclita, & serenissima Isabella Reina di Hispagna, hauendo nel medesimo anno cacciato i Mori del Regno di Castiglia & qua nel nostro Regno di Valenza si cacciarono nell'anno MCCXXVI. con assai riuolgimenti. Et danni c'heb-

be leuandosi loro nella montagna di Spadan, nella quale furono tagliati a pezzi la maggior parte, & gli altri fatti prigioni per mezzo del soccorso del Capitano Rocandolfo & dalli suoi Germani.

Carlo V. ...

Dapoi di questo, che habbiamo detto dell'annouerare, egli si dee auuertire che nel modo dell'annouerare s'è tenuta molta differenza nel mondo, annouerando alcuni per la Luna, & altri per il Sole. Percio che come questi due Pianeti sono i piu conosciuti, & manifesti al mondo, molti si gouernarono nell'annouerare il tempo insieme con la Luna, & altri con il Sole: di maniera, che ui furono anni Lunari di poco meno d'un mese, & anni Solari di dodici. Et perche si muta il tempo secondo il corso del Sole di tre in tre Lune; tolsero l'anno di tre mesi, & alle uolte di quatro; & di due: Di cio parla Xenophonte, nel trattato de gli equiuoci, cosi dicendo. In molte maniere si piglia l'anno & si annouera. Percio che gli Egittij fanno l'anno alle uolte d'uno mese, alle uolte di due; & spesse uolte di tre & di quattro ancora, & tal uolta d'anno Solare de dodici mesi gli Iberi comunemente usano l'anno di quattro mesi, & molto raro l'anno Solare di x ii. Per il contrario i Caldei nelle loro antiche discipline, usauano l'anno Lunare ch'è d'uno mese, & in tutto'l resto si seruono del Solare, il quale è di mesi dodici. Tutto cio è di Xenophonte. Per il che molti; leggendo nelle Sacre lettere nel principio del Genesi, di quei santi huomini che uissero settecento; et ottocento; & nouecento anni, hanno hauuto dubbio intorno s'egli s'habbiano da

torre per anni ſolari di dodici meſi, ouero per Lunari d'uno o due meſi: percio che egli pare coſa impoßibile che tanti anni un'huomo poteſſe uiuer: maßimamente in tempo ch'ancora non era trouata l'arte del cucinare, col quale s'acconciano le uiuande, accio che piu ageuolmente lo ſtomaco le poſſa digerire, & coſi meno ſe ne perda della ſua uertù. A queſto ſi riſponde, che chiaramente dimoſtra Moſè, che cio ſcriſſe, che parla d'anni Solari, perche dice nel VII. *&* VIII. *Cap. del Geneſi che'l Diluuio durò un'anno, & dice quiui quando cominciò il Diluuio, & come à i meſi ſette ſe appogiò l'Arca di Noè nella ſommità de i Monti dell'Armenia; & alli Dieci meſi furono ſcoperti le ſtremità de i Monti, & in ultimo, ch'a i dodici meſi uno anno giuſto & intero dopo che Noè entrò nell'Arca uſcì fuori di quella di modo, che egli è aßai chiaro, che gli anni che egli mette, ſono Solari di dodici meſi l'uno, & a quello, che pare non eſſer coſa impoßibile uiuer uno huomo tanti anni; neſſuno ſe ne marauigli, ſapendo che ancor per inſino a i giorni noſtri ci ſono molti che paſſano cento anni di uita qua nelle montagne di queſto noſtro regno di Valenza. Et Sillio Poeta Spagnuolo della Città de Italica che fu uicina a Sibiglia nel libro terzo ſcriua che Argantonio Signor di Carteya chiamata hoggidì Tariffa uiſſe trecento anni. Et oltra di cio Plinio nel libro ſettimo della naturale hiſtoria nel* XXXIX. *Cap. ſcriue de molti che furono trouati in Italia da cento e trenta, inſino a cento & cinquanta anni di uita. Et hoggi in Scio Città illuſtre dell'India Orientale uiue un'huo*

mo ilquale passa tre cent'anni, & ha un figliuolo di cent'anni: e molti gentilhomini Hispagnuoli, che l'hanno ueduto affermano, che si uiue sano, & gagliardo, & che tre uolte ha mutato la barba, i capei, & i denti; che in effetto è cosa marauigliosa da notare, essendo cosi come eßi dicono. Adunque se questi uißero tanti anni essendo già la uertù del mondo uenuta a manco, chi dubita, che nel principio del mondo, quando la sustanza era nel suo bell'esser & gagliardo, & i cibi erano di miglior nutrimento, essendo gli huomini regolati nel mangiare, et non usando diuersità di cibi, che sono quelli, i quali guastano lo stomaco haueano di uiuer lunga uita, quãtunque allhora nõ fosse l'uso della cucina.

nota homi nem ccc. annos uiuens

in tiempo de carlo magno ui fu un ho[m]o che dicea di esser uiss[uto] 300 anni

DA QVAL PRINCIPIO S'HABBIA da tor l'annouerar, che s'ha da osseruar in questo libro, ch'è il Diluuio di Noè, & quanti Diluuij ci sono stati al Mondo. Cap. II.

SICOME nel precedente capo habbiamo detto, uolendo chiaramente trattare quello, che intendemo scriuer in questo libro, seguitaremo per gl'anni del Sole, quali sono di mesi dodici, come gia s'ha in uso. Et pigliaremo il principio dell'annouerare nostro dal Diluuio generale; & non gia dal principio del mondo. Percioche il nouero, che entra dalla creatione del mondo in fino al Diluuio, è molto diuerso tra gli Hebrei, e i Greci: che è

cosa molto marauigliosa; per colui che l'intende. Doue *ne seguita che i* Latini *siano ancora tra se di grã lunga in discordia, seguitando alcuni gli* Hebrei, *come furo= no* S. Hieronimo *et* Vicenzo *historico nelle sue croniche con molti altri; ed altri seguitando i* Greci, *i quali son* Beda, Isidoro, *& altri appresso questi.* La *differenza è che gli* Hebrei *dicono, che dalla creatione del* Mondo *in sino al* Diluuio *passarono* M DCLVI. *anni & cosi scri ue* Philo *nel suo breuiario de i tempi, cosi si racoglie dal* IIII. *Cap. del* Genesi *pigliando gli anni di tutti quelli che furono d'*Adamo *insino al* Diluuio *prima che gene= rassero.* I Greci *seguitando li* LXXII. *interpreti, i qua li tradussero la* Bibia *dalla lingua* Hebrea *nella* Greca, *mettono che passarono anni* MMCCXLII. *& cosi si raccoglie nella maniera sopradetta dal* IIII. *Cap. del* Genesi *secondo la sua translatione. Cio accade perche da gli anni ch'ad ogniuno si assegnano, che uisse dopo l'hauer generato annouerano gli interpreti; cento o piu à ciascuno, & aggiungegli al tempo c'haueano auante il generare.* Vero *è che* S. Augustino *ne i libri de Ci= uitate* Dei *dice, che questa diuersità dell'annouerare, è uenuta per mancamento di coloro, che scrissero la trans latione de i settanta duo interpreti per non hauer auuertito bene quello che gli interpreti, haueano scrit= to.* Per *questo lasciaremo indrieto l'annouero de gli an= ni della creatione del mondo & seguitaremo quelli del* Diluuio : *come piu chiari, & di manco contrarietà ne i* Dottori. *l'è uero, ch'ancora c'è per alcuni un dubbio simile a quello de gli anni auanti al* Diluuio

percio che nel Cap. XI. *del Genesi si troua la medesima mutatione de gli anni dapoi che generarono, prima che generassero quelli huomini santi, che fanno la genealogia d'Adamo insino ad Abraam di doue si toglie l'annouero de gli anni del mondo. Percioche secondo gli Hebrei dal Diluuio insin'ad Abraamo passarono* CCXCV. *anni et secondo gli interpreti passarono* DCCCCXLII. *di modo, che uanno di differenza* DCXLVII. *anni che gli Hebrei tengono manco de gli interpreti. Ma cio si puo assoluere dicendo, che noi seguitiamo la uerita Hebrea, come ci la dimostrò il glorioso S. Hieronimo, & quantunque haueßimo possuto con la medesima ragione seguitare l'annouero della creatione del Mondo; non ci ha parso cominciar annouero ilquale uenisse ad interromperse, & per cio pigliamo principio dal Diluuio & non dalla creatione. Vn'altro dubbio ui resta di maggiore difficultà; cioè che San Luca nel terzo Cap. del suo Euangelio mette una generatione nella genealogia di* CHRISTO, *della quale Mosè non parla. Percio che dice che Arpacsat fu padre di Caynan, & Caynan fu padre di Sale: Et nel Cap.* XI. *del Genesi dice Mosè, che Arpacsat fu padre di Sale & non fa mentione de Caynan. Di maniera, che gli anni di questo Caynan se hauriano di aggiunger a quelli, che si cauano delle generationi di Noè insino ad Abraamo, accio che integramente s'haueßi tutto quel tempo che dal l'uno all'altro trapaßò. Questa difficultà e molto grande, nella quale noi per adesso, non ci uogliamo impacciare, bastarà à dire esser il uero, come San Luca dice,*

che Arpacsat fu il uero padre de Caynan, & Caynan fu di Sale, & che Mosè trapassasi dall'Auo al Nepote, dicendo che Arpacsat generò Sale, non come padre a figliuolo, ma come l'Auo si dice generare il Nepote: percio che egli è padre di colui, che quello generò. Et cosi che Arpacsat generò Caynan, et hebbe quello tanto giouane, che parue esser figliuolo, quasi anzi tempo & costui generò ancora auãte d'hauere gli anni maturi che soleuano hauere i Padri antichi per maritarse, tanto che nacque Sale da Caynan nel tempo, che Arpacsat hauea da tor moglie per generare, et cosi Mosè uolse assignare questo secreto, tacendosi la generatione di Caynan, & resta l'annouero integro & nel suo esser de gli anni: & di cio nessuno si marauigli conciosiacosa che l'Euangelista S. Mattheo discriuendo la generatione di CHRISTO si tacque egli tre che furono della linea, ilche fa egli per certi rispetti, dicendo che Ioram fu Padre de Ozia, & sappiamo che fu suo terzo auo. Percio che Iotam fu padre de Ochozia & costui fu padre de Ioa, & questo di Amasia, che generò Ozia. Si che manco è quello che Mosè fece mettendo l'Auo per padre, che quello che fece lo Euangelista mettendo per padre lo terzo Auo. Hora adunque ritorniamo al nostro principio dell'annouero qual'è del Diluuio. Dice Xenephonte nelli suoi Equiuoci, che ci sono stati al mondo molti Diluuij, da i quali hanno tolto gli scrittori principio per li loro annoueri, & auuegna, che tutti siano stati grandi, che anegarono molte Città & habbiano durato molto tempo; sopra tutti il piu grande fu quel di Noè, per

esser generale sopra tutto'l Mondo, & hauer durato uno anno giusto (come si troua nel VIII. Cap. del Genesi insino a tanto che la terra ritornò nel suo primo essere per potere in essa habitare, ancor che dal tempo che cominciò a uenire l'acqua insino a quando si cominciarono ad scoprire i Monti calando, passarono IX. mesi soli: si come nel medesimo VIII. Cap. del Genesi si uede chiaramente, & Xenephonte lo mette cosi per IX. mesi giusti. Scriue adunque Xenephonte esser il primo Diluuio nel tempo de Ogigio, qual mette per antiquissimo come piu principale fra tutti i Diluuij. Questo Ogigio fu Noè, che per molti rispetti hebbe diuersi cognomi. Primieramente fu chiamato Noè dal padre suo Lamech al tempo che nacque; percio ch'esso cognobbe nello spirito di prophetia che quel suo figliuolo era per giouar assai al mondo, & sarebbe riposar gli huomini dalle fatiche, che patiuano cultiuando la terra a forza di braccia con la pala et la zappa, come dapoi con ogni effetto fece trouando, la maniera dello arare accompagnando gl'animali con l'aratro & Vomero per riuoltar & mouer lo terreno; & in questo tolse la fatica dalla bracci de gli huomini & la messe sopra i colli de gli animali. Intese di piu Lamech, che quel suo figliuolo hauea da conseruare la natura humana, che secondo che lui intendeua si doueua perder per cagione del Diluuio & per questi rispetti gli pose nome Noè, che'n quella lingua ch'allhora parlauano, suona consolatione, ò uero consolatore. Con questo nome Noè, ò, come gli Hebrei dicono Noah fu chiamato dalla na=

tiuità sua fino passato il Diluuio, & allhora essendo cosi multiplicata la famiglia de i descendenti suoi quali man dò ad habitare in diuerse parti del mondo: percioche insegnò loro il modo di sacrificare & seruire à Iddio con altri buoni costumi: appresso loro fu chiamato Ogi gisam sagam, cioè, nobile Sacerdote, o Propheta santo che cosi uuol dire nella lingua Aramea, laqual allhora usauano; & questo si concorda con la scrittura Sacra; laqual dice al Cap. XIII. del Genesi; che Noè sacrificò al Signore & fu molto grato a Iddio. Restolli adunque il cognome d'Ogigio, insieme con quello di Noè, & fu con altri nomi chiamato dapoi, di che piu oltra ne faremo mentione. Mette adunque Xenophonte questo Diluuio nel tempo di Noè, per piu principale, si come fanno tutti gli altri antichi Scrittori, che di lui scriuono. Mosea di Phenitia, Berdso Caldeo, Hieronimo d'Egitto, & ancora Manethon Egittio, & altri, che tutti questi si concordano con la Scrittura sacra, quantunque essendo Pagani parlassero di questo Diluuio.

Il secondo Diluuio dice Xenoponte che fu in Egitto dal crescer, che fece lo fiume Nilo in tempo d'Hercole, & Prometheo Egitti: & durò il termine d'un mese, nel qual tempo si sommersero le città ch'allhora erano per tutte le riue d'intorno il fiume, & molti anni tutto quel paese fu inhabitabile. Questo Diluuio fu D IX. anni dopò il Diluio di Noè, secondo afferma Giouanni Annio sopra Xenophonte.

Il terzo Diluuio fu in Grecia nella prouincia d'Achaia, nel tempo di Ogigio Attico, & durò dui mesi,

entrando il mare, & coprendo tutto il Paese Di questo fa mentione Isidoro, & uuole che fosse nel tempo di Iacob. Questo Diluuio fu XLIIII. anni dopò il secondo Diluuio, & auuenga, che fosse di poco tempo non di meno fu grande. Percio che somerse tutte le Isole di Elesponto, & tutti i liti uicini all'Asia; secondo, che scriue Diodoro Siculo nel libro sesto.

Il quarto Diluuio fu in Thesalia nel tempo di Deucalione & Pirrha, che durò tre mesi: dal quale i Poeti presero occasione di molte fauole, che sopra questo trouarono: Dicendo, che essendo estinta la gente humana costoro due: cioè, Deucalione & Pirrha la ristorarono, gittando le pietre sopra gli omeri in dietro, onde quelle, che l'huomo gittaua, si conuertiuano in huomini, & quelle che gittaua la Donna si trasformauano. in Donne. Dice Isidoro che questo Diluuio fu nel tempo di Mosè. Ma esso fu nell'anno dopo il primo Diluuio DCCLXXXII. anni secondo che Giouanni Annio scriue.

Il Quinto & ultimo Diluuio secondo Xenophonte, fu in Egitto, nel tempo di Protheo Re di Egitto, quando Paris Troiano rubò la Regina Helena & la menò in Troia. Questo Diluuio durò ancora tre mesi. E fu poco piu d'anni DCCC. dopo il primo Diluuio; & affogò l'Isola di Pharo, ch'allhora giaceua in quel luoco doue hora è la Città d'Alessandria in Egitto. Questi sono quei Diluuij, i quali secondo che Xenophonte scriue, furono famosi al mondo: da i quali presero il cominciamento gli scrittori per annouero delle cose, che scrissero.

Prenderemo noi per l'annouero di questo libro il Diluuio primo che fu nel tempo di Noè, per esser generale; per tutto'l mondo, nelquale quasi nacque il genere humano & dura continuando insino al fine, che tutti aspettiamo

Passarono dalla creatione del mondo al Diluuio generale MDCXLVI. *anni & mancando tutto'l genere humano d'otto persone in fuora cioè, quattro huomini & quattro donne, che nell'Arca si saluarono, i quali furono Noè, & la sua moglie Phuarfara secondo che dalla Scolastica Historia uien chiamata, & secondo Gio uan Annio Titea, Vesta Terra, secondo diuersi linguaggi, con nomi diuersi. Sem l'uno de i figliuoli, & Parphia sua moglie; Cham l'altro figliuolo di Noè & sua moglie Cathaflua: Iafet l'altro figliuolo con Fliua sua moglie. Morirono tutti gli Animali & gli Vccelli che non si trouarono dentro nell'Arca, & mutandosi il mondo, persa la prima fattura, nacque quasi un'altro mondo, & cosi annoueraremo per questa renouatione, restitutione, che dir uogliamo, togliendo principio, & origine dal Diluuio in cio ch'auuenne auanti l'incarnatione, & natiuità del Figliuolo d'Iddio; & in quello, che dapoi della natiuità di* CHRISTO *accadè pigliaremo l'annouero dalla benedetta natiuità con laquale fummo aiutati dal parentado con Iddio, quando che esso si degnò farsi fratello nostro. Egli sia benedetto in secula seculorum amen.*

COME LE LETTERE FVRONO DAL *principio del mondo, & di quelle Città che noi sappiamo, che furono inanzi al* Diluuio, *che fece* Noè *subito dopò del* Diluuio. *Cap.* III.

ERTISSIMO *è appresso me, che le lettere sono state al mõdo, dal principio di quello, & cio quantunque per altre pruoue non si sapeßi, douerebbe bastar assai che con l'autorità dell'*Apostolo San Iuda Thadeo *si certificaßi; ilquale ne fa mentione nella sua* Epistola, *della prophetia di* Enoch Auolo di Noè; *& settimo tra i discendenti di* Adamo *inanz al* Diluuio MXXXIIII *anni, come si legge al quinto* Capitolo *del* Genesi. *Questa prophetia l'*Apostolo *non l'haurebbe citata, se in suo tempo non si haueßi trouata in scritto, o in qual che libro che s'haueßi saluato dalle acque nell'*Arca *di* Noè, *come si saluarono gli animali, o in qualche pietra, ò colonna di marmo. come dice* Iosepho *nel primo libro dell'antiquità guidaiche al* Cap. IIII. *che si saluarono scritture del gouerno del mondo in due colonne, che scrissero i figliuoli di* Seth, *una di marmo, a cio che il* Diluuio *non la rouinasse, & un'altra di mattoni, che si difendesse dal fuoco.* Resta *adunque per uerisimile, che inanzi il* Diluuio *ci furono lettere dal principio del mondo:* Maßime *che hauendo* Iddio *formato* Adamo *così sauio & perfetto, non hauea da mancar a lui ingegno per trouar lettere, per mezzo delle*

quali si conseruasse la memoria delle cose per coloro i= quali haueuano da succeder dopò lui. Ma quantunque così sia, non habbiamo libri da quel tempo, per i quali possiamo sapere, cio ch'allhora passò. Solo Mosè, che scrisse di quel tempo, al quale Iddio riuelò particolarmente tutto quello, ch'era accaduto, quando parlò con essolui sul monte Sinai quaranta giorni continui, ci da chiara, & piena relatione di quel che scriue. E ben uero che Beroso scrittore Caldeo, nel primo libro di Floratione Caldaica dice che i Caldei haueuano scritture dal principio del mondo conseruate fidelmente. Ma perche ne Beroso ne alcun altro, che da quel tempo habbia scritto, ci danno piu notitia di quello che Mosè succintamente tocca, di loro ne teneremo poco conto, rispetto al tempo inanzi il Diluuio: Ma rispetto al tempo dopò il Diluuio, è al contrario. Percio che Mosè scrisse quel che passò inanti alla legge, che egli daua al Popolo in figura de i misteri, che iui stauano segnati: & percio ordinò la sua narratione con tali parole, che i lettori per quelle si mouessero ad intender, quel, che uoleuano dire, piu tosto ch'ad intender, come il negocio era passato. Al incontro gli scritori humani si come non haueano altro intento, senon a scriuer quel che passò in effetto, & realmente scriuono la sua historia simplicemente, & piu al proposito nostro che Croniche, & Prophetie non scriuessero. Passa adunque Mosè summariamente cio, ch'auuenne dalla creatione del mondo, fin'al Diluuio, raccontando quel che piu facea al proposito suo. Percio che nella sua scrittura fu sempre intento

a in formare la sua gente nella fede del Meßia per mezzo della quale se haueano da saluare quelli, i quali si giustificassero in quella legge che esso publicaua loro esser ordinata da' Iddio, & così dimostrò come il mondo fu creato, & come il primo huomo peccò, & quali forze mostrò il peccato originale ne i primi figliuoli d'Adamo; conciosia che il maggiore chiamato Chain amazzò il suo fratello minore, nominato Abel, perche uedea ch'Iddio dimostraua seruirsi piu di Abel, che di lui, ne i sacrificij suoi. Di qui Mosè ua discorrendo et descriuendo la Genealogia d'Adamo insino a Noè, che fu il secondo padre generale del mondo passando brieuemente quel, che fù in M D C X L V I. *insino al Diluuio, come gia habbiamo detto nel precedente Cap. Solamente tocca alcuni paßi, ch'a lui parue, che non si douerebbono metter in oblio dice ancora nel Genesi al Cap.* I I I I.

Che Chain fondò la prima Città, & la chiamò dal nome del suo figliuolo Enoch. In questo ci da ad intender la grande moltiplicatione del seme suo, & il cattiuo uiuer delle loro genti: conciosia, che nome di Città richiede moltitudine di gente; & circondarsi di muro presuppone, paura & timore, & cio come non si habbia da intender de gli altri figliuoli d'Adamo, di che scriue il medesimo Mosè, resta che si debbia intender per la malignità del uiuer loro. Poi ancora raccontandoci d'alcuni figliuoli, che hebbero principalmente per alcun misterio, ò rispetto, che facea al proposito suo Mosè, dice, generalmente c'hebbero figliuoli & figliuo

le quelli primi figliuoli d'Adamo. Ma non dice quanti hebbe ogni uno, o come, se uno per uolta, o dui, o in che modo fù; anzi rimette questo alla discretion nostra, che per uia di ragione intendiamo cio che auenne in quel principio del mondo, che uiuendo Adamo ottocento anni, dopo che egli generò Seth, figliuolo terzo tra i nominati Chain & Abel, non si haueua da fermar nel moltiplicar la generatione, essendo il mondo cosi uoto. Laonde io non ho per molto certo quello, che la Scolastica historia dice, ch'Adamo hebbe trenta figliuoli, & altretante figlie, nelle quali si maritassero, pero cio che a me pare poco numero rispetto a tanti anni di uita, & cominciare la habitaione del m ondo sappiamo & è cosa chiara, ch'una Donna puo generare tre & quattro figliuoli per uolta, & partorirli uiui & buoni. Et Aulo Gelio nel libro decimo delle notti Atti al Capitolo secondo dice Aristotile, che egli uide partorire ad una donna cinque figliuoli in un parto, & ad un'altra donna altri cinque. Et Plinio ancora nel libro settimo di Naturale Historia scriue, che si troua in alcune terre hauer partorito donne sette, & otto per uolta, & qui nel nostro regno di Catalogna si troua hauere partorito sette insieme, & si chiamarono percio i Porcelli, per esser tanti figliuoli d'uno parto. Altro tanto si dice essere accaduto in Floribuela. Sappiamo ancora che ci sono state delle donne, che hanno partorito uenti et uentecinque uolte in meno di cinquanta anni. Plinio racconta nel medesimo luoco che Pompeo Magno pose in Roma ne gli ornamenti: del Theatro la imagine d'Eu

tice, Asiatica, nata nella Città di Trallia, la quale hebbe trenta figliuoli, & uinti eran uiui al tempo che ella uenne a morte, & si trouarono alle sue esequie. adunque se questo e uero in cosi poco, come suole durare la nostra uita, cosa è chiara, ch'in quel tempo che tanto uiueano, piu figliuoli haueano da hauere maßimamente hauendo lor dato Iddio possanza da multiplicare & empir il mõdo. Resta adunque concluso, & chiaro, ch'Adamo hebbe piu di quelli trenta figliuoli, & Chain molti piu di quelli che espressamente si mettono nel testo: & cosi gli altri. Questo dinota chiaramente Mosè, nel Lib. I. delle antiquità della Bibia, dicendo ch'edifico Città, come habbiamo detto. Molto piu di questo dice Philo, cioè che Chain fondò Sette Città. La prima si chiamò Enoch. Mauli la seconda. La terza Leed. Lehe la quarta. La quinta Lesca. Celet la sesta. Et Lebhat la settima. Percioche Themech sua moglie partoriua molto spesso & lui cominciò a generare di quindici anni, cosa di grandißima marauiglia, rispetto quel tempo. Scriue Iosepho nel I. lib. delle antiquità al Cap. quarto esser costui il primo, il quale trouò il peso & la mesura, & messe i confini nelle Città che edificò. Dice piu, che la Città di Enoch fu edificata nella terra di Naida. Questa terra di Naida intende Isodoro, nel x v. Lib. delle sue Ethimologie al Cap. I. che sia nella India. Ma Beroso scriue esser fondata da Enoch nel monte Libano, nella Siria di Damasco, & ch'eßendo dal Diluuio ruinata non fu dapoi restaurata: & restano ancora le ruine & reliquie antiche come immortali, insin a i giorni nostri; di che ne hanno

fatto

fatto relatione certi gentilhuomini Italiani, persone di fede nello anno del Signore MDXII.

Ancora dice Mosè che Iael fu il primo che trouò i Padiglioni di Campagne, de i quali in prima i pastori si seruiuano ne i monti, & dapoi sene seruirno i caualieri nelle guerre. Questo medesimo Iabel trouò la maniera di far i basti & le selle da caualcar gli animali, & seruirsene di quelli mettendogli i basti, & cauezze. Ordinò gli armenti signandoli, accio che fossero conosciuti, et separandogli tutti, cioè quel delle pecore; delle capre, & delle uacche armento grosso. Hebbe notitia quali erano quelli tempi, nelli quali si douessero impregnare i bestiami; secondo affermano Iosepho, & la Scolastica historia sopra il quarto del Genesi. Tubal trouò la musica, il cantare, sonare, & ballare secondo che Giouanni Annio scriue nel libro primo sopra Beroso Tubalcain. trouò la fornacia fulmigine da lauorar il ferro trouando gli strumenti, & tutti le altre cose necessarie a tal mestiero, & ancora alla guerra: & ancora per intagliare & scolpir imagini, & figure in bronzi, sassi, & legnami. Noema sorella di costoro due sopradetti, trouò il filare & tesser la lana, & far di essa i drappi per la honestà de gli huomini & Donne, che per inanzi andauano piu tosto ignudi, che uestiti; percio che non portauano indosso senon certe pelle, che à fatica si cuopriuano le armi con quelle. Allhora gli huomini uiueano solamente di frutti della terra & de gli arbori, & latte de gli animali, non hauendo in uso il mangiar carne. Di tutto cio tratta Mosè nel quarto Cap. del Genesi, & XI. anco-

ra tocca d'alcune cose che al mondo furono trouate, chi furono gli inuentori d'esse, lequali hora lasciamo indrieto; solamente diremo che di cio che passò al mondo inanzi al Diluuio, cosi d'ingegni & artificij miracolosi: come di edificij di Città, & altre habitationi, non restò uestigio, che sappiamo, fuora di quel che secondo Beroso si troua nel monte Libano: cioè della Città di Enoch, che fu la prima fabricata nel mondo, & la Città di Iapha anticamente chiamata Ioppe, la quale essendo fondata inanzi al Diluuio, restò ancora dapoi il Diluuio; come lo dicono Beroso nel logo ditto disopra, & Pomponio Mela nella sua cosmographia nel lib. 1. di Siria. Questa Città è hora porto di mare, doue i Peregrini che uanno in Hierusalem dismontano in terra.

Venendo adunque al proposito nostro: cioè del tempo del Diluuio, doue ne habbiamo di seruire di altri scrittori dopo Mosè, dice quattro cose la scrittura sacra. La prima che dopo il Diluuio fermatasi l'Arca, nella quale si saluò Noè nella sommita de i monti dell'Armenia, che da gli Hebrei Ararat sono chiamati secondo S. Hieronimo sopra il Genesi Cap. VIII. Noè con la sua moglie uenne fuora dell'Arca in terra; & i tre figliuoli di Noè ogni uno con la sua moglie uscirono fuora ancora; & cauarono tutti gli animali, ch'inessa arca raccolto haueano, & cio che dentro haueuano messo. Fatto questo, considerando egli, la gratia ch'Iddio gli fece liberandolo dal Diluuio, & uoler, che fosse il secondo padre del mondo, fece sacrificio à Iddio di tutti gli animali mondi, accio che fosse sacrificio generale di tutto il mōdo in che

gli huomini et gli animali si offerissero et seruissero Iddio. Questo sacrificio fu grandemente grato a Iddio, per esso gli diede la sua beneditione, & gli communicò molti de i secreti suoi. La seconda cosa che dice Mosè, *è che dopò questo, piantò* Noè *la uigna, coltiuando il terreno & colse uino, & che beendo di quello, s'imbriacò; & uedendolo* Cham *padre di* Chanaan, *che giacea scoperto nel suo tabernacolo, lo disse a i fratelli suoi* Sem *e* Iaphet. *Ma essi uoltando le faccie loro, per non ueder il suo padre scoperto, tolsero ambi due uno manto sopra le spalle, & uoltandosi in drieto lo copersero con quello. Desto che fu* Noè, *& intendendo a che modo passò il negotio, diede la beneditione a* Sem *& a* Iaphet, *& la maleditione a* Chanaan *figliuolo di* Cham, *sottomettendoli alla seruitù di* Sem *&* Iaphet *& de' discendenti & famiglie sue. La terza cosa, che dopò questo ha raccontato è, darne conto delle famiglie de i tre figliuoli di* Noè, *& come furono diuisi per il mondo in generale.* Et come Nembrot *figliuolo di* Chus *& nepote di* Cham *si fece* Re *nella terra di* Sennaar, *& fu il principio del suo* Regno Babilona, Arac, Achat, *&* Chalamne, *& come dopò questo uenne* Assur *della medesima terra di* Sennaar, *& fondò* Niniue, *& le piazze delle* Città, *&* Chale *&* Resen, *che fondò tra* Niniue *&* Chale, *onde fu cosi merauigliosa & gran* Città. *La quarta cosa che scriue è, come uolendosi i figliuoli di* Noè *partir dal campo di* Sennaar *per empier'il mondo, uolsono far per memoria una torre, che confinasi col* Cielo, *& cio mandato in effetto,* Dio *confuse le lingue loro, di sorte,*

che restandosi ogni famiglia con la sua fauella da per se, non si intendeano gli uni con gli altri. Per tal auuenimen*to lasciando l'opera imperfetta bisognò partirsi ogni uno dalla sua banda, restando nel mondo la diuersità di cotante lingue da diuerse bande, delli quali ancora si moltiplicarono piu diuersità mescolandosi l'une con l'altre. Questo è quello, che sappiamo per uia di* Mosè, *che auenne subito dopo il* Diluuio.

DI QVELLO, CH'ALCVNI DOTTORI *intendono intorno, cio che* Mosè *raccōta in quelle quattro cose; & trattasi delle dui prime, & cio ch'auuenne ne gli anni cento & uno dopò il* Diluuio. *Cap.* IIII.

ELLA *prima cosa, che scriue* Mosè, *dice* Beroso *nel lib.*1. *nella* Floratio*ne* Caldaica, *che saluandosi* Noè *gigante di* Fenitia, *huomo santissimo nel* Diluuio *dentro una naue, che fece à modo d'una arca, dopò passato il* Diluuio *fermossi l'arca nella sommità del monte* Gor*dico, nel quale insino al tempo suo restauano reliquie d'essa, & si coglieua del bitume per le spurgationi, & & santificationi, d'alcuni huomini religiosi, secondo il costume ch'in quel tempo si teneua, & discese* Noè *alle pianure di que' monti. Questo monte* Godico *si dice esser parte de i monti* Caspij *alle radici de i quali passa il fiume* Arasse *et per cio chiama questi monti l'*Hebrai*co* Ararath, *quasi* Arassat. Eusebio *nell'essordio delle*

sue Croniche dice Arath. Questo monte è nella Armenia, & Maßia scrittor Damasceno lo chiama Baris, & la sommità, nella quale si fermò l'arca, chiama Ocila, si come afferma Iosepho nel primo dell'antiquità cap.v. Gl'habitatori di quel luoco fin a i giorni nostri lo chiamano Sale Noha, che suona propriamente uscita di Noé. Quinto Curtio chiama questi monti doue l'arca stette, Cordeij, & la editione Chaldaica Cardueni: come dice Agostino Eugubino. Vscito adunque Noè dell'Arca, & disceso nel piano del monte, considerando lo stato suo gli piacque sacrificar à Iddio & suplicarli c'hauesse misericordia di lui & de figliuoli suoi, che dando egli a loro la uirtù, & sua beneditione per molti plicare il genere humano fossero tali le loro generationi che nõ lo seruisse di sorte, che bisognasßi esser puniti, come furono quelli, i quali nel Diluuio si perdettero. Per questo proposito elesse Noè una Quercia molto grande che fosse il luogo diputato per i sacrificij & culto diuino, & a gli esercitij di lodar Iddio, & di qui fu chiamato Disir, si come longamente tratta Giouan Annio nel lib. 11. sopra Beroso de locis Hebraicis. Percio che Disir uuol dir Quercia secondo che S. Hieronimo dice. Sotto d'una Quercia giacea Abraamo, quando egli uide quei tre Angeli. Sotto di una Quercia fu sepelita Debora, come in luogo sacro. Subito dopo lo hauere aßignato quel luogo come cosa ch'aßai hauea da durare per il sacrificio, Noè & i tre figliuoli suoi, attesero à far scelta di tutti gli animali mondi per sacrificargli; & fra questo mezzo la moglie di Noè insieme con le sue

nuore attese ad accendere il fuoco, & apparecchiarlo per il sacrificio, nel quale si haueuano d'abbruciar le carni. Questo fuoco, che accese questa nostra general madre, fu con uno christallo a i raggi del Sole, come si usa fare in alcune Chiese nel giorno del Sabato santo nella uigilia di Pasqua. Et per questo fu chiamata vesta, che suona fiamma, o lume. Et dice Beroso che costei insegnò alle donzelle la maniera del conseruar il fuoco accio che non si ammorzasse. Cosi essendo adunque in ordine quanto faceua mestiero fece Noè il suo sacrificio cō gran deuotione, sacrificando di tutti gli animali mondi i maschi, & uersando il sangue per terra, protestando con questo ch'Iddio era il dator della uita, & per ciò lieua lui la uita a quelle creature sue nel suo seruitio. Et di piu che aspettaua egli che con sangue si haueano da redimere le anime et espiare i peccati del mōdo, si come d'Adamo a chi Iddio lo scoprì usauano i buoni credere. Fatto questo, messe le carni de gli animali morti sul fuoco, dimostrando con questo che Iddio era lo spirito onnipotente cosi, come il fuoco è spirituale & terribile. In questo sacrificio è da credere che Noè disse parole lodeuoli à Iddio, facendo oratione uocale, inuocando il nome suo santissimo, secondo che lasciò in uso Enoch, nipote d'Adamo, a coloro, i quali religiosamente uoleuano seruire Iddio, come si uede nel 4. cap. del Genesi, doue si dice, che Enoch cominciò a inuocare il nome santo d'Iddio formato di quattro lettere. Questo sacrificio di Noè fu di tanta diuotione, & perfettione, che piacque a Iddio sommamente, & ottenne per questo mezzo di molte

gratie; Percio ch'il Signore Iddio gli diede la sua bene-dicione, & lo fece partecipe di molti secreti. Questa beneditione ch'il Signore diede a Noè, non solamente nello spirito fu, migliorandosi la sua gratia & carità, ma etiandio nella persona, dandoli forze quali si conueniuano a multiplicare il mondo, & ancora alla moglie & a i figliuoli suoi, & alle loro Donne, ch'ogni uolta che partorissero le donne si moltiplicassero ambidui marito & mogliera; cioè che ui fossero piu buomini & piu donne, ilche non sarebbe stato possibile partorendo un figliuolo solo, o uero una sola figliuola, ma partorendo maschio, & femina insieme, o due figliuoli, con due figliuole, due per uolta, o quattro, come gia habbiamo detto, accio che moltiplicasse la gente & empiessero il mondo. Concessegli ancora il Signore, accioche questo si effettuasse, la uita di molti anni, conciosia che a Noè diede trecento e cinquanta anni di uita, dopo hauere campato seicento anni, come si legge nel Genesi al Cap. VIII. & IX. De i secreti ch'Iddio li manifesto, Scriue Mosè, che Iddio lo fece certo, che piu non darebbe la sua maladitione alla terra per gli buomini; anzi lasciarebbe fare a i cieli il suo corso, i quali nel seminar & rimetter seruessero il freddo & il caldo; la state, & il uerno con le sue notte & giorni al uiuer de gli buomini. Et per meglio prouisione, che sapessero seruirsi con i loro ingegni de gli animali del mondo, cioè uccelli del cielo, & pesci del mare mangiando le lor carni come si usauano mangiare l'herbe belle della campagna. Di sorte che senza tema di piu Diluuio, genera-

le, si acquetassero nel suo seruitio gli huomini,& se osseruasse patto tra le due parti cioè, essi come aggraditi lo seruisse, & egli come Iddio gli sustentasse: & in segno di cio, porrebbe l'arco nelle nubi, da doue si prouede la terra da'cque: accio che uedendo quello che si ricordasse di seruirlo,ee egli altresi si ricordasse di sustentarli. Tutto questo *scriue* Mosè *pienamente.* Ma *alcuni* Dottori *intendono altri profondi misterij, i quali cauano della scrittura di* Mosè *nell'ordine, & forma della sua narratione; & dicono, che non solamente reuelò* Iddio *a* Noè, *il modo come si portarebbe nel multiplicare & empir il mondo, ordinandolo al seruitio suo, nel che hauea da patire molte fatiche, ma etiandio le manifesto come a secondo padre generale quel che doueua succeder dapoi nel rispetto del suo seruitio, cioè che d'un descendente del suo seme uscirebbe un popolo, il quale lo seruirebbe in legge data in scritto nelle mani, di* Mosè, *& gli farebbe sacrificio d'animali, come alhora hauea fatto egli.* Ma *che dopò quella legge succederebbe un'altra ordinata ne i cuori, et nell'anime del figliuolo d'Iddio incarnato infusa dello spirito santo,nella quale hauea da seruirsene con sacrificio della carne & sangue d'Iddio uero, consacrandosi in specie di pane & uino instituendo cosi, & comandandolo il* Meßia *saluatore del mondo.* Onde *con questo auiso uiuesse contento & consolato nelle sue fatiche osseruando cio che faticar douea nel suo seruitio.* Cio *cauano i dottori dalla relatione,che da* Mosè *fu fatta del piantar che fece* Noè *la uigna.* Perciò *che hanno per uerißimo che la pian=*

tassi piu tosto per far sacrificio a Iddio, che per addoperare in altro il uino, come si dirà piu abasso in questo Cap. Questo luogo, nel quale Noè fece il sacrificio, secondo Beroso nel lib. III. di Flo. Cal. si chiamò Miri adam, che uuol dir luogo di gli huomini spezzati de i corpi de gli annegati che quiui si trouarono. Et rimasi gli à Noè il nome di Ogigisam, che suona Illustre et santo sacerdote conciosia che Ogige, nella lingua Aramea suona Prelato nelle cose de Iddio; & Sagam uuol dire santo, secondo che Giouan Annio scriue sopra il 2. Cap. di Beroso, habitò adunque quiui Noè et cominciò a fabricare alcune cappanne, nelle quali potesse dimorare, & in processo di tempo si fece in questo luogo la prima edification del mondo dopò del Diluuio nel primo anno passato quello. Questa Città si chiamò Saga Albina, per esser in essa il pontificato & Imperio tutto insieme per tutto il mondo. Fu Chiamata Saga per lo rispetto spirituale, donde si drizzaua il sacerdotio, che indi si osseruaua. Si chiamò Albina dalle insegne dell'Imperio, che Romani chiamarono fasci, & in lingua Aramea si dicono Alba, i quali sono certi fasci di uerghe, & una sicura et la bacchetta dell'Imperio, secondo l'istesso Gio. Annio scriue cio a sufficientia, nel medesimo luogo gia detto. Tholomeo fa mentione di questa Città nella terza tauola dell'Asia, & chiamala Sagalbina; & dice che siede uicino il fiume Arasse alle radici de i monti Caspij. Puote in si poco tempo multiplicar si assai il numero de gli huomini: Percio che partorendo le quattro donne ogni una dui o quattro creature restandole dui anni per

il lattare i fanciulli, a i 4. anni poteano un'altrauolta come in prima partorire, et passati uēti anni della natiuità de i primi, eßi ancora cominciarebbono a generare, & cosi de gli altri seguentemente. Onde in minor spatio di uenti anni pote ueder Noè *molte migliaia di suoi descendenti.* Beroso *dice c'hebbe* Noè *dalla moglie che fu chiamata con diuersi nomi per diuersi rispetti trenta figliuoli; i nomi de' quali sono.* Macrone, Iapete minore, Prometheo l'antico, Tuiscon, Crana, Grano, Granao, Arassa Regina, Pandora minore, Thetis, Oceano Thipheo: *& insieme con questi* XVII. *altri che* Titani *furono chiamati, & con loro furono trenta figliuoli di* Noè. Et *qui è da notare che gli huomini hora nominati hebbero le sorelle proprie per moglieri, che qui non se ne parla: & le donne nominate hebbero i loro fratelli, che con esse nacquero, per mariti; & non si nominano qui; percio che non si fa mentione senon delle persone di grā ualore.* Dice *di piu* Beroso, *che di tutti questi figliuoli che hebbe* Noè *dopo il* Diluuio, *amò tanto il quarto chiamato* Tuiscon, *che stimo i figliuoli di costui, per i figliuoli proprij suoi: & furono questi* XI. *cioè* Mannu, Iuga euon, Isteuon, Herminon, Marsu, Gambrinio, Sueuo, Vandalo, Hunno, Hercole, & Teutane. Accettossi *adunque questi tra i suoi proprij figliuoli, cosi come assegnaua le tre parti del mondo a i suoi tre figliuoli primi, ch'hebbe auante al* Diluuio, *secondo che era la terra habitata auante che si perdesse, compartiua tra loro gli altri figliuoli che haueua generato, dapoi appar di loro quelli figliuoli di* Tuiscon; & *questo trattando spesse*

uolte con loro ſenza mouerſi del luogo donde che ſtantiaua, ch'era la Città di Sagalbina. In queſto luogo meſſe Noè per ſcritto in uno ſaſſo la memoria del Diluuio, come era paſſato, acciò che mai non ſe diſmenticaſſe, come ſcriue Beroſo nel lib terzo di Florat. Cal. Et dice Philo che affaticandoſi i figliuoli di Noè nella terra, ſeminando cio che haueano da mangiare, hebbero neceſsità di pioggie, & con orationi publiche chiederono a Iddio acqua, & dopo l'hauer piouuto, apparue l'arco nelle nubi la prima uolta dopò il Diluuio, & del patto che con loro fatto haueua. Et come fu ueduto dalle genti ſe gittarono per terra & adorarono Iddio con gran copia di lacrime & gli fecero ſacrificij. Queſto potette eſſer nel gli anni quaranta dopò il Diluuio. Della ſeconda coſa che Moſè ſcriue del piantar della Vigna, dice Beroſo che uedendo Noè multiplicato il ſuo ſeme in grã numero, prima gli inſegnò il modo che haueano da oſſeruare nel ſeruir Iddio, eſſendo diceuole che ciaſcuno riputaſsi per piu importante coſa la cura della anima ſua, Dopò gli inſegnò il corſo del cielo col quale ſapeſſero l'ordine che tiene il mondo, & ſecondo la diſpoſitione del tempo, ſappeſſero, come haueuano da affaticarſi nella terra & il ſuo lauoro. Meſſe dopò in eſempio cio, che gli inſegnaua cultiuando inſieme con loro la terra, curando gli albori, piantando & ripiantando, conforme alla qualità loro. Piantò la Vigna & moſtrò come ſi haueua da far il uino. Per queſto fu chiamato Iano, oltra gli altri nomi, che ſuona Vignatore. Percio che nella lingua Aramea et Hebrea il uino chiamano Iain. Si

concorda con Berosso Catone nel trattato delle origini, dicendo che fu chiamato Iano l'antico Oenotrio, perche trouò il uino & la farina, che chiamauano far, piu tosto per la religione che per gli altri usi: & percio rimase l'usanza di far i sacrificij in nome suo con uino & farina. Tutto questo è di Catone. Altro tanto dicono Fabio Pittore nel trattato di Origine Vrbis, & Ouidio. Dice ancora Iosepho nel primo libro delle antiquità al Cap. XIII. che Noè mettendo in uso il uino sacrificaua ne i mantenimenti. Per questo proposito che Noè sacrificasse Iddio con uino & farina, o cruda o fatta in pane si puo recare il sacrificio che fece di pan, & uino Sem figliuolo di Noè, chiamato dal suo santo regnare Melchisedech, che suona Re giusto come si legge nel XIIII. Cap. del Genesi gliè adunque che Sem lo hauesse ueduto fare al suo padre Noè, & percio quando bisognò esso lo fece ancora, hauendo da lui imparato. Et guardasi questo misterio a Sem & non a Noè nella scrittura forse perche la persona di Sem & suo gouerno era piu al proposito che quello figuraua del misterio santissimo dell'altare, & sacerdotio di CHRISTO nostro Iddio, che la persona di Noè: come pare che questo si fa chiaro nel nominarlo Melchisedech, & non Sem, ch'era, il suo nome proprio. Sacrificò adunque Noè uino, & il modo che in questi tenne fu uersando una parte di quello nel fuoco, come si legge nel secondo lib. de' Re al Cap. XXIII. & nel primo del Paral. cap. II. che uersò Dauid l'acqua che gli recarono i caualieri suoi col pericolo delle sue uite) & beuendo dell'altro che re=

stava, & non havendo, & isperimentata piu la forza del uino, s'imbriacò; & ebro Noè giaceua nel suo tabernacolo scoperendo le carni, & lo uide Chan suo figliuolo stare cosi scoperto. Dice Beroso che allhora con tal occasione li parue incantarlo di sorte che non potesse piu generare figliuoli, & di fatto pigliando con le sue man le carni del padre, disse gli incantamenti suoi, & rimete Noè legato, che mai non pote far figliuoli. Fece questo lo scelerato malcontento del suo padre perche gli reprendeua le mie opere scelerate & cattiui portamenti, con li quali affettionandosi & seguitando l'arte magica esercitaua cattiui essercitij i descendenti suoi; & piu per un'altra ragione cioè uedere che'l suo padre moltiplicando i figliuoli faceua parte della heredità a quelli come principali tra lui et li suoi da i primi fratelli nelle terre & possessioni che gli assignaua loro. Amando adunque grandemente il suo figliuolo Chanaan, al quale era assignata la terra, nella quale nacque lui & i suoi fratelli, che dopò fu chiamata terra di promissione, ricordandosi della qualità di essa come hauea ueduta auanti il Diluuio, dubitossi che generando piu figliuoli Noè suo padre, non uolesse che Chanaan hauesse abbracciare con esso lui alcuni, di loro & allhora restasse manco parte a Chanaan. O strana malitia, che pur tutti stauano in una Prouincia & gia gli pareua stretto luogo per il suo figliuolo un grandissimo Regno. Che cosa diremo poi di questo? fatta adunque la maluagità, disse l'animo suo Cham a i suoi dui primi fratelli narandoli il caso per il quale hauea comesso la tal cosa pro=

cacciando ridurli a che l'haueſſero per ben fatto, poſcia che ritornaua in beneficio di lor tre. Ma intendendo cio i fratelli, & riputando eſſer, una coſa molto mal fatta, uolendo dar rimedio al loro padre non fu mai poßibile. Onde Noè inteſa la coſa come paſſata era, diede la maleditione a Chanaan figliuolo di Cham, poi che per il ſuo riſpetto s'haueа uſata una triſtitia ſimile, et fu egli molto giuſto che rimaneßi in ſuggettione ſeruo di Sem & di Iaphet, Chanaan; poi che Cham per la ſua libertà, & ſtato hauea fatto impotẽte il ſuo padre. Queſto ſi conóſce chiaramente nel IX. cap. del Geneſi da coloro iquali con auuertenza lo leggono. Percioche quindi dice Mosè che uide Cham le carne del ſuo padre; quaſi uolendo inferire ch'in mal'hora lo riguardò; il che non douea fare. Et i Dottori narrãdo queſto caſo, dicono che ſcherni & burlò la carne del ſuo padre. & queſto riguardo d'occhio, & ſchernimento racconta Beroſo appieno come habbiamo detto, nel Cap. III. di Flor. Cal. Reſtolli a Cham per queſta maluagità il cognome di Eſſem, che uuol dire infame, & fu chiamato Chameſſe, & dall'arte magica, la qual ſeguitò fu chiamato Zoroaſtro, che ſuona Mago incantatore. Del modo, che habbiamo detto caſtigò Noè come padre il ſuo figliuolo Cham. Ma non percio laſciò Iddio di non dargli un'altro ſupplitio oſſeruando quello, che Noè gli diede. Percio che i deſcendenti di Chanaan; i quali empierono la terra di Promeßione, ſempre furono perſeguitati inſin'al ultimo che furono del tutto ſoggiugati et cacciati della terra da i figliuoli d'Iſrael nel tempo di Ioſue: & oltra di que=

sto castigo, gli mandò un'altro piu graue & piu presto conciosia che tolse a i figliuoli di Cham quella benedi-tione, laquale hereditarono del Auo loro Noè, con laqua le haueuano longa uita, & uirtù per generare. Percio che gli fu scurtato il termine del uiuere, et quasi partito per mezzo: & essendo auanti questo la uita de gli huo-mini fin a cinquecento anni, dall'hora in su non fu se non di dugēto e cinquanta anni, cosi uoglino il Rabi Abenaz zarra, & gli altri Hebrei: & questo dicono ch'intese Mosè, quando dice egli ch'Heber messe nome Phalec a un figliuolo che gli nacque: percio che nel suo tempo fu diuisa la terra, & regolato il uiuer del mondo. Percio che Phalec uuol dire diuisione: di maniera, che da questo si caua il tempo, nel quale furono l'arte magiche di Cham, che fu nell'anno cento uno dopo il Diluuio. Percio ch'a tanti anni nacque Phalec. Questo che dicono i Giu-dei si puo comprendere dalla Bibbia: conciosia che non solamente nelli descendenti di Cham si trouano manco anni di uita dalla natiuità di Phalec in su di quelli che si trouano hauere quelli; i quali fu-rono auanti di Phalec, ma ancora il medesimo si troua ne gli altri figliuoli descen-denti di Noè.

DELLE ALTRE DVE COSE, CHE *dice Mosè, nelle quali si trattano molte cose da notare della diuisione del mondo, & delle lingue, & i primi Re & alcune Città che furono fondate.* Cap. V.

VANTO *alla terza cosa, che Mosè ne racconta della diuisione del mondo in generale, dice Beroso che moltiplicate le genti fu necessario partirse gli huomini per il mondo: La onde assigno Noè a i tre figliuoli maggiori suoi, come primi habitatori tre parti, nelle quali fu diuiso il mondo auanti il Diluuio, & tra loro compartì gl'altri figliuoli, che dopo le nacquero & a fine che meglio si facesse la impopulatione uoleße lui istesso andare per il mōdo mostrandoli le terre, che gli aßignaua sopra questo passo di Beroso dice Giouāni Annio quello che narra Philo di questo partir del mondo cioè, che Noè facendo certe fuste, con le quali poteßi nauigare per il mare, d'altra sorte che non fu l'arca, cioè scoperto, s'imbarcò nel mar Eusino, insieme co i suoi tre figliuoli maggiori, & alcune compagnie, per circundare tutte le riuiere del mar Mediterraneo, & piantar in quelle colline & terre in quei luoghi che per tal effetto fussero conuenienti, & spartir i confini delle tre parti a i tre figliuoli. Queste fuste chiamò galee, che in quella lingua Aramea suona salutatione dalle acque, come dice Xenophonte. Dieci anni giusti stette Noè in questo uiaggio & assegnò dal Fiume Iana ch'entra nel Ponto* Eusinio

Eusino insino al fiume Nilo, che entra nel mar Mediterraneo, che tutto questo fusse la parte di Sem, con patto pero, che abbracciassi con esso lui alcuni de i fratelli nati dopò il Diluuio. Questa parte fu chiamata Asia, dalla moglie di Iaphet figliuolo secondo di Noè dopò il Diluuio, che si chiamò la nimpha Asia, secondo dice Varrone, dell'origine della lingua latina, & partorì Hespero, Atlante, Epimetheo, & Prometheo. Assegnò ancora dal fiume Nilo insin lo stretto dell'Oceano, che fu la parte di Cham, soggiungendoli alcuni de i figliuoli nati dopo il Diluuio. Questa parte fu dopo nominata Africa, da Epher figliuolo di Madian, & nepote di Abraam. & di Cethaura, come scriue Iosepho nel primo delle Antiqutià al Cap. 23. allegando Alessandro Polistore. Dapoi circondando il mar Mediterraneo, dallo stretto donde entra nel mar Oceano (chimato il mar maggiore) insi al fiume Tanai, ordinò che quella fosse la parte di Iaphet, & accettassi ancora con esso lui alcuni de i fratelli nati dopo il Diluuio: De i quali furono tutti i figliuoli di Tuiscone, donde uengono i Tedeschi, Alemanni et l'altre nationi uicine. Questa parte fu dapoi chiamata Europa da una figliuola d'Agenore che fu moglie d'Asterico Re di Creta, che hoggi si dice Candia, et hauea allhora dominio di qua dal mare, secondo afferma Varrone nel luogo sopra detto. Nel fine de i dieci anni, hauendo riconosciute le riuiere del mare Eusino & Mediterraneo, & messo in quelle i popoli, che li parue in luoghi opportuni, ritornò Noè nell'Armenia, & luogo d'onde prima si era partito, nell'anno. c x i.

del Diluuio *, & lasciando in essa* Arassa *sua figliuola insieme col suo marito, & descendenti suoi, & alcune altre compagnie, di qui si partì con la maggior parte della sua famiglia alla uolta della terra piu piena ch'è uerso il mezzo giorno, &* Ponente *in parte.* Trouarono *una grande pianura posta tra due fiumare, & contentatisi di quella, si fermarono quiui.* Questo *luogo fu chiamato* Senaar*, che suona,* Desta *l'adormentato, per quello, che quiui auenne, di fondarse in esso il primo* Regno *, e tor principio da uiuer gli huomini in comunità, & per esser tra quelle due fiumare chiamaronlo gli* Hebrei Aram *de i fiumi, & i* Greci Messoghi Messopotamia*.* Da Arassa*, laquale si rimase nella prima terra habitata hebbe nome il fiume* Arasse *per hauerlo riformato lei, & acconciatolo per maggior utilità & giouamento della terra & da* Scitha *suo figliuolo fu chiamata la* Prouincia Scithia*; & da* Bruto *figliuolo di costui, la* Prusia*; come* Annio *afferma sopra* Beroso*.* Fermandosi *adunque quelle altre genti, quasi pigliando fiato in quella pianura, uenendo di* Paesi *lontani, & aspri, fu fatto* Re Nembrot*, figliuolo di* Chuz*, & nipote di* Chan*, dalla gente della sua famiglia, in tutti i figliuoli di* Cham*.* Costui *hebbe tal forma di persuader a gli suoi, che si fermassero quiui facendo il suo riposo & habitatione, iscusando la fatica d'andare a cercar piu mondo in quella parte che fu assignata a gli altri suoi fratelli, figliuoli di* Cham*, che, come gia habbiamo detto, era l'*Africa *& con pretendere che per ben seruire* Iddio *bisognaua obedire gli huomini a un* Re*, fu*

il primo Tiranno al mondo, mettendo in ſuggettione gli huomini liberi, come dice Philo. *Dice ancora* Mosè *nel decimo del* Geneſi*, che cominciò coſtui ad eſſer ualente cacciatore nel conſpetto d'*Iddio. *Et intendono queſta i* Dottori*, che ſotto fintione del ſeruitio d'*Iddio *miſſe gli huomini in ſuggettione* Tirãnica. Beroſo *ſcriue nel* 4. *di* Flor. *Cal. che ne gli anni cento trentauno dopo il* Diluuio *fondò* Nembrot Babilonia, *prima* Città *del mondo, non che fuſſe gia la prima di tutte, ſecondo il tempo; percio che gia fu prima fondata* Sagalbina *in* Armenia, *ma fu la prima in dignità, cõcioſia che fuſſe* Città *di* Tra poli *che uuol dire quadra.* Queſto *eſpone* Giouanni Annio *nel uentitre, citando* Xenophonte *nel trattato de' gli* Equiuoci*, dicendo che anticamente la* Città *pouera & ruſtica chiamauano i* Greci Monopoli*, che uuol dire ſola, o ſimplice.* La *ricca chiamauano* Dipol*, che ſuona doppia.* Quella *che era principale, fu una* Prouincia *chiamata* Tripoli. Quella, *laquale haueua la ſedia del regno chiamauano* Tretrapoli*, che ſuona quadra.* Per *tener il dominio in quattro principali reggimenti ch'ogni uno haueua gouerni tre, & coſi in quelle dodici bacchette di giuſtitia, et preſidentie era fermiſsimo il* Dominio. Queſto *pare che dimoſtri* Mosè *nel* x. *del* Geneſi*, quando dice, che il principio del* Regno *di* Nembrot *furono* Babilonia, Arach, Achad, & Calagne. Le *quali quattro città incorporate inſieme, fecero grande il dominio di* Nembrot*, & molto piu l'ordine, che in eſſo fu meſſo, col quale tirannicamente dominò.* Impatronitoſi *adunque coſtui di quel luogo, et nõ uolendo an=*

dar col suo padre nel che si dimostraua gia la sua ribel=
lione uolsero gli altri mouersi di quel sito per andar al
la uolta de i lor luoghi aßignati. Et essendo per partire
uolse Noè ritornare in quel luogo donde fu partito nel
quale fu la sua prima habitatione, per andar ad habitar
uerso il Ponente, & riconoscer quelle terre, che haueua
fondato. Questo pote eßer nell'anno cento trenta cinque
dopo il Diluuio. Quanto a quello che scriue Mosè della
diuisione delle lingue, ch'è la quarta cosa, che habbia=
mo da trattare, dice Philo, c'hauendo eletto Re Nem=
brot i figliuoli di Cham, uolsero far il medesimo le
altre famiglie, & fu Re tra i figliuoli di Sem, Lettan
fratello di Falech. figliuolo di Heber, & nipote di Sa
le, per la linea d'Arphassat figliuolo di Sem. Tra i fi=
gliuoli di Iaphet fu eletto Re Phenec, ilquale Mosè chia
ma Assene, figliuolo di Gomer, & nipote di Iaphet.
Dice piu, che questi tre Re, cioè Nembrot, Lettan, &
Phenec, fecero la raßegna delle sue genti, & trouaro=
no che passaua il numero di trecento milia huomini.
Questo dice che fu nel tempo di Noè nell'anno trecento
& quaranta dopo il Diluuio, prima, che si diuidesse=
ro. Ma in questo non ha ragione: percio che il testo della
scrittura dice che nel tempo di Falec fu diuisa la terra.
Et è certo per lo annouero di Mosè, che Falec uenne a
morte auanti Noè quaranta anni, cioè, nelli anni trecēto
dieci dopò il Diluuio, come si comprende nel Genesi.
Vero è che gli settanta interpreti, iquali transcrissero la
Bibia dall'Hebreo nella lingua Greca, parendo poco
quel tempo che nella Bibia e per tanta moltiplicatione

di gente messero a ogn'uno di quelli che si scriuono nella famiglia di Falec cento anni di piu di quelli che dice il testo che haueuano quando generarono, & essi moltiplicano piu il tempo. Ma non era necessario far questo, considerato che Mosè dice tre uolte la beneditione che Iddio diede a quelli primi huomini, dicendo. Crescete, & moltiplicate, come il medesimo Philo intende, che per cagione di quella beneditione crescerono, come i pesci, iquali con la moltitudine d'innumerabili uuoui empiono il mare & le fiumare. Adunque è certo che questo riconoscer di genti, puote esser nell'anno cento trenta sei poco piu o manco: come si uederà per quello che subito diremo. Vedendo adunque tanti in numero & che d'indi si partiuano per habitare al mondo i figliuoli di Noè, parue loro che non si doueuano partire senza lasciar una memoria di questo fatto si grande. Et cosi come Noè lasciò in Sagalbina scritta in una pietra la memoria del Diluuio, parue ad essi, che sarebbe piu al proposito fabricare un'altissima torre, fatta dalle mani di tutti, che arriuasse insin alle nubi, in testimonio del suo parentado, in ch'erano tutti figliuoli d'un padre comune Noè. Parendo adunque a tutti loro esser questa una cosa molto giusta, dilattarono la partita loro, & attesero à fare quella memoria. Questo dice Philo che in effetto non pare si discosti in cio da quello che scriue Mosè. Anzi à chi ben lo considera, pare conformarsi con la scrittura sacra, come uuole il Cardinal Caietano al 17. ca. sopra il Genesi. Et è un simil caso scritto nella Bibia de i figliuoli di Ruben et Gad, & la metà

di Manaſſe, che ritornando nelle ſtanze loro che haue=uano oltra il fiume Giordano hauendo aiutato i ſuoi fratelli ad acquiſtar la terra, fabricarono ſu la riuiera del Giordano un grandißimo altare nella parte che ſtaua uerſo loro, per memoria et ſegnale, che ancora loro teneuano ragione, & parte ne i ſacrificij, che ſi faceano ſu l'altare fabricato di qua del Giordano tra gli altri ſuoi fratelli. Meſſero adunque mano all'opera, fabricando la torre, & ſecondo che dice Theodoreto nel 11. ſopra il Geneſi, eſſendo nell'Aßiria careſtia di pietre da fàr calcina, o ſeruirſi ne gli edificij, ſupplirono quiui le fontane, che rendeno inſieme con l'acqua gran copia di bitume, piu utile per unir gli edificij che non è la cal=cina. Coloro, iquali edificarono la torre, uſarono quello inſieme con mattoni cotti & induriti col fuoco, come ſcriue Mosè nel undecimo del Geneſi. Crebbe adunque la fabrica con queſta opera, fatta da tante mani, & facendo la molto alta cominciarono a ſtar di buona uo=glia giudicando eßi che non era coſa, laquale il pode=re loro non faceſſe: & contenti oltra modo di cio di=uentarono ſuperbi ne i loro diſegni; di ſorte che me=ritarono eſſer puniti da Iddio. Et eſſendo la lingua lo inſtrumento del cor, caſtigò Iddio in eſſa quel che meritaua un cuor ſuperbo, confondendo le lingue, che gli uni non intendeuano glialtri; & quando di=mandauano mattoni, portauano gli altri bitume, & coſi per lo contrario. Tanto che marauigliati di loro i ſteßi, & di cio che accaduto gli era laſciando l'opera imperfetta, atteſero a partirſene piu preſto di quel che

haueuano pensato, uedendosi di tal sorte loro, che ne per parole, ne per segni non si poteano intendere. Intor*no questa diuisione di lingue egli si dee notare, che essendo la lingua quella, laquale da forma alla fauella, tagliando la uoce che esce del petto ribomba per la gola, & con destrezza marauigliosa dandole la sua perfettione la fa uscir per i denti a pigliare l'ultima forma ne i labri: percio i Giudei a quello che noi chiamiamo fauella, dicono essi* Labio*; conciosia che ne i labri piglia la sua forma & ultima bellezza, ch'è l'accento, et cosi da questo atto ultimo gli danno il nome.* Da *noi è chiamata lingua, per esser la lingua il principale artifice nella fauella.* Di *qui risulta, che si come gli strumenti della fauella sono cosi differenti ne gli huomini, come sono differenti le complessioni de i corpi, & fattura de' uolti, di necessità ha d'esser diuersità nel proferire; percio ch'ogni uno ha diuersa la bocca i denti, la lingua, gola, & petto da gli altri.* Oltra *di questo, cosi come il proferire muta la significatione delle parole alcune uolte, come egli si uede in questa parola oro, che fermandosi nella prima o significa il metallo piu precioso, & fermandosi nella seconda significa, che fece oratione colui, cosi ancora la forma della uoce, quando che ella piglia piu forza nella gola ha una significatione diuersa da quella, che nella lingua tiene, quando nella bocca riceue il misterio della lingua.* Et *non solamente strauoltando* Iddio *i concetti, che quella gente haueua nella sua prima fauella, dandogli altri nuoui concetti delle parole, che nuouamente parlarono, gli castigò nella anima, ma etiandio per*

parlar secondo le proprie pronuntie gl'alterò gli stru=menti corporali della fauella; & cosi castigò quelli nel corpo. Questa diuisione di lingue, benche fosse in tutti quelli che si trouarono nel fabricare la torre, non fu sopra quelli, che rimasero in Armenia, ne meno in quelli che gia habitauano nelle riuiere del mare donde Noè gli messe, come habbiamo detto. Ma per che dopò soprauen=nero coloro delle lingue diuerse ne i luoghi che habita=uano quelli, che haueuano la lingua prima, si fece una confusione generale che comprese tutti, & percio si chiamò quella torre donde questo caso successe, Babel, che suona confusione; & dalla torre si chiama la Città Babilonia. Quante fossero quelle lingue diuerse, che nella torre se diuisero, non è ben chiarito; Arnobio nel 4. sopra Phal dice, che Sem, hebbe la Prouincia di Persia & Battriana insin'all'India, & sin'alle Rino=corure che sono uicino al Nilo; nel quale spatio ci sono quaranta sei popoli, o nationi, & hanno tra tutti uen ti sette lingue. Cham hebbe dalle Rinocorure insin'a Ca lice, donde ci sono trecento nouanta quattro patrie, & tengono uenti due lingue. Iaphet hebbe dalla Media sin' a Calice, donde ci sono molte patrie, & parlano uentitre sorte di lingue: di maniera che tra tutti furono settan=ta due lingue Tutto questo e tratto d'Arnobio, & il medesimo afferma Beda. Raccontano alcuni questo nu=mero di lingue de' santi huomini nominati della fami=glia di Noè nel undecimo cap. del Genesi, & pare che Nicolo de Lira nel 32. sopra il Deut. si accosti al parer di costoro, scriuendo sopra il cantico de Mosè, donde di=

ce. Ordinò i confini de' popoli secondo il numero de' figliuoli d'Israel. Contra questi scriue Giouanni Annio, nel lib. 2. sopra Beroso & rēde giusta ragione, mostrandoper quel cap. che fossero settanta sole, non numerando Noè, Sem, Cham et iaphet: percio che tante persone si nominano da questi, o uero fossero settanta non piu, ilche è il piu proprio. Però che non s'hanno da numerare senon quelli, che nacquero insin'a Falec, nel cui tempo fu la diuisione delle lingue. Di qualunque sorte che sia stato del numero delle lingue nel principio, certo è c'hora non è del modo ch'allhora fu: percio che sono piu ò meno lingue di quelle, ch'allhora furono. Dico che sono piu, per cagione delle mescolanze che s'hanno fatto intanti anni che dura il mondo, che meschiandosi l'une genti con l'altre, si corruppero quelle prime fauelle, & si fecero altre fauelle terze, come nel principio della habitatione si fece, uenendo quelli delle lingue nuoue, nelle terre che prima furono gia habitate da Noè, & sempre dopo è stato il medesimo, con tante guerre, come sono state al mondo. o forse che sono hora manco. Percio che quelli, i quali furono patroni delle terre, per hauer meglio il Dominio in esse, procurarono d'introdurre la loro lingua con esse, & far dimenticare quella, ch'esse haueuano per propria, non altrimente che, come fecero i Romani in Hispagna, introducendo la lingua latina, & precipitando quella, che parlauano propria, laquale era la Viscaglina, Nauarra, & altre simili. Verissimo è questo gia, & molti hanno scritto alcune

epistole, lequali essendo in lingua latina, erano nella Castigliana pura.

Mossero adunque da Senaar & di Babilonia, le compagnie delle genti, Cham prese la uia di quella Prouincia, che dopò fu chiamata Egitto da uno Re di questo nome molto ualoroso, come dice Manethon, & quando fondò la Città chiamata dal suo nome Chemmin, che uuol dir Città di Cham. Andarono in sua compagnia alcuni Titani, che nacquero a Noè dopò il Diluuio, & questi edificarono la gran Città di Tani, ò per dir meglio, Titanida da chi dice Dauid nel Sal.77. che si fecero i segni dando le piaghe a Pharaone nella cãpagna di Tani. Chuz figliuolo di Cham si andò in Ehtiopia, & da i figliuoli suoi si habitarono quelle terre di quelle bande. Da Saba uennero i Sabei. Da Euila i Getuli. Da Sabata gli Astabari: & cosi de gli altri figliuoli uscirono i proprij popoli. Mezraim secondo figliuolo di Cham si rimase col padre in Egitto, dalquale i Giudei chiamoron sempre l'Egitto Mezraim. Il figliuolo terzo di Cham chiamato Phut, ò come uuole Beroso Phetonte, fu habitatore nella parte dell'Africa, doue il Sole è piu potente col suo raggio: & uenendo da quelle bande in Italia ad habitare Ligur suo figliuolo diede il nome alla Liguria, ch'è il territorio di Genoua, et Eridano suo nipote diede nome al fiume, che se chiamò Eridano, & dopo i Frãcesi lo chiamarono Padò da' molti Pini, che per le spõde produce, che loro chiamauano Pada: et hora Po è chiamato. Da un descendente di questo Eridano chiamato Veneto, se chiamò l'Isola di Venetia, d'onde uscirono quelli, i qua

li fondarono l'Illustre,et grã Città di Venetia. Lunga co sa sarebbe uoler scriuer qui pienamente cio che i dottori dicono della habitatione del mondo, massimamente essendo tanta confusione in questo, & diuersità d'opinioni, solo uogliamo dire quantunque Noè hauesse compartito il mondo a i suoi tre figliuoli, come di sopra habbiamo detto, pur s'impacciarono gli uni nelle terre de gli altri, come gia habbiamo dimostrato in Nembrot; ilquale essendo figliuolo di Cham rimase nella parte di Sem. Et l'altro figliuolo di Cham chiamato Phut passò in Italia, secondo che gia habbiamo detto, ch'era la parte di Iaphet. Ancora Assur figliuolo di Sem passò in Egitto insieme con Cham suo Zio, et habito quiui secondo che dice Esaia Propheta nel 52. In Egitto scese il popol mio. & Assur senza cagione calumniò quello. Vn'altro Assur fu figliuolo di Belo, & nipote di Nembrot, che fondò la gran Città di Niniue, che fu ancora Tretrapoli, della qual parla Mosè nel x. del Genesi & nomina l'altre tre Città del suo Dominio, Resen, Chale, & le piazze uicine Resen tra Niniue & Chale. In questo principio di habitare il mondo si rimase Sem in quella terra, nella quale nacque auanti al Diluuio & fondò la Città di Salem, doue fu la sua habitatione, & insieme con lui si rimasero alcuni Titani, & edificarono la Città di Hebron, sette anni auanti che fosse fondata Tani, o Titani, di Egitto da gli altri Titani, come dice Mosè nel 3. de i numeri, et essendo Sem huomo giusto, et il piu santo & seruo d'Iddio di tutti i fratelli, sempre hebbe appresso sè, huomini religiosi et affettionati alle lettere, et

cosi si fondò uicino la sua habitatione la Città Chariat=sepher, che dopo fu chiamata Dabiro nel tempo di Iosue, come si legge nel 15. d'esso Iosue. In questa Città si fece dal principio, che quella terra fu fondata dopò il Diluuio, schola & studio generale delle lettere, secondo che per la scrittura sacra si proua, come habbiamo detto di Iosue, che dice esser stata chiamata la Città de Dabir, antichamente Chariatsepher; che uuol dire Città delle lettere, et scritture. Et il medesimo dice Xenephonte de gli Equiuoci parlando di Chadmo primo. In questi medesimi tẽpi impopolarono i figliuoli di Chanaan nepote di Cham tutta la riuera del mare dalle radici del mõte Libano, insin'alle Rinocorure (che siedono alli cõfini del l'Egitto) et fabricarono molte Città di nuouo, & si fecero padroni della Città Ioppe d'un descendente chiamato Ioppen, o Iaphet, & fu da alcuni chiamato Cepheo, & hebbe per sua leggittima moglie una bellißima & leggiadra fanciulla, che percio hebbe nome. Nimpha, chiamata Cassiope secondo Ouidio nel 4. del Metamorfoseo. Di questi nacque Andromeda, da chi i Poeti finsero molte cose. Ma la uerità fu, che per parecchi infelici fortune, che à questo Cepheo successero, uolendo sapere da gli Dei (secondo l'errore di quel tempo) perche erano cosi sfortunati, risposero gli spiriti dell'Inferno, che cagione era hauer lui lodata la sua moglie Casiope, affermando esser piu bella di tutte l'altre Nimphe del mare; & che non hauea rimedio per uscir de' trauagli suoi se non daua Andromeda sua figliuola a mangiare a i pesci del mare; per sodisfatione del do=

lor che hebbero le Nimphe. Inteso questo da Cepheo, si risolse acio fare, & con estremo dolore comandò che Andromeda sua figliuola fosse ligata con una catena a uno scoglio che battea il mare, donandola come in sacrificio alle Nimphe. Et ordinãdo questo lo maligno spirito, subito apparue una Orca marina molto horrẽda, che la uoleua mangiare. Onde Perseo inuitto, & ingenioso caualiero, hebbe maniera d'amazzare con uno nauiglio quel pesce grande & fu liberata Andromeda dal pericolo: Per questo fu data per moglie a Perseo insieme, col regno di Cepheo in dota. Di questo dice San Hieronimo, sopra Iona, che nel tempo suo si uedeua lo scoglio, nel quale fu ligata Andromeda. Et gl'ossi della Orca che l'haueua da mangiare. Fa ancora mentione di cio Plinio nel cap. 5. di Natu. Historia & dice che furono condotte a Roma le ossa di quella bestia. Ritornando adunque al proposito nostro, puote esser la partita di quelle genti ad habitare il mondo negli anni dopo il Diluuio cento quaranta, come scriue Beroso, nel libro quinto di Floratio Cap. 6.

COME TVBAL, GIVNSE IN SPAgna; & della descritione d'essa, & sito de i Pirenei doue stanno le porte di Spagna. Cap. VI.

SSENDO adunque partite le compagnie per diuerse parti del mondo, caminarono per terra quelli che haueuano da habitare le bande del Leuante, & mezzo giorno & settentrione. Ma a quelli, i quali haueuano da impopolare uerso il Ponente, bisognò andar per mare nelle terre loro, secondo che Noè hauea ordinato. Otto figliuoli dice Beroso che hebbe Iaphet, i quali furono molto ualorosi, quantunque Mosè non dica piu di sette, & furono chiamati Gomer il primo, o Comero, che impopolò la Galitia, chiamata per auanti Gomeria, & dapoi passò in Italia, & impopolò la Vmbria. Il secondo Magog, che habitò la Scithia chiamata Massagetica, doue habitano i Tartari. Il terzo Madai ò Medo, da chi la Media hebbe il nome. Il quarto Ianan, dal quale processero i Greci chiamati Ionij, & da un figliuolo di costui chiamato Helisa si habitarono molti Isole del mar Mediterraneo. D'un'altro figliuolo Tharso si habitò la Cilitia. D'un'altro chiamato Dodoneo s'impopolò la Isola di Rodi. D'un'altro figliuolo chiamato Chitim, ò Italo, si habitò la Italia. Dal sesto figliuolo di Iaphet chiamato Mosoch uengono i Capadocij. Dal settimo chiamato Thire procedono i Tracij. Dall'ottauo figliuolo, che Beroso mette & non fa mentione di

lui Mosè, chiamato Samothe s'impopolò la Frãcia come dice il detto Beroso. Et dal quinto che habbiamo lasciato, chiamato Tubal si habitò la Spagna. Et così di questi figliuoli di Iaphet, & de i figliuoli di Tuiscone figliuolo di Noè nato dopò il Diluuio, se impopolò la Europa dalla maggior parte. Tutti gli scrittori di autorità si concordano con questo; cioè, che Tubal habitasse la Spagna: benche Iosepho nel primo delle Antiquità lo chiami Iobel, & scriua, che da lui si chiamarono Iobeli quelli popoli, che dopò Iberi furono chiamati. Questa uenuta di Tubal in Spagna fu secondo che dice Beroso nell'anno duodecimo di Nembrot, che scorreano gli anni cento quaranta tre dopo il Diluuio. Volse dar Noè a quello suo figliuolo Tubal per esser molto ualoroso, questo Giardino di Natura circõdato da ogni banda per mare, & rinchiuso da i monti che chiamano Pirenei in terra ferma, donde si congiunse con la Francia, pieno di tutti quei beni, & delitie che in tutto il mondo si trouassero. Partì adunque Tubal per mare in molte fuste, che percio fatte erano; doue messe tutto il suo podere, così d'animali di seruitio; cioè, caualli & simili, come armenti, & uccelli; & altro qual si uoglia apparechio per ritornare il mondo nel suo primo ornamento. Percio che secondo gia habbiamo detto nel Diluuio s'annegarono tutti gli animali del mondo eccetto però quelli, che si saluarono nell'Arca. Il luogo nel quale Tubal uenne in Spagna non si sa di certo, quantunque molti per quelle ragioni ch'a loro paiono dicano molte cose & in tutto diuerse. Ma come si uoglia

che essi dicano, non è da creder che uenendo Tubal per mare da quella terra, nella quale si imbarcò, che fu in Iaffa, ò alcuna parte di quelle uicine, che sono in dispo sitione per il uiaggio di Leuante uerso Spagna che siede in Ponente la donde Tubal ueniua, che arriuando nella riuiera di Spagna ch'è da Leocata, a capo di Creus insino a Calice girasi il mare a torno per andare a sbarcare a Portogallo, ò Vizcai, o in alcun litto nella parte del mar Oceano; essendo cosa naturale a i nauiganti sbarcare nel primo luogo, che giongono della terra doue che uanno. Adunque è chiaro che uenendo Tubal à impopolar la Spagna pigliassi porto nel primo luogo uicino i monti, che sono maggiori di Spagna, & sono il suo confine, col quale la natura l'ha separata & diuisa dalla Francia. Vn altra ragione è ancora per questo, cioè che come Beroso, dice nel quarto di Flor. Caldai. gli Antichi sempre lasciauano i nomi loro per memoria ne i luoghi che posséderono, ò per doue passauano, ò donde che partiuano, a fine che per questa uia si sapessero chi fu colui, che impopolò quel luogo, ò apertò. Il medesimo dice Latantio, nel libro primo delle diuine institutioni al cap. 11. & molti altri antichi dottori. Adunque se'l nome di Celtiberia è rimaso ancora insin a i tempi nostri per tanti secoli a quella Prouincia uicina i Pirinei, segue che quella fu la terra prima habitata. Percio che questo nome fu composto da Celte Ibere. Et dicono i dottori antichi, e lo istesso Beroso, & altri, che in prima si chiamò Celtubalia, o Cetubalia, quasi Celti da Tubal, che non si chiamasse Celtiberia,

teberia, secōdo che uederemo. Vi è oltra questo un'altra ragione terza; cioè, che come i cibi de glihuomini, in quel tempo fossero frutti d'albori & herbe, astenendosi alquanto dal mangiar carne, cosi curiosamente a cio che moltiplicassero gliarmenti, & fussero molti per mantenere il paese, essendone allhora ancor pochi; resulta c'haueuano d'impopolar quiui quelle genti, che nuouamente entrauano in quella terra, nella quale si trouaua abbondanza d'albori fruttiferi, che bastauano per tutti: & questo non si poteua trouare tanto al proposito & apparecchiato come nelli monti Pirenei, che insin hoggidì sono pieni d'albori di piu sorti, con li quali si sustenta la gente. & circa quello de gli armenti egli è il uero, che quella gente quiui hauesse grandißimo numero di animali, poi che si chiamarono Pirenei come dice Beroso, et molti altri ancora dall'incendio grande, co'lquale s'arsero tutti: hauendogli messo fuoco certi pastori per abbruciare le siepe & macchie & altri impedimenti, che impediuano i pascoli de' bestiami, & armenti, non considerando che fosse allhora piu dell'altre uolte che usauano abbruciargli per miglior opportunità di crescere l'herba nuoua. Ma successe il contrario, conciosia che leuatosi un gran uento di mare, s'appiccò il fuoco di tal sorte, che si abbruciarono, tutti à grauißimo danno de gli habitatori di quelli, per il che gli rimase il nome di Pirenei: & in quel luogo donde si principiò l'incendio fu fondata una terra, per memoria di questo, & fu chiamata Piripineana. Questa è Perpignano antiquißima terra di Spagna, & sempre

famosa nelle guerre di Francia con Spagna. Maßimiamente nell'anno MDXLIII. che si diffese ualorosamente (come sempre ha fatto) dalla possanza di Francia, essendo sotto quella il Delphino di Francia, con un potentißimo esercito, trouandosi sprouista, perciò che l'assalirono all'improuista, & nel fine con perdità assai di gente & munitioni, si ritornarono indietro i Francesi, senza hauer fatto cosa, degna di laude.

Fa mentione di questo caso de' Pirenei Diodoro Siculo, & Beroso nel lib. 5. di Florat. Part. 11. & Giouan Annio comentatore di quello, et dicono ch'accadde questo incendio nell'anno dopò il Diluuio settecento in circa. Da tutte queste ragioni si caua una resolutione cioe, che la prima terra di Spagna, fosse ne i Pirenei, che sono le mura di Sspagna, che la diuidono da Francia. Nella descrittione di questi monti molti s'ingannano, pensando eßi, che incomincino dal mar Mediterraneo a Cobliure, & che finischino a Fonterabia al mare Oceano. Percio che i monti, che cominciano a Cobliure uanno al Pertus, doue è il castello di bella guardia; quindi uanno a Darnils, poi a Campredo, & dopo a Canigo, Monte famoso per lo mondo dal lago ch'in esso è, doue si raunauano l'arti nefande di magica, di strigherie, & d'incantamenti, come tra gli altri fa mentione ancora San Hieronimo, nella prefatione, che fece sopra i cinque libri della legge, chiamando Ibere nenie, alle marauiglie fatte con arte Magica, secondo che Erasmo lo dechiara. Da Canigo uanno i monti al prato della Madonna di Nuria, donde surge il Segrio fiu=

me, che passa da LERIDA. Dal Prato ua al Colle de Iuo, quindi a Pandis, & d'iui a Cadi, dopo alla Vansa, & di qui a Organa, doue trauersa il Segre gia fiume grosso ch'in Catalogna dicono acqua Naual. D'iui ritorna a pigliare un'altra montagna, che ua insin'a una terra, chiamata Setcomells, & ua a finire a Collagats, donde trauersa il fiume chiamato Noghera Pallaresa, & quiui finiscono questi monti. Si ponno da questo chiamare Antipirenei, per stare dauante i Pirenei & si distendono con le loro braccia uerso Monte serrat, & tengono in mezzo molte terre. I monti Pirenei secondo la loro uera descrittione, cominciano a Leocata, che siede a tre miglia da Salsas uerso la Francia. Da Leocata uanno a Fitor, d'indi a Pera pertusa; dopo a S. Antonio di Galemos, poi a Caudies, d'iui a Piug Valedos; quindi al Coll della Persa; d'indi a Libia, & dopo al Porto di Ribes; dopo a Bellamir, & poi al Porto d'Andorra, & in questo luogo si uede un grande anello di Ferro che pare dal basso esser della grandezza d'un criuello grande, & è ligato in piombo nell'altitudine della rocca a guisa di un battitore per dimostrare che quiui sia il passo & le porte di Spagna. Et è una antiquità tanto uecchia che non si troua ne gli scrittori memoria d'essa. Dal porto d'Andorra uanno a Pimorent. d'iui al porto di Tor, & subito dopo sta Altalauaca & hà un'altro anello molto grande simile a quello di Andorra, nella somità d'uno scoglio insegno di quello gia detto che quelle sono le porte di Spagna. Da Alta la uaca discorrono i Pirenei insin'al Porto di Piedras blancas d'iui al

Porto d'Viella; D'iui al Castell leo, & dopo uanno alle terre di Sobarbre Ainsa, & sue uicini, d'iui alla Pegnna ò rocca collarada, che giace di rimpetto di Iacca. dopo a Cafranque, & d'iui per i confini di Nauarra uanno alla ualle di Roncale, & alla Valle di Salazzar, & San Giouan di pie di porto, & à Fonterabia, & al mar Oceano. Questa è la propria descrittione de i Pirenei seguitando la strada per le somità loro che caminar si puonno, & sono i più principali luoghi.

DELLA HABITATIONF DI TVBAL, Tarragona, & Sagunto, & la uenuta de gli Hiberi & Saghe & altri popoli, & come Noè uisitò Tubal, & fondò due Città in Spagna dal nome suo, & dopo passò in Italia nella quale uenne a Morte. Cap. VII.

AL precedente capitolo, appare chiaramente, come Tubal elesse per sua prima habitatione i Pirenei, et di qui si diuisero le sue genti per le terre di Spagna; ma non si sa particolarmente in qual parte d'essi monti edificassi la prima Città, che dicono i dottori che dal suo nome Tubala fu chiamata, o Duballa. Io ho letto in alcuni scrittori, che Tafalla terra nel Regno di Nauarra fu anticamente chiamata Tuballa, & Tudella fu chiamata Tubella: & cosi queste terre facilmente sarebbono quelle, che anticamente Tubal fondò in Spagna, Per simili pedate, o congietture diranno i Portogallesi che

fusse la prima terra della Spagna nel regno loro. Percio che si troua in esso una terra chiamata Setubal, appresso una fiumara in un paese molto abondeuole, & che anticamente Tubal fu chiamato. Le croniche di Nauarra che scriue Charles Re di essa Nauarra, dicono che le prime terre allhora fondate, furono quattro Città & una terra. Le Città furono, la prima Oqua, ch'allhora Auca fu chiamata. La seconda Calahorra, La terza Puiroia, che dopo si chiamò Tudela, La quarta fu Auripa, che dapoi hebbe nome Zaragozza. La terra dicono che fosse Tafalla. Contra di questo si troua Plinio, il quale dice, che la città Zaragozza si chiamò in prima Saldibia, & non Auripa, secondo che nel primo cap. habbiamo detto. Ancora Sillio Italico proprio Spagnolo, dice che Diomede figliuolo di Tideo Re di Etolia, fondò dopo la guerra di Troia la terra Tide, nel nome del padre suo. & Raphaello Volaterrano nel lib. 2. della Geogra. Spagna dice esser quella, che hoggidì chiamamo Tudela, benche questa Tudela della quale Sillio parla, non è di Nauarra ma si ben d'Austria Quali si uoglia adunque che fussero le prime terre, le contrade de i Pirenei furono prima habitate, & dopo a poco a poco si habito per l'altre bande di Spagna. Fondossi Tarracona da i medesimi Popoli di Tubal, secondo che dal nome si comprende, ch'inquella lingua uol dire raunamento di Pastori, come tratta Annio, seruendosi di questo nome, si come fece T. Liuio che per prouare che i Turreni furono patroni dell'Italia tutta, si seruì di quel nome che ha il mare, che la circunda chia

mato Turreno. Cosi fa Annio, che saputo, che quelli antichi non haueano altre ricchezze se non gli armenti, & trouiamo che'l paese d'intorno a Tarracona è di pascoli abondeuole per gli armenti, come spetialmente tra gl'altri sono i monti Buffraganij, chiamati anticamente, doue riceuete il martirio San Magin che il uolgo dice, & ancor in quel medesimo luogo fa miracoli merauigliosi, & siede uicino San Coloma di Queralt. Saputo ancora che'l nome di Tarracon suona in quella lingua raunamento di pastori, conclude con questo, che fosse fondata in quei tempi. Per queste medesime ragioni et simile pedate, si pensa che allhora foßero fondate Amposta, Caspe, & Sagunto, c'hora chiamamo Monuedro, & altre terre, che col gran passato d'allhora in quà, & le fortune diuerse, l'une sono del tutto perse senza poterse ritrouare le reliquie di quelle, & l'altre hanno mutato del tutto i nomi loro, altre che da spezziali auuenimenti che d'eßi restano scritti con alcun uestigi si caua con dura fatica de i curiosi, come si chiamaßero in quel tempo. Per tutto questo diciamo che con Tubal uennero di molte compagnie, senza quelli che erano dalla sua schiatta, ad habitare la Spagna. Sappiamo, che uennero dell'Armenia, donde rimasero quando gli altri si partirono che edificarono la Torre, quelli, che si chiamarono Celti. Questi si uolsero aiutare di questo nome dimostrando non hauersi trouato nella diuisione delle lingue, andando continuo sotto la cura di Noè, dal quale per esser chiamato Celio furono chiamati Celti, secondo che Annio uuole. Di questo rimase

il nome a Celtubali, i popoli, che da poi Celtiberi furono chiamati; uennero ancora quelli, che si chiamarono Caspij, hauendo il nome dal luogo, del qual si partirono, & di questi resta fin'hora la terra chiamata, Caspe perdute l'altre memorie loro. Altri si gloriono del nome de' Saghi, per esser molto sauij nelle cose della religione, & questi fondarono la terra, che da loro hebbe nome Sagunto. Questa hoggidì si chiama Monuedro, secondo si proua d'una pietra, che giace hoggi dì su la porta principale, che guarda uerso Valenza, nella quale è scritto il suo nome, insieme con quello di Claudio Imperadore, al quale si fece quella memoria, che dice in questo modo.

SENATVS. ET POPVLVS SAGVNTINORVM CLAVDIO INVICTO. PIO. FAELICI IMP. CAESA. PONT. MAX. TRIB. POT. P. P. PROCOS.

Le quali parole nella lingua Italiana sono tali. Il Senato insieme col popol Saguntino all'inuitto Claudio Pio Imperador felice Cesare pontifice maßimo, di podestà tribunitia, Padre della patria Proconsolo. V'è ancora un' altra ragione per questo: cioè il nome della ualle, che la circonda, & si chiama la ualle di Sego, ch'è tanto quanto dir la Valle di Sagunto, & ancora il sito, che scriuono, Plinio nel lib. 3. Strabone, & Mela nelle Cosmographie loro, si concorda con quello che uedemo di Moruedre, & molto piu quel, che Sillio dice da lui.

La onde resta chiaro, come s'ingannarono tutti quelli, i quali dissero che Sagunto fosse Medinaceli È uerissimo questo, dall'itinerario d'Antonino che descriue il uiaggio di Valenza à Tortosa, dicendo che passa per Sagunto. Il medesimo inganno hebbero quelli, che dissero che andaua per Ciguenza. A questa terra si ragunarono molte compagnie d'Italiani & Greci, come piu oltra diremo, che la fecero città molto illustre in tutta Spagna. Fondaronsi ancora altre terre per diuerse bande di Spagna. Dopo alcuni anni, quasi a cento settanta sette, uennero in Spagna alcuni popoli che scampauano Nembrot, non potendo sopportare la sua Tirannide, & cosi allontanandosi dal loro paese, quiui si partirono chi a una banda, & chi a un'altra. & intorno à questo gli è d'auuertire, che si come trouiamo che Hieroboam essendo morto Salamone, impatronendosi delle dieci Tribu, per ritenergli che non si tornasse al loro uero Signore, ilquale era Roboam figliuolo di Salamone, che habitaua in Hierusalem, donde erano tutti i giudici obligati dalla legge di andarsene apresentare al cospetto d'Iddio al tempio tre uolte ogni anno: perche col tornare in Hierusalem non fosse cagione di ritornare al loro primo Signore, hebbe tal forma di dar ad intender a quelli; che non haueano bisogno d'andare al tempio quei che fossero in regno alieno: anzi bisognaua che essi hauessero ancora nel suo paese et regno un tempio da orare al Signore, et far li suoi sacrificij; et cosi cō finte ragioni accostādosi alle scritture, che li fece diuentare Idolatri, & gli edificò dui tempij in luogo di Hie-

rusalem, come lungamente ne parla la scolastica Histo= ria, nel terzo libro sopra il terzo de' Re al cap 29. Cosi ancora con finte ragioni Nembrot hauendosi fatto Re, come habbiamo detto, solicitò la sua gente, per= suadendola, che si esercitasßi nelle arme, & a poco a po= co dandogli cagione gli fece diuentare carnefici, & die= de loro ardimento di amazzare huomini facendogli amazzar animali, & con le man mangiar il sangue: accio che perdessero l'horrore, che mena seco il san= gue de gli huomini. Tenendo in questo modo la sua gen te sottoposta alla sua deuotione, cominciò a far forza a i uicini suoi, impatronendosi di loro, et quelli ch'obedi= re non lo uoleano mandaua in ruina. Orosio nel primo d'Ormeta al cap. 4. dice che Nino figliuolo di Belo, & nipote di questo Nembrot, fu il primo, che fece guer= re per esser Monarca, facendo battaglie percio che i po poli gia s'esercitauano ancora nelle arme per resiste= re, ma niente di meno gia Nembrot suo Auo l'haueua cominciate, & coloro, i quali non uolsero sopportare le sue tirãnide si partirono del suo regno acercare nuo= ui siti. Di questi uennero molti in Spagna. Et sapendo le nuoue di questo, & come hauean trouato miglior terra di quella che hauean lasciata, uolsero ancora ue= nir molti altri che restauano ne' monti Caspij, come dice Varrone nel libro dell'Origin. & furono gli Iberi, & Celti, & altri di quelli che con Tubal uennero. De gli Iberi dice Plutarco, nella uita di Pompeio, che habi= tauano nel monte Tauro, & che furono ualorosißimi, maßimamente nelle cose della religione, come scriue Pro

copio nel libro primo della guerra di Persia. Costoro adunque uenuti in Spagna, come huomini alleuati in necessità, laqual'è maestra dell'arte, migliorarono il corso del grã fiume, col quale facesse piu utile al paese; et cosi rimase il suo nome al fiume, che si chiamò Ibero, et fu nel tempo, che nacque a Tubal un figliuolo, che da questo fu ancora chiamato Ibero. Da questo caso si prese occasione di chiamarse Celtiberi, quasi Celti Iberi, i popoli che si chiamarono Celtubali da principio. Di questo fanno mentione Sillio, nel libro terzo, et Lucano ancora nel libro terzo spetialmente che dice.

Profugisq; a gente uetusta
Gallorum, Celte miscente nomen Iberis,

Che in uolgar dice cosi. I Celti uenuti dalla antica gente de' Francesi, mescolarono il nome loro con gli Spagnuoli, cioè Iberi, fugendo la tirannia di Nembrot, et diedero il nome alla Celtiberia. Per lo spargersi di questi popoli, hebbero tra se consiglio i principali figliuoli di Noè sopra quel che far si douessi della tirãnide di Nembrot, et parue a loro che lo douessero uccider secretamente: et cosi fecero, per tor uia tanto mal dal mondo senza scandolo, gia che Noè non si trouaua presente per rimediarlo, essendo occupato nel uisitare le terre ch'erano in capo del mondo. Fu ucciso Nembrot secondo Beroso ne gli anni cinquanta, & sei del suo regno, che correano gli anni dopo del Diluuio cento ottanta sette. Dapoi successe nel suo luoco Belo suo figliuolo, & hauendo regnato settanta due anni uenne a morte, succedendo Nino suo figliuolo. Nel decimo anno del regno di costui, che co-

reuano CCLVIII. del Diluuio, uenne Noè d'Africa in Spagna a uisitare il suo nipote Tubal, & ueder, come passaua la sua uita. All'hora fondò dal suo nome la Città Noela, che siede nella Prouincia di Galizia, & la terra Noega, che ancor è nelle Asturie, & fatto questo si ritornò in Italia, & in essa si morì ne gli anni nouecento cinquanta della sua uita, & dopo il Diluuio trecento cinquanta anni. Restarono di lui tra molte dottrine sante nelle quali si ammaestrò, quelle due cose degne di memoria; l'una, che gli raccomandò grandemente la memoria del Diluuio, afine che insegnassero sin da fanciulli a gli huomini a seruire Iddio, d'onde restò la moneta sculpita da una banda una testa con due uisi, in memoria di Noè, che hauea hauuto due cognitioni, cioè l'una di quel, che fu auante il Diluuio, & l'altra di cio, che passò dapoi: Nell'altra banda della moneta staua la figura d'una barca, per memoria, che nella barca si saluò dalle acque, & con barche uenne in Italia, ò con galee, come habbiamo detto. Et si fece un giuoco, col quale giocauano gli gioueni tirando in alto la moneta, & pigliando la testa ò barca che si uederebbe quando, che fosse in terra. Di questo ne parla Macrobio nelle Saturn. nel lib primo al cap. quinto. La seconda cosa che restò, fu la religione di offerire a Iddio pane, & uino, come gia habbiamo detto, & piu l'astenerse dell'uso superfluo del uino, massimamente le donne, che del tutto erano priue di quello: onde hebbe origine quella usanza di accettar le donne i parenti loro con baci, per proua che non beueuano uino, ne si le sen

tirebe la bocca da uino poi che non lo beueuano. Questa usanza si oßeruo fin'a i giorni nostri, & s'à distesa per Francia, *& per* Inghilterra *& per molte altre bande: & non solo a i parenti ma etiandio a gli stranieri, & qual si uoglia persone con grandißimo abuso.* Fa men*tione della usanza del baciare, perche ella se introdusse* Aulo Gelio *nel suo libro decimo delle notte* Aten. *al cap* 23. R*estò il primo mese dell'anno col nome di* Iano, *che noi chiamiamo* Genaro, *in memoria di* Noè, *poi che esso è il principio del nouo anno, che conclude ancora il passato, così bene, come* Noè *dall'una banda si ricordaua di quello auante il* Diluuio, *& dall'altra uedeua i discendenti suoi.*

DELLE PROPRIETÀ CHE NOTA*rono in queste terre gli antichi, & primi edificatori d'esse, con la edificatione della Città grande* Edeta, *capo de i popoli* Edetanei, *che dipoi si chiamò* Le*ria, & hora* Liria, *& altre terre.* Cap. VIII.

ACCIO *che meglio s'intenda l'opinione, che dal principio si hebbe della fertilità grande di questa* Prouincia *tra le genti che rimasero nell'*Armenia, *per il che molte uennero ad habitare uerso quà, egli è da notare ch'in quelli tempi quello che si risguardaua nelle* Prouincie *era la qualità delle acque et herbe che trouauano: percio che secondo questo giudicauano haueßi la terra buona*

influentia dal cielo, o non hauerla. Allhora(*benche non fosse trouata la usanza di far il pane, & come dopo la trouò* Iside *in* Egitto,*insegnando la maniera di seminar lo & curandolo aiutando con l'artificio la natura, che cauato piu pieno & perfetto renda meglior farina, & si faccia miglior pane, secondo* Beroso)*sustentauansi auanti di quello con cio che la terra da se istessa produceua; & se non trouauano buoni frutti in quella prouincia doue arriuauano,andauano a cercare miglior luogo, & alle uolte essendo in un luogo un certo tempo, che gli bastauano le frutte di quella terra,moueuansi finiti quelli per andar in un'altra, nella quale si trouassero di altri,insin tanto,che ritornato l'anno ritornasfino ancora loro nel primo luogo.* Come *sappiamo che ancor gli* Indiani *fin hora osseruano questo costume nella* Florida, *secondo che habbiamo la relatione di coloro che andarono à scoprire il fiume dellas palmas, insin'all'ultimo, & fine della* Florida *nell'anno* M D X X V I. *quantunque per cattiua sorte di tutta quell'armata laqual passaua il numero di seicenti huomini, non si saluassero se non tre, con grauissime fatiche & fortune, chiamati*, Cabeca *di* Vacca *l'uno*, Andres Dorantes *l'altro*, Alonso *di* Castillo *l'ultimo*. Questo *si usaua in alcune bande insin'a tanto che con l'artificio & ingegno de gli huomini si fecero domestici gli alberi che la natura produceua saluatici, & si cominciò l'uso di ripiantare & inserire, del che si seruirono assai gli huomini*. Quello *che particolarmente notassero quelli antichi in questa nostra* Prouincia *de' frutti spetiali et her*

be con le quali si sustentorono, & come facessero le loro stanze fabricando case di pietre, ò di mattoni, & capanne; non si puo con uerità per adesso resolutamente dire, conciosia che ancor che col discorso del tempo, & soprauenendo nuoui habitatori, quando piu si cercaua la Prouincia molte piu cose merauigliose si ritrouauano in essa: ma nel principio non si diedero quelle genti tanto al guadagno per riguardare al tutto, hauendo solo rispetto all'hora al uiuer solo, che era ne' frutti & latte de gli armenti, & cosi di questa qualità. Et che uogliamo sapere quai alberi, o uero quai frutti essi in quel tempo usassero, egli non si puo particularmente dire, con fondamento che sia però d'autorità: percioche nõ sappiamo quai frutti fossero allhora i proprij di Spagna, auenga che hora trouiamo molti che da se si producono per i monti, come sono pomi, castagne, nocelle, peri di piu sorti, tutte queste, fragole, gorrose, pignoli, della qual cosa si troua piena tutta la Spagna per i boschi nella Catalogna, Nauarra, Galizia, & tutto il resto di quella, come si fa chiaro. Et ancora nelle montagne si trouano fra molti sorti di frutti, oliui & pomi granati. Et io ho ueduto alcune uite cariche di uua bellissima su le sponde del fiume Gaudalchiuir & Ebro, in luoghi, che mai huomo alcuno ando a piantarle. Ma questo non sappiamo se fosse cosi con questo solo di principio: Percio che, come nelle altre cose gia la natura uada stracca, & sempremai dicre pitandosi, habbiamo ancora che nella fertilità & grassezza della terra, ua ancora la Spagna uenẽdo a meno;

ſpetialmente perche ſappiamo che nelle minere dell'oro, argento, & altri mettali non trouamo hora tante (quantunque ne reſtano aßai) come per i libri ſappiamo che haueua. Dice *la ſcrittura ſacra nel lib. primo de'* Ma*cabei al cap.*8. *che i giudiei hebbero nuoue, come i* Ro*mani furono ſignori di Spagna & hebbero nelle loro mani l'oro & argento che in eſſa è.* Sillio Italico *& il* Volaterrano *con lui, ſcriuono delle minere d'oro, che erano nelle Aſturie, & in molte altre bande di Spagna.* Dell'argento *particolarmente dice* Strabone, *che era coſi ricca la* Prouincia *de i* Turdetani *(popoli in parte della* Granata *& prouincia della* Andaluzia*) che a i* Caualli *faceuano pre'epij d'argento; & coſi lo trouarono i* Carthagineſi *nel tempo che eßi la prima uolta paſſarono in queſte noſtre bande dell'* Africa. Manifeſta *coſa è ancora quello che molti dottori ſcriſſero di quel* Theſoro *che ſi ſcolò de i* Pirenei, *quando l'incendio grande, che menato alle* Emporie *doue ſi teneua, tratto da mercadanti dopò molti anni del fuoco, arricchì la* Phenitia *& la* Grecia. Adeſſo *non ſi troua tanto, come queſto.* Dello *ſtagno dice* Tolomeo *nel lib. del ſito del mondo che le* Isole *Caßiteridi (che uol dir ſtagnoſe) chiamate coſi dalla molta abbondanza che haueuano dello ſtagno, ſe numerauano con la* Spagna, *& erano parte di eſſa, ben che giaceuano nel mar* Oceano *per fronte di* Spagna *uerſo la* Bretagna. Del *ferro & del acciaio mancano ancora molte minere piu di quelle c'habbiamo detto, della qual coſa gli ſcrittori non fanno mentione.* Ancora *dice* Sillio *che nelle Aſturie alleuauano certi caualli pic=*

cioli a modo di frisoni in grandißima abbondanza, hora si trouano pochißimi, & da noi sono chiamati Zebras, che sono come Achanee. La onde uedendo noi tanta mutatione in questo, habbiamo dubbio, che ancora habbia fatto u[illegible]atione nelli alberi, et se non in tutto, al manco in gran parte. Oltra di questo ueggiamo ancora tanti melangoli nella Catalogna, Valenza, Murtia, Andaluzia, & in molte altre bande di Spagna, che pare che sia frutta propria del paese, & non gli trouiamo tanto frequentati ne' dottori, che di questa Prouincia scrissero sappiamo, che hebbe uerso qua molti Platani, i quali piantò Giulio Cesare nel palazzo real di Cordoua, che copriua tutta la casa; come Iouenal dice. Hora sono questi arbori tanto strani a noi, che non sappiamo che cosa siano. Vero è che Plinio nel lib. 12. della natural historia cap. primo dice esser uno arboro uenuto di Soria primieramente nella Isola Diomedea, per far ombra alla sepoltura de Diomede, & quindi in Italia, & in Spagna. Come di questi alberi sappiamo altresi de i Cerasi che sono ancora oltramontani portati da Lucullo capitano Romano, che soggiogò l'Asia, dalla Città di Ceraso, d'onde li rimase il nome, come dice Plinio, & il medesimo de' Persichi di Persia, dalla quale si portarono & all'ultimo quantunque alcuni arbori non habbiano potuto uiuer fuor delli loro proprij luoghi nelli quali la terra da se stessa gli produce, non di meno pochi sono stati quelli, i quali non s'habbiano uoluto comunicar per il mondo, quando ch'eßi furono transpiantati; & percio essendo scorso tanto tempo, che

questa

questa comunicatione d'alberi s'è fatta, & fa ancor per il mondo, egli non si puo del certo dire di tutti quali fossero proprij della Spagna, & quali forestieri, sapendo che non è arbor ne pianta, che non habbia la sua origine, & luogo natiuo in alcuna banda del mondo doue da se istessa la produce il terreno, & qui si comunicò per l'altre bande del mondo. Fu portato qua il riso di Ethiopia, le canne del Zucaro di Sicilia, i giuggioli di Turchia, il Zafarano di Carthagine, le Fragole, e certa specie di cauoli da Napoli, & ancor bombaso & pepe portati dalla India si sono conseruati in questo paese. La onde non possiamo dire questi arbori, o uero quelli particolarmente furono trouati da i primi habitatori; ma in general dicemo che gli parue il miglior paese, che scaldasse il Sole, tutta la Spagna, & in particolar queste Prouincie di Valenza & Audalugia, & parte della Castiglia, & Portogallo per esser il paese tutto un paradiso. Et acciò che non paia uoler io antepormi a gli scrittori, ch'in quei tempi passati, & hora pienamente scriuono della nostra comune Spagna, de i suoi nobili & ameni fiumi, pianure belle, & monti ricchi pieni di minere, & pietre preciose, con tanti innumerabili ricchezze come in questa terra u'ha solo diciamo d'alcune cose che in questi confini nostri di Valenza si trouano Il Mitridato Ottimo padre de' medicamenti, trouato dal Re di Ponto, il cui nome gli resta, fin'hora secōdo che dice Auolo Gelio, nel 17. lib. delle notti Attiche, al cap. 16 riceue in se un gran numero de' Semplici, secōdo che puo ueder chi cio saper

uoleßi per la recetta di qual si uoglia sauio speciale:non si soleua in Spagna, per non trouarse di qua quelle tan te diuerse maniere di semplici della sua compositione, ma portauasi da Venegia, nella quale si componeua. Hora gia *d'alcuni anni in questa banda si usa far in que sta nostra* Citta di Valenza,*dal collegio de i dottori nel la medicina, & da spetiali con gran solennità, & si fa in maggior perfettione qui ch'in altre bande del mondo, & si porta a diuersi paesi*. Percioche *nel territo rio della* Città *si trouano tutti quei simplici della sua compositione, eccetto pero gli* Indiani, *che solo, nell'* India *si trouano, hauendo ricognosciuto i semplici, cio che fin'hora nulla si haueuano curato di quei; cosa per certo assai marauigliosa*. Et *un'altra cosa uoglio dire di maggior marauiglia: cioè, che* Galeno *dottor famoßißimo in medecina, ordinò per molte infermità due unguenti ualorosi*, Martiaton *l'uno, &* Arogon *l'altro, nelli quali comandò si metteßero grandißima diuersità di semplici di gran uirtù*. Tutti *questi si trouano insieme in molti ualle, & montagne del nostro* Regno. Pare *che la natura gli congiunge,accio che non si pigli fatica in cercarli*. Per *questo si compongono ancora questi pretiosi unguenti nella nostra* Valenza. Senza *questi, & molti altre comunemente cogosciuti,ci sono tanti, & tale uirtù che per conoscer alcuni di eßi,i* Medici Moreschi *che fra noi habitano fanno proue admirabile medicando molte infermità incurabili*. I *monti di questo* Regno *sono pieni di* Rosmerino,Timo *odorifero*, Caßia *sterile*, Menta, Petrosillino, Spico, Ruta,

Assentio di due sorti, Sampsuco, Saluia, Sagolida, Azauila, della quale si fa l'aziuar, Isopo, Bugolosa, Acetosa di cinque, ò sei sorti, Eufrasia, Celidonia, Arthemisa, Gauda, & Vrchilla, con la quale se da il color giallo, Boranes, Nautea, Sosa, con la quale si fa il uitrio, sparto, & altri molti semplici medicinali & di gran giouamento. Non parlo della grana eccellentissima, ch'allhora non si usaua tinger con essa, ne meno dico di quello che per artificio s'ha messo gia, come in Natura, come sono il, Caro, adaca, cimini, & gli altri granelli minuti, che fanno ricchi i Signori de i moreschi: ne fo contò de i morari la cui seta è per il mondo in grandissima riputatione. Et che cosa diremo de' fiori? tutto l'anno l'habbiamo qua: cosi si uendino i mazzetti di fiori da Natale & Genaro per le piazze di Valenza, come in altra banda d' Aprile, & di Maggio. Habbiamo qua nelli monti & sponde di nostri fiumi Garrofoli, Rose di piu sorti, Gigli, Iridi e Viole di piu sorti, Giasmin bianco & giallo, marauiglie, narcisi, a mormia, & molte altre sorti. Et per non fermarmi piu in questo, soli dui monti, nominarò di molti altri che ci sono, pieni di Suberi, & altri arbori strani, doue uengono herbolari di paesi molto lontani, per semplici medicinali; & l'uno si chiama Pegna golosa, appresso Viglia formosa, & l'altro è Mariola uicino Cocentaina, chiamato dal nome di Mario Romano, che si gloriò tanto per hauerlo conosciuto, come per hauer uinto gli nimici della sua patria nella Andalugia; & cosi come lasciò il suo nome a i monti doue,

che fu la sua uittoria, che insin al tempo nostro si chia=mano Mariani *da* Cosmografi *, & da* Ptolemeo *Ter=mariani, ben che d'alcuni* Sierra Morena *sono chia=mati, come* Liuio *per esser negra: cosi uolse che si chiamasse questo monte* Mariola *dal suo nome. Il che egli afferma nella terza* Deca *, nel libro sesto. Ci sono tante cose da dire sopra questi mõti, che chi uolesse par lare appieno di eßi bisognarebbe far un libro da per se.* Non *mancano ancora in queste bande miniere, ap=presso* Buriol *lontano da* Valenza *trenta miglia nella uia, che ua alla uolta di* Tortosa *, è in una ualle ui=cino la uia aperta una miniera d'argento, che per mancamento di buoni maestri non si lauora.* In Aiodere *è un monte pieno di certe pietre uenate d'oro.* Ap=*presso* Finestrat *ci sono miniere di ferro buonißimo, & appresso a* Sabea *u'era ancora in un monte chiamato da questo* Ferraria *, hora si dice* Seggara *.* Restano *fin'ho=ra appresso di* Sogorbe *i uestigij d'ondu si tagliauano i marmi da portare a* Roma*: come fa mentione* Maestro Antonio Nebrissa *nel prologo del suo* Dittionario. *Bel=li sono gli* Alabastri *di* Picacent. Non *manca lume di* Rocca *& bionda in altre bande; & lasciando da una banda le calcine & uene di giesso bianchißimo ch'in tut=te le bande si trouano, il medesimo terreno è eccellentis=simo da fare uasi, in* Paterna Manigi, Quarte, Carcre, Viglia longa, Alaquas*, & molti altri luoghi, che* Chorebo *(che secondo* Plinio *fu l'inuentore di lauorar la terra) in* Athene *non gli fece migliori, ne sono di piu ualore i uasi di* Chorintho*, nell'opera di* Pisa*, ne di*

Pesaro nelli de'Casteli della Valle Siciliana d'Abruzzo, ne d'altri luoghi in sottigilezza di lauore ne bellezza. Notaronsi le acque(come pare da i Cosmografi)del fiume Brigantio, & altri che passano per questa terra, & entrano nelle anconi del mare Mediterraneo che surgono dalla bocca del fiume Ebro insin'a Cartagine. La onde bisogna sapere che i Cosmografi, trattando della marina di questi liti, dicono che si diuide in dui anconi, ò seuij, come eßi uoglino, che, uolgarmente Seni ò Golfi sono chiamati. Il primo Seno abbraccia dalla bocca doue entra l'Ebro nel mare insin'al capo di Martino. È nel principio di questo Seno una terra, che siede in una uedetta, che scuopre molta parte di questo Anco, o Seno, & percio si chiama Vldicona, quasi occhio d'Ancone. Subito uiene il Canar co il fiume. Brigantio, che fiume di Ceuia è chiamato, percio che passa da essa, & diuide i confini del regno di Valenza, come il principio della Catalogna, agli Hostalleti. Subito per la marina uengono dopo Birani, peninsola fortezza naturale, nella quale si retirò Papa Benedetto chiamato di Luna, nel tempo della scisma, che uolgarmente Peniscola, è chiamata. Dopo per il suo ordine Chiuert, Oro pesa, Castellon, & dopo entra il fiume Idubeda che uiene dall'ultime reliquie del monte Idubeda, uolgarmente chiamato fiume di Millars, Fa mentione di lui Plinio dicendo, che è bonißima acqua, come si mostra nel lito di Montanegios, Castel Montan, Sirate, Toga, & l'altre terre che bagna. Subito dopo uengono la Puebla Borriana, Almanzora, Chilces & Cagnete di Morue-

fiume del Verger chiamato del Molinel nel mar. Subito dopo siede Denia, della quale parlaremo dapoi diui ua a Sabea & al capo di Marte, anticamente chiamato capo di Ferraria, dal monte Segarra, doue erano le ferrarie gia dette. Qui finisce il primo Ancone, o Golfo Sucronense, & comincia l'Illicitano, ch'è il secondo, & ua la costa per Tablada, Benissa, Calpe, Benidorne, & la nobile terra Ioiosa, da ualenti & ualorosi huomini, come lo dimostraron molto bene hora nell'anno MDXLIII. che sopra uenendo un'armata di Mori sopra loro, & combattutigli brauamente, si difesero ualorosamente, & fecero danno grandissimo nei corsarij. D'indi ua in Alicante antichissima terra, da chi tolse il nome questo secondo Ancone, chiamandosi il seno Illicitano, d'Illuen che chiamamo hora Alicante. Di qui ua a Guarda Mar, doue entra Segura, fiume conosciuto assai da Cosmografi. Dopo in Carthagine, doue finisse questo seno. Discorrendo adunque quelli antichi tutte queste contrade & reuisto il paese, trouarono tante fontane & cose belle che da esse surgeno fiumesini, ch'entrano nelli fiumare gia dette, con foreste gratiosissime fuora di modo, che si inamorarono di questo paese. si come questi primi le trouarono, le riconobbero quelli, che poscia uennero & le messero nomi secondo al modo del sito d'esse. Posero Romani nome a Viuel chiamandolo Viuel, dalle fontane chiarissime che essi ha, & molti Baroni fecero qui le habitationi per uiuer la State, come si uede per molte pietre ch'iui si ueggono scritte. Messero nome Selua, che

hora chiamamo Chelua, come da i Mori fu chiamata, corrompendo la lettera. Chiamarono Giuliela a honore di Giulio, a quel bellißimo luogo che Culella chiamamo noi, come i Moreschi, & cosi di molti altre, come sono Fontinente dalle molte fontane sempre abbondeuoli. Murella, che chiamamo Morella: & senza queste molte altre fontane al contorno di Sogorbe, & altre. Et u'è un'altra cosa da marauliarsi, cioè che essendo questo regno nelle bande ch'e piu montagnoso, il piu aspiro che ui sia in tutte le bande de Spagna, in quello che è pianura si troua l'acqua a ogni poco che si affonda il terreno: Et da questo alcuni chiamarono la Città di Valenza Epidropolis, che uol dire Città fondata sopra acque, percio che ha dentro di sè piu di diece milia pozzi, & perche sono di acqua surgenti, chiamauanli fontane & debitamente credo io certo perche Danao inuentore de Pozzi, come dice Plinio nel lib.7. di Nat.Hist al cap.56. non ne trouo mai tanti in Grecia.

Popolati adunque i Saguntini alle radici d'un monte, che pende d'un lato d'Idubeda, che è parte de gl'ultimi capi del gran monte Idubeda che comincia ne' Pirenei, & discorendo da diuerse bande di Spagna, finisce da queste contrade. Vennero a in popolare appresso Sagunto alcuni de i quali erano da poco tempo uenuti in queste bande, mescolati con quelli che prima uennero con Tubal, che gli insegnarono il paese; & essendo affetionati a i pascoli de gli armenti, & trouando terra assai molto disposta a cio in questi luoghi, fondarono una terra fra dui monticelli, appresso una grande &

chiara fontana, & chiamaronla Edera, *ch'in quella lingua uol dir armento o* Gregia *come dice* Roberto *nel la sua editione delle interpretationi. Questa terra essen dosi mutata col tẽpo la lettera r, in t, fu chiamata* Edeta *& fu capo de i popoli* Edetaneij *(come dice* Tolomeo *nella* Tauolà *di* Spagna *che haueuano tra* Denia *&* Mor uiedro *tutto quel, che casca uenendo del mar uerso terra insin'a* Zaragoza, *& chiamalla* Tolomeo *con dui nomi; l'uno antico, ch'è* Edeta*; c'hebbe della prima fondatio ne, & l'altro nuouo come allhora la chiamarono in suo tempo, che fu* Leria*, hoggi la chiamiamo* Liria*,* Ter *ra assai nota a dodici miglia di* Valenza*, doue si troua no tante antiquità, che fanno indubitata fede del suo an tico dominio.* Di *questa terra parlaremo piu lungamẽte quando si tratterà delle guerre ciuili de'* Romani. In *que sti tempi, che* Sagunto *&* Edeta *se fondarono, non era ancor fondata* Valenza*, ne* Sebata*, che chiamamo* Sa*tiua, ne* Sogorbe*, ne altre terre, che dopo per le ne cessità delle guerre si fondarono, in luoghi forti quan do gli huomini cominciauano gia auenire a i pugni se condo che piu longamente trattaremo piu oltra.* Per*ciò che la gente allhora era gouernata, da* Tubal*, messa a lauorare la terra & gouernar le loro* Gregie*, & seruire* Iddio *come* Tubal *dimostrò loro, seguitan do la legge di ragione & di natura, secondo che* Noè *l'haueua raccomandato molto a gl'habitatori, i quali conduceuano seco gente per nuouamente impopolare il mondo.*

DELLA SVCCESSIONE DE' PRINcpi di Spagna insin'alla uenuta d'Hercole Libio, con la fondatione di molte terre, che ne' tempi suoi si fecero Cap. IX.

EGNÒ in Spagna Tubal quasi cento cinquant'otto anni, morì ne gli anni dugento nouanta otto dopo il Diluuio. Questo annouero si caua da questa ragione: cioè che come afferma Beroso, hebbe Noè il gouerno del mondo dopo il Diluuio cento trenta uno anno. insin'a che Nembrot si fece Re, & hebbe Dominio in Babilonia cinquanta sei anni in ultimo de' quali fu ccifo come habbiamo detto. Dopo Nembrot regnò Belo suo figliuolo settanta due anni. A costui successe Assur chiamato Nino, & regnò cinquanta due anni. Dice Beroso, che morto Tubal successe nel regno di Spagna Ibero ne gli anni quaranta noue del Regno di Nino. Adunque se pigliamo de gli anni 56. del Regno di Nembrot 44. (percio che uenne in Spagna Tubal nelli dodici anni del regno di Nimbrot) & tutti quelli che regnò Belo, che furono 62. & i 49. di Nino fanno tutti cento cinquanta cinque anni, & tanti durò il Dominio di Tubal in Spagna, secondo l'annouero di Beroso, ancor ch'altri dicano che regnassi cento settanta anni. A questi cento cinquanta cinque del suo Regno, agiungendogli dodici anni che erano gia passati del Regno di Nembrot & i 131. anni che passarano dal Diluuio fanno

tutti 298. Dopò del Diluuio. Gli anni del tempo che regnarono i Re sopradetti si cauano dalla colonna che Senophonte scriue hauer fatto Semirami a Belo suo suocero in nome di Nino suo marito su la quale u'era la statua d'esso Belo, con queste parole scritte.

MIHI PATER IVPPITER BELVS, AVVS SATVRNVS BABILONICVS: PRO AVVS CVZ SATVRNVS AETHIOPS: ABAVVS SATVRNVS AEGIPTIVS: ATAVVS COELOS FOENIX OGIGES.
AB OGIGE AD MEVM AVVM SOL ORBEM SVVM CIRCVM LVSTRAVIT SEMEL AC TRICIES ET CENTIES.
AB AVO AD PATREM SEXIES ET QVINQVAGIES.
A PATRE AD ME BIS ET SEXAGIES.
COLVMNAM, TEMPLVM, STATVAM IOVI BELO SOCERO, ET MATRI RHEAE, IN HOC OLIMPO SEMIRAMIS DICAVI.

Le quali in la lingua Toscana sonano cosi. Il mio Padre fu Gioue, chiamato Belo. Il mio Auo fu Saturno Babilonico (che Nembrot fu nominato) mio uiso auo fu Cuz Saturno della Etiopia, il mio tre Auo fu Saturno

dello Egitto *(che fu* Cham *: & il mio quarto* Auo *fu* Cielo Phenice Ogige *) ch'è* Noè *dal suo nome proprio.* Dal Diluuio *fin'a* Nembrot *regnò per tempo di cento trenta anni solari.* Nembrot *regnò cento cinquanta sei anni.* Belo *mio* Padre *sessanta due.* *Consacrai io* Semirami *questa colonna tempio, & statua a* Gioue Belo *mio* Suocero *& a* Rhea *sua madre in questo* Olimpo. Et'*accio che questo s'intenda bisogna sapere che in quelli primi tempi, secondo che* Beroso *dice, & il medesimo* Xenephonte, *questi nomi* Saturno, Gioue, *&* Hercole, *non furono nomi proprij, come* Pietro *&* Giouanni, *anzi furono communi di dignità & ualore, come sono* Imperadori, Re, *&* Duca. *I piu antichi* Re *che fondarono* Città *capi di* Regni, *chiamarono* Saturni. *I primi geniti di questi chiamarono* Gioue *s'era maschio, ò* Giunone *s'era femina.* Et *i nepoti uolorosi, che con inuitte prodezze dimostrarono il loro ualore chiamauano* Herculi. Et *cosi perche accadeua che alcuni successori in regni gia fondati dalle loro patrie piantauano ancora d'altri regni fondando nuoue* Città, *erano chiamati insieme* Gioue *dal primo* Dominio, *&* Saturni *dal secondo.* Et *il medesimo ne'* Principi *ualorosi che da questi procedeuano per un rispetto si chiamauano* Gioue *& per altro* Hercoli. Quindi *nasce, che ci sono stati tanti* Saturni, *& tanti* Gioui, *&* Hercoli *nominati nelle* Historie: *per che ci sono stati molti fondatori di regni et di molti* Principi *auenturieri che hanno fatto marauigliose imprese per il mondo.* Per *questo si chiama* Belo *nella colonna questo* Gioue; *conciosia che esso fu figli-*

uolo successore nella monarchia di Nembrot. Et chiamasi Nembrot Saturno Babilonico: per esser egli stato il fondatore di quella Città & Regno. Cuz ancora si chiamò Saturno Ethiopio, per esser colui, che fondò la Città & Regno. Cham per hauer fondato la Città in Egitto, come habbiamo detto, chiamasi Saturno Egittio. I padri de i Saturni chiamauano Cielo, & le madre Terra, secondo che Lattantio scriue nel lib.primo delle diuine institutioni, al cap.11. Et questo serue per intender quello, ch'in questo libro piu oltra si dirà d'alcuni Principi, che furono Hercoli, & Gioui, & Saturni. Ma bisogna sapere che succedendo il castigo sopra quelli ch'edificauano la Torre, rimase alquanto spaurito Nembrot, & non passò auanti nell'edificio della Città che cominciò, ma Belo suo figliuolo le disegnò le mura et le diede meglior forma di Republica con officij di reggimento per la pace et quiete et morto costui per l'amore che tutta la sua gente le portaua fece Nino suo figliuolo una statua per memoria del suo padre, dando immunità a coloro, che di quella si facessero Cittadini per qual si uoglia cosa che commesso hauessero. Et crebbe tanto da queste cagioni il rispetto che a quella imagine si portò, che cominciarono ad Idolatrare in essa, adorandola, come Iddio. Di questo è chiaramente nella scrittura sacra piena relatione nel libro.14. della Sapientia, come cominciò l'Idolatria. Dicendo, che morendo ad un Signore un figliuolo da lui molto amato, fece il padre una statua alla figura per consolatione del suo dolore, & i seruidori di costui cominciarono,

a dargli honori diuini. Questo fu in Egitto, & dice Fulgentio che si chiamaua colui, che cio fece Siropha- ne: ma in Aßiria cominciò come habbiamo detto secon do che San Gregorio afferma ancora, e scriuendo so- pra San Luca, nel cap. undecimo & la Scholastica Hi- storia fa maggior relatione nel cap. quaranta sopra il Genesi. Fatto questo uscì Nino con le sue squadre a sog- giogare i confini facendosi padrone di tutto, prese la Città di Ascalona: & inamoratosi in una bellissima donna detta Semirami, si maritò in quella. Costei dopo la morte del suo marito, mostrò esser si ualorosa, che non è mai stata al mondo chi se li ragguagliasse, ne con prodezze che fece, ne meno nelle tristitie che appro- phanò. Costei fu la prima, che fece tempio, & con- sacrò Idolo, & ordinò honori diuini, come la colon- na fa testimonianza. Hora adunque ritornando al pro- posito nostro, morto Tubal, regnò Ibero, & hebbe il gouerno di Spagna trentasette anni. due anni auanti, che costui regnasse nacque Abraamo, come si legge nel Genesi, che correuano gli anni dopo il Diluuio ducen- to nouanta cinque. Di questo Ibero trouiamo pochißi- me cose, solo si dice di egli si chiamò da lui il fiume Ebro nel suo tempo come gia habbiamo detto, & i po- poli ancora si chiamarono Iberi, quelli che dimoraua- no nella riuiera di qua: & quelli dell'altra che se chia- mauano Celtubali si chiamarono Celtiberi. Fu l'habita tione di questo Re, secondo le memorie lasciò, in quella parte di terra che si uede tra Zaragoza & il mare, doue entra il fiume Ebro. Questo fiume nasce nel mon

te Idubeda, c'hora diremo, appresso di Aguilare di Campò, uerso l'Asturie di Santillana in certe fontane chiamate Fontibili, quasi fontane d'Ebro, & discorre piu di trecento miglia, & finisce appresso Tortosa alla Rapita nel mar Mediterraneo. Dopo d'Ibero successe nella Signoria di Spagna Iubulla, o Iubale, o come altri lo chiamano Idubeda, correuano gli anni del Diluuio trecento trenta cinque, & regnò sessanta quattro anni come si legge in Beroso. Del nome di costui hebbe nome Idubeda il monte grande che uiene da i Pirenei, & discorrendo per molte bande di Spagna finisce con due corni, che l'uno è derimpeto Tortosa & l'altro uiene a Moruedro con le montagne uicine a Spadan, & Eßida & l'altre al contorno. Abbraccia in se questo braccio de i Pirenei Idubeda, molti poggi & colli da se stessi famosi, come sono Moncaio & quella che chiamiamo Pegnagolosa, & altri. Di modo che cominciando a Nauarra discorre per Castiglia & uiene in Aragone, & trapassa a Cathalogna, & al regno di Valenza. Et perche sorge dalle asprezze di questo capo di Idubeda il fiume che hora chiamamo Millas, non sapendole altro nome i Cosmografi lo chiamarono Idubeda, o Vduba del nome del monte, come si uede in Tolomeo & in altri scrittori. Dice Giouan Annio che di questo Idubeda, o come lui lo chiama Tuballa si chiamò ancora Gibraltar: ma ingannasi con la somiglianza de i nomi: perche chiamarsi questo monte hora Gibraltar, è per esser il uocabolo corrotto, che non s'haueua da dire se non Gibeltarif; come li messero nome i Mo-

ri che occuparono la Spagna per hauer pigliato terra in quello, primieramente. Cosi scriue lo Arciuescouo di Toleto. Chiamauasi il Capitano d'essi Tarif, & uolsero lasciar di lui quella memoria. Auanti la sua uenuta si chiamaua Calpe, & è uno de' Promontorij chiamato Colonne di Hercole, che diuideno la Spagna dalla Africa, & riceuono il mar maggiore accioch'entre nel Mediterraneo, & fanno lo stretto c'hora si chiama de Gibraltar, ò di Gibelterra, come Plinio scriue nel libro terzo di naturale historia, nel cap.primo. Quello ch'è uicino alla Spagna si chiamaua Calpe, & quello appresso Africa Abila. Tutti due Aristotile chiama Briarchi. Ne gli anni quindeci del Regno di costui, uenne a morte Noè in Italia, & dopo fu hauuto per Dio, & honorato con sacrificij fatti con pane & uino, non hauendosi fatto mai cio con niun altro riputato Iddio fra i Gentili. Questo Tubulla, ò Idubeda secondo diede il suo nome al monte, si ha da pensare che dimorassi per quelle bande, che pendeuano uerso di Castiglia: percio che l'altre ueggiamo che hanno altri nomi particolari, & si morì molto uecchio. Ne gli anni trenta cinque del regno di costui si partì del suo regno Abraamo per comandamento d'Iddio, essendo di età d'anni settanta cinque, come si troua nel Genesi, al cap.12. Successe il quarto Re in Spagna chiamato Brigo negli x x. anni del Regno di Aralio in Babilonia, come dice Beroso, che correuano gli anni del Diluuio trecento nouanta noue. Costui regnò cinquanta due anni, & fece molte cose notabili massimamente fondò molte fortezze nel

suo

suo Regno, per difesa delle sue genti, che gia andaua il mondo nelle guerre. Percio che hauendo cominciato Nembrot la tirãnide, Belo suo figliuolo fu il primo che cominciò le guerre, & il successore Nino fece battaglie crudeli, & dopo Semirami sua moglie, turbò tutto il mondo, soggiogando le piu Barbare nationi, che allhora fussero conosciute. Subito dopo lei Nino secondo chiamato Zameo continuò le guerre, quantunque non fosse cosi auenturoso, come gli antecessori suoi. In tempo di costui furono Osiris Re d'Egitto, & Isis sua moglie, che trouarono l'uso di fare il pane, & percio furono molto ben ueduti per lo mondo. Per questo, & per esser stato uinto Nino secondo, insieme con altri tre Re confederati suoi (che ritornauano ricchi, & uittoriosi di molti popoli) da Abraamo, con perdità di tutta la preda che portauano, & molta della sua gente, come si scriue nel Genesi, al cap. 14. rimase molto auilito, & dipose l'arme, non uolendo piu seguitar la guerra. Vero è, che Ario di costui successore uolse ricuperare l'honore del padre, & mosse guerra di nuouo contra i Caspij, & Batriani, come dice Beroso nel luogo di sopra. Perciò uenendo de i Caspij nuoui popoli in Spagna, diedero occasione di fondare le loro terre in luoghi alti & forti, accio che potessero difendersi da' nimici se quindi uenissero. Fondossi Segobriga, che hora chiamamo Segorbe, per far spalle a' Saguntini & Edetanei. Et percioche questa Città fu molte nobile in quel tempo, dalla quale tutta la Prouincia d'intorno si chiamò Celtiberia Segobricense, come dice Plinio nel libro terzo al cap. 2. E

cosi si chiamò dal suo nome Brigancium *quel fiume che faceua la linea o sentiero del suo confine. Questo fiume si chiama hoggidì* Bergantes*, passa per* Morella*, & il* Forcal*,doue si congiunge con esso un'altro fiume chiamato,* Calders*,che passa per* Sintores*.* D'*allhora rimase questo nome di* Briga *,che si chiamaron le terre fortificate* Brighe*, come fin'hora è in* Portogallo Brigantia *c'hora* Berganza *è chiamata.* Fu *detta* Lacobriga *quella, che chiamiamo* Lagos *(cio è* Laghi*) appresso il capo* S. Vicentio*,* Arcobriga *, che hora si dice* Arcos *nell'*Andalugia*.*Dopo *gli* Imperadori *Romani uolsero seguitare gli* Spagnuoli*, & fondarono alcune* Città *con questo nome: come furono* Iuliobriga *appresso le fontane di* Ebro *,* Augustobriga *appresso* Burgos*.* Flauiobriga *appresso* Bilbao*.* Flauiobriganzio*, ch'è hora* Betanzos *a noue miglia della* Corugna*.* In *tempo di costui si fondò* Setaba *fortezza per difenderſi da nauilij, che poteuano entrare per il fiume* Sucro*, uenendo a correre, il paese.* Dopo *si chiamò* Setabis*, & hora* Satiua*, della quale piu oltra parlaremo.* Fondossi Lercosa *appresso d'*Ebro *per la ragion medesima, & diuenne questa* Città *capo de i popoli* Ilercaoni*, che siedeno dal fiume* Vduba *chiamato de* Miglias *fin'a* Ebro*, & in tempo de'* Romani *fu habitatione di cittadini* Romani*, come dice* Plinio *nel luogo di sopra.* Il *medesimo si dice de* Ilerda*, che adesso* Lerida *da noi è chiamata, che fu capo de gli* Ilergiti*, c'hora* Vrgel *intitulamo terra, fondata da certi popoli da* Plinio *chiamati* Sarduani*.* Mela *fa mentione de i* Sardoni

nella riuiera di Francia Narbonense. Costoro(potrebbe eßer)ch'in quei tempi, per megliorar di sito, andassero nella riuiera del fiume Sicori, et fondaßero quiui questa Città antichißima, da i quali dopo si edificasse Ilerdacana, che chiamiamo Ellardacans. Questo Re Brigo hebbe gran cura de i porti per doue i nimici poteuano uenire in Spagna, et cosi fortificò quelli grandemente, come fu il porto di Alicante, che fu edificato, & chiamato Ilicen, & cosi molti altri porti. Dice Annio, & con lui alcuni moderni scrittori, che da questo Re Brigo si chiamò Brigia, quella, che noi chiamiamo Castiglia, & messe in uno scuto per arme un Castello: ma in ambe le due cose se ingannano: percio che'l nome di Castiglia lo diedero i Romani, per ritrouar in questo paese tante terre picciole & forti, alle quali da loro Castella sono chiamate, secondo che di cio rende la ragion T. Liuio nella terza Deca, & il primo che fece arme di Castiglia fu Don Alfonso Re di quella, dopo l'hauer uinta la battaglia di Nauas di Tolosa. Dopo di questo Brigo successe nel Regno Tago suo figliuolo ne gli anni che correuano del Diluuio quasi quattrocento cinquanta, & regnò trent'anni, come dice Beroso. Da costui rimase il nome al fiume Tago, che hora chiamiamo Tagio, restan due edificij della memoria sua cioè, Cartageta, & Carteia. La prima si chiamò per tempo Cartago uetus corroto il nome Cartageta ch'è il proprio, che le diede Tago suo fondatore: & uuol dire terra di Tago. Ma i Romani per far differenza da questa terra, che pareua a loro chiamarsi Carthagine da quella Cartha-

gine, che poco auanti gli Africani chiamarono cosi, laquale hora chiamiamo Carthagine, le diedero nome Carthagine uecchia, & noi qui la chiamiamo noi Cantauella. Restano ancor molti uestigij in questa terra del tempo antico. Fanno mentione d'essa Cicerone sopra la legge Agraria, & Mela; & gli altri Cosmografi. In Carteia fu Principe Argantonio dopo alcuni tempi, & uisse trecento anni. Questa terra fu chiamata Tarifa, dal nome del Capitano de' Mori, quando entraro no in Spagna, per esser la prima terra, che occuparo no. Annio dice che di questo Tago ne fa mentione il Genesi al x. cap. chiamandolo Tago Orma, ma non corrispondono quei santi padri iui nominati a quei tempi, ne' quali costui fu Signore in Spagna.' Nel tempo di questo Tago nacque Iacob con Esau, & morì Abraamo. Successe Beto a Tago suo padre, essendo scorsi de gli anni del Diluuio quattro cento ottanta due, come afferma Beroso, o come altri scriuono, quattro centò ottanta tre; & regnò 31. anno. Da costui si dice esser fondata Baza, quasi Beatica, & il fiume tolse il nome Betis, il quale i Mori chiamarono Guetalquibir, cioè acqua grande nella loro lingua Moresca. Questa Prouincia, dopo che'l Re messe in essa la sua sedia, fu da lui chiamata Betica: & si dee auuertire che (come disopra habbiamo detto d'Ibero) per hauer riconosciuto bene tutta questa Prouincia, & trouatola sì fertile et amena, facendo quiui la sua habitatione fu chiamata Betis, da Behin, che uuol dir abbondeuol diletto. Et cosi dalla Prouincia prese il Re il suo nome, &

lo diede ancora alla terra, il cui fiume participò ancora del nome. Dopo molti anni fu chiamata questa medesima terra Tartesia dalle cauerne, & minere, che sono su la riuiera del mar Mediterraneo, come dice Giouanni Annio, ò come altri dicono da Carteia si chiamarono Cartesij, & dopo Tartesij. Regnò felicemente s'haueße lasciato successore fece studio di scientia, & essercitio di tutte quelle habilità, che allhora in Spagna si trouauano. Onde Strabone nel libro de situ orbis: dice, che si trouarono lettere, & scientie in questa Prouincia dal tēpo che Tubale fece habitare la Spagna insin'a i tempi suoi. Quindi chiaramente si uede la dignità & antiquità delle lettere di nostra Spagna, che fu prima che tutta la Grecia, & come dal principio (secondo che detto habbiamo) fu nella Città, doue che habitaua Sem, uno studio generale, nel luogo chiamato Dabir, che si chiamò per inanzi Chiriat Sepher, che suona Città di lettere. Cosi ancora in Spagna ui fu studio di lettere & scientia, & habilità nella Andalugia, quantunque non sappiamo il luogo proprio, doue che esso fusse. Morto Beto, senza lasciar successor certo furono reuolutioni nel regno, sopra chi haueua da esser Signore. Allhora intendendo cio un ualoroso guerriero di Libia chiamato da gli Spagnuoli Gerione, per esser oltramontano, & straniero del Dominio di Spagna, passò in queste bande, & sbarcando nel porto, che fanno i monti Antipirenei, che habbiamo gia detto, fece quiui una fortezza, la quale chiamò Coblibia, nomandola porto di Libia. Questa si chiama hoggi Co-

bliure, quantunque uogliano alcuni che Colliberis propriamente sia chiamata, quasi popolo d'Illiberis, Città antica, della quale Mela fa particolare & propria mentione, dicendo esser stata molto grande, & ricca Città. Come si uoglia che sia, questo huomo fu sì sagace, che subito fondò la Città di Geriona, che hora noi chiamamo Girona, & con le sue diligenze cauò tanti Thesori de' mineri, che riconobbe in queste bande, che diuentò il piu ricco Signor del mondo, & per cio fu chiamato Deabus, che in quella lingua suona ricco. I Greci lo chiamarono Criseo, per la medesima ragione. Si fece far Re ne gli anni 513. del Diluuio, & regnò xxv. anni. In tempo di costui si usaua gia la moneta in diuerse bande del mondo. Habbiamo una proua che conclude esser cosi nel Genesi al cap. 28. doue leggiamo, che Abraamo comprò per quattrocento Sicli d'argento di buona moneta publica, & di buon peso, un Campo, per sepelire il corpo di Sarra sua moglie: & cio fu nelli anni cento trenta sette della uita d'Abraamo che sarebbe alli quattrocento trentadui anni del Diluuio. Di modo, che gia molti anni auanti costui era introdutto l'uso della moneta. Discorse adunque per Spagna, et con molte forze, trattando male i popoli, cauò le ricchezze dalle uiscere della terra. Hebbe molto bestiame di piu sorti. Edificò ancora una fortezza nella marina a fronte à Calice, & chiamloa Gerionda. Passò nell'Isole et riconoscendo tutte quelle del contorno di Spagna, fu tanto contento della Erithrea, che è nel mar di Portogallo, per la sua grandissima abbondanza & fertilità;

che si fermò gran tempo in quella, come dice Mela.

Morto Gerione, successero tre figliuoli suoi, chiamati ancora Gerioni. Questi partirono la Signoria di Spagna in tre parti facendo pace dopo l'esser successe guerre tra loro. Dice Annio che furono chiamati Lomnimios, che uuol dire Principi ualorosi. Il cui edificio fu la Città Lomnimia, che dopo fu chiamata Liminia, capo de popoli Limitani, della quale Plinio fa mentione nel libro terzo de Nat. Hist. cap. 2. Fecero ancora un magnifico sepolchro al suo padre in uno scolgio dentro del mare, appresso Calice, secondo che scriue Pomponio Mela de Extinis Hisp. Costoro subito che si colegaron hebbero una conformità tanto grande che i Poeti finsero che fossero un'huomo solo con tre teste. Cominciarono il loro Regno ne gli cinquecento quaranta noue anni del Diluuio, come dice Annio.

DELLA VENVTA DI HERCOLE, Libio, chiamato dal suo nome Oro, in Spagna, & della morte de' tre Gerioni, et successo del gouerno di essa Spagna insin'alla morte di Hercole, doue si trattano l'origini di molte terre et cose da notare. Cap. X.

NEL precedente capitolo habbiamo detto, come Osiri hauendo trouato l'uso del pane, con Isi sua moglie, ora partito dallo Egitto, uolendo ricercar il mondo. Per questo uiaggio di tanti anni lasciò in luogo suo Triphone suo fra-

tello, accio che in sua assentia gouernasse l'Egitto. Costui procacciando oltra modo esser patrone di quella Prouincia, s'accordò con molti, che concorsero al suo proposito, per uccider Osiri, in qualunque banda che lo pottessero trouare. Auenne che hauendo finito la impresa che haueua tolto Osiri, ritornò in Egitto, & fondò una Città, che dapoi fu chiamata Memphis, da uno Re che la rifece in meglio forma, & hora la chiamiamo il Cairo. In questa fece un tempio magnifico, & messe una colonna scriuendo in essa li fatti notabile suoi. Questo fu il secondo tempio che si edificò magnificamente nel mondo, dopo il primo edificato in Babilonia, secondo che Beroso scriue. Poco tempo dopo la sua uenuta, fu ucciso da Triphone, come era ordinato & fatti tanti pezzi del corpo quanti furono i congiurati nella sua morte, mandò, a ciascuno di loro un pezzo, per maggior certezza della sua morte: rallegrãdosi della Signoria ch'ogn'uno si teneua; nella qual cosa senza dubbio de impedimento alcuno facesse ciascuno quello, che meglio li ritornaße. In questo tempo era rimaso in Asia un figliuolo di Osiri, che Oron haueua nome, con un großo esercito, il quale hauendo inteso le noue di cio, che il suo Zio fatto haueua, simulò per alquanti anni, essendo di poca età, insino a tanto che cresciuto, & con buon ricapito si parti dopo alquanto tempo, & arriuando in Egitto amazzò con le sue man Triphone, & usata somma diligenza ricuperò i quarti del suo padre, & a quelli diede sepoltura fondando sopra essa una Città, & chiamolla Tafosiris, che uuol

dire sepoltura di Osiris. Poscia discorrendo per le terre de' congiurati nella morte del padre, fece di loro una curdelißima uccisione. Et come piu aggrauato de' Gerioni per esser de stirpe Egittiani di quella di Titani, che fondarono la Città di Tani (come nel cap. quinto habbiamo detto) nauigò con grande armata secondo, ch'allhora si usaua alla uolta di loro in Spagna, l'anno del Diluuio cinquecento nouanta noue. Et perche i Gerioni usauano stanziare il piu del tempo nella Betica ch'è l'Andalugia, si sbarcò a Calice. Quiui si fermo alcuni giorni: accio che si riposasse l'esercito della fatica del mare. Di quiui mouendosi, uenne per la riuiera del fiume Betis, ch'è Guadalchibir, & contentatosi grandemente del luogo, doue che Sibiglia fu dopo edificata (secondo che dicono comunemente i Cronisti Spagnuoli) messe certi marmi iui, che furono chiamati i Pedroni d'Hercole. Quiui li gionse la noua, come i Gerioni faceuano grandißimo apparecchio, per tutta Spagna, per uenire alla uolta sua per la uia della marina: Allhora diede la uolta uerso Tariffa, & le parue far in detto luogo un forte per i bisogni, che gli poteuano succeder in quella giornata, & fortificandolo bene, fece metter insieme molti saßi grandi & piccioli nella montagna Abila stringendo piu il passo del mar, che da questo si chiamò poi le colonne di Hercole nello stretto di Gibraltar, per maggior securità de' suoi Nauiglij. Nel luogo che fortificò per terra, fu da poi edificato un tempio & a lui dedicato, dopò morto: come si legge in Arriano Greco nella Historia d'Alexandro. Quin-

di si partì contra i Gerioni, & rincontratosi in loro, i quali ueniuano con un grosissimo esercito di Spagnoli & confederati loro, & la gente Libia si riduße a far giornata con eßi. Questa fu la prima battaglia della qual si fa mentione in Spagna, per esser molto sanguinosa, & contensata, nella quale morirono gran copia di persone d'ambe dui le bande, & furono uinti i Gerioni, quantunque si saluassero. Questa battaglia chiamano i Poeti de' Dei contra i Titani, ò Giganti. Percio ch'Oron fu chiamato Hercole Libio dalle prodezze, che egli fece, & fu chiamato dopo la sua morte Iddio Apolline. Et i Gerioni essendo Giganti in effetto procedeuano da i Titani di Egitto. Dopo questo s'accordo tra Orone & i Gerioni, che eßi soli combatessero corpo a corpo, & furono all'ultimo morti i tre fratelli Gerioni. & sepolti a Calice. La onde si giudica, che quiui fosse aßegnato il campo: poi ch'iui furono sepolti. Dice la Cronica Valeriana, che l'abattimento fu à Merida in Portogallo, & che sopra il luogo doue, si sepelirono le tre teste di questi Gerioni, si edificò una torre et una terra appresso quella: il perche uogliono alcuni che si chiamaße Merida. Cio fatto scorse Orone Hercole per Spagna prendendo la Signoria & edificando nuoue terre doue gli pareua, che sarebbono al proposito per conseruare il Regno senza tumulti ne reuolutioni di guerre: & uenendo in queste contrade di Sagunto, o Moruedro, uolse ueder quella terra. Quiui gli successe la morte di Zacinto caualiero ualoroso fra quelli che lo seguitauano. Da costui hebbe nome Zacin

to quella Isola che siede nel mar di Grecia, nella quale fu hauuta in gran ueneratione la Dea Venere, per il che tolse nome Zacintia. O forse che dalla Isola si chiamò questo capitano Zacinto, come hanno in costume molti insin a i giorni nostri di chiamarsi il nome delle loro patrie. Questo Zacinto mettendosi a dormire alla ombra d'uno albero per il gran caldo che faceua fu morso da una biscia, & cosi miseramente si morì. Onde fece tanta dimostratione Hercole, & la gente ch' il morto seguitaua, che dandoli sepoltura sul poggio piu alto del monte donde si uede edificata Sagunto, fondò sopra il sepolchro una altißima torre in memoria sua, & tutti quelli i quali Zacinto seguitauano fecero le loro habitationi al contorno di detta Torre. Questa hoggidì si chiama la torre di Hercole, percio che egli la fondò, & si ueggono fisse nel muro di essa, torre certe tauole lequali ueramente, è cosa marauigliosa a uedere, & di gran ammiratione percio che considerato bene il tempo, scorso dopo in quà che elle furono fitte paßano piu di tre milia dugento anni. Si crede che siano di Ginepro: percio che alcuni anni dopo uenendo genti di Ardea Città d'Italia, edificarono un tempio a Diana, Dea della castità per ueder se in questo paese molto splendente la Luna la notte, quando ella è piena nella State & nel uerno. Di questo tempio restano insin ad hoggidì i uestigij alle radici del monte, & ci sono alcune pietre che di cio fanno testimonianza, nelle quali ancor le presenti lettere si leggono, & quantunque siano poche quelle, che legger si ponno, per esser le piu

d'esse consumate dal tempo, bastano à prouare, che in detto luogo fosse il tempio di Diana. Questo tempio era tutto coperto di Ginepri, et durarono i traui insin al tempo di Plinio, percio che Anibal quando ruinò Sagunto, comandò che non si toccasse il tempio, per la religione di quel luogo, & annouerato questo tempo passano mille seicento anni, come tratta l'egregio Antonio di Nebrissa.

DIA NAR
CVLTORVM.
CVLTORES V A DIA

Et per che questo non paia impoßibile dice Plinio nel medesimo luogo, doue fa mentione di Sagunto, ch'in Vtica Città d'Africa, ne era un'altro consacrato ad Apolline, coperto di Cedri d'India, che durauano insin'al suo tempo, per piu di mille cent'ottanta otto anni. Questi Ginepri nasceuano in questo paese molto grande, secondo ueggiamo ch'ancor fin'hora si producono alcuni in questa Prouincia molto grandi, & perche sono senza tignola, durano aßai. Per questo si puo creder che fossero quelli traui, & tauole delle mura di essa torre di Ginepro, conciosia che sappiamo di certo che furono di Ginepro quelli del tempio, & è come habbiamo detto cosa di grande marauiglia. Resta insin'hoggidì in una uia, che ua da Moruedro in Almenara tra la marina & la uia maestra un sasso molto grande, la maggior parte sotto terra, che in alcuna si scuopre; & pare sia radice di monte & dicono hauere

la figura di biscia, & da detto sasso si chiama la uia della Biscia, che qua chiamamo Serpente, in memoria ch'iui fu morso Iacinto. Finito questo, si parti Hercole da Sagunto, & dicono alcuni scrittori Cathalani, che arriuò insin'al monte, che dopo fu consacrato a Gioue. & hoggidì da noi è chiamato Mongiobi, quasi monte di Iouis, cioè monte di Gioue: & contentatosi di quella Prouincia fondò la Città di Barcelona, per esser giunta iui una delle sue barche ch'era nona in ordine d'altre, che per lui ueniuano, & habitandola da quella gente la chiamò Barcanona. Et per maggior fede di questo, dicono che nel piu alto di quella Città, che è appresso il domo si troua la sepoltura d'Hispan. Questo hanno creduto molti, come in uero sarebbe giusto cosi credere, se detto sepolcro si trouasse. Ma come questa sepoltura che dicono esser di Hispan sia per certezza di Ataolfo Re de Gotthi: come piu oltra si dirà, & non chiamano la Città Barcanona, ma Barcino: come si chiama ancora ne' libri antichißimi, resta in dubio se cosi sia, che Hercole la edificasse, maßimamente, che questo nome Barcanona non si confà con la lingua d'Egitto, che questo Hercole parlaua, quantunque la lingua latina habbia alcuna correspondentia con la Greca. Paßò adunque in Italia Hercole per mare, & uolse riconoscer quelle Isole, che siedono per fronte a Barcelona, che gia erano habitate da' Spagnoli, & uedute quelle, lasciò in esse Balco suo compagno, & da esso furono chiamate Baleariche, secondo che T. Liuio. Afferma nel lib. x. della Dec. 6. Da i Greci sono chiamate

Gimnesie, hora si chiamano una Maiorica, per esser maggiore, & l'altra Minorca, per esser minore. Alcuni hanno creduto, per questi nomi c'habbiamo detto, che si chiamassero in quei tempi Orcade da questo mare Mediterraneo, o percio che cosi pare che habbia la sua origine da Orca, qual si uoglia di esse, ma non mi ricorda hauer letto che cotal nome habbiano hauuto. Silio Italico nel lib.3. è d'opinione che fossero habitate queste Isole da Tlepolemo, & Lindo Greci. Passato Hercole in Italia, rimase Hispal suo figliuolo Re nono in Spagna l'anno del Diluuio seicento quasi, & regnò otto anni. Costui edifico Sibiglia & l'intitulò Hispali dal suo nome, come uuole Annio con il suo Beroso. Dice Isodoro nel lib. 15. delle sue Ethi. cap. 2. che Giulio Cesare la fondò & dal suo nome la chiamò Giulia; ma contra esso è Plinio, il quale fa mentione d'Hispali da per se, & di Giulia da per se. L'Arciuescо di Toleto dice che da i pali si nomò Hispali, ma chi sarà colui, il quale crederà che i pali ò legni si chiamaßero cosi in quella lingua, ch'allhora parlauano? Vero è che ci è alcun dubio intorno qual fosse la Hispali fondata allhora, se fu quella, c'hora si chiama Sibiglia uecchia, o uero quella, che ha il trafico della India. Percio che noi sappiamo che S. Isidoro fu Arciuescouo di Hispali, et trouosse il suo corpo sepolto in Sibiglia uecchia quando che Ferdinando Re di Lione, di tal nome primo, mandò per i corpi santi, di S. Giusta & S. Rufina, per portargli da Seuiglia, doue che eßi erano al domo di Lione, che haueua allhora edificato, secondo che

le croniche di Spagna fanno di cio mentione, & fede. Di modo, che Hispali fu quella, che chiamiamo Sibiglia uecchia, se non fusse che per alcun rispetto hauessero sepolto in quell'altra Città S. Isidoro, essendo Arciuescouo di Sibiglia, che forse fu quella Italica Città, doue che nacque il Poeta Sillio chiamato Italico per esser in quella. Ho letto in alcuni cronisti Spagnoli, che Hispali fu quella, che hora chiamiamo Sibiglia uecchia, et essendo ruinata insin'a i fondamenti da i Mori, fu edificata quella c'hoggi da noi Sibiglia è intitulata, ma non rendino ragion sufficiente per qual cosa Sibiglia la chiamarono. In tempo di questo Hispali fuggì Iacob di Mesopotamia per paura di Esau suo fratello.

Morto il Re Hispal successe Hispan suo figliuolo nel regno, ne gli anni del Diluuio 607. & regnò 32. anni. Nel tempo di costui dice Beroso che fu l'incendio de' Pirenei, regnãdo in Babilonia Baleo Re undecimo. Di questo incẽdio scriue Diodoro quello che gia habbiamo trattato, come i pastori l'accessero secondo usauano nel mese di Agosto abruciar i monti per rinouar i pascoli a gli animali con l'acqua, perche gia d'allhora in poi suole piouere. So bene che Thebit astrologo, trattando dell' ottauo cielo, dice che per le sue esorbitancie mouendosi con fretta, puo uenire a tal'aspetto di libra, & ariete, che naturalmente si causano alcuni Diluuij d'acqua in alcune Prouincie, o incendij di fuoco in alcuni luoghi, & recano per esempio questo incendio de' Pirenei, uolendo dimostrare che fosse cosa naturale, & non per mancamento de i pastori, secondo che in Italia pochi

anni auanti, quasi dal cinquecento e sessanta auuenne il medesimo. E citano a questo proposito quello, che Platone dice della poesia, che i Poeti fingono di Phetonte figliuolo del Sole, che uolse portare la corona splendente del suo padre, con la quale fa luce al mondo, & non sapendosi gouernare, cascò dal cielo & arse la terra, dice che non fu del tutto fittione: percio che parlando per la uerità, in Ethiopia successe un grauissimo incendio, dal quale si tolse occasione, di trouar queste poesie, & auuenne per simile constellatione del cielo. Questo Re Hispan, fu si generoso in tanti beneficij, che fece a tutto il suo Regno, che scordato l'antico nome d'Ibero, si chiamò da questo Re Hispania, secondo che fin'a hoggi la chiamamo Hispagna. Dice l'Arciuescouo di Toleto nel cap. 8. che egli edificò Segobia, & fece quel ponte, che ua per i condutti dell'acqua. Et nella Corugna fece il Farro, altissima torre da tener in essa lume la notte, accio che i marinari trouassero il porto, & i nauiglij non pericolassero, il che poteua giouar assai ad essi nauiglij: ma ingãnasi molto in ambe due le cose che dice, conciosia, ch'egli è piu da creder che Segobia, et li condutti suoi, quanto alla fabrica della Città et ponte siano opere di Traiano Imperadore, che uolse illustrare quella terra, con fabriche sontuose, percio che l'habitatione molti anni indricto era gia fatta, & fu chiamata Segobriga da i fundatori, ch'uscirono della prima Segobriga, ch'è Sogorbe, per andarsene a nuoua terra, che non poteuano capire nella sua, quasi nel tempo, che Romulo & Remo attessero a illustrare Roma.

Del

Del Pharro ancora s'inganna, percio che non fu uso di metter luce nelle torri de' porti di mare in molti anni dopo. Percio che il primo, che tal cosa usò, fu Tolomeo Philadelfo Re secondo d'Egitto dopo Alessandro, che comandò fare à Sostrato Gnidio, maestro eccellente del le fabriche, una torre nel Pharro, Isola del mare Mediterraneo, per mezo Damiata Città d'Egitto; doue messe lumi a beneficio de nauiganti, come dice Eusebio de' tempi. Questa fu una delle sette marauiglie del mondo, & si fece ne gli anni del Diluuio due milia uenti sei secondo l'annouero di Eusebio. Dopo laqual cosa si messe in costume in alcuni porti di molti trafichi, metter questi lumi, che hoggi si chiamano lanterne et al tempo d'Hispan non si faceuano tante facende nella Corugna, come hora. Oltra di questo si sa piu certamente, che quella terra non fu fabricata da Hispan: perche da certe lettere, che si trouano in alcuni sassi grandi appresso la medesima torre, doue si leggono le presente parole lequali suonan cosi.

MARTI AVG.
SACR.
C. SEVIVS LV=
PVS ARCHITE=
CTVS A. F.
DANIENSIS
LVSITANVS
EX. V.

Consacrolla alla uittoria d'Augusto Caio Seruio Lopes maestro di fabriche, figliuolo di Auolo Daniense Lusitano (che uol dir tanto come Portoghese) per uoto che di cio fatto haueua. Ben è uero che'l Re Hispan andò per le marine di Spagna, acconciando i porti, & ordinando i negotij di

mare,con li quali meglio ſi prouedeſſero i popoli,comu nicando quello , che haueua l'una parte con l'altra . Et *coſi è da creder che fece nella* Corugna , *doue che da= poi ſi fecero grandißime faccende , & ſi chiamò* Porto Brigantino . *Il medeſimo fece a* Malaca *& a* Vrci,*che hora chiamiamo* Almeria,*& in* Alicante.*Maßimamen= te fece in* Calice *una memoria a* Hercole Auo *ſuo , per hauer ſmontato quiui,quando uenne in* Spagna, *& po= ſcia hauer ucciſo i* Gerioni . *Si dice che queſta memoria fu una imagine di bronzo ſopra una torre , che risguar daua uerſo l'*Oriente *con una chiaue nella man deſtra . & nella mano ſiniſtra diſteſa ſcritte ſulla palma queſte lettere .* GADES DE HERCVLES. *Che ſuona i confini di* Hercole, *Riguardaua l'imagine all'*O*riente , per che da quella banda era uenuto* Hercole,*& la chiaue che haueua era inſegno della buona ſorte , & prodezza ſua,che sbarcando iui,aperſe la uia alla* Spa gna , *& fu patrone di eſſa .* Altri dicono che cio fece il medeſimo Hercole , & non Hiſpan . *Queſto fatto morì* Hiſpan *ſenza laſciar figliuoli . Gionta la nuoua della morte d'*Hiſpan *a* Hercole *ſuo* Auo,*che ſi ritroua= ua in* Italia , *ſi diede fretta per uenire in* Spagna , *dubi= tando non fuſſe mouimento di coſe nuoue , come fu al tempo di* Gerione, *& pigliando in ſua compagnia mol= ta gente di piu bande , uenne in* Spagna *l'anno del* Di= *luuio ſei cento quaranta : quantunqe* Annio *dice , che uenne alli* 19. *anni del* Regno *d'*Altada Re *di* Babilo= *nia , che erano allhora del* Diluuio *ſei cento uenti cin= que, che non era ancor morto il ſuo nipote* Hiſpan : *ma*

d'indi a poco si morì, & prese il detto Orone Hercole Libio la Signoria & Regno di Spagna, & stanco & inuecchiato di fatiche, uenne a morte, hauendo fondato molte terre. Tra i quali furono Ausa habitata da gli Ausini popoli d'Italia, che dapoi Vic fu chiamata, & Turia, che dapoi Lobetum hebbe nome, & i Mori la chiamaron Auenranzin, hora la chiamiamo Albarracin. Da questi popoli fu habitata quella parte della riuiera del fiume, che da essi hebbe nome Turia, & è il fiume, che passa da Valenza, & i Mori lo chiamarono Guetalabiar, che uol dir acqua piana & bianca. Et è uno de' piu utili, ch'in tutta la Spagna si ritrouano: non gia perche sia molto grande, ma perche bagna il paese doue che passa, per non esser troppo fondo, quasi eguale con la terra. E il più bello di queste bande, per hauere le sue riuiere & sponde piene di Rose & fiori, come dice Anteclaudiano. E' una bellissima cosa a ueder le foreste che ha doue che nasce, insin al mare, con tanti Faggij, tanti Olmi, tanti Pini, & altri alberi freschi che formano un Paradiso. Conciosia che la uiola Boscana di Valenza è la migliore del mondo per la sua aromatica potentia & uirtù nell'operare la sua efficacia, & bellissimo color: come la Rosa di Toleto è la megliore per esser montagnosa, & di grande efficacia. Sorge questo fiume a miglia noue di Teruel appresso un castello, chiamato Vigliar del cobo, & appresso alle fontane restano ancor certe castella, che si chiamano Griegos. Appreso di questo luogo nasce ancora il fiume Tago & il fiume Sucro. Fundossi dapoi

nella ripa di questo fiume la terra chiamata Turiolum, per rispetto del fiume che hora chiamiamo Teruel. Da poi si fondò Turia Ausona fondata da gl'Ausoni, & Turi, ambe dui popoli uenuti con Hercole de Italia, di chi Mela fa mentione, particolarmente di Turio terra antichißima in Calabria: hoggi chiamamo quella terra Tarazona. Di quelli c'habitarono per i contorni di Turia uscirono quelle genti, che fondarono in Castiglia passati alquanti anni Turiobriga, nella ripa del fiume Tago appresso Alcantara. Questo è quello, che trouiamo che si debba credere: percio che dire che i Tirij patriotti della Città di Tiro di Phenitia uenissero ad habitare in questi tempi che diciamo, è una gran pazzia, & non ha del uerisimil: percio che essa Tiro non fu fondata insin'a molti anni dapoi, & meno poteua uenir gente di essa ad habitar in Spagna. Morì adunque Hercole, & fu sepolto a Calice, doue gli fu fatto un ricchißimo tempio, che fu il terzo al mondo dopo quello di Babilonia. In questo uenendo piu grande la deuotione de' Gentili, diuentarono piu grandi i doni & l'offerte, la onde si fece sì ricco, che non hebbe par in quelli tempi. In questo tempio si trouaua tra l'altre ricchezze un'Oliuo d'oro, che fu del Re Pigmaleone fratello della Regina Dido, secondo che R. Volaterrano scriue. Haueua di piu due colonne quadre d'oro & di argento tutto insieme, nelle quali erano scritte le fatiche, che paßò & come fu consacrata la sua sepoltura, & come auanti la sua morte haueua detto che'l mar Oceano non passarebbe i confini suoi ch'allhora haue=

ua, & cosi da queste ragioni fu uisitato questo luogo da Peregrini di tutto'l mondo; maßimamente da i nauiganti, accio che gli desse uiaggi prosperi. In questo tempio Annibale fece uoto d'esser nemico de Romani, secondo che dicono T. Liuio nella Dec. 3. nel prologo & il Volaterrano. Vbi d'Hispa. & a questo tempio diede Lucullo Capitano Romano, la decima di tutto le spoglie, che nelle guerre dell'Asia haueua hauuto. Per questi intereßi haueuano i ministri di esso tempio grandißima uigilanza nelle cerimonie della lor religione, aggiungendoui ogni giorno nuoue inuentioni. Haueuasi un'altare dedicato alla pouertà, come Dea, che daua giudicio & uinificaua gli ingegni; & un'altro altar alla fortuna, secondo che ancor lo haueuano a Valenza i Gentili nel tempo de Romani, come resta una memoria di cio in un sasso, che giace nella casa del Chiantre della Chiesa che qua chiamano la Biscolia, per mezzo del domo. Su'l quale si ueggono sculpite tre figure di Donne: cio le due insieme, & l'altra sola: in mezo delle quali, ancor le presenti lettere si leggono.

FATIS Q. FABIVS NISVS EX VOTO.

Che suonano cosi in uolgare Quinto Fabio Niso messe questa memoria alli Fati in uoto, che di cio fece. Le due teste sono comprese per gli infortunij & fastidij che mai non uengono soli: e l'una si comprende per la buona sorte che sempre uiene senza compagnia: come il comun parlar si dice. Mal; tu sij il ben uenuto, se sei senza compagnia. Haueuano a

Calice ſacrificij publici a queſte Dee, che adorauano, accio che eſſe gli concedeſſero pacientia nella loro pouertà, & diſcretione, per gouernarſi ne gl'infortunij. Haueuano altreſi altare dedicato alla uecchiezza & al tempo, come a maeſtri et ſauij in tutte le coſe. Teneuano uno altar ſacrato alla morte, come porto ſicuro di tutte le fatiche & trauagli. La onde da tutto cio ſi comprende, che ſi haueua quiui una gran religione nelle coſe che appertenauano a quel tempo della Idolatria, che uiueuano gli huomini in quelli errori.

DE' RE CHE SVCCESSERO IN SPAgna dopo Hercole inſin'alla gran ſecca di Spagna, & della prima fondatione di Valenza fatta dal Re Romo, intitulandola Roma; & di molte altre coſe notabili. Cap. XI.

MORTO Hercole, fu tenuto per Re di Spagna Heſperoprincipal Capitano tra tutti quelli, che ſeguitarono Hercole. Et era uenuto d'Italia con lui in Spagna. Preſe la Signoria nel ſei cento cinquant'otto anni dopo il Diluuio, & regnò dieci anni ſoli: percio che Athlas ſuo fratello che rimaſe Re in Italia, nelle terre, che Hercole dominaua, quando fu certificato che Hercole era morto paſsò con grande eſercito in Spagna con intentione d'hauer tutti gli ſtati di Hercole, poi l'haueua dicchiarato Re & ſucceſſore in uita ſua. Heſpero non potendo reſiſtere

alle forze del fratello, fu forzato a lasciar la Spagna, & passarsi in Italia, doue haueua gente della sua banda. Alla partita che Hespero fece della Spagna, non hauendo tempo per raccoglier cio che haueua, lasciò qua tre figliuole, chiamate Hesperie: queste con la maggiore diligenza che poterono raccoglierono tutto quello ch'ad esse fu poßibile, & inbarcandosi fuggirono alle Isole, che hora chiamiamo le Canarie: & allhora eße Hesperidi furono chiamate. Et per hauere tutta la ricchezza che fu di Hespero, & esser elle ricche da se finsero i Poeti, che in queste Isole si produceuano i pomi d'oro, & le chiamarono Isole fortunate, di buona fortuna. Altri dissero che iui era il Paradiso, per esser paese molto temperato, & pieno di delitie. Ma cio dissero eßi piu tosto per la opinione, loro pensandosi, quello che gli ueniua in apettito, che per hauere alcuna ragione, sopra la quale si fondassero. Percio che riconosciute queste Isole hora nel tempo de' Re Catolici Ferdinando & Isabella, da i nauiganti nostri non s'ha trouato tanto come in que'tempi si credeua. Anzi mancauano di molte cose, & la gente non cosi ingegniosa, come la produce Spagna, che non haueuano uso di far fuoco & meno lo sapeuano fare, ne haueuano l'uso del pane, ne' da far drappi da uestire. & ancor nella Isola maggiore chiamata la gran Canaria, quanto durò la sua infidelità, non participarono di quei beni, che con la fede di CHRISTO Giesu Saluator nostro portaron in quelle, che acquistarono i nostri Spagnoli, che sono la Gomera, Lanzarote, Madera, & Tene-

rife. Ma tutte sono gia nostre. Dalle quale ritornando alla nostra historia dico che il Re Hespero, fu tanto utile a Spagna, il tempo, che hebbe la Signoria d'essa, che da lui si comincio a chiamar Hesperia, si come trattano Igino, & Annio con molti altri: & dal medesimo rispetto si chiamò quella parte della Italia Hesperia, doue che egli stanziaua, come si chiamò la Hispagna. Da questo si uede chiaramente che se ingannarono molti, che giudicarono che la Spagna si chiamasse Hesperia da la Stella chiamata Hespero, o Vespero; perciò che con essa si nauiga da Leuante uerso Spagna, come in effetto per questa ragione medesima la Francia & la Sicilia si haurebbono da chiamare ancora Hesperie, nauigandosi a questi luoghi con la stella gia detta.

Prese adunque Athlas Kitin la Signoria di Spagna discacciato il suo fratello d'essa ne gli anni sei cento sessanta noue, & fermossi in queste bande x i. anni, si come tratta Beroso parlando di Mancaleo Re di Babilonia, Costui affermano alcuni, che passò in Africa, & soggiogò la Mauritania et la fece esser parte di Spagna, secondo che per molti anni durò il chiamarsi Tanger la sesta parte di Spagna, essendo diuisa quella terra di Spagna che è chiusa con li Pirenei, & circondata dal mare in cinque parti. Et di costui dicono che hebbe il nome quella Prouincia, che da lui si chiamò Mauritania, dalla quale noi chiamamo Mori coloro, i quali seguitauano Macometto, & dicono che ancora diede nome a quel monte, che si chiamò Athlante, c'ha il suo principio nello stretto di Gibelterra, & arriua insin'al-

la Ethiopia per piu di tre milia miglie, & da lui si chiamò ancora il mare Athlantico. Ma ingannansi quelli, che questo dicono. Percio che seconodo Beroso si comprende gran tempo auanti di costui esser stato l'Athlante Mauro, che diede nome alla Mauritania, & al monte & mare, come espressamente scriue ancora il comentatore di Virgilio: cio è Seruio sopra l'Eneide. In quello che dicono, che ancora sottomesse quella Prouincia alla Spagna s'ingannano molto, percio che questo fecero i Gotthi, si come io ne parlarò. Questo Athlas adunque, che fu chiamato Italo, o Kitin hebbe tre figliuole chiamate Elettra, Maia, & Roma, Elettra fu maritata in Cambo Blascone, & fu madre di Dardano Re di Troia, dal quale procede Hettore. Maia fu hauuta per Dea, alla quale consacrarono il mese detto Maius: cioè Maggio dal nome suo, nel quale sacrificauano i mercatanti a lei et a Mercurio suo figliuolo: accio che gli fussero fauoreuoli nelle, loro faccende & negotij, che allhora cominciauano a trattare. Roma fu Reina di Alborigeni, & prima fundatrice di Roma, come uolle Fabio Pittore dell'origine di Roma. Nel tempo che Athlas si fermò qua da noi, crebbe nella Italia la fama di Hispero, et gli animi de' Principi s'inclinarono alla sua banda: per il che mossi alcuni de' suoi nimici a maggior inuidia gli mossero guerra. Et percio (dubitãdo Athlas che non ritornasse in danno suo questa guerra, che si cominicaua) passò in Italia con un grosso esercito, & lasciò in Spagna in suo luogo Oro suo figliuolo, & gionto in ella fece la sua habitatione in quella Pro=

uincia, & da lui gli rimase il nome d'Italia: si come gli Hebrei per suo rispetto la chiamano Chitin ne i libri suoi.

Entrò nella Signoria di Spagna Oro figliuolo di Athlas ne gli anni sei cent'ottanta due del Diluuio, & gouernò quaranta cinque anni. Et percio che il suo padre non gli haueua dato titolo di Re, chiamosse Sic, che in quella linga uoldire Duca, secondo Annio: benche Beroso dice che'l suo padre lo lascio Re di Spagna. Da costui tolse il nome il fiume Sicoris, che hora Segre da noi è chiamato & passa da Balaguer & Lerida. Et si tiene d'alcuni che allhora fusse fondata quella terra che Age hebbe per nome, che uol dire Valle, o fondo in quella lingua, & adesso la chiamiamo Ager, per esser andati ad habitar in quel luogo coloro, i quali habitauano nelle Valle d'intorno et la passauano male, per conto delle acque grande, che furono in quei tempi. Dapoi subito si fondò Balager, che suona Dominio delle ualle, & hora la chiamiamo Balaguer. Del nome di questo Oro restano molte terre in Spagna. Come sono Oro pesa, & Orpesa, Oranda, che chiamiamo adesso corrotta la lettera Onda, & fu terra molto nobile, & Ortana, che chiamiamo Artana. Visse molti anni in queste bande essendo grandemente amico di Monte, & cosi edificò molte terre al proposito della sua inclinatione, alcune tolsero solamente il nome proprio d'Oro, altre il composto da lui & dal titulo del suo dittato, ch'era Sic, come habbiamo gia detto. Cosi come scriue Metasthene che i Re dell'Assiria chiamandosi per tito-

lo Assari o Assarchi come gli chiamano, hebbero nomi composti de' suoi proprij & questo titolo, come Salman; se chiamo Salman Assar, & Balth si chiamò Balthassar: & cosi Theglat Phul Assar, che corrottamente si dice Teglat Phalassar. Il medesimo auuenne ne i Re Parthi, chiamati Arsacide. In tempo di costui si fondò Lugduno, chiamata cosi da Lugduno Re, secondo dice Beroso, come nel tempo di Hspero suo Zio si fondò Narbona, da Narbon Re di quella Terra; Vero è che d'ambedue le città è diuerso parer di Dottori. Percio che Plutarco nella uita d'Annibale dice che Numatio Plauco discepolo di Cicerone edificò la Città di Lugduno, che hoggi Lione di Francia chiamiamo noi, la quale siede in quel luogo, doue che il fiume Arar intra nel Rodano, & chiamosse Lugduno, quasi Duno di Lug in quella lingua, che uol dir monte di luce. Della Città Narbona dice Eusebio, che Romani la fondarono nella olimpiade 165. poco da poi che Aluernia fu distrutta da Romani. Ma questo poi che non tocca alla Historia nostra, non curaremo di essergli piu atorno. Nel tempo di costui nacque Mose in Egitto.

Dopo Sicoro fu Signor in Spagna Sicano suo figliuolo, nell'anno settecento uintesette & gouernò trenta un'anno. Da costui hebbe nome Ana il fiume che da i Mori Guadiana fu chiamato. Et medesimamente pensano alcuni che da esso si chiamassi Brigiana che uuol dir habitatione forte di Ana. Chiamosse come il suo padre Sic, o Duca, non uolendo chiamarsi Ri che significa Re.

Morto Sicano, prese la Signoria di Spagna Eleo,

nell'anno 757, & Regnò in essa quaranta quattro anni, & chiamossi Duca come il padre intitolandosi Siceleo. In tempo di costui furono le piaghe di Pharaone da Mosè. Successe: Luso suo figliuolo, nell'anno del Diluuio 802. anni, & chiamossi Re, & regnò trent'anni come dice Annio trattando de i Re di Spagna. Da costui fu chiamata Lusitania quella, che chiamiamo Portogallo, quantunque Plinio nel lib. 3. de Nat. cap. 1. dica che fosse chiamata da Luso, che molti anni dopo questo uenne incompagnia di Bacco. Nel tempo di costui morto Pharaone, chiamato dal suo nome Cheneres somerso nel mare Rosso passò Mosè al monte Sinai, & quiui riceuè la legge d'Iddio, secondo afferma Eusebio nelle Croniche, trattando del tempo di Ascadeo Re di Babilonia, & in tempo di costui si edificò Troia. Morto Luso fu Signor di Spagna Vlo, & non uolse chiamarsi Re: ma si ben Duca, & cosi fu chiamato Siculo. Hebbe il possesso dello stato nell'anno 832. dopo del Diluuio, & gouernò quasi sessanta anni, come scriue Annio, cauandolo da Manethone: percio che gia Beroso fece fine delle sue deflorationi Caldaiche. Di Beroso sente molto ben S. Hieronimo parlando sopra il capo. 32. di Esaia & il quinto di Danielo. Di Manethone non è sodisfatto Giosepho, che scrisse un libro principalmente contra di lui: ma cio fu per hauer egli detto de' Giudei quello, che non sapeua; in altre cose non lascia ancor di dargli credito, & cosi in qualche cosa ne seruiremo d'esso, quando non haueremo altri piu al proposito Trogo Pompeio, & Giustino abreuiatore

di quello dicono, che gli Spagnoli si gloriarono molto de i nomi di Capitani, per esser affettionati alle guerre & imprese di ualentissimi huomini. Morì Siculo senza lasciar figliuolo herede. Nel tempo di costui furono le uittorie di Iosue, che uinse & uccise in piu battaglie trenta un Re, i quali regnauano nella terra di Promissio ne, & fu Signor di quella & la comparti tra i figliuoli di Israel. Et fu si grande il timore che gli hebbero i uicini generato ne' loro animi, che molti abbandonate lei proprie patrie si passarono ad habitare nne gli strani litti come dice Procopio. Et quelli, che stantiauano nella marina di Sidone appresso Tiro, doue nacque la Cananea, che dice l'Euangelio, insin'a Gazza, & il confine dell'Egitto, si fuggirono in Egitto, & non trouan do iui luogo per tutti, passarono insin'allo stretto di Gibilterra, & edificarono Tanger, mettendo appresso una fontana due colonne di marmo con lettere Phenicie che diceuano in sentenza queste parole.

NOI SCAMPIAMO DALLA PRESENZA DEL GRAN LADRO, GIESV FIGLVOLO DI NAVE.

I Giudei chiamarono Iosue costui, che i Phenicij chiaman Giesu figliuolo di Naue.

Questi habitatori furono chiamati Maurosij, & hora sono chiamati Mori. Di costoro fu Re Antheo, huomo di sessanta comij di altezza, come dice Plutarco nella uita di Sertorio. Et dopo essendo egli morto, Tingin sua moglie si marito in Hercole, & di essa hebbe un figliuolo, che lo chiamò Iphaques,

& costui per honor di sua madre, laqual fu sepclta in quella terra l'illustrò, & ornò con edificij, grandi,& la chiamò Tinger, hora cangiata la lettera Y, in A, si chiama TANGER Testa fu Re di Spagna morto Siculo nell'anno ottocento nouanta doi et regnò settanta quattro anni come Annio dice per Manethone, & Eusebio, & bene. Costui secondo afferma Manethone uenne di Libia, & fondò nel luogo, doue si sbarcò in Spagna una terra del suo nome chiamandola Testa, & fu Città famosissima, alla quale haueuano le terre uici ne che si chiamarono Popoli Contestanei, si come si legge in Tolomeo & in Plinio. Poscia uenendo in queste bande Teucro Thelamonio delquale fanno mentione i Poeti, la rifece & illustrò & la chiamò Theucria dal suo nome, secondo che afferma Sillio. Ma dopo i Car thaginesi giudicando esser comodo per le armate loro, quel luogo lo fortificarono, & chiamarono la Noua Carthagine, che hora chiamiamo Carthagena. Fu Hasdrubale colui, che fece questa opera come scriue Mela nel libro 2. cap. di Spagna. Nel tempo che Teucro la prese, quelli che da essa scamparono, edificarono alle radici del monte Mariola una terra, che chiamarono Contestanea, che hoggi Contentaina chiamiamo, & Plinio la chiama Scositania. Dopo alcuni tempi si fondarono Sexiabdira nelli confini della Andalugia, doue furono si famosi i pesi Sessitani, come quelli che chiamia mo Alichie, & Sessiona ne i monti uicini a Cocentaina, hora lachiamiamo Sassona. Nel tempo di costui fu giu dice de Giudei Aboth.

Dopo Thesta regnò Romo suo figliuolo ne gli anni del Diluuio *settecento sessanta sette* Regnò *anni trenta tre. Costui fondò la terra chiamata dal suo nome* Roma *tra i popoli* Editani*, il cui capo era allhora Leria, o* Liria *secondo di sopra habbiamo gia detto.* Edificolla *uicino al fiume* Turia *in luogo piano appresso il mare, doue dopo i* Romani *habitarono & illustrandola con bellißimi edificij, maßimamente di* Cloa *che sotto terra, per doue uenissero gli altri condutti a ridursi insieme, accio che la* Città *fusse piu limpida & piu sana la chiamarono* Valentia*, come si dirà piu oltra.* Fu *questo edificio nostro prima che* Romo Illustrasse *la sua* Roma *d'*Italia *piu di dugento nouanta anni.* Di *sorte che come il* Diluuio *fu nell'ãno mille seicento cinquãta sei dopo la creatione del mondo, &* Roma *si fondò quasi nelli anni* 970. Fu *nello anno del mondo* MMDCXXVI. Et *haurà hora nell'anno del* Signore Christo Iesu MDXLV. *che correuano* MM DCCCXCIIII. *anni che fu edificata* Valenza*, nel tempo di* Barac *& di* Bora *giudicij de* Giudei.

Dopo Roma *fu* Re *di* Spagna Palatuo *suo figliuolo nell'anno mille & uno dopo il* Diluuio *& regnò diciotto anni, & edificò* Palencia *in* Castiglia*, &* Palancia *appresso* Liria *nella a il fiume* Turia*, come dice* Annio*, hora restano le ruine, destrutta da i* Romani*, appresso* Ribarogia. Questa *chiamano per inganno,* Valenza *uecchia, coloro, i quali non lo intendeno bene, si come noi trattaremo piu oltra.* Edificò *ancora* Palaterna*, che suona terriciuola di* Palatuo*, hora la*

lo nell'anno M LXXI. *& fu il* Re XXIII. *di Spa-gna: percio che* Caco *si mette per* XXII *poi, che s'intitulò* Re; *& hebbe la* Signoria, *quantunque poco.* Costui *regnò insin'alla distrutione di* Troia *la prima, fatta da* Hercole *nel tempo di* Laomedonte *che furono settant'otto anni.* Di *qui si pruoua che ruinando* Hercole Troia *nell'anno mille e cento quaranta noue, gia haueua cinquant'anni che* Caco *era stato morto, & cosi non puote esser, che distrutta* Troia, *uenisse ad uccider* Caco. Da *questo* Eritrho *hebbe nome quell'*Isola *che chiamiamo* Eritrhea, *che siede nel mar di* Portogallo, *come dice* Pomponio Mela, *& d'essa portò uia gli armenti di buoi* Hercole *dopo hauer ruinata* Troia, *come scriue il* Volaterrano. Costui *fu il secondo* Hercole *che uenne in* Spagna, *ancor che non si fermasse in essa.* Nacque *in* Thebe Città *di* Grecia, *& fu compagno di* Iasone. Costui *si fece un'altare nel tempio di* Calice, *ch'era di rame, come all'altro primo che uenne d'*Egitto *chiamato* Orone *di* Libia, *dal principio c'hauessero due altari di rame politamente lauorati de' gesti notabili suoi, come dice* Philostrato *nel libro* V. *della uita d'*Apollonio. Successe *a* Eritrho Gargori *suo figliuolo nell'anno* M CLI. *& regnò anni* LXVII. *sin'all'anno primo, che* Enea Siluio *regnò in* Italia, *secondo lo annouero di* Giouanni Annio. Costui *fu chiamato* Mellicola, *che uuol dir* Melero: *percio che insegnò l'arte del* Mele *in* Spagna, *& l'uso della* Cera, *da far le candele & torchi.* Dice Giustino *nel libro 34. abreuiando i libri di* Trogo Pompeio, *che hebbe questo* Gar

Segundo Hercules en españa.

gargoris rei de españa.

nota. Historiam notabilissimam.

gori una figliuola, che parturì ascosamente un figliuolo con certi segni su la uita; laqual cosa intendendo il Re con gran dispiacer che hebbe, comandò che fosse gittato il fanciullo tra i piedi di certi animali che entrauano nella Città uenendo della campagna, accio che lo calpestaßino & uccidessero. Ma auuenne che senza danno alcuno rimase il fanciullo saluo di quel pericolo. Di questo prendendo maggior sdegno Gargori comandò che fosse buttato a certi cani, & porci, accio che lo mangiaßino, & per la medesima uentura, niuna male gli fecero. Onde augmentatasi piu la colera sua, comandò che fosse gittato nel mare, et uolse Iddio ilqual fa far le cose marauigliose che le onde lo gittarono in terra senza che si annegasse, ne riceueße danno alcuno; & imbattendosi quiui apassar una Cerua, che haueua poco inanzi partorito lo prese in bocca con li denti suoi, & lo menò doue che l'altre Cerue stauano insieme, & essa habitaua & lo alleuò con il suo latte. Dopo questo passati alcuni giorni, passando per quella uia certi cacciatori, & uedendo questo miracolo, presero la cerua et il fanciullo et menarongli al Re, come cosa di gran marauiglia. Il Re uedendo il fanciullo subito lo conobbe, & conuertita la sua colera in benignità, comandò che fosse lattato, & gouernato come nipote suo, con speranza sarebbe un felice Principe, & uolse che fosse chiamato Abido. Questo Abido fu successore al Re Gargori nell'anno del Diluuio M CCXXVIII. Costui messe in ordine la Spagna, & le diede leggi, con le quale uiuessero i popoli, & alla giustitia assegnò sette

Città doue steßero le publice audienze Regie. Non se sa quanto tempo gouernaße questo Re; & percio non si mette. In tempo di costui regnò Saul Re primo de' Giudei. Ma per che non paia questo che Giustino scriue cosa fabulosa a i lettori, & per non poterſi creder, che un fanciullo poteſſe per una si in audita maniera saluarsi da tanti pericoli: ricordauamo eßi in che modo si saluò Mosè nelle acque del fiume Nilo, & ancora quello, che recita Nicolo di Lira sopra Daniel delle scritture Chaldaiche, che trattano del nutrimento di Nabuchdonosor, ilquale tosto che ei nacque fu buttato in un bosco et una capra saluatica lo lattò sotto d'uno albero nelle cui rame cantaua un'Alocco nel mezzo del giorno, & marauigliandosi di questo cātare un leproso che paßò per quella uia, s'accosto all'albero & uide il fanciullo; & marauigliato di cio tolse il putto & portollo uia, mettendogli il nome del caso che succeſſo era chiamandoli Nabuchodonosor: per cio che in Chaldeo Nabuc uol dir Alocco, codo suona, capra nosor uuol dir leproso. Et cosi si chiamò Nabuchodonosor, quasi Alocco capra & leproso. Di Ciro ancora si scriuono molte cose marauigliose. Ma percio che Herodoto Alicarnasio tratta la natiuità & crescimento di costui piu humanamente di quello che scriuono i poeti. non me par eßer giusto l'hauerlo da trattare, qui basta quello che s'è detto; & sapere, che quando Iddio uol fare le sue marauiglie l'hauemo da laudare, & ringratiare per eßer piu che marauigliarci che eſſo le poßa fare. Eßendo egli omni potente, eſſo sia benedetto per sempre amen.

DELLA GRAN SECCA CHE IN SPAGNA fu, & della mutatione grande che in essa fu nella Signoria. Donde si raccoglieno le barbare nationi, che in piu tempi ad essa uennero, & l'origine delle guerre crudeli che poscia successero. Cap. XII.

TVTTI i Cronisti Spagnoli fanno mentione d'un grãde infortunio che in spagna successe, che fu una grande & generale secca, che passarono uenti sei anni, che non pioue; per ilche si seccarono i fiumi, & le fontane, & altre acque, & per il conseguente l'herbe & gli albori nella maggior parte di Spagna, & andarono in precipicio & ruinai molte terre ben che dicano che de' ricchi fosse la maggior parte che si persero, che di poueri: percio che i poueri non potendo sopportare piu la necessità & bisogno che a essi risultaua per cagione della secca, ne' primi anni, che cominciò si partirono dalla banda doue habitauano a diuersi luoghi, doue giudicauano preualersi, & cosi si n'andarono molti in Italia, & alle Isole uicine, altri passarono in Mauritania & in Africa, & altri in Francia & Gascogna. I ricchi, i quali erano prouisti, non si mossero sì tosto, aspettando di dì in dì, che il tempo si mutasse, & che Iddio mandarebbe pioggia nella terra, & ogni cosa si acconciarebbe: ma continuando la secca, & finita la loro prouisione, uolsero partirsene & allhora mancandogli l'acque, per le strade, & trouando molte fessure & aperture che la

terra haueua fatto con il grandißimo caldo & seccura grande, moriuano per le uie. Venirono *dapoi uenti si impetuosi, che dalla radice cauauano gli arbori che sta uano secchi, & mossero la poluere si alta che (come era secchißima) pareua che fossero fiamme di fuoco, che dal cielo uenissero.* Solamente *le bande de i* Pirenei, *di* Galitia, *delle* Asturie, Monti *alti*, Idubeda, & Oro *speda rimasero allhora habitate et solo in* Ebro & Gualdachibir *si trouò acqua, & nelle loro sue riuiere Oliui, & pomi granati.* Et *con queste terre alcune che siedeuano alla marina, che per la uicinanza dell' acqua, & la frigidità de' loro monti si poterono conseruare, tutto il resto si dishabitò, fuggendo alcuni per terra nel principio & altri perche stanziauano nelle marine per mare con nauiglij, gli altri morendosi di fame & sete, & molte infermità che sogliono seguitar il mancamento de' cibi.* Si *che nella* Andalugia, Portogallo, Valentia, Cathalogna *& gran parte dell'*Aragona, *che fu sempre del principio della habitatione di* Spagna *il piu principale & habitato, rimase allhora deserto & ermo dalla maggior parte.* Ma *paßati questi lacrimeuoli anni della siccita,* Iddio *hebbe pietà della terra & piacquegli mandargli acque di pioggia in abbondãza et rinfrescato il terreno ritornò nel suo primo eßer, come prima a poco a poco.* Dicono *che quasi tre anni continui durò la pioggia.* Et *tosto che se intesero queste noue da coloro, che haueuano la cura di sapere come si paßasi nel paese loro subito ritornarono, con grandißima allegrezza nella prima patria faticati da*

trauagli riceuuti nella terra altrui. Questa siccità non si troua espressamente da gli scrittori, che senza dubbio dir si possa nel tempo che essa fosse; solo ci resta questa ragione accio che si creda che fu dopo i giorni di Abido*; percio che dopo eso non trouiamo piu* Re*, si come habbiamo detto che sarebbe ne gli anni del* Diluuio *quasi mille dugento cinquanta o poco manco.* Nel *fine del* Regno *di* Saul *nella terra di promissione, o ne principij del* Regno *di* Dauid*, che fu dopo lui successore.* Voglino *alcuni per ragione affermare che* Nie bla *fosse la prima terra, che si rifece in questo tempo, per esser uicina allo stretto, & gli habitatori suoi hauer passato in quella parte della* Africa*, che siede derimpeto essa, quando fu la siccità; si che dalla poca strada che è da una bãda all'altra, haueuano costoro da eßer le prime.* Ma *cio sarebbe nella* Andalugia *& se la poca distantia, che è dell'una all'altra banda serue a creder questo, ancora seruirà a dire che in* Aragona*, &* Catalogna *fosse la prima reformatione delle terre che in* Francia *rimasero maßimamente che non bisogna per qui acconciar nessuno nauigli pochi, ne assai per passare, come haurebbero di bisogno quelli, che stauano in* Africa*, conciosia che solamente i* Pirenei *s'haueuano da passare, come le noue si stendeuano, cosi gli i* Spagnoli *con allegrezza maggior di quel che si puo dire se affrettano al poßibile per ritornare nella loro patria, & proprij nidi.* Et *insieme con loro si moueuano molti, di quelli, che abbracciato gli haueuano per uenirsene in queste bande, per la relatione che haueuano della*

fertilità prima, & ricchezza grande. Et come questo habitar di nuouo le antiche terre recasse tal occupatione & negotij, in ritornar le case & possessioni come prima, che non hebbero tempo da occuparsi in quello, che si richiedeua al buon gouerno & reggimento della terra; che era l'hauer uno per capo & Re di tutti, non trouiamo piu Re che fossero generalmente Signori di Spagna, come auanti della siccità ui fu. Ben trouiamo molti Re piccioli & particulari, che furono assai grandi in diuerse Prouincie di Spagna si, come insin'al nostro tempo restano diuersi regni con diuerse leggi & costumi, causate da cosi uarie fortune che in questo nostro regno sono cadute. Ma gouerno d'un regno solo & d'uno Re solo, mai d'allhora inqua non ha regnato in Spagna: & fu cagione la grande auuersità che in essa passò; la onde perdendose i ricchi & nobili, che suoleno mantenere gli stati de i Re, andò in precipitio ancora la successione del Regno. Da questo mancamento di non hauer uno per supremo Signore, che al tutto prouedessi, si causarono le guerre crudeli, che in Spagna si fecero da' popoli Barbari, & poscia da i medesimi Spagnuoli tra se istessi; & all'ultimo da li Africani, & Romani, che crudelmente molestarono & spogliarono delle sue ricchezze, et della sua libertà & da proprij figliuoli suoi. Et accio che questo meglio si possa intender, mi pare esser conueniente compilare, & metter insieme le genti barbare, ch'in diuersi tempi in Spagna entrarono, & le compagnie ancora che di essa uscirono per diuerse bande del mondo, donde co'l tempo restarono terre de'

nostri. Gia habbiamo detto nei Capitoli precedenti come i Gerioni uennero in Spagna, & menarono molti di Libia in compagnia loro. Poscia uenne a cercar loro Orone chiamato Hercole Libio con un grosso esercito che seco menò di molti popoli dell'Asia, Egitto, & Libia, nel qual uennero certi Erithrei, da chi alcuni pensano che Calice fosse habitata, et d'essi Erihtrea la terra fosse chiamata. Passò dopo questo, uinti, & morti i Gerioni in Italia con gran esercito fatto qua in Spagna Hercole, et passando dalle Isole di Magliorca et Minorca, & Euissa, passò ancora in Sicilia, & lasciando in queste Isole una buona copia di sua gente, gionse in Italia, nella quale diuise & scomparse la maggior parte di quelli, che gli restauano. Dopo questo morendo Hispan ritornò Hercole in Spagna, & cosi con nuouo esercito di Italiani soldati noui, & di suoi uecchi Libij, & Spagnoli uenne in queste bande, & furono in questa uenuta fondate molte terre, come gia habbiamo detto, & cosi si mescolarono di nuouo popoli oltramontani co' gli Spagnoli. Morto Hercole uenne Athlante con grosso esercito per leuar il Regno dalle mani di Hespero che lo possedeua, & menò seco molti Italiani, & perche sempre doue ci sono le guerre, ci sono ancora diuerse nationi, & pochi capitani ci sono stati al mondo, che s'habbiano seruito di una sola natione, è chiaro ch'ogn'uolta che gli eserciti ci sono congiunti insieme, ci sono state habitationi de' popoli forastieri. Percioche restando alcuni in guardia, & difesa d'alcune terre, o come uincitori possedendo le Città, che

acquistauano, si faceuano misture di genti oltramontane nelle Città. Ancora i uinti, o fugiti si trapiantauano, & a uicinauano alle terre straniere molto lontane delle loro patrie. Vennero adunque in Spagna noui popoli con Athlante, & fatta la loro giornata uolendo ritornarsi in Italia, gli bisognò far nouo esercito di Spagnoli col qual cauo molti di qua, & gli mandò in Sicilia, doue fece Sscala, & in Italia doue si fermò. Il medesimo auuēne à Sicano d'uno che gli bisognò mādar soccorso a gli Spagnoli, che stauano in Italia & in Sicilia per cagione delle guerre che haueuano con loro i primi habitatori di quelle bande. Altro tāto fu di Siceleo che paßò iui in persona con buon numero di gente, per accordar alcune differenze, che teneuano due Zij suoi chiamati Iasio l'uno, & Dardano l'altro, figliuoli di Cambo Blascone, & di Elletra. Costoro, morto il suo padre erano in differenza sopra qual di loro doueße regnare, & uccidendo Dardano Iasio, fugì nelle bande di Phrigia & edificò Troia, chiamandola dal suo nome Dardania, & Siceleo diede il regno d'Italia a Coribanto figliuolo di Iasio, & lasciatali molta gente Spagnola, per guardia sua, si ritornò in Spagna. Nel tempo di Siculo hebbero gli Spagnoli in quel luoco si crudeli guerre con gli antichi habitatori, che bisognò che di qua di Spagna passasse soccorso, per aiutargli, & fu di tal sorte che andandoui in persona Siculo, lasciò il suo nome alla Prouincia, che hoggi Sicilia, è chiamata. Nel tempo di Romo, che edificò la nostra Valenza, chiamandola Roma dal suo nome, uenne Dionisio chiamato Iacco, o

Bacco, figliuolo di Gioue, & di Semele, & chiamato ancora Liber. Costui secondo dice l'egregio Antonio di Nebrissa, edificò la sua Città di Nebrissa, & la chiamò cosi da gli ornamenti, ch'usauano i sacerdoti, che egli insegnò di sacrificare con certe cerimonie della gentilità. Questi ornamenti erano pelli dipinte di certi animali che si chiamano nella sua lingua Nebrides, quali sono Daini animali conosciuti. Poscia con la fama delle minere che i Pirenei haueuano si parti del mare della Andalugia, & uenne a quello di Tarracona, & entrando nel paese fin'al mezzo quasi detti monti, edificò la terra di Iacca, che da noi è chiamata Giacca, che fu capo de' popoli Iaccentani celebrati assai da gli scrittori. Vero è che intorno alla fundatione di questa Città è contraria opinione a quella dell'egregio Antonio; cioè, che'molti anni dopo essa fu edificata da Pompeo, come si dira piu oltra in questo libro: ma niente dimeno il parere & opinione del Nebrissa ha piu ragione da esser creduto, si come uederemo quando trattaremo le giuste ragioni, che si intermetteno, accio che si creda l'oposito. Dopo questo nel tempo de Erithro uenne Hercole, il Thebeo, compagno che fu di Giasone, hauendo ruinato Troia la prima uolta che ella fu, & giunse ne'liti di questi mari, hauendo circundato tutta la parte Settentrionale della Magna & Francia, & passando lo stretto si sbarcò in alcuni luoghi, & hauuto auiso di cio, che fatto haueua Dionisio poco auanti di lui, uolse egli ancora entrare per il medesimo luogo dell'altro à cercare la sua sorte, per ueder se trouasse

Oro, ò argento ne' Pirenei, & cosi imbarcatosi nella Andalugia, uenne in Cathalogna a sbarcare, & entrò insin'a Iacca, & in memoria sua uolse iui tra quella gente ordinare certi giochi di piacere, con li quali la gente si allegrasse, & quelli obseruasse per religione. Questi erano gli Agoni, cosi chiamati dalle fatiche, che in quelli si patiuano. Percio ch'iui ogni uno rendeua testimonianza del loro ingegno, & ualore uenendo alle braccie, & dimostrando altre gagliardezze. Faceuan si con molta solennità questi giuochi sacrificando al Dio Gioue: & percio si chiamò quel luogo Ara Agones: della qual cosa rimase il nome di Aragones, a quelle due fiumare che circondano quel paese derimpetto Iacca, l'uno surge della montagna chiamata S. Christina appresso Iacca, l'altro un poco piu discosto, & per differenza del primo che si chiama Aragone absolutamente, si chiama Aragon sumbordan, & da questo paese che se chiude fra queste due fiumare, tolse principio & nome il Regno d'Aragone, che si chiamò de gli Aragones, si come insin'al tempo nostro lo chiamiamo in Latin Aragonum. Di questi giochi instituiti da Hercole fa mentione Eusebio nelle sue croniche. In questi medesimi tempi uennero d'Italia certe compagnie di Spagnoli, che in quella haueano passato, & si chiamauano Morgetes, da un Re a chi seruiuano, & giunti in queste bāde, edificarono le terre Murgis et Murge et Murgia, che chiamiamo hoggidì Musacrapio oltra d'Almeria, et Murga, che siede piu adentro del paese in quella strada, & Murtia, che fu capo del Regno, appresso Ori-

buela. Dopo questo nel tempo del medesimo Re *si edi-fico la* Città *Carthago da due capitani ch'uscirono da* Tiro, *chiamati Zaro & Carchedone.* In *questo mede-simo tempo questa* Città *haueua* Signoria *nel mare, & cominciaua gia la sua gloria augumentandosi ogni gior no piu insin'a che diuento la maggior* Republica *del mondo, ilche le durò per molti anni. Cio scriue* Phili-*steo, si come* Eusebio *appunta nelle sue* Croniche. Ve-*ro è che dapoi la* Illustrò Dido *moglie di* Sicheo, *che scampò da* Pigmalione *suo fratello quasi cento anni do-po che* Troia *fu edificata.* Poco *tempo dopo uenne fuo ri* Philistenes *della medesima* Città *di* Tiro, *& giunse con alcuoe compagnie in* Calice,*come dice* Strabone, *& edificò magnificamente il tempio di essa* Calice. All'*ulti mo nel tempo di* Gargori, *gia al fine uenne la moltitu-dine de' popoli di* Troia, *essendo gia la* Città *distrutta.* Venne Teuchro *& hauendo fatto piu grande la* Città, Thesta *la chiamò* Teuchra *del suo nome, & parendo a lui,che essendo per quella bánda la terra tanto habita-ta, & che non restaua logo per piu habitatione, andò circundando la* Spagna *tutta, insin'ad ariuar nelle ban de della* Galizia, *& quiui sbarcatosi, habitò quelli monti, & chiamaròn si* Galizia; *percioche del suo na turale per esser quel paese freddo, produce gli huomi-ni bianchi. Cosi uuole* Isidoro *nel libro noue delle sue* Ethimologie, *al cap.2. ancor che l'*Arciuescouo *habbia un'altro parere.* Venne Ancora Astir *che fu paggio di* Memnon, *che uenne a dar soccorso al* Re Priamo *nella guerra di* Troia, *& menò seco diuerse nationi, che*

lo seguitarono, & habito appresso de' popoli di Teucbro, & restò il suo nome a quello paese, che se chiamò da lui Astiria, & dopo Asturies, si come Sillio *nel libro terzo fa fede con questi uersi.*

Venit & auroræ lachrimis perfusus in orbem.
Diuersum patrias fugit cum deuius oras
Armiger Eoi non felix Memnonis Astyr.

Venne Diomedes *& habitò appresso di queste noue terre & fondò la sua* Tide *per ilche furono chiamati tutti quelli popoli* Grai,*che uol dir* Greci,*et dopo furono in titulati* Graui. Et *costoro,ritornato* Diomede *in* Italia *doue morì,& fu sepelito nella* Isola Diomedea, *si come gia habbiamo detto, fondarono un'altra* Tide, *che hora chiamiamo* Tui, *nella riuiera del fiume* Migno. Venne *ancora* Amfiloco *un'altro capitano* Greco, *& habitò insieme con questi, edificando la Città* Anfiloquia, *che dopo da* Romani Acque calde *fu chiamata, & da noi* Orense *è in titulata, si come li messero nome quelli della* Sueuia, *che la possedetero lungo tempo.* Venne Vlisse, *& fondò la gran Città* Vlisipona, *che hora chiamiamo* Lisbona, *alla bocca del fiume* Tago, *si come dicono* Strabone, *&* Solino; *questa è hoggidì molto famosa in* Spagna, *& capo del* Regno *di* Portogallo. Et *poscia edificata, uolse prouar la sua sorte nel mare* Oceano, *emprendendo il uiaggio, c'hora li nostri* Spagnoli *fanno nelle* Indie, *& non si seppe dopo cio che si fece, se si perse nel mare, ò uero si capitò in alcuna terra di queste c'hora s'hanno scoperto.* Cosi *pare a* Dante Alligerio *Illustre poeta* Fiorentino. Venne

ancora Menesteo un'altro capitano Greco, & capitò passato lo stretto al capo che adesso si chiama di Trafalgar, & sbarcando un poco piu auanti, edificò una terra appresso il fiume Guadalete (che sona fiume dell'oblio) la quale chiamò porto di Menesteo, hora porto di Santa Maria è chiamata Trouo dopo tutti questi, che Strabone nel libro terzo del sito del mondo dice, che uennero in Spagna certi popoli di Lacedemonij, chiamati tra loro Laconi, & fundarono la Città Laconimurgi, & che fu appresso la Prouincia di Biscaglia. Queste furono in somma le piu memorabili uenute di popoli, che in queste bande nostre capitarono, e si come furono molto diuersi in conditioni & negotij essendosi scampati per cagione della siccità poco dopo ch'erano giunti qua quando ritornarono, non accordandose insieme furono cagione & principio delle guerre che ruinarono la Spagna. Furono il principio di tutti i danni i Phenicij di Tiro, che come gia haueuano riconosciuto la terra molto spesso la uisitarono: la onde trouiamo, che uenne Sicheo Principe di Tiro & portò uia di Spagna le ricchezze che Illustrarono, & arricchirono tutta la Phenicia, & dopo lui uenne ancora Pigmaleone: & frequentando questi uiaggio quelli popli, a loro paruè eleggersi un luogo principale in queste bande per i disegni suoi. Et trouato un certo luogo opportuno appresso Tarifa, nella contrada di Calice, che erano della loro natione & Segiatta, fabricarono iui una fortezza. Poscia parendogli che da queste altre bande di Cathalogna, & ualenza gli importaua hauere qualche

luogo in parte che fosse forte, non trouando opportunità in terra ferma, per hauer i Saguntini ben in ordine, & prouista la marina, passarono ad Euiza, & *giudicando non esser tempo da fermarsi & edificare quiui Città alcuna, ritornarono alla marina, & dapredando per tutti quei liti del mare saltando in terra doue ch'a loro parue ritornarono nella* Andalugia *primo luogo loro. Quiui hebbero origine le paßioni, & differenze de' popoli di queste bande di* Sagunto, *contra quelli di* Calice & *della* Andalugia. Tanto *che hauendo fatto* Re Therone, *si fece una grossa armata contra i* Phenicij *che habitauano in* Calice & *di la di* Tarifa, *per uendicare l'ingiurie riceuute: & all'incontro i* Phenicij *facendo un'altra maggior & meglior prouista, come erano piu pratichi nel mare. uennero ad incontrarsi, & facendo giornata nel mare, furono abbruciate la maggior parte delle fuste de'* Celtiberi; *per cioche, quelli di* Calice *con artificij li messero il fuoco: ancor che* Macrobio *nel libro secondo delle* Saturnali *al cap.* 2. *uoglia, che per cagione che'l* Re Therone *haueua mala intentione, ch'andaua ad abbruciare il tempio di* Hercole, *aparsero certi* Lioni *nelle proe de' nauili de'* Gaditani, *che gittarono, per le bocche quel fuoco, che abbrucio le naui de'* Celtiberi, & *cosi dice che lo affermarono, & dissero i prigioni, che si saluarono di quel fuoco.* Con *questa uittoria rimasero in tal modo allegri & i contenti i* Gaditani & Phenicij, *che presero ardire di prender quelli che trouauano soli delli medesimi* Andalugi *lor uicini, & facendogli prigione se-*

cretamente imbarcauano quelli per uenderli in paesi alieni. Questo cominciò a farsi secretamente al principio, & dopo fu messo in uso publico, & con altri brutti portamenti fuor di modo, che successero si cominciarono le controuersie, & uennero a i pugni. Questi tumulti passarono uicino gli anni del Diluuio quasi mille trecento cinquanta. Mosè adunque queste guerre, si troua che fu Re in Cartheia Argantonio; ilqual le rassetò, & fece resistenza a i Phenitij & Gadetani, onde conoscendo il suo ualore essi non hebbero ardimento di daneggiare più la Prouincia. In questo tempo uennero quelli di Rodes, Signori del mare, si come scriue Eusebio, & uolendo essi ancora hauer la parte delle ricchezze di Spagna uennero nel mare di Cathalogna, & nel lito di quella edificarono Rodopen,come la chiama Strabone. Iui si edificò un tempio consacrato,a Diana si come dice il comentatore di Pomponio Mela,dopo quello che fu fondato alla Dea Venere del quale, fanno mentione Tolomeo, & altri autentici scrittori, & hoggi Capo de Creus è chiamata. Da quel tempio si chiamò Port Vendres corrotto il nome per dir porto Veneris,un porto che si fa quiui uerso la banda di Francia, & è hoggi una Chiesa con un monasterio chiamato San Pietro di Roda in un luogo forte, & appresso di quello è Roses terra che'Rodiani edificarono. Fa mentione di questo San Hieronimo, scriuendo sopra l'epistola di San Paolo ad Galatas, cio si crede succedesse ne gli annidel Diluuio mille quattrocento uinti percio che in essi hebbero i Rodiani il Dominio per mare, se-

condo

condo che Eusebio scriue, & in questi anni fu il Regno di Iosafat ne' Giudei. In questo tempio che' Rodiani fundarono a Diana, usarono certe cerimonie noue che piacquero sommamente a gli Spagnuoli, che sempre furono huomini affettionatissimi alla religione, & per questo mezzo si cominciò una familiare conuersatione tra loro, & i propri habitatori edificarono uicino a quella terra de Rodiani un'altra, che Aluā fu chiamata, che sona superiore in quella lingua, & corrotto col tempo il uocabolo si chiamò Alba, doue dopo molti anni si fece la terra Empuries, si come diremo in questo medesimo capitolo. In questo commertio impararono gli Spagnuoli da forestieri noue superstitioni con alcuni auuertimenti di buoni ingegni, misciando sempre il cattiuo col buono. Dicono che allhora impararono quelli di queste bande far cestelle di giunchi & sportelle, & corde, che auante non le sapeuano fare, seruendosi di stringhe di coiro per legare, & scorzi di rami d'alberi storte & ammollite. Con questo impararono ancora esser indeuini contando superstitioni introdotte da spirti maligni, nel fuoco, o nell'acqua, pigliādo quello come per auiso, che i Dei gli dauano. Di cio trouiamo eccellentissimi quelli di Tamarit: percioche i uicini si ragunarono a tre fontane, che sono iui insieme, che distano l'una dell'altra quasi otto piedi, che tutte uengono ad un corpo, & cō un'altra fontana, che sempre surge fanno un fiume celebratissimo nella Cantabri. Ma considerando che quelle tre sole ogni giorno si seccauano & restauano, cosi dodici uolte, & tal giorno uinte uolte.

E cosi da questa marauiglia si mossero i Cantabri a trouare quel restagnare delle tre fontane se fosse piu o manco dell'usato, per pigliarlo per Augurio, & auuertimento nelli negotij, che maneggiauano. Di questo ne fa mentione Giouanni Boccaccio di Certaldo. In questi tempi uscirono i Segorbini & i loro uicini, de' quali di sopra habbiamo parlato, & trapassarono la Prouincia insino alla riuera di Guadiana, et edificarono molte Città, massimamente, Segobia, & Capari, che ruinata essa, rimase solamente la memoria dell'hostarie di Alcaparra, & Segueda, & Turiobriga appresso Alcantara & a Seria che chiamiamo Feria, & Teresa, & Calesa, & molte altre, che hora non fanno al nostro proposito. Fin che Argantonio uisse, la Spagna stette alquanto quieta, percioche gli oltramontani non si sfacciarono a fare cose dishoneste, ne a dare impaccio alcuno a gli habitatori, ma subito che fu morto, fecero con quelli di Carteia i Phenici lor uicini tal amicitia, & lighe, che non solamente tutto quel popolo fu della bãda loro, ma etiandio i medesimi figliuoli, & parenti di Argantonio furono i primi collegati, & difensori di essi Phenici. Visse secondo alcuni trent'anni Argantonio, quantunque altri scrittori non gli conciedano tanto tempo: ma il manco, che gli danno, sono ottanta anni di signoria. Si che sarebbe la sua morte quasi nell'anno del diluuio mille settecento. E in questi tempi, o pochi piu anni, passati, essendo Ciro Re di Persia Monarca, colui che rilassò la captiuità de i Giudei, un Capitano suo chiamato Harpago usò tante crudeltadi nelle

terre doue conduſſe il ſuo eſercito per l'Aſia, che i Pho= cidi ſi congiurarono inſieme d'andarſene in paeſe, doue non poteſſero ancor che uoleſſero ſentire le crudeltà d'un coſi crudel carnefice: onde imbarcatoſi uennero fuggendo di Aſia uerſo l'Occidente, & capitando nella riuera di Francia, diedero principio alla fondatione del la città de Marſiglia ſi come ſcriue Herodoto Alicar= naſio, nel libro primo, al cap. L. & Giuſtino nella ab= breuiatione de Trogo Pompeio lib. XLIII. & Strabone dice il medeſimo nel libro quarto, & finalmente molti Dottori di auttorità. Di queſti paſſarono alcuni in queſte bande della Catalogna, & fundarono appreſſo la Città primieramente chiamata Alban & dopo Alba il loro nido, & dal mercato o feria che quiui s'incomin ciò, fu chiamata tutta la terra Emporise, che uol dir fe= rie, & hora la chiamano Ampurias, come dice Plinio. nel libro. 3. cap. 2. Vero è che dubitandoſi queſti Pho= cenſi de gli Spagnuoli, fecero un muro, il quale diui= deua eſſi da gli Spagnuoli, & haueuan loro quella ban da che riſponde al mare, & coſi nella porta che iui ha ueuano come nella porta che ſtaua uerſo la prima terra degli antichi ſempre haueuano le guardie, & ogni ſe= ra uegliaua la terza parte di tutti loro, & cio s'obſer= uaua inuiolabilmente, & con queſte fatiche rimaſero, di= morando iui. Paſſarono ancora altri Popoli, & hab bitarono appreſſo del capo di Marti che noi chiamamo, & del monte Agone, c'hora diciamo Mongo, una terra allaquale Artemiſio diedero nome, facendo in eſſa un tempio conſacrato a Diana, ſi come gia loro uſauano

adorare essa Diana in Asia nella Città di Epheso, & da questo si chiama ancora Dianium, & hora Denia comunemente è chiamata. In questo luogo si cominciarono noue cerimonie, & sacrificij con grandi concorsi di di Populi, per ilche fu quel luogo hauuto in somma ueneratione. Questo tempio edificarono sopra un monticello ch'entra nel mare, & d'indi si scuopre gran parte della riuiera del mare, & percio quando i Romani furono patroni di questo luogo. Quinto Sertorio haueua le sentinelle in esso, & chiamosi questo Hemoroscopiò di Sertorio; tanto quanto dir sentinella del giorno; percio che da questo monte si scopriuano da lontano i nauiglij, che ueniuano di fuori. Ma non s'inganni qui alcuno, pensandosi forse che questo tempio di Diana fosse il tempio de Saguntini, del qual habbiamo gia parlato nel capitol passato, perche non fu, senon de' Phocensi, & come diuersi populi andauano habitando in Spagna, cosi ogn'uno d'essi faceua templi & haueua le cerimonie diuerse l'una dell'altre. Fu la fundatione di Denia quasi nell'anno del diluuio mille ottocento. Et perche allhora i Phenicij non hauessero da chi dubitarse, cominciarono scopertamente a uoler il gouerno della prouincia, ma gli antichi habitatori della Spagna non contentandosi di tal cosa fecero in cio ragunamenti accõmodati, & uolsero cacciarli fuori, & con facilità lo haurebbono fatto, se i Phinicij auante che si mettesse in opera quel negocio, non si hauessero prouisto, fortitificando bene le loro terre: gli messero tutte loro forze nella loro difesa, & ancor che amazzessero molti

Spagnuoli, che non haueuano arme da difenderſi come i Phenicij erano atti à riceuer piu danno, moriuano ogni giorno molti tagliati a pezzi crudelmente quãdo, che nelle loro man capitauano. All'ultimo uedendoſi aſſediati da tanta multitudine de' nimici, mandarono à chieder ſoccorſo a' Carthagineſi lor parenti, ſecondo che gia habbiamo detto, pregando a quelli che ſi degnaſſero di uenire in ſoccorſo loro in un tal coſi di gran neceßità, che gli Spagnuoli haueuano tumultuato contra di loro. I Carthagineſi inteſo il pericolo uennero, ſi come trattaremo nel cap. ſeguente.

DELLA FVNDATIONE DELLA *Gran Carthagine in Africa, & delle ſue proſperità & ſtato che in Spagna hebbe; et come i Capitani ſuoi s'impatronirono dell'Iſole Iuizza, & Magliorica, & Minorica, & dello Stato Saguntino ch'in quel tempo fioriua, & molti altre coſe notabili. Cap. XIII.*

LA CITTA *di Carthagine, ſecondo che detto habbiamo, fu da Zaro, & Charchedone Phenicij edificata; che partendoſi da Tiro a mercatantare in queſte bande di Ponẽte, ſi come Piſani faceuano in Leuante, nel tempo che eßi furono patroni del Mare, & i Signori Venitiani uſano hoggidì, nel luogo che opportuno gli pare per i negotij loco fundarono quella città in Africa dopò deſiderando Pigmaleone huomo potente, e di gran qualità*

nella Città di Tiro, le ricchezze che Sicheo suo cogna
to haueua portato della Spagna, non contentato si con
il numero grande che egli haueua cauato nel uiaggio
che esso fece in Spagna con buona copia di gente che la
Signoria di Tiro le diede per far quella giornata uccise
quello a tradimento, uolendo cautelosamente impa=
tronirsi del Thesoro che sua sorella Dido moglie del
morto haueua. Ma Dido odiando questo caso sì bru
to, si fuggi con tutta la ricchezza menando molta gen=
te seco, & capito in quel luogo gia da i Phenicij edifi=
cato, & trattando con loro, che per una buona somma
d'oro li uendessero tanto campo di terra quanto lei po
tesse abbraciar in una pelle de un bue, cercò per tal ef=
fetto la maggiore che ella potè trouar, & tagliatola
in sotilissime corregge abbracciò gran paese con esse, &
fundo in quel luogo una fortezza, la quale chiamò
BIRSA, del nome di quella pelle, ò corregge ch'in=
quella lingua Birsa sono chiamate. Di quiui comin=
ciando à fabricare delle case nel contorno, & mostran=
do le ricchezze che seco portaua, hebbero a caro i pri
mi Phenicij di quel luogo habitatori di far tutti un cor
po con le compagnie di Didone. E di commun consenso
si fece di nouo una molto grande, & sontuosa Città
alla quale Carthagine diedero in nome. Dice Orosio
nel lib.4.al cap.6.che cotesto fu.270. anni auāti chi Ro
ma fosso da Romulo illustrata. Queti popoli essendo tut
ti esercitati nel Mar, & pratichi in tutti i trafachi,
con le molte ricchezze, che gli abbondaua per qual si
uoglia impresa, s'ingegnarono cosi sagace mente à far

uenire alla loro deuotione i popoli uicini, che in poco tempo da questi si trouarono patroni, & slargando si piu il Dominio loro per il Mare, cercarono sottomet ter le Isole di Corsica & Sardigna, & d'indi passaro= no in Sicilia, che à loro pareua esser molto necessaria à sostentare la Signoria, c'haueuano acquistata nelli luo ghi che haueuano. Tutto ciò si cominciò pochi anni dopo la fundatione di Carthagine, & fu a loro così fa= uoreuole la fortuna, che sempre fu di ben in meglio au mentandosi d'ogn'hora, insin'a tanto che Romani tra = passarono a loro, & gli tolsero delle man la buona sor te, si come ne i capitoli seguenti si uederà. Ritornan= do adunque alla imbasciata che i Gadetani mandarono a Carthagine, chiedēdo soccorso cōtra i Turditani, et altri Spagnuoli lor uicini, et i nimici loro, seppero gli Imba= sciatori cosi bene recitare i danni che dagli Spagnuoli ri ceueuano ingiustamente, & i rispetti che doueuano mo= uere i Carthaginesi a pigliar l'arme contra la Spagna, del parentado che Calice, & Carthagine haueuano, procedendo ambedue d'una radice, qual fu la gran Cit tà Tyro: per ilche haueua di tor per propria ingiu= ria la distruttione, & ruina che gli Spagnuoli fece = ro della Città Sidonia, che haueuano edificato con un magnifico tempio al modo di quello di Phenitia. E in= sieme con questo mostrando il ualor della Spagna, & quanto a loro importaua l'hauere Stato in essa, che'l Se= nato di Carthagine si risoluè di mandar soccorso a quel li. Fecesi subito un' essercito potente, & fu eletto ca= po, & conduttiero di esso Maharbale ualoroso Caua =

gliero. Fu raccomandato a lui la uendetta de' Gade=
tani in publico, & gli fu comandato in secreto, che in
tutto qual che potesse, procurasse d'introdur la Signo=
ria di Carthagine in Spagna. Partito adunque Mahar
bal con grossa armata di nauiglij, ben in ordine di cio
che gli bisognaua, uolse nella uia riconoscer l'Isole
che siedino uicino a Spagna, & uenendo a quelle, che
prima Clumba, & Nura erano chiamate, che hora
noi Magliorica, & Minorica in titulamo, gli parue
che non stauano tanto comode, come esso albora haue=
ua bisognato per i suoi disegni. Benche lo contentaua
no assai per quando fossero di bisogno nel tempo a ueni
re. Per questo si transferì in quella, ch'è piu propin=
qua a Spagna chiamata Pithuysa, de i molti pin che
produce, che da i Greci Pitis sono chiamati, & circun=
dandola tutta, si contentò assai della sua dispositione,
percio che con poca fatica, se poteua tenere quella Iso=
la, & cosi edificò in un luogo che pare che la natura
l'habbia fatto per quel proposito una fortezza molto
piaceuole, che tiene alla banda del Mare un bellissimo
porto per i nauiglij, & alla banda di terra un Paese
molto delletteuole. Questo luogo fu chiamato Ebuso,
& da lui si chiamò ancora tutta l'Isola Ebusa: hora
Iuizza è chiamata. Di questo si troua una pietra dal
tempo de Romani nella medesima Iuizza, su la quale
si leggono le presente lettere, che fanno fede di cio.

IMP. CAES. M. AVG. CARO. PIO. FOELICI INVICTO AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. P.P. PRO COS. II. COS. ORDO EBVSII. D. N.

Et esposte nella lingua Toscana sonano così. Il conse=glio d'Iuizza messe questa memoria a l'Imperadore Cesare Marco Augusto, Caro, Pio, Felice, Inuitto Auguro Pontifice Massimo, di podestà Tribunatia, Padre della patria, Proconsul, due uolte Consul, Si=gnor nostro (che tal merita). Questa fundatione di Ebusa da Maharbale. fu quasi cento settanta anni do=po che Didone fundo Carthagine, ne gli anni del Dilu uio. M D C C C X. Fatta questa prima prouisione, scorre di longo a far la sua impresa, & prima di uscir dallo stret to fece scala in un porto, uicino a quello, doue i Pheni nici hauendolo occupato haueuano fatta una fortezza & racconosciuto bene il sito del luogo, lo fortificò fà cendo in esso una terra miglior che come staua prima, & le diede nome Menace, che con il tempo è uenuto a chiamarsi Malaca, Città nobile, che dopò fu, & ho ra è porto importantissimo in Spagna. Di qui seguitò il suo uiaggio, & passo lo stretto con gran reputatio=ne per le noue che si diuolgarono in Spagna di quel poco tempo, ch'a Malaca si fermò. Giunse a Calice, & fu riceuuto con gradissimi honori, & feste, & allog=giaronlo nel Castello, & fortezze, che nelle Isole ha=ueuano. Dopo questo essendo informato particolar=mente delle forze de gli inimici, & del modo, che nel

guerreggiare osseruauano, cauò le sue squadre, & cominciò a dar il guasto crudelmente al paese de Turdetani, mettendo ogni cosa a fuoco, & coltello. Da questa necessità costretti i Turdetani, cognoscendo quãto giouamento causò l'hauer per capo Argantonio, & come non si poteuano difender del furor de' Carthaginesi, se non haueuano un Generale, de comun consenso eletto Capo, & Generale Botio Capeto, si come scriue l'Eletto de Salamanca don Sebastiano nel prologo delle sue Historie. Costui essendo un ualoroso guerriero subito che le fu raccomandato il carico tolse una buona compagnia de Turdetani, & affrontando gli Africani una mattina in un luogo, doue, che eßi haueuano fatto alto, gli diede tanto da fare, & fece tal uccisione che non rimase alcuno uiuo, il qual potesse portar le noue. Di quindi paßò subito in una terra de' Phenicij, & fece in quella tanto danno, che non restò un'huomo uiuo. Poscia questo trattò di tal sorte le bandiere de Carthaginesi, & le terre de' Gadetani, che spauriti del nome di questo Capitano, & gente si ualorosa, & bramarono pace, & amititia con loro, procurando accarezzarli, & acchetargli con gli migliori ragioni, che seppero trouare. Fatte queste confederationi con Tudertani, uoltarono i Carthaginesi sopra gli altri Andalugi, & fecero in loro tanto danno, ch'i Gadetani si reputarono compiutamente sodisfatti, ma rimasero pero molto mal cõtenti de loro aiuto gli Africani, percioche chiaramente uidero che si faceuano della Prouincia pigliando per loro le fortezze sotto

fittione di guerra, & trattandogli come sudditi subietti. Per questo con grandißima ira tumultuandosi i primi capi della Città di Calice, andarono alla uolta di Carthaginesi, & uccisero tutti quelli, che poterono hauer nelle mani togliendogli il Castello, del qual ci haueuano impatronito nella lor uenuta. Da questo mouimento, che' Gadetani fecero, messero insieme le bandiere, che haueuano sparse i Carthaginesi, & fecero tanti, & cosi graui danni nella Isola di Calice, & in tutte le terre che stauano sotto la sua deuotione, che tutti i uicini si condolerono di cotal cosa, & rimasero di mala uoglia con il nome de Carthagine, In questa guerra uolendo i Carthaginesi per memoria spianar il Castello, & la Città di Calice, un fabro Cittadino di Tyro che Phesarsemeno haueua nome, & andaua nell'esercito con loro trouò un ingegno di gran efficacia per quel tempo; & fu che inalborò una traue, & trauersando certi tegilli sopra la punta di quella molto forti de spicò di eßi certe grosse funi, con le quale ligò un'altra gran traue, per dar con quella le botte grosse al muro, & cosi con le percusse di questa scotandosi le pietre l'uue dell'altre mandaron per terra le mura. Eperche nell'ultimo della traue che daua le botte, fece una ligatura di ferro a molto di testa di montone, chiamaron questo artificio Montone, o uero ariete che uol dir il medesimo. Questo scriueno Vitruuio Polione, & il Vulturno. Restarono d'allhora subiette a Carthagine l'Isola di Calice, & tutte le terre, che i Phenicij posſedeuano nella marina de Spagna, & scris-

ſero ſubito i Capitani dell'eſercito queſto ſi buon princi pio, per ſeguitar la impreſa di Spagna alla gran Car- tagine chiedendoli ſoccorſo, per nõ perder la occaſione, che loro s'offeriua. Ma, perche ſi trouauano allhora oc- cupati i Carthagineſi nelle guerre che da Scicilia ſe gli cauſarono con piu Tiranni, & populi ancora che uiuea no in liberta, & in Africa ancora con i uicini che ſi cõ giurarono tutti a danni, & ruina della Città, & del ſuo ſtato, nõ poterono correſponder a una ſi grand'im- preſa, come era lo acquiſto di Spagna. Ben che tutta uia haueuano animo di conſeruar ciò che haueuano ac- quiſtato in eſſa, & ogni uolta che mandauano noui Ca- pitani, ò gouernatori in quella gli raccomandauano per coſa importantiſsima, che procuraſſero, pian piano ridur alla lor fede i piu populi, che poteſſero per ſeruir ſi d'eſsi nelle guerre, nella quale erano occupati, & ſem pre gli raccomandarono aſſai il negotio dell'Iſole di Ma gliorica, & Minorica, che le uiſitaſſero, domeſti- candoſi con eſſe quanto a loro foſſe poſsibile. Fu adunque creato generale Magone, & ordinato li che paſſaſſe in Spagna con quella dignita: ma percioche gli biſognò attender a una certa guerra che ſi moſſe in Africa, & durò inſin'alla ſua morte, non hebbe effet- to quella prouiſione. Morì Magone, e laſciò due figliuo li chiamati il maggiore Haſdrubale, & il minore Ha- miliare, ne gli anni del Diluuio. MDCCCXX. *quando i Romani hauendo cacciato i Re per cagione della forza, che Seſto Tarquino fece à Lucretia, perilche eſſa iſteſſa s'amazzò, come ſcriue Tito Liuio, crearono un'offi-*

tio ilqual chiamarono Dittatore, per gouernare la lor Republica. In questi tempi seguirono terremoti in alcuni luoghi de i monti Pirenei, & scoprendosi con loro alcune cauerne, doue si coglieua molto argento nel tempo che si scolò dallo incendio, che passò ne' passati secoli, fu tolto & portato in Empories, che gia in quel tẽpo erano cosi nobili terre, che lasciato in dietro il nome, che in prima hauea quella contrada di Spagna, quale era d'Indigetes, tolse quello de gli Emporiani, & si chiamaua cosi, della qual cosa è rimaso il nome d'Empurdanes, & Ampurda corrompendosi il uocabulo, insin'hora. Questo argento fu tolto da Marsigliani, che molto spesso ueniuano iui con i loro legni di mercatantia, à barattar alcune cose di poco ualor, che portauano in Emporias, & portandolo a Marsiglia, rimase la Signoria ricca grandemente, si come gia fu in prima la Phenicia, & la Grecia della sorte medesima nel tempo dell'incendio di detti monti. Inteso questo i Carthaginesi, si dolsero assai, percioche quel Thesoro non era peruenuto alle loro mani, & percio deliberarono di fare un nouo esercito, creando generale di quello Hasdrubal figliuolo di Magone che fu in prima dechiarato Capitano per Spagna, ma si come il padre non hebbe tempo di poter uenire morendo in Carthagine auante di hauer tempo conueneuole per passar in Spagna, cosi il figliuolo uolendo di transito spenacchiar Sardigna, fu ucciso da essi Sardi in una zuffa che con loro hebbe, & fu rotto il suo essercito, & disfatto. Questo passò ne gli anni del Di-

Iuuio . 1870 . Fu cosi grande questo danno che Carthagine hebbe in questa perdità, che per molti anni da poi non si prouedè esercito per Spagna, hauendo di attender ad'altre guerre che gli turbarono: ma subito chel' tempo gli aiutò, furono eletti Hanibale figliuolo di questo Hasdrubale che mori a Sardigna, & fratello di Saphò, & di Hasdrubale il minore, accio che uenissero nella Andalugia con nuoue insegne. Et Magone che andasse nell'Isole di Magiorica, & Minorica, & in ogni modo procurasse de sottometterle alla obedientia di Carthagine. Questo Magone fu si cauto, & hebbe tanta cura in ciò, che gli fu commandato, che arriuando nell'Isole hebbe forma di acquistarsi l'amore de gli Isolani dando a loro di molte cose che reccaua nelli nauiglij suoi per tal effetto, & cosi gli domesticò, & ridusse alla conuersatione sua senza dubitarsene nulla del fatto loro, ilche non haueuano possuto ottener coloro, che auanti di lui uennero, Erano questi popoli dell'Isole tanto saluatici, & barbari che andauano tutti ignudi; per ilche furono gia chiamate l'Isole Gimnesie, che uol dir ignude, non haueuano uso di drappi, ne di pane, ne d'uino, ne d'olio, quantunque nell'Isole ci fossero tanti albori fruttiferi & odoriferi che pareuano ambe le due Isole un paradiso. Non haueuano case, ne teneuano altre arme piu che le fonde, con lequali tirauano le pietre si giustamente che dauan con quelle in qualunque banda che essi uoleuano. Alleuauano i fanciulli in questo, che le loro madri gli metteuano il cibo essi haueuano di

mangiare in un luogo alto, & fino à tanto che con i sassi che lanciauano le haueßero dato, non gli dauano da mã giare. I loro cibi erano frutti, & radici con alcuni grani, che da se medesimi nasceuano. Haueuano tra loro Principi, a quelli obediuano, tra iquali fu uno chiamato Boccoris, come Re nella Magiorica, delquale le Historie pendano. Considerato adunque il paese, & la qualità di quei habbitatori, hauendo buona pace cõ loro, per le molte cose, che ad eßi haueua compartito Magone, fondò in Minorica una Città in un luogo, che ha un porto con molti ridutti ò seni il miglior che si ritroui nel mare, per i nauiglij, & dal suo nome la intitulò Magone, al tempo nostro Maho è chiamata. Da questo porto hebbe origine quel prouerbio, che uolgarmente si dice che la securità de nauiglij sono Giugno, Luglio, & Agosto, & il porto di Maho. Poscia nell'altra banda dell'Isola, che siede dirimpetto à Magiorica fondò un'altra terra che fu chiamata Iama, o Iamone, come la chiaman alcuni Cosmografi, hora danoui Cittadella uien chiamata. In Magiorica fece ancora alcuni ripari, acciochè si poteßero difender alcuni Carthaginesi, ch'iui messe, se bisogno a loro fosse: ma nõ discese a fondar Città per la difficulta che era di poterla sostentare, in caso che i barbari si rebellassero, contentandosi con quanto haueua fatto à Minorica. Questo si cõpì di far negli anni del Diluuio quasi.1900. Da quel tempo in su sempre i Carthaginesi si seruirono de i fondieri Magiorichini come di amici nelle guerre c'hebbero loro in Sicilia. E queste fonde furono di

gran giouamento nelle battaglie perche in quel tempo non haueuano artiglieria che sono piu presto nel guerreggiare secondo si demostrò nella giornata di Agrigẽtino, & in quella di Dionisio Tiranno di Siracusa, che la destrezza di Magliorchini diede la uittoria a Carthaginesi. Questo è quello, che sappiamo di Magone, che fece nell'Isole. Ma di Hanibale suo compagno non sappiamo altro, senon che fu persona che si gouernò male nel carico che hebbe di Calice, & della Andalogia. Dopò questo fu inteso in Spagna delle uittorie grande de Alessandro Magno, & come haueua destrutta la gran Città de Tiro, & come andaua acquistando l'Oriente. Et hebbero de cio i Celteberi tanto piacere, per cagione delle inimicitie antiche che haueuano con i Phenicij, che da Tiro procedeuano, che determinaron tra loro di mãdargli Ambasciatori, offerẽdogli se istessi insieme col loro stato. Questi Ambasciatori si scontrarono nel mar' con altri Ambasciatori che di Francia, & di Marsiglia andauano al medesimo, & con altri Ambasciatori di Sicilia, & sbarcando in Phinicia uidero la destrutione, & ruina di Tiro, & caminarono per terra insin'à Babilonia, doue trouarono Ambasciatori di Carthagine, & d'Africa, & de Sardigna, & di molte città d'Italia. E uenendo Alessandro à Babilonia de i paesi piu Orientali gli fecero la lor ambasciata, & diedegli cosi grata risposta, & tanti doni, che ritornarono i piu contenti del mondo. Parla di tutto questo Orosio nel su Ormesta, nel lib. 3. al cap. 19. & fu questo caso ne gli anni del

Diluuio

Diluuio due mille, secondo gli Hebrei gli annouerano. I Carthaginesi tuttauia haueuano cura delle cose della Spagna, & cosi pochi anni dopò questo che habbiamo detto, mandarono in Spagna due Capitani, chiamati l'uno Boscar, per le Isole, & l'altro Hanone, per la Andalogia. Boscar diede principio alla prima terra fatta à Magiorica, ma non sappiamo quale e fosse, quantunque si creda con molta raggione che ella fosse per fronte di Minorica, per edificare piu sicuro in caso che si hauessero de aiutar di Minorica, & cosi si puo creder che fu Pollenza per ritrouarsi in mõte questa Città, come allhora s'edificauano le noue terre, massimamente tra gente, della quale non se ne fidauano troppo, & ancora per che faceua al proposito la uoce di Pollis, ch'in Greco uol dir Città, de donde ha deriuato Pollenza, ma non si sa di certezza. In questo tempo si domesticarono coloro, che non uscirono delle Isole, uedendo cosi familiari gli suoi ch'andarono con i Carthaginesi in Sicilia, & ritornati di quelle bande gli mostrarono cose marauigliose, che d'indi haueuano reccato, & cosi congiungendosi con gli Africani cominciarono a fabricar case & terre, & coltiuare la terra piãtando alberi, & uigne, & seminarono formento, & altri legumi. Questo Boscar uolse trattare confederationi con Saguntini con questa buona sorte, ma a cotesto Saguntini non diero luogo, dubitandosi forse della potenza che gia Carthaginesi haueuano nella Andalogia, & ricordandosi delle passioni, che haueuano hauuto con i Tirij, secondo che gia habbiamo detto.

Erano i Saguntini in quel tempo il popolo di maggior riputatione in Spagna, si per la sua gran uertu & religione, si ancora per la sua gran potenza. Due Città famose haueua nelli suoi contorni, l'una Segobriga, che hora Sogorbe chiamiamo, de donde uscirono i popoli che andarono ad habitare in Castiglia, & fondarono Segobia, si come gia habiamo detto, l'altra è detta capo di tutti questi populi Edetanei, chiamati cosi da essa, à i quali Lyria diciamo noi, ma come sempre dal principio si accostarono à Sagunto populi bellissimi di Grecia & d'Italia, essendo di piu patrie tra huomini braui & feroci, si legaron fra loro con la uertu & religione, con le quali cose s'aiutarono sempre, conseruãdo tra loro tali leggi & costumi, che tutti i uicini ueniuano ad imparare di loro honeste forme del uiuere; & cosi furono tanto zelosi della religione, che acquistarono gran credito in tutta la prouincia, & uenendo molti à morire tra loro, si aumentò, in tal modo la città, che non bastaua ad essi habitatori, l'acqua del fiume Palancia, che passa da Torrestorris, & ua da Sagunto uia, o Moruedre. Ne bastò à loro cisterne, che fecero in molte bande, come ancor se ne ueggiono i uestigij ne' molti pozzi, che nella pianura si fecero, bisognò proucderseне conducẽdo della Selua, che hora chiamiamo Chelua, certi cõdutti grossi d'acqua delle molte fontane che ui si trouano, & con archi altissimi superando i poggi, & pertusando i monti portarono abbondanza d'acqua alla lor città. Haueuano in costume di metter nelli offitij del gouerno quelli uecchi, iquali nella loro giouentu rese=

ro buon conto della uita sua, loro & entrando tutti i primi nel consiglio, erano sei quelli, che terminauano i negotij. Portauano i giouani tanto rispetto à uecchi, che gli riueriuano, & seruiuano come padri. Non acconsentiuano che fussero huomini ociosi nella città. Subito che i fanciulli arriuauano alla età di quatordici anni, gli metteuano à imparare qualche arte delle sue mani, ouero erano portati alli negocij publici, che seruissero à commandamenti de i uecchi. I forestieri, che uoleuano habitare con loro, erano essaminati se recauano alcuna utilità alla loro Republica, o se dubitauano che à loro danno alcuno potesse interuenire causato da essi, massimamente se dalla loro conuersatione haueua da nascer qualche leggierezza, che guastare potesse loro giouenі figliuoli della città con le noue maniere del uestire, ò cosa di simel qualità, non gli accettauano nella loro città, anzi erano banditi appresso di loro. Resta in testimonio del gouerno, che detto habbiamo à Moruedre insino ad hoggidi nella porta chiamata di Teruel, un sasso, su'l qual si leggono le seguēti parole.

SAGVNTVS PATRONIS. VI.

E queste lettere nella Thoscana lingua s'usano cosi. Il Senato di Sagunto comādò far questa memoria alli sei patroni. Costoro erano come i sei Giurati, che hor chiamiamo à Valēza, che d'indi prese origine questo numero, si come io dirò piu auanti. Haueuano piu due principali huomini, che riconoscessero le cose, che toccauano alla

giustitia, i quali haueano nome Duumuiros, cioè dui baroni. Haueuano un Edile, ilquale era sopra le uiuãde et trafichi, come tra noi chiamiamo Almutacen con uoce Moresca. Haueuano molte sorti di religione per diuersi Dei, che adorauano, secondo l'errore della gentilità, & teneuano di molti sacerdoti, che in questo & in altro s'impacciassero; alcuni si chiamauano flamines, i quali haueuano cura de i sacrificij generalmente; alcuni altri haueuano nome Salij, iquali al Dio Marte erano diputati, & cosi diuersi officij haueuano diuersi nomi. Haueuano Thesorieri, che chiamauano Questori, nelle cui mani capitauano i Thesori della republica & comunità. Resta un sasso tra molti altri, che ci sono à Moruiedro che giace ligato nella scala del tempio, che hoggi il Domo è chiamato, & in esso si legge queste lettere, lequali fanno fede di cio, che habbiamo detto.

C. VOGONIO, C. FILIO. GAL. PLACIDO AED. II. VIRO II. FLAMINI II. QVESTORI SALIORVM MAGISRO.

Sonano queste parole in questo modo. Ad honore di Caio Vogonio, figliuolo di Caio, Gallo Placido Edile, uno delli due baroni, uno delli due flamini, uno delli due Questori, maestro delli Salij, Costui si chiama nella pietra Gallo, per esser della famiglia di quelli, che Galli si chiamarono, dalla ritornata, che fecero della Gallia, doue andarono al tẽpo della gran seccaggine, che gia habiamo detto, come è molto manifesto tra coloro, che di

quel caso scrissero, & resta per memoria di questo il nome della città chiamata Porto, alla bocca del fiume Duero, edificata da i popoli, che passati nella Castiglia di Sogorbe, Galli furono chiamati dalla ragione gia detta. E mouendo di quindi à cercare terra piu larga nella quale habitassero, giunsero alla bocca del fiume Duero, & fondando quella città, Porto Gallo le diedero nome, & da questa prese il nome tutto il Regno, che è Portogale, ualoroso in fatti illustri, tanto per terra quanto per mare, dal suo principio insin'à giorni nostri. Questo caso, che hora narriamo della fondatione di questa città, auenne ne' tempi ch'adesso trattiamo. Percio che dopò, che fondarono Segobia, & molte altre terre, moltiplicati in numero grande, uolsero cercare noui luoghi, & cosi edificarono la città gia detta andando uerso quelle bande in cõpagnia di molti Andalugi, che con loro si accõpagnarono. Poscia questo uolsero fare il medesimo i progenitori di quei Greci, che nella cõpagnia di Teucro uennero, & accompagnatisi con questi Galli Segorbini et Segobiani, passarono ad habitare le prouincie piu oltra di Mõti, & fu chiamata da loro la prouincia Gallo Grecia, & co'l tempo corrompendosi il uocabolo fu chiamata Gallitia. Cosi scriueno Giuliano & l'Arciuescouo, quantunque secondo che detto habbiamo Isidoro è d'un'altro parere. Il medesimo fecero i progenitori di Astir in Asturias, & fondarono Astorga.

Hora ritornando al proposito nostro, Boscar usò somma diligẽza per congiunger i suoi trafichi con Sagunto, ma non gli riuscì il suo disegno. Hanone colui,

che haueua il gouerno nella Andalogia, fu si incauto nelli suoi tratti che se gli rebellarono li Andalugi, per ilche li tolse l'officio il Senato di Carthagine, & così li bisognò ritornasse à casa sua, quantunque ben carico di danari, & di ogni ricchezza di Spagna. Fu proueduto in suo luogo Boodes. E fu così sfortunato come Hanone. In questo tempo quelli di Marsiglia mandarono alcune schiere ad habitare in Spagna, mossi dalla ingorditia delle ricchezze, che li suoi nauigli l'haueuano di quella portato alla loro città. Queste imbarcando in Empories furono certificate, che nõ c'era allhora dispositione per potere habitare da quelle bande, per esser in tumulto quelle terre, che haueuano discordie i Bergusij, che hora si chiamano del Pertus, contra i Laletani, che hora li Gironi chiamiamo, della città di Geriona, o Girona. E haueuano questi Laletani Barchera, & tutte quelle contrade insin'a Giunchera. Ritornaronsi adunque alli suoi nauigli i Marsigliani, & seguitarono il suo uiaggio circondando il mar insin'a Denia, & sbarcando, & facendo i suoi sacrificij à Diana, furono informati come poteuano habitar in quel medesimo litto, uerso la banda del fiume Sucro, passato il fiume chiamato del Verger, & l'altro chiamato del Mollinel, doue era un ameno luogo. E ancora nell'altra banda del capo di Martino passate le rocche dell'Albir poteuano ancora far habitatione, ma per far cio bisognaua hauer licentia da Sagunto, ch'allhora tutto quello possedeua. Crearono adonque ambasciatori, & hauuta licentia da Saguntini, edificarono una terra tra il fiume del Mollinel &

il fiume di Alcoi, & fu chiamata Arthemiso, si come si chiamò primo Denia, auante che dalla frequentatione delli popoli che ueniuano in peregrinatione alla Dea Diana si chiamasse Dianio. Hoggi si troua esser un Castello picciolo chiamato Atteymus appresso Gandia non troppo lontano da Pilas & Palmera. Resta sin'al tempo di Romani un sepolcro à modo di Torricella col presente epitafio.

BAEBIAE QVI III E A E EX TESTAMENTO SVO

Vuole dir nelle lettere, che leggere si poßano, Sepolcro di Bebia fatto per suo testamento. Costei doueua esser alcuna gran signora della famiglia delle Bebij, che era delle prime tra i Romani in queste bande, secondo che si uide per molte memorie, che di loro ci sono in saßi scritte in Valenza, & Moruedro, & Asicante, & in altre bande. In questo luogo si scoperse lauorando la terra un sasso rotondo & grande à modo di pietra di Molino di palmi. x. di grossezza, & alzandola su, furono trouate di sotto tre teste di marmo, una d'uno huomo armato, con una celata, & un'altra di donna honestamente uestita alla Romana, & la terza d'una donzella ligate le treccie di suoi capei in torno la testa, erano figure bellißime. Di sotto di quelle giaceua certa quantità di terra putrida, nellaquale si comprendeua hauerse consumato carne humana, & sotto questa terra, trouarono una piastra di piombo

grande che copriua certi oßi putridi, fra iquali si trouò un'osso di una gamba cosi grande, che considerando la proportione, si giudica fosse di persona di palmi xx. di altezza. Cotesto fu nell'anno M D VI. della natiuità di Christo. Il Duca Giouanni Borgia padre del Cardinale, fece portar le teste à Candia. Questo adunque Atteymus fu la terra di Arthemisio, che quiui edificarono i Marsigliani. E nell'altra banda passato il capo di Martino, fondarono anchora un'altra terra, che dopo fu molto generosa. Questa non dice Strabone, del quale lo cauammo, come le diedero nome; ma secondo le coniettture poßiamo giudicare, che Ionen si chiamasse, per esser i fondatori della stirpe delli Ionij, si come è molto manifesto à gli scrittori, che i Phocensi furono Ionij, & che passati in Asia, edificarono molte città, & dalla crudeltà di Harpago General di Ciro si fuggirono molti, & uennero à Marsiglia, & di qua in Empurias, & a Denia, & cosi per conseruatione della loro origine diedero nome alla città, che fondarono Ione, dellaquale uenne dapoi quella di Iosse, & co'l tempo diuentando dapoi molto grande, stantiarono in essa i Romani un lungo tempo, & rouinata la città dalle guerre, resta sola una torre bella, che da i uicini torre di Ioseph è chiamata, credo io, che per dir Iosse dicono Ioseph, Vedesi questa torre in una bellißima marina doue molte naui capitano, & sogliono darle sauorna delle pietre, che per qua stauano sparse della città destrutta. E poscia uicino à detto luogo, fu edificata una terra, la quale Yonosa chiamarono, hora Villa Gioiosa chiamata

mo noi edificata delle sassi della città distrutta. Vi è *ancora una pietra nella ditta uilla, che serue hora per altar maggiore nella Chiesa, molto larga & lunga, nella quale sono intagliate le presenti lettere;*

M. SEMPRONIVS HIMNVS ET M. REBVRRI EIVS FILII NOMINE. SVA M. MARCELLVM VETVSTATE CONLAPSVM PECVNIA RESTITVERVNT ETIAM QVE ET MENSAS LAPIDEAS POSVERVNT.

Et nella lingua italiana uogliano dir così. Marco Sempronio Himno per se, et al nome di Marco Reburrio suo figliuolo restituirono co'l proprio dinaro il sepolchro di Marco Marcello, che gia per uecchiaia era cascato, et oltra questo ui messero le mense di pietra. Per ilche si dichiara quanto fossero antichi quei edificij, che di uecchiaia cascarono. Adesso ancora nell'anno MDXLIII. *quando quelli di Villa Ioiosa combatterono con i Mori, & li ruppero le teste; uolendo dopò far alcuni ripari per aspettar il ritorno delli Turchi, trouarono appresso la torre di Iosse, gia detta, certi sepolchri sotto terra magnifici, delli quali cauarono tutte le pietre ch'a loro bisognò, & restarono ancora una buona quantità d'esse in quei edificij. Da questo resta prouato quello, che dicemmo, che furono queste terre notabili. Et di Denia è souerchio à parlar piu intorno questa mettendo qui i grandi uestigij, che fin'ad hoggi restano del suo Magni-*

fico tempio, che i mori quando furono patroni di questa città, fecero di esso una rocca forte, mettendo nelle mura scritti arabici, che narran la sua fortuna, & piu dal contorno che è habitato hoggidi si comprendino le ruine delle suoi grandi edificij. Solo uoglio metter un scritto, che è posto in un sasso, ilquale si ritroua hoggi in una chiesa intitolata. S. Paula; & le lettre dicono cosi, & in uuolgar sonano in questo modo.

L. VALERIO LEGA
PRO II. NOVO OM=
NIBVS HONORIBVS
IN R P. SVA FVNCTO
ADIECTO IN V DE=
CVRIAS FLAMINI.
P. H. C. GAMVS ET
TROPHIME. II. F.
PATRONO OPTI. ET
INDVLGENTISSIM.

Gamo et Trophima ambi due fecero questa memoria al lor buon patrone benignißimo Lutio Valerio Legato nouo uno per due, (che soleuano esser) hauēdo tenuto tutti gli ufficij, & honori della lor patria, & piu il sacerdotio in cinque decurie (erano si come dice Antonio nel suo Lexicone, come adesso chiamiamo parrocchie) nella prouincia della Spagna citeriore. Hebbero questi popoli per molti anni le leggi, che osseruauano i Marsigliani. Teneuano tassate messure, per li contratti, & leggi sopra il uestire, & spere nelli banchetti, che non si poteuano trapassare senza castigo. Haueano ancora tasse nella dote de' maritaggi. Nessuno non poteua dar piu di cento monete d'oro in dote alla sua figliuola. Non si pote=

uano ſpender piu di cento monete d'oro in dota alla ſua figliuola. Non *ſi poteuano ſpender piu di cinque monete nelli drappi del ueſtire, & cinque altre nelli loro ornamenti, in anelli, & collane d'oro, da metterſi al collo, & in anelli d'orecchie.* E *queſto ſi faceua, accio, che la ſpoſa ſi ricordaſſe per gli anelli, che haueua d'hauer le mani diligentißime, cerca alli guadagni & utilità della ſua caſa, & per la collana ſi riconoſceſſe eſſer prigionera del ſuo ſpoſo, & che era fatto prigione il ſuo core, & non haueua piu libertà da darſi in preda ad altri, & per gli anelli, che portaua nelle orecchie, ſi ricordaſſe d'obedire il marito, come à ſignore & capo di caſa ſua.* Haueuano *un coltello, publico nella piazza, come dice* Valerio *Maſsimo, nel capitol primo del ſecondo libro, che ſeruiua dalla fondatione della città ſenza mutarlo, eſſequendo con quelle le giuſtitie di coloro, che la morte meritauane.* Haueuano *alla porta della terra due* Bare *da portare a ſepelire i morti; cioè l'una per i liberi, poueri, o ricchi, che eßi foſſero, & un'altra per li ſchiaui, i quali ſepeliuano con ſacrificij, & muſica, credendo con quello ſuffragare all'anima che con proportione di muſica era unita co'l corpo, ſecondo che dice* Macrobio *ſopra il biſogno di* Scipione. Haueuano *leggi di non accettar nella lor città huomini mendichi, ne che ui ueſſero ſenza affaticarſi, ne che ſi faceſſero maſchare, ne comedie, per gli abuſi, che di queſte naſcono.* Haueuano *in un uaſo publico ueleno fatto perche, quando alcuno uoleſſe morire, che rendeua conto & ragione del*

l'animo suo à tutto il senato, & se ad esso pareua che hauesse ragione, li dauan licenza, & honorauan la sua morte, trouandosi presenti al bere del ueleno; & se lo pigliaua senza licentia, non uoleuano che'l suo corpo fosse sepelito. Di questo ne fa mentione Valerio nel luogo sopradetto, pienamente, & da questa gente presero alcuni Romani simil costume; come si pruoua per questo epitafio, che fu trouato à Roma, & il Nebrissa lo puose nella sua arte, ò grammatica.

C. MAN. C. MAN. F. INFERNO PLVTONI TRICORPORI. CARISSIMAE PROSERPINAE. TRICIPITI QVAE CERBERO MVNVS MECVM FERENS. DAMNATAM DEDO ANIMAM. VITAMQVAE. HOC ME CONDO MONIMENTO, NE OBRVTIS DOMVS LAPSV FILIIS SEX. QVOS P. SCIPIO PATRIIS CAMMERTIBVS A SALE EX LIBIA INCOLVMES RESTITVERAT, IN DESOLATA ORBITATE SVPERSIM. VIXIT AN. LVI. M. I. D. V. HORAS SCIT NEMO, VALE VITA.

Ilquale Epitaffio nella lingua Toscana dice cosi. Io Caia Manlia di Caio Manlio figlia, dono l'anima & la uita all'inferno Plutone tre corpi & à Proserpina sua moglie carissima, & al Cerbero di tre teste, portan

do meco il presente. Serromi in questo monumento per non uiuer in solitudine abandonata, & afflitta, essendomi morti sei figliuoli, a i quali caddè una casa adosso, dopò che Publio Scipione gli haueua ritornati alla loro Patria Camerino, portandogli dalla Libia doue stauano lauorando in sale. Vißi anni cinquantasei, mesi uno, & giorni cinque, le hore di piu nissuno le sa. Rimanti à dietro o uita. Questo fu l'errore de' Gentili; iquali persero l'intelletto, uolendo eglino con ragione torsi la morte. Conciosia che nessuno puo cercare la morte, essendo CHRISTO ETERNO *Signor della uita. Et questo basta intorno alli costumi di Denia. Ritornando adunque alla historia, dicono gli scrittori antichi, che i Romani procacciando hauere amicitia con gli Spagnoli procurarono per mezo di Marsigliani esser amici di Saguntini, & cosi mandarono ambasciatori a Marsiglia, & di quai partirono in compagnia d'altri ambasciatori Marsigliani alla uolta di Sagunto; & proponendo nel Senato di Sagunto le loro ambasciate, furono certificati i Saguntini del buon' amore, che Romani à loro portauano, & come si trouano molti potenti in Italia, & erano prospere le lor faccende in Sicilia, & quanto erano ueri amici de' loro amici. Et delli loro esercitij nel gouerno, & religione, & disciplina militare furono pienamente da Marsigliani informati. Sopra questo ragunando il lor consiglio, & quello ben uisto, & considerando le grandißime diligentie, che Carthaginesi metteuano nelle cose della Andalogia, crebbe à loro gran dubbio, che*

non uolessero(come per la uerità procurauano) farsi patroni di Spagna; & così hebbero a caro accettare le amicitie de Romani, & affermare con essi la lor confederatione, & dando la risposta alli ambasciatori, furono sotto scritti con grandissima solennità i capitoli della legge, prestandosi fede gli uni a gli altri. Dopo questo accarezzati con gran feste & honori gli ambasciatori, si partirono alla uolta delle loro patrie: ne gli anni del diluuio due mille cinquanta, & dall'hora in poi sempre i Romani si seruirono nelle loro guerre de' Celtiberi, come i Carthaginesi de gli Andalugi; percio che in hauer Sagunto della sua banda, li piu principali huomini de' popoli Illircaone, Illirgeti, & Indigeti & Laletani furono alla sua deuotione. Percioche non uolendosi bene i Celtiberi con li Andalugi Turdetani, & hauendo tra loro passioni, & concorrenze per i Templij di Calice & Denia, qual fusse di piu ueneratione, tutto quello che ritornaua in prosperità de gliuni pareua, che ritornasse in pregiuditio de gli altri, & dichiarandosi Sagunto per Romani facilmente da loro istessi Celtiberi si gli offerirono dapoi.

DELLA VENVTA DEL GRANDE *Hamilcar in Spagna, & come si maritò quiui & gli nacque Hannibale, & edificò dopò la gran città di Barcinona, & poi fu ucciso dai Beteroni neli paesi di Valentia, & come gli successe Hasdrubal suo genero & fundò Carthagena, & fu amazzato da uno Spagnolo à Castro alto, nel medesimo Regno di Valentia.* Cap. XIIII.

N QVESTI *tempi, che habbiamo detto nel capitol precedente, fu ordinato che Hamilcar passasse in Spagna, & acchetasse alcuni mouimenti ch'in essa erano, maßimamente nelle isole di Magiorica & Minorica. Percioche essendo questi Isolani affetionati grandemente alle donne forestiere, usarono nel principio dar quattro & cinque huomini proprij delle Isole, per ogni donna, che portata gli fosse; la onde si faceuano prigione gli uni a gli altri, & faceuano questi baratti con Mercatanti, che a loro le portauano, & haueuano di questo un grandißimo guadagno, portando di Magiorica molti schiaui à uender a diuerse bande del mondo. Vedendo cio i soldati Carthaginesi, iquali stauano nelle stanze a Magiorica, uolsero far il medesimo facendo prigione molti Magiorchini, per ilche si rubellarono tutti quelli del paese, & uccidessero tutti gli Africani, che trouarono. Di questo hebbero gran dolore i Carthaginesi, & raccomandarono molto la uendetta ad Ha-*

milcare. Venne adunque in Magiorica, & trouando tutta l'Isola in tumulto, gli parue, che con buon modo ottenerebbe piu tosto di loro la quiete, che con brauate o punitione. La onde fingendo hauerle piaciuto assai cio che fatto haueuano, incolpando molto i soldati morti: & compartendo molti doni fra li primi huomini della Isola, acquistò l'amor di tutti faccendosigli molto famigliari, & di questa maniera si acchetò ogni cosa, in tal modo, che egli non fu mai memoria del passato. Di qua passò nella Andalogia, nella quale si maritò in una gentil donna Spagnola di gran famiglia. E stantiando alcun tempo in queste bande, uolse menar la sua consorte in Magiorica, per recrearla con quelli della Isola, che haueua conosciuto esser huomini di gran piacere, & essendo nel uiaggio si conturbò la gentil donna, che era grauida, & uenendoli uoglia di partorire, bisognò, che disbarchassero in una Isola picciola Tricada chiamata, nella quale partorì un fanciullo, che Hanibale come suo Auolo fu nominato, secondo che Plinio nel libro.3.al cap.quinto scriue. Questa Isola chiamiamo hoggidi Conegera o Conigliera, dalli molti conigli, che in essa si producono. Et è cosa molto da notare le contrarietà, ch'in queste Isole si ritroua essendo tanto congiunte come sono Iuiza, la Formantera, Monçolobrer, Dragonera, Magiorica & Minorica, la Conegera & altre. In Iuiza non si troua coniglio, & portato qua di altre bande, non puo uiuere, a Magiorica se ne nutriscono tanti, che fu tempo, che abondarono in un si grosso numero, che Magiorchini non si poteuano preualere

ualere

ualere, & a loro bisognò chieder soccorso à Romani, et gli mandarono subito un'essercito contra i Conigli, si come piu lungamente scriue il Mantuano nella parte prima parlando di S. Giorgio. Ad Iuiza ne a Magiorica non si trouano Lupi, ne Volpi, ne quei paesi producono bisce ne animali uelenosi. A' Moncolobrer non ponno uiuer gli huomini dalla infinita delle uipere, & altri serpenti contagiosi & pestiferi. Ritornando adunque alla historia, nacque Hannibale in terra di Spagna & di madre Spagnola. Et dopò lui partorì la sua madre una fanciulla, & tre altri figliuoli, cio è Hasdrubal l'uno, Magone l'altro, & Hanone il terzo. Passò adunque Hamilcar nella Magiorica, doue gli furono fatte grandi feste. Quiui hebbe lettere da Carthagine, che comandauano, che passasse in Sicilia a far la guerra contra i Romani, che li cacciauano dello stato, che in essa haueuano. Questo fu ne l'anno del Diluuio due mille settanta. Passò adunque in essa con gran copia di gente di Spagna & delle Isole, & dopò molte scaramuccie, che con Romani hebbe, all'ultimo essendo uinto Hanone generale della armata Carthaginese dal Consol Caio Luttatio de Romani, & perdette molti nauigli con gēte assai, trattò Hamilcare la pace con il detto Consolo Luttatio, & fu da lui concessa con patto però, che Carthaginesi lasciassero la Sicilia, & tutte l'altre Isole conuicini, & non s'hauessero da impacciar in cosa alcuna con gli amici de' Romani, & haueuano da pagare in certi anni tre mille & dugento talenti Euboici d'argento finissimo per l'aiuto delle espese, che

M

Roma haueua fatto in quella impresa & guerra con lo ro. E di questo uolse ancor il Consolo riportarsi alla deliberatione del Senato Romano. Finalmente pacificossi la Sicilia, et aiutando il tempo il Senato di Carthagine, ritornò Hamilcare in Spagna con un potentissimo essercito con comißione della Signoria, che soggiogasse tutte, e le piu terre della Spagna, che potesse, che non fussero de gli amici de' Romani. Paßò adunque con gran possanza à Calice, hauendo sempre egli nel suo core intrinsicamente di andar contra Romani per la perdita di Sicilia & delle Isole conuicine. E facendo i sacrificij ad Hercole nel suo tempio, s'accostò Hannibal all'altare, o Ara doue detti sacrificij si faceuano, & poste in essa ambe le sue mani, fece uoto solenne di esser capital nemico di Romani perpetuamente, come scriue Volaterrano, cio fatto con grandißima allegrezza, che di cio hebbe Hamilcare suò padre, mandò fuora le sue bandiere; & cominciò la guerra per le contrade delle marine uenendo uerso queste bande del regno de Valencia. In questo uiaggio scoperse le ricchezze, che i Turdetani haueuano, & i Turduli uicini suoi, che tutti i uasi del seruitio erano di argento finißimo, insin'alli presepij nelli quali mangiauano li caualli, & le caldari, doue eßi beueano. Nacque in lui da questo un cosi nouo & strano desiderio di scoprir minere, & fu cosi fortunato in questo, che arriuò ad hauere un grandißimo thesoro, & con questo soccorso ingrossando il suo essercito, mosse in quelle bande chiamate hoggi Catalogna, senza far danno ne' luoghi

per doue passaua. Et giunto alle contrade del fiume Ebro, gli parue maritare sua figliuola in un gentil'huomo Carthaginese chiamato Hasdrubal della parte Barcina, ch'era la setta ch'Hamilcar seguitaua. In queste nozze si fecero grande solennità alla Spagnola, & secondo il costume ancora de Carthaginesi. Osseruauano gli Spagnoli il costume di chieder la beneditione da Iddio per gli matrimonij, secondo che Noe insegnò a' figliuoli suoi. La onde prima, che lo sposo hauesse nelle sue mani la sposa, faceano con gran solennità sacrificio à Iddio, inuocandolo che gli desse fecondità di molti figliuoli buoni. Da questo proposito che dimandauano, era chiamato questo sacrificio Imeneo, che suona fecondità della madre, come tratta piu a sufficientia Giouanni Annio comentando Beroso. Et acciochè costa solennità si facesse nella presentia di molti, che fossero testimonij delle offerte che si faceano fra se il marito, & la moglie di amarsi & trattarsi bene, & se l'opposito faceuano, hauessero maggiore ripreensione, & fossero piu confusi, si faceua un solenne conuito. Questo fu il costume antico di Spagna, & primo dal tempo di Noe. Dopo furono aggionte altre cerimonie in piu bande del mondo. Nella Aßirla s'aggiunse una colatione dopo li sacrificij auanti desinare, laquale era di mel & torte sottile, nelche si daua ad intender alli nouelli sposi, che sempre si abbracciassero con la ragione, & non si alienassero da se isteßi, se non uoleuano coglier molti errori, & danni di quelli dishordinati piaceri; conciosia cosa, che il mele mangiandolo disordi-

natamente, è molto noceuole. Et questo costume fu osseruato dalli giudici, che haueuano la lor origine dalli Aßiri, si come tratta Salomone ne' Prouerbi, al.25. cap. dicendo. Del mel hai trouato; mangia quello, che ti sera sufficiente, accio che non ti faccia mal pro. I Carthaginesi haueano in costume secondo che usauano i Phinicij antecessori suoi, d'inuocare il fauore diuino à ben amarsi li maridati, & cio chiedeuano loro ad una Dea Venere, dandole di questo la gloria, & la inuocauano con legar li maritati al tempo del sacrificio, che faceuano con un lungo uelo, che essi Cestone chiamauano, quasi che senteuano un simil costume à quello che la Chiesia santa ha introdutto, ligando gli sposi con un uelo, che liga l'huomo dalle homeri, accio che se ricordi che ha d'hauer la cura & fatica del matrimonio: & liga la donna per la testa, accio che si ricordi che l'honor suo, & la sua testa è l'honor del suo marito. Ma come quelli antichi dimorauano nello errore della lor gentilità, tutto quel che faceano era guasto. Inuocauano adunque la lor Dea Venere ligata col uelo, o cestone, che gli legasse & unisse, & spandeuano molte nocelle per terra, accio che la gente gli raccogliesse, dimostrando in quello che tal ha di esser l'amore di maridati, gouernandosi tra loro, come quel frutto tiene in se il giogo diuiso marauigliosamente, il che gli demostra la ragione con laquale si hanno da gouernare. I Romani osseruarono fra loro altre cerimonie, che ornauano il portico della lor casa per quando haueua di uenire in essa la sposa, di rocche & altri in=

strumenti di essercitij manuali, quasi auisandola che lei haueua di hauer cura della utilità della sua casa, & faceuanla dir su la porta della casa certe parole, che faceuano à questo proposito. Di che ne fa mentione Macrobio nelle sue Saturnali, & il Boccaccio nel libro delli Dei Gentili. Celebrate le nozze con grandissime feste & solazzo, condusse Hamilcare il suo essercito fra i popoli Laletani, che stanciauano dal fiume Rubricato, che hora Rubricat è chiamato, insin'alla prouincia, che chiamiamo Girones, & attendò il suo essercito poco piu in su del fiume, & hauendo sempre animo di far guerra à Romani, paruegli che qua starebbe ben una città, essendo per fronte à Magiorica, & nella strada da passar in Francia per doue poteua entrar in Italia, & mettergli la guerra dentro delle sue proprie case. Edificò adunque qua una città, & dal suo nome la intitolò Barcino, come trouiamo nominata la città Barcinona, ne gli scrittori antiquissimi. Cosi si chiama nella sepoltura di Athaolfo Re, come diremo piu oltra, & cosi si chiama n ei sassi, che dentro à se tiene. Prudentio la chiama Barcilon nel Himno delli martiri Cesar' Augustani, & alcuni cosmographi la chiamano Barcilona: ma nissun'antico, ne alcun sasso de' Romani, la chiama Barchanona. Vi è ancora un'altra buona ragione in proua di questo, che diciamo; & è questa, che nelle porte antiquissime, che durano ancora dal primo circuito, che le diede il suo fundatore, stanno nelle torri alquante teste di bue, che chiaramente si ueggiono insin'ad hoggidi, perilche appare chiara

mente, che fosse edificio di Carthagine, poi che ui si ritroua l'insegna, che Carthagine haueua, da hauerse fatto la fortezza di Birsa con quell'inganno della pelle del Toro, che gia habbiamo detto. La medesima insegna di testa di Toro si ritroua à Carthagena che chiaramente fu edificio di Carthaginesi in una torre antiquissima, secondo m'hanno fatto fede certi amici miei curiosi di questo. Et così mi pare esser questo quello che si dee hauere per piu uerisimile cerca la fundatione di questa città. E' in uerità, che quando io molte uolte leggendo quello che scriueno i cronisti Cathalani della fundatione di questa città, fatta da Hercole per cagione della Barcanona, pensauo cerca di questo, & sempre mi restaua qualche dubbio, parendomi che non si confaceua quello a buono & sano giudicio, ma non ardiua dire l'opposito, ne manco l'hauerci detto, se la istessa città non si mi hauesse dichiarata con le sue teste di bue per edificio Carthaginese, & i Giuliani così dissero. Questa è adunque la grande & antica città doue pare che lasciò il grã Hamilcare Barcino tutta la sua possanza & fortuna, che fu il maggior guerriero, che al tempo suo si trouasse al mondo, come dice Plutarco nella uita di Hannibale. Questa è quella, che per mare, & per terra è stata potente & famosa nel mondo. Maestra di discrettione & d'honeste forme di uiuere, quella che da leggi di fede & di fidelta, secondo che nel processo del libro sequente si trattarà. Ritrouandosi adunque Hamilcare in questo edificio occupato seguì, che li Turdetani furono dannati grauissima-

mente dalli Phocensi uicini di Tarifa difendendo il loro paese, che ueniuano à ruinare li Turdetani, insuperbiti fuora di modo. Per questo molti uicini uolsero far il medesimo ne' Carthaginesi, che da quelle bande alloggiouano, della qual cosa nacque gran scandalo & danno nella parte Carthaginesa; percio che se mutarono gli animi delli conuicini con la fortuna come far si suole. Intese queste nouelle Hamilcare, uolse prouederui auanti che piu tumultuasse il paese, & comandò che Hasdrubale suo genero se auiasse à quella uolta con l'armata Carthaginese, & lasciando à Barcinona una buona parte del suo essercito caminò per terra co'l rimanente delli suoi soldati. Et perche ueniua in colera contra gli Spagnoli, usauano li soldati di molte dishonestà alle terre, doue che essi passauano. Per questo soleuandosi la Prouincia, & auisandosi gli uni a gli altri si adunarono tanti popoli contra Hamilcare dopo che hebbe passato l'Ebro, & uenne uerso Sagunto, che gli amazzarono una buona copia di gente nella retaguardia, & ne' fianchi, & all'ultimo con auiso di Saguntini, liquali erano piu oppressi ch'altri popoli, hauendo la peggior parte per esser tanto amici di Romani, & altieri uerso li Carthaginesi, i Beroteni disposero di affrontarsi con Carthaginesi, & uniti insieme molti atrocissimi tori in carette piene di legna solfaro, & pegola attaccarono il fuoco à tutto, facendo riguardar le tori uerso gli Africani. Et come sentirono i tori il fuoco che gli scotaua non si potrebbe credere il furore con che si mossero correndo hor in quà, hor in là per fuggir del

fuoco,& tuttauia la uolta di Carthaginesi. E con questo fu cosi grande il disconcio, & danno, che Carthaginesi hebbero dalli tori che combatteuano con un furore infernale & dalle carrette che calpestrauano la gente & il fuoco, rimasero tutti rotti. Dopò questo sopragiungendo gli Spagnoli diedero cosi ualorosamente sopra quelli, che restauano, che non lasciarono huomo a uita. Morì Hamilcare, & il fiore della gente Africana, & si perse tutto l'essercito senza potersi saluar huomo di quanti in quello erano. Questa battaglia dicono i cronisti, che fosse appresso Moruiedro circa d'un castello delli Beteroni, popoli cosi chiamati fra Sagunto & Liria. Hoggi resta un castelluccio Betera chiamato, di puochi fuochi, ma ritrouandosi appresso di lui poco discosto da una torre, che è poco lontana della strada, che ua a Portaceli monasterio della Certosa; in piu bande lauorando la terra, molti ossi grandissimi, che dimostrano che quà fosse una grandissima tagliata de' popoli cresciuti et grandi. Morì Hamilcare ne gli anni del Diluuio due mille ottant'otto, nell'anno della fundatione di Roma cinquecento uintiquattro, secondo Orosio, dopo di hauer hauuto noue anni il gouerno de Spagna dal tempo, che passò in essa finita la guerra della Affrica, che se haueua cominciata contra Carthaginesi, & durò cinque anni, fermata gia la pace con Romani, che si fece in Sicilia, come dice. T. Liuio nel prologo del primo libro, Deccada terza. Intesa la morte di Hamilcare cō rabbia mortale strinsero l'assedio della città de Phocesi Hasdrubale et glialtri Capitani, che nella arma

ta uenuti erano. E concorrendo qua Hannibale per congiungersi con l'essercito, che restaua, lasciando la città Barcinona a gli Spagnoli, che con lui stauano, si diede cosi buona diligenza ne gli assalti, che à forza d'arme u'intrarono, & la messero tutta à fuoco & sangue, mandandola dopò per terra sin'a' fundamenti. Vedendo questo Saguntini mandarono ad auisar Romani di cio che era passato, & facendogli intender, che egli sarebbe bene, che si rinouasse la pace con Carthaginesi, & che se facesse accordo con loro, che non passasse il fiume Ebro uerso i Pirenei, ma che si contētassero con tutto quello, che dal fiume Ebro, alla uolta del ponente tiene la Spagna, eccetto però la contrada, che Sagunto haueua. Questo piacque al Senato Romano intendendo la noua città, che Hamilcare hauea edificato chiamandola del suo nome Barcino, che pretendea quello, altro maggior negotio, secōdo che essi pronosticauano; et cosi mādarono ambasciatori alla gran Carthagine à negociar tal cosa. In questo mezo essendo destrutta la città de' Phocensi si transferi Hasdrubale in Carthagine, a concludere l'ufficio nelle cose di Spagna, che hauea gran contraditione nella parte auuersa de gli Eduoi, & al l'ultimo uinse la sua parte Barcina, & fu dichiarato generale di Spagna. Et essendo giunti iui gli ambasciatori Romani, si fece quello, che loro dimandauano, & furono renouate le confederationi tra Romani & Carthaginesi, di sorte, che il fiume Ebro fosse il confine delli dui popoli, tutto quello, che pēdeua uerso i Pirenei fosse dell'ufficio de' Romani, quello che dal fiume uerso

nome, & perche haueua uiua nel cor la ira & odio contra Saguntini, per hauergli scoperto molto amici di Romani, & sempre altieri & superbi contra Carthaginesi, & che la morte di Hamilcare era ancor fresca, comandò alli suoi, che fosse preso, & che cosi caldo fossi impiccato d'un rouere, & per piu biasmo, & uituperio de Spagnoli, che non lo dispiccassino dell'arbor pena la forca. Di questo se ne risentì tanto un seruitor del Tago, che procacciando di arriuar insin doue staua Hasdrubale circondato delli soldati, si accostò a lui, tanto che mettendo mano ad un stocco ch'era arma Spagnola, li diede delle stoccate si presto, che lo amazzò senza poter esser soccorso da alcuno di quelli soldati suoi, che gli erano appresso. Fu subito fatto prigione lo Spagnolo, & messo à molti tormenti, ma quantunque lo tormentassero molto, non poterono cauar da lui gemito ne demostratione di dolore, anzi mostraua una allegra ciera burlandosi de' tormenti, gia che moriua hauendo fatto uendetta della morte del suo Patrone. Questo scriue T. Liuio nel libro primo della terza Deca. Furono sempre gli Spagnoli Celtiberi di cosi integra & ferma fede, che se incompagnia d'uno amico intrauano nella battaglia ouero in qualche abbattimento, & se l'amico restaua morto nella battaglia o quistione, era grãdissima uergogna a coloro che quasi ritrouauano à restar uiui. Et cosi essi haueuano di uendicare la morte del loro amico, amazzando tutti gli nimici, che non si contentauano con amazzar uno o due, ò haueano di morir nel steccato, lasciando il cor-

po suo in compagnia di quello dell'amico, per non man cargli mai. Di *questo fa mentione* Valerio Maßimo *nel libro quinto al cap.* 4. Et *è molto certo che se a questa ferma fede, che si osseruauano, congiungeuano l'obedire ad un capo o* Re, *per loquale si gouernassero, & sarebbero durate le loro forze à far con un animo la guerra, & impatronirsi del mondo, ne mai* Carthaginesi *ò* Romani *hauerebbono hauuto nella* Spagna *un palmo di terreno che fosse di loro, & cotesto conobbero gli istessi* Romani, *& dicono i loro scrittori, che la* Spagna *non mai conobbe la sua potenza, che si conosciuto l'hauesse come* Roma *fu patrona del mondo con li soldati* Spagnoli, *sarebbe stata la* Spagna *patrona di* Roma *con la sua medesima gente.* Et *uoglio dire quello, che lo istesso* Valerio *scriue de gli* Spagnoli *gioueni, che non potendo mantenere la uecchiaia del loro padre si come loro uoleano, si risolucrono a far la uendetta della morte d'un principal huomo chiamato* Paccieto Cossetano, *che l'haueua ucciso* Epatto *tiranno fra gli* Acetani, *ch'erano i popoli, che pendeuano d[illegible] ieto* Monserrate *al* Norte, *con patto & conditione, ch'uccidendo loro* Epatto, *fussero obligati i figliuoli di* Paccieto *dare dodeci mille denari d'oro, che erano come scudi, alli lor padri, & madri, con liquali si sustentassero: & con questo accordo se partirono, & guardandosi la torre doue che s'era retirato* Epatto, *con gente di guerra, passarono per mezo la guarnisione, dellaquale sapeuano, che non poteua uscire, & amazarono dentro della casa* Epatto, *& furono eglino co' pugnali subito*

dalla gente di casa uccisi. Ritornando al proposito, morì Hasdrubale à Castroaltro, che affermano tutti gli historiografi, che sedeua appresso Moruiedro; ma io penso che fosse à Castrala, per conformarsi il nome con Castroalto, & ancora per esser il paese, doue si lascia considerare che ui era abbondanza di rouerì in una delli quali fu Tago impiccato, & molto piu per esser in mezo della uia di Carthagena uerso Sagunto, per ilquale ueniua Hasdrubale, si come detto habbiamo. Alcuni uogliono che fosse à Carere della ualle di Vso, altri in Almenara tre miglia lontano di Moruiedro, ma le congiunture piu assai quello che detto habbiamo. Morì ne gli anni del Diluuio due mille nouanta & cinque. Subito diuolgatosi cio, prese la cura dello essercito assolutamente il grande Hannibale, & giudicando che ogni picciolo disturbo fosse grandissima dilatione, che alongaua la guerra de' Romani uolse assalire Sagunto, & accio che Saguntini intendessero, che dal principio ueniua a romper la guerra con loro, cominciò dalle contrade uicine à Carthagena, & alquanto discosto da Sagunto, quantunque appresso alli confini suoi: & accio che questo si mandasse in effetto, si maritò in una gentil donna Spagnola, che Himilce hauea nome, nata in una città chiamata Castulone, che sedeua come dalle reliquie si uede, doue hora sono li cortili di Scalona. Era questa gentil Donna assai nobile di sangue, & molto ricca, & hebbe in dote con lei Hannibal oltra alle molte ricchezze certi pozzi, o mineri d'argento ricchissime, che con le molte altre, che gia

li Carthagineſi in Spagna haueuano, diedero grande apparecchio alla intentione della guerra, che Hannibale le haueua da fare. Miſe adunque inſieme tutte le bandiere Africane, & aggiunſe molte noue delli Spagnoli, & con queſto eſſercito groſſo moſſe contra gli Alcadi, popoli appreſſo Toleto, la cui città era Ocagna, ſecondo che il maeſtro Antonio Nebriſsa è d'openione. Spenti & ruinati li Olcadi, ſi come uoglino Tito Liuio nel libro primo, Dec. terza, & Polibio nella uita di Hannibale arriuino inſin'a fondamenti una città, che Carteia hauea nome, o Carcegna come Giuliano diacono la chiama, queſta era un'altra molto lontana da quella Carteia, che dopo Tarifa fu intitulata: ma ſi giudica di certo, che foſſe edificata in quelle contrade piu propinque a Toleto, di doue ſi uede l'errore & inganno di colui, che traslatò le Deche di T. Liuio, che dice eſſer queſta Tortoſa. Dopò nell'altro anno paſsò piu a dentro nel paeſe fra li popoli Vacceci, che conteneuano in sè il paeſe di Campò, cioè Palencia, Vagliadolit, Toro, Zamora, & molte altre città. Di queſta giornata preſe per forze d'arme Hannibal due città de detti Vaccei, chiamate Hermandica & Arbacada, come ſcriue Plutarco nella uita d'Hannibale. Per queſto ſi chiamarono fratelli, li popoli Olcadi ch'erano atti da tor arme in mano, & li Vaccei, & Carpetani ch'erano quelli del regno di Toleto in parte, & ragunandoſi popoli ſenza numero ſi preſentarono nella preſentia di Hannibal al paſſare del fiume Tago. Vedendo Hannibale tanta moltitudine di gēte ſopra di ſe, usò un diſcre

to consiglio, & fu che non uolendo allhora combatter, quando uenne la notte passò oltra il fiume. Alla matina gli Spagnoli uolendo passar contra di lui, riputandosi hauerlo in un sacco, & desiderando gli spoglie, lo spogliò & gran ricchezza che hauea robato, & essendo a mezo del fiume gli Spagnoli concorse subito la caualleria de Hannibal, & perche faceuano piu fauore nella acqua sopra li caualli suoi, che gli Spagnoli; i quali tutti ueniuano a piedi, con facilità furono rotti & disfatti, & cosi con questa uittoria si grande si ritornò in Carthagena, ne gli anni del Diluuio *due mille nouantasette.*

COME HANNIBALE SPIANO' LA *gran città di Sagunto, & del grande animo & ualor de Saguntini, che nelle battaglie, & assalti demostrarono; & come dopò presa la città, si partì Hannibale alla uolta dell'Italia, & della prouisione, che in Spagna lasciò: & di molte altre cose da notare degne di esser lette.* Cap. XV.

ON QVESTE *uittorie c'habbiamo detto giunse Hannibal in Carthagena carico delle spoglie & di richezze, lasciando i Carpetanij tributari a Carthagine, & si fermò qua alquanti giorni riposando l'essercito.* Et *parendogli, che senza lasciar raffreddare quelle nouelle, che per Spagna si spargeano, raccontando i fatti suoi do-*

uesse metter l'assedio à Sagunto, spiegò le sue bandiere, & ingrossando ogni giorno il suo essercito, marchiò alla uolta di Sagunto. In questo uiaggio si le uennero à metter nelle sue mani tutte le terre & castella, che sono fra Carthagenia & Sagunto nella strada, eccetto Diano & l'altre città delli Phocensi Ionosa & Arthemiso, che erano sotto la protettione & cura di Sagunto; & percio nõ gli diedero l'obedientia, & Hannibale nõ si uolse fermare punto sopra questo, parendole un'hora un'anno la dilatione di assaltare Sagunto. Percio, secondo che Polibio scriue nella uita d'Hannibale uoleua in ogni modo Hannibale prendere Sagunto, per leuar la speranza a' Romani di guerregiare piu in queste bande, & poter egli andare sicuramente à mettergli la guerra in Italia, & ancora dando spauento alle città, che non erano della sua fattion le farebbe uenire sotto la sua deuotione, confermando quelle che gia erano sue, leuandogli il desiderio di mutar fantasia, et ancora, che li suoi soldati prenderebbono animo et amore à seguitar la guerra con la utilità & guadagno del sacco d'una cosi ricchißima città, potendo egli ancora mandar alcuni presenti, & doni à Carthagine, accio che la sua parte si sostentasse & non declinasse nulla. Raccoglieua adunque da tutte le terre, doue passaua tutte le uiuande, che egli poteua da sostentare il suo essercito, & nelle città grosse faceua la scelta di noue bandiere, che seguitassero l'essercito, & questo si puote far con facilità spianando nel principio del uiaggio la prima città che le fu in contra, in castigo & essempio
delle

delle altre, maßimamente paſſando da Sebata, che Satiua chiamiamo, preſe delli ſuoi contorni inſin'alla riuiera del Sucro una compagnia di ualentisſimi gioueni, ſi come Sillio Italico dice nel lib. terzo, Subito che a Sagunto giunſero attenderono l'eſſercito in tre luoghi, aſſediando la città, l'uno nella banda, che ſta uerſo Valenza, l'altro uerſo la marina, & il terzo alla parte, che giace uerſo Torreſtorris, & haueua nel ſuo eſſercito huomini da combatter cento cinquanta mille, come Plutarco ſcriue ut ſupra. Et ordinò ch'ogn'uno combatteſſe dalla ſua confronte. Meſſo l'aſſedio, furono ſpianati le campagne bagliando tutti gli alberi inſin'a uiſta di Sagunto & tutti quelli belli giardini ſuoi, furono ruinati per far li baſtioni & trinchiere dell'eſſercito, & per adoperar quelli, nelli ingegni da combattere, & quelli che a queſto ſeruir non poteuano, ſeruiano al fuoco che i ſoldati faceuano da cuocere il diſinare. Furono rotti li canali dell'acqua, & li condutti che ueniuano della Selua, furono tagliati & fatto uoltar, accioche prouedeſſero di acqua a l'eſſercito; reſtando la città ſenza acqua, & queſto fu il maggior danno, che Saguntini hebbero ne' lor biſogni, quantunque haueſſero molte ciſterne piene & pozzi, con che ſi poteuano prouedere. Haueano hauuto gia chiara notitia quelli di Sagunto della uenuta di Hannibale ſopra di loro, & coſi da eßi furono ſpediti corrieri à Roma, facendogli auiſati del negotio nel qual ſi ritrouauano, & chiedendo gli ſoccorſo. Et fra queſto mezo haueuano raccolto nella citta tutto il formento, che ſe ritrouò nel lor con-

torno, & tutti gl'armenti & gregi, che qua ſi ritro=
uarono facendo carne ſalata di eſſe, & meſſero tutte
le legna che poterono, & impirono le ciſterne de l'ac=
qua de gli acquedotti. Oltra cio ſi prouederono di mu=
nitione da difenderſi nella guerra, & fecero uenire di
Sogorbe & Edeta & ſuoi contorni tutti quei giouenì;
che trouarono eßer atti da combattere. Di ſorte che ol=
tra la prouiſione ordinaria che Sagũto haueua ſopra le
coſe della guerra, fece piu gran prouiſione dopò la mor
te di Hamilcare, & al tempo che aſpettauano la uenu=
ta di Hannibale, pronoſticando in cio che ſi uedereb=
bono con gli Africani. Hannibale paſsati alquanti gior=
ni c'haueua poſto l'aſsedio, deliberò dar il primo aſsal=
to alla città, & riconoſciuto il ſuo muro, gli parue
che il luogo piu opportuno al combattere era una tor=
re, che ueniua in punta alla banda, che mira uerſo So=
gorbe congionta con una ſtrada, doue era debole di for
ze che faceſſero reſiſtentia, & perciò comandò, che
qua ſi accomodaſſero gli ingegni, che à quello effetto
li ſuoi ingegneri haueuano fatto. Fu meſſo lo aſſedio
ſopra Sagunto nel meſe di Luglio, ſecondo che gli ſcrit
tori dicono, nell'anno del Dilunio due mille nouanta
ſette. Et fu il primo aſſalto nel ſecondo meſe dopò pian
tato l'aſſedio, tardando queſto tempo in far gl'arieti
& gl'altri inſtrumenti della guerra. Gia habbiamo det=
to di che ſorte erano quei primi arieti ch'a Calice fu=
rono fatti d'un traue pendente con funi groſſe d'un'al=
tra traue inarborata, che la ſoſteneua nell'aria da bat=
tere le mura, ma dopò ſi trouarono d'un'altra fattura,

cioè di due traui congiunte nelli capi di ſopra & apartati quelli di ſotto al modo di triangulo, & legati con trauerſi, accio che i nimici non li poteſſero ſi toſto mandar giu, & della congiuntura delli capi di ſopra erano pendenti le funi, nellequali ſi gouernaua lo ariete o traue, che daua le botte. Fu *aggiunto à queſto inſtrumento l'attaccarli le ruote, con lequali facilmente foſſe condotto doue biſognaſſe.* Dopò *le molte eſperientie, che à guerre diuerſe ſi fecero, ſi conobbe che gli biſognaua grande aiuto di gente, che lo guardaſſe, accioche gli nimici non ueniſſero fuori ad attacarli il fuoco, non trouando altra reſiſtenza intorno ad eſſo, & coſi fecero certe tronere, che con ruote ancho eſſe andauano nel ſeruitio & gouerno di queſto ingegno, haueuano coperto il fronte alto di diece palmi, & li due fianchi della medeſima altezza, & haueano in larghezza quaſi noue palmi, doue ſi poteuano metter dieci ſoldati per ciaſcuna, haueano le ſpalle ſcoperte, con lequali mirauan l'ordinanze delle ſchiere loro.* Il *tetto era ben coperto di tauole groſſe, & ſopra eſſe u'erano teſſuti uimini à modo di ceſtoni da riceuer li ſaßi & ſaette, che gli buttaſſero ſopra.* Erano *chiamate uigne queſte tronere dall'ordine che ſi teneua.* I *Cathalani chiamano cledas certi ingegni, quaſi della medeſima manera di quelle.* Fa *mentione di queſto* Volturno & Vallo *libro nono di remilitari del tempo noſtro.* Piantati *adunque gli arieti, & le ſue uigne alla torre della punta che habbiamo detto, cominciò l'aſſalto con grandißimo ualor de gli* Africani *con ſaette &*

ſaßi da' fondare Magiorichini dando adoſſo à quelli che guardauano il muro, & amazzando molti di loro, accoſtando gli ingegni che batteſſero il muro, & congionte le uigne, meſſero molti Africani à ſpianare le mura con zape & martelli, & facendo aperture nel medeſimo luogo per doue ſi poteſſe intrare. Et continuando queſto ualoroſo aſſalto ſempre con quell'ordine, che Hannibale diede come quello che nella militia era conſumatißimo, ſi diede d'una altra banda l'aſſalto ancora con dimoſtratione di uoler entrar con le ſcale, & ſalir nelle mura, hauendo iui un buon numero delli ſuoi baleſtreri & fondari ne piu ne meno, che nella torre della punta, & coſi per il medeſimo ordine ſi die de l'aſſalto dalla banda che guarda uerſo Valenza, accio che Saguntini hauēdo da proueder à tre bande man co poteſſero attender à reſiſter doue piu Hannibale gli uoleua ſtringer: ma non riuſcì, ſecondo che egli ſi pen ſaua, percioche Saguntini haueuano compartiti le parti delle loro mura, & raccomendati li quartieri à ualen tisſimi capitani, alli quali haueuano dato molti ualoroſi giouani, che gli ubidiſſero, & nella torre della punto che riguardaua uerſo Segorbe, che ſtaua alquan to debole di difeſa, qua haueano meſſo aſſai meglior prouiſione di ualenti & ualoroſi huomini, che combatteuano per la lor patria & religione, & parenti, & per le uite ancora: & coſi furono gli Africani tanto reſiſtiti & rebutati dalle mura, che perſero l'animo & cominciarono a moſtrar debolezza. Vedendo queſto Hannibale, & uolendo eſſortar li ſuoi ſoldati, con

grandisſimo ualor meſſe mano a uno de quelli ingegni che rimaſe appreſſo il muro abandonato della ſua gente, chiamando co i proprij nomi li capitani che gli erano appreſſo, & con queſto fecero fronte li Carthagineſi ricuperando quel, che haueano perſo congiungendoſi con Hannibale, ma fu tanto grande il ualor de Saguntini, che un'altra uolta gli ſcacciarono di quel luogo, & fu ferito Hannibale con una ſaetta di paſſaggio, che gli trauersò la coſcia, & lo fece cadere in terra. Onde gli Africani pigliando ſubito Hannibale di terra lo portarono ne padiglioni, & quelli che reſtarono combattero con un ſi poco animo, che uenendo fuori i Saguntini gli fecero fuggir inſin alle trinchiere & forti del lor eſſercito, & ſe eßi haueſſero uoluto ſeguitar la lor buona ſorte intrando ne' forti erano del tutto ſuperati & rotti i Carthagineſi, & disfatto il lor eſſercito. Ma contentandoſi con cio, che haueano fatto, credendo Hannibale eſſer morto, ò che con breuità uerrebbe à morte della ferita, perche l'hauean ueduto caſcare, & era conoſciuto per la autorità c'haueua & l'ubidientia che tutti gli dauano, ſi ritornarono nella città. Per cagione di queſta ferita di Hannibale hebbero alquanti giorni ripoſo quelli di Sagunto fra tanto che guariua egli, poi che s'era conoſciuto non eſſer piaga mortal, ma nientedimeno non laſciauano loro di dar opera a noui ingegni da combatter meglio la città uedendo la forma, che haueano nel difenderſi da gli ingegni li Saguntini. Et tra l'altre coſe fecero una torre di legno tanto alta, che di gran lunga auanzaua le mura di Sagunto,

& apparecchiarono tutto quello che gli parue esser necessario all'effetto, che con essa disegnauano di fare. Furono ancora alcuni Capitani in Edeta, che Liria intitulamo, & trouandola sprouista la presero; & tagliando à pezzi alquanti delli primi huomini di essa missero là lor guardia dentro, & il medesimo fecero à Segorbe, per laqual cosa fu perduta la speranza che Sagunto haueua di poter esser soccorsa de' suoi amici Spagnoli. Per questo mãdarono altri corrieri a Roma, liquali narrassero à Romani lor amici nello stato, che erano le cose loro. E Romani quando hebbero i primi auisi della guerra, che Hannibale moueua, hebbero grã di contese tra loro nel Senato con diuersi pareri. Percioche alcuni uoleuano, che subito si douesse far essercito per aiutar Sagunto, & altri diceuano che egli non si douea pigliare una guerra tanto importantissima contra Carthaginesi senza prima hauer reso buon conto sopra cio a gli stessi Carthaginesi, & cosi uinse questa openione, & mandarono Publio Valerio Flacco Publicola, & Quinto Fabio Pamphilo, che andassero à Sagunto a far intendere ad Hannibale, che leuasse uia l'assedio di Sagunto, & se non uolesse far, che andasero di là in Carthagine a querelarsi di cio, & cosi s'imbarcarono questi ambasciatori a Hostia, accioche piu presto arriuasero in Spagna. In questo mezo che Hannibale attendeua a medicarsi la ferita, dentro a Sagunto parturì una donna, & subito che nacque la creatura, nella medesima hora si ritornò al uentre della propria madre, doue che in prima era. Questo caso diede grandis-

ſimo ſpauento a' Saguntini, pronoſticando nell'animo loro la ruina della lor città, rendendoſi certi, che non biſognauano la natiuità de figliuoli, che non ſi haueano da nutrire: percio che a queſto modo l'interpretarono gl'auguri, & con queſto cattiuo augurio conuertirono il timore in rabbia mortale, & deſiderauano che gli Africani gli aſſaliſſero per poter affrontarſi con loro & a guiſa di leoni atrociſsimi inſanguinar le lor mani in eßi. Fa mentione di queſto caſo Plinio nel libro.7.de nat. hiſtoria,al cap.3. Et in uero quantunque auanti la diſtruttione di Hieruſalem fatta da Tito figliuolo di Veſpaſiano precederono ſegni molti horrendi ſi come Gioſepho de bello Iudaico ſcriue,& Euſebio parlando di eſſa, niun ſegno fu ſi horribile, come queſto, che auenne à Sagunto. Et coſi come fu ſtrano & unico nel mondo,coſi le crudeltà che in queſta città ſi uſarono, quando fu la ſua deſtruttione, furono ſenza paro al mondo, ſi come uederemo,di donde hebbe origene quel prouerbio di Saguntina clades;cioè, diſtruttione di Sagunto. Inteſe queſto Hannibale da alcuni,che furono fatti prigioni della città, & ſi riſoluè di darle un'altro aſſalto parendogli che ſi ritrouaßero i Saguntini molto deboli, & ſenz'alcun'animo con li prodigij, che dentro la città auuenuti erano,& quantunque egli per non eſſer del tutto guarito non ſi meſſe al combattere,nientedimeno non mancò mai la ſua perſona a prouueder cio, che ſi richiedeua. Fu meſſo ſu'l tardi il ſegno della battaglia, ilquale era una capa di ſcarlato nel padiglion del General,& eſſendo in ordine la gen

te alla sera uscirono molto ualorosamente all'assalto, & accostando al muro gl'instrumenti, con liquali s'haueua di battere, cominciarono con stupendo furor a dar l'assalto alla città. Trouarono li Saguntini fuora di ogni pensier d'esser combattuti, conciosia che non credeuano che gli darebbono aßalto senza prima hauerne qualche sentimento di cio, ma nientedimeno, non gli trouarono tanto sprouisti, che non foßero sufficienti à far resistenza a quel impeto. Fu rotta una parte del muro, doue si trouò un capitano, che Muro per nome era detto, come dice Sillio; costui uedendo il pericolo, che da quella banda poteuano intrare gli Africani, si mosse con somma prestezza alla rottura del muro, & con la spada & cetra (che era à guisa d'uno scudo moresco) difese ualorosißimamente se steßo da tutti gl'inimici, che quindi combatteano quel paßo tutto'l giorno insin' al tardi, che fu amazzato da' balestrari dell'eßercito, ma sopragiungendo molti Saguntini a quel pericolo, morto Muro difesero ualorosissimamente quell'appertura. Molti altri ualorosi Saguntini si mostrarono in questa giornata facendo grandissime prodezze delle quali Sillio fa espressa mentione, & per ischifare prolissita non lo mettemo qua. In questo medesimo tempo che si combatteua l'apertura del Muro gl'ingegni combatteuano d'altre bande, & auenne che come nell'altro primo battimento s'haueuano battuto tre torri, che stauano uerso quella banda, doue siede Almenara, dellaqual cosa restarono alquanto deboli, in questo assalto dalle furiose botte, che dauano gli arieti a una

torre forte che riguardaua uerso il mar cascaron giu quelle tre torri, & tutta quella parte del muro che staua fra esse. Quiui si sentirono grandissime stride de gli Africani; & con nouo animo corsero à intrare da quella banda, credendo certo ch'all'hora si douesse prendere la città. I Saguntini all'incontro uedendo il pericolo, con animo piu di huomini ben ordinati, & pieni di ualor si metteuano insieme à resistere à nimici che uidero dentro della lor città, & come se fien quell'hora il muro gli hauesse difeso & disturbato, che non si hauessero posuto affrontar con gli nimici; hauendo opportunità allhora diedero sopra loro, con tanto ualor, che non pareua quelli all'improuista difender l'entrata dalla apertura, come è costume farse à simil casi, ma piu tosto combatte a battaglia ordinata in campagna in un giorno segnalato. Qua si dimostrarono le forze di Saguntini, massimamente la destreza delle arme, che adoperauano, chiamate falariche, che erano a guisa di spontoni tondi nelle haste, et quadro il ferro nella legatura ch'era tre piedi di longhezza a guisa di bracciolar, & ne' cantoni del ferro, che non abbracciaua l'hasta metteuano certe taste fatte di tal maniera, che erano al modo di fiochi, che del ferro pendeuano, & quando essi tirauano queste falariche impiciauano le haste quelli, & con il fuoco, che piu cresceua co'l impeto, che lo buttauano faceuano grauissimo danno nelli nimici. Passaua il ferro tutto un corpo d'un'huomo, ancor che fosse armato, quando che esso ueniua tratto da buon braccio, & quando si riceueua ne gli scudi fican-

dosi in essi per paura del fuoco lasciauano lo scudo, & allhora restaua l'huomo disarmato atto a receuer un'al tra percossa, che l'amazzasse. Con Queste *arme staua no i* Saguntini *si destri & ben prouisti d'esse, che fe cero ritirar gl'Africani ben'al lor' dispetto fuori del la città, l'asciando cio che preso haueuano.* Vedendo *questo i Saguntini che bastauano a resister piu di quel lo che essi non si pensauano, ualorosamente diedero so pra gli nimici, & in quelli facendo uccisione gli seguita rono insin'alle medesime trinchiere, & forti loro, & an cor molti u'entrarono dentro tagliando crudelmente à pezzi i Carthaginesi.* Ma *essendo tanto il numero de' soldati di* Hannibal *che corsero subito à quel pericolo, si ritirarono i Saguntini & intrarono nella lor città, & nella sera ripararono tutto quello, che nel giorno si haueua ruinato, mettendo in ciò la maggior diligentia, & prouisione che poterono.* Questa *fu la seconda gior nata, che* Saguntini *hebbero grandissimo auãtaggio so pra li Carthaginesi.* In *questo mezo giunsero al porto di Sagunto le Gallee* Romane, *che portauano gl'amba sciatori.* Ma *tosto che* Hannibal *intese cio gli fece in tender che non si ritrouaua disposto da udire ambascia ta alcuna con il pensier, che della guerra haueua, & ancora che essi non poteuano entrar sicuri nel essercito fra tante nationi come quà si ritrouauano de genti fe roci.* Con *questa risposta drizzarono il lor uiaggio le gallee alla uolta di Carthagine come haueano comis sione dal lor* Senato, *& arriuate la querelarono da uanti il* Senato *Carthaginese, come* Hannibal *haueua*

rotto la pace assaltando Sagunto, ma non giouò niente: percioche ancor che Hanone consigliasse che Hannibale fosse consignato a Romani per sodisfattione della sua audacia, tutta e la maggior parte del Senato fu di contraria openione & risposero a P.V.Flacco, & a Q. F. Pamphilo che Saguntini erano stati cagione della guerra, & non Hannibale, & percio non haueuano Romani cagione di lamentarsi de' Carthaginesi. Con questa risposta si partirono gli ambasciatori Romani. Et fra tanto Hannibale non lasciaua punto di sempre faticar i Saguntini. Parue a lui, che bisognaua ingrossar il suo essercito con noue bandiere, & percio mandò Capitani nelle terre di Carpetani, popoli del Regno di Toleto, & nelle altre delli Oretani, liquali come alcuni uogliono sono i popoli, che cominciano à Oribuela & finiscono, al modo di una lingua lunga, a Baeza abbracciando in se Vbeda & Giaene, a far copia di gente. Dicono li Cronisti, che di questo assedio scriuono, che Himilce consorte di Hannibal partorì un fanciullo in questi giorni, & fu chiamato Aspar, che si ritrouaua appresso dello essercito. Io credo che il parto fosse à Satina, percioche allhora non cera appresso Sagunto terra alcuna, che si potesse fermar Himilce a partorire; senon Satina, ch'era della sua fattione. Con queste allegrezze uolse Hannibale dar un'altro assalto a Sagunto, & essendo gia finita la torre che habbiamo detto, di cosi gran altezza, che era superiore alle mura, & con le stanze doue i balestreri & arcieri poteuano tirare molto al seruire, & in un'altra

ſtanza doue, che ſe tiraßino dardi & ſaßi dalle difeſe & tegole. Meſſo in ordine lo eſſercito fu portata con le ſue ruote nella banda, che ſtaua uerſo il mare, & congiunto con il muro con gran copia di gente, che la difendea, ſi cominciò l'aſſalto, hauendo compartito Han nibale molti Capitani a diuerſi luoghi, accioche tutti inſieme a un tempo combatteſſero, & coſi quelli della città non poteſſero tutti concorrere ad una banda & foſſe piu facile l'entrata. Nella muraglia doue la torre combatteua, furono morti molti de' Saguntini, & mandati giu, altri mortalmente feriti & tanto mal trattati, che fu forza a loro abandonar quel luogo, & uedendo queſto Hannibale, mandò ſubito là una buona copia di Africani con zape & martelli, & mādarono giu un pezzo del muro, che da gli aſſalti paſſati ſi ritrouaua molto debole, & fu tanto il concorſo de' Carthagineſi da quella banda, che s'intrò nella città ſenza poterla difender i Saguntini. Ma quando uoleuano intrare per le ſtrade della città ch'erano ſtrette, fu coſi braua la battaglia delle donne, che tirauano dalle fineſtre & tegole, ſaßi & uaſi di terra, & tutto quello, che per le mani gli uenia, & tizzoni di fuoco, che contra la loro uoglia gli Africani ſi fermarono, & adunandoſi molti della città, uietarono loro il paſſare piu auanti. Quà comandò Hannibal a certe bandiere de' piu ualenti ſoldati del ſuo eſſercito, che ſi faceſſero forti & ui ſtantiaßero, & perche Saguntini laſciando quella banda come fuora della lor città, per le ſtrade et caſe fecero un muro la notte ſeguente di loto, & ſaßi

come meglio seppero con ilquale si difendeuano & riparauano da quella banda della città, presa quasi di nimici. Comandò ancora Hannibale, che li suoi facessero un'altro muro contra la città, & seruissi quello per fortezza, & perche era iui un monticello, lo presero, & le misero buona guardia di balestreri & frondari, & altri ripari sufficienti à difenderlo. I Saguntini uedendo la lor ruina mandaua molto spesso corrieri à Roma, a dimandar soccorso, & alli lor amici Spagnoli Celtiberi; ma da nessuna banda gli ueniua. Percioche Romani si fermauano nelle ambasciate di Carthagine; & li Celtiberi non uolsero dichiararsi nimici di Carthaginesi, aspettando cio, che Roma farebbe. Era gia passato il uerno & non potendo entrar prouisione nella città per cagione di hauer gli inimici grandissima diligētia, che nō ui intrassero uiuāde di nessuna sorte, fu la fame grādissima & da essa seguitarono grauissime infermità, che danneggiarono i Saguntini; & perche ogni giorno moriuano ne gli abbatimenti, & non gli ueniua soccorso di gente fresca si diminuirono oltra modo, & uedendo che la città si perdeua d'ogni giorno, prendendo gli Africani à poco à poco alcuni luoghi di strade, che erano congiunte dalla rocheta che haueuano fatto, giudicarono di esser perduti, & con desiderio di morire uendendo care le lor uite; combatteuano con tanto ualore, che durarono piu di questo, che essi pensauano. Hannibale riteneua la [illegible]nte, sapendo la fame grandissima, che dentro haueuano, & uedendo che Saguntini hauendo preso per partito di

morire combattendo piu tosto, che consumarsi con la fame, non curaua di dar piu assalti, aspettando che finissero di consumare quelle poche uiuande, che gli restauano. In *questo mezo li giunse la noua come Carpetani & Oretani si uoleuano solleuare, non uolendo contribuire gente da far quella guerra, per laqual cosa s'haueuan ueduti in gran pericolo quelli Capitani, che iui erano mandati.* Per *laqualcosa si partì con grandissima prestezza, lasciando nell'essercito per suo luogotenente* Maharbale *figliuolo di* Himilcone, *& giunto che fù quà, si ingegnò si bene che acchetò ogni cosa, et le diede espeditione al suo modo, & menò seco le bandiere, che egli uolse, & fu la sua ritornata piu presta di quello che niuno si pensaua.* Intesero *la uenuta di* Hannibale Saguntini, *& delle noue bandiere, che condotto haueua, & per questo un principal huomo Saguntino chiamato per nome* Halcone *passò di notte nell'essercito, & con molti prieghi supplicò* Hannibale, *che non uolesse ruinare & distruggere una si antica & nobile città, & che hauesse pietà di tante donne & fanciulli che dentro si ritrouauano, & che si facesse qualche accordo honesto.* La *risposta di* Hannibale, *fu tanto aspra, che non gli bastò l'animo di entrar dentro à narrarla, & cosi rimase nell'essercito con dir, che egli non uoleua esser testimonio delle misere, & crudeli morti, che dentro haueano di seguire.* Allhora *uno* Spagnolo *chiamato* Alorco, *che era soldato di* Hannibale, *& amico stretto de' Saguntini, per hauer certi castelli, delli quali era patrone nelli confini loro, uolse*

andar a trattare con quelli di dentro alcun'accordo & accostandosi doue erano le guardie fece segno, & dandogli la lancia lo lasciarono intrare. Intrato nella piaza furono con esso lui il Pretore, & li primi Senatori, & disse a loro. Hannibale ui toglie la città che gia ui ha preso & mezo espianata, & ui assegnarà un'altro luogo doue poßiate edificar un'altra noua città; ui lascia li campi, & le posseßioni nel medesimo esser, che gia li haueuate; ui perdona le uite, & lascia liberi uostri figliuoli & donne, & che usciate con due mute di drappi per huomo. Questi sono li capitali, che dimanda l'inimico uincitore, & ancor che siano tristi, la fortuna uostra ui consiglia, che li uogliate accettare, poichi altra speranza di salute non ui resta. Et cosi gli disse molte parole, accioche si contentassero con questo che gli lasciaua & l'hauessero a gratia, maßime, che come uincitore, gia haueua ogni cosa nelle sue mani. A questo ragionamento si adunarono à poco à poco molte persone della città, & intendendo cio che Alorco detto haueа, s'andarono li primi huomini alle case loro, & subito portando tutto l'oro & gioie che haueuano, fu fatto un gran fuoco in mezo della piazza, et gittandolo tutto, perche fosse arso se gittarono loro steßi drieto il thesoro nel fuoco, accioche Alorco uedesse co' proprij occhi, che non si haueua di seruir Hannibale delle ricchezze di Sagunto. Altri serrandosi dentro delle proprie case abbruciauan la roba, uccidendo prima le loro donne & figliuoli, & dopò uccideuano se stesßi, facendosi sepolture delle loro proprie case. Alorco che uidi &

intese questo, uenne fuor della città, & fu a tempo che cascò una torre molto grande posta nella strada che ua uerso Valenza, & con la sua cascata scopre l'entrata molto aperta a gli inimici, per laqual cosa Hannibale fece segno di battaglia, et introssi con facilità da quella banda. Fu l'uccisione così grande, che le strade erano piene di sangue, che pareuano fiumare, di tante donne & fanciulli morti; percioche Hannibal hauea commandato, che non restasse huomo in uita di quatordeci anni in su, & al primo assalto difesero le donne le strade & le case gittando sassi tegole & mattoni a gli nimici, & percio furono senza numero quelle che tagliarono a pezzi. Delli huomini furono pochi quelli che uccisero, gia stracchi di uccider, & dalla banda di Torrestorris & per li monti si saluarono molti huomini & donne insieme con li thesori suoi; ma il miglior, & il piu s'arse nella piazza & nelle case, doue che misero il fuoco i patroni medesimi. Fu questa infelice destruttione & crudel giorno del mese di Maggio, anno due mille nouantaotto dopo'l Diluuio, passati otto mesi dopo il primo assalto, come scriue T. Liuio nella terza Deca, libro primo. Dice Sillio nel suo secondo libro molte cose, che auennero in questa giornata. Dice, che quando i Carthaginesi arriuarono al tempio di Hercole uccidendo & abruciando la città uscì un sacerdote uestito con la mazza, che prese dello Idolo di Hercole, et in mezzo di una piazza ch'è per mezo del tempio fece tanto grande uccisione ne gli inimici, che hauea intorno sè una gran moltitudine di huomini morti, &

all'ultimo

all'ultimo fu amazzato hauendo caramente uenduto la sua uita. Et di piu dice, *che il medesimo giorno auanti che si prendesse la città, a uista di tutti si uide uscir un gran serpente del piu alto Castello delli fondamenti della torre di* Hercole, *& che scese nella città, & saltò le mura & passò per mezo l'essercito & entrò nel mar, & che era cosi grande che si puote ueder il suo corso chiaramente.* Questo *che dice del serpente o è fintione poetica, o se nõ u'è fintione, al meno fu fattura & ordinatione del demonio, che sempre attendeua a sostentare i* Gentili *nelli loro errori della idolatria.* Percio *noi* Christiani, *che per la gratia* d'Iddio *habbiamo lume di uera fede, non habbiamo di tener conto di simile superstitioni.* Furono *molti quelli prigioneri compartiti fra li soldati, & da loro uenduti nelle uicine terre.* Furono *ancora assai le ricchezze, che essi guadagnarono, lequai nel fuoco non furono consumate.* Quelli, *i quali scamparono alli monti, passarono dentro in* Spagna *nel paese de gli* Areuachi, *& edificarono qua una terra, & del nome di* Saguntini *l'intitularono* Saguntia *iata, che hora* Siguēza *chiamiamo, città molto celebrata* Metropoli *& capo di* Vescouato *adesso in* Spagna. Cosi *scriue* Giouanni Gil *di* Zamora. Subito *si publicò questa infelice noua per tutta la* Spagna *&* Francia *& trapassarono insin'a* Roma. Et *di cio* Romani *hebbero grandissimo dolore, per uergogna, & compassione, che non hauessero soccorso à quelli lor fedeli amici, che una si contraria fortuna haueano hauuto.* Nella *medesima hora mandarono altri ambasciatori in* Carthagine *per*

O

maggior sodisfattione al mouere la guerra, & furono cinque personaggi di grande auttorità, uolendo intender se la distruttione di Sagunto era stata fatta di acconsentimento del Senato, come giudicauano che direbbono de si, & allhora rompersi con loro, & pronunciargli la guerra. Questi adunque andarono, & essendo a ragionamento col Senato Cartaginese sopra parole, che qua passarono, uno di quelli Romani prese con le man la falda della sua uesta & piegola uerso se, & cosi disse. Senatori & populo di Carthagine quà ui portiamo la pace o la guerra, uedete qual ui piace che quella ui lasciaremo. Allhora alterandosi nel Senato gridarono che gli lasciasse quello che a lui piu piacesse. Subito egli dispiegò la sua falda scotendola uerso loro, dicendo, Io ui lascio la guerra. Et risposero loro. Noi la accettiamo, & la seguitaremo con quell'animo che la abbracciamo, & non altrimenti. Et cosi si partirono gl'ambasciatori a la uolta di Roma, & furono, Quinto Fabio, Marco Liuio, Lucio Emilio, Caio Licinio, e Quinto Bebio. Hannibal raccolte le spoglie comandò che si fortificasse il Castello di Sagunto & messe in esso la guardia, & ritornossi in Carthagena, doue riposò cinque mesi si come T. Liuio scriue, & quà intesi ciò che haueano passato gli ambasciatori Romani nel Senato di Carthagine con quelli della sua fattione, & si risoluè di passar in Francia. In questo tempo che Hannibale si ritrouaua a Carthagena, gli ambasciatori Romani che andarono a Carthagine, non fecero la uia dritta di Roma, ma uen-

nero prima in Spagna con commißione del Senatò a solicitar li populi & acquistar amici. La prima Città, doue che eßi hebbero il suo ragionamento dopò disbarcati fu quella delli Bergusii, che chiamano Pertusi, che habitano appresso li monti Pirenei, & qui furono molto ben accettati, offerendosi tutti alla guerra contra li Africani. Di quà passarono in una Città chiamata delli Volcij, ch'è del regno di Aragone, & era in quel tempo molto potente in quelle bande, proponendo la sua ambasciata nel consiglio, si leuò in piede uno di quelli lor uecchi & con grandißima grauità & sentimento a loro disse. Che poca uergogna è questa uostra o Romani, ch'andate sollecitando le Città uostre, ch'anteponiamo la uostra amicitia a quella de Carthaginesi, come gli infelici Saguntini siano stati piu crudelmente traditi da uoi isteßi che ruinati dalli Africani, andateui in quelle bande, nelle quali non si sà la distruttione di Sagunto, che alli populi di Spagna sia esempio miserabile la lacrimeuole ruina di una si illustre Città: & usciteui tosto delli confini nostri, se non uolete perder le uite. Vdendo questo i Romani, abbassarono le loro teste & pieni di confusione, uscirono fuora della Città, riconoscendo le querele giustißime de gli Spagnoli. Et come questo si seppe dalle contrade in nessuna Città trouarono Romani piu grata risposta, & cosi passarono in Francia, nella quale proponendo ciò che in Spagna haueano proposto, gli risposero con un rider, dicendogli. In ultimo uolete che per iscusarui che Hannibale non mette la guerra in Italia & a Roma,

che noi l'habbiamo prima nelle nostre proprie case. Et con questo furono licentiati, & passarono in Marsiglia, che sempre fu amica de' Romani, & di quà a Roma facendo la strada di Genoua per mare. In questi tempi la Città di Roma edificata come habbiamo detto da Romo Re di Spagna, era piu picciola terra di Sagunto come sempre andò aumentandosi dalla sua prima fondatione con la uenuta di quello di Zacintho secondo gia habbiamo detto, & S. Hieronimo ancora scriue, & con la uenuta de' Rutuli della Città Ardea, & molti altri, tutto quel paese abbracciò in se. Tanto che gli Edetani che erano il capo di tutti questi populi, & i Segorbini tanto principali si come habbiamo detto, non si nominauano, & cosi non si fece mentione della nostra Valenza, o Roma, in questi giuochi di fortuna che Sagunto passò. Venuto il tempo della primauera dell'anno due milla nouantanoue dopò il Diluuio Hannibale spiegò le sue bandiere, & cominciò a marchiar & passar il fiume Ebro. Ma prima che si mouesse de Spagna per assicurarsi d'essa comandò che si facesse de spagnoli un'esercito di quatordecimila fanti, & due mila caualli, & mandogli in Carthagine per difesa di essa contra l'esercito, che se diceua, che Romani metteuano insieme contra essa Carthagine potentissimo di sessanta milla huomini fra caualleria & fanteria, o pochi piu, che erano gia a Sicilia. Di Carthagine domandò che fussero mandati in Spagna una buona copia di Africani, arcieri da metter in guarnitione che difendessero la prouincia se Romani in essa passauano.

Questo scriue Polibio nella uita di Hannibal, & dice piu che lasciò Hasdrubal suo fratello generale in Spagna da Calice insin'a Ebro, dandoli uinti elefanti da difendersi da nimici, & quindeci milla huomini fra Africani & forestieri, che giudicaua egli esser piu ualorosi nell'altrui paese che i propri habitatori. Oltra di questo alle Città, che egli non prestaua troppo fede domandò molti ostaggi, & miseli tutti nel castello di Moruedro de passata, raccomandando la guardia di loro a molti Carthaginesi, & mise un Capitano Spagnolo in guardia del castello, & terra picciola che iui restò di Spagnoli concorsi a quello chiamato Aceduis, come dice Liuio, nella terza Deca al 2. lib. & secondo si ritrouò una tauola di rame, che Hannibale lasciò in una Città de'Italia chiamata Lacinio, mettendo quiui per memoria tutto il numero specificato delle nationi & genti, che lo seguitauano in quella guerra, prouede di trentadue galeè di cinque remi per banco, & cinque altre comuni, di tre remi per banco con diciotto mise nell'arsenal, che in tutte erano cinquantasei. Plutarco dice cinquanta, accioche guardassero la riuiera di Spagna se Romani facessero a quella uolta. Mosse adunque il suo esercito con il maggior strepito che mai in Spagna non fusse sentuto ne ueduto, hauendo in esso nouanta mille fanti & dodici mille caualli, come T. Liuio dice nella terza Deca lib. 1. Al passare del fiume Ebro se dice che egli uide di notte certe uisioni che lo esortarono a passar in Italia. Dicono che fu in Amposta quella uisiōe in sonno, et che fu un giouine bel

lisſimo, ilquale gli diſſe eſſer la ſua guida mãdato dalli Dei *nella compreſa che haueа per le mani, che lo ſeguitaſſe, & non dubitaſſe di coſa alcuna.* Et *eſſendo in queſto ragionamento uide eſſo* Hannibale *un ſerpente grandiſsimo dietro ſe che con la coda guaſtaua quante ſiepe & arbori trouaua appreſſo sè, & dopò queſto ſeguitò una tempeſta di pioggia & grandinc & ſaette, ch'ogni coſa conſumaua & ruinaua.* Et *domandando* Hannibale *à quel giouin della uiſione, che coſa era quella, gli riſpoſe, ch'era la diſtruttione & ruina de* Italia, *la onde non cercaſſe altro, ſenon che ſeguitaſſe la ſua impreſa.* Paſsò *adunque il fiume & paſsò i monti con grauiſsime fatiche, che hebbe delli diſuiati del ſuo eſſercito alle bande di Sagunto, & di publiche reſiſtenze dalle bande di* Ebro *inſin'alli* Pirenei, *come ſi proua per il ſaſſo che fa mentione* Ciriaco Anconita*no nel libro, che egli fece de gli ſcritti antichi, che ſtaua in* Blancs *appreſſo* Ampurias, *ſul quale ſi legge queſte parole.* Lequali *lettere dicono coſi.*

TELONGO BACHIO, QVI POENO
EXERC. CVM HANIB. IN ITAL.
TRANSEVNTE CVM. S. P. Q. R. CVM
FACTIONE REIP. AMICA SENSIT.
BLANDENSES STATVAM D. D.

Meſſero li Blandenſi *queſta figura, o imagine per memoria di* Telongo Bachio, *che ſoſtentò la parte del* Se*nato &* Popolo Romano, *& gli ſuoi collegati quando*

Hannibal, & l'essercito di Carthagine passauano in Italia. Ancora i popoli Bergusij, che s'offersero, come habbiamo detto a Romani, le diedero grãde imdedimento, & se non era per Andubale Spagnolo potentißimo in quelle bande, la cui amicitia Hannibale procacciò con grandißimi doni & presenti, non mai egli haurebbe passato i Pirenei, secondo che Polibio afferma, & tratta della perdita di molta gente, che in diuersi incontri hebbe. Lasciò per capo nelle terre che sono da Ebro insin'alli Pirenei un nobile Carthaginese, chiamato Hanone, ilqual habitasse ne' paßi de' Pirenei con tutte le bagaglie, che non erano necessarie all'essercito, che si conduceua in Italia, & gli diede diece mille fanti & mille caualli, come dice Plinio, & cosi uarcò l'acque salsule, che hora chiamiamo salsas, & entrò per la Francia. Dopò laqual cosa le seguitarono molte fatiche, & all'ultimo uarcò il fiume Rodano, che Roine chiamiamo, & uenne à Lione che si chiamò Lugduno. Vero'è che Plutarco nel luogo di sopra non lo chiama Lugduno, o Lione, ma asola, e dice che dopò fu edificata la città Lugduno da Planco Numatio. Quiui gli uennero Ambasciatori de Boij popoli, che habitauano doue hora chiamiamo Lodi appresso Milano, chiamata Laus Giulia: questi gli persuassero, che passasse in Lombardia, & cosi andò à gli Allobrogi, che chiamiamo hora la Sauoia, & mettendo pace tra duo fratelli, che guerregiauano insieme per lo stato si gli fece amici, & d'indi entrò in Lombardia, doue cominciò la guerra contra Romani, della quale ne scriue lungamente Ti-

to Liuio, & per non esser cosa del principal proposito nostro bastara quel, che s'ha detto, ritornando a trattare delle cose di Spagna che s'appertēgono all'historia.

DELLA PROVISIONE, CHE ROmani *fecero in questa guerra, & di cio che in Spagna successe dopò la partita di Hannibale; & come gli Scipioni uinsero Hanone, & Hasdrubale & delle battaglie diuerse che in Spagna furono con piu riuolutioni de gli Spagnoli con Romani & Africani.* Capitolo. XVI.

OLTI *anni auanti che Saguntini fermassero con li Romani la loro amicitia, gia i popoli Celtiberi erano mischiati con loro, & trouiamo che Romani s'haueuano confederati molte città edificate tra il fiume Ebro & i Pirenei, & era la confederatione di tal sorte, che stauano apunto di conuertir le amicitie in tributo. Chi fosse il primo Romano, che nella Celtiberia passò, o come s'introdussero questi conoscimenti di quelli che chiamiamo hora Nauarri, Aragonesi & Cathalani con Romani, non trouiamo fra gli scrittori espresso solamente dicono in generale, che ritrouandosi questi popoli bisognosi, si aiutarono de' Romani come di loro antichi parenti, secondo che gia habbiamo trattato, come quelli di Calice s'aiutarono per la medesima ragione de' Carthaginesi. Di sorte, che trouiamo tra li capitoli, che Ro=*

mani fermarono con Hasdrubale genero del grande Hamilcare, & cognato di Hannibale, che si mise per confini tra lo stato di Roma, & quello di Carthagine in Spagna, il fiume Ebro; ma non si troua chi fosse il primo de' capitani qua passò auanti la distruttione di Sagunto, ò per qual ragione passasi. Ma dopò la destruttione di Sagunto molto pienamente si troua la informatione del successo, che di qua hebbero l'imprese de' Romani. Et si come non si ritroua particolar memoria di Romano, che si chiamasse Curtio, da chi prendesse nome Ripa Curtia, quella che uolgarmente chiamiamo Ribagonza, crederono alcuni, che di quel tempo auanti la distruttione di Sagunto, quando la prima uolta passarono Romani fra li Celtiberi, restasse questo nome di qualche Romano, che Curtio hauesse nome, che hauesse fatto alcune cose memorabili in quel paese, che bagna il fiume Noghera. Ma altri di miglior cognitione dicono che dal fiume, che questo, che chiamiamo Noghera Ribagorzana corrottamẽte, si chiamò anticamente Gorcia, & si chiamò la città Ripagorcia, & d'indi hebbe origine il nome di Ribagorcia, & non mai s'intitulò Ripacurcia. Venendo adunque al proposito. Due consoli furono eletti in Roma, persone di gran ueneratione à questa guerra contra Carthaginesi. L'uno fu Publio Cornelio Scipione, per la guerra, che s'haueua di far in Spagna contra Hannibale, secondo che à Roma si pensaua, & l'altro fu Sempronio, perche andasse in Sicilia & facesse la guerra in Africa. Et con grandissima prouisione per questa espeditione diedero

à Sempronio cento sessanta Galere et dodeci Mahone, con un grosso essercito di quaranta milia fanti; & quatro milia dugento caualli. A' Cornelio Scipione diedero sessantacinque Galere, & trentasei milia fanti, & mille ottocento caualli, con la gionta di due capitani, che haueua da tor seco, che stauano in Francia, & che con questo essercito si congiungesse con T. Manlio c'haueua certe altre bandiere, parendogli che bastasse questo essercito per resistere ad Hānibal in Spagna. Questi esserciti non si poterono si tosto metter insieme (quantunque ui si usò gran diligentia) che prima non passassero piu giorni di quelli, che essi uoleuano, nelli quali hebbero noua certa per la uia di Marsiglia i Romani, come Hannibale gia hauea passato il fiume Ebro, & con ogni diligentia procacciaua di passar li monti di Spagna, per entrar in Francia. Per questo Cornelio Scipione usò grandissima diligentia in imbarcar la sua gente & passar in Marsiglia, per saper qui à quel luogo potesse torgli il passo, & impedirgli la strada, che non passasse Hannibale nella alta Italia. In pochi giorni arriuò l'armata in Marsiglia, & sbarcato l'essercito, intese Cornelio che Hannibale staua a punto passare il fiume Rodano, che noi chiamiamo i Roine, appresso doue siede hoggi la città di Lione. Allhora mettendo il suo essercito in campagna, mandò trecento caualli a scoprire & intender doue si ritrouauano gli inimici, & di che maniera stauano attendati. Altro tanto sece Hannibale, quando seppe che l'essercito de Romani si metteua in campagna, mandando per la mede-

ſima ragione cinquecẽto caualli Numidi, ch'erano i piu ſcelti, a che ſe informaſſero bene & gli portaſſero piena informatione de' Romani. Queſti caualli imbatterono nella ſtrada, & hebbero tra loro una dura battaglia, che durò dal mezo di inſin'alla ſera, & all'ultimo con grauiſſimo danno di ambe due le bande ſcamparono i Numidi, reſtando Romani patroni della campagna. Et eſſendo queſta la prima uolta che ſi uidero inſieme queſti due nimici, fu ancora pronoſticò del ſucceſſo, che haurebbe quella guerra, che quantunque con gran perdita di huomini all'ultimo Romani ſarebbono uincitori. Pochi giorni dopò queſto, moſſe C. Scipione il ſuo eſſercito à preſentar la battaglia a gli inimici, & giunto nel luogo doue era l'eſſercito, inteſe che haueua tre giorni, che Hannibale era partito a paſſare i monti & intrare in Lombardia, per conſiglio de Macali, che era una parte de Lombardi. Vedendo adunque che non hauea luogo il ſuo penſiero di rimouerlo, & farlo ſtar indietro per quella prouincia, parue che ſi doueſſe imbarcare, & metterſeli dinanzi in Lombardia & qua mandare in eſſecutione cio, che nella Prouenza uoleua fare & tra tanto acciochè l'eſſercito di Carthagineſi, che in Iſpagna reſtaua, non ruinaſſe del tutto gli amici del popolo Romano, mandò Gneo Scipione ſuo fratello con la maggior parte dell'eſſercito, che paſſaſſe Spagna, procurando di conſeruar gli amici uecchi, & acquiſtar di nuoui. Partironſi adunque li duo fratelli Scipioni della bocca del Rodano. Publio Cornelio ſe n'andò a Genoua, & d'indi in Piaſenza. Gneo ſi ne uen-

ne in Cobliure, oue haueua accetto ſicuro dalla ſalda amicitia de' Bergusij. Sbarcato l'eſſercito, & attendato nella campagna, uennero molti principali Spagnoli a offerirſi a Romani, percio che gli rincreſceua del gran Stato che Carthagineſi haueuano in Spagna, & per il mezo di queſti hebbe Scipione della ſua banda tutta la marina da' Pirenei inſin'al fiume Ebro. Fu principal Telongo Bacchio, delquale gia habbiamo fatto mentione. Coſtui fu in parte cauſa, che la città Barcino foſſe habitata da Carthagineſi, & che le terre che erano piu a dentro nelle montagne, contribuiſſero uoluntieri noue bandiere delli lor huomini, accio che ſeguitando l'eſſercito di Romani, foſſero lor compagni nella guerra. Di tutto cio hebbe piena informatione Hanone, che rimaſe in guardia di que' luoghi impedimenti & bagaglia, che Hānibale gli raccomādò dell'eſſercito, che lo ſeguitaua, doue haueuano i ſoldati tutto il lor theſoro, & parendo egli che doueua far giornata con Scipione auanti, che haueſſe piu tempo per ridur gli Spagnoli ſotto ſua diuotione, moſſe il ſuo eſſercito & l'attendò à uiſta di quello, preſentandoli la battaglia appreſſo d'una terra, che ſi chiamaua Sciſſo, & hora Siſone. Scipione l'accettò con buona ciera & animo, penſando che foſſe aſſai miglior combattere con Hanone ſolo, che aſpettar che ſi congiungeſſe con lui Haſdrubale fratello di Hannibale, che era certo che non li laſciarebbe di uenire ad unirſi con eſſo lui. Meſſi in ordine gli due eſſerciti riduſſero a far giornata; laquale fu molto fiera & ſanguinoſa battaglia, eſſendo

la prima che Romani hebbero con Carthaginesi in Spagna. Morirono sei milia Africani, & fu fatto prigione Hanone, & due milia Carthaginesi con altri Africani che u'erano, perche erano giunti da nouo: & di questo modo rimase la uittoria per Romani. Fu tanto grande il thesoro che si prese dell'essercito, che non hebbe stima il suo ualore, & di quello che toccò del thesoro publicò a Romani fortificò Scipione la città Tarracona, mettendo in essa la sedia dello stato che haueuano Romani in Spagna, ne gli anni del Diluuio due milia cento: per esser molto commoda da riceuer l'armate per mare, & far la guerra a' Carthaginesi, che haueano la lor prima sedia in Carthagena. Subito dopò questo gli Illergiti trattarono di confederarsi con Scipione, & gli diedero costaggi. Questi popoli sono quelli, che chiamiamo Vrgel, & la pianura d'Vrgel, & Lasceo di Vrgel, & anchor ch'eßi haueuano di molte città magnifiche, pur il capo, & Metropoli di tutte era Illerda, che hora chiamiamo Lerida; era stata la giornata nelle terre loro, & erano uicini alli popoli Lalelani, doue si uede Tarracona. In questo mezo giunto Hasdrubale al fiume Ebro, che ueniua di Carthagena à resistere Gneo Scipione, uolendosi congiunger con Hanone, & passando il fiume con otto milia fanti & mille caualli, come dice Liuio nel luogo sopradetto non seppe mai della rotta di Hanone insin'à tanto, che si ritrouò appresso di Reus, & quando l'intese subito si uoltò in dietro a passar oltra il fiume di doue ueniua non ossando fermarsi tanto uicino del suo nimico, & in que

sto mezo ritrouò una certa banda di caualli fuora dell'essercito, che andauano depredando per tutto'l paese essendo usciti di Tarracona, *& contra questi, mandò* Hasdrubal *uno squadrone delli suoi* Numidi, *& tagliarono a pezzi la maggior parte, & gli altri fuggirono a' nauigli che stauano a* Solau. Con *questo si diede* Has*drubal gràn fretta à marchiare, & con gran fatica passò il fiume* Ebro. Di *qui hebbe nuoua, come li* La*cetàni che sono hoggi gli* Aragonesi *delle contrade di* Iacca, *mouerono tutti li lor uicini, che habitauano tra loro & li* Bergusij, *che habitauano nelli* Pirenei *doue si comprendeuano molte nationi, accioche prendessero l'arme contra* Romani, *specialmente contra li* Bergusij, *che haueuano dato il passo ad essi* Romani, *& contra li* Coritani, *la cui città era* Puigcerda, *&* Cere *edificata appresso* Pirpignano. Q*ueste noue si diuolgarono subito & furono intese in* Ampurias, *& di cio diedero auiso à* Scipione, *pregandolo, che non gli mancasse in cosi gran pericolo.* Et *egli per meglio soccorrergli lasciò poca guarnigione a* Terracona, *quanto gli parue bastasse a guardar la città, & con tutto l'altro essercito egli con l'armata delle naue si auiò alla uolta di* Am*purias, a trouar quelli iquali uoleuano molestar que' popoli.* Non *fu si tosto partito* Scipione, *che gia* Has*drubale un'altra uolta ritornò a passare il fiume* Ebro *uenendo alla uolta di* Tarracona, *& mandando alcuni* Spagnoli *fuora, che conduceua nel suo essercito, perche diuolgassero fra gli* Illergeti, *che tutti i popoli de i* Pi*renei ueniuano sopra* Romani, *& sopra i loro confe-*

derati del Pertus, & Ceretani, & Ampurdanesi, ilche causò gran tumulto & spauento tra loro. Et perche gli ingegni di quelli popoli erano inquieti, & erano bramosi di cose noue, subito si solleuò Amusito Principe di Ausa, & Lionero Principe di Athanagria, & con questi molte terre delli Illergeti, & prendendo l'arme contra la fede che à Romani diedero, si congiunsero con Carthaginesi, portando le bandiere come ualorosi soldati delle lor terrre, furono a spianar & dar il guasto al paese de gli amici de' Romani. Di ciò fu subito auisato Scipione in Ampurdan, & uedendo che gli inimici non ueniuano, mandò spie per intender qualche noua di loro. Et intese da quelli, che quantunque alcuni uoleuano mouer la guerra, come di fatto haueano procacciato, gl'animi de' mentagnesi erano piu inclinati a Romani, che a Carthaginesi, & cosi procurò con ogni diligentia le loro amicitie, & ritornossi in Tarracona. Hasdrubale haueua molte spie nell'essercito di Scipione, & sapeua cio, che iui passaua, & cosi l'auisarono della uenuta dell'essercito, & per questo ritornò egli a passare il fiume Ebro alla uolti di Sagunto, et attendò il suo essercito nelli Illercaoni, che erano li popoli, che stanno tra il fiume Ebro & Vdeba, che chiamiamo hora il fiume di Miglies, & era il capo di questi popoli Illercosa, o come la chiamiamo altri, Lercosa, hora la chiamiamo Tortosa. Vedendo questo gli Illergeti di Vrgel, che hauendogli solleuato Hasdrubale & fatto che si rubellassero, scordandosi de gli ostaggi che haueuano dato à Scipione, hora gli lasciauano abando-

nati alla ira del inimico Romano, chiamarono li lor amici & parenti; prouocandogli a compaßione, raccordandogli i danni & fatiche, che aſpettauano hauere per cagione de' Romani, ſecondo che Saguntini furono precipitati & diſtrutti da' Carthagineſi, ſe loro non gli ſoccorreuano, & hebbe queſta induttione coſi gran effetto, che ſi adunarono ad aiutargli infiniti huomini della riuiera dell'Ebro & Cinca & Segre fiume. Ma perche non haueuano un capo, per loqual ſi gouernaſſero, con facilità furono rotti da Scipione, con la diſciplina dell'eſſercito Romano. In una ſola battaglia ſi disfece tutto quella moltitudine, doue pochi morirono, difendendo Scipione, che non ſeguitaſſero la uittoria; anzi uolſe che gli deſſero luogo per doue ſi ſaluaſſero uolendo piu toſto obligarſi con beneficij, che ſpaurirgli con morte & caſtigo. Perſa queſta giornata, Amuſito ſi retirò nella ſua citta Auſa, & Lioncero in Tanagria, rifacendoſi in eſſe. Et percio uedendo Scipione che pur dimorauano nella lor oſtinatione, & non gli mandarono a chieder pace & perdono, moſſe il ſuo eſſercito, & andò a metter l'aſſedio intorno Atanagria, & diedegli lo aſſalto. Morì Lioncro nello aſſalto, & li principi della ſua fattione, & coſi gl'altri chiedero parlamento, & ſe accordarono con Scipione di conſegnarli la città & obligarſi di pagar una buona ſomma di argento in certi anni, & dargli per peggio di queſto maggiori oſtaggi di quelli, che in prima haueano datto, & perdonogli tolendo in ſuo potere la città, & metten do guardia in eſſa. Queſta città uogliono alcuni che

ſia Tarrega,

sia Tarrega, per conformar quasi il nome di Tarrega con Atanagria. Alcuni dicono, che ella sia Manresa; percioche solleuandosi il popolo un'altra uolta, tagliarono a pezzi tutti i Romani, che erano in guarnitione d'essa, & per questo uenendo Romani la distrussero, & li rimase il nome di Manrasa, quasi dicendo, che mã gia rasa. Altri credeno che fosse doue hoggi siede Sanabuia, per concordar alquanti co'l nome. Et perche non hauemo da gli scrittori, che di questo scriueno piu ragioni, che ne aiutino per particolarmente dir qual fosse il luogo, si lascia al giudicio del lettore, che giudichi quello, che piu conueneuole gli parrà. Dopo questo mandò l'esercito Scipione sopra Ausa, doue si rifece Amusito, & era una grandissima città, & misseui l'assedio, & subito auanti d'hauer finito di attendar l'essercito, intese che ueniuano piu di uenti milia huomini delle contrade di quella, che hoggi chiamiamo Seu di Vrgel, allhora intitolata Vrcesa, insino in Ainza & Sobarbre oue sedeua Lesa città nobile & grande, della quale hebbero origine quelli popoli Lasetani, & per questo Scipione gli usci contra alla strada; & ordinò un'imboscata in una Valle, & uccise di loro piu di dodici milia, & gli altri fuggirono alli monti, lasciate l'arme. Fatto questo, ritornò sopra Ausa. Ma l'inuernata era cosi aspra & dura, che in trenta giorni che durò l'assedio, non mai la neue fu meno di quattro piedi di altezza, & per questo ne gl'ingegni combatteuano, ne quelli della città poterono mettergli il fuoco, auegna che ui misero le lor forze. In capo di questi giorni

mancando le uittouaglie a quelli di dentro, fuggi Amu sito all'essercito di Hasdrubal, che era alloggiato oltra il fiume Ebro, come habbiamo detto, & fu presa la città a patti, mettendosi taglia di uenti talenti d'argento, come rende pieno conto di tutto cio T. Liuio nel luogo disopra. Habbiamo detto, che questa città fu habitata dalli Ausoni di Italia, & per questo fu chiamata Ausa; ma dopò che Romani la presero; & essa un'altra uolta si rubellò, seguitando le pedate di Atanagria, fu destrutta, & rimase solamente di essa un borgo, che fu chiamato Vicus Ausone, & restolle di qua il nome de Vic Donosa, come insin'hora si chiama, che uol dir strada di Ausona. Terminato questo, si ritornò Gneo Scipione in Tarracona, à passar quello che ne restaua della inuernata, ne gl'anni del Diluuio due milia cento due. Et perche quell'anno fu alquanto sterile, hebbe gran mancamento di uiuande nella Cathalogna, & percio scrisse Scipione in Roma, che gli prouedessero di formento, & mandandogli certe naui cariche di grano, furono prese dalla armata Carthaginese appresso il porto di Cossano, come lo chiama Liuio, & patirono grauissima fame a Tarracona. Venuta la state l'anno sequente giunse in Carthagina soccorso di gente Africana, & con questo refresco cauò Hasdrubal diece galee dell'arsenale & le mise in mare, congiungendole con le trenta, che Himilcone haueua, con le quali furono quaranta eccellentissime, & andando riuedendo la riuiera questa armata, partì Hasdrubale di Carthagina menando l'essercito per la marina, con animo di com-

batter con Scipione,in qualunque banda, che lo ritrouasse; Scipione intendendo il soccorso che d'Africa era uenuto,non gli parue combatter per terra,ma per mare, & cosi mettendo in ordine trentacinque galee ben armate, uscì di Tarracona, hauendo mandato prima due galee Marsigliane, che andaßero a far la scorta. Il giorno sequente, che Scipione partì con l'armata,arriuò in un castello, che hora chiamiamo S. Giorgio, tre miglia lontano di Colbalagher, & diciotto della Ampolla,ch'è il porto della bocca del fiume Ebro,doue entra nel mare uerso Leuante. Quindi ritornarono le galee Marsigliane portando le noue come l'armata di Hasdrubale era poco lontana, cioè,fra la Rapita & li Alfachi del medesimo fiume Ebró, che sono certi paludi d'acque salse, doue intrano molti pesci da certi canali, che uengono del mare appresso doue entra il sopradetto fiume nel mare alla banda di Ponente. Giace la Rapita noue milia lontana de gli Alfachi,& è hora un monasterio di monache dell'ordine di S. Giouanni, che è abandonato per timor di corsarij Barbari. In questo luogo staua la armata Carthaginese, hauendo smontato in terra molti soldati & marinari; percioche l'essercito di Hasdrubal si ritruouaua ad un miglio & mezo lontano. Intendendo questo Scipione, si partì al far della notte di S.Giorgio, & andò ad Alba uicino a gli inimici. Et perche in quella riuiera erano molte torri & castelli,come in tutta la Spagna si ritrouano, secondo che Liuio dice nel libro primo della terza Deca. Perche essa fu chiamata Castilla la maggior parte di

Spagna, subito diedero segno ad Hasdrubale della uenuta de' Romani. Allhora mandando subito un messaggier dietro un'altro all'armata, che s'imbarcassero i soldati & marinari, si mosse cosi gran tumulto, che gli uni impediuano gli altri, essendo tutti turbati. Alcuni tirauano su l'ancore, altri tagliauano le funi per non fermarsi tanto; di maniera, che affrettando tutte le cose li marinari, perturbauano la gente di guerra, & con il timore de gli inimici, che uedeuano gia sopra di se, non sapeano che farsi quelli, che haueuano da torsi arme per combattere Scipione menando in ordine la sua armata, nelli primi assalti mādò quattro galee a fondo, & ne prese due altre. I Carthaginesi perche si ritrouauano turbati & perduti di animo, uedendo quello, subito uoltarono le proue delle galee a terra, et di loro una parte si cominciò a buttar nell'acqua, & un'altra saltaua nella marina, & armati & desarmati fuggiro alle schiere di Hasdrubale, che marchiaua con buon passo alla uolta della marina. I Romani cerrando con le galee, fecero una grandissima uccisione in coloro, che fecero resistentia, & nel fine rendendosi tutti, in poco tempo fu patrone Scipione della armata Africana. Furono prese uentecinque galee, & tutte l'altre sommerse nel mare, o dando delle proue in terra restarono fisse nella sabbia. Fu questo del mese di Aprile, ne gli anni del Diluuio due milia cento e tre. Con questa uittoria Scipione fu patrone di tutta quella costa del mare, & partendo di qua smontò in terra in Alicante, & prese la città a forza d'arme, & la distrusse

fin à fondamenti. Dopò andò fin'a Carthagina, spianando tutte le campagne d'intorno, & de uolta intrò a Longotica (che alcuni credono che sia Guardamar ò quella, che chiamano punta di Helch) doue Hasdrubale haueua gran munitione disparto per la armata, & tolse quello, che gli bisognaua, & all'altro mise fuoco abbruggiandolo insieme con la terra, & partì di la alla uolta d'Iuiza, & combattè due giorni la città, ma uedendo che si difendeua ualorosamente, spianò la campagna & abbruggiò tutte le casine che erano nella Isola, & imbarcossi per ritornarsi in Tarracona. Stando raccogliendo le bandiere gionsero ambasciatori di Magiorica & Minorica, chiedendo pace & securità, come Liuio dice, & egli la concesse. In pochi giorni giunse a Salau l'armata carica di spoglie & ruberie, doue fu con grande allegrezza receuuta, & poco tempo dopò, giunsero ambasciatori a Scipione di tutte le terre, che erano appresso del fiume Ebro, & di alcune città all'ultimo della Spagna. Ma quelli, iquali ueramente erano sudditi de' Romani, furono piu di cento & uenti terre, che diedero ostaggi. Con queste aduersità ritrasse il suo essercito Hasdrubale alla uolta di Carthagine, discostandosi dal fiume Ebro, & quando che egli ritrouò il danno, che da quella banda haueua fatto Scipione; & conobbe che li Carpetanij, che son quelli del fiume di Toleto, si uoleuano solleuare contra di lui. si transferì nella Lusitania, che adesso chiamiamo Portogallo; doue gli parue esser sicuro, fin'à tanto, che della Africa gli uenisse soccorso, con che potesse riparare li suoi

danni. Scipione uolse con questa opportunità uisitar le terre, che si l'haueano offerto, & menò l'essercito per terra fin'alli monti Castulonensi, come Liuio dice, et passò appresso Cuenca, ch'allhora Valeria hauea nome, & giunse in Ocagna & fin in Calatraua, & diede la uolta di Toleto, doue tolse per suoi tributarij alli Vaccei, che erano li popoli di Palentia, Pincia, ch'e Vagliadolit, Segobia, & altre gran città in quelli contorni, & indi ritornò in Tarracona. Liuio dice che quando l'essercito fu alloggiato dalla marina, allhora Mandonio Spagnolo di sangue nobile assai della famiglia delli antichi Re della Spagna, ch'era stato Re delli Illergeti di Vrgel, & staua ritirato alla montagna, adunò molte compagnie delli suoi amici, & fu ad abbruggiar & dar il guasto al paese di coloro, che s'haueuano dato alli Romani, & grandissimo danno in quello. Ma tosto che Scipione la seppe, mandò la con ogni prestezza tre milia fanti, con aiuto delli collegati, che contribuirono di molti huomini, fecero giornata con esso lui, & senza troppo fatica fu uinto; uccidendogli molta gente, che combatteua senza ordine, & fecero prigioni molti altri lasciando l'arme, si saluarono ne monti con Mandonio. Questa perdita di Mandonio quantunque fu molto grande, la fama la fece maggiore, & perche gia le cose delli Carthaginesi andauano al disotto, ad Hasdrubale parue, che douea soccorrere gli amici che stauano appresso del fiume Ebro, & cosi cauò l'essercito di Portogallo, & a buon passo & con grauissima fatica si ne uenne nella campagna Illera

cdoni,che chiamiamo la pianura doue siede Buriana *&* *Castellone.* L'*essercito de'* Romani *uenne appresso* Am*polla, doue haueua l'armata, & perche il uiaggio di* Hasdrubale *era lungo & non de pochi giorni,anzi che arriuasse, seppe* Scipione *della sua partita & discorso, & pensò di trouare qualche occasione, che lo facesse fermare, accio che non arriuasse qua, & scrisse alli* Celtiberi *che l'haueano dato ostaggi, che mouessero guerra alli confederati con li* Carthaginesi, *& cosi fecero,percio che mandando fuora le sue schiere, prese=ro tre città delle prime d'essi.* Queste *nouelle fecero forza ad* Hannibale *à ritornare indietro, per far fronte a quelli* Celtiberi, *& fu tanto sfortunato in questo uiaggio, che quando fu giunto la, hebbe due battaglie con loro,& in ambedue fu uinto, & perse molte ban=diere militari,et furono fatti prigioni quattro milia soldati,& tagliati a pezzi quindeci milia,per laqual cosa perse gran reputatione la parte* Carthaginese. In *que=sto tempo giunse in* Tarracona Publio Cornelio Scipio*ne fratello maggiore di* Gneo Scipione, *che staua gia nella* Spagna, *& uenne con trenta naui lunghe & ot=to milia soldati, con uituaglie assai.* Fu *riceuuto con grand'allegrezza, & l'armata si congiunse con quella che era in* Ampolla,*& la gente desimbarcando andò a congiungersi con lo essercito,& li fratelli* Scipioni *de=liberarono di far communemente la guerra,& poi che il tempo gli aiutaua, che* Hannibale *si ritrouaua occu=pato nella guerra di* Celtiberi, *passarono* Ebro,*& auia ronsi alla uolta di* Sagunto,*intendendo che nel castello*

erano li tributi & ostaggi di tutta la Spagna, che Hannibale haueua lasciato iui in guardia di pochi huomini. Pero che questo pegno solo faceua fermar le città della Spagna nella fede delli Carthaginesi, perche non fusse punita la sua ribellione co'l sangue delli figliuoli. Et fu la sorte, che Aceduix nobile Spagnolo, ch'era Capitano di Sagunto, pensando nelle mutationi della fortuna, & come li Carthaginesi mandarono le cose della Spagna crudelmente senza rispetto, & che adesso era il tēpo di prouar la fortuna, essendo i Romani cosi appresso, si potrebbe ritornare gli ostaggi & tributi alle sue case, con le quali cose potesse la misera Spagna alquanto respirare, & sapendo che non si poteua effettuare senza che ui acconsentisse Boscar, che si ritrouaua con un'essercito fuora della città di Sagunto, doue siede adesso Canete castellotto appresso la marina, per difender, che non pigliasse porto l'armata de' Romani, riguardando ben a torno, in che modo far lo potesse, andò da lui, & discostandosi ad una banda con esso lui, cosi gli disse. Che riguardasse bene per le sue facende, & considerasse lo stato, nel quale si ritrouauano le cose de Carthaginesi & Romani, & gli Spagnoli stauano dubbiosi à chi s'inchinarebbono, massimamente andando tanto auanti le cose delli Romani nella Spagna, che gia li uedeuano a uista di Sagunto. Si che il parer suo sarebbe attraher gli animi de gli huomini a se con beneficij, & questo sarebbe, che si ritornassero gli ostaggi a i patroni suoi, & con parole dolci & amoreuoli dessero piu lustro all'opera che da se era buona, & che

egli se offeriua à quella fatica per meglio negotiarlo, et acquistar gl'animi fermi di tutte le città. Cotesto parue bene a Boscar secondo che Aceduix se l'hauea ripresentato, & cosi affermò la sua openione, & lo concesse. Con questo si licentiò Aceduix del Boscar, & uenuta la sera se n'andò nell'essercito delli Scipioni, che si ritrouaua appresso il fiume di Miglias, & accordò con loro, che nella notte seguente mettessero guardia nella uia che ua da Sagunto à Segorbe da Torrestorris, che egli passarebbe per la con gli ostaggi, et le potrebbono prendere, & con quelle si accostarebbono gl'animi di tutta la Spagna, restituendole alle loro città. Con questo accordo si effettuò ogni cosa puntualmente, & furono presi gli ostaggi nella ualle Arguina, doue hora è un conuento de' frati della Mercè, religion cosi detta, perche attende a liberar gli schiaui. Et subito che li Romani hebbero gli ostaggi, li mandarono alle loro città, et fu grandißima l'allegrezza in tutta la Spagna, & grande l'amore che nelli Scipioni posero, & se li Romani restauano iui, doue si ritrouauano tutte le città, che haueuano rihauuto i suoi ostaggi si solleuauano, & prendeuano le arme in suo fauore. Ma perche l'inuernata era propinqua, leuarono i padiglioni, & ritornaronsi in Tarracona del mese di Ottobre, nell'anno del Diluuio due milia cento et quattro. Li Carthaginesi ancora si alloggiarono à Sagunto, Onda, Segorbe, & Liria, doue stettero l'inuernata. Dipoi risentendosi molto Hasdrubale del torto, che Celtiberi gli hauean fatto, moßi da Scipione, & da quelli di Sigonza, che

fuggirono di Sagunto, come gia habbiamo detto, ritornò un'altra uolta sopra loro con noue bandiere, che uenute gl'erano delli suoi collegati, & ritrouò tanto in ordine gl'inimici, che erano gia nella campagna messi in ordinanza da dar & riceuer la battaglia. Cotesto peruenne alle orecchie di Hasdrubale alquanti giorni prima di arriuar a loro, & usò d'una astutia & cautela, che le giouò assai, come era huomo guerriero & astuto, & fu che del principio mouendo l'essercito fece picciolissime giornate, marchiando poche miglia, accioche pensassero li Celtiberi, che sempre haueua da marchiar a quel passo, & stessero fuora della uigilantia necessaria; ma quando fu alquanto appresso, allongò il passo, & caminò in due di quel che haueua di marchiar in sei, & cosi se gli presentò dinanzi una mattina senza auedersene lui. Questo causò tanto gran tumulto nell'essercito, & di esso nacque una si fatta conturbatione & disordine, che ne uscirono con ordine le bandiere; ne loro si misero nelli luoghi, nelli quali haueuano da combatter, senon che fecero fatto d'arme del modo, che si ritrouarono & con grandissima facilità furono uinti dalli soldati uecchi, che Hasdrubale conduceua. Fuggirono molti nelli monti & alli boschi, & restò il forte abandonato, & cosi fu preso dalli Carthaginesi, & nell'altro giorno si diedero prigioni coloro che fuggiti erano andandogli a cercare le schiere. Con questa uittoria ricuperò Hasdrubale una parte delle cose assai, che haueua perso nell'altre battaglie passate, & alcune città stettero salde nella sua, che erano gia apparecchia

te a uoltarsi con li Romani. Ma perche pochi giorni dopò gli giunsero lettere, nelle quali gli comandaua il Senato di Carthago che tutte le cose postposte, passasse nella Italia à congiungersi con Hannibale suo fratello, & questo fusse inteso dalli Spagnoli, subito si gli mossero gl'animi a passarsi alli Romani. Per questo cosi gran mouimento, nel quale passaua gran pericolo di precipitarsi tutto il Dominio di Carthago nella Spagna, scrisse Hasdrubale al Senato, che non gli pareua esser cosa conueneuole mandarlo nella Italia & lasciar la Spagna, oue si ritrouauano li due Scipioni, auisandolo del mouimento, che si haueua fatto da solo intender, che li comandauano di partire. Il Senato perseuerando nel suo commandamento, mandò Hemilcone con un nouo scritto, che stanciasse nella Spagna. Et essendo sbarcato a Carthagina, attendò il suo essercito fuora della città, & egli con pochi seruitori passò con buonissimi caualli per mezo di molte città che erano dubiose, liquali erano peggiori che nimici, fin'a congiungersi con Hasdrubale, & l'auisò di quello, che il Senato gli comandaua, & tolse il suo parere come haueua di gouernare l'essercito. Fatto questo, ritornossi per un'altra strada al suo essercito con la medesima prestezza, & ella sola fu quello che l'aiutò, percioche nella città doue che intraua, non si sapea che fosse iui giunto, senon quando lo uedeuano partire, & perche haueua buonissimi caualli nessuno si mouea ad andarli dietro. Mosse adunque Hasdrubale il suo essercito per passare l'Ebro, & imborsò tutto il denaro che puote delle

città & terre, che della sua diuotione erano. Et quando gli Scipioni intesero di quel, che terminaua il Senato di Carthago & Hasdrubale, si misero in campagna con il suo essercito a disturbarli il passo, & passando di qua dell'Ebro, misero l'essercito a torno alla città chiamata Iberia, illustre & ricchißima in quel tempo, che era della parte Carthaginese & propinqua a gli Illercaoni, che sono i Tortosini & li loro uicini, & sedeua su la ripa di Ebro alla banda di Moruiedro, poco distante di Tortosa, credendo che Hasdrubale uenisse à difenderla. Ma egli hebbe altro pensiero, percioche sapendo questo, andò a metter l'assedio a torno una altra città, che pochi giorni erano, si haueua dato alli Romani, trouandosi appresso d'essa. Quando gli Scipioni furono aduertiti di questo, paruegli che riuscia al suo proposito, & così menarono la il suo essercito, & attendarono quello a cinque miglia del essercito di Hasdrubale con alcune scaramuccie picciole, c'hebbero. Nel fine in un medesimo giorno come si si accordarono amendue le parti, diedero tutti segno di battaglia, & attaccoßi crudelißima & ristretta grandemente, & al fine uinsero i Romani, & Hasdrubale scampò fuggendo alquanti delli soldati, che gli restarono, & perse la speranza, di poter passar nella Italia, essendo ancor in dubbio di poter restar securo nella Spagna. Li Romani presero il forte dell'essercito, & lo saccheggiarono, & le città che nella Spagna erano dubbiose, si dechiararono per li Romani. Parla di questo T. Liuio nella Dec. terza al lib. 3. Ma non dice come si chiamaße

la città oue fu fatta questa giornata, quantunque secondo il suo scriuere si puo comprendere, che non si ritrouaua troppo lontano d'Iberia. Subito che questo fu inteso in Carthagine, gli mandarono a Magone suo fratello & d'Hannibal, con sessanta galee & uintidue milia fanti, & mille e cinquecento caualli, con undeci elephanti, & molti pesi d'argento, da far gente delli Spagnoli, Alli Scipioni ancora uenne soccorso di Roma di molte uituaglie & munitioni. Et perche la città Iliturgis, che altri chiamano Ilurgi, & adesso l'intitulamo Giaene, si haueua dato alli Romani, andarono li tre esserciti Carthaginesi sopra essa, cioè quello di Hasdrubale & quello di Magone suo fratello, & quello d'Hamilcar figliuolo di Bomilcar, & li misero l'assedio a torno. Ma al conspetto & uoler di tutti tre misero li Scipioni prouisione dentro della città, & ancora gente di guardia, passando per mezo delli tre esserciti con grandissima uccisione delli Africani, che guardauano il passo. D'indi furono sopra l'essercito di Hasdrubale, che era maggior, & cominciaronlo a batterlo. Erano i Romani, sedeci milia huomini di guerra in circa, & fra li tre esserciti delli Carthaginesi passaua il numero di sessanta milia, & diedero l'assalto con buon ordine i Romani, che come li due esserciti uennero a soccorrere quello d'Hasdrubale, piu li confunderono, & furono uinti. Morirono piu di uinti milia Africani, & furono fatti prigioni tre milia, & quasi altri tanti caualli, & acquistate cinquantanoue bandiere, & morirono cinque elefanti, & gl'altri fuggirono abandonando li padiglioni,

& cio che portauano nell'essercito. Ma subito dopò rifattosi li Cartaginesi & contribuendo il paese bandiere noue, andarono sopra una città chiamata Incibili, come Liuio dice, & i Romani furon là, & combatterono un'altra uolta à bandiere spiegate, & della medesima sorte furono ancora uinti li Carthaginesi, & persero noue elefanti, & quarantadue bandiere, & morirono piu di dodeci milia huomini, & furono fatti prigioni tre milia, o pochi piu. Per questa uittoria si diedero a Romani quasi tutte le città della Spagna, & ritornaronsi i Romani in Tarracona, correndo gli anni del Diluuio due milia cento & cinque.

DELLA EMENDA CHE ROMANI fecero a Saguntini, per li grauissimi danni & ruine, che haueuano patito, & come gli restituirono la sua città, & distrussero quella de' Turdetani, che furono cagione della guerra, & edificarono là appresso essa la città Sigonza nella Andalogia, et quiui appresso Sagunto la nobile & gran città Valenza, & illustrarono Barcino, chiamandola Fauencia. Cap. XVII.

ENVTA la state si misero in campagna Hasdrubale & Magone con le loro bandiere, & uolsero una altra uolta prouar la lor sorte, andando sopra li Celtiberi Areuci, & i suoi confini, & gli fu si prospera quella giornata, che ruppero molti esserciti delli Spagnoli, anzi che potes=

sero esser soccorsi da' Romani, per laqual cosa corse gran pericolo, che non si uoltasse la Spagna olteriore, che staua appresso Betica & Lusitania, che è l'Andalogia & Portogallo, alla diuotione & parte de Carthaginesi. Ma questo non hebbe effetto, perche concorse subito l'essercito de gli Scipioni, nelle bande uicine de là, uenne Publio Cornelio in Castroalto, luogo famoso per la morte del grand' Hasdrubale, come gia habbiamo detto, & fermossi qua alcuni giorni, doue haueua cominciato à mettere insieme il formento di tutte le montagne uicine, de quali si fa gran ricolta & è buonissimo, & essendo le terre uicine, che erano alla uolta di Carthagine tutte della parte delli Carthaginesi, & piene de' nimici, riceuerono molto danno Romani: per cioche uscendo alcune schiere Romane alli contorni, haueuano hauuto la caccia in quelle pianure delli caualli Numidi, che tagliarono a pezzi piu di due milia huomini de quelli, che aggiunsero, ò andauano fuora d'ordine, & perciò Romani si partirono di là a luoghi piu piaceuoli & quieti, & attendò l'essercito Publio Cornelio appresso il monte della Vittoria, detto da gli Spagnoli Sierra Morena, et da' Latini Migrianus mons. Pochi giorni dopò giunse in quel medesimo luogo Gneo Scipione co'l resto di tutto l'essercito, & l'attendò nella ripa del fiume Betis, cioè Guadalchibir, & non stette troppo, che arriuò ancora iui Hasdrubale, il terzo conduttiero, che di Carthago partito haueua, figliuolo di Giscone, & attendò il suo essercito per fronte delli Romani, dell'altra banda del fiume. Quiui

hebbero alcune scaramuccie, nelle quali portò pericolo Publio Scipione di esser fatto prigione, ò amazzato da una imboscata delli Africani, ma ritirossi in un monticello, & lo soccorse Gneo Scipione suo fratello, & cosi fu liberato. In questo tempo si diede a Romani la Città Castulone, di doue fu natiua Himilce consorte di Hannibale, & come era Città forte, & haueua uitouaglia assai, non parue alli Africani andar a batterla, ma andarono a metter l'assedio intorno Illiturgo, che chiamiamo adesso Giaene, che credeano penderla per fame. In questo pericolo soccorso Cornelio Scepione, che una notte intrò per mezzo dell'essercito d'inimici che era diuiso in due parti, & messo prouisione in la Città, & dopo usci à dar all'arma a gli eserciti, & in due zuffe morirono delli Carthaginesi piu di dodeci mille, & furono fatti prigioni piu di dieci mille, con bandiere cerca trentasei come dice Liuio nel lib. 4. della terza Deca. Per questo infortunio leuarono l'assedio d'intorno Giaene gli Africani & andaronsi sopra Bigera, che hora Begiar è detta, che era ancora collegata con Romani, ma uenendo Gneo Scipione a soccorrerla, subito leuaron lo assedio i nimici. D'indi se n'andarono in Monda, che chiamiamo Ronda, & i Romani subito dietro loro si transferirono, & combatterono hore. 4. a bandiere spiegate, & andando gia uinti gl'Africani, & retirati gl'Elefanti, che restauano alle trinciere, essendo amazzati. 39. di loro con lancie, fu ferito Gneo Cornelio Scipione in una gamba di una lanciata, & temendo che fusse la

ferita

ferita mortale gli huomini d'arme che le ſtauan appreſ-ſo, fu fatto ſegno di retirarſi. Et poteronſi ſaluar li Africani che reſtauano. Morirono in quella zuffa dodici mille huomini in circa, & furono quaſi tre milia i prigioni con bandiere cinquantaſette. Di qui ſe ne andarono i Carthagineſi ſopra la Città Auringe, ò Aurice, & andò Scipione dietro loro, & combattete contra loro eſſendo egli in una bara per il dolore della gamba, come nelli giorni noſtri era uſo a combatter il ualoroſo Capitanio Antonio di Leiua, per eſſer ſtroppiato, & non poter montar a cauallo, furono uinti i Carthagineſi, & morirono quaſi cinque milia, perche era pochiſſimi quelli che erano reſtati dell'ultima giornata; ma non perciò laſciarono di girare quello che gli reſtaua della Spagna conciosia che mandando Magone fratello di Haſdrubale a far gente, ſi rifecero & ritornarono oſtinatamente a combattere, & furono ancora uinti, morendo nella zuffa piu di otto milla huomini, & fatti prigioni quaſi mille, & bandiere cinquanta otto, & grandiſſime ricchezze, & parecchi anelli e collane d'oro. Et morirono tre elefanti, & otto furo fatti prigioni inſieme con duoi gentil huomini Franceſi, che uenuti erano in aiuto de Carthagineſi, chiamati Menicapto l'uno, & Ciuſmaro l'altro. Quando in queſte proſperità ſi uidero li Romani, hebbero uergogna che tanto tempo reſtaſſe Sagunto nelle mani di Carthagineſi, che erano già paſſati anni otto dopo la ſua preſa & deſtruttione, eſſendo queſta la radice, della qual nacque tutta la guerra de'Romani, & Carthagi-

nesi, marchiarono adunque alla uolta di quella, & a forze d'arme prendendola delle mani de gli Africani, la restituirono alli Saguntini che andauano con loro nell'essercito, & rescoterono tutti quelli Saguntini, che si seppe che erano schiaui, uenduti allhora, & scompartirono tra loro una buona somma di thesoro, che haueuano acquistato nella guerra. Et si come furono uenduti dalli Carthaginesi, & distrutti per cagione delli Turdetani, se n'andaron con l'eßercito sopra la Città principale di Turditani, & presa quella, l'abbrugiarono crudelissimamente, uccidendo tutte quelle donne che truouarono in essa, & spianando le mura, & seminandoui Sale renderono tutti i Turdetani per la moneta, & per memoria di questo fauore fondarono iui appresso una terra, & la diedero nome Sigonza, che stete in piedi lunghi tempi nell'Andalogia sin'alla uenuta de'Mori che parse assai della sua nobiltà, che soleua esser Città Illustre in quelle bande. Et ritornandosi qua gli parue che non doueua restar senza memoria questo atto quiui appresso a Sagunto, & come uederono l'apparecchio che era al proposito della intentione sua, ritruouando a dodici miglia di Sagunto alla banda che sta da doue fu presa & ruinata, edificata la terra chiamata Roma, fondata da Romo Re di Spagna, come detto hauemo, si resoluerono d'ingrandir questa terra, & chiamarla Valenza di Roma, che s'intitolaua, acciò che si sapesse nelli secoli da uenire come Roma aiutaua gli amici suoi, che per questo uolsero che Roma Valenza fusse, & in memoria & intendimento

di questo nella medesima Sagunto, nel sito medesimo oue giaceuano le prime mura, & oue cascò la torre maggiore di donde intrarono i Carthaginesi, fabricarono una torricella di pietre non molto polite, che haueua l'uscio alla banda di Sagunto, & una fenestra che miraua uerso Valēza,*quasi uolendo dir in questo, che quelli i quali uederebbono la destruttione di Sagunto grādissima, uedessero et riguardassero la ricōpensa, che* Roma *fece in* Valenza, *& intendeßero che cosi* Roma *aiutaua et soueniua alli suoi. Questa Città come se fabricaua in memoria della fede di* Romani, *et del grā dolore de'danni che Saguntini haueano hauuto, fu con grandissime spese edificata d'edificij molto illustri. In prima cōsiderato il terreno esser humido parue a Gneo Scipione che bisognaua per sanità della Città far molti condutti & aluei sotto terra, oue andassero tutte l'acque della Città, & cosi piu tosto si asicuraße la terra delle pioggie & altre acque, & fuße ancora piu netta, riceuendosi le scouazze in questi canali sotterranei. Il primo huomo che in* Roma *fece condutti, ò canali, sotto terra fu* Tarquino Prisco, *come dice* Liuio *nella prima* Deca *lib. primo, & fu l'opera piu magnifica che a* Roma *mai fatta fuße, con laquale ueruna di quelle che poscia si fece non si raguagliò, come* Plinio *dice, per hauersi fatto sotto le case che erano gia fabricate. Poscia fatte cognoscendosi l'utilità & giouamento manifesto di quel edificio, quelli che dopo succeßero procurarono di sempre migliorarli, & perche si reccaua acqua per quelli cloachi, portauano anchora condutti*

d'acque per di sopra la Città con archi per seruitio co= mune della terra. Et crearono un officio, che hauesse cura di questi conduti & cloachi, secondo ch'in Valen cia si ritroua un officio, che si chiama fabrica di mura ualle & fossi. Cosi lo raccoglie il Marliano di Fron= tino, nel libro. 4. Et altri Romani scrittori. Parue que= sto cosi bene, che quando Alessandro Magno, quasi an= ni trecento dopò Tarquino, uolse edificar la città Ales= sandria nello Egitto, appresso del luogo doue prima se= deua il Pharro, commandò che fusse tanto lauorata sot to terra quanto di sopra terra, & cosi si fecero molte & magnifiche cloache, che d'esse si caminaua per di sot to la città, come parimente dalle strade di sopra. Fece adunque Gneo Scipione alla usanza Romana, sei gran di cloache nella nostra Valentia, o chiauriche maggio= ri, doue si riceuessero gli altri cõdutti, coperte di muro finißimi, & tanto profonde che potesse d'esse gire un' huomo a cauallo, in tal maniera che per ascender alla profundità di esse, quando si scoprono, bisogna una sca= la di legno di quaranta piedi in circa. Vero è che quelle c'hoggi seruono non sono tante, percioche alcuni d'es= se si ruinarono nel tempo, che i Mori furono patroni di questa città, che non se ne curarono di questo: come chiaramente parue nell'anno del Signore. MDXXVI.
Quando per occasione di migliorare certi fundamenti a una casa, che stà nel cantone della piazza che si chia ma dell'herba, andando al Almudi si scoprì una profun dißima cloacha o canale, che d'indi passa, & non si sa= peua, & confrontandosi con la bocca di quella, con du=

ra fatica poterono cauare alcuni ſaßi, che impediuano l'opera, & poſcia zappando piu à fondo, ſeppero quel che era & lo laſciarono. Vn'anno inanzi di queſto, uolendo ſcoprire una di quelle, che ſerueno, che paſſa di ſotto la Chieſa di Santo Thomaſo, & ua alla confraternità della Madonna, trouarono i maeſtri di queſte opere una ſepoltura, che era fiſſa nel mezo del condutto, & uolendo cauar indiſcretamente il ſaſſo di ſopra, guaſtarono con i martelli le lettere, & non ſi potete legger, ſenon queſta. CASTELLV. *Dalla qual coſa comprendemo, che foſſe ſepolto iui colui che haueua la cura di queſte acque & condotti: percioche in latino i luoghi, ne' quali ſi raccoglieno l'acque a partirſe dopò per li canali & condotti, che adeſſo ſi chiamano (come ſi chiamauano anticamente, digiti, o diti) chiamanſi Caſtella, ſecondo che dichiara Vlpiano. Et Marliano afferma, nel luogo gia detto, & allega una epigramma che ſta in Roma, Lequali lettere dice coſi.*

D. M.
CLEMENTI CAESARVM N.
SERVO CASTELLARIO AQVAE,
CLAVDIAE FECIT CLAVDIA SA-
BATIS. ET SIBI ET SVIS.

Claudia Sabatis fece queſta ſepoltura a Clemente ſuo marito ſeruo delli noſtri patroni Ceſari, caſtellario dell'acqua Claudia, & per ſe & a' ſuoi. Fatta queſta magnifica fabrica, meßi i fondamenti delle mura forti-

ficando esse con calcina & buoni sassi, secondo fabricauano i Romani, che sin ad hoggi durano, come pare nel portico di Baldina & in altri luoghi. Fece la città in figura rotonda alle bande del Leuante & norte & ponente, con una punta uerso il mezo giorno, quasi che dimostra niuna con Africa, doue sedeua Carthagine, secondo che sin ad hoggi si puo ueder questa punta, oue giace hora lo studio generale. Fece di piu intorno al muro fossi profondi, che lo cingessero, et distribuite molte torre, che guardassero il circuito come si uede hoggidì nella parte del muro, che restá della Porta delli Serrani alla porta del Reale. Fece sei porte principali nelle mura. La maggiore, che mira uerso Moruiedro chiamata di Sagunto, che staua piu dentro nella città, che non è hoggi il Portico di Serrani. La seconda chiamata del Sol, come ancora la chiamarono dopò i Mori in Arauigo, che hoggi si dice della Trinità, dal monasterio, che siede per fronte di essa. La terza chiamata della marina; percioche da essa s'andaua al mare, & poscia da i Mori Alibufat Malci fu intitulata, nella sua lingua Arabica, che nella nostra suona del Re Alibufat, hoggi si chiama del Tēpio, per esser appresso del Domo. La quarta chiamata del Pagatore, per hauer fabricato appresso d'essa Lucio Antonio certe grande pagij per sè, hauendo egli hauuto cura di pagare i Maestri & gente, ch'in queste fabriche lauorarono, come si troua scritto in un sasso che trouato fu in quel portico, & resta ligato & fisso insin'ad hoggi di nel muro sotto i segni che si chiamano i Santesici, o Santest, per

un certo rispetto, che nel terzo libro si dira, sopra il qual si legono le presente lettere, che uogliono dir cosi.

L. ANTONIVS L. E. GASABNVS E. ANTONIA L. F. PROCVLA.

Lucio Antonio Gasabero (che suona ricco, o pagatore) figliuolo di Lucio, & Antonia figliuola di Lucio Procula. Et intendesi loro hauer fatto questa fabrica, perciochе a Moruiedro si ritrouan di molti sassi, che fanno mentione di questo Lucio Antonio, & lo chiamano Prefetto delle fabriche; & sopra un sasso che si ritroua nel Monasterio della Trinità a Moruiedro, si leggono queste lettere, lequali dicono cosi.

L. ANTONIO L. F. GAL. NVMIDAE PREFECT. FABRVM TRIBVNO MILIT. LEGIONIS PRIMAE ITALICAE L. RVBRINVS POLIBIVS AMICO.

Lutio Rubrino Polibio, fece questa memoria a Lutio Antonio suo amico, figliuolo di Lucio Gallo Numida, Prefetto delli fabri, Tribuno della Caualleria della prima legione Italiana. In questa pietra si chiama presidente delli fabri, che erano i maestri dell'opere. Questa che diciamo hora chiamaron i Mori di Sciarea, perciochе iui faceuano le giustitie de' malfattori, & chiamano loro Sciara al libro de' giudicij. La quinta porta

chiamo di Sucro, percioche di essa usciuano .per andar uerso il fiume Sucher, & questo si comprende da una pietra che fu trouata in certi edifici cascati appresso la porta della Trinità, che si mise in una delli due torri, che sono in detta porta , & in quelle, ancor le presenti lettere si leggono.

VM QVI AQVAM TRAHI M. À PORTA SVCRONENS EM-PTVM VR MAIAS.

La onde si comprende, che la acqua del fiume di Valentia andando dalla banda, che stà uerso il Sucro, si tramutò alla banda, che è uerso Moruiedro. Della porta di Sucro alla porta di Sagunto. La sesta porta si chiamò Baldina, come fin ad hoggi si chiama, corruttamente la porta di Valdigna. Queste furono le sei porte antiche, quantunque poscia si fecero due, che si chiamarono la porta di Tudela, che intitolamo hoggi la porta noua appresso la piazza del mercato, & la d'Alcantara, ch'era doue è hoggi la strada della sparteria. Fabricò di piu Scipione un gran palazzo, per la presidentia della città, oue stesse il gouerno del popolo, & si ministrasse giustitia, & sotto d'esso fece carcere, & in essa fece metter ceppi cathene & altri ferri per li rei & colpeuoli, nella quale accadette la uisita, che li Angeli fecero a S. Vicentio, quando egli stette iui preso, secondo che di sotto ne parlaremo. Fundò un Tempio a Diana, oue hoggi siede il Domo, ilquale alcuni dopò Ser-

torio restaurò, con molte spese, & egli stesso lo consacrò secondo le cerimonie ch'in quel tempo usaua la gentilità, & uolle esser iui sepolto, come subito si mise in opera, secondo pare per il sasso ch'adesso serue da tenir d'acqua santa nel medesimo Domo per fronte della Sacristia, nel qual leggiamo queste parole, che sonano cosi.

Q. SERTORIVS Q. LIB.
ABASCANTVS. SEVIR AVG.
D. S, P. F. C.
IDEM QVE DEDICAVIT.

Quinto Sertorio figliuolo di Quinto. Abscanto (che uuol dir huomo a chi nissuno inuidia, & è uoce Greca, con liquali nomi si aiutauano molti Romani secondo i loro disegni:) Tenendo il Seuirato (ch'era un uffitio di sei huomini) Augusto, o magnifico delli suoi proprij danari lo fece, & egli medesimo lo consacrò. Questa pietra è una di due, che si congiungeuano, & essendo incauate in mezo abbracciauano un pomo d'othone, o rame oue giaceuà la cenere del corpo morto di Sertorio, & sopra di questa, ch'era quella di sopra, staua la statua, o imagine di Sertorio. Fondossi un Tempio ad Hercole, che sedeua, oue hoggi chiamano il Trinchete di Caualieri, secondo si uede per un sasso, che giace su la porta d'una delle case, che sono iui, sopra'l quale si leggono queste lettere, lequali dicono cosi.

M. MARCIVS M. FIL.
CELSVS HERCVLEM
CVM BASI ET ARA
ET SVBSELIIS SVO
ET MARCI ANTO=
NINI FILI SVI NOMI
NE D. D.

Marco Marcio Celso, figliuo= lo di Marco, in nome suo et del suo figliuolo Marco Anto= nino consacrò l'Hercole con sua base & altar & ridutti per l'officio. Altri tempi senza questi furo edificati in questa città, che si fabri= caua tanto magnifica, & si può approuare per le pie= tre che si fecero, & restano ancor, come è tra l'altre una, che sta nel hospital grande, che è della maniera che qui si dimostra. Et *uogliono dir le lettere, che legger si poterono queste parole.*

SERAPI
PRO SALVTE. P.
HERENNII SE=
BRI GALLINI
VS SER.

Tal Seruo fece memoria al Dio Serapi per la salute di Publio Hennio Segobri= gallino. Fabricata *la città fece uno stagno per miglior prouisione della terra, che i Mori dopò chiamarono Albufera, doue si nutriscono pesci, intrando in esso in certo tempo dal mare, & è un luogo molto piaceuole & ameno per i molti uccelli, che in questo pantano si rileuano, & stan tutta l'inuernata, sin che uiene il cal= do.* Trouansi *galline marine, che qua dicono foliche, Galli marini di leggiadrissimo colore azurre tutte le penne, & il becco & piedi uermigli.* Fiamenghi, *che*

son certa sorte di uccelli bianchißimi cō alquante piume incarnate d'un colore ardente, che fanno una bella apa renza, & all'ultimo molte sorti de uccelli strani. Fece *questo Scipione alla usanza che à* Napoli *& nella* Ita*lia si ritrouano molti di questi laghi.* Dopò *questo habitando in la città di molti soldati uecchi, & d'altre genti* Romane,*che seguitauan lo essercito, fecela colonia di* Roma, *come* Plinio *la chiama nel libro terzo, dicendo che siede a tre miglia distante del mare, cioè una lega picciola.* Disse Proaza *in una oratione, che egli fece in lode di* Valencia, *che* Romani *diedero immunita à* Valentia, *secondo pare nella legge final.ff.de censibus, doue nel principio riferisce & dice queste parole.* In Lusitania *pacenses &* Emeritenses *iuris sunt* Italici, *idem ius* Valentini *habent,* Che *uogliono dire.*In Portogallo *i* Pacensi, *che son quelli della città* Badagionz, *& quelli di* Merida *sono essenti, & il medesimo priuilegio tengono i* Valentini. Ma *ingannasi, credēdo ch'iui si parli di questa nostra* Valentia. Conciosia *ch'egli parla di quella di* Portogallo, *che si chiama* Valentia *del* Migno, *per esser appresso del fiume* Migno, *et siede per fronte della città* Tui. Molte *altre* Valentie *ci sono nella* Spagna, *come sono* Valentia *di* Salamanca, Valentia *di* Alcantara, Valentia *di* Campos. Ma *la* Colonia *de'* Romani, *è* Valentia *di* Scipione *la nostra.* Trouasi *un sasso di diaspro grosso ch'è posto nel cantone della gran casa* Reale *della città, chiamata la sala, con un epigramma secondo che qua è figurato, & in uolgar dice.*

GNAE AE
SEIAE HEREN-
NIAE SALLVS
TIAE BARBIAE
ORBIANAE AVG.
CONIVGI DOMINI
NOSTRI AVG.
VALENTINI. VE-
TERANI ET
VETERES.

I Valentini Veterani & uecchi, fecero questa memoria a Gnea Seia Herẽnia Salustia Barbia Orbiana Augusta Moglie di Augusto signor nostro. Per laqual cosa si comprende, che questa donna douete esser natiua di Valentia, & percio le fecero questo honore, che uolsero i Valentini aiutarsi della sua natiuità in questa città, o gia che questa non fusse, lei douete esser amica di loro & gli douete aiutar in alcuna cosa. Il suo nome proprio fu Orbiana, & gli altri che mettono prima di questo sono nomi della familia, forsi che per li quattro quarti si chiamò Gnea Seia dalla famiglia delli Seij, come trouamo uno da chi si chiamò endecchio, dal cauallo Seiano, conciosia cosa ch'egli hebbbe un cauallo, che non si trouaua il suo pare in beltà, & ualore: ma tutti quelli che lo hebbero, & furono di lui patroni, furono sfortunatamente uccisi, & ruinati le loro case, & fu il primo di loro Gneo Seio, come dice Aulo Gelio nel libro terzo delle notti attiche al cap. 3. Herennia chiamossi d'un'altra famiglia de gli Herennij, di che si ritroua una pietra nel Domo di Valentia, come uederemo piu oltra. Sallustia & Bàrbia, da altre famiglie cono-

ſciute fra Romani. Di chi conſorte fuſſe queſta gentil donna, non ſi ſa di certezza; percioche per chiamarſi Auguſto queſto ſuo marito, & lei Auguſta, è incerto ſe egli fu Sertorio, che dal ſuo ſaſſo pare hauerſi Auguſto intitulato, o ſe egli fu Ottauio Imperatore, che il popolo Romano chiamò Auguſto, ſecondo che nel principio di queſto libro hauemo detto. Ma come leggemo che la moglie di Ottauio Auguſto ſi chiamò Liuia, ſecondo che fra gl'altri Battiſta Egnatio fa mentione nella uita di Tiberio Nerone, reſtaci a pēſare, che fu la moglie di Sertorio, quantunque non trouemo in Plutarco ne in altri, che della uita di Sertorio ſcriueno, che fuſſe egli maridato. Queſti Valentini ueterani & uecchi ch'in queſto ſaſſo ſi nominano, giudico che foſſero ſoldati di Sertorio, che prima militarono ſotto Scipione il minore, nepote che fu di Scipione il maggiore, figliuolo di queſto Publio Scipione ch'interuenne in queſte fabriche inſieme co'l ſuo fratello Gneo Scipione, & percio Veterani ſono chiamati, per hauer gia riceuuto uinti paghe, come afferma Aulo Gelio coſi dicendo. Veteranum militiam uiginti ſtipendia faciunt. Gli altri, che non erano tanto antichi nell'eſſercito, chiamaronſi uecchi, per hauer ſeguitato la guerra molti anni, & eſſer pratichi & deſtri, a coſtati ſempre a Sertorio dal principio della guerra. Illuſtrò adunque Scipione Valentia, per moſtrar grandemēte l'honore che Romani portauano a Saguntini, & fu cominciata la fabrica nell'anno che Sagunto fu reſtituito alli ſuoi cittadini, correndo li anni del Diluuio due milia cento & ſei, & ſecon-

do il nouero di Orosio fu anni ducento, inanzi della natiuità di Christo Signor nostro, hauendo scorso mille cento & trentanoue anni della sua prima fundatione fatta da Romo, che fu nell'anno del Diluuio DCCCCLXVII. Come gia disopra hauemo detto. Dopò cotesto, ricordandosi Scipione, che Hamilcare Barcino, lasciò edificata per sua memoria la gran città Barcinona, poi che il tempo l'aiutaua, & si ritrouaua messo in fabriche, uolse far in essa alcune cloache, o canali, che far si poterono dalle strade larghe della città, che gia staua edificata, & con questa miglioranza le mutò il nome chiamandola Fauentia, come Plinio dice nel libro terzo al cap. 2. Che fu chiamata, uolendo ancora con questo nome mostrar il fauore della liberalità Romana. Ma perche gia il nome di Barcino staua radicato & il dritto della città, non si mosse del suo primo esser con quello che fu fatto, restoli sempre l'anticho nome di Barcinona, che gia haueua, & non hebbe effetto il nome di Fauentia. Mise dopò la mano nella medesima città Sagunto, & assettò l'ordine della Republica come a Roma si teneua, & molti Romani stanciarono in essa, come si uede per i molti sassi che in essa ritrouamo delle famiglie Romane, & è fatto mentione ancora ch'erano Romani. Specialmente ci è un sasso di Cornelij in una fabrica, che resta d'un tempio, che soleua esser, & adesso serue per Chiesa delli frati della Trinità, che stanno scritti dieci Cornelij iui nominati, con le sue differentię di cognomi. Lauoraronsi molte fabriche magnifiche ancora, non solo particolarmente per molti

nobili ch'in essa habitarono, ma etiandio per la communità, & per i Consoli, & dopò per gli Imperatori, che successero, secōdo pare per le pietre molte, che nelle torre del Castello si ritrouano, & altroue, come è una colonna di marmo, che giace per mezzo la torre, che si chiama delle arme, di questa maniera, & queste lettere suonano cosi.

CLAVDIO. INVICTO PIO. FAEL. IMP. CAES. PONT. MAX. TRI. POT. III. COS. II. PROCOS.

Allhonor di Claudio Imperatore inuitto, pio, felice Cesar, Pontifice maßimo, di Tribunitia potestà, terzo consolo, & secondo proconsol. Nella banda ancora che si chiama di Narbes, si ritroua questa altra, & le lettere uogliono dir cosi.

T. AVG. SACRVM. C. TERENTIVS. ONESIMVS IN HONOREM SEVIRATVS; SVI ET IN HONOREM C. TERENTII VRSI FILII.

Sacrollo a Tiberio Augusto, Caio Terentio Onesimo per honore del suo ufficio di sei Baroni, & per honore di Caio Terentio Vrso figliuolo suo. Manifestamente si mostra cotesto per il Theatro magnifico, che in parte resta, & chiamanlo i uicini di là lo Antigons. Questo edificio fu fondato per far in esso le ripresentatio-

ni & giuochi publici, ch'in auiso del popolo, ò passa= tempo, ò allegrezze si faceano. Ricoglie Bartholo= meo Marliano, nel lib. sesto di Caßiodoro & altri mol= ti scrittori antichi, l'origine de gli Theatri, et dice che anticamente, come gli Agricoltori faceuano diuerse fe ste dalli boschi & castelli a piu Dei, gli Athenieſi pri ma raccoglierono in spettacolo cõmune nella città quel lo che per li castelli si cominciò, & chiamarono il luo= go doue quello si fece Theatro, che suona legno, per= cioche concorrẽdoui molta gente, si pcteua ueder di lon tano senza impaccio alcuno. Et si come Romani racco= glieuano tutti i buoni costumi che per il mondo ritro= uauano da portar alla sua città, introdussero questo an cora, & i primi Theatri, che in Roma si fecero, furo= no di legno fitti in terra. Dopò si fecero in modo, che si poteuano mutare. Il primo Theatro, che à Roma si fece, fu quello di Marco Scauro, quando ch'egli fu Edi= le che durò giorni trenta, et fu il maggiore, che si fece; conciosia che abbracciaua in se huomini ottanta milia. Haueua il Theatro figura di mezza Luna, fatto a sca= lini, che l'uno andaua sopra l'altro, & quanto piu alti erano, raccoglieuano piu gente. Et intrauasi a questi assentamenti da certe strade, che si gouernauano dal= le spalle del Theatro. Haueua nel basso in mezzo di tut to una piazza oue si faceuano li ufficij, che qua si ha= ueuano da celebrare, & per fronte di questa piazza certe stancie picciole, oue si riduceuano le persone, che rappresentauano le feste. Quando questo luogo era rotondo chiamauasi Amphitheatro, cioè, luogo da far

da far feste. Et il primo huomo, che fece Amphitheatro a Roma, fu Giulio Cesare, che ne fece far uno nel campo Martio, come Cornelio Tacito dice; ma nondimeno prima di lui, Pompeo fece molti Theatri di pietra & calcina. Et quantunque nō sappiamo specificatamente si questo Theatro di Moruiedro si fece subito quando Valentia fu edificata, come habbiamo detto, ò si se fece dopò per discorso di tempo uiuendo gli Imperatori, come pare piu da credere, per non hauersi ancor l'uso di Theatri à Roma quando si fondò Valentia da Scipione. Sappimo almanco, che questo Theatro non fu gia a Sagunto prima della sua distruttione fatta di Hannibale, senon che fu molti anni dopò edificato da Romani, secondo che in Tarracona edificarono ch'anchor si uedeno i uestiggi appresso la madonna del Miracolo, chiesia propinqua al mare, & a Nimes in Francia appresso Narbona edificarono, & in Arles ancora, che i natiui di quella città chiaman Arenas. Et così quando i Gotti distrussero Roma, per memoria sua pertusarono l'Amphitheatro d'essa, & passando nella Spagna, quando uidero a Sagunto il Theatro fatto da Romani, non solo lo mandaron per terra per lo dispetto, che di loro haueuano, ma etiandio distrussero la seconda uolta Sagunto, & dall'hora in qua li restò il nome di Moruiedro.

R

COME FVRONO VINTI ET *amazzati i duoi Scipioni in due zuffe, & come dopo Lucio Martio uinse Magone, & ruppe gli esserciti de gli Africani con grandissima perdita di Carthaginesi, & ricuperò quello, che nelle due battaglie si perse nella morte delli duoi Scipioni. Cap. XVIII.*

TTENDENDO gli Scipioni in quest'opere c'habbiamo detto, seppero per la uia di Magiorica, che Siface Re della Numidia, ch'è parte del paese che noi chiamiamo Barbaria, & confinaua con la Signoria di Carthagine, era uenuto in contesa con Carthaginesi. Et subito che cotesto intesero gli mandarono tre ambasciatori, ch'erano Centurioni, chiedendogli amicitia, offerendogli grande utilità per essa. Costoro fecero la sua ambasciata si cautamēte che Siface cōtentò in quello che essi cercauano, et cominciò a far guerra a Carthagine, ritenendo seco Statorio uno de' Centurioni, acciò ch'insegnasse alli Numidi la disciplina militar, secondo l'ordine Romano. Gli altri ambasciatori tornarono indietro con l'accordo, et uennero con loro certi caualLieri Numidi, huomini di conto nel regno di Siface, per piu fermar la lega con gli Scipioni, & far che i Numidi che nella Spagna si ritrouauano con l'essercito Carthaginese passassero a Romani. Costoro uennero a disbarcare nel Ancon di Alicante, appresso di Calpe, & di qua negociarono con gli Numidi che in quelli contorni erano

alloggiati cio che gouernaua il Re Siface, & con ogni effetto si passarono a Romani. Per laqual cosa nel medesimo luogo fu fondata una terra chiamata Siface, per memoria del Re; resta insin'adesso la terra con il nome di Iface, lasciata indietro la lettera. S. quantunque e ruinata dalle guerre che Genouesi hebbero con Cathalani. Fatta questa lega di Siface con Romani, subito Carthaginesi si legarono cõ Gala Re dell'altra parte della Numidia, patron delli Massulij, il cui figliuolo era Masinißa, giouane di anni deciotto, nimico capital di Siface, & insieme fecero la guerra contra Siface, et lo uinsero con uccisione di huomini piu di trenta milia; & lo menarono fin'a Maruoco. Fra tanto nella Spagna hebbero forma gli Scipioni (uuolendo tosto scacciar i Carthaginesi, di tutto questo paese) di acquistarsi alla lor diuotione i Celtiberi, dãdo a quelli il medesimo soldo, che tirauano con i Carthaginesi. Tito Liuio dice nel lib. 4. della terza Deca, oue scriue tutto ciò che detto habbiamo, ch'allhora cominciarono i Romani ad hauer gente di guerra al soldo, percioche in prima a uerruna persona s'accostumaua dare, se non che per le sue tende & sorti che cascaua nelle loro terre, secondo le contrade oue habbitauano (che adesso chiamamo Parochie) andauano alla guerra, et finita ch'era allhora comparteuano le spoglie, che in latino si chiamano Preda & se era cosa che non se potesse, ò douesse partire uenduta all'incanto; si partiua il pregio, & chiamauan a questo Manubie, & cosi riceueua ogniuno secondo le loro fatichi, & meritamente il guiderdone. Aduna-

rono adunque trenta milia Celtiberi, & come furono i primi soldati delli Capitani Romani, cosi ancora, furono il precipitio loro, ch'oltra modo se fidarono nella sua parola. Parue a gli Scipioni che del tutto poteuano spinger et ruinare la parte Carthaginesa, con un tanto potente essercito, & già che l'anno passato haueuano impedito il passo ad Hasdrubale nella Italia, doueuano allhora spingerlo della Spagna. Tre erano gli esserciti di nimici, li dui stauano insieme, che erano di Hasdrubale figliuolo di Giscone, & di Magone, distanti dal loggiamento di Romani quasi il uiaggio di cinque diete, che serebbono poco piu di cento cinque miglia dando miglia uintiuno per dieta di essercito: percioche non acostuma marchiar un essercito piu paese in una giornata comunemente. Costoro secondo la congiuntura, & quello che ho trouato in certi quaderni uecchi (la cui autorità io non so quanta sia) si ritrouauano nella Plana di Castiglione del regno di Valentia, essendo uenuti a raccoglier'in quella marina il soccorso, che dell'Africa a loro ueniua di Masinassa insieme con molta caualleria, & congiungeronsi in Almodouar, a uintisette miglia lontano di Cuenca, che allhora Valeria era chiamata, & uennero da Segorbe & Lucentia (che chiamiamo hora Lucena) alla marina, non uolendo piu appropinquarsi a Sagunto, che staua molto ben prouista da Romani. Il terzo essercito di Hasdrubale figliuolo di Hamilcar si ritrouaua piu appresso alle stantie de Romani, che non ci era tanta strada come dell'altri doi esserctti congiunti, percioche sta

ua appresso la città Anitorgin, li Romani erano distanti doi giornate, ò poco piu. Questa città Anitorgin non si sa del certo doue che ella edificata fusse, alcuni pensano che sia Cuenca, che prima Anitorgin fu chiamata, & spianata essa, si edificò la città, Valeria chiamata da Romani, & poscia nella uenuta de'Gotti distrutta, fu fondata appresso essa quella c'hoggi chiamiamo Cuenca. Altri uogliono, che questa città fusse quella che adesso Albaracin chiamiamo, che intitolandosi in prima Turia, della quale prese nome il fiume, che passa da Valentia uia, per esser habitata da i Turij popoli della Calabria, come già hauemo detto di sopra parlando di Hercole. Fu dopo chiamata Lobeto dal nome del suo patrone, ma nondimeno sempre le restò il nome Spagnuolo Anitorgin, quasi Anaturin. Et a quello che se dice, che questa fu già chiamata Hauenrazin d'un Moro di cotal nome, secondo che si ritruoua nelle scritture di quel tempo, dicono costoro, ch'è inganno di Moreschi, che non sapendo il principio original di questo nome, l'applicarono al suo Moro, per hauer alcuna semiglianza. Et per concluder di qualunque sorte che si sia, dice Tito Liuio nel lib. quinto della terza Deca che alli Scipioni parue combatter prima con Hasdrubale appresso Anitorgin, sentendosi potenti a romperlo, & poscia dar sopra gli altri doi esserciti di Hasdrubale et Magone me percioche essẽdo uinto Hasdrubale il maggiore, glialtri doi esserciti non si saluaßero fuggendo dalli monti & boschi, che ci sono a Morella & suci contorni, terminarono partir gli

esserciti, & che Gneo Scipione fusse con pochi Romani, ch'erano la terza parte dell'essercito uecchio, & tutti i trenta milia Celtiberi in Anitorgin contra Hasdrubal fratello d'Hannibal, & Publio Cornelio Scipione andasse con le altre doi parti dell'essercito Romano sopra li doi esserciti di Hasdrubale figliuolo di Giscone, & Magone, & che si ritrouauano nella Plana. Partirono adunque fra se li doi fratelli Scipioni l'essercito, & auiossi Gneo alla uolta di Anitorgin, & quando hebbe posto il suo essercito a uista de'nimici, essendo il fiume in mezzo, intese Hasdrubale come la fidutia di Romani pochi che quiui ueniuano era la buona copia di Celtiberi che conduceuano, & per questo mandandogli altri Spagnoli che haueua nel suo essercito, con molti doni & offerte gli fece intender che non doueuano aiutar parti contrarie, ma che stessero saldi a uedere, non uolendo combatter per far patroni del loro stato i forestieri. Et se aiutar uoleuano Carthaginesi che haueuano parentado tanto intrinsico con loro, ch'erano egli & gli suoi fratelli Spagnuoli, figliuoli di madre Spagnuola, & maritati in donne Spagnuole, al manco non aiutassero i Romani ch'in niuna cosa di questo gli toccauano. Con questo si persuasero i Celtiberi di cauar le sue bandiere dell'essercito Romano, & senza render piu ragione, uscirono le schiere fuora d'esso, & attendarono il suo essercito da per se. Quando Gneo Scipione uide quello, & che ne con prieghi, ne per forza poteua fargli star saldi, & dimandandogli per qual cagione andauano uia non le rendeuano al-

tra risposta, se non che non uoleuano combatter contra la loro patria, conoscendo eßer poche le sue forze senza loro, per combatter contra Hasdrubale, si risolue a tornar'indietro tutto quello ch'egli pote poi che si ritruoua tanto lontano dal suo fratello che non si poteua congiunger con esso lui, & il nimico già haueua paßato il fiume a combattere con lui. Di sorte che disconstandosi Gneo quanto poteua, procacciaua trouar qualche luogo, che con la sua asperita & dispositione l'aiutasse. Fra tanto Publio Cornelio guidò il suo essercito contra gli duoi esserciti di Hasdrubal & Magone, & accioche non fuggissero uolse torgli il passo, et cosi attendò l'essercito nella pianura che chiamiamo di Cabanes, oue hoggidì siede una terra chiamata Cueuas di uence Roma; cioè le grotte di uence Roma. Et quando fu gionto iui hebbe grã spauento per le nouelle ch'intese della uenuta di Massinissa, & delle schiere. Et molto piu gli rincrebbe quando di notte & di giorno gli teneua adoßo sempre, non potendo aiutarsi, conciosia che ne la gente poteua uscir per legne ne meno a tagliar del feno che subito i Numidi erano al passo. A questa fatica s'aggiunse un'altro piu gran timore, che seppe la uenuta d'Indibile Spagnuolo, regulo delli Ilergeti, con sette milia & cinquencento Suessani. Pensandoui adunque sopra come Capitanio astutto Scipione, giudicò che meglio gli sarebbe combattere con questi Spagnuoli soli prima che si congiungeßero con gli eßerciti Carthaginesi, cosi secratamente mandando fuora le sue bandiere, lasciò per legato nell'essercito in

ſuo luogo Tito Fonteio, & egli marchiò alla uolta della campagna che hoggi è chiamata di S. Mattheo terra nouella, penſando confrontarſi con Indibile ſenza che Carthagineſi ſe n'accorgeſſero. Ma nondimeno come i Numidi erano ſempre ſpionando l'eſſercito Romano, non furono eßi ſi toſto partiti, che ſi moſſe l'eſſercito di Carthagineſi per la maggior parte, quaſi con tutti i Numidi, et ſi affrontarono con Romani al tempo, che gia eßi combatteuano con i Sueſſani Spagnoli Nauarri et Indibile. Et fu quiui ſi grande l'uccißione de' Romani, che Scipione, quando egli ſi uide in coſi ſtrema neceſſità, amonendo & animando li ſuoi, che moriſſero come ualenti & buoni huomini, fu ferito con una lancia, che li paßò dal lato deſtro, & caſcò morto in terra. Gli inimici cominciarono a gridar allhora ch'il capitanio Romano era morto, & ſentendoſi queſta uoce da ogni banda, i Romani cominciarono a mancar & furono uinti. Fuggirono quelli, che poterono ritornando all'eſſercito doue ſi ritrouaua. T. Fonteio. Et come erano armati d'armature greui, & ſtracchi del uiaggio & della zuffa, piu furono quelli che morirono nella fuggita, che non quelli, che combattendo furono morti, per hauer gli inimici gran numero di caualli lieggieri, & molti ſoldati huomini ſuelti & di gran leggierezza. Dopò queſto i Capitani Africani non uſando della fortuna con poco coraggio, ſubito uſcendo della battaglia non haueano ancora dura fatica dato un puoco di ripoſo alli huomini d'arme, quando comandarono con ogni preſſa marchiar l'eſſercito per andar alla uolta di Haſ-

drubale, & congiungersi con essolui in Anitorgin, & affrettando il uiaggio con la sua gran diligentia ariuarono là, & furono riceuuti con grandißima allegrezza con cosi buone nouelle. Non sapeuano ancor i Romani le noue di si fatto danno; ma nondimeno era fra loro un mesto silentio, & ancor secreta indouinatione, come Liuio dice, qual suole esser ne gli animi di coloro, i quali il mal indouinano. Gneo Scipione, che si ritrouaua abandonato dalli amici Celtiberi, & sentiua esser cosi cresciuto l'essercito delli inimici, sospettaua & quasi indouinaua il danno ch'interuenuto hauea: percioche gia che Publio suo fratello non poteua disturbare, che inimici non si congiungessено con Hasdrubale il maggiore, almanco uenisse a congiunger con il suo essercito, et aiutargli contra tanti huomini, & non facendolo, ne hauendo di lui nouelle, non poteua pensar altro, senon che fusse morto nella guerra. Con questo pensiero tristo terminò di ritornare indietro quanto egli potesse, & quando fu notte mouendo l'essercito secretamente per farsi forte in qualche altro miglior sito, caminò in fretta per la riuiera del fiume Ebro, uerso doue hora siede Zaragoza. Nella mattina quando gli Africani intesero la sua partita, gli mandarono dietro i caualli Numidi, & questi aggiungerono i Romani nella seguente notte. Et come forte stringessero quelli, i quali andauano grandemente faticati dalla stracchezza del uiaggio in pressa, & dell'armature, co'l gran dolor, che haueuano fisso nel cuore, commandò Scipione che si ritirassero à un monticello, poco piu alto delli luoghi al

contorno. Et non si ritrouando in esso luogo cosa di riparo, commandò metter i basti ligati con le some, & fasci di fardelli & sacchi per bastioni, poi che gia in quel luogo non si ritrouarono ne siepi ne arbori, ne legna alcuna da far qualche riparo & trinchiere. Fatto il giorno i capitani Africani, che uidero i repari de' Romani con gran audacia nel principio cominciarono a combattere. Et uedendo che Romani si difendeuano, con grandissime uoci cominciarono adestar i suoi soldati, che cosi diteniuano loro, che non retardarebbono donne, ne fanciulli, & con questo gli Africani ruppero lo impedimento del passo, tagliando le corde, con lequali erano ligate le some l'una con l'altra, & intrando con grande impeto, furono uinti & morti i Romani. T. Liuio scriue nel libro quinto della terza Deca, che alcuni dissero, che morì iui Gneo Scipione nel monte al primo assalto de' nimici. Altri dicono, che scampò fuggendo con alquanti delli suoi a una torricella propinqua dell'essercito, et seguitando gli inimici, attaccarono il fuoco in essa, & abbruciaronlo dentro insieme con tutti coloro, che ui erano. Ma perche ritrouiamo il sepolcro delli due fratelli appresso Tarracona ricchissimamente lauorato con le statue delli due fratelli di marmi ricchissimi, che si chiama questo per il sepulcro delli due Scipioni. La prima opinione si tiene per piu uerisimile. Morì Gneo uentinoue giorni dopò la morte di Publio, otto anni dopò che in Spagna uenne, ne gli anni del Diluuio dui milia decisette. Vi è un castello chiamato Romanos, miglia sessanta di Teruel, nella

strada che ua in Zaragoza, oue si uede l'assento di cotal monticello, che detto hauemo, & T. Liuio tratta, per laqual cosa si crede, che quiui la zuffa fusse. Furono tanto pianti nella Spagna, che non si hebbe maggior dolor di loro à Roma, maßimamente il Gneo c'haueua più conuersato nella Spagna, & sopra tutte l'altre città a Valentia, Sagunto & Tarracona si fecero maggiori pianti, & segni di dolor commune, per i beneficij da lui riceuuti. I soldati che dalli monti fuora di strada & di notte poterono saluarsi, uennero a raccoglierfi nell'essercito oue staua Tito Fonteio, alle grotte di Vince Roma. Quiui si cominciarono a rifare quelli pochi Romani che delle due battaglie si saluarono con quelli che restarono nell'essercito. Et quando i Carthaginesi lo seppero, uennero alla uolta loro con gran tardità di passo ad attizargli, come à gia uinti, & non uolsero ritornar all'essercito che lasciato haueuano nel piano di Burriana, senon che misero un'altro essercito per fronte a quello de' Romani, nel gran piano che stà per fronte alle grotte. In questo pericolo soccorse Lucio Martio figliuolo di Septimio, che come si uedeua, che li esserciti erano distrutti & anullati, & se Spagna perse, raccolse la caualleria che fuggiua in quà, & in là. Et cauò alcuna della guarnitione oue stauano, & facendo di questi un mediocre essercito si auiò alla uolta di quello di T. Fonteio, doue si ritrouaua dalla parte di Ebro a Sagunto, come dicemmo nelle grotte. Et quando furono insieme uedendosi esser pochi a resister Hasdrubale figliuolo di Giscone, che uenne capo & condutti-

ro di que' soldati Africani, cominciarono a pianger uedendosi la morte presente,non essendo potenti a resi= ster a tanti nimici. Ma Lucio Martio *si come proui= de,a fortificar l'essercito, prouide ancora in questo co= mun mancamento d'animo,essortandogli con una oratio ne di grande efficatia, che a loro fece, ricordandogli che come* Romani *haueuano d'hauer doppio animo in cosi grande auuersità mostrando in un punto la anti= ca uirtù delli loro Capitani da chi erano scesi,& que= ste parole potero tanto mouer gli animi de gli suoi sol= dati,che tutti l'elessero capo di cotal guerra,& lo se= guitarono in cio ch'egli ordinò.* Et *fu tramutata subito la mestitia in animo ualoroso,& in ira mortale, quan= do che eglino sentirono risonare le trombe de' nimici, appresso il forte, che gia erano uicine alle porte.* Con *questo pigliando l'arme con gran ualore,diedero sopra i* Carthaginesi*, che ueniuano molto fuora di pensiero di trouare chi gli facesse resistentia, & in questa subi= ta uscita subito furono molti tagliati a pezzi nel prin= cipio,& cominciandosi a retirare i* Carthaginesi *carga rono tanto i* Romani*, che a loro bisognò fuggir con buon passo a saluarsi nelle loro trinchiere.* Allhora Lu *cio* Martio *fece segno di ritirarsi, & raccolse nel suo forte tutti i soldati.* Et *quando riderono i Carthagi= nesi,che* Romani *non lo seguitauano, pensarono che di paura l'haueßero lasciato,&cosi ariuaron alli loro for ti,non mettendo pensiero intorno al metter la guardia qual bisognaua, con proposito di ritornare la mattina sopra il forte di* Romani*, & attaccargli il fuoco cre=*

dendo ch'iui altro non fusse senon le reliquie dell'esser=cito di Publio Scipione. Ma Lucio Martio *mandando delle spie al nouo forte de' Carthaginesi,& intendendo non esser su l'arme, inclinò il suo cuor ad un consiglio che parue piu presuntuoso, che ardito, & questo fu a combatter il forte de' nimici, sapendo che non haue=uano di lasciar di combatterlo a lui, & congiungersi i due esserciti,& percio si risolue di assaltare egli prima ad* Hasdrubale *solo,che le staua per fronte,& ragunan do la sua caualleria,le disse quel che pensato haueua,& che accio fare l'incitauano & sospingeano i due* Scipio=ni,*che ogni sera gli teneua in presentia sua, & non lo lasciauano dormire, percioche ogni uno si figurasse, che gli haueuano presenti con tutti gli amici & paren ti che in la loro compagnia morirono per far uendetta del sangue* Romano *, che quelli,che in quel essercito si ritrouauano,haueano sparso.* Con *questo parlamento si partirono contentißimi, desiderosi di ritrouarsi gia in cotal fatto.* Et Liuio *dice, che molti scrittori nar=rano, che dicendo queste cose,* Lucio Martio *gli uscì una fiamma di fuoco della testa sua, non hauendo egli sentimento di quella, della qual cosa si spauentarono grandemente li huomini d'arme, che stauano intorno à lui.* Et Plinio *ancora ne fa mentione di essa.* Venuta *adunque la quarta uigilia della notte, mouerono il suo essercito i* Romani. Erano *i* Carthaginesi *diuisi in due parti, il primo essercito si ritrouaua distante miglia sei del secondo essercito che attenderono per fronte à* Romani*, & cerca una ualle in mezo di gran spessura,*

ſi come ſi uede chiaramente che fra il piano di Plana, & il piano di Cabanes oue giace l'arco grande, ſtà in mezo la gran ualle, che ſi chiama di Buriol alla Pobleta, oue ſi ritroua una colonna nella ſpeſſura d'un picciol boſchetto. In *queſta ualle miſe nel piu ſpeſſo quaſi à paſſi ſettanta dentro la ſpeſſura una imboſcata di caualli* Romani, *hauendo coſi occupata la meza uia, ſe ne andò l'altra parte dell'eſſercito alli inimici, che piu appreſſo erano, & perche nõ haueuano ſentinelle ne guardie nelle porte del ſuo forte, intrarono i* Romani *ſenza reſiſtentia alcuna, come ſi fuſſe ſtato nel forte loro proprio, & con ſubita preſtezza ſonando le trombe, & gridando forte, alcuni uccideano gl'inimici mezzi adormentati, altri buttauano il fuoco nelle capanne; altri ſi metteuano alle porte del forte; accio che niuno poteſſe fuggire, di ſorte che in una medeſima hora le trombe, li ſtridi, il fuoco, & il gridar di coloro ch'erano uccisi, non gli laſciauano fuggire, ne uedere, ne prouedere à coſa che gli importaſſe, di ſe ſteßi, alcuni fuggiuano alle porte diſarmati & capitauano nelle mani di coloro che quelle guardauano, oue erano tagliati a pezzi, altri ſaltauano dalli baſtioni, & come ſi liberaua & ſaltaua ogni uno, coſi fuggiua all'altro eſſercito, & al paſſar della ualle nel mezo capitauano nella imboſcata & erano tutti tagliati a pezzi.* Et *fu coſi all'improuiſta preſo & disfatto queſto forte, che non hebbe tempo di eſſer auuertito l'altro della diſtruttione di queſto. Corſero adunque i* Romani *ſopra l'altro eſſercito, & paſſando dalla ualle, raccolſero l'imboſcata ch'iui ſtaua,*

& andarono alla pianura di Buriana, oue si ritrouaua l'essercito primo, & trouarongli tanto fuora di pensiero & con tanta negligentia, che gli uni si passeggiauano per dinanzi del bastione senza arme, gli altri stauano facendo collatione, altri lasciando le arme nelli padiglioni erano andati a passer i caualli, ò robar, ò tagliar legna; come molto sicuri & spensierati. I Romani caldi della uittoria, & insanguinati le mani del sangue Carthaginese nelli primi riscontri prenderono le porte del forte, che non trouarono resistenza alle loro furie, & a questi primi gridi concorrendo tutti quelli dell'essercito, iui si attaccò una sanguinosa battaglia con grandissimo tumulto. Et come riconobbero gli scudi & le arme & ueste che portauano i Romani, ogni cosa pieno di sangue, & i uolti & mani conobbero i Carthaginesi cio che fatto si haueua dell'altro essercito, & a loro soprauenne una paura & & subito perdendosi di animo, corsero alli bastioni saltando la doue poteuano per saluarsi fuggendo, spanti ad ogni banda. I Romani impatronitisi del forte, & tagliando a pezzi tutti coloro, che gli resisteuano, una notte & un giorno due esserciti di Carthaginesi. Morirono trenta sette milia de' nimici, come Claudio dice, & Liuio narra nel libro quinto della terza Deca, & furono fatti prigioni mille & ottocento, & fu guadagnato gran thesoro, & uno scudo d'argento di libre cento & trentaotto di peso, con la imagine di Hasdrubale Barcino. Pisone dice che nella imboscata furono morti cinque milia, & nel forte,

che prima assaltarono dicesette milia, come dice Valerio Antias, & fatti prigioni quattro milia & trecento. Questa uittoria fu quella, che restituì la Spagna a Romani, & riscatò quello, che si haueua perso nella morte delli Scipioni. Et in memoria di cotesto si fece quell'arco grande & magnifico nella pianura di Canes, oue staua il forte che prima fu preso, & nella ualle, nellaquale fu posta l'imboscata, si mise una colonna di diaspro con lettere, che rendessero di cotal atto maggiore a uiandanti. Resta fin ad hoggi l'arco, ma non si ritrouano in esso lettere alcune. Resta la colonna che giace in terra nella uia, & rotta, & dal tempo le lettere ancora sono consumate, & solamēte si puoteno leggere queste. GALERIO VALERIO MAXSIMIANO. V A M Tengono in se il nome di Galerio Maßimiano Imperadore, compagno di Constantio Cloro: ma non sappiamo, che questo Imperatore hauesse sopra di se la Spagna, senon il suo compagno, & ancora per chiamarsi Valerio, come non s'intitulò l'Imperatore quello, pare che sia d'altrui questa memoria. Gia potrebbe esser anchora che rotando i tempi commandasse questo Imperatore metter in quel luogo cotal memoria, come forsi nel luogo nelqual si diede il primo assalto al essercito di Carthaginesi, commandò metter Nerone Imperatore quello arco per memoria, percioche si trouò appresso l'arco, nell'anno del Signore M D XXXII. Vna moneta d'oro del peso di due ducati è mezo, & della forma di un Giulio d'argento; con lettere che da una banda diceuano. NERO. IMP.

IMP. CAESAR PONT. MAX. Et nell'altra erano queste. EXC. S. che uogliono dire, per consentimento del Senato, & potrebbe esser che questa medaglia restasse iui di quel tempo di questo Imperatore, che a caso fosse in quel luogo cascata, & non perche gia fosse messa iui per memoria, che egli cõmandò far quell'arco. Pensa ogn'uno, quel che meglio gli parera, a me le congiunture che chiaramente Liuio dice mi segnano quello, c'ho scritto. Et dice piu ch'in memoria di cotal fatto stette quello scudo d'argento con l'imagine d'Hasdrubale nel tempio, con nome di Martio, insino a che si abbruciò il capitolio.

COME I ROMANI SAPENDO LA noua della morte delli due Scipioni prouederon subito per la Spagna Claudio Nerone, & essendo persona di mal gouerno, mandarono nel suo luogo Cornelio Scipione, chiamato il magno Africano, & come costui prese Carthagina, & Hanone, & acchetò la Spagna scacciando i Carthaginesi di essa, oue si trattano molte cose notabili. Cap. XIX.

Vcio Martio mandò subito in Roma certi Cauallieri scriuendo al Senato cio che passato haueua, & con cosi buone noue mandò a dimandar formento, & drappi per i soldati, sotto scriuendosi nelle lettere luocotenente di Pretore, che loro diceano Proretore. Piacque molto a tut-

to il Senato i buoni portamenti et ualorosi fatti di Martio, ma nondimeno gli dispiacque, che egli s'hauesse intitolato di ufficio, che non gli hauea proueduto il Senato, ne il popolo Romano, parendogli esser cosa di cattiuo essempio che i soldati prendessero auttorità di dar officio alcuno, & percio prouedendo in quello che chiedeua, & mandandosilo prouederono ancora, che nel luogo di Gneo Scipione andasse in Spagna Claudio Nerone, & li diedero sei milia fanti, & trecento caualli di due legioni, che sotto Capua stettero quando che fu presa, & delli amici Latini gli aggiunsero altri sei milia fanti & ottocento caualli. Con questo essercito s'imbarcò Claudio Nerone à Puzol, & d'indi nauigò in Terracona, et desimbarcando cōmandò che uscissero delle naui i marinari, per accrescer piu il suo essercito, & auiossi alla uolta del fiume Ebro, oue tolse seco l'essercito di Tito Fonteio, & di Lucio Martio. D'indi fece il suo uiaggio alla uolta dell'essercito di Hasdrubale fratello di Hannibale, che si ritrouaua in una terra chiamata Pegnasnegras fra Illertugi & Mentesa, nelli populi Ausetani, dice Liuio; ma io non so s'il testo sia uero: percio che Tholomeo mette Mentesa appresso Baza nelli populi chiamati Erotani, & habbiamo gia detto che Iliturgi sia giaeu, & in questi luoghi si ritrouano ualli fragosi nella montagna Morena. La onde si uede chiaramente secondo le confrontationi che Liuio da, che si ritrouaua Hasdrubale. Gionto adunque Claudio Nerone in questo luogo, occupò le porte, per le quali s'haueua di adiutar Hasdrubale, mettendo buonissime

guardie in esse. Hasdrubale quando se n'accorse pensò con inganno cauar il suo esercito fuora di quel pericolo, et mandò subito un huomo à Nerone, che si lo lascia ua uscir di là esso cauarebbe della Spagna tutto l'esercito Carthaginese. Cotesto piacque tanto al Romano; che subito si lo concesse. Il giorno seguente dimandò ab boccamento il Carthaginese, accio che i Romani scriuessero la forma che si haueua da tenere nel riceuer le fortezze delle città, & quando si haueuano da cauar le guarnigioni, et che portassero uia tutte le loro cose senza pericolo alcuno; & essendo questo accordato, non hauendo i Romani troppo cura nel guardar i passi, come fu notte, cominciò à cauar tutto il piu graue & pesante del esercito Carthaginese, & tutta la notte attese Hasdrubale a cauar la gente a poco a poco delli luoghi asperi & fragosi. Il giorno seguente si entratenne ancora Hasdrubale scriuendo & trattando cose infruttuose, così il giorno passò, & differitone all'altro giorno il negotio, & così ogni sera cauando à poco à poco la gente & intratenendo con astutia Carthaginese di tenne molti giorni questo tratto, sin ad un giorno, che una gran nebia che coprete tutto il poggio, diede luogo che la caualleria et li Elephanti et quanto restaua dell'esercito fusse cauato fuora del poggio alla campagna rasa, senza che hauesseno di ciò suspettione nelli Romani sin tanto, che fu già il Sol caldo, quasi al mezzo giorno. che se disfece la nebbia, & allhora uidero i Romani l'inganno che Carthaginesi gli fecero, & così despartirono tutti senza cõbattere. Le città della Spagna fu-

bito che morsero li Scipioni fecero gran mutatione, con
ciosia che molte si passarono alli Carthaginesi, et quãdo
Claudio Nerone uenne fuora, ritornarono come erano
che ne quelle che si passarono ritornarono à Romani,
nell'altre che restarono sotto la sua deuotione si mutaro
no. Cotesto caso di saluarsi Hasdrubal delle man di
Claudio, quando fu inteso à Roma fu occasione che pro
uedessero di Publio Cornelio Scipione giouene di anni
24. figliuolo di Publio Cornelio che morì nella batta-
glia del piano di S. Mattheo, offerendosi adesso lui solo,
non trouandosi chi uolesse accettar quella impresa. Gli
diedero ufficio di Proconsolo, & aggiunsero alli eserci-
ti che stauano in Spagna dieci milia fanti, & mille ca-
ualli, & trenta galee. Con questo esercito & armata
uscì del Teuere et costeggiãdo la Thoscana del mare di
Francia, capitò in Ampurias, & desimbarcando l'eserci
to, comandò che l'armata lo seguitasse per la marina à
Tarracona: et mandò à dir tutti quelli à della parte Ro
mana che uenissero là: perciò che alla fama della sua
uenuta l'ambasciate di tutta la Prouincia andarono in
Ampurias. Et quando fu à Tarracona licentiò quattro
Galee Marsiliane, ch'erano uenuti à compagnarlo, &
tutte l'altre tirò in terra, & attese à far risposte alle im
basciate de gli amici. Dipoi se n'andò à uisitar gli eser-
citi uecchi, che si ritrouauano al fiume Ebro, & laudò
assai & honorò Lucio Martio, & il ualoroso atto che
egli fece, & ritornosse à Tarracona à passar l'inuerna
ta. I nemici ancora si ritirarono nelli alloggiamenti ad
inuernare, & andossi Hasdrubale figliuolo di Giscone

nelle contrade uicino à Calice. Magone se ritirò alle bã de di Caslona, Hasdrubale figliuolo de' Hannibale si fermò appresso Sagunto nella pianura di Castiglione, oue fu distrutto il suo esercito secondo Liuio dice. Fu questo nelli anni.X. dopo la distruttione di Sagunto, correndo l'anni del Diluuio.MM C VIII. Questo Scipione fu chiamato Africano, perche egli soggiogò dipoi Carthagine, & Africa, & fu chiamato il Magno à differenza dell'altro Scipione suo nipote figliuolo di una sua figliuola chiamata Papiria, & di Paulo Emilio, che ancora si chiamò Africano, per hauer distrutto Carthagine secondo che tratta Lucio Floro nel summario di T. Liuio nel lib. primo della.6.deca. Venuta la state cauò Scipione il suo esercito di Tarracona, & comandò che l'armata s'adunasse nella bocca del fiume Ebro alla Ampolla, & messe in essa per capo Gaio Lelio, ordinandogli che menasse l'armata con tanto buon'ordine che ad un tempo si ponesse l'assedio per terra, & intrasse l'armata nel porto. Lasciò Marco Sillano con tre mille fanti & trecento caualli in guardia della regione di Tarracona, & egli parti con 25. mille fanti & due mille et cinquecento caualli; & parendogli che si accometteua all'esercito di Hasdrubale nella Plana, che li altri due eserciti, che pareua esser in inimicitia, come s'erano diuisi à terre distanti, subito che fussero auisati si adunariano insieme, & uenerebbono à soccorrer' il terzo di Hasdrubale, & potrebbe egli aspettare tante genti con si pochi soldati. Perciò gli parue di assaltare & combatter Carthagine, oue stauano gl'ostaggij di tutta la

Spagna, & le ricchezze ancora di Carthaginesi, & le munitioni della guerra, massimamente sapendo che in esser giunto il suo esercito à Hiero, che adesso chiaman Benaros, subito si leuò l'esercito di Hasdrubale della Plana, & passò per Almanzora & Lucena & entrò per quella uia in Castiglia. Partirono adunque di Hiero, ò Binaros, come Liuio dice, nel libro sesto della terza Deca. Et in sette giorni furono à Carthagine, facendo l'esercito grossissime giornate: conciosiacosa, che da Binaros à Valentia ci sono milia 57. dalla marina, & da Valentia in Alicante 66. da Sciatrica, & de Alicante in Carthagine 39. 12. à Guadamar, & di Guadamar in Carthagine 27. che in tutte sono 162. miglia de' strada. attenderono l'esercito alla parte di tramontana della città. Questa città ha alla banda del Leuante un monticello circondato tutto dall'acque del mar e per la banda che non se congiunse con la città, nelle bande del Ponente haueua un lago uoltato uerso settentrione, & per quelle bande, non pensando i Carthaginesi che la città passaua pericolo, non curarono di metter guarnisione. Combattendo adunque Scipione la città per mar, & per terra, fu auisato da certi pescatori Tarraconesi che eran stati iui, come l'acqua del lago soleua discrescer in quella hora, & prouandolo & ritrouando che la piu alta acqua arriuaua all'ombilico, et nelli altri luoghi alli ginocchi, messe iui alcune squadre de' ualentissimi huomini, che senza nessun' impedimento passarono il lago & salirono sopra le mura, & intrarono nella città, & con grandissimo impeto furono alla porta, do-

*ue combatteuano per difenderla i Carthaginesi: & ta-
gliando à pezzi molti di loro l'aprirono, & mandaro
no giu le porte & le tolsero di là, accio che non desse-
ro disturbo alla gente d'arme, che intraua. Furono mol
ti i morti nella città et prigioni nel monticello oue s'ha
ueuano ritirato. Et fu fatto prigione* Hanone *nel ca-
stello, doue egli si uoleua rifare, & sin'a tanto che ogni
cosa fu nelle man de'* Romani, *nõ hebbero fine l'uccisio-
ne in ogni banda della città, non perdonando à nissuno,
uecchio, giouene, fanciullo, huomo ò donna, diece mille
in circa furono i prigioni, i quali à coloro che della
città erano restituì* Scipione, *con tutta la robba, che gli
restauano della guerra.* Trouaronsi *due mille artesani
di piu mestieri, i quali d'allhora in su lauorauano per
il comun del popolo* Romano, *facendo instrumenti di
guerra, l'altra moltitudine di gioueni diede alla armata
per che seruissero al remo in essa, la quale augmentò cõ
otto naui ch'iui prese.* Tutti *furono restituiti alli lo-
ro padri con grandissimo amore.* Furono *presi quasi
125. trabuchi grandi, & 181. de' piccioli.* Vinte *tre
bombarde grandi, & 52. minori, con gran numero di
colobrine grandi & picciole.* Molte *arme, lancie, &
saette, & dardi, con 74. bandiere di battaglia.* Oltra
questo fu portata à Scipione *grandissima quantita d'o-
ro & argento.* Ducento *settanta sei tazze di oro, tut
te quasi de peso di oncie 16.* Di *argento lauorano &
sigillato quasi libre deciotto mille & tre cento, &
grandissimo numero di uasi d'argento.* La *qual cosa
fu tutta consignata à* Caio Flaminio *thesorero.* Senza

questo fu ritrouata grandissima prouisione dentro nella città. Nel porto furono trouate 63.naui cariche di mercãtia et uittuaglia,tãto che, come Liuio *dice,in una cosi grossissima preda,la città pareua esser la minor cosa.* E*ssendo le cose in questo punto,comparse dauante* Scipione *una gentil donna* Spagnola *di gran famiglia, consorte di* Mandonio*, ch'era fratello d'*Inibile *patron delli* Ilergeti*,& gittossi piangendo alle suoi piedi, supplicandogli che raccomandasse alle guardie la cura & honor delle donne,et perche* Scipione *le rispose che ciò farebbe molto uolontieri, soggiunse lei, & disse.* Speciale *cura moue il mio animo in questa fortuna presente,che richiede maggior diligentia; perciò che queste mie nipoti,(et mostrogli due bellissime donzelle,figliuole di* Indibile*,* Vrgellesche*,di età florida)che mi tengono come madre,rompano le mie uiscere & fanno pianger il mio cuor,uedendo le schiaue tra l'arme.* A*llhora le rispose* Scipione *con gran rispetto & honore.* Io *madonna uoglio che uoi sappiate come essendo io inuitato dalla cortesia del populo* Romano *& mia à molto guardar & reuerire l'honor delle donne,hora dalla uostra uirtù & dignità sono sforzato à metter piu diligentia in questo,gia che nelle auuersità non ui dimenticate della honesta & uirtù delle matrone.* D*etto questo subito,raccomandò quelle tre donzelle à un principal caualliero conosciuto di bontà & uirtù molto grande,ordinandogli che le trattasse & seruisse non altrimente che si fossero madre & mogli de gentilhuomini* Romani*.* N*ella medesima hora gli fu portata una gio*

uane la piu bella che' soldati uidero mai. Et come Scipione seppe ch'era sposa di Luceio principe Celtibero, figliuola di padre & madre de nobile famiglia, comandò che se saluasse, & chiamando alle suoi padri & sposo ch'intese esser inamorato in lei, disse à lui. Luceio, io hauendo nelle mie mani la tua sposa essendo giouene come sei tu, poteua goder della sua beltà, ma intendendo esser tu inamorato in lei, l'ho uoluta saluar per te, cosi uirgene & intatta te la consegno, & in pagamento & remuneratione de ciò solo ti chiedo che tu sia amico del popolo Romano, et ti certifico che tu non trouerai altra gente, che cosi buoni amici siano, & che tanto meritino per la loro uirtù. A questo rispose Luceio toccando la sua man dritta con quella di Scipione, inuocando i Dei che loro fossero i remuneratori di cosi gran beneficio, ch'egli non haueua cosa, con la quale gli potesse sodisfare. Poscia uoltatosi Scipione al padre & alla madre della giouane, con dolce parole gli disse, che senza riscato gli rendeua la figliuola. Loro in quel medesimo punto molto eficacemente supplicarõgli che accettasse in segno d'amor, quell'oro che iui portarono per riscato della lor figliuola. Et finalmente importunato lo tolse, & posto alli suoi piedi in presentia di tutti, chiamò Luceio, & à lui cosi disse. Io ti dono per dote della tua sposa ò Luceio questo oro che i suoi padri ne hanno presentato, oltra la dote che à te hanno promesso, piglialo per ricordo del mio amore. Allhora Luciò & i suoi suoceri pigliando la giouane se licentiarono di Scipione, & andaronsi nelle lo-

ro paesi, impiendo la Spagna per doue passauano delle lodi di Scipione & de' Romani, & non stette troppo che Lutio ritornò à Scipione con mille & quattro cento caualli, & serui sempre fidelißimamente come uero amico à Romani. Queste cose così passate ritornato in Tarracona Scipione stette iui fin alla state seguente, & in questo tempo gli Spagnuoli che stauano nell'esser cito de' Carthaginesi si desauuenirono da Hasdrubale, perciò ch'egli non uolse accordar il rescato delle gentildonne Spagnole, che erano nell'essercito di Scipione, et per questo Édesco, Mãdonio, et Inibile, ch'erano tre principali delli maggiori signori della Spagna, cauarono le sue bandiere dell'essercito di Hasdrubale, & metteronsi in un monticello che appresso staua, & d'indi se n'andarono da i poggi nell'essercito di Scipione, & essendo arriuati parlò Indibile per tutti, dicendo con una honesta grauità. Io so benißimo Scipione, che il nome di quelli, i quali si passano d'un essercito ad un'altro è abomineuole à gli amici che lasciano, & suspettoso à quelli, che prendono, & con molta ragione, si la cagione & la uerità & non il nome solo fa l'aborrimento. Noi hauemo adiutato la parte Carthaginese, con grande beneficij obligando li suoi Capitani & genti. Il rispetto & ringratiamento che uerso queste buone opere si è usato, è stato saccheggiar le nostre terre & con superbia intolerabile & graui ingiurie di piu sorti opprimer loro steßi noi & i nostri amici. Per ilche uedendo che non osseruano legge uerso i Dei, ne altreßi fede uerso gli huomini, (ilche non mai non hauerißimo

pensato) dolendoci dell'inganno ch'in questo hauemo tenuto, passamoci à uoi altri, perche à noi pare che hauete la legge & fede che nelli Carthaginesi *uoleuamo, & che non comportate che ingiurie si facciano à chi non le meritano, & cosi ti pregamo che non attribuisci questo nostro passar à te à inganno, ò mala ragione, ne l'honori manco: ma con quello che con la isperientia uederai da hoggi auanti, cosi ce rispondano le tue opere & guidardoni.* Scipione *udendo il suo ragionamento s'hebbe per huomo di gran qualità, & gli rispose che cosi lo farebbe: perciò che non haueua per fuggitiui coloro, che non haueuano ferma amicitia con quelli che non haueuano legge.* Detto *questo comandò che gli fussero restituite le loro dõne & figliuoli, & riceuerongli con grandißima allegrezza piangendo di gaudio.* Questi *principi* Spagnoli *con le sue compagnie guidarono l'essercito* Romano *alla città* Betula *oue si ritrouaua* Hasdrubal, *& con l'aiuto di loro uenendo à far giornata, furono rotti i* Carthaginesi, *& scampò* Hasdrubale *passando il fiume* Tago, *andandosi alli* Pirenei. Morirono *quasi otto mille de gli inimici, & di molti caualli che furono presi diede* Scipione *trecento delli piu belli à* Indibile, *che si mostrò ualorosamente in quella giornata.* Dopo *questo si rifece* Hasdrubale *con i* Nauarri *& parte d'*Aragonesi *& entrò in* Francia, *& d'indi paßò in* Italia, *oue morì in* Sinagaglia, *come* Liuio *dice nella 3.* Deca, *al cap. 7.* Paßò *in luogo suo nella* Spagna Hanone *con nuouo essercito & si congiunse con* Magone, *adunando molti* Celtiberi *impaue-*

sati. Ma andando Sillano mandato da Scipione con diece mille fanti & cinquecento caualli, furono rotti i Carthaginesi & Celtiberi, & fu fatto prigione Hanone. Per questa perdita non uolendo combatter Hasdrubale figliuolo di Giscone, si retirò nella marina de Calice, & compartì le sue bandiere alle città forti fin' à tanto che hauesse rifatto il suo essercito per la state. Allhora Publio Scipione mandò il suo fratello Lutio Scipione à combattere la città Oringe nella Andalogia, ricchißima per minere d'argento, che haueua, & per il trafico de molte città, ch'in essa negociauano, & la prese à forza d'arme, & fu grandißimo il thesoro, ch'in essa s'acquistò. Di questa prosperità, che nella Spagna haueua il popolo Romano, mandò Publio Scipione Lucio suo fratello, che rendesse conto al Senato, & diedegli Hanone, che lo menasse prigione insieme, con molti altri huomini di conto, che furono fatti prigioni in piu battaglie. Et intendendo questo Hasdrubale figliuolo di Giscone, hauendo già insieme molte bandiere de' Spagnoli della sua parte, & de' Magiorichini, si congiunse con Hanone fratello di Hannibale, & ritrouaronsi ne' loro esserciti cinquanta mila fanti, (quantunque altri scriuano settanta mila) & quattro mille & cinquecento caualli, & così congiunti uennero à Silpia, & attenderono le suoi esserciti i duo capitani Africani. Scipione quando egli s'intese, mandò Sillano al Re Colca, che era padrone de 28. terre grosse, & esso gli diede tre mille fanti & cinquecento caualli, & mandò a molti altri alli principi Spagnoli chiedendogli,

ſoccorſo, & partendo di Tarracona riceuè nella ſtrada le bandiere, che gli mandauano, & furono quaranta milia huomini da combattere, & con queſta poſſanza ſen'andò in Betula, & d'indi diede la battaglia a gli Africani, & gli ruppe, uccidendogli gran copia di gente, & ſe non lo ſconciaua una großißima pioggia, che all'improuiſto uenne, tutti i Carthagineſi ſarebbono ſtati tagliati a pezzi, o fatti prigioni. Il giorno ſeguente Attani principe di Turdetani paßò con la ſua gente à Romani, & nella medeſima hora ſi gli reſe due città con la guarnigione Africana, ch'in eſſe ſtaua. Per queſto di notte leuarono l'eſſercito i Carthagineſi, & ſeguitandogli dietro i Romani, tutte le bandiere & ſchiere Africane ſi perderono, & Hasdrubale ſe ne fuggì al mare, ch'era appreſſo et imbarcoßi, et andoſſene in Calice, & d'indi mandò de i legni a Magone, nelli quali s'imbarcò, & ſe n'andò ancora in Calice, & furono ſcacciati & ſpinti i Carthagineſi della Spagna, paßati anni quatordeci, da che cominciarono la guerra in eſſa Spagna, paſſato un luſtro d'anni della uenuta di Scipione nella Spagna. Fatto queſto ritornò Scipione in Tarracona. Ne gli anni del diluuio due mila cento et dodeci.

DEL SVCCESSO C'HEBBERO I NEgotij in Spagna dopò scacciati i Carthaginesi, & come Scipione fece l'essequie del suo padre & zio, & della miserabile distruttione delle città Giaene, & Caslona, & Atasp a,& come per le false nouelle della morte di Scipione si rubelarono Maonio & Indibile,& cio che ne seguitò di esso. Cap. XX.

VBLIO Scipione stimando nulla l'hauer cacciato i Carthaginesi della Spagna, haueua nell'animo suo una troppo alta impresa, ch'era d'acquistare l'Africa,et distrugger la gran città di Carthagine, & acciò fare intendendo la gran possanza che haueua il re Siface,& ricordandosi della lega, che con il suo zio Gneo Scipione egli fece, mandogli Gaio Lelio per Imbasciatore,con presenti, chiedendogli la sua amicitia, & essendo contento d'essa il Re, & uolendo che Scipione passasse là per terminare l'accordo, passò Scipione con due sole galee, & fu la sorte, che nel medesimo tempo arriuaua Hasdrubale cacciato di Spagna con sette galee nel medesimo porto, a dimandar soccorso al Re Siface, & come le sette galee uidero uenir li due, uolsero assaltarli,& non lo fecero poi,& in questo mezo sopraueneendo un gran uento,intrarono le due galee prima nel porto che le sette, & quando si riconobbero gl'uni alli altri, per ritrouarse nel porto del Re, non osarono far piu tumulto. Il Re hauendo a grandissima sorte ritrouarsi due nimi=

ci in casa sua, procacciò d'hauergli in una medesima stancia & ad una tauola, & procuraua di ritirargli a concordia: ma perche gl'interessi non erano particolari, ma delle Republiche di Roma & Carthagine, contentossi d'hauergli hauuto insieme al suo ragionamento, et tauola nel suo palazzo. Marauigliossi Siface della modestia & cortesia di Scipione, & marauigliauasi Hasdrubale di ueder un cosi eccellente ingegno, che lo istimo piu, per quello ch'allhora lo uide fare in quel entretenimento, di parlare, che non l'hebbe per li notabili & grandi fatti che in Spagna terminò. Nel fine dopò un lungo ragionamento, si accordarono l'amicitie fra Scipione & Siface, & ritornossi in Carthagine in quattro giorni con-uenti grandi & terribili. Tutto cio narra Liuio, ma non dice in che luogo, o porto fosse questo caso di ritrouarsi insieme questi due nimici. Plutarco dice, che l'abboccamento con il Re fu in Cirtha città, che siede in terra ferma, per fronte d'Argiere, & per cio si potrebbe creder ch'il porto fu quello d'Algieri. Essendo la Spagna in tranquillità, parue à Scipione douer castigare il mancamento, che alcune città comessero nel tempo passato, ilche non si douea metter in oblio, per laqual cosa mandò Lucio Martio con la terza parte dell'essercito contra Castulona, che essendo amica de' Romani, nella morte delli Scipioni si uoltò a Carthaginesi, & egli co'l resto dell'essercito se n'andò contra quelli de' Iliturgi, che non solo passarono nel medesimo tempo con i Carthaginesi, ma etiandio uccisero tutti i Romani, che di quella rotta uennero à retirarsi là.

In questa città Iliturgi diffendendosi gli Spagnuoli da ualentißimi huomini, fu Scipione il primo, che salì sopra le mura, & presa fu tutta messa a fuoco & a fil di spada per punitione del suo peccato comesso, & dopò furono mandate per terra le case che non si poteuano abbruciare, & cosi stette molto tempo, insin'a tanto, che si tornò a rifare & habitandola si chiamò Giaene, di doue hebbe origine il nome che hoggi tiene di Giaene. Et quando questo fu terminato, paßò Scipione a congiungersi con Lucio Martio et distruggere Castulona. Ma sapendosi la distruttione d'Iliturgi, il capitano Cerdubelo nobile Spagnuolo, s'accordò con Luciò Martio di dargli la città, prima che Scipione ariuasse, & percio non fu distrutta allhora. D'indi fu mandato Martio redur al dominio Romano quello, che in Spagna restaua libero di tal subiettione, & ritornò Scipione in Carthagine, a effettuar il uoto, che fece a i Dei, et far le essequie, che haueua ordinato per la morte del suo padre & zio. Queste furono con gran solennità fatte secondo il costume di quelli secoli, nella gentilità, ch'in un campo, oue metteuano un ago, che loro chiamauano Piramidi, posta per la memoria di quelli morti (& alcune uolte teneua in se le cenere del morto) dianzi l'altare ch'iui staua accõcio, ornato di cipresso, & uiole boscane. Giocauano di scrima certi huomini, che per questo si chiamauano gladiatori, nudi con le spade ben affilate, & se uccideuano fra loro, uolendo far compagnia all'anima di quel morto al secolo doue essa trapassaua. Linio dice nella Deca terza lib. 8. Che quelli che giocarono

rono allhora tutti furono uolontarij, & non come altre uolte condotti à prezzo. Molti Spagnuoli, che per uia di giustitia, nõ si poteuano accordare nelli loro differentie, uennero all'hora a combatter fra se in quelle feste, terminando con l'arme le loro contese. Spetialmente Corbis & Orsua Spagnuoli cugini combatterono per lo stato che ogn'uno pretendeua toccargli, dopò che uenne a morte il padre di Orsua, & nel fine morto Orsua, restò il stato per dritto dell'arme a Corbis. Dopo questi giuochi, fece l'essequie Funerali, & commandò, che a Tarracona si facesse la memoria del suo sepelimento, che hoggi si chiama, come gia habbiamo detto. Il sepulchro de gli Scipioni. Mentre che queste cose si faceano a Carthagine, Lucio Martio prese due città uicine al fiume Crisio, che i Mori chiamano Guadiaro, ch'intra nel mar a sei miglia di Gibratar. Poscia andò nella città Astapa, come la chiama Liuio, altri la dicono Stapona, & altri Sisapona. Questa città conoscendosi molto colpeuole contra Romani, usò una crudeltà che resta in memoria per tutti i secoli del mondo, & fu che mettendo insieme tutte le gioie & ricchezze comuni, & particulari in mezo della piazza, misero sopra le loro donne & fanciulle, & all'incontro misero insieme gran multitudine di legna, & apparecchiarono iui appresso buon fuoco, & lasciati cinquanta giouani ualorosi iui, gli fecero giurare, che si uedeuano ch'usciti gli altri tutti alla battaglia con gli inimici, andauano in modo d'esser uinti, hauessero per certo ch'iui haueuano di morire, & cosi uccidessero loro tutte le donne et fan

ciulli, & metteſſero fuoco alla legna, & dopò ſucce=
deſſero loro iſteßi, acciochè Romani non ſi faceſſero
troni di coſa di Stapona, & ſi uedeano che haueſſero
loro il miglior della zuffa, ſaluaſſero uiue le donne &
fanciulli, & non abbruciaſſero le facultà,ch'iui erano.
Fatto queſto uſcirono alla battaglia, & come i Roma=
ni cominciarono a uincergli,i cinquanta di dentro man=
darono in eſſecutione cio che era loro ſtà ordinato, &
uccidendo tutti quelli ch'erano nella piazza,miſero fuo
co alla legna,& abbruciandoſi quelli,che ancor nõ ha=
ueano finito di morire uccideronſi tutti con gli altri.
Et quando i Romani intrarono nella città,dopò hauere
ucciſo tutti quelli che uſcirono a combattere,non ritro=
uarono altra coſa ſenon le fiumare del ſangue, che com
batteuano con il fuoco ardentißimo, che abbruciaua i
corpi & le ricchezze di quelle città. Et molti ſoldati,
che ardirono cauar d'in mezzo le fiamme quel che re=
luceua, furono abbruggiati del fuoco. Queſto fu il fine
di quella città crudele & oſtinata.Soggiogata adunque
tutta quella regione,ritornoßi Lucio Martio in Cartha
gine,& à pochi giorni dopò eſſendo mandato a Calice
inſieme con Lelio,a combatter contra Magone & ac=
quiſtar l'iſola. S'amalò Scipione,& diuulgandoſi la fa=
ma ch'era morto, Mandonio & Indibile commoſſero i
ſuoi popoli d'Aragone chiamati Giacetani di Iacca,&
i Lacetani,Ripa gorça, Ilergeti, & Ilercaoni, & con
molti Celtiberi ch'in ciò ſi accordarono, uolendo che la
Spagna fuſſe gouernata da ſignori Spagnuoli, & poi
che i Carthagineſi erano ſpenti, che ſi ſcacciaſſero an=

cora i Romani ch'erano tramontani, & per molto che si giustificassero sempre la misera Spagna si ritrouaua soggiogata & oppressa. Vennero bene in questo accordo otto milia soldati Romani, alloggiati nella ripa del fiume Sucro, dalli castelli della Isola, che adesso chiamiamo Algezira, & li suoi contorni. Vero è che Liuio nõ dice, che costoro s'intendessero con Mandonio & Indibile, senon che si disuiarono grandemente, agrauando fuor di modo al paese, & usando di molti disordini uerso li loro capi & superiori, dimandando la paga con molta & superflua importunità, tanto che fecero delli piu ignobili soldati due capitani, & gli diedero podestà di Consuli, & l'uno haueа nome Attio, & l'altro Albio Vmbrio. Ma nondimeno guarito Scipione, & intendendo il gran scandalo & solleuamẽto che era segui to, fece uenir le bandiere della ripa del Suquer in Carthagine, & prendendo li due nominati & uentiotto altri appresso, gli frustò in mezzo della piazza, oue erano gli altri otto milia, che uscirono della ubidientia, circundati di tutto l'essercito armato ch'iui si ritrouaua, et taglioli le teste con la scure, et ripreendẽdo a coloro che cotal cosa haueuano comesso perdonogli pagandogli insieme la paga che ad essi era debitore. D'indi mosse contra gli Spagnuoli. In questo mezzo Mandonio & Indibile che si ritrouauano nel cãpo di Sciatiua chiamato allhora Sedetano, come Sillio lo chiama cõ questi uersi.

Sedetana cohors quam Sucro rigentibus undis,
Atq; altrix celsa mittebat Setabis arce.

Ritiraronsi nelle loro terre, aspettando il successo di

quelle bandiere che furono chiamate a Carthagine. Scipione partì subito di Carthagine, & in dieci giorni giunse al fiume Ebro, & ualicandolo, in quattro giorni fu appresso alla città oue si retirarono gli Spagnuoli, & cominciandosi la zuffa in una ualle furono uinti & tagliati a pezzi tutti gli Spagnuoli, che a piedi & a cauallo iui erano, & Mandonio insieme con Indibile & la terza parte dell'essercito Spagnuolo, che stauano in poggio, si saluarono, & uedendo la gran perdita che de' soldati haueano hauuto, & del forte che fu dopò preso, mandarono a chieder la pace a Scipione, et la ottennero con tributo però, che pagassero all'essercito Romano, di certe paghe, che si gli doueua, & cosi se riposarono le città. Dopo laqual cosa non hauendo piu che far nella Spagna, lasciò Scipione in essa Lucio Lentulo, & Lucio Manlio Accidino, che l'uno gouernasse quello che soleua gia esser della parte Romana, & l'altro cio che haueuano tolto a Carthaginesi, andossene a Roma nello anno del decimo quarto della guerra Africana, & del Diluuio due milia cento & tredeci. Et per che non haueua hauuto ufficio di Cõsolo, non intrò con triompho, ma intrò con grandißimo honor, portando al theatro Romano dauanti a se grandißima quantità d'argento, che pesaua quatordeci milia trecento & quarantadue libre, & senza questo grandißima copia di moneta di argento. I Saguntini l'accompagnarono sin'a Roma, & renderono le gratie al Senato, per tutti i beneficij, che haueano riceuuto, tenendosi per molto sodisfatti di tutti i danni, che haueuano patito, Seppesi a Ro

ma in quella stagione come Magone par findo di Minorica oue haueua inuernato ueniua sopra Genoua con trenta naui grosse, & molte altre di Mercatantia cariche della robba di Spagna, & mandando in terra dodeci milia fanti, & due milia caualli haueua preso la città & l'haueua distrutta mettendole fuoco. Nella Spagna partito Scipione, uolse intentar Indibile con Mandonio suo fratello & altri grandi huomini con che lo communicò, si potesse ricuperare la libertà alla Spagna, poi che l'essercito de' soldati uecchi andò con Scipione a Roma. Adunò adunque nel campo Sedetano, come Liuio dice (& è quello di Sciatiua secondo Sillio) dieci milia fanti & quattro milia caualli di Celtiberi, Ilergeti, Ilercaoni popoli, che sono adesso Castigliani, Aragonesi, Cathalani, & Valentiani, aspettando che tutta la Spagna uenirebbe ben in esso, & scacciarebbono i Romani. Ma in prima di poters i trattare piu accordi, uennero sopra egli Lucio Lentulo, & Lucio Accidino, & procurarono con molte parole ch'intorno ad esso fecero, che lasciassero indietro cotal impresa, & nel fine nō potendo esser d'accordo uennero alle mani. In questa zuffa furono disfatte l'ordinăze de gli Spagnuoli, per cio che Romani furono piu presti a metter la sua caualleria nella battaglia, & come questo uide Indibile, dismontò del cauallo, dicendo alli suoi, che facessero il medesimo, & si mise doue la battaglia andaua piu calda nelle prime bandiere, & perche faceua gran danno nelli Romani, concorsero iui molti huomini d'arme, & fu passato d'una banda all'altra con una lancia et ficato

in terra, & tutti quelli che combatteuano appresso il Re *furono coperti d'arme. Allhora cominciando a man car li* Spagnuoli, *& instringendo i* Romani *furono rotti i* Celtiberi *& preso il forte,* Morirono *tredeci milia* Spagnuoli, *& furono quasi ottocento i prigioni.* Saluossi Mandonio *con quelli che fuggirono.* Et *uedendo la cattiua sorte della* Spagna, *per schiuare piu uccisioni & ruine, furono contenti lui & i principali* Spagnuoli *consegnarsi a* Romani, *offerendo le loro uite per l'amor della sua patria, & lasciandosi prender furono menati nelle mani di* Romani, *essendo fatto prigione insieme con loro* Barro Romano, *ò come i* Cathalani *lo nominan* Bar, *ch'era stato partecipe in quelli consigli.* Alle *città fu perdonato con taglia di dopia grauezza per quello anno, et chi facessero le spese all'essercito sei mesi dandogli appresso drapi da uestire i soldati.* I *prigioni furono menati in* Tarracona, *& publicamente sententiati come si furono huomini di bassa conditione.* Dicono *i* Cathalani, *che* Bar *fu sepellito uiuo, in una terra doue stantiaua egli in prima, distanti 6.miglia di* Tarracona, *& si chiama hoggi* Barra. Fra *quasta terra &* Tarracona *giace l'*Arco, *che si dice di* Barra, *oue si fece giustitia di* Mandonio *& delli altri principi* Spagnuoli. Di *questa* Barra *restò in* Cathalogna *la pena che si mette quando si fa il bando, dicendo che pena di* Bar *& di traditor, uuole dir che si osserui il bando sotto pena di esser castigato come fu* Bar. Poco *dipoi passarono duoi legioni in* Spagna *che erano il numero di,*

8400. *huomini, & 600. caualli, a rinforzar l'esserci*to di Lentulo & Accidino, & con la uenuta loro la Spagna si acchetò. I Saguntini presero nella loro marina certe Fuste Carthaginesi, che ueniuano a far gente in Spagna & portauano mille & ducento libre (di peso) d'oro, & otto cento libre d'argento, & portarono ogni cosa a Roma auisando il Senato, del tutto. Il Senato gli fece gratia dell'auiso, & cortesia, & gli mandò indietro l'oro & l'argento, & tutto ciò che preso haueuano, dalli prigioni in fuora, alli quali cōmandarono metter nelle carceri. Di questo thesoro credono alcuni che fu fabricato il theatro alle radici del monte, che sin ad hoggi si ueggono le sue ruine a Moruiedro. Dopo questo finito il tempo che Lentulo & Accidino haueano l'officio et gouerno della Spagna, ritornaronsi a Roma correndo gl'anni del Diluuio mille cento & quindeci. Sedeci anni poscia che Hannibale passò nella Italia, uenne Proconsolo nella Spagna Caio Cornelio Cethego, & come cominciasse con furore il suo Proconsolato, sdegnaronsi li Spagnuoli, & ricordandosi della morte indegna di Mandonio, & de gl'altri Spagnuoli di nobile famiglia de i Re della Spagna, che a Tarracona uilmente furono sententiati, soleuaronsi i Celtiberi un'altra uolta nelli campi Sedetani, & mandando da l'altre bande della Spagna che facessero il medesimo, furono in un subito fatti prigioni da Cethego, & rotti. Morirono quindeci mille di loro, come Liuio dice nel libro primo della quarta Deca, & furono presi settanta otto Bandie-

re. Quando questa rotta fu intesa in Spagna, condolendosi di tanto sangue sparso & di cosi gran suggettione, in un medesimo tempo si solleuarono le Prouincie di Spagna, & uccidendo ogn'uno i Romani che stauano nella sua guarnigione, & tutti gl'altri che potero hauer nelle mani, furono senza numero quelli che morirono. Per la qual cosa Sempronio Tudatino mosse il suo essercito contra i Celtiberi, & fu morto egli & tagliato a pezzi tutto il suo essercito, come Lucio Floro dice nel libro 3. della 4. Deca. Restarono di questo atto tanti timidi i Romani, che udendo uoci di Tromba, ò segno di zuffa, non ritrouano doue nascondersi. La onde ad un tanto gran danno prouidero a Roma di Marco Portio Catone Consolo per la Spagna, che staua quasi tutta soleuata contra di loro. Costui arriuando in Roses a forza d'arme scacciò la guardia de gli Spagnuoli, & mise Romani nel suo luogo. D'indi andarono con buon uento in Ampurias, & mise l'essercito in terra del mese di Luglio, dieci anni dopo scacciati i Carthaginesi della Spagna, l'anno del Diluuio due milia cento & uinti tre. Mise l'assedio alla città, & abbruggiò i formenti, che stauano già tagliati, & diede il guasto a tutto quel paese: Per il che uennero a metter nelle suoi mani tutti gli habitatori di quelle contrade, stando sempre saldi gli Ampuritani. Fra tanto intesa la uenuta di Catone in Ampurdian, & chi ueniua con poca gente, mandogli Appio Claudio che si ritrouaua a Portogallo sei milia soldati uecchi, & Heluio per conduttiero. A queste Bandiere

come ueniuano di uiaggio diedero l'assalto a uinti milia Celtiberi appresso alla città Illiturgi (questa era un' altra della città Illiturgi molto distante d'essa) & uenuti alle mani, furono uinti gli Spagnuoli, & presa la terra che era grossa & ricchissima, & furono uccisi sin i Putti; come Valerio Antias dice. Morirono nella battaglia dodeci mille Celtiberi, & furono mandati a sacco i castelli d'intorno. Et cosi passò Helio sin'allessercito di Catone, oue si ritrouaua sotto Ampurias, & perche gia il paese staua mezzo cheto, & non bisognauano tanto quelli soldati, commandò Catone che si ritornassero in Portogallo, & Heluio si transferi a Roma, nella quale fu riceuuto con Ouatione, ch'era un honor grandissimo, ma minore che'l Triumpho, Porto al thesoro quattordeci milia seicento & trentadue libre (di peso) d'argento, senza sigillare, che non era ancor affinato del tutto, & di quello affinato diecesette milia & uintiquattro bigati, che erano i sigilli del cugno, che tenea il dissegno d'un carro con duoi caualli, per laqual cosa si diceuano Bige, che uuol dir giogo di due della moneta di Huesca portò cento uinti mille, quattrocento & trenta otto Oscensi, come dice Liuio nel quarto libro della 4. Deca. Per questa moneta Oscense pare chi la terra Illiturgi destrutta che cosi ricca staua non doueua star troppo lontano di Huesca, specialmente che adesso nell'anno del Signore. M D X L I I I I. *appresso Fuentes a un miglio & mezzo di Carignena in Aragone, oue siede un Monasterio della Certosa, s'ha ritrouato in un campo pieno di montoni di terra zappando*

per un'altra occasione, che staua poco sotto terra gran moltitudine di ossa grandi, & d'arme fatte di peternali a modo di ferri di saette & di lancie, & come coltelli a maniera di mezze spade, & molte teste di morti trauersate di quelli sassi come ferri di lancie & di saette, per la qual cosa si uedeua che di quello douetero morire quelli huomini. Et cosi puote esser ch'in quel luogo douete esser quella zuffa, & appresso iui doueua stare la città Illiturgis. Disse ancora Heluio nel Senato, ch'il thesoriero Minutio portaua quattro mille & otto cento libre d'argento, & settanta tre mille bigati, & di moneta di Huesca portaua ducento et settanta otto mille libre di peso. Ritornando adunque alle cose della Spagna, partite che furono ala uolta di Portogallo le Bandiere, & imbarcato Helio alla uolta di Roma, uenne all'essercito di Catone il figliuolo di Belistago Re di Lerida, con altri duoi ambasciatori, lamẽtandosi che i nemici gli combatteuano le sue terre, & nõ gli poteuano resistere, perciò che gli soccorresse in ogni modo, & tosto, se uoleua giouargli. Allhora Catone fingendo mandargli soccorso, fece imbarcare in presentia loro la terza parte del suo essercito, et licentiogli con queste nouelle che dicessero a Belistago, ma subito poscia essi partiti, fece desimbarcar le compagnie & ritornare nell'essercito. Dipoi passati alquanti giorni se n'andò nello essercito delli Ampurdanesi, & con industria gli cauò fuora del forte alla campagna fingendo fuggire & dopo ritornò sopra loro & ruppegli & presegli il forte. Morirono quiui quaranta

milia Spagnuoli,come Valerio Antias scriue. Persa questa giornata subito si resero quelli della città Ampurias, & le sue contrade, & così Catone se n'andò in Tarracona, & nel uiaggio riceue ambasciatori di quasi tutta la Spagna dal fiume Ebro sin a i Pirenei, mettendosi sotto la sua diuotione. Ma dopo rebellandosi duoi uolte i Burgusii, che chiamiamo adesso del Pertus & Perapertusa andò là, & prendendogli, gli uendè tutti per schiaui. Tolse ancor l'arme a tutti i Paesani, d'onde alcuni si uccideronno, tenendo che non haueuano di uiuer senza arme. Et intendendo questo Catone fece spianar tutte le mura alle terre cinti di muro in un medesimo giorno, acciochè non hauessero confidanza nelle mura per solleuarsi. Queste cose terminate attese intorno la chiete del Paese, fece in Barcelona una carcere oue si dice che stette prigione S. Eulalia dopo, & finito il suo Consolato ritornò in Roma & triomphò, portando al thesoro mille libre(di peso) d'oro,& uinticinque milia libre d'argento, senza sigillare,oltra a quello che scomparte fra il suo essercito,che fu quattrocento milia libre.Et diede a ogni soldato ducento & settanta libre di otton, & alli huomini d'arme et caualli leggieri tre uolte piu per uno, come Liuio dice.

DELLE GVERRE CHE FVRONO *in Spagna contra Romani, et grauißimi danni che si seguirono, & delle grandi uittorie che di loro hebbe Viriato Portoghese, & de' graui danni che la città Numantia fece nelli esserciti Romani, & il fine che essa hebbe con altre cose appresso molto notabili.* Capitolo. XXI.

SEGVITANDO *l'ordine che Scipione Africano (colui che prese Carthagine) haueua messo nella Spagna, partendo l'officio in duoi Prouincie il Senato Romano come prouedeua gli ufficij dal mese di Febraro nelle elettioni che loro chiamauano comicia, prouedeuano per la Spagna duoi persone da conto, al regimento di essa. L'una haueua la banda del Ebro uerso i Pirenei. L'altra dal Ebro uerso Cartagine & l'Andalogia. Alla prima parte chiamauano Spagna Cetiriore, ò Spagna d'indi dal fiume, la seconda chiamauano Spagna Vlteriore, ò Spagna oltra il fiume. Questo fu nel principio che Romani non erano ancor patroni di tutta la Spagna. Ma poscia che le guerre si destarono piu uiue nelle bande che prima haueano conosciuto a i Carthaginesi, mutaronsi i limiti di questa diuisione, & non solamente si chiamò Spagna Citeriore tutto quello che è cerra dal fiume Ebro alli Pirinei, ma etiamdio tutto quello, che adesso è Regno di Valentia, & Murtia sin'a giunger alla Andalogia & Portogallo, tutto quello, che nella*

Spagna si comprendeua in questo Paese si chiamaua Spagna Citeriore. Tarraconense, per esser Tarracona il capo. Et alle due Prouincie, che dicemmo adesso Andalogia & Portogallo, chiamauan essi Spania Vlte riore. Questa si stendea da Gibraltar, oue le Spagne sono piu larghe, insin a i confini di Asturias, che gli re spondeno all'altro lato oue la Spagna è circondata dal mar maggiore, detto Oceano. Et teneua l'Andalogia & Portogallo partite dal fiume Guadiana,& circonda te dal mar Oceano per tutte esse. Questi gentil huo= mini, che ueniuano nella Spagna alcune uolte ueniuano come Consoli,altre come Proconsoli, altre come Preto= ri, proueduti secondo la qualità del tempo & necessi tà de' negocij lo ricercaua. Partito adunque M. Cato= ne,tenne la Spagna Tarraconense Sesto Digitio,& l'ul teriore Publio Cornelio. Et come ogni cosa trattasse= ro con rigore,& continuasse il dimandar di Tributi,li Spagnuoli non potendo soffrirlo, si soleuarono & uc= cisero tanti Romani, che resultò un grandissimo danno a Roma. Combattè Sesto Digitio & fu sempre per= ditore tanto che non gli restò la terza parte del suo es= sercito, & senon soccorreua Publio Cornelio,che uinse alcune battaglie contra gli Iberi, Romani perdeuano la Spagna. Dopo questo andò lo stesso Cornelio cōtra i Portughesi, che intrarono nella Andalogia & condu ceuano uia una gran copia di bestiame, & combattè cō loro cinque hore giuste, & nel fine di loro riportò la uittoria appresso la città Ilipa, che sedeua non troppo lontano di Sebiglia. Dopo questo furono proueduti

Caio Flaminio alla Tarraconense, & Marco Fuluio al la Spagna Vlteriore. Flaminio menò di fresco tre mila et ducēto soldati, et trecento caualli, et con quelli che restarono a Sesto Digitio, prese la città Hilicia nelli Oretani (ch'è Alicante detta anticamente Ilicen, come alcuni dicono) l'altro Proconsolo M. Fuluio sottomise i Vaccei, & Vettoni, & i Celtiberi appresso Toleto, & fece prigione al Re Hilermo, che ueniua capo & conduttiero di tutti que' Spagnuoli, come Liuio dice nella Deca quarta, al libro 9. Nell'anno seguente, che furono confirmati nelli loro ufficij, Flaminio combattè et prese la città Litabro fortißima & ricca & fece prigione in essa il nobile Re Corbulo. Fuluio prese le città Vescilia & Holone insieme con molti castelli, & la città Holiba nelli Oretani, & Cusibi, & andosene a Toleto & quella prese per forza d'arme, hauendo rotto un'essercito di Vaccei, ch'in soccorso suo era uenuto. Per questo ritornatosi in Roma, finito il suo officio, entrò con ouatione, & portò al thesoro cento uinti sei libre (di peso) d'oro, & dieci mila libre di argento senza marcar, & di quello, che era soggellato & puro cento trenta Bigati, che erano come già ui ho detto. In luogo di costui fu eletto nella Spagna Vlteriore Lucio Emilio Paolo, con tre mila fanti di rifresco & trecento caualli. Contra costui si soleuarono i Vascetani, & combatterono con esso lui appresso la città Licon, & lo uinsero, uccidendogli sei mila Romani, & gl'altri con grandißimo spauento se ritirarano nel forte, & di notte si fuggirono, lasciando le bagaglie, & l'an-

no seguente essendo eletto Lucio Plauto Hispeo a Tar-*racona, & Lucio* Belbio Ricco *alla* Vlteriore, *fu assal tato* Bebio *da* Genouesi, *& morì a* Marsilia, *& così fu eletto nel suo luogo* Publio Iunio Bruto, *et anzi che arriuasse in* Portogallo *mise insieme* Lucio Emilio *la gente, che egli puote in un tratto, & combattè contra i* Portogalesi, *& uinsegli, tagliando a pezzi dieciotto mila di loro, & facendo prigione tre mila & trecēto nel forte, & con questo si pacificarono l'*Hispagne. Furono *dopo eletti alla* Tarraconense Lucio Manlio, *& alla* Vlteriore Caio Cattinio, *contra i quali si soleuarono i Castigliani* Celtiberi, *& i* Portogalesi. Ma *il* Cattinio *uinse i* Portogalesi *appresso la città* Hasta, *& uccise di loro sei mila in circa, & gli prese il forte, & dopo combattendo la città al salir sopra le mura mal accorto, fu amazzato, & fu presa la città.* Nel*la* Tarraconense Lucio Manlio Accidino *combattè con i Castigliani tutto'l giorno insin' alla notte, senza conoscersi la uittoria in nessuna delle bāde, eccetto che all'imbrunir della notte gli* Spagnuoli *abbandonarono il lor forte & andarono uia.* Dopo *raggunandosi piu genti appresso* Calahorra, *furono uinti gli* Spagnuoli, *& morti dodeci mila di loro, & fatti prigioni duoi mila & persero il forte.* Per *questo finito il suo officio entrò in* Roma *con ouatione, che era mezzo triompho, & portò al thesoro cinquanta duoi corone d'oro che le città della* Spagna *mandauano, & di piu cēto trenta libre d'oro, & sedeci mila & trecento d'argento.* Et *disse nel* Senato *che* Quinto Fabio *thesoric-*

ro portaua ottanta libre d'oro , & cinque mila libre d'argento. Successero nella Tarraconense Caio Calphurnio Piso, & nella Vlteriore Lucio Quinto Crispino, & perche i Carpetani haueuano gente in campo, andarono i duoi Pretori nella città Beturia, & adunando quiui li suoi esserciti, andarono alla uolta de' nemici, ch'erano attendati tra Toleto & Dippo, & combatterono contra gli Spagnuoli, & furono uinti i Romani, & ritirati nelli suoi trinchiere, et nella notte si fuggirono abbandonando il forte. Nella mattina gli Spagnuoli andarono con la sua battaglia ordinata a cõbattere, ma quando uidero il forte abbandonato, lo presero, & andarono alcune compagnie a seguire i Romani, & tagliarono a pezzi cinque mila di loro, & gli tolsero molti spoglie & molte arme che lasciauano per fuggire. Ma subito dopo rifattosi con soccorsi di quelli della sua parte ritornarono contra gli nemici, & passando il Tago a guado, oue si poteua ben uarcare, combatterono con i Celtiberi che non s'haueuano messo in ordine, & di loro riportarono la uittoria & gli presero il forte. Erano gli Spagnuoli piu di trenta cinque mila, & solo rimasero tre mila, che presero un mõticello, oue si difesero, & quattro mila scãparono uia, & mila altri si fuggirono alli monti lasciando l'arme, tutti gl'altri morirono, come Liuio dice, nel libro nono della quarta Deca, oue pienamente narra questa giornata. Furono prese cento & trenta Bandiere. Per questo triompharono tutti duoi ritirati in Roma, & portò Caio Calphurnio di Portogalesi & Castigliani

settanta

settantatre corone d'oro, & dieci d'argento, & Lucio Qninto Crispino portò dalle medesime altrotanto oro & argento al thesoro. A questi successero Caio Terentio Varro nella Tarraconense, & Quinto Sempronio Longo nella Vlteriore di Portogallo & Andalogia, oue Caio si amalò, & uenne a morte. Ma Caio Terentio solleuandosi i Sueßitani prese per forza d'arme quella fortißima terra, chiamata Corbion & uendè per schiaui li Corbiesi. Soggiogati questi Nauarri combattè dipoi non troppo lontano del Ebro con i Celtiberi c'haueuano fortificato molte terre, & d'eßi hebbe uittoria, & prese per forza d'arme le fortezze, per la qual cosa finito il suo anno, entrò in Roma con ouatiõe, & portò al thesoro sessanta sette corone d'oro, & di piu ottanta & duoi libre(di peso) d'oro, & mille trecento uinti libre d'argento, come T. Liuio scriue. Successero a costoro nella Tarraconense Quinto Fuluio Flacco, & nella Vlteriore Publio Manlio. Nella uenuta di questi si solleuò la terra Vrbiena (che chiamiamo Arbeca) & combattendola Flacco, uennero a soccorrerla molti Celtiberi, & dopo molte scaramuccie et battaglie, senza poter leuar l'assedio, gia stracchi andarono uia, & la terra fu presa: per ilche la state seguente si adunarono trentacinque milla Celtiberi, quanti mai d'anzi si adunarono in Carpetania (ch'è il Regno di Toleto) uolendo andare contra Fuluio: ma nondimeno Fuluio gli trapaßò andando con gran potentia di quelli della parte Romana la uolta alloro, & attẽdãto il suo essercito appresso Eburia (che adesso chiamiamo

Talaucra) fece quindi la giornata con essi, et fu uincitore, doue morirono uintitre milia Spagnuoli, & furono fatti prigioni quattro milia & nouecento con piu di cinquecento caualli, & ottantasette Bandiere. D'*indi parti, & sen'andò nella città* Contrebia, & *presela a partito, & uenendo dopo i* Celtiberi *a soccorrerla, detenuti dalle pioggie che furono molte, gli ruppe* Fuluio, & *tagliò a pezzi dodeci mila di loro, & l'altri fuggirono, secondo che pienamente scriue* Liuio. Per *questo nõ gl'haueua di mancar l'honore della ouatione che alli altri si diede quando ch'egli in* Roma *ritornò.* Successero *nella* Tarraconense Tito Sempronio *Gracco, & nell'*Vlteriore Lucio Postumio Albino, & *ambiduoi fecero di graui danni in* Spagna. Perciò *che secondo dicono* Lucio Floro, *nel secondo delle* Epitome *di* Spagna, & Paolo Orosio, *nel libro quinto cap.* 19. Gracco *destrusse nella* Tarraconese *cento & cinquanta terre tra castelli & città, & il* Postumio *uccise quaranta mila* Spagnuoli *a* Portogallo. Et *essendo cõfirmati per un'altro anno, il medesimo* Gracco *prese du cento terre per forza d'arme, & per questo amenduoi triompharono ritornati in* Roma, & *portarono al thesoro,* Gracco *quaranta milia libre (che loro chiamauano pondo) di argento, &* Postumio *uinti milia.* Dice Liuio *nella* Deca *quinta, che del suo nome fundò una città chiamata* Graccuris, *che adesso si chiama* Agreda, *appresso* Tarazona, *doue hebbe la piu sanguinosa uittoria.* Ma *dipoi di alquanti anni, ritornato in* Spagna *mori combattendo la città* Alex, *signora ch'era di*

trenta terre. Trouato ho in certi quaderni impresi in nome della quinta Deca de T. Liuio, che uenne nella Spagna Tarraconense Appio Claudio poscia Tito Sempronio Gracco, & inchietandosi i Celtiberi, uccise quindeci milia di loro, & per cotal cosa in Roma entrò con ouatione, & portò al thesoro cinque milia libre d'oro, & dieci milia d'argento. Nel libro terzo di questa quinta Deca dice, che sentẽdosi gli Spagnuoli aggrauati delle oppreßioni, che a loro causauano i Pretori Romani, & non giouandogli il soleuarsi, essendogli sempre contraria la fortuna, si accordarono di mandar a Roma imbasciatori, al Senato, che hauessero pietà di loro & gli remediassero. Et quando questi furono arriuati là, fu proueduto che si facesse la informatione di questi, et furono trouati colpeuoli Publio Furio nella Tarraconense, & Marco Martieno a Portogallo. Ma il castigo che gli diedero, fu che uno confinarono in Tibulli, et all'altro in Preneste. Allhora non potendo piu sufferire la Spagna uedendo tanta rouina, quasi tutta si solleuò & tolse per capo il principe Olondico, come lo chiama Liuio, ò Salandico come Lucio Floro, correndo gl'anni della fundatione di Roma 598. che seriano due milia cẽto et sessanta duoi dal Diluuio, per l'ãnouero di Liuio. Questo Capitanio ualentisſimo andãdo fra le cõpagnie Spagnuole giocãdo d'una lancia inargentata che portaua, daua ad intender alli suoi soldati, che con il sonar del metallo, indouinaua quello, che staua per uenire, come che dal cielo gli fusse mandata, secondo che Lucio Floro dice. Ma senza finir d'adunar la po=

tenza della Spagna diedero pressa i Romani nell'andar contra di lui, & hauendo appresso Numantia attendato l'essercito uenne di notte Salondico per ueder come si guardauano, & una delle sentinelle le passo una picca per mezzo del corpo, accostandosi indiscretamente al bastione, & morto lui, tutto il ragunamento si disfece. Era Consolo nella Tarraconense Lucio Licinio Lucullo, & nella ulteriore Seruio Sulpitio Gualba il primo soggiogò i Celtiberi Vaccei, & Nauarri, et in una battaglia c'hebbe Scipione Tribuno da la ualle amazzò in una sfida un principe Spagnuolo, anzi di romper la battaglia, Gualba fu uinto in Portogallo & perse gran copia di gente. Ritornati costoro in Roma, si solleuò un'altra uolta Spagna, & fu cosi grande il rumore di questa rebellione, che non si trouò in Roma persona, che haueſſe animo di uenire nella Spagna, senon fu Scipione che fu detto dopò Africano. Costui si gouernò con tanta prudenza, che ancor che egli prese per forza d'arme molte terre forti, molte piu ne otten ne con la sua discretione & sapere con mansuetudine et buone parole perdonando le colpe passate. Ma Gualba fece in Portogallo un brutto tradimento, percio che come dipoi di uinto, un'altra uolta mettesse insieme l'essercito, finse far pace con Portogallesi, & poscia fatta, inuitò i primi huomini di quelli, & che haueuano tenuto officio nella guerra, per consultar delle cose ch'ad ambe due le parti toccauano, & quando che gli hebbe tutti insieme, gli fece circondar a torno con il suo essercito, & uccisegli tutti disarmati & senza auederse, per

laqual cosa persero il credito i Romani nella Spagna, che non si fidarono piu di loro. Queste persone che quiui morirono erano di Lisbona, Zamora, & Salamanca, come da Orosio si comprende. Questo caso diede occasione che Portogallesi elessero capo Viriato. Costui dianzi era pastore, & quando l'occasione l'aiutaua usò uccidere i Romani che truoua fuora di ordine, dopo accostandosi a lui alcuni compagni diuentò capitano di loro, usando nelle strade assaltar i Romani, & per questa inimicitia che mostrò contra di loro, lo fecero i Portogallesi capo & principal nella guerra quatordeci anni durò la guerra, nella quale uinse molti capitani di Roma, & ruppe molti esserciti Romani. Il primo che uolse resister alla impresa di Viriato fu il Pretore Marco Vetilio, & fu la zuffa cosi braua che morì la maggior parte del suo essercito, & egli resto fatto prigione da Viriato, & quelli pochi Romani, che si saluarono, fuggirono alli monti. Intesa questa uittoria di Viriato non solamente lo seguitò tutto Portogallo, ma etiandio la maggior parte della Spagna Tarraconense, fu della sua parte ancora. Per questo uenne contra di lui un'altro Pretore chiamato Gaio Plautio, hauendo messo insieme un grosso essercito, & uenuti alle mani i Romani et gli Spagnuoli furono sempre uinti & distrutti i Romani in piu battaglie, che tra loro hebbero, & all'ultimo persi del tutto i Romani, fuggì Gaio Plautio uergognosamente, & restarono di questo i Romani tanto spauriti, che prouederono di un Consulo con il suo essercito consular grandissimo con-

tra Viriato. Costui fu Claudio Mancurro, & uenuto a uendicar le ingiurie riceuute, fu molto maggior il danno & uergogna che esso riceue: percio che combatte con Viriato & fu rotto il suo essercito & uinto, morendo di quattro parti le tre della sua gente, & fuggì Claudio abbandonato dalli suoi, & perse l'insegne del Consulato. Viriato dopo la uittoria riuedendo la sua gente, & saccheggiando il campo de' Romani, tolse queste insegne che dicẽmo et menogli nelli monti di Portogallo oue egli le mise per memoria. Scriue Orosio una cosa degna da notare, che il medesimo Claudio fece memoria di quella, & fu ch'in questa guerra assaltarono trecento Portogallesi in un bosco mille Romani, & fu molto stretta la zuffa tra loro, nella quale morirono trecento uinti Romani, & delli Portogallesi settanta soli; & all'ultimo come gia stracchi lasciarono la zuffa ambi due le bande, andauansi i Portogallesi molto piano & reposati come uincitori, & restando indietro uno di loro, con molta distantia fra lui & quelli che prima andauano, riconoscẽdolo Romani, andarono alla uolta sua molti soldati a cauallo per ucciderlo. Il Portogallese ritornãdosi a loro cõ un colpo di lancia, che tirò ad uno di quelli caualli che piu appresso gliera lo passò d'una banda all'altra, & mettendo mano alla spada tagliò giusta la testa del Romano. Gli altri Romani, che uidero questo, attoniti restarono, & senza ossarlo piu assalire, lo lasciarono andare passo à passo a congiungersi con i suoi. Per queste perdite cosi grandi de gli esserciti, & riputatione di Romani furo

no elletti alla Tarraconense Quinto Cecilio Metello, & nella ulteriore Quinto Fabio Proconsuli. Metello ruppe i Celtiberi, & Fabio andò con grandissima possanza a soccorrer la città Baza, che Viriato haueua assediata, essendo padron della Rocca, & come lo seppe Viriato, leuò l'assedio, non hauendo gente da resister al Romano. Giunto adunque Fabio nella città combattè il Castello, & lo prese, & confederandosi con molte terre, alcune altre prese per forza d'arme, come Liuio dice. Fabio, dubitandosi che la Spagna non facesse alcun capitano delli molti & ualenti che in quella guerra si mostrauano, inuitò a disinar un giorno solenne piu di cinquecento huomini (di quelli) che haueuano uffitio nella guerra & erano conosciuti nobili caualllieri, & riceuendogli sopra la sua fede & parola, quando furono nel suo palacio, gli fece tagliar le mani a tutti. Quando cotesto fu diuulgato in Spagna, solleuaronsi di nuouo i Temestini, & Numantini, & altre città. Et uenne in quella stagione Quinto Pompeio in luogo di Fabio, & diedesi egli cosi buona diligēza, che prese i Temestini, & hebbe per ben far pace con loro, & con i Numantini, per una infermità che egli hebbe, & fu contento far la pace ancora con Viriato con pari conditioni. Ma lasciando le arme Viriato confidandosi in questa pace (ilche non doueuá, sapendo il tradimento che Fabio fece con i Capitani ch'in lui si fidarono) fu amazzato a tradimento da gente concorsa nel suo essercito medesimo, procurandolo Seruilio Cepione Romano. Costui fu quel ualente Capitano Spagnuolo, che per

quatordeci anni guerreggiò contra gli esserciti Romani, & sempre fu uincitore guadagnandogli uittorie & spandendo il sangue suo, hauẽdogli stupefatti con solo il suo nome, secondo che i medesimi scrittori Romani fecero relatione di cio. Successe dipoi la guerra di Numãtia tanto famosa, che si ritrouano i libri di Romani pieni di quella. Questa città secondo Orosio nel lib. 5. al cap. 5. Sedeua appresso delli confini della Gallitia, & era delli Celtiberi, a tre miglia del fiume Duero, posta in un monte, alcuni dicono che sia Soria, & altri uogliono ch'ella sedesse tra Soria & Garai. La cagione della guerra scriue particolarmente Lucio Floro nelle Epitome secondo della guerra di Numantia, dicendo che quegli di Segeda (che sedeua appresso doue siede hora Caceres città nobilissima di Estremadura, & piena di molti gentil'huomini, e Caualieri) fuggendo da Romani che gli haueuano destrutto le città nelle guerre di Portogallo, si uennero finalmente a ritirare in Numantia, & essendo amici allhora i Numantini con Romani per la pace di Quinto Pompeio, furono intercessori con Romani per ottener perdono alli Segendensi. I Romani superbamente negando il perdono, dimandarono a Numantini emmenda del suo ardimento, per hauergli raccolto essendo suoi nimici, & dissero c'haueano rotto la pace; & che essi andarebbono a castigargli, se non dauano per emmenda del suo error comesso tutte l'arme che essi haueuano. Allhora i Numantini sdegnati di questo & di tante oppresioni che la Spagna comportaua tanto tempo, a loro cosi rispose-

ro. Dimandateci ancora le mani non altrimente che come già toleſti alli pouerini che in uoi altri ſi fidarono, & con queſto ragionamento ritornati nella ſua città, eleſſero capo della impreſa Megara huomo fortisſimo, & ſotto la cura ſua moſſero il loro eſercito contra Quinto Pompeio, & combattendo con eſſo lui & uccidendogli molta gente fecero la pace dapoi col medeſimo, potendolo del tutto uincer, come dice Lucio Floro. Queſta pace non la confirmò il Senato di Roma, anzi mandò Gaio Matieno, che fu coſi mal trattato da'Numantini in una battaglia, che perſe dodeci milia Romani, & nella notte ſeguente cauando il ſuo eſſercito temendoſi della battaglia che nella mattina l'haueuano da dar, fu inteſo da Numantini, & con ſomma preſtezza uſcendo a loro, preſero il forte Romano, & ſeguitando coloro che ſe n'andauano, tagliarono a pezzi molti di quelli, che reſtauano indietro, & ſerrarono tutto l'eſſercito in una ualle ſtretta, che non haueua uſcita. Allhora trouandoſi perſo Matieno, mandò imbaſciatori ottenendo ſaluo condutto da'Numantini, chiedendo a loro pace. Ma come loro non uoleſſero conceder, andò ad esſi Tiberio Gracco, figliuolo di Gracco che morì nella Spagna, & egli terminò gli accordi honoreuoli per gli Spagnuoli, & uergognoſi a Romani, & coſi ſi ſaluarono uenti mila Romani, ch'iui erano, et s'andarono al ſuo camino. Et perche Tiberio Gracco era theſoriero et haueua perſo i libri nel forte et bagaglia che preſero gli Spagnuoli, ritornò in Numãtia & ricuperogli per l'amore che gli portauano,

come di tutto ciò da ragione Plutarco. Inteso questo a Roma furono accusati Matieno, & Gracco, & li caualli eri, perche hauea accettata la pace uergognosa di Numantini, & dopo lunghe contese fu solo Caio Matieno publicamente flagellato sotto la forca, & li fu tagliata la testa. Fu eletto in luogo suo Marco Popilio, & fu cosi sfortunato costui che fu rotto ancora da Numantini con grandissimo danno, & fuggì co'l resto del suo essercito molto uergognosamente. Per la qual cosa furono eletti Caio Hostilio Mancino in questa guerra, & Detio Iunio Bruto alla Spagna ulteriore. Venuti in Spagna, quantunque Mancino gouernasse con molta uigilantia il suo essercito, et come buon Capitano procurasse tutto il uantaggio ch'egli poteua per il suo forte & gente, nondimeno niente li giouò, percioche i medesimi quattro miglia Numantini che uinsero glialtri esserciti tutti, gli diedero tal mano, che perdute molte bandiere & molti soldati, & perso il forte non altrimente che auuenne a Matieno, & posto nel medesimo pericolo & luogo oue Matieno fu, per saluar la gente che gli restaua fu contẽto dimandar pace & accettar le leggi uergognose di Numantini, peggiori che nõ furono quelle che Matieno acettò. Queste conditioni quali ch'elle fussero, non ho trouato ancor autore che le scriua, senon che dicono generalmente che erano honoreuoli per i Numantini, & di gran dishonor per Romani, hebbe nel suo essercito trenta milia Romani. Hebbesi a Roma tanta confusione cerca questo caso, che non uolendo star saldi nelli patti quelli, tolse-

ro in prigione Mancino *, & lo mandarono a* Numan-*tini, dicendo che si uendicassero di colui, che tali patti gli hauea promesso nel nome di* Roma*, che il* Senato *non uoleua star saldo a quelli, ne gli haueua per buoni.* I Numantini *risposero che non uoleuano lui solo, senon che ritornassero tutti quelli* Romani*, che si ritrouarono in quel luogo, & gli ritornassero della forte che stauano quãdo i patti si fecero. senõ uoleuano star saldi in quelli, che non era cosa ragioneuole dargli solo un'huomo saluandosi tutto l'essercito.* Et *come questo uidero quelli, che portarono* Mancino*, a loro dissero che non haueano piu facultà del* Senato*, & ligarono* Mancino *ad un arbore & lasciaronlo iui solo.* Ma Numantini *ne lo sciolsero, ne manco si curarono di lui, senon che mãdarono a* Roma *imbasciatori con la medesima ragione che dissero a coloro che* Mãcino *portarono, & non uolsero i* Senatori *dargli piu ragione di quella, che gli diedero quelli che portarono* Man-*cino, dicendo, che il general solo pattoui, & egli solo l'haueua da pagare.* Insieme *con questo elessero* Sci*pione* Africano *chiamato il menore, che erano passati anni otto che era uenuto in* Spagna*, acciò che lui emendasse questi dishonori.* Dice Orosio *che correuano gli anni della fundatione di* Roma *seicento & uinti, che sarebbono del diluuio due milia cento & ottanta quattro, quando* Scipione *partì di* Roma *e a far questa impresa, & sbarcando a* Peniscola *marina del mar di* Sagunto*, menò l'essercito per terra sin'a* Nu-*mantia, & fattosi inanzi & non assalendolo i nimici*

per molti mesi, mise tanta diligentia nell'assedio che piantò sotto Numantia, che non gli diede luogo da poter uscir a combattere, & gli circondò intorno con fossi & steccati. All'ultimo faticando la fame quelli di dentro, poi che non ce era altra forma di poterse saluar delle mani de' Romani, abbruciarono tutti i thesori & facultà che haueuano, & uccisero tutti i fanciulli & donne, & all'ultimo essi stessi si uccisero gl'uni contra delli altri, & abbruciarono la città. Lucio Floro dice che per poter cio fare i Numantini, & hauer animo da uccider i loro proprij figliuoli, prima si satiarono di carne mezzo cruda, & beuerono di certa spetie chiamata Celia, c'haueuano un luogo di uino, con la qual cosa quasi mezzo fuora di se l'esequiuano, di sorte, che di tutto cio che a Numantia era non se hebbe cosa che mostrar si potesse nel triumpho. Orosio narra, che interrogando Scipione a un principe Spagnuolo di gran prudenza chiamato Tireso, come s'haueua perso Numantia, che l'haueuano lasciato aggiunger a metter l'assedio, rispuose lo Spagnuolo, con la concordia uinse, & per la discordia fu uinta. Questo fu il fine di Numantia, dopo che in anni quatordeci haueua uinto molti esserciti, & uccisi piu di ottanta mille huomini in piu uolte. Per il contrario Bruto poscia di hauer uinto i Portogallesi & Galleghi, & ammazzato piu di sessanta milla Spagnuoli, passò le bandiere oltra del fiume Lete, che chiamano adesso Guadalete, aquietò il paese, & diede i campi di Valentia alli soldati, che combattetero contra Viriato. Trouasi un sasso

in Valentia, posto nel canton della piazza detta Vi= glia rasa, che fece a sua memoria Riccio Atimeto, per se & per la sua famiglia, che egli perciò douete hereditargli, e di questa forma.

Q. IVNIO CRATIC. RICCIVS ATIMETVS ET RICCIANVS FILIAE AMICO.

DELLI MOVIMENTI DI MAGIOrichini, & intrata di Tedeschi nella Spagna, et guerre ciuile in essa Spagna, nelche Sertorio si mostrò gran Capitano, & delle sue prodezze, et delle destrutioni delle città Liria & Valentia, & Palantia, che dicono Valentia uecchia coloro, i quali non l'intendono, & come recuperò Valentia, & fu ammazzato Sertorio a tradimento dentro d'essa, & ciò che dipoi successe. Cap. XX.

ACIFICATE le reuolutioni nelle terre di Spagna, attesero Romani a pacificare il mare ancora. Haueano si i Magiorichini fatti Corsarij, che non passaua nauiglio che potessero loro scuoprire dalli monti che subito non fussero adosso a quello, & lo prendessero a forza di sassate. Mandarono adunque a Quinto Metello cō una armata Ber prouista a castigare questi corsari. Et quando fu a' uista di Magiorica, subito fu scoperta, & credendo che fusse naui di Mercatanti quelli, subito furono all'incon=

tro tutti quelli legni & Fuste carichi di fondari, che si ritrouarono nella marina che a questo proposito teneano apparecchiati,& affrontando con l'armata, fu cosi grande la pioggia che scaricarono delli sassi ch'impirono le galee Romane ch'usauano allhora di cinque remi, come sono adesso quelli che chiamiamo galeace Venetiane. Ma dopo ch'ebbero scaricato la prima rugiata, & uolsero afferrare,uscirono i Romani alle bande delle galee & con rampini & lancie cominciarono a dargli tal mano, che come erano ignudi in carne senza arme ne drappi li trauersauano & passauano come montoni, senza trouar in loro resistentia. Allhora i Magiorichini dando la scia uoga ritornarono fuggendo a terra con piu pressa che non hebbero a uenire,& arriuando prima che Romani dismontassero in terra & si ascosero nelli monti & grotte che sono nella Isola. Mettello arriuò in terra & cauò il suo essercito, & con molte fatiche che in esso passò gli fece andar cercando come chi ua alla caccia di Conigli, & puniti i principali,hebbe forma de indur gl'altri alla pace in contrattatione ciuil nelle terre che già erano molte edificate nella Isola,& altre che di nouo egli fece,per ilche meritò il nome di Balearico, che si chiamò Mettello il Magiorichino. Correano gl'anni della fundatione di Roma sei cento uinti otto,che sarebbono del Diluuio due milia cento nonãta due,quãdo i Cimbrij popoli,ch'erano dell'Alemagna alla tramõtana partendosi delle loro terre uennero uerso queste bande,& diuisi in compagnie l'una d'esse uenne alla uolta della Frãcia à passar da quel-

li di Aluernia, & entrò in Spagna da Isaua, che sede nella ualle di Roncal, nel paese di Nauarra, & si come arriuaua nelle terre cosi gliè destruggeua, et abbruciaua, & passaua oltra senza fermarsi. Ma quando gli Spagnuoli l'intesero raggunandosi molti huomini di Celtiberi con gli Aragonesi & Cathalani, gli diedero tanto da fare, che lasciando quello, che robato haueano, & tagliati a pezzi & fatti prigioni molti di loro si ritornaron fuggēdo per li medesimi luoghi doue ch'erano intrati, & congiungendosi con Bitinto Re della Auernia, mossero per passar nella Italia. Erano cento ottanta milia huomini di guerra come Orosio dice, & quando che fu intesa la strada che faceano gli uenne a uietare il passo del Reno il Consol Fabio, con cosi poca gente che Bitinto disse, che non haueano assai della carne di quelli Romani i cani che lui menaua nel suo essercito per mangiare. Ma nondimeno egli fu uinto da Fabio, morendo nella battaglia & annegati nel fiume Reno fuggendo, che si ruppe un ponte che fecero di legno cento cinquanta milia di loro. Sette anni dopo questo Quinto Cepione prese Tolosa di Francia, & tolse del Tempio di Apollo cento dieci milia libre d'oro, & cinque milioni di libre d'argento, & auenne che egli & tutti coloro ch'interuennerono in esso, & tutti quelli che di quello hebbero parte morirono miseramēte, et dissero in prouerbio a coloro i quali mettero le man nelle cose della Chiesa. Cotesto serà l'oro di Tolosa. Con la uittoria che gli Alemani hebbero i Celtiberi si solleuarono un'altra uolta contra Romani, &

uenne il Proconsolo Didio et combatte con loro, et ammazzogli molta gente, & all'ultimo un'altra uolta gli soggiogò. Fatto questo, correndo li anni del Diluuio duoi milia ducento trentasette, ritornarono di nuouo a incrudelirsi le guerre nella Spagna, per cagione delle parti che Romani haueano tra se, della qual cosa nacquero le guerre ciuili. Conciosia che essendo Mario et Silla nemici, & huomini potenti a Roma, comprendeano tutta la città, & per il consequente tutto il mondo, che a Roma era suggietto, essendo l'uni dell'una parte & l'altri d'un'altra. Preualicendosi adunque la parte Sillana, uenne l'istesso Silla in Roma, per questo Quinto Sertorio ch'era Mariano intrinsico, hebbe da fuggir nella Spagna, oue pensò aiutarsi, & dubitando che Silla hauesse da mandar alcun essercito cōtra di lui, procurò prouedersi di gente & principalmente di star in buona pace appresso gli Spagnuoli procacciò. Per questo leuò molti datij & grauezze, che gli Spagnuoli erano obligati a Romani. Maßimamente che erano obligati ad alloggiar nelle loro case i soldati & sustentargli a discretione (come pochi anni hà si faceua nel Regno di Napoli dalli nostri, et nella Italia) tolse uia questo, & ordinò che li soldati fussero alloggiati nelli borghi delle terre, & con li suoi dinari comprassero quello c'haueano di mangiare. Con questa libertà, s'acquistò gl'animi Spagnuoli tanto firmi & certi, che sempre gli portarono un'amore intrinsico. Mise adunque in pochi giorni un grosso essercito insieme, & hebbe in ordine ciò che bisognò per la guerra, hauendo cognitione

del

del paese, come huomo c'hauea stantiato in esso, & seguitato la guerra nella compagnia di Didio, secõdo che Plutarco dice, la sua uita scriuendo. In questo uenne la nuoua di Roma come Silla mandaua contra di lui Caio Annio con un grosso essercito, & per questo mandò subito Sertorio Lucio Salinator cõ sei milia fanti al Pertus, che difendessero il passo delli monti Pirenei. Costoro compartiti nella Bella guardia & Pertus, et Iunqueras, fecero che Annio si fermasse alla radice delli monti al Volon, parendo ch'era inespugnabile quel passo. Per questa ragione procurò Annio che uno chiamato Calphurnio Lenario andasse a trattare con Salinatore, fingendo di uoler accordare duoi esserciti, & aiutandolo l'occasione l'ammazzasse a tradimento. Morto Salinatore, subito i Sertoriani abbandonarono il passo, & Annio paßò con tutto il suo essercito uicino a Sertorio. Staua Sertorio a Tarracona, & giungendoli la nuoua di questo, perche non haueua gente da resister a un cosi gran essercito, si fuggì con tre milia soldati in Carthagine, & quiui imbarcato si paßò nella Africa. Ma solleuandosi i Mori contra di lui, & ammazzandogli molti soldati, un'altra uolta s'imbarccò & ritornò nella spagna, & perche non lo uolsero amettere in Alicante, andoßi in Iuiza, et dismontando in terra prese la fortezza per forza, tagliando a pezzi tutti quelli ch'Annio haueua mandato là poco hauea in guarnigione, & s'impatronì dell'Isola. Tosto ch'Annio intese cotesto, andò alla uolta sua con cinque milia soldati, & molte naui, & uscendogli in mare Sertorio in contra

combatterono, & leuatosi un tenace Zephiro, ch'è il uento del Ponente, prese le Fuste di Sertorio, & diede con alcune al trauerso in una Rocca della marina, & passando in S.Lucardi Barrameda, intese da certi nauiganti ch'arriuauano delle Isole Canarie & fortunate la dispositione di quel Paese, & gli uenne gran desir de' passar là, ma rinuouandosi guerre nell'Africa contra li suoi amici Maurisii, passò là, & uinse molte battaglie, & furono gli suoi amici fidelmente aiutati. Allhora i Portogalesi lo chiamarono che uenisse nella Spagna, che essi l'hauerebbono per suo duce. Venne adunque con duoi milia cinque cento Romani, & sette cento Africani. Et subito che fu in Portogallo mise insieme quattro milia fanti Portogallesi, & sette cento caualli. Et uedendo che uenti città solamente haueua della sua parte, & tutto il resto della Spagna seguitaua li suoi nemici, pensò di preualersi, con il rispetto della Religione, & cosi alleuando una Cerua, ch'in qualũque banda chi lo uedeua andaua alla uolta sua, & gli metteua il muso ne ginocchi, & tal uolta gli leccaua le mani, diede ad intender a gli Spagnuoli, che la Dea Diana, ch'è la Luna gli la mãdaua a reuelare i secreti, ch'egl'importauano di sapere. Con questa opinione crebbe tanto la sua fama, & l'amor, che li suoi li portarono, ch'e oso far guerra con cosi poco numero di gente come detto hauemo, contra quattro Capitani Romani c'haueuano cento milia fanti, & sette milia caualli, & duoi milia arcieri, et innumerabili Guastatori, & tutta la Spagna quasi. Combattè in mare contra Cotta, et lo uinse

appresso Melaria nel canal dello stretto di Gibilterra. Combatte in Aragone contra Phidia gouernator Romano di quel Paese, & ammazzogli duoi milia Romani: per la qual cosa molte città si uoltarono alla parte di Sertorio. Inteso questo a Roma. Furono eletti Q. Metello, che facesse la guerra contra Sertorio, & Domitio, che facesse la guerra contra le città rebelle. Venendo costoro, Sertorio ancora egli prouedete che Hirtuleio suo thesoriero andasse contra Domitio, accio che non destruggesse le città, che teneuano la sua parte, & fu cosi fortunato che confrontandosi con Domitio lo uinse, nella qual zuffa morirono di molti Romani, & rifattosi una altra uolta Domitio, uenendo a soccorrerlo Troiano Capitano di Metello, con buona parte dell'essercito d'esso Metello, fu un'altra uolta rotto & uinto da Hirtuleio & da Sertorio, ch'iui si ritrouò ancora. Queste battaglie furono fatte in Aragone. Per queste rotte restò tanto disfatto & debbole l'essercito di Metello, c'hebbe di dimandar soccorso a Lucio Lolio Manilio Proconsolo di Narbona, & uenendo a soccorrerlo, gli uscì incontra Hirtuleio combatte con esso lui nel piano di Alguaira Monasterio di Monachi del l'ordine di S. Giouanni, & lo uinse, tagliandoli a pezzi la maggior parte di tre legioni Romani, che portaua con mille cinque cento caualli. Quelli pochi che si saluarono si ritirarono con il Proconsolo a Lerida, che non era della parte Sertoriana, nella quale dopo pochi giorni morì delle ferite. Hirtuleio prese il forte, & le spoglie dell'essercito, & ritornossi a Sertorio. Cre-

scēdo queste uittorie di Sertorio,cresceua ancora il suo dominio,& le cose di Romani andauano sempre di mal in peggio. Dice Plutarco, del qual cauamo la maggior parte di quello, che scriuiamo , che Metello non poten do uenir a battaglia ordinata con Sertorio(che sempre l'andaua consumando con scaramuccie, assaltandoli il suo essercito,& sempre l'ammazzaua quelli,ch'alquan to si slongauano dell'essercito, perche egli hauea li Spa gnuoli leggieri da correr & aggiunger) pensò com= batter la città Lacobriga, che molto giouaua a Serto= rio, & con questo uendicar in parte i danni riceuuti. Questa città non haueua dentro delle mura senon un pozzo, & perche era grande pensò Metello ch'in po= chi giorni se gli renderebbe se gli toglieua l'uso dell'ac= que fuora delle mura, & cosi comandò al essercito che tolesse ciaschedun soldato uiuande per giorni cinque,et andò a metterli l'assedio. Sertorio tosto che egli seppe la uia,che haueua tolto Metello, fece far un bando di dar certa quantita d'argento a colui,che menasse un ba ril d'acqua entrò di Lacobriga,& nō ritrouandosi piu di duoi milia barrili da questo effetto, furono eßi soli menati da Spagnuoli animosi & alcuni Maurisii, & mise dentro della città al dispetto di Metello, & scac= ciando fuora la gente inutil per la guerra, tenesse salda la città che non le mancò dell'acqua. Ma mancando da mangiare a Metello, mandò Aquilo con sei milia fanti a cercar delle uiuande,& quando Sertorio lo seppe,gli mise una imboscata di tre milia huomini in una ualle nella ritornata,& uscendoli all'incontro, combattè con

esso lui, & lo ruppe, ammazzandogli la maggior parte della sua gente, & perdendo egli il suo cauallo li bisognò fuggirsi a piedi. Costui morse dipoi nella presa di Valentia, come si dirà, & i soldati nuoui gli fecero il sepolcro, uenne a morte di anni 35. come dice la pietra che sta posta nel muro del palazzo dell'Arciuescouo di Valentia per mezzo il Domo; nella quale si leggono queste lettere.

M. AQVILIO AQVILINO ANN. XXXV.
TIRON. AMICO.

Per questa perdita leuò Metello l'assedio, & andossi con gran uergogna uerso le bande di Sagunto. Intendẽdo questo Sertorio uẽne ancora egli in Valẽtia, et fece in essa la sua principal habitatiõe, reedificò il Tẽpio, che era consacrato a Diana, oue stà hoggi il Domo della citta, secondo che chiaramente si uede dal sasso della sua sepoltura, come di sopra habbiamo detto; & tolse per l'arme del mare il canal di Denia, dalla qual cosa si chiamà Denia molti anni dopo Centinella di Sertorio. Raccolse insieme in questa città tutti i Romani, che furono banditi di Roma, & di quelli ch'erano huomini di conto fece un raggunamẽto, che chiamò Senato, secondo che era a Roma. Et egli dicea che quelli erano i ueri Senatori, & che quiui staua il uero Senato Romano, perche quelli ch'in Roma stantiauano, tutti erano tiranni. Costoro erano i Capitani, & haueano gli officij & cura de gli esserciti, & di tutte le facende, & gli Spagnuoli ubidiuano a tutti questi. In=

tese queste cose a Roma, fu eletto Pompeo Magno, che andasse con duoi esserciti Consolari a metter rimedio a queste cose, & come questo seppe Sertorio, gli fu necessario ingrossar il suo essercito, & cosi fece toccar il tamburo da far gente, & mise insieme un buon numero di soldati ordinandogli sotto la militia Romana & apparendogli di andar ben in ordine del uestire, con le spade indorate, & murrioni indorati, trattandogli honoreuolmente, per la qual cosa hebbe tanti che si diedero a esser suoi famigliari, che fu una marauiglia. Perciò che nella Spagna era un costume che uenendo a morte un Capitano, tutti li suoi famigliari & amici haueano da morir insieme con esso lui. Et non ostante questo una gran infinità uolsero esser suoi famigliari, da gli honori & buone opere che riceuerono. Fece di piu una cosa che gli conciliò piu amore, & s'aßigurò piu, & questa fu, che tolse i piu nobili giouani che nelle città lo seguitauano, & mandogli in Huesca d'Aragone, oue fondò un studio generale delle lettere Latine & Greche, & condusse maestri sufficienti quiui, che gli insegnassero & egli pagaua le spese di tutto alli loro padri dicendo, che gli uoleua fargli insegnare: acciò che quando uenissero grandi, gli potesse metter ne gli officij del reggimento delle terre. Vero è che nell'intrinsico lui gli teneua iui come ostaggi, per fermare li suoi parenti & i popoli della parte sua. In questo mezzo paßò Pompeo Magno i Pirenei, hauendosi confidato Sertorio che Marco Perpenna, ch'era uenuto nella Spagna con gran thesoro et buon essercito da guerreggia=

re per se stesso contra Metello, per esser egli Mariano, & della parte di Sertorio, uieterebbe il passo a Pompeo, ritrouandosi ne Laletani, che erano le contrade di Barcelona. Poi che li soldati di Perpenna intesero che Pompeo passaua, biasmando il suo Duce che non haueua osato andar a uietare il passo a Pompeo, cominciarono leuar le Bandiere, dicendo che si non gli conducera a Sertorio, che loro medesimi s'andarebbeno alla uolta sua. Per questo fu sforzato Perpenna contra il suo desio a congiungersi con Sertorio. Con questa uenuta di Perpenna fu cosi grande il concorso delli Spagnuoli, che d'ogni banda ueniuano a Sertorio, si che fecero un grossissimo essercito nella campagna di Valentia. Ma uedendo Sertorio che questa moltitudine disordinata piu tosto gli poteria far dãno, che giouamento, se non riceuesse ordine & disciplina militare da obedire gli officiali dell'essercito, che gli haueuano da gouernar in quello che bisognaria secondo il tempo, gli ammonì & cõmandò ch'in ogni modo non si mouessero, se non quanto i Sargenti gli dicessero. In questo gli fece essercitar' alcuni giorni auezzandogli in battaglie finte dentro del campo, et per di fuora in una campagna, insegnandogli a raccoglier le Bandiere dopo l'esser rotti; & combatter' con ordine, dando luogo i primi a quelli che dietro ueniuano, et lasciando far il suo assalto alli primi coloro che erano secondi. Ma come in alcune scaramuccie che con i soldati di Metello hebbero, uedesse che non osseruauano la sua disciplina, se non che correuano senza ordine con la sua nati-

ua brauità contra li nemici, menogli un giorno a posta in un luogo, oue uscendo come soleuano fuora d'ordine, furono mal trattati da quelli di Metello, ma anzi d'esser del tutto rotti gli soccorse lui, & raccolsegli, & riprendendogli del disordine, gli fece conoscer che le cortellate che haueuano riceuuto per non esser andati tutti insieme, hauendo i pichiero il suo tempo da combatter, & i Principi che erano quelli del secondo ordine, & dopo i Frierij, ch'erano del terzo ordine, guardando il suo tempo per raccoglier i primi & secondi, & far loro ancora il suo douer. Et dopo alquanti giorni, fece condur in mezzo di tutto il campo duoi caualli, l'uno magrißimo, & affamato, & l'altro gagliardo & grasso, & cōmandò che'l piu ualente soldato del campo, prendendo in mano la coda del cauallo magro s'ingegnasse di cauarla con ambe duoi le mani, & affatticādosi uno sopra ciò, ne potendo far niente, cōmandò a un fanciullo di poca età che pelasse la coda del cauallo grasso & gagliardo poco a poco pelo a pelo; & facendolo senza fatica alcuna, pelando tutta la coda, Sertorio con uoce alta cosi disse. Ben hauete uisto o compagni, che l'ingegno del fanciullo ha fatto piu effetto nel cauallo grasso, che la forza del soldato ualoroso nel magro. Cosi sono le cose della guerra, che piu effetto fa l'ingegno & arte, che il ualor & forza corporale: la onde ui dico & prego che sempre ui uogliate accettar all'ordine, & non fidarui nella propria fierezza, se uolete uincer i uostri nemici. Allhora tutti li Spagnuoli restarono castigati delli suoi costumi, & stupe-

fatti del ſaper di Sertorio . Venendo adunque Pompeo Magno, in queſte bande del Regno di Valentia, ſe l'haueano reſo molte città che ſtauano nella ſtrada. Et come Sertorio lo ſeppe, andosſi a metter l'aſſedio a torno la città Lauro, ch'è quella c'hoggi chiamiamo Liria, che ſede a miglia 12. lontano di Valentia, & conduceua nel ſuo eſſercito ſeſſanta milia fanti, & otto milia caualli, con Galba dice, & Oroſio lo recita nel 21. capo del libro quinto, & come Pompeo lo ſeppe andò là a leuarli l'aſſedio, & miſe il ſuo campo piu appreſſo della città, hauendolo già preuiſto Sertorio. Et quando parue a Sertorio fece egli metter una imboſcata dietro d'un monticello, che mira uerſo Villa Marcante, et egli con la maggior parte dell'eſſercito andò a poſta a metterſi in mezzo del campo di Pompeo & della città, uolendo da quella banda combatter Liria. Come queſto uide Pompeo, mandò ſubito un cauallo leggiero alla città in fretta, che diceſſe con uoce alta, che ueniſſero alle mura a ueder come era diſtrutto & rotto Sertorio. Ma quando Sertorio inteſe queſto, cominciò a ridere, & diſſe. Diſcreta prouiſione fecero in Roma, mandando un putto ſenza barba, cauato della Scuola in luogo de' Conſoli, & toſto facendo un fumo, uenne fuora la gente dell'imboſcata ſopra le ſpalli di Pompeo, & quelli, che reſtauano nel forte cominciarono a uenir fuora, & moſtrarſi a Pompeiani. Allhora ſpauentato Pompeo di quel pericolo, fece fermar le ſue ordinanzi, et non gli baſtò l'animo a muouerſi di dõde ch'era. Allhora Sertorio mandò un Trombetta alla città,

che si non se rendea, tutti metterebbe a fil di spada. Fu
cosi grande lo spauento di que di Liria, che si rende=
rono in quello, & a uistà di Pompeo entrò Sertorio in
Liria, & uccidendo alcuni de primi huomini, mise il
fuoco in parte della città, per maggior ingiuria di Pom
peo, & gli altri che riseruò mandogli in Portogallo
che habitassero là una nuoua città. Galba dice che Põ=
peo haueua nel suo essercito trenta milia fanti, & mille
caualli. Questa fu la prima uolta, che Sertorio et Pom
peo si uidero insieme. Dopo questo si rifece piu
Pompeo, et mutò il campo appresso il fiume Secioscher,
uolendo andar in Sciatiua, & andò Sertorio dietro lui,
& attendò il campo dall'altra banda del fiume, & sa=
pendo questo Metello, mosse il suo essercito a congiun
gersi con Pompeo. Ma prima che Metello arriuasse
ordinò di combatter Pompeo, ma Sertorio diferì il cõ=
battere fin'al tardo, per giouar piu alli suoi soldati,
che haueano cognitione del Paese, ilche non haueano i
Pompeiani: perciò che si era uincitore egli, meglio se=
guitariano la uittoria i suoi soldati sapendo le strade
per doue poteuano fuggirgli nimici, & le uie corte, dal
le quali gli poteuano uscir in contra. Per il contrario
si gli nimici fussero uincitori, i suoi soldati si poteano
saluare, senza che i contrari gli sapessero perseguitare:
& non s'ingannò in ciò, però che giouò assai. Comin=
ciata adunque la zuffa, come era costume de' Romani
mouere in mezzo il corpo della battaglia, & la caual
leria scompartita da fianchi che la tolleuano in mez=
zo, che loro chiamauano alli, o corni. Sertorio pensan

do che Pompeo ſtaua alla ſiniſtra, ſerrò con quella, & fece grandiſsimo danno, che morirono de' Põpeani aſſai: ma come uide che nõ era iui Pompeo, ſe non Affranio, diede uolta ſopra l'altra alla deſtra, & ammazzò dieci milia Pompeani, & fu fatto prigione Pompeo, ma quando conduceuano il ſuo cauallo ben in ordine ornato di guarnimenti d'oro finiſsimo, fra tanto che' ſoldati contendeuano ſopra la preda, Pompeo gli ſcampò delle mani & ſi ſaluò. Per il contrario dopo che Sertorio fu partito della deſtra, Affranio fece gran danno ne Sertoriani, ſi che morirono piu di dieci milia, & coſi ragguagliarono i danni. Et come giungeſſe in quella ſtaggione Metello, & eſſendo già appreſſo ſera ſe dipartirono della zuffa. Et perche intendeſſe Sertorio dalle ſpie, che Mettello & Pompeo uoleuano ritornar ſopra Valentia, laſciò il forte che ſtaua con poca gente, & egli ſi diede fretta di ritornar in Valentia: Ma intendendo queſto che fece, Metello & Pompeo andarono in quel forte di Sertorio, & quello preſero. Poſcia uennero alla uolta di Liria, oue ſede una terra detta la Pobla, & ſi ritroua quiui un gran ſaſſo, chi fa memoria di Metello, & piantarono iui il campo. Sertorio come egli ſeppe la perdita del ſuo forte, andoſſi nella Pobla & preſentò la battaglia alli nimici, a canto il fiume Turia, che paſſa da Valentia uia, & fu uincitore. Queſta giornata ſi fece nella pianura di Mandor, ch'è una belliſsima fontana, oue i Mori ritrouarono di molte armature ſotto terra, & chiamarono quel luogo Menandor, che uuol ſignificar chi lo uide, o chi lo mira.

Di questa giornata parla Plutarco. *Poscia questo man=
dò* Pompeo *per rinforzar l'essercito*, & *far gente in*
Nauarra & Aragone, *restandosi con* Metello *nella*
Pobla. *Et perche mandò il thesoriero* Memnio *suo cu=
gnato per formento nella* Plana *di* Castiglione, *sapen=
dolo* Sertorio *l'assaltò nella strada appresso* Sagunto,
& *cominciata la zuffa, fu in essa morto* Memnio, *in=
sieme con molti altri*, & *di* Sertoriani *morirono duoi*
Hirtuleij *fratelli del* Capitano Hirtuleio, *del quale ha=
uemo parlato.* Per *la morte di costoro sdegnato* Ser=
torio, & *ritrouandosi appresso* Betera, *fin doue haue=
ua perseguitato i nimici, andò fin alla* Pobla *al campo
di* Metello, & *cominciando la zuffa entrarono i* Ser=
toriani dentro del forte, et fu ferito Mettello *con una
lancia*. Indignati *da questa cosa i* Romani, *uscirono
fuora del forte*, & *diedero cosi brauamente adosso a*
Sertoriani, *che gli ruppero*, & *gli diedero la caccia fin
a* Valentia *uittoriosi sempre*, & *morì nella uia* Caio
Herennio *principal Capitano di* Sertorio, & *fu presa*
Valentia & *messa a filo di spada gente, che dentro si
ritrouò.* Sertorio *si ritirò nella citta* Palantia, *che sta=
ua nella ripa del fiume* Turia, & *si fece forte in essa.*
Dicono che per esser stati questa battaglia molto crudel
& *sanguinosa si tinsero di sangue le acque del fiume*
Turia, & *per tal caso una terra, che appresso quiui si
fundò fu chiamata* Riparuuia, *hoggi* Riparossa. Serto=
rio uedendo cosi gran perdita serrossi astutiosamente in
Palantia, *per diuertire i nimici, che non passassero piu
oltra*, & *cosi fortificò le mura* & *i bastioni, per ilche*

uennero i Romani a metter l'assedio intorno Palantia, ch'è quella che chiamano Valentia uecchia. Fra tanto scrisse Sertorio ad Hirtuleio, ch'era andato nella Andalogia a far gente, che si spedisse tosto, & mandò ancora altri Capitani nelle città amiche a far altro tanto, & come seppe che gia haueuano insieme molte Bandiere, uscite secretamente di Palantia, & andossi dalli monti, che erano uicini di quella città, & passò nella Castiglia, oue uolse egli stesso far gente. Intesa la sua uenuta si solleuarono cõtra di lui le città ch'erano della parte contraria, & gli fecero ritirare a Calahorra, ma nondimeno egli s'ingegnò cosi bene, ch'uscendo ad hore non pensate fece tanto danno a' nimici in diuerse uolte, che a loro bisognò leuar l'assedio, et lasciarlo in pace per ilche Sertorio passò oue stauano le Bãdiere de suoi Capitani, & con quelli ritornò in Valentia per recuperarla. In questo mezzo i Romani che teneano assediata Palantia, quando intesero come Sertorio era scampato uia, diedero l'assalto alla città & la presero, & mettendola tutta a fuoco & a ferro, la mandarono per terra spianandola sin alli fondamenti, saluo però le mura che lasciarono nel suo esser per memoria, come sin ad hoggi di restano in alcune bande di pietra, l'anno della natiuità di CHRISTO *Saluator nostro,* MDXLV. *Et restarono alcuni sassi scritti, che dopo sono stati menati altroue, come giace hoggidi uno in Alaquas castello appresso detta Palantia, et sta nella casa del Signore, nella quale ui sono queste lettere.*

P. L. F. POSTV- MENIA M. AVRAE- LIAE B. M. F. *Lequali uoleno dir cosi.*

Postumenia (che significa quella che nacque dopò la morte del suo padre) figliuola di Publio Lucio, fece questa memoria ad Aurelia sua madre, che molto ben la meritaua. Venuto adunque Sertorio in Valentia, trouò poca resistentia in essa: Percio che Pompeo Magno hauēdo poca uettouaglia, scrisse a Roma che facendo intender come si prese il forte di nimici nella riuiera del Sucro, & che la giornata si fece su la ripa di Turia, & che nella zuffa morì Caio Herennio Capitano de' Sertoriani, & s'haueua presa la città di Valentia & distrutta, percio che gli mandassero denari & formento. Ma tardandosi quelli di Roma in mandar questo, hebbesi d'andar Pompeo nella Cathalogna a retirarsi, & Metello paßò nella Andalogia, accio che meglio si potessero sustentare gli esserciti, & cosi rimase Valentia senza guardia che la difendesse. Di questo fa mentione Sallustio nel lib. 4. con questi uersi.

Castra hostium apud Sucronem capta,
Prælium apud Flumen Turiam, & Dux hostium
C. Herēnius cū urbe Valencia, & exercitus deleuit.

Ricuperata adunque la città da Sertorio, riformò cio che era stato distrutto, & crescendo sempre la sua fama hebbe di cotal cosa grandißima inuidia Marco Perpenna, & mosse ancora alcuni principali cauallieri a indignatione contra il gran dominio, che Sertorio ha-

ueua: & perche haueano la cura de' popoli, fecero a posta tali oppreßioni nelli Spagnuoli, dicendo che Sertorio lo commandaua, che alcune città si uoltarono alla diuotione delli inimici, & percio sdegnato Sertorio, commandò che i giouani, che studiauano a Hosca fussero uccisi, & di fatto morirono tutti, ilche fu una molto gran crudeltà, ma fu per cagione di Perpenna. All'ultimo congiuratosi molti di ucciderlo, trouarono la occasione, che uenendo lettere come Hirtuleio thesoriero Sertoriano era stato uinto da Metello con tutto il suo essercito, eßi mutarono le noue, dicendo che Metello fu uinto da Hirtuleio nella Andalogia, & dando le lettere ad un corriero finto, Sertorio pensò ch'era uerità, & andò nel tempio di Diana a render gratie alla Dea della Vittoria, & menandosi a cena con essolui tutti quelli primi huomini; eßi che stauano gia di accordo cominciarono a dismestigarsi sopra parole brutte, cosa che non haueuano in costume nella presentia di Sertorio, ch'era una persona graue & honestißima, & percio, ò che Sertorio per quello pronosticasse, cio che dipoi seguitò, o che per non udire cosi dishoneste parole lo facesse, si gettò con il petto sopra la tauola, allhora Perpenna riuersiò un bichier di uino sopra la tauola, ch'era segno di ucciderlo, & Marco Antonio mise mano ad uno stocco & ferì Sertorio, & leuandosi sù, subito Aufidio & Manlio, & altri gli presero le mani, & Antonio lo finì di amazzar a stoccate. Morì Sertorio nelli anni X. poscia ch'egli cominciò la guerra, secondo che Orosio dice nel cap. 21. del quinto libro,

quantunque Liuio *dica, che morì ne gli anni otto, correndo quelli del* Diluuio *due milia ducento & quarantasette.* Haueua *preso* Pompeo *la nobile città* Belgita, *come dice* Orosio, *& sapendo le noue della morte di* Sertorio, *s'auiò alla uolta di* Valentia, *& gli andò in contra* Perpenna, *& fu uinto & fatto prigione, & offerendo a* Pompeo *molte lettere de' principali* Senatori *di* Roma *che gli fauoriuano, disse* Pompeo. Io *son uenuto a smorzar & dar fine alle discordie ciuili & non ad accenderle, & cosi commandò che si abbruciassero le lettere, che niuno le leggesse, & fece tagliar la testa a* Perpenna *sopra di quel fuoco, subito dopò furono prese* Valentia, *&* Termestudia, *&* Hosca, *& fortificandosi* Außinia *&* Calahorra, *andò* Pompeo *sopra* Aussenia, *&* Affranio *sopra* Calahorra, *& con la cruda fame furono amendue città prese, due anni dopò morto* Sertorio. Questo *fu il fine di* Sertorio *ilquale fu morto & sepelito in* Valentia, *quantunque dica* Strabone *ch'egli di infirmità morisse a* Denia. Ma *quello che detto habbiamo è piu certo, secondo scriuono* Plutarco, Orosio, *&* Liuio, *& quasi tutti gli altri scrittori.*

DI CIO'

DI CIO' CHE DOPO LA MORTE *di Sertorio successe nelle guerre di Giulio Cesare, & li primi sei Imperatori, & la persecutione che si mosse contra la fede di Iesu Christo, & della prima predicatione della fede nella Spagna.* Cap. XXIII.

AVENDO *Pompeo Magno acchetato la Spagna dopò molte fatiche, edificò la città Pamplona nel regno di Nauarra, per memoria di cio che fatto haueua in quelle bande, & lo intitolo Pompeiopoli, che uol dir città di Pompeo. Plinio dice nel libro terzo al cap. 2. Ch'egli lasciò i trophei delle sue uittorie ne' poggi delli Pirenei. Vole dire ch'in memoria sua edificò questa città, che sta posta nelli Pirenei. Isidoro crede ch'edificò Lacca, chiamandola Vacca, della quale si chiamarono i Vasconi, che dicemmo Guasconi. Ma intorno cotesto gia nel principio di questo libro habbiamo detto quello, che pare piu, si debbia credere. Per fronte di Pamplona si ritrouano hoggi di quelli che si chiamano Vaschi, che stanno dall'altra banda delli Pirenei. Passò adunque a Roma Pompeo a triomphar della Spagna, & lasciò nel gouerno d'essa coloro, che erano alla sua diuotione. Seguitando dipoi le guerre ciuili tra lui & Giulio Cesare, uenne nella Spagna Cesare, & ritrouandosi a Lerida Lucio Affranio & Marco Petreio con un grosso essercito, con ilquale teneano la Tarraconense per Pompeo gli mise l'assedio Cesare, & all'ultimo dopò di hauer*

persa molta gente Affranio & Petronio dimandarono partito a Cesare, & otteneronlo, & restò la Spagna citeriore per Cesare. Nella ulteriore ancora uenendo alle mani con Marco Varron, hebbe il dominio d'essa secondo che il medesimo Cesar rende conto d'esso nelli suoi Commentari. Dopò passando in Thessalia, & uinto Pompeo lo fece fuggir nello Egitto, oue gli tagliò la testa Tolomeo il giouane Re di Egitto, & la mandò a Cesare in presente; per queste hebbe di passar Cesar un'altra uolta nella Spagna, & uenne in giorni dicisette da Roma in Moruiedro per mare, come Orosio dice, & di qua andò per terra fin'a Toleto, andando contra i figliuoli di Pompeo, Gneo, & Sesto, con iquali si accostauano Corduba & Munda, & quasi tutta la Andalogia & Portogallo, & affrontandosi gli esserciti furono uinti i Pompeiani a miglia trentasei di Toleto appresso Cadahalso & Guisando, doue furono dapoi posti cinque tori di marmo, con lettere scritte secondo che qua uedete. Il primo dicea. CECILIO METELLO CONSVLI II. VICTORI. *Che uol dir. In honor di Cecilio Metello uincitore, la seconda uolta Consulo. In questo luogo fecero memoria della uittoria, che nel precedente capitolo detto habbiamo, c'hebbe Metello da Hirtuleio capitano et thesoriero di Sertorio. Il secondo toro diceua.* LONGINVS PRISCO CAESONIO PATRI F. C. *Vogliono dir Longino hebbe la cura di far questa memoria, al suo padre Cēsonio l'antico. Questo si mise per quello, che subito si dirà. Il terzo toro diceua.* BEL-

LVM CAESARIS ET PATRIAE MAGNA EX PARTE CONFECTVM SEX. ET GNE. MAGNI POMPEI FILIIS HIC IN AGRO BATESTANIORVM PROFLIGATIS. *Vogliono queste lettere dire. La guerra di Cesare & della patria dalla maggior parte terminata, uinti qua nel campo Batestanio i figliuoli di Pompeo Magno Sesto et Gneo. Per questo terzo si uede chiaro ch'in quel luogo fu fatta questa giornata che diciamo, & che quelle contrade erano delli Batestani, che sono quelli di Baza, che si slargauano i suoi cõfini sin' a qua. Il quarto toro dicea.* EXERCITVS VICTOR HOSTIBVS FVSIS. *Vole dire l'essercito uincitore, rotti gli nimici. Il quinto toro dicea.* L. PORCIO OB PROVINCI OPTIME ADMINISTRATAM BATESTANII POPVLI F. C. *Vole dire i popoli Batestani deliberarono di far questa memoria a Lucio Porcio, per hauer amministrato eccellentemente la prouincia. Misero questi cinque tori (quantunque non si ritrouino adesso a Guisando tanti) perche la Spagna sempre rileuò tori braui, & come a proprij animali suoi, uolsero in essi far queste memorie ad honor di Giulio Cesare, che a giouamento suo pareua che Metello s'haueua faticato. Et cosi nel mezo di questi tori primo & quinto misero i tre, che faceano relatione delle uittorie di Cesare. Questi sono quei Tori, che gli Spagnuoli chiamano los Toros de Guisando, per star appresso la terra detta Guisando,*

come dicemmo, trentasei miglia lontano da Toleto. Ritornando adunque alla historia, fu molto sanguinosa questa battaglia, & come Giustino dice, essendo straccbi gli esserciti di ucciderſi gl'uni a gli altri, i Cesariani uolsero uoltar le spalle; laqual cosa uedendo Cesare smontò da cauallo, & pigliando una spada, & una rotella si mise fra i soldati per combatter, o morire, per non uederſi in mano del suo nimico, & perche non respondeuano i suoi con quell'animo, & ualor, che usauano, si dice che Cesare deliberò d'uccider se stesso, per non uenir nelle mani de' Pompeiani essendo uinto. In questo pericoloso auuenimento soccorse la fortuna di Cesare, che come Tito Labieno mandasse in quel punto cinque cohorti, che sono tre milia fanti (secondo Aulo Gelio dice nel lib.16. delle notti Attiche al cap.4. Che d'una cohorte fa seicento fanti) che guardassero il forte, & passassero per il fianco del campo, i Pompeiani, che gia non haueano piu speranza di saluarsi, subito che quelle uidero, uolsero ritirarsi alla uolta d'esso, & allhora i Cesariani ricuperarono animo, & si serrarono di nouo con loro, & gli ruppero. Morì Labieno & grandissimo numero di nobilità Romana, Gneo Pompeo fuggì in Munda. Sesto Pompeo si fuggì in Portogallo. Morì ancora Attio Varro Pompeiano, che uinse Didio Cesariano nel stretto di Gibelterra, con la maggior fortuna, ch'in quel mare mai fu ueduta. Di Cesariani non si scriue quelli che morirono. Subito Cesare marchiò alla uolta di Munda, & mandò Prisco Censonio contra Sesto Pompeo et combatteronsi, & fu

uinto Sesto, & ferito d'una lancia che gli trauersaua una gamba fuggì uerso le bande di Sagunto, & seguitandoli sempre Censonio, l'aggiunse a Lauron (che è Liria appresso di Valencia) & iui l'amazzò, come Giustino dice. Gneo Pompeo uedēdosi assediato a Munda, si difese tutto quello ch'egli pote & all'ultimo con innumerabili uccisioni di gente, uedendo che non si poteua difender, si fuggì con cento caualli nella Celtiberia, & d'indi paßò a Nauarra, & fu presa la città Munda. Et cosi restò la Spagna per Giulio Cesare. Trouiamo a Valentia dui sassi che fanno mentione di dui Capitani di Cesare, & stanno nel domo della città, su iquai si leggono queste lettere.

Q. HERENNIO	C. VALENTI
ETRVSCO	HOSTILIANO
MESSIO DECIMO	MESSIO QVIN-
NOBILISSIMO	TO NOBILISSI-
CAES. PRINCIPI	MO CAES. PRIN-
IVVENTVTIS	CIPI IVVENTVT.
VALENT. VETER.	VALENT. VETERN.
ET VETERIS.	ET VETERIS.

Voleno dire. I soldati uecchi fecero queste memorie a Quinto Herennio Etrusco Meßio decimo, & Caio Valentino Hostiliano Mesio Quinto nobili principi Cesariani, de' Giouani di Valentia. Era la città di Valentia Cesariana, sempre nimica capital di Pompeo, per la memoria di Sertorio, secondo che gia detto habbia-

mo detto. Dopò questo ritornato in Roma Cesare, & essendo ucciso da i congiurati, successe Ottauio, che si chiamò Augusto. Costui soggiogò i Nauarri, che si solleuarono contra Roma, & fondò Zaragoza, come gia habbiamo detto nel principio di questo libro, & fu nel l'anno del Diluuio due mila dugento sei, & fu una cosa da notare, che uinti i Nauarri con gran perdite di gente appresso la città Segisama retiraronsi in Belgica un'altra città & persa la battaglia salironsi molti nella cima del monte Vinio, che è a maniera di corona una rocca tagliata, secondo dice Don Carlo Re di Nauarra che di questo scrisse, & giace tra Amesqua & Eulate, & di quindi si chiamarono Nauinij, & dopò Nauarri nel tempo di Mori, percioche chiamarono al monte Nauaia, & percio intitularono Nauaij coloro ch'in esso stauano, di dõde hebbe origine il nome di Nauarri che hoggi hanno, & è appresso Peralta. In questo monte furono fatti prigioni da Romani, cosa che mai non sarebbe stata creduta. Altri si retirarono in Arracilo, che uogliono alcuni che sia quella, che hoggi Ierri è detta, & essendo assediati & serrati con fossi, deliberarono tutti di uccidersi con ferro, o con fuoco, o con ueleno che delli arbori istessi faceano, & cosi fecero. D'una altra banda gli Asturi rotti appresso il fiume Stura, ch'intra nel fiume Duero, uennero a retirarsi nella città Lancia, & come gia i Romani intrassero in essa il Capitano Carisio disturbò che non s'abbruciasse, & gli prese a partito. In questo mezo uennero in Tarracona, oue si ritrouaua Ottauio Augusto imba=

sciatori della India, & Scithia, & altre bande del Leuante, chiedendoli pace, acquistò la Spagna la reputatione che Babilonia dianzi haueua, quando delle piu bande del mondo andarono imbasciatori a dimandar pace ad Alessandro. Terminata la guerra della Cantabria in cinque anni, che durò, ritornò in Roma l'Imperatore, & serrò le porte della casa dell'arme, ch'era segno di pace uniuersale. Questa casa era il tempio di Iano. Nell'anno quarantadue del suo Imperio nacque il nostro signore Iesu Christo, ne gli anni del Diluuio secondo l'annouero, che habbiamo usato due mila trecento e cinque, che sarebbe secondo l'annouero de gli Hebrei nell'anno tre milia nouecento sessantauno della creatione del mondo. Et così poi che gia habbiamo l'annouero del nostro Iddio & signore, lasciaremo di qua auāti l'annouero del Diluuio, & seguitaremo quello della natiuità del signore. Morto Ottauio Augusto, successe Tiberio Augusto, nello anno decimoquinto della natiuità del Signore, & morendo il Redentore per la nostra salutatione nel decimo ottauo anno del imperio di costui, passauano gli anni della natiuità trentatre, come chiaramente dice Eusebio, & dell'Euangelio di san Giouanni si approua. Nell'anno trentaquattro morì san Stefano, & fu la conuersione di san Paolo nell'anno trentacinque, & nel medesimo Pilato ruppe il thesoro di Giudei chiamato Corbona, per fabricar certi condutti che portassero acqua nella città di Hierusalem, per la qual cosa tumultuarono i Giudei. Scrisse all'Imperatore la uita, & miracoli ch'egli sapeua del nostro Si-

gnore Iesu Christo, & uolendo Tiberio honorarlo come Iddio, non uolse il Senato, anzi commandò che i Christiani fossero scacciati di Roma. Allhora Tiberio ordinò contra di questo, che colui, ilquale accusasse alcun Christiano, fosse condannato a morte per cio, cotesto dice Tertuliano nel suo Apologetico. Nel tempo di questo Imperatore l'Apostol san Giacopo uenne a piãtare la fede in Spagna, & fu egli il primo, che predicò a Gentili la fede, intrando nelle loro terre per questo proposito. Sappiano adunque gli Spagnuoli questo si gran priuilegio che san Giacopo a loro diede, che eßi furono i primi Gentili, che riceuerono la fede di Iesu Christo, et sappian come l'hanno di mantenere con tutto il cuor & buone opere osseruandola, & con la spada in mano difendendola. Perciochè sapendo per diuina reuelatione, che questo paese gli toccaua, & haueua tosto di finir i giorni suoi, tolse comiato della nostra donna Madonna Santa Maria, & la sua benedittione uolendo nauigare in Spagna. Et la Madonna gli disse. Io so figliuolo mio che cotesto paese ha di esser molto mio diuoto, & cosi nella terra doue piu discepoli conuertirete nella fede, edificatemi una capella in memoria mia, che qua mostrerò io i miei fauori & prieghi, che per loro interponerò con il mio Dio & figliuolo. Con questo accordo si partì san Giacopo di Hierusalem, & uenne in Asturias, & d'indi paßò in Ouiedo, oue conuertì un solo discepolo. Di qua paßò nella città del Patron, & uoltando per Castiglia, intro in Aragone, & uenne in Carignena, d'indi si transferì in Zaragoza

che era noua città edificata da Ottauio Cesare, *come habbiamo detto,oue habitarono molto Illustri famiglie de'* Romani,*come furono* Cornelij,Pardi, *& molte altre di che si ritrouano molti sassi a* Moruiedro,*&* Tarracona,*& in altre bande di* Spagna. Venuto *adunque l'Apostolo in* Zaragoza, *conuertì otto discepoli, che con l'altro che conuertì lui a* Ouiedo *erano noue & andauasi con loro fuora delle mura della città, la notte alla riuiera del fiume* Ebro *per meglio insegnargli la dottrina* Christiana, *senza impaccio di rumor di gente che lo disturbasse.* La *onde essendo spesso uolte per questo proposito uscito,auuenne ch'una uolta si destarono tutti al cantar di molti* Angeli *che sentirono, & riguardando uerso doue sonaua quella* Angelica *musica, uidero la* Madonna Regina *del cielo, posta sopra una colonna, & gli* Angeli *che gli erano a torno cantando i matutini.*Spauentandosi *di cio i discepoli,uidero che l'Apostolo s'inginocchiò,& dopò che gli* Angeli *finirono, gli parlò la* Madonna *in questo modo.*In *questo luogo figliuolo mio mi edificarete una capella, poi che qua hauete conuertito piu discepoli ch'in altra banda, ancorche siano pochi.* Percio *ch'io so che questa terra di* Spagna *mi sarà diuotißima, & io la prendo sotto la mia protettione,& parecchi hanno d'esser seruitori del mio* Dio *& figliuolo.* Allhora *san* Giacopo *cominciò a lamentarsi, che con tante fatiche non haueua potuto conuertire piu di quelli pochi, & cosi,le dimandò gli dicesse, che cosa commandaua che egli facesse.* Rispose *allhora la* Madonna, Non *siate per que-*

sto di mala uoglia figliuolo mio: percioche quello che uoi fatto nõ hauete, questi uostri cõuertiti lo faranno, et sappiate che ha di fiorire la religione del mio Iddio qua, per fede & per martirio, fate adunque la capella che io ui dico, et uenite spesso a uisitarmi. Dette queste parole subito gli Angeli ritornarono alla Madonna nel la camera di Hierusalẽ doue haueua la sua habitatione, della quale l'haueano portata. Subito la mattina attese l'Apostolo a edificar la capella che la Madonna gli haueua ordinato, nel medesimo luogo doue, che lei gli parlò & la uide, serrando quella colonna dentro nella capella. Questa è la camara angelica della Madonna chiamata per questo la Madonna del Pilar: percioche alla colonna di sostegno chiamano gli Spagnuoli Pilar; laqual è hoggidì nella inclita città di Zaragoza, oue sta scritto questo discorso che qua narramo, & il medesimo ho trouato scritto in Roma nel conuento della Minerua. Il medesimo scriue san Calisto, che fu Papa & molto diuoto del glorioso Apostol san Giacopo. Il medesimo scriue maestro Beleth, quantunque egli non dica che conuertì piu d'un discepolo. Per ilche molto mi marauiglio come i Greci non hanno scritto questo uiaggio di san Giacopo in Spagna, dicendo solo della predicatione, ch'egli fece in Grecia alli Giudei che in quella erano, secondo che Sophronio afferma nella parte che egli aggiunse al trattato che san Hieronimo fece de Viris illustris. Perche essendo una cosa cosi chiara, & in una prouincia tanto principale come è la Spagna sarebbe cosa giusta far memoria di quella, si gia

non fosse la cagione il poco numero di quelli che conuerti. Fatta questa Chiesa mise in essa due discepoli chiamati Athanasio l'uno, & Theodoro l'altro, ordinando all'uno prete, & consacrando l'altro Vescouo, accioche predicassero la Fede del Signore. Fatto questo parti con gli altri sette alla uolta di Hierusalem. Questi si chimauano Torquato, Secondo, Indaletio, Tesiphon, Cecilio, Eufrasio, & Isitio, come S. Hieronimo nel suo Calendario dice, tenendolo di S. Chromatio. Il medesimo dice Vicentio Historiale nella parte seconda, al sesto Cap. del Nono libro. Passò adunque per Lerida, & imbarcosi a Tarracona, & fermatosi alcuni giorni in Grecia, giunse in Hierusalem nell'anno del Signore. XLI. durando la sua peregrinatione cinque anni in Spagna & parte di Grecia. In questi cinque anni uenendo a morte Tiberio Imperadore, successe Caio Caligola quarto Imperadore. Costui diede a Herode figliuolo di Aristobolo, & nepote di Herode Ascalonita, ch'uccise gli innocenti (uolendo uccider il Sacro fanciullo figliuol di IDDIO) i Principati d'Iturea, & Traconitica, & d'Abilina, chiamati Tetrarchie, con titolo di Re, & cosi andò questo Agrippa in Hierusalem; ma non haueua giuriditione in essa. Dopo ritornò in Roma, & allhora l'Imperadore tolse il principato di Galilea a Herode Antipa figliuolo di Ascolonità (ilquale fece tagliar la testa a S.Giouanni Battista)et lo diede al Re Herode Agrippa. Successe adunque che morto Caio fu Imperadore Claudio, che amaua grandemente questo Re Herode,

& cosi gli diede il principato di Giudea, con ilquale hebbe le quattro signorie, & con questa potentia ritornò in Hierusalem, & fu riceuuto in essa come Re di Giudea. In questo tempo si ritrouauano i Giudei molto turbati per le prediche che S. Giacopo faceua. Percioche hauendo egli conuertito Philetro dottissimo nelle lettere, & ancora Hermogene suo precettore, non era niun Rabi in Hierusalem che ardisse a mettersi dauanti all'Apostolo, ilquale non fosse uinto, & confuso. Il perche i principali della Sinagoga diedero grandi querele di questo al Re, & con gran scandalo che di ciò egli hebbe fatto prigione l'Apostolo, fu decapitato, insieme con Iosia, che nel punto della sua morte fu conuertito. Fa mentione di questo Clemente Alessandrino nel settimo delle sue dispute. Morse a' 25. di Marzo, nell'anno del Signore XLIII. che fu il primo dell'Imperio di Claudio. Percioche secondo Gioseph dice in questo anno cominciò Herode a soggiogar Hierusalẽ, et questo accorda cõ quello ch'è scritto nel capo 12. di fatti de gli Apostoli, & cosi uolle la Historia Scolastica in questo luogo, & l'Ecclesiastica capo 9. del secondo libro. Morto adunque questo Apostolo tolsero i suoi discepoli il corpo, & imbarcaronsi alla uolta della Spagna, nella quale ariuarono a' 25. di Luio, & rassettata la Chiesia in Compostella nella Galitia, si compartirono loro fra le città, & terre della Spagna predicando la fede, oue morirono martirizati in diuerse bande. Vicentio Historiale dice, che morì S. Torquato nella città Acci, che adesso chiamiamo

Guadais. S. Iesiphon a Vergi, S. Secundo in Albula che hora dicemmo Alba, S. Indalettio a Vrei, che è Almeria, S. Cecilio ad Eliberi, ch'è Granata, oue sedeua appresso S. Isitio a Carca, ò Caresca, ch'è Cazorla. Et S. Eufrasio a Iliurgi, ò Giaene. Poscia passati molti anni fu ritrouato il corpo di S. Idalettio a Pietrapisata, di doue fu portato in S. Giouanni della Pegna, oue giace adesso il Re don Sanchio il quarto della Nauarra & Aragone. Di sorte che la prima Chiesa, che nella Spagna si fondò, fu quella di Zaragoza, dopo laquale sapẽmo esser quella di S. Giacopo della Gallitia, i primi gẽtili che riceuerono la fede nelle loro terre furono gli Spagnuoli. Percioche quando S. Pietro andò in Cesarea & battezzò Cornelio Centurione, era quando S. Giacopo ritornato di Spagna si ritrouaua in quelle bãde, poco anzi della sua morte insieme cõ i suoi discepoli gli Spagnuoli, secõdo che chiaramente si troua nel libro de' fatti de gli Apostoli, oue S. Luca narrando questo battesimo di Cornelio nel cap. x. & xi. narra subito nel duodecimo la morte di S. Giacopo. Cominciò adunque la predicatione nella Spagna nel tempo di Tiberio Imperatore, poco dipoi della uenuta del Spiritosanto, & andò stendendosi poco a poco: ma non sapemmo il giouamento che fece, et come si multiplicò. Vero è che hauemo di gran segni che a Valentia, Tarracona, & Barcelona, gli uenne la notitia della fede di Zaragoza, per esser principali città & uicine di Zaragoza, & hauer quindi restato i due discepoli di S. Giacopo, come S. Calisto dice, nel libro della Pere-

grinatione di S. Giacopo. Dopo questo uenendo S. Pietro d'Antiochia a metter la sede Apostolica in Roma, per Diuina reuelatione, reccò fra gli altri discepoli S. Ceruino, & mandollo nella Spagna a predicar la fede. Costui ariuando in Tolosa conuertì un giouane natiuo d'Arles, chiamato Honesto, & adottrinollo nella fede, & mandollo in Pamplona. Ma come i Pamplonesi abbracciando uoluntiera la sua predicatione, uolessero udire quella del suo Maestro, ritornossi in Tolosa, & uenne insieme con san Ceruin, & riceuerono la fede i primi gentili huomini di Pampalona, & fu battezzato fra altri S. Fermino. Poscia discorrendo dalla Nauarra, passò in Nagiara, & si transferì uerso le bande di Toleto. Questo si legge nella uita de' Santi, & s'ha per memoria nel domo di Pampalona. Fa ancora mentione di questo Charles Re di Nauarra nelle sue Croniche, fu l'illuminatione di Pampalona nell'anno del Signore. LIIII. Morì Claudio Imperatore nell'anno della natiuità di Christo. LVI. & successe Nerone Imperadore sesto, & fu portato prigione a Roma S. Paulo nel secondo anno del suo Imperio, & fu ritenuto due anni con una guardia che sempre andaua con esso lui. Dipoi hauendo libertà di poter andar oue che egli uolesse, uenne a predicar la fede nella Spagna, & menò seco il Proconsolo Sergio Paulo, che conuertì a Cipro, & S. Rufo figliuolo di Simone Cireneo, che portò la Croce insieme con Christo Dio nostro. Predicò adunque in molti luoghi S. Paulo, quantunque non sappiamo fin'adesso il frutto ch'egli fece, &

in quali città piu si fermò. Restossi a Tortosa S. Rufo, & fu il primo Vescouo che qua hebbe. Et essendo già in uiaggio alla uolta di Roma l'Apostolo et la sua cōpagnia, restò a Narbona S. Sergio Paulo, chiamato Paulo Narbonense, a predicare in quella prouincia, & a Rossiglione contado della Spagna, si come Vicentio Historiale scriue nella parte seconda nel cap. 49. del. x. lib. Scriueno di qnesta uenuta dell'Apostol nella Spagna il Theophilato sopra il decimo quinto capo della Epistola a Romani, nel qual s'offerse l'Apostolo di uenire nella Spagna. Isidoro dice il medesimo, di Obitu Patrum. Il Vescouo di Tui don Luca nella sua Cronica, & Giouanni Gile di Zamora nel trattato delle lodi della Spagna. Et Paulo Borgomense nel supplimento delle Croniche libro ottauo, & molti altri con questi. Quantunque Gratiano non intendendo quello che questi dottori dicono, penso che non uenne in essa. Dopo correndo gli anni del Signore comman dò Nerone far morire S. Pietro et san Paulo in un medesimo giorno, che fu l'ultimo anno del suo Imperio.

DELLA SVCCESSIONE DELLI *Imperatori, & persecutioni che mossero alla fede di Christo, & de'martiri, che fiorirono nella Spagna, masfimamente a Valentia, & molte cose belle da notare.* Cap. XXIIII.

ESPESIANO *fu dopo Nerone l'ottauo Imperatore, nel tempo di costui fu la destruttione di Hierusalem, et fu la 4. cattiuità di Giudei; secondo che'l Mantuano Francesco Stancaro lo narra delle historie di Giudei chiamate Sedarolam, nelle quali dice che Sennacherib uenne cinque uolte nelle terre di Giudei, & gli fe prigioni quattro uolte. Dipoi uene Nabucdonosor due uolte alla uolta loro & li prese. Poscia Nabuzardam gli prese altre due uolte, che sono in tutte cattiuità otto, nelle quali furono sparsi i Giudei per il mondo, mandando colonie di loro a fundare terre & castelli, distruggendo & spianando le loro proprie città nella terra di promissione. La nona cattiuità si scriue nel tempo di Vespesiano, per la distruttione di Hierusalem, quantunque non furono mandati Giudei nella Spagna che ui habitassero, che tutti quelli che Tito portò di la in Roma furono sententiati in essa, eccetto ben pochi. Vero è che già ci erano Giudei nella Spagna che alcuni s'erano scampati in essa fuggendo dalle prime persecutioni. Et scriue l'egregio dottor Figherola Canonico di Valentia nella prima parte d'un sumario, che egli*

fece

fece contra i Giudei che i Giudei di Zamora, dimandarono a san Paolo quando egli staua in queste bande, che gli desse ragione della fede egli predicaua, & egli gli scrisse la Epistola ad Hebrei chiamata. Ma questo che diceano i Giudei è chiaramente falso; percioche dalla medesima Epistola si uede che fu scritta a quelli che dimorauano in Hierusalem et non in Zamora. Dice ancora appresso un'altra cosa degna da notare, che uenendo nella Spagna i Giudei, quando la persecutione di Babilonia, fundarouo in Toleto una Sinagoga, & dopo hauendo libertà di poter ritornar in Hierusalem, & edificar il tempio, essendo chiamati costoro, ch'in queste bande si ritrouauano, non uolsero ritornare, dicendo che sapeano per Propheti, che quel tempio secondo che allhora edificauano, ancora hauea d'esser distrutto, & così restarono in Spagna, & quella sinagoga di Toleto che di quel tempo restaua, fu sacrata da san Vincenzo Ferrer Valentiano, & chiamata Nostra Donna la Bianca. Questo diceano i Giudei, ma non sappiamo si diceano la uerità. Potria esser che così fusse, & pote esser ancora che i Zamoriani hauessero copia della epistola di san Paolo, che egli scrisse a quelli di Hierusalem. Morto Vespesiano successe Tito figliuolo, & subito dietro lui Domitiano l'altro suo figliuolo & costui mosse la seconda persecutione alla Chiesa. Nel tempo di costui essendo mandato dal S. Clemente Papa il glorioso Dionisio a predicar la Fede in Francia, quando che lui fu giunto in Arles, compartì alcuni discepoli, che seco me-

naua per le terre piu principali della Francia uicine d'indi, & mandò santo Eugenio in Toleto città illustre della Spagna, come Vicentio scriue nella parte seconda nel cap.35. del 10. libro. Questo glorioso prelato compartì ancora i discepoli che egli conuertì alle terre & luoghi uicini a Toleto, uerso le bande di Pincio, ch'è Vagliadolit, & per là, che nelle contrade, che sono alla uolta di Valentia gia si prouedea per la uia di Zaragoza & Tarracona; percioche l'inuocatione che Tarracona ha di santa Tecla, che fu discepola di san Paolo, & morì anzi di lui, mostra che quando egli uenne in Spagna, per quello che d'essa predicò, gli fu fondata una Chiesa a Tarracona. Morto Domitiano Imperatore, fu Nerua Coceio decimo Imperatore nell'anno cento del Signore. Percio che in questo annouero non mettemo Galba, & Otto, & Vitellio, che si solleuarono per esser Imperatori dopò Nerone, in niun luogo della imperial sedia. Nel tempo di costui, s'edificarono in Spagna la città Legione, che dicemo Lione oue tenerono la sedia molti anni i Re di Spagna, chiamati di Lione, nelle Asturie, & la città Asturica si rifondò. Costui adottò per figliuolo Traiano Spagnuolo, natiuo della città Italica, che sedeua appresso Sibiglia, come Dione dice nella uita di Nerua. Questo Traiano mosse la terza persecutione contra la Fede, & furono assai quelli, che si martirizaron, ma percioche Plinio il secōdo gli scrisse buona relatione de' Christiani, mitigossi la persecutione. Successe Adriano Imperatore duodecimo, natiuo Spagnuolo d'Italica, figliuolo di una ne-

pota di Traiano. Costui uenne in Spagna, & a Tarracona rifece il tempio di Augusto Imperatore. Et gli accadette un caso tenace andando passeggiando per un giardino della casa oue ch'egli staua uēne alla uolta sua un schiauo del patron di quella casa,con una spada ignuda: & uedendolo uenire l'Imperatore l'afferrò per le braccie & lo diede nelle man a certi capitani di giustitia, ch'iui concorsero al rumore, ma dopò intendendo come era pazzo, commandò che non gli facessero danno. Cosi scriue Spartiano nella sua uita. Passati dopò alcuni anni, i Giudei (che nel tempo di Traiano fecero molti tumulti, perciochè gli fu prohibito del Imperatore il circunciderſi) si solleuarono contra il prefetto Tinio Ruffo, secondo che Eusebio scriue, & fecero di molti danni ne' Romani. Ma quando Adriano intese questo, mandò là un grosso essercito, & gli distrusse la città Bethar, oue si fecero forti, & fece prigione una grande infinità di loro,ruinando tutta la prouincia. Cotesto fu ne gli anni cinquant'otto dopò la distruttione fatta da Tito & Vespesiano. Achetato dopò il paese, gli uenne uoglia di reedificar la città Hierusalem, & chiamolla Aelia del nome suo, che fu chiamato Aelio Adriano, & sopra la porta della città commandò metter un porco di pietra, acciochè sapessero i Giudei che non poteuano intrar in essa, & s'intrauano, sapessero che haueano da morir per cotal caso. I prigioni che d'indi rechò cōmandogli a passar nel la Spagna. Et il Sederolam di loro dice,che cotesta fu la diuina cattiuità che patirono. Di quel tempo in su

hebbero publiche Sinagoghe nella Spagna, fin'a tanto che i Sereniſsimi & incliti Re Catholici li ſcacciarono d'eſſa. Fu l'intento d'Adriano di alloggiargli nel paeſe, che gli puniſſero li loro mancamenti s'in eſſo tumultuauano, ſecondo ch'a Roma era in coſtume mandar in Spagna con ufficij i giouani inquieti, accio che in eſſa gli deſſero il caſtigo delli loro diſordini. Succeſſe Antonio Pio tredeci Imperatore, nell'anno cento & quarantauno di Chriſto. Nel tempo di coſtui s'abbruciò tutta la piazza del mercato di Carthagine, come Giulio Capitolino ſcriue nella ſua uita. Et tra l'altre coſe buone ch'egli fece, diede forma nelle poſte, che chiamiamo per ſeruitio di corrieri. Marco Antonio Vero fu decimoquarto Imperatore, nell'anno del Signore cento & ſeſſantaquattro, per l'annouero d'Euſebio, & moſſe la quarta perſecutione contra la fede di Chriſto. Coſtui fu il primo, ilquale inſtituì l'arte della notaria, credendo giouar al mondo, come dice Giulio Capitolino nella ſua uita. Et cauando della Spagna tutto il theſoro, ch'in eſſa era, fu occaſione che dopò intrando i Mori in eſſa, diſtrugeſſero & ruinaſſero quaſi le due prouincie, ſenza trouarſi mezo da potergli reſiſter, non eſſendo dinari da far gente; ma prouedendo di Roma eſſercito furono uinti i Mori & ſcacciati del paeſe. Dopò le quale coſe furono i Portogalleſi ridutti, ſotto la fede di Romani, che per la guerra paſſata reſtarono mal contenti con eſsi Romani. Furono nel ſuo tempo martirizati molti Santi; ma come Oroſio dice, mitigoſſe queſta perſecutione per cagione d'un libro, che Giuſtino

Philosofo christiano scrisse all'Imperatore. Specialmente, che ritrouandosi nella guerra ch'egli faceua nella Alemagna in ordine un di per far giornata con li nimici, & essendo i Romani faticati della sete grandemente, i christiani che andauano per soldati nell'essercito, supplicarono Iddio che gli rimediasse mandandogli dell'acqua, & Dio signor nostro la mandò subito dal cielo, che uenne una gran pioggia, oue che i Romani si ritrouauano, & oue stauano gli Alemani infiniti saette & sassi, che disfece & ruppe l'ordinanze, ch'essi haueano, & all'ultimo furono rotti. Eusebio nelle sue Croniche dice, che il medesimo Marco Aurelio Imperatore scrisse cotesto. Successe dipoi Comodo, decimoquinto Imperatore, nell'anno cento & ottantatre, & dopò lui Helio Pertinace decimosesto Imperatore, correndo gli anni del Signore cento & nouantacinque, & stette nell'Imperio mesi sei. Dopò fu Seuero decimosettimo Imperatore, nell'anno cento & nouantasei. Nel tempo di costui intrarono un'altra uolta i Mori nella Andalogia, come Spartiano dice, & fecero di graui danni in essa. Costui mosse la quinta persecutione contra la fede di Christo. Nel tempo di costui essendo santo Hireneo Vescouo di Lione di Francia, intendendo da quelli ch'in Valentia trattauano (come sempre fu città illustre & di gran trafico) che qua non ce era Vescouo, & erano pochi i christiani, mandò un nobile seruitor suo chiamato Felice prete, insieme con dui diaconi chiamati Fortunato l'uno, & Archiloco l'altro, accio che predicassero in essa la fede & impiessero il

paese di christiani. Parla di questo il Dottor Petrus di Natalibus, nel Cathalogo di santi, nel libro quarto, capitolo ottantatre. Costoro capitando in queste bande di Valentia, predicarono per tutta questa contrada, specialmente nella nobile città Sciatiua, detta allhora Setaba Augusta, per priuilegio di Augusto Imperatore che gli diede tal nome, quando essendo in Spagna, secondo che habbiamo già detto, la uide cosi illustre con quella fortezza di due castelli fortißimi, che sempre stette salda sotto la sua diuotione. Quiui adunque predicando santo Felice, conuertì molti, & fondò una Chiesa nelle radici del castello dētro nella città, che dopò molti anni è stata reedificata al suo nome, c'hora stà bellißimamente ornata. Era allhora prefetto a Valentia di Domitiano Imperatore Cornelio, ilquale come intese il discorso di san Felice, che andaua predicando dalle montagne, commandò che fusse fatto prigione, & menato in Valentia, & non potendo ottenere con lui, che negasse la fede, commandò che crudelmente fusse frustato, & poscia metterlo fra due ruote piene de' rasoi, come quelli di santa Catherina, & farlo in pezzi, indi rompendogli le ossa delle braccia & gambe, & del resto del corpo, come hora s'usa in alcune bande della Francia, & chiaman questo tormento Magliar. Dopò lo fece appiccare con la testa in giù, & perfumar con cose spuzzolentißime: all'ultimo gli fu tagliata la testa insieme con i suoi dui compagni ne i giorni uinticinque d'Aprile, anno dugento e quattro. Parla di questo caso san Hieronimo nel Calendario, quantunque in alcuni libri mo-

derni dice ch'in Valentia della Francia, uolendo colui che quello, così fece imprimire fauorire il suo paese della Francia, prendendo per congiuntura che quella giace appresso Lione oue era Vescouo santo Hireneo, che gli mandò. Ma la uerità non si puo asconder, che ne' libri antichi dice Valentia della Spagna, & ne mai quella Valentia propinqua a Lione fu terra d'importantia, senon di pochißimi fuochi, & questa nostra Valentia sempre fu inclita città. Oltra questo, non haueа prefetto quella Valentia, & questa si, & del suo nome Cornelio trouamo qua nella nostra Valentia e un sasso della sua famiglia posto nell'Almudin, su'l quale si leggono queste lettere, & in mezo ha una ghianda intagliata.

CORNELIAE
GLICENI
AN XVI.

Vogliono dir le lettere. In memoria di Cornelia Glicenia, di sedeci anni, che fece honorato fine. Percioche questo uole dir la ghianda che nel sasso è intagliata, secondo che Annio piu lungamente dice ne' suoi Commentarij delle antiquità. Di questo santo si fa commemoratione nel Domo di Sciatiua, come patron di quello, per la Chiesa che del suo tempo restò. Successe Antonino Caracalla, chiamato del suo nome Baßiano, & fu il decimo ottauo Imperatore, nell'anno dugento & quattordeci. Poscia fu Macrino decimonono Imperatore nell'anno dugẽto & uinti, & Marco Antonio Aurelio uentesimo Imperatore, nell'anno dugento & uent'uno. Alessandro uentesimo

primo Imperadore anno ducento et uinticinque. Costui fu molto diuoto di Christo, & hebbe la sua imagine nella sua camera oue egli si ritiraua, & uolse fabricargli templi, secondo che gia Adriano hebbe in pensiero fare, & cosi di fatto si fecero in molte prouintie, che nō haueano dentro di se imagini, & per questo furono chiamati tempij d'Adriano, come Lampridio dice nella uita di Alessandro. Successe Maßimino uentesimo secondo Imperatore, nel ducento & trentaotto. Costui mosse la sesta persecutione alla Chiesa, & fu martirizato san Magin presso a Tarracona, nelli monti chiamati di Busragania, appresso santa Colma di Queralt, & con lui molti altri santi in diuerse bande della Spagna. Gordiano fu uentesimo tertio Imperatore, nell'anno ducento & quarant'uno. Et morto lui fu uentesimo quarto Philippo nell'anno dugento & quarātasette, & fu il primo, ilquale si chiamò christiano, quantunque Giulio Capitolino scriue di lui nella uita di Gordiano, che tirānicamente intrò nell'imperio. Nel tempo si uenne al fine dell'anni mille della fondatione di Roma. Per laqual cosa si fecero di grande feste a Roma. Poscia si solleuò Decio chiamandosi Imperatore, & l'amazzò in Verona, tagliandoli la testa giusta dalla banda delli denti di sopra; & fu ucciso ancora a Roma Philippo il giouane figliuolo di costui di età di anni dodeci. Confermato Decio nell'imperio, mosse la settima persecutione contra la Chiesa, nello anno ducento & cinquantatre, & martirizò alcuni. Venne a morte poco dipoi, & fu uintesimosesto Imperatore Gallo insieme con Valusiano

suo figliuolo, nell'anno dugento & cinquantacinque, & raffreddossi per allhora la persecutione. Ma succedendo Valeriano uētesimo settimo Imperatore insieme con Galieno suo figliuolo, chiamato con un'altro nome Decio, nell'anno dugento & cinquantasette, renouò la persecutione che fu l'ottaua. Nel tempo di costui morirono in Roma santo Sisto Papa, & il suo arcidiacono, santo Laurentio nostro Spagnuolo di Hosca di Aragone; & fu di cosi fatta marauiglia il suo martirio, che dall'hora perdettero la reputatione i tempij delli Idoli, & si cominciarono a multiplicar le Chiese, come Prudentio scriue parlando di questo santo. Vero è che Eusebio mette il martirio di san Lorenzo, nel tempo di Decio che uccise i Philippi, ma questo che noi diciamo si tiene per piu certo, percioche Sisto non era Papa nel tempo di quel Imperatore, & è certo che prima fu martirizato Sisto, & dopò Laurentio, che fu il suo Diacono, secondo che il medesimo Eusebio scriue la elettione del pontificato di questo santo. In questo tempo intraro no gli Alemani nella Spagna, & giunti in Tarracona la combattettero, come Eusebio dice, & ritornandosi di doue erano intrati, misero per memoria un picciatore di ferro nelli passi delli Pirenei. Questo giace hoggi nel porto di Andorra. Fu martirizato in quei tempi san Narciso Vescouo, che uenne delle Alpi a predicare in Girona. Morto Galleno a Milano, fu Claudio uentesimo ottauo Imperatore, nell'anno dugento et settant'uno. Costui uinse i Gotthi, & diede morte a trecento & uinti milia di loro, come Trebellio Pollione scriue nella sua

uita. Aureliano fu uentesimonono Imperatore, nell'anno dugento & settantaquattro. Costui uinse Cannabo Duca di Gotti, & gli uccise cinquanta milia huomini, et molte dõne chiamate Amazone, che combatteano come huomini, & riseruò diece d'esse da menar in triompho in Roma. Costui mosse la nona persecutione contra la fede. Tacito successe trentesimo Imperatore, & stette pochi mesi nella Signoria, & dopò lui Probo trentesimo primo Imperatore, nell'anno dugento & ottanta. Caro trentesimo secondo, nell'anno dugento & ottanta sei. Et Diocletiano insieme con Maßimiano trentesimo terzo Imperatore, nell'anno dugento & ottantaotto. Costui fu il Macciellaro, che spandete il sangue di Christiani, mouendo la piu crudel persecutione, che fu decima nell'annouero. Furono mandate per terra le Chiese nel mese di Marzo, il giorno della Pasqua della Resurrettione, nell'anno del Signore trecento & sei. Et furono creati molti prefetti, iquali andassero per il mondo facendo inquisitione contra i Christiani. Iquali prefetti fecero la piu crudel persecutione, che mai dianzi fusse fatta, come nel seguente capo si uedera.

DE I SANTI CHE IN SPAGNA *furono martirizati, & principalmēte di ſan Vicentio, che fu martirizato in Valentia. Della pace che fu data alla Chieſa da Conſtantino Imperatore, & compartimēti delli Veſcouati della Spagna.* Cap. XXV.

NTRATO *in Spagna* Deciano, *cominciò a far le ſue diligentie, imprigionando i Veſcoui & i loro miniſtri, per iquali intendea hauer tutti gl'altri Chriſtiani.* Procurò *maſsimamente d'impatronirſi di tutti i libri ſanti, con iquali ſi celebrauano i diuini ufficij, & ſubito che gli capitauano per le man gli abbruciaua. Spianaua tutte le Chieſe, & con queſta forma diſcorſe per la Spagna, ſacrando le città con il ſangue delli ſuoi prelati, & habitatori.* Paſsò *da* Eunia, *Ampurias, &* Girona, *oue preſe corona di martirio ſanto* Felice, *diacono di ſan* Narciſo, *il qual predicaua in tutte quelle contrade; & conuertì molti, ch'ancora furono martirizati.* A Barcelona *fu martirizato ſanto* Cucuſato; *a* Tarracona *(che gia era reedificata della diſtruttione fatta d'Alemani) furono uccìſi ſan* Fruttuoſo *Veſcouo & con eſſolui i ſuoi diaconi* Augurio *&* Eulogio. A Zaragoza *furono meſsi in prigione il* Veſcouo *ſan* Valerio, *&* Vicentio *ſuo diacono, & poſcia mandati in* Valentia *acciòche là ſi trattaſſe la ſua cauſa.* Dopò *furono qua martirizati ſanta* Incratia*(come* Prudentio *la nomina d'eſſa ſcriuendo, quantunque corrottamente la chiamiamo* Ingratia*)*

& quelli che con lei ueniano di Portogallo accompa-
gnandola, che ueniua a maritarsi in un Principe Spa-
gnuolo. Poscia c'hebbero martirio innumerabili mar-
tiri, percio che furono una multitudine di diuerse età
& stati di uita, & all'ultimo san Lamberto, che essen-
do decapitato fuora di Zaragoza, in quel luogo oue
giace hoggi un monasterio de' frati dell'ordine della san
tißima Trinità, portò la sua medesima testa dentro in
Zaragoza fin'alla piazza, oue furono martirizati al-
tri santi innumerabili. Giunto a Valentia Detiano, fece
far bando, che niun christiano mancasse pena la uita
a un certo giorno nella piazza della giustitia, che ades-
so si dice di santa Tecla, per la Chiesa ch'iui si ritro-
ua. Venuto quel di si mise a seder nel suo Tribunale,
& furongli presentati i santi Valerio & Vicentio me-
nati qua della prigione, che staua oue hoggi è la casa
del Chiantre del domo, che chiamàn Cabiscol. Staua
posta in quella piazza una imagine d'uno Idolo, ò per
sorte di Diocletiano Imperatore, che come Eusebio nel-
le sue Croniche dice, commandò che l'adorassero & sa-
crificassero come Iddio. Dauanti l'imagine staua una
fornace di fnocò & un guanciale in terra, come di Pru
dentio si comprende questo martirio scriuendò. Hauen
do adunque Detiano i prigioni dauanti con le sue ca-
tene, fece un lungo parlamẽto a tutti i christiani in ge
nerale, che osseruassero la religione de i dei, & in par-
ticolare a Valerio & Vicentio, che come à principali,
& guide delli altrui christiani, s'inginocchiassero in
quel coßine & adorando quello idolo buttassero (segui

ando il costume antico) incenso nella fornace per seruito suo. Allhora comincio il Vescouo Valerio a rendertigli conto della fede di Christo, & come per esser impedito della lingua facesse alcune pause nel parlar, dubitossi Vicentio, che non lo attribuissero gli auditori al timor, o debolezza, quel responder dolce & con tardità. Dimandogli licentia, & prendendo egli la cura del risponder, con buon animo & senza rispetto cosi disse. Tieni per te, o Detiano cotesti tuoi dei. Adora tu i marmi & legni, & perfumagli con odori quanto che tu uorrai, & con il sangue d'animali santifica gente nelli loro nomi; Percioche noi sempremai confessaremo un solo Iddio uero, Padre eterno, & Giesu Christo suo figliuolo, & lo Spirito santo, creatore del mondo, a chi offerimo incenso dell'anime nostre, signãdo i nostri cuori con il sangue di colui, ilquale ci diede salute per l'anime nostre, Dio & huomo uero. Con queste parole presero audace animo i christiani, & maggior indignatione Detiano, parendogli che Vicentio, come orgoglioso giouane se gli dismesticaua a fauellar in cotal guisa. La onde commandò che ritornassero nella prigione il uecchio Valerio, & spogliar Vicentio, & ligarlo ad una colonna, che qua era da essequire le pene, & che crudelmente lo frustassero. Qua passarono lunghi ragionamenti tra il cauagliero di Christo & Detiano, confundendo Vicentio gli errori della gentilità fra i flagelli. Per questo commandò Detiano, che gli aggiungessero i tormenti gia che i flagelli cosi poco giouauano in lui. Fu posto in un eculeo, ch'era un cer-

to artificio di legno, con ilquale si strauoltauano i bracci & le gambe, et se disincassauano le ossa delle sue gionture. Et *per piu crudelmente penarlo, lo fece petinar con certi pettini di ferro, che lo rompeano le coste, & gli trauersauano le budelle.* Et *come in questo mancasse ro i ministri, commandò* Detiano *che egli fusse messo in una prigioncella, che sin'ad hoggi si uide nella detta piazza, nella* Chiesa *di santa* Tecla, *sin'al tardo che hauendo desinato ritornaßi a dargli nouo tormento, riposando in questo mezzo i ministri che l'haueano da tormentare.* Ritornato *adunque* Detiano *hauado desinato, fu un'altra uolta messo nel* Eculeo *il martire d'Iddio & di nuouo fu cōmādato ch'egli fosse petinato.* Ma *perche il santo si sbeffaua di quelli tormēti, dicēdo che cosi dentro del suo intrinsico staua il suo huomo interiore, che non arriuauano la i suoi pettini,* Detiano *gli disse.* Gia *che cosi ostinato tieni il tuo animo, che tu non senti i tormenti che moueno ad affanno & cōpaßione quelli, che ti mirano, & stai resoluto di nō toccar con il dito i coßini delli nostri sacrificij, per auanzarti i martirij che ti restano ad assaggiare, mostrami oue che sono i libri ch'insegnano questa uostra religione; percioche abbruciando quegli, in loro mi uendicarò di tutti quelli danni, che causate uoi altri.* Allhora *il martire udendo dire che gli uoleua abbruciare, a lui cosi disse.* A *te per certo con ragione è apparecchiato quel fuoco, ilquale coloro di* Sodoma & Gomorra *abbruciò.* O *attrocißimo tiranno la saetta del cielo te abbruciarà piu tosto, che cotal opera tu metti in esecutione.* Et *io son certo*

che non mai ti mancarāno quelle uiue bragge dell'inferno. Per questa risposta Detiano si mosse a rabia mortale, & commandò che nella mattina fusse apparecchiato un gran fuoco di uiue braggie nel mezo della piazza dauanti la prigione, che adesso la chiamano della legna, appresso il domo, & sopra le braggie furono poste certe barre di ferro, a modo di graticole, oue fusse posto quel giouan superbo, accio che gustasse egli in prima, quel fuoco con ilquale lui lo minacciaua. Venuta la mattina, fu quasi tutto il popolo della città adunato in quel luogo per ueder quella nuoua sorte di martirio, & cauato fuora della carcere il santo, sali egli stesso sopra quelle graticole ardenti, accolocato in esse come in un letto molle, gli furono gittati molti granelli di sal sopra le piaghe de' tormenti passati, acciochè sentisse pena doppia, et i granelli che nel fuoco cascassero auiuassero in lui cō la sua natiua brauità. Oltra di questo, cō certi rampini gli mutauano & trasportauano le braccie & le gambe d'un luogo a un'altro, percioche il grasso che del corpo uenia fuora, s'attaccaua alle barre del ferro, oue stauano distesi i membri suoi, & consumādosi quà, pareua che sparagnaua alcuna fatica alla carne. O marauiglia di Iddio. L'interiore erano arostite, & consumati i naturali humori, & il santo giouane cantaua con allegrezza himni ecclesiastici, con gli occhi fissi in cielo. Turbossi Detiano quādo lo sentì cantare, & commandò, che tosto fusse tolto di quà, dilatando il martirio per un'altro giorno, & che lo mettessero nella carcere piu profonda, ligati i piedi in un Ceppo, & disteso

il corpo suo in terra sopra tegole rotte & aspre. Quindi gli uenne la santa consolatione della uision diuinale, percioche gli apparue il Saluatore con molte legioni di Angeli, accarezzãdo le sue fatiche. Fu sentito uno strano & marauiglioso odore, & i castellani della prigione uidero una chiarezza, che dalle fissure della porta & umbrale splendeua, stando la carcere tanto chiara quanto il medesimo giorno, & udirono la musica celestiale de gli Angeli. Perche stupefatti di si fatta cosa prima stettero quasi fuora di se stessi, poscia conuertiti a Iddio, aprirono le porte, & saltãdo nella piazza chiamarono quelli che qua erano, che uedessero il misterio nõ mai udito. Erano uenuti con il buio della notte molti christiani incogniti, ad intender cio che si facea di quel santo chierico; & come intrarono nella carcere, & goderono di quella marauiglia; uscendo di qua tutta la città lo seppe. Nella medesima hora si seppe ancora nel palazzo di Detiano, che staua la carcere. Venuta la mattina commandò il Tirãno, che fusse posto il martire in un letto molle, pieno di fiori, acciochе morendo in essa non lo annoueraßero i christiani per santo, poi che gia egli nõ moreua nelli tormenti. Ma fu permissione diuina che morisse nelli fiori, il fior del clero, & delli martiri santi. Morì alli uentidue di Genaro l'anno del Signore trecento & sette. Vicentio historiale & Prudentio diceano, che concorsero tanti christiani a basciar le piaghe, & mani & piedi abbruciati del santo, che Detiano diuentò come matto di rabbia, & percio martirizò molti di loro: & cõmandò che douesse buttar il

tar il

tar il corpo del ſanto in un foſſo d'acqua ſpuzzolente, che ſi congiungeano del bagnar le Hereditá appreſſo il camino che ua in Sciatiua, accio che lupi o cani lo mangiaſſero. Poſcia intẽdendo che un corbo lo difendea dalli altri animali, commandò ad un famiglio ſuo chiamato Eumorphio, che metteſſe quel corpo in una ſporta, & ligato a quella un gran ſaſſo & lo buttaſſe nel mare. Et perche fatto queſto, uidero coloro che lo gittarono, che prima era ritornato in terra, che loro tolſero un'altra uolta, & intrarono a gittarlo piu dentro nel mare, penſando che non uſcirebbe. I Portogalleſi diceano, che di quà andò notando per mare ſin'al capo che hoggi per cotal coſa ſi chiama di ſan Vicentio, & che quel corbo, il quale lo hauea difeſo da' lupi ſempre lo ſeguitò, con molti altri corbi, che per queſto ſi adunarono, & in ſegno di coteſto ſempre ci ſono molti corbi in quel luogo. Di ſorte che dicono hauer il corpo di ſan Vicentio nella reale città di Lesbona. Ma Prudentio dice, che uenne fuora il corpo nella marina di Valentia, appreſſo della Albuhera, & d'indi gli tolſero i chriſtiani & lo miſero in un ſotterraneo nella caſa d'una dõna da bene, & di ſopra fecero un'altare, oue poco dipoi ſi fece una Chieſa, che ſin'ad hoggi ſi chiama quel luogo ſan Vicentio fuora delle mura di Valentia, & nel tempo de' Mori uenne un monaco chiamato Audaldo di un monaſterio di Guaim, & trasferì il corpo ſanto nella Chieſa di ſanto Benedetto ſuo monaſterio, nell'anno del Signore ottocento & ſeſſantatre, ſecondo che dicono i frati benedetti. Il Veſcouo ſan Va-

lerio fu bandito, che non potesse stantiare in terra che haueße piu di uenti fuochi, & cosi se n'ando in certi horti appresso Valentia, che i Mori chiamarono dopò Ruzafa,& è hoggi un castello,oue è una Chiesa di questo benedetto santo,& d'indi partite alla uolta della ripa di Cinca,oue morì,& stà il suo corpo a strada Opido di Ribagorza. Partito di Valentia Detiano, fece crudeltà tenaci nella Spagna tutta. A Toleto fu martirizata santa Leocadia, in Alcalà Giusto & Pastore,in Auila Vicentio, Sabina & Christeta: a Merida Eulalia, Felice,Giulia & altri: a Corduba a Sisclo, Vittoria,Zoilo,& altri; a Sebiglia Giusta & Ruffina;a Galitia Facundo,& Primitiuo, a Calagurra i nobili caualieri Hemeterio, & Chelidonio, & nell'ultimo di questa persecutione Seruando & Germano a Visiano appresso Calice. Molti altri santi patirono in Spagna grã di martirij,che qua nõ gli mettiamo per la breuità,per cioche in poche carte non si potria metter il molto, che ci è da scriuer di loro, secondo che staua gia radicata la fede in Spagna. Percio che trouo un Concilio che si fece ad Eliberi, che secondo si dice,è Granata, oue si sottoscrisse il santo Valerio Vescouo di Zaragoza, & Conscio Vescouo di Corduba(che fu antecessore di Osio,che poscia fu presidente nel concilio Niceno, come diremo)& altri dicisette Vescoui di Spagna,quantunque nõ si ritroua in esso sottoscritto di Vescouo di Valentia,che forsi allhora non ui era, essendo congiunta Valentia a Zaragoza,come pare da quello che Detiano fece,menando in Valentia a martirizare al santo

Valerio, che prese a Zaragoza. In questo concilio si fecero cotali ordinationi che chiaramente si mostra che gran moltitudine di popoli christiani erano in Spagna. Questo concilio fu innanzi che Constantino Imperatore desse pace alla Chiesa, percioche fu anzi del martirio di santo Vicentio, poi che sappiamo che santo Valerio si sottoscrisse, et dipoi dell'esilio che Detiano gli diede, ne egli ritornò in Zaragoza, ne si mosse di Anedo ripa di Cinca, et accioche ueruno habbia dubbio che prima della pace di Constantino Imperatore si facesse concilio in alcuna prouintia, sappia che in prima fu il concilio Ancirano uinti anni anzi ch'il Niceno, che fu nel tempo di san Siluestro, & di Constantino Imperatore, & perderà del tutto lo scropulo quando ch'egli leggerà nel libro di Concilij, che santo Isidoro pose, che Melchiade Papa scrisse a i Vescoui Marino, Benedetto, Leontio, & ad altri Vescoui della Spagna, nell'anno del Signore trecento & undeci, quādo piu accesa staua la persecutione; & anzi d'essa nel tempo di Maßimino scrisse il Papa Antero a i Vescoui della Spagna, nell'anno del Signore ducento & trentanoue, & molti dopò. Cotesto basta a render ragione di quello, che dicemmo noi. Ritornando al proposito, dieci anni durò questa crudel persecutione, & nel secondo anno di quella, lasciarono l'imperio in un medesimo giorno Diocletiano a Nicomedia, & Maßimiano a Milano. E stando Galerio Imperatore, & Constantino che fu trentesimo quarto nel numero, nell'anno trecento & dodeci. Orosio dice che questo Galerio continuando la persecutio-

tie contra i Christiani, cascò in una graue infirmità, & riconoscendo esser cosa mandatagli da Iddio, commandò che restasse il perseguitar i christiani, ma non gli giouò questo, che egli non morisse con grauißime doglie & puzzor intollerabile. Morto ch'egli fu, restogli a Constantino gran fatica con Massentio che competiua dell'imperio, et come egli stesse in gran pensiero per questo, fu diuinamēte ammonito in sogno, che con il segno della croce hauea da uincer, & cosi fu che lo uinse nel ponte Mollo, che stà presso Roma sopra il Teuere fiume, come Eusebio dice nel lib.ix.al cap. 9. Poscia cascādo in infermità che lo fece diuentar leproso, acconsigliādogli i medici, che si bagnasse nel sangue de' fanciulli di latte, & guarirebbe subito, rispose, che piu tosto uolea morir cosi, che dar tanto dolor & amaritudine alle madre di quelli fanciulli. Per questa uirtu fu un'altra uolta ammonito degnamente che si consigliasse con san Siluestro Papa, & guarirebbe. Cercato adunque & da lui riceuendo battesimo, fu miracolosamente sano, & netto, perche diede pace alla ecclesia, & l'adottò & honorò molto, secondo che si ritroua un decreto suo, nel libro de' Concilij, & dando le insegne imperiali di mitra al Papa, gli diede la città di Roma insieme con le terre de Italia, chiamate il patrimonio di san Pietro, & egli si trasferì in Thracia, oue reedificò la città Bizantio, & la chiamò del suo nome Constantinopoli. Con questa desiderata pace della Chiesa, con laquale si cōmandarono che chiudere douesse i tempij de gli Idoli, & furono mādati per terra la maggior

parte, cominciarono in Spagna a restituire alla Chiesa, che furono in prima mandate per terra, et fabricarono molt'altre di nuouo. Fabricossi una Chiesa a Valentia nel luogo, oue staua il santo corpo del glorioso san Vicentio, fuora delle mura della città; & il tãpio che fu di Diana serui in luogo di Chiesa, oue sta adesso il domo cathedrale: et nelli luoghi del martirio del santo si edificarono Chiese, come sin'ad hoggidì ci sono. Furono creati Vescoui per molte città, & ordinate le Chiese nel suo reggimẽto. La Cronica generale della Spagna, che il Serenissimo re Don Alphonso il sauio genero del nostro acquistatore di Valentia l'inclito Don Giaime, commandò compilare, dice, che nell'anno del Signore trecento & trentaotto, per commandamento di Constantino Imperatore furono i Vescoui della Spagna ordinati da san Siluestro in questa forma. Che tutto il paese dalle cõtrade del fiume Guarona, che passa da Tolosa uia, & intra nel mare per Bordeaus, sin a tutta la Spagna si partì in sei Arciuescouati. Il primo fu quello di Narbona, che haueua sette Vescouati suffraganei, & tutti si annouerauano per la Spagna, ancor che stauano in Guaina & Linguadocha. Questi erano Tolosa, Magalona, Nimes, Carcassona, Lutebro, Alba, & Patero. Il secondo Arciuescouato fu quello di Bragama, haueua noue suffraganei, cioè, Edomia, Portogallo, Tuc, Orenes. Luco, Iria, che è san Giacopo di Gallitia, Bretonia, Asturica, & Betica. Il terzo Arciuescouato fu quello di Tarracona, hebbe questi dieci Vescouati, Beria, Lerida, Tortosa, Zaragoza, Hosca, Pamplona, Oca,

che è Burgos, Calagurra, Tarazona, & Astromaia. Il quarto Arciuescouato fu Toleto, & tenne questi dieceneoue suffraganei, Lorica, Carthagine, Madrid, Auris, Segobia, Sacobotuna, Archibica, Bedalagor, Sibocus, Valentia, Oribuela, Elchen, Sciatiua, Denia, Baeza, Cathelona, Viniesta, Gades, & Hasta. Il quinto Arciuescouato fu quello di Merida città illustre edificata da Cesare, habitata da soldati nobili chiamati Emeriti, per laqual cosa si chiamò Emerita, tenne queste tredeci suffraganei. Begià, Lisbona, Ossania, Italla, Coimbra, Bisana, Lenza, Talabria, Salamanca, Galba, Gubura, & Coria. Il sesto Arciuescouato fu quello di Sibiglia, haueua questi noue Vescouati, Italica, Sidonia, Laba, ch'è Niebla, Malaca, Ilibera, ch'è Granata, Ecigia, Corduba, Capra, Tussa, terra di Tanger, quella di quà del mar, che tiene sin'in Algezira, & l'altra di oltra mar. Questo dice quella Cronica, ma io credo che i cōpilatori di quella nō arriuarono a saper del tutto, tutta la partitione de' Vescouati: percioche fra gli altri Vescouati della Cathalogna & Aragone, che non si mencionano, quello di Barcelona si tien per certezza grande, che del principio fu, & molti Vescoui di Barcelona furono martirizati. Chi fusse il primo Vescouo di Valentia, non lo ritrouo nelle historie che ho letto. Coloro che intorno questo intenderāno piu di me, emendino quello che io mancarò. Nell'anno trecento & uentiquattro, andò Osio Vescouo di Corduba per i Vescoui della Spagna al Concilio Niceno, & fu presidente in quello per il Papa san Siluestro, con Vittore & Vicen-

tio preti Romani,che dicemo adesso Cardinali. Nell'anno dopò che fu trouata la uera croce,da santa Helena. In questi tempi fiorirono Iuuenco Poeta santo, & Pietro il Dottor di Zaragoza,come Eusebio dice, & molti altri Spagnuoli illustri. Morto Constantino successero i suoi tre figliuoli Constantino,Constantio, & Constante, nell'anno trecento & quarantauno. Poscia fu Giuliano Apostata Imperatore trentesimosesto,nell'anno trecento & sessantacinque, & egli mosse persecutione alla Chiesa,ma morendo lui, presto cessò. Era Papa Damaso natural di Tarracona. Seguirono Valentiniano & Valente, dopò Gratiano & Valente. Et seguitò il grã Theodosio,nato & alleuato nella Spagna,nell'anno trecento & ottant'otto, che diede lege alli Imperatori,come hanno d'ubedire i prelati,quando che egli ritrouandosi a Milano gli fu uietato l'intrare nella Chiesa dal Vescouo santo Ambrosio, percioche commandò egli metter a coltello tutti i Thessalonicensi,li cui gouernatori haueano mal trattato gli suoi ufficiali imperiali. Riconobbe l'Imperatore il suo peccato, & publicamente fece di quello la penitentia. Questo glorioso Imperatore commandò mandar giu per terra tutti i tempij delli idoli,che nõ haueano da seruire da far Chiese. Successero Arcadio & Honorio figliuoli di costui, nel cui tempo Orosio dice,che molti popoli di Alemani uẽnero nella Francia, & passato il fiume Roine,andarono fin'a i Pirenei. Questi erano i Vandali, Alani, & Sueni,che secondo i paesi haueano diuersi nomi,& secondo Eusebio nelle sue Croniche, giungerono nelli

monti all'ultimo di Decembrio, nell'anno quattrocento & otto. Allhora leuandosi nell'essercito Romano che si ritrouaua nella Bretagna un soldato chiamato Constantino, fu eletto Imperatore, per il solo nome. Paßò in Francia, & mandò prefetti in Spagna. Questi furono riceuuti & ubediti dalle prouintie. Ma due principali cauaglieri Spagnuoli chiamati Didimo l'uno & Viriniano l'altro, non gli uolsero ubedire. Anzi misero insieme delle loro terre & signorie li soldati che poterono, & andaronsi a guardar i porti de i Pirenei per doue si pensauano, che haueano da passar li soldati del Tirãno. Questi erano il porto di Torla, & Alta la uaca. Inteso questo da Constãtino, fece Cesar un figliuolo che egli haueua Monaco in un monasterio, & dandogli un buon numero di Barbari chiamati Honoriachi, gli mandò contra di loro, & gli ruppe. Quando ch'egli hebbe liberi questi paßi mise in guardia di quelli i detti Honoriachi. Costoro perche del suo naturale erano ladri, diedero il passo a Sueui per robar in cõpagnia loro & ancora a i Vandali per il porto di Tor, & a i Alani per alta la Vaca, oue per memoria fu messo un monile a modo di picciatore, secondo che hauemo detto nel principio di questo libro, Del modo parimente come gli Alemani che nel tempo di Galeno Imperatore intrarono, haueano messo in Andorra un'altro monile o picciatore, in memoria, & distrussero Tarracona, stantiando dodeci anni in queste bande, come Orosio dice. Intrati questi Barbari in Spagna compartironsi per lo paese. I Vandali chiamati Silingi, presero la Be=

tica, & da loro si chiamò Vandalia, & adesso la chiamiamo Andalogia. I Suevi & un'altra parte di Vandali andarono nella Gallitia per li minere d'oro & d'argento, che tiene gli Alani per esser piu popoli restaronsi nella Tarraconense, & intorno Valentia, andando una buona parte di loro in Portogallo. Costoro si uolsero popolar quiui, & coloro che stauano habitati gli lasciauano andare con la loro roba, prendendo certa poca suma per guidare, & restandosi loro nelle case & hereditate, come dice Orosio. In questo tempo fu la seconda uolta distrutta Sagunto, nõ uolendo riceuer questi Alani, & fu per dispetto della sua presuntione, mãdato per terra il suo magnifico Theatro, & spianati i piu nobili edificij, come sin'ad hoggi si uedeno le ruine. Poscia habitata quella città un'altra uolta fu chiamata Muro uecchio, & di quà uenne il nome di Moruiedro che hoggi ha. Grandißimi furono certo li infortunij ch'in quel tempo patirono i poueri Spagnuoli, quando che i Barbari gli scacciauano delle loro case, & il Tiranno Constantino usurpaua il Dominio di quello que' non toccauano i Barbari. Et per maggior compimento de' danni, sopragiungerono i Gotti, che da Narbona intrarono in Spagna, & congiungendosi con gli Alani, fu chiamato il paese, oue che stantiauano Gothio Alanio, oue uenne il nome di Gothalania, secondo che Carrione scriue nelle sue Croniche, & adesso lo chiamiamo Cathalogna.

DEL PRINCIPIO ET ORIGINE DE *Gotti, fin'a tanto che essi intrarono in Spagna, & delli notabili auuenimẽti, nelli quali si uederono, & principio delle Amazone. Chi fu colui ilquale gli predicò la fede di Christo, & come cascarono nell'errore degli Arriani, & della lettera* Toletana, *che il Santo Gudila trouò, & a loro insegnò.* Cap. XXVI.

OSA *ragioneuole sarà, che in questo luogo parlemo noi del principio & origine che i Gotti hebbero, & il discorso che loro fecero prima che in Spagna intrassero, gia che semo giunti al tempo che in questo paese intrarono, hauendo l'imperio Arcadio & Honorio, & come suole esser fra le cose molto antiche, hauendo opinioni diuerse, seguitaremo l'orme di* Don Roderico *Arciuescouo di Toleto, che egli ristrinse quello che* Abamio, *Isidoro, &* Aliphonso *naturali Gotti, & Croniste loro scrissero santo Isido dice che per discender di* Magog *si chiamarono Gotti, quasi di Magogo. Ma san* Hieronimo *uuole che chiamandosi Geti furono detti Gotti, mutando le lettere, e, in, o, & il medesimo dice* Procopio *de Bello Persico. Furono naturali dell'isola chiamata Scandia, che siede secõdo Tolomeo nel fine del mare* Oceano, *posta al* Norte. *Il* Carrione *Cronista Alemano, chiama questa Isola Godlandia, dicendo che siede per fronte delle prouincie Liuonia & Lituania nella Alemagna. Questi popoli malcontenti di habitare in quel luogo,*

nel quale i padri loro siederono pascia del diluuio, usci rono fuora di quello sotto la cura di Verig, che elesse= ro Re, & passando in terra ferma, soggiogarono gli Vlmerughi che habitauano presso il mar Gotthico. Po scia scacciarono i Vandali che stauano uicini a questo luoco. Costui fu il primo Re loro. Successe Gadrie co= stui militando et menãdo l'impresa piu oltra, soggiogò la Scithia & Gepida che dopo se chiamò Datia sin'ad hoggidi. Et quà dimorarono nelle capanne non si cu= rando di fabricar case. Il terzo Re fu Philimer, che passando nella Scithia interiore fece un gran põte in un fiume, che trouò, che li uietaua il passo, & come passan do la gente si rompesse quello per il grandissimo peso, & s'annegasse gran moltitudine, restò egli con la metà del suo essercito. Con ilquale mosse contra gli Spali, che iui stantiauano, & impatronissi del paese. Perche tolsero per sito proprio la Scithia, & in qualun= que banda che dipoi si ritrouarono, portarono sempre rispetto a quella. Il quarto Re si chiamò Zalmossen, & fu grandissimo Philosopho, auezzò le sue genti nelle lettere, & buoni costumi di cortesia, & buona creanza. Il quinto Re Thanauso uinse Vesoso Re del= l'Egitto, che gli mosse guerra come Orosio scriue, & gli diede la caccia sin'a passato il fiume Nilo, et die uol ta ruinandogli il paese andò a sottometter l'Asia a Por= mi Re di Medi che era suo amico. Et fermandosi al= quanto tempo in quelle bande, contentaronsi i soldati di quel paese, & restaronsi parecchi in quello. Que= sti furono d'allhora chiamati Parthi, che in q uella lin=

gua suona fuggitiui, cosi dice Trogo Pompeio. In *questo tempo cominciarono* l'Amazone, *come* Orosio *dice. Percioche uenuto a morte* Thanauso, *l'essercito di* Gotti *lasciando le donne oue che stauano, passò altroue a guerreggiare, & fermandosi piu di quel, che s'haueа pensato, furono le donne assaltate dalli loro uicini, perche gli fu necessario l'hauersi a defender.* Et *perche nel principio gli fu fauoreuole la fortuna, presero ardir di passar piu oltra, & con l'arme in mano andar a cercare i suoi nimici, & gli uinsero ruinandogli tutto il paese.* In *questo mezzo morirono* Plino & Scolopito, *capitani di* Gotti *nella* Scithia, & *quasi tutto l'essercito loro in una battaglia c'hebbero con gli antichi habbitatori di quel paese; per la qual cosa con grandissima ira & fuora di se presero l'arme le donne de'morti, & uccidendo in prima quelle che della zuffa si saluarono, andarono alla uolta di doue stauano coloro che tagliarono a pezzi i* Gotti *loro mariti, & fecero in quelli una grãdissima uccisione, uendicãdo i suoi morti.* Di *qui passarono a congiungersi con quelle che nell'*Asia *si ritrouauano, & accordandosi tutte facendo un corpo, haueano la cura di tutte, due sole di esse.* L'*una attendea nella guerra, & l'altra nel regimento.* Le *prime due* Reine *furono,* Marpesia *per la guerra, &* Lampedo *per il gouerno.* Ciascheduna *attendea nel proueder a gli ufficij, che le toccauano, con grandissima discretione.* Marpesia *creò le sue capitane, & tenenti nell'essercito, & appresso il monte* Caucaso, *che secondo* Tolomeo *giace in* Iberia. Appresso *di* Al-

bania, & d'allhora restò il nome al scoglio, che si chiamò Marpesia, di che Virgilio fa mentione. Passò di qua nell'Armenia, & Siria, Cilicia, Galacia, & Pisidia, ruinando tutte queste prouincie. Messi la Gionia & Aetolia in tributo, & tra l'altre città, che edificarono fu la gran città Epheso, secondo Paulo Orosio, & in quella fondarono il famoso tempio di Diana, del quale si fa mentione nelli fatti delli Apostoli. Successero nel regno dell'Amazone Sinope, Orithia, Antiaba, Penthesilea, Thalisarida & molte altre, sin' al tempo delli Imperatori Giulio Cesare & Aureliano, come nel cap. XXIIII. hauemo detto. Ritornando al proposito, morto Tanauso, regnò Arpedone, & poscia Thelepho, che si maritò nella sorella di Priamo Re di Troia, & hebbe di essa Euriphilo, ilqual morì nella guerra di Troia per amor di Cassandra. Ritrouamo dopo che Dario figliuolo d'Itaspi, & Xerse suo figliuolo furono uinti d'Anciro Re di Gotti. Successe Pangudila, che maritò una sua figliuola chiamata Medum, in Philippo padre del gran Alessandro. Morto Alessandro a Babilonia auelenato dalli suoi, & tenendo il regno di Macedonia Perdica uenne Sitalco con cento & cinquanta milia Gotti, & distrusse Macedonia. Regnò poscia Boruista, che per consiglio di Digmeo huomo di gran capacita et molto nobile fra i Gotti, lasciò il paese, doue che egli stanciaua, & passò nella Alamagna, nel tempo di Mario & Silla, de' quali parlamo già di Sertorio scriuendo. Seguitarongli Eumusico, & Dorpaneo. Con questi fecero lega Giulio

Cesare & Tiberio imperatori, percioche non gli re-sultaua ben la guerra, & durò questa pace fin al tem-po di Domitiano Imperatore, l'anno di nostra salute ottantasette, che amazzarono Opio Sabino Prefetto Romano nelle riue del Danubio: percio che con titolo di amicitia gli facea di molte oppresioni. Per la mor te di costui mandò Domitiano Fusco Romano con un grosso essercito contra di loro. Era allhora Re de'Got-ti Arpaneo, ilquale mettendo insieme la sua gente com battè contra de' Romani, & gli uinse. Successe Ostro-gotha, che amazzò il Re di Gepide chiamato Fascida. Poscia fu Giuda. Costui combattè con il figliuolo di Detio Imperatore, che mosse la settima persecutione alla Chiesia, & lo uinse, & l'uccise nella zuffa. Di-poi combattè con il medesimo Detio Imperatore, & uincēdolo ancora, fece che egli morisse annegato in una palude, come Egnacio dice scriuendo la sua uita. Poco tē-po dopo essendo Imperatore Galeno, passarono i Gotti nell'Asia, & distrussero il Tempio famoso di Diana, che l'Amazone fabricarono in Epheso. Distrussero Calcedonia, & di uolta ruinarono alcune terre di Ro-mani. Per questo mosse guerra contra di loro Claudio Imperatore, et tagliò a pezzi trecento & uenti milia di loro come già detto hauemo, & gli comandò passar ol-tra del Danubio, oue dianzi dimorauano. Fu il pri-mo de gli Imperatori, che di loro hebbe uittoria. Re-starono di allhora i Gotti confederati con Romani, & gli giouarono assai nelle loro necessità, come lo cognob bero Diocletiano & Massimiano nelle guerre, che essi

hebbero. Ma come nel tempo di Constantino non fusse ro chiamati nelle guerre che a Romani sopragiunsero, & perdendo quel soldo, lo riceuessero i Gotti per ingiuria, mossero guerra contra Romani; & essendo da loro uinti, hebbero un'altra uolta di ritornare oltra del Danubio. Vero è, che poco dipoi crearono capitani Arriaco, & Aurico, ritornando alla guerra. Passarono nella Pannonia, che chiamiamo Vngaria, & uennero nella Italia & edificarono Verona. Quiui morirono i dui capitani, & fu eletto Geberig Re de'Gotti. Costui cacciò i Vãdali del paese, oue che essi stauano, uincendo Hucumar loro Re: perche hebbe a dimandar la Pannonia ch'è Vngaria a Constantino Imperatore, & dimorò in quella con le legge Romane anni settanta. Morto Giberig, fu Re Hermanico, nel tempo di Constantino Imperatore di tal nome secondo. Costui fece di molte prodezze. Soggiogò gli Heruli, uincendo il loro Re Alarico, a i Venneti, & all'ultimo morì d'ira & dolor, percioche Alambar Re delli Hunni distrusse i Gotti che stauano nella isola Ostro Gotthia. Morto Hermanarico, furono i Gotti uinti da Romani, nel tempo di Valentino, Valente, & Gratiano Imperatori; & dimandando luoghi da poter dimorare, gli furono concesse la Datia & la Tratia. Nella Datia fu il primo administratore de'Gotti Athanarico, & fu ancora il primo, il quale perseguitò i suoi, percioche si faceano Christiani. Ma essendo preso per compagno nel gouerno de'Gotti Frigiderno, per la predicatione del Santo Vescouo Gudila, restò la persecutione, &

presero tutti la fede del Signore, & il santo battesimo appresso. Di questo parla lungamente la Historia Tri partita. Questo santo huomo insegnò a i suoi quelle let tere, che si chiamarono Gottice, & sono quelli che adesso chiamiamo noi littera Toletana. Morì pochi giorni dopo Gudila, & sentendo i Gotti le cōtrouersie, che nella Chiesia erano, tra gli Arriani & i Catholici, come erano loro nouamente conuertiti, & gli mancò colui che gli predicaua la fede, chiesero da Valente Imperatore, che gli mādasse dottori, iquali gli insegnasʃ sero la fede, L'Imperatore essendo Arriano, gli man dò Arriani, & così restarono in quella setta per molti anni, fin'a tanto che nel Concilio Toletano terzo si ri= dussero tutti alla santa fede, come si dirà nel suo luogo. Per questo peccato, precisamente, di Valente Impera= tore, permette Iddio, che i medesimi Gotti, i quali egli haueua fatto diuentar heretici li castigassero. Vccide= rono prima Lupicino, & Massimino Prefetti Roma= ni, per cagione di molti torti, che loro faceano. Et andando contra di loro il medesimo Valente Imperato= re per punirgli, fu uinto, & scampò fuggendo in certe casine, oue fu ataccato il fuoco da i Gotti, & abbrucciato con ciò ch'in quello era, come la histo= ria Eclesiastica dice. Dopo queste uittorie mossero i Gotti alla uolta della Italia, contra Gratiano & Theo= dosio, che successero a Valente Imperatore. Gratia= no staua nella Italia, & Theodosio in Constantinopo= li, dōde Gratiano, prouedete un'essercito che guar= dasse il passo delli Alpi, & uietassero l'intrata a i Gotti.

Veneano

Veneano in due esserciti compartiti i Gotti l'uno conduceua Fridigerno, & l'altro Athanaruo. Paßò Fridigerno per doue stauano i Romani ascosi, & poi che andaua mal prouisto senza ordine, non dubitando d'imboscata di Romani, ne quegli ponto stimando, casco nelle man di loro, & fu uccisó lui, & il suo essercito rotto & disfatto. Allhora restando Athanarico unico potente Re di Gotti, procacciò Gratiano che si accordasse con esso lui, offerendogli pace & amicitia con pari conditioni, & passati intorno di molti ragionamenti all'ultimo si terminò. Et pregato Athanarico che andasse in Constantinopoli ad aboccarsi con Theodosio, fu contento di ciò. Fu acarezzato grandemente là, & amalatosi, uenne a morte, & condolendosi di ciò Theodosio Imperatore, gli fece cosi grandi honori & belle essequie, che tutti i Gotti restarono di ciò sodisfatti assai, hauendo quello piu a caro, che tutte le carezze che in uita gli fece, per ben che eßi furono grandi. Per questo non uolendo elegger Re, restarono confederati con Romani anni. 28. giouandogli sempre nelle guerre, che se gli offeriuano, che con uenti milia Gotti uinse Theodosio Eugenio, che si rubellò con la Francia, uccise Gratiano Imperatore.

DELL'ENTRATA, CHE I GOTTI *fecero in Spagna, & possesso di quella sin'alla uenuta de' Mori, & de' Concilij che in Spagna si fecero, di quello che si fece a Valentia, oue si diede ordine, che'l Euangelio si dicesse nella messa anzi della offerta. Et de Vescoui illustri, che a Valentia furono, & monasterij che si edificarono, specialmente quello di monte Enesa, che hora chiamiamo del Puig de la Madonna. Et molte cose, che in Spagna auuenirono.* Cap. XXVII.

N cosi grãdi riuolutioni che habbiamo detto, che erano in Spagna, nõ lasciarono i santi Vescoui di prouueder nelle loro Chiese cio che bisognaua per la conseruatione della fede. Ragunossi contra la heresia di Prisciliano, il concilio primo di Toleto, essendo Consolo Stilcone, l'anno quattrocento & sette (secondo che Eusebio mette nel Consolato di Stilcone) nel tempo di Arcadio & Honorio. Era allhora Papa Innocentio, & si sottoscrissero diciotto Vescoui, di Tarracona, Carthagine, Portogallo & Betica, che allhora cominciò a chiamarsi Andalogia, & nel primo capitolo si terminò, che si come in prima ordinarono i santi prelati che i preti per auanti non fussero maritati, cosi parue esser bene, che quelli, iquali erano gia maritati, si astenessero delle loro donne, oue contrafacendo, che quelli che non si astenessero, non fussero eletti in stati maggiori. Di questo me=

desimo negotio consulto con Damaso Papa Cumerio Arciuescouo di Tarracona. Et essendo morto Damaso al tempo che le lettere giunsero in Roma, gli rispose Sirico che successe, riprouando assai cio che in Spagna si ragionaua, di star i Vescoui & preti maritati con le loro dõne, secondo che si uede per la epistola decretale che'l detto Sirico mandò a Cumerio, nell'anno del Signore trecento & ottantaotto. Queste diffinitioni che a Toleto si fecero, furono mandate per commandamento di Leone Papa primo di tal nome à Balconio Vescouo di Gallitia, che non hauea potuto interuenire con gli altri per le guerre di Suenij, che occupauano la Gallitia. Vero è che nelle epistole decretali di Papa Leone, trouò una che ua al Vescouo di Asturica chiamato Tornulo, nella quale gli commanda che si raguni un concilio a Gallitia, se gia nõ potea esser generale in Spagna, & si publicassero quegli decreti. In questo medesimo tempo hauendo i Gotti creato due Capitani, chiamati Radagaiso l'uno, & Athanarico l'altro, percioche gli Imperatori non gli dauano il soldo, che soleano hauer nelle guerre, mouendo contra l'Italia al passar di monti di Tußia, fu rotto l'uno essercito, & morto Radagaiso da Stilcone. Perche dubitandosi gli Imperatori dell'ira di Gotti dell'altro essercito, si accordarono con Alarico l'altro conduttiero & gli diedero la Francia, et la Spagna che gia l'imperio haueua perse per i Barbari ch'in esse erano intrati, & i tiranni, ch'in quelle erano. Alarico mouendo il suo essercito alla uolta della Francia Narbonense, fu assaltato da Stilcone nel pas-

so delle Alpi, rompendogli la fede, & perse una parte delli suoi soldati. Ma rifattisi i Gotti, fecero tanto danno nell'essercito Romano, che quasi non restò chi portasse la nuoua ad Honorio Imperatore, che si ritrouaua in Rauena. Rotto & perso l'essercito de' Romani, tornarono indietro i Gotti, & distrussero Liguria, ch'è paese di Genoa, & Emilia, & Tußia, & andarono sopra Roma & le misero l'assedio. Questo fu parte che restando l'imperatore malcontento di Stilcone comandò che gli fusse tagliata la testa a lui insieme con un suo figliuolo, & cosi fu fatto. Et come non ci fuße Capitano che per i Romani combattesse, stauano i Gotti continuando l'assedio di Roma, ma non poteano intrarui, essendo ben difesa da quelli di dentro. Procopio dice, & narra Enatio, che pensò Alarico di seruirsi d'una sua astutia per il suo proposito di giouamento assai, et questa fu. Che fingendo ritornarsi in Francia, mandò trecento giouani, scerniti di tutto l'essercito, come in presente a i principi ch'erano dentro di Roma, hauendogli in prima informato, che in ogni modo procurassero compiacer i loro padroni a che lui gli mandaua, & che a certo giorno si ragunassero tutti nella porta Asinaria, ch'è quella che stà appresso di san Giouanni Laterano, & la presero. Fatto questo prolongando la partita d'un giorno per un'altro, fingendo sempre nuoue iscuse, nel di accordato uennero le schiere nella detta porta, & trouãdola aperta, intrarono dentro di Roma, nell'anno del Signore quattrocento & dodeci, che seriano li anni della fondatione di Roma, Mille cento et

ſeſſanta, quãtunque l'Arciueſcouo di Toleto dice mil-le cento & ſeſſantaquattro, & Oroſio dice ſettanta-quattro. Commandò Alarico che faceſſe far un bando ſubito che egli intrò in Roma, che niuno a pena la uita toccaſſe alle perſone, & coſe che nelle Chieſe fuſſe-ro. La onde furono ſenza numero quelli, che nelle Chieſe ſi ſaluarono. Auenne una coſa degna di notare & fu che un ſoldato cõfrontandoſi con una monaca, & facendola giurare ſe ſapeua doue fuſſe alcun theſo-ro, che gli lo moſtraſſe, la monaca timida gli moſtrò una argenteria di ualor ineſtimabile, che erano uaſi in gran maniera ricchi, & gli diſſe. Queſta argente-ria è del moniſterio di ſan Pietro; pigliala ſe aciò ti baſta l'animo. Allhora il ſoldato come era Chriſtia-no, quantunque Arriano, lo mandò a dire al Re, & il Re commandò nella medeſima hora che fuſſe tutto quello preſo & reſtituito alla Chieſa di ſan Pietro. Al-lhora i Chriſtiani che ſtauano aſcoſi per paura di Got-ti uennero fuora, & preſero quella argenteria ſopra le loro teſte & ſpalle & con gran muſica cantando la portarono nella Chieſa di ſan Pietro, & ſi come dalle ſtrade paſſauano piu Romani raccoglieuano intorno di quelli che menauano, per difenderſi ſotto il fauore di quella. Tre giorni ſoli ſtettero i Gotti in Roma ſac-cheggiando la città, & per ſua memoria pertuſarono tutte le pietre del Coliſeo, che è una coſa di ſtupefar, ueder quanti buſi ſi fecero in coſi poco tempo. Fu fat-ta prigione la principeſſa Placidia, ſorella di Honorio Imperatore, inſieme con un gran theſoro, & la pre-

se per moglie Athaolpho, che era parente propinquo del Re Alarico. Vsciti di Roma andarono i Gotti alla uolta di Campagna, & poscia ritornarono in Brescia, & Luca, distruggendo ogni cosa, & all'ultimo ritrouandosi a Cosencia, uenne a morte Alarico, & fu sepelito nel fondo del fiume che di quindi passa insieme con un gran thesoro; & poscia uccisero tutti quelli che haueano ritornato il fiume nella sua corrente, & sapeuano il luogo, nel quale fu sepelito, & cio fecero essi accio che mai si sapesse oue Alarico sepelito fusse. Successe Athaolfo uentesimoquarto Re de' Gotti, & fu il primo che in Spagna passò a stantiare in essa, come l'Arciuescouo di Toleto dice. Fu amazzato in Barcelona a tradimẽto, et furono uccisi insieme cõ essolui sei figliuoli, che egli hebbe prima che nella principessa Placida si maritasse. Giace sepelito a Barcelona in un riccho sepolchro, con l'arme che egli metteua, & ci sono ancora questi uersi, iquali suonano cosi.

BELLI POTENS VALIDA NATVS
DE GENTE GOTTHORVM,
HIC CVM SEX NATIS REX ATTHAOLPHE IACES:
AVSVS ES HISPANAS PRIMVS
DESCENDERE IN ORAS,
QVEM COMITABANTVR MILIA
MVLTA VIRVM.
GENS TVA TVNC DEMVM NATOS
ET TE INVIDIOSA PEREMIT.
QVEM POST AMPLEXA EST BARCINO MAGNA GEMENS.

Quiui giace il potente guerriero Athaolpho del sangue di Gotti, con sei figliuoli. Fu il primo ch'osò intrar nel paese della Spagna con grandißimo essercito delli suoi. Fu amazzato da i suoi, & sepelito quiui nella gran Barcellona (con assai pianto.) Morto Athaolpho, fu eletto Re Sigerico, & perche egli uoleua uiuer in pace con Romani anzi di fornir un'anno fu ucciso dalli suoi, insieme con quattro figliuoli che haueua, & fatto Re Valia, nell'anno del Signore quattrocento & dieceotto. Costui ritornò indietro, la principessa Placida ad Honorio Imperatore suo fratello, & prendendo la cura per Romani, fece guerra con gli Alani, & uccidendogli Athace loro Re, gli cacciò del paese doue eßi stauano, & andaronsi nella Gallitia a metersi nelle mani di Geiserico Re de' Vandali, che qua s'era fermato, secondo che l'Arciuescouo dice. In questo tempo si confermò il nome di Gothalania, che dicemmo Cathalogna, secondo che Amando Zierißiense dice nelle sue Croniche. Con questa aita, che Romani hebbero da Gotti, mandarono Crastino in Spagna con un grosso essercito contra i Vandali, & fu la guerra si crudele, che i Vandali pensarono lasciar la Spagna & passare in Francia. Ritornò Valia carico di Vittorie in Tolosa, & l'Imperatore donandogli per guiderdone il paese di Guiaena, uenne a morte della sua infermità. Successe Theuderedo, ilquale regnò anni trentatre. Costui morì in una battaglia ch'egli hebbe contra Atthila Re delli Hunni, ne' campi chiamati Gothalani, o Cathalani, che sono in Frãcia, oue ancora erano mischia-

ti i Gotthi con gli Alani, & si chiamò per questo la Gallia Gothica, tutta la Guaina & Lenguadocha, & parte della Lugdunensa. In questa battaglia (che fu la piu sanguinosa & crudele, che nelle historie si legge esser auenuta, come l'Arciuescouo dice nel cap. 28.) morirono trecento milia huomini d'amendue le bande, senza altri quindeci milia Francesi & Ostrogothi che nel giorno d'anzi morirono combattendo fra se. Et fu uinto Attila, cosa che di anzi mai il mondo l'hauria creduto, successe il figliuolo maggior Thurisinundo, nell'anno 454. Costui cõbatte un'altra uolta con Attila & lo uinse la seconda uolta, amazzandogli tanta gente, che non hebbe numero, & lo fece ritornar indietro & passar oltra del Danubio di doue era partito in prima, & ritornando in Tolosa, l'uccise un barbiero tagliandoli la uena, uolendo cauargli del sangue. Ma come egli si sentite tagliar la uena, tolse un coltello da curar pomi cõ la sinistra mano, & amazzò il barbiero, & alcuni di quelli ch'erano in cotal fatto. Morto costui, successe l'altro fratello Theodorico, nell'anno del Signore quattrocento & quarantaciuque. Nel principio del regno di costui Ricchiaro Re di Sueui ch'era suo cugnato maritato in una figliuola di Theudoredo, uenne fuora de Galitia & Portogallo per impatronirsi del resto della Spagna che gia quasi tutta era de' Gotti, et come Theodorico gli mandasse a richieder che rimanesse di quella impresa, gli rispose superbamente. Si di cotesto ti corucci, a Tolosa mi uado a cercare. Perche Theodorico mise insieme il suo essercito, & combatte con essolui,

& lo uinse fra Asturica & Lione, & all'ultimo morì. Con questo riposo che la Spagna hebbe, le Chiese attesero nella riformatione di quello che toccaua allo stato Ecclesiastico. Nell'anno sesto del regno di costui si fece un concilio a Tarracona, essendo Arciuescouo di quel luogo Don Giouanni, & sottoscriuendosi in quello dieci Vescoui. Quiui si determinò, che la solennità della Dominica si cominciasse nel Sabato, nel quale si preparasse il popolo per il giorno sequente, & se dicesse il primo uespro, che dicemo. Per ilche pensano alcuni, che dall'hora si ordinò la abstinentia della carne nel Sabato. È il capitolo settimo del detto concilio. Nell'anno sequente alli sette di Giugno si fece un'altro concilio in Girona, essendo Vescouo Fortuniano, doue si diterminò che l'ordine del dir Messa che a Tarracona si tenea si osseruasse da tutti i suffraganij. Si sottoscrisse l'istesso Giouanni Arciuescouo di Tarracona, & con essolui altri sei Vescoui appresso. Nell'altro anno sequente alli tre di Ottobre si fece concilio in Zaragoza essendo Vescouo Lucio, che in quel concilio fece l'ufficio come nella sua Chiesa. Terminossi tra l'altre cose, che niuno ardisca a tor nome di Dottor, senon gli fusse concesso dal dritto. Sottoscriueronsi dodici Vescoui. In questo tempo uenendo a morte Nundinario Vescouo di Barcelona, lasciò herede della sua robba Hirennio, ilquale haueua ei fatto rettore di una Chiesa del suo Vescouato, & pregò li primi gentil'huomini di Barcelona che gli facessero Vescouo, perche egli fusse morto & così fecero, confermando questa elettione Ascanio

Arciueſcouo di Tarracona. Ma quando coteſto peruen ne alle orecchie del Pontefice Hilario, non uuolſe in cio acconſentire, & commãdò che Herẽnio ſeruiſſe alla ſua Chieſa, & che da' canonici di Barcelona fuſſe eletto un Veſcouo. Queſto fu nell'anno quattrocento & ſeſſantaſei, come ſi troua ne decreti di Hilario. Tre anni dipoi (ſecondo che io ritrouo uel libro de' concilij, che in queſto calendario nõ ſo ſi ſtà ben corretto) alli ſei d'Agoſto ſi tẽne a Lerida un concilio eſſendo Veſcouo Sergio: nel quale fu decretato, che i ſacerdoti che trattano il ſacramento dell'altare in ogni modo eßi ſi guardino di uccider & cauar ſangue d'inimici, ancor che ſteſſero aſſediati da loro. Sottoſcriueronſi noue Veſcoui nell'anno medeſimo. Alli quattro di Decembrio ſi fece il concilio Valentino nella città Valentia eſſendo Veſcouo Celſino, oue ſi terminò fra altre coſe, che ſi leggeſſe prima il ſanto Euangelio nella meſſa, anzi di far l'offerta, perciochè hauendo d'uſcir della Chieſa a i chioſtri (che per queſto erano fatti) quelli che non haueano d'offerire come erano i Cathecumini, che ancor non erano battezati, ſenon che allhora imparauano la fede & religione Chriſtiana, & quelli che ſtauano in penitentia publica, & altri de' quali non ſi riceuea offerta nell'altare, haueſſero gia udito il ſanto Euangelio. Laqual coſa d'anzi non haueano in coſtume. Percio che in prima ſi faceua l'offerta eſſendo ſcacciati della Chieſa i gia detti, & ſerrate le porte, allhora ſi diceua l'Euangelio. Queſta ordinatione gia, che hoggi in tutto il mondo ſi oſſerua, preſe principio nella no-

stra Valentia, Nell'anno del Signore (se il calendario del libro de concilij non ha errato) quattrocento & sessantanoue, alli quattro di Decembrio. Sottoscriueronsi altri cinque Vescoui, & quantunque il numero de prelati fu poco, nondimeno furono le persone cosi qualificate, che nel concilio Toletano settimo, nel capo terzo si cita, & piglia per decreto cioche in quello si terminò. In questo tempo morì Theodorico, per ordine di Arigo suo fratello, che si fece Re in Tolosa, nell'anno del Signore, quattrocento & sessantanoue, & percioche le città di là si solleuarono per il tradimento ch'egli hauea commesso uccidendo il fratello, prese per forza d'arme Pamplona, & Zaragoza, & perche Tarracona gli fece resistentia piu che l'altre città, quando l'hebbe presa la distrusse, & restò alcuni anni distrutta. In questi tempi essendo ucciso Valente Imperatore dal Tiranno Maßimino, & ucciso dopò il medesimo Maßimo, i Romani stettero occupati in piu riuolutioni, paßò Arrigo in Marsilia & la prese seruandosi di questa opportunità. Paßò ancora in Arles, & la prese, & morse iui poco dipoi. Successe Alarico suo figliuolo in Tolosa, Nell'anno del Signore quattrocento & ottantacinque. Costui morse a Piteos uinto da Fludingio Re de Francesi, & Borgognoni. Costui fu maritato in Malasuenda figliuola di Theodorico Re di quelli Gotti che nella Italia erano, & lasciò di quella un figliuolo di cinque anni, & per la poca età di questo fanciullo, fu fatto Re un figliuolo baßardo chiamato Sisalarico, o come uogliono Sisaletto, a Narbona,

Costui come era nato di uil madre, fu di pocagine in tutte le sue cose. Vinta a Narbona *da* Agundeludo Re *di* Borgognoni, *uenesi in* Barcelona, *& di qui passò in* Africa, *& all'ultimo dopò molte fatiche, ritornato in* Barcelona, *fu uinto & rotto da i capitani di* Theodorico *della* Italia, *lontano di* Barcelona *dodici miglia, & morì passato il fiume* Druenza *della* Francia. *Morto costui fu tenuto per* Re Amalarico *senza contraditione alcuna, & quantunque ei era heretico de gli* Ariani, *si fece nel suo tempo il secondo concilio* Toletano, *ne gli anni cinque del suo* Regno, *oue si sottoscrisse* Giusto Vescouo *di* Vrgele, *che come dice* Isidoro *nel libro de gli huomini illustri, fu fratello di* Giustiniano *huomo eccellente, che fu dipoi* Vescouo *di* Valentia, *et secondo che trouiamo ne i decreti del detto concilio, che i monasterij seriano multiplicati nella* Spagna, *intendemo per questo segno, che si douete allhora edificare il monasterio delli* Monachi *di* S. Basilio *nel monte chiamato il* Puig *di* Enesa, *che hora diciamo il* Puig *della* Madonna, *& quello che dipoi restò in* Valentia *nel tempo de i* Mori *detto del* S. Sepolchro, *ch'è adesso la* Chiesa *di* S. Bartholomeo. *Di questo* Giustiniano Vescouo *di* Valentia, *scriue* Trittemio *nel suo libro delli* Ecclesiastici *scrittori, che hebbe tre fratelli* Vescoui, *chiamati* Giusto, Nebridio, *&* Elpidio, *& fu huomo dottissimo. Scrisse un libro di cinque questioni, & altre opere. Fiorì in* Spagna *al tempo di* Giustiniano Imperatore, *nell'anno cinquecento & trentadue, morto* Amalarico *restò* Amalasuenda *sua madre nella* Signo=

ria della Spagna, & come i Gotti di cio non si contentassero per esser donna, fece lei uenir della Italia un suo parente chiamato Theudi, et presi il gouerno de' Gotti nell'anno D XXXII. *In questi tẽpi i Frãcesi erano intrati nel cãpo di Tarracona, & haueano distrutta tutta quella contrada. Perche fu tanta la multitudine di persone che si adunò contra di loro, che i primi capi di Francesi diedero uno inestimabile thesoro a i capitani di Gotti, perche gli dessero un di & una notte di tempo da poter fuggire. Ma fornito questo tempo furono tanti quelli che morirono, che sin'ad hoggi si ueggiono le reliquie, oue furono messi insieme i corpi morti. Chiamasi il camino della uccisione, fra Egualata & Ceruera. Dopo questo insuperbitosi l'ingrato Theudi, fece uccider in una stuffa Amalasuenda. Pandelpho di Pesaro nella Cronica di Napoli dice, che morì Amalasuenda nella Isola, che si fa nel lago di Bolsena nella Italia. Perche fingendo esser pazzo un seruitor d'Amalasuenda quando ch'ei uide l'opportunità l'amazzò. Morì onde che giunsero nuoue, come l'essercito di Gotti, che haueua assediata Cepta, che si haueua rubellata, era stato rotto & messo a fil di spada, una Dominica che uscirono gli assediati a combattere, & i Gotti non uuolsero prender l'arme per non romper il giorno santo della Dominica, credendo esser cosi obligati a fare. Successe Theudisco, l'anno cinquecento & quarantanoue, & per esser un pazzo lussurioso, che non uedea donna, che per hauerla non facesse uccidere il marito, o i parenti che gli lo uietassero. Fu ucciso in Si-*

biglia un di essendo a tauola, da molti congiurati; Agila fu Re dipoi, l'anno cinquecento & cinquanta. Costui menando l'essercito sopra Corduba, profanò la Chiesa de i santi Ascisclo & Vittoria, & per questo peccato fu rotto & uinto da' Cordubesi, & appresso perdendo un suo figliuolo, & tutto il suo thesoro, scampò fuggendo a Merida, & qui fu amazzato da i suoi, dichiarando Re Athanagildo, l'anno cinquecento & cinquātacinque. Costui uenne a morte in Toleto di malatia. Vacò il regno cinque mesi, & fu dopò eletto Luiba a Narbona, nell'anno cinquecento & sessantanoue, & contentandosi della Signoria della Francia in Tolosa, fece partecipe del Regno della Spagna Leouigildo suo fratello. Maritossi Leouigildo in Teodora figliuola di Seueriano Duca di Carthagine, che fu figliuolo del Re Theodorico; & hebbe di essa molti figliuoli, delli quali Herminigildo ritiratosi a Sibiglia, oue staua S. Leandro suo zio; percioche il suo padre perseguitaua i Catholici, fu fatto prigione & messo in catene, & all'ultimo non uolendo communicarsi della mano d'un Arriano, fu martirizato crudelmēte nel dì di Pasqua. Furono banditi S. Leandro di Sibiglia, & S. Mansona di Merida, & S. Fulgentio di Ecigia: & molti altri Vescoui. Et essendo il Vescouo di Zaragoza Vicctio, uno huomo di gran qualità, per le minaccie di questo Re ei diuentò Arriano, & cascò della sua sedia gloriosa. Slargò assai il suo dominio nella Spagna; & edificò Ricpol, mettendogli nome di Reccapolis, del nome di Ricchiaredo suo figliuolo. Fece legi in Spagna, & ama-

uitosi si pentì de' suoi peccati, & riuocò l'eßilio de' prelati,& morì a Toleto. Regnò dopo lui Ricchare-do,l'anno cinquecento & ottantacinque, & nel quarto anno del suo regno celebrò il terzo concilio Toletano, nel qual si abgiurò la heresia Arriana,& furono con-uertiti alla santa Chiesa i Gotti, che sin'allhora erano Arriani, & si sottoscrisse egli & la Reina Badda sua moglie,& tutti i principi de' Gotti,con i prelati che si conuertirono. Era allhora Vescouo di Valentia Muri-la,che ancora egli si sottoscrisse, & S. Idalio di Bar-celona. Decretosi nel cap.14.di questo concilio, che nissun Giudeo potesse tener ufficio publico. Et come i Giudei gli offerissero gran summa di danari, si questo reuocaua,non lo uolse fare. Di cotesto scriue S. Gre-gorio Papa in una lettera che gli mandò, lodandolo per cotal opera. Questo Re presentò la sua Regal co-rona al Sepolchro di san Felice a Girona, come l'Arci-uescouo di Toleto dice al cap.51. In questo tempo gia era Tarracona restaurata della sua distruttione, & il suo Arciuescouo Eufemio interuenne in questo conci-lio, & Migetio di Narbona, come l'Arciuescouo Don Roderico dice al cap.35. Regnò poscia Luiba il secon-do,nell'āno DCV.Essendo giouane di anni 16.& nell'an no secondo del suo Regno,lo uccise Huiterico, & si fe ce Re. Ma dopò in capo di sette anni fu amazzato per una congiura.Era Vescouo di Valētia Eutropio,che fu Abbate del conuēto di S. Benedetto,che staua in Scia-tiua,huomo dottißimo nelle lettere, & scrisse un libro delle cerimonie del battesimo, & altri,come Trittemio

dice nel libro delli huomini illustri,& fu nell'anno sei-cento. Regnò *poscia* Gondemaro, *che distrusse i* Guasconi *nella prima ispeditione,ch'ei fece,& nella secõda i* Romani *che in* Spagna *erano, & subito dopò morì a* Toleto *della sua morte naturale.* Successe Sisebutho, *nell'anno* DCXVI. Fu *un* Re *christianißimo.* Commãdò *che tutti i* Giudei *del suo regno si battezassero pena la uita.* Et *percioche alcuni con il timore della morte battezandosi, ritornauano dipoi al Giudaismo,dicendo che non erano obligati ad esser christiani, fu consultato nel concilio* Toletano *quarto,& terminato che osseruassero per forza la fede, che i battezati haueano riceuuti; ma che non fussero sforzati ad esser christiani quelli,che non si battezarono.* Nel *tempo di costui si dice che uenne* Macometto *in* Spagna, *uolendo seminar in quella la sua setta.* Et *come* S. Isidoro *facesse diligentia per farlo prigione,fu auuertito da un* Giudeo *conuerso & scampò uia.* Morì *questo glorioso* Re, *lasciando un figliuolo chiamato* Ricchardo, *ilquale regnò sette mesi dopò lui.* Regnò Suintilla *figliuolo di* Riccharedo, *nell'anno* DCXXV. Et *fu il primo, che ottenne la monarchia della* Spagna, *uinti i* Romani. L'Arciuescouo *di* Toleto *nel cap.*48. Dice,*ch'intrando i* Guasconi *nel campo di* Tarracona, *& distruggendo quella contrada,adunò le sue schiere & andò contra di loro, & come eßi uedessero cosi potente essercito, & si riconoscessero incolpeuoli per le distruttioni & ruine, che nel paese haueano fatto, gli supplicarono che gli riceuesse a gratia,& si seruisse di loro, per restaurare*

rare, cio che haueano distrutto & guasto, & il Re fu contento, & gli commădò che douesse edificar la città Oligito, che alcuni chiamano Oloro, & alcuni altri lo intitolano Olito; La onde per questo che dice l'Arciuescouo intendeno alcuni scrittori che fu allhora edificata Vagliadolit (che diciamo hora) percioche siede nel mezo della Castiglia, oue i Getti piu si fecero forti. Et fu ancora edificata quella, che chiamiamo Fonte Rabbia, che dicea Olearzo, secondo che sin'ad hoggi si chiama Oiarzo una terra, che stà dell'altra parte del monte. Ma quello, che si tiene per piu uerisimile, è una terra nella Nauarra chiamata Olit. Morì questo Re à Toleto, nel anno DCXXXV. nel medesimo anno morì il suo figliuolo Recchimiro che gli successe nella Signoria, & regnò Sisenando il secondo figliuolo, che celebrò il quarto cŏcilio Toletano, oue si sottoscrisse Mustacio, Vescouo della nostra Valentia, huomo santissimo, & Audace Arciuescouo di Tarracona, Selua di Narbona, Giuliano di Braga, Imiro Vicario dell'Arciuescouo di Merita S. Isidoro di Sibiglia, & Giusto di Toleto, insieme con i suffraganij suoi, che erano in tutti sessantaotto prelati, come l'Arciuescouo di Toleto dice nel cap. 39. Fu nel 2. di Decembre l'anno DCXXXIX. Morto Sisenando, regnò Centilla suo fratello figliuolo terzo di Scintilla, nell'ăno seicento et quarăt'uno, edificò in Cathalogna una casa di solazzo che del suo nome la chiamò Centilla, & poscia fu una buona terra, & presero di quella il nome di Croniche hoggi si chiamano Centelle, per essergli data quando andarono contra

i Mori. Ragunò nel principio del suo regno il quinto concilio Toletano di uetiquattro Vescoui, oue si sottoscrisse Braulo Vescouo di Zaragoza, huomo santissimo & dottißimo, eccellente sopra gli altri tutti, & Prothasio Arciuescouo di Tarracona. Era allhora Arciuescouo di Toleto Eugenio, & Vescouo di Valentia Mustacio. Poco dipoi si fece il concilio Toletano sesto, & si sottoscrissero i medesimi qua nominati, con altri, che non furono presenti nel passato. Morì Cintilla, & Tulga fu eletto Re nell'anno seicento & quarantacinque, & dopò due anni uenne a morte in Toleto della sua morte naturale. Fu assai pianto in Spagna per le sue magnanime uirtù; & morì senza figliuoli. La onde Cindasuindo tirannamēte si fece Re. Costui celebro il settimo concilio Toletano, nel quinto anno del suo regno alli 18. d'Ottobrio, come l'Arciuescouo di Toleto dice nel cap. 40. Sottoscrisse Aniano Vescouo di Valentia, Prothasio Arciuescouo di Tarracona, Orontio Arciuescouo di Merita, Antonio Arciuescouo di Sebiglia, & Eugenio Arciuescouo di Toleto, con molti altri prelati appresso. Et perche in Spagna mancaua il libro di Morali di S. Gregorio, fu proueduto che Tago Vescouo di Zaragoza andasse in Roma per esso. Et perche là non si trouaßino nella libraria del Papa, apparue S. Gregorio à Tago, & mostrolli il luogo oue staua, & cosi lo portò al Re Cindasuindo, & si fecero di molte copie di quello mandarono una per ogni Chiesa, & monasterij della Spagna. Dapoi regnò Recensuindo, & ottenendo del Papa il primato per la Chiesa Arci=

uescouale di Toleto, celebrando l'ottauo concilio Toletano, l'anno del Signore seicento & sessantadue, oue si sottroscrissero Eugenio Arciuescouo di Toleto, Oroncio di Merita, Antonio di Sibiglia, Potamio di Praga, Prothasio Arciuescouo di Tarracona, & quello di Narbona, Eutropio Vescouo di Valentia. Et passato un'altro anno il decimo concilio, essendo Arciuescouo di Toleto Eugenio, & di Sibiglia Fugitiuo. Nel tempo di costui i Guasconi entrarono un'altra uolta in Spagna, ma non osarono fermarsi in essa. Fu un'eclipsi del sole, che spauentò grandemente la Spagna tutta. Morì questo Re ad una terra di Palentia, detta Bamba, come sin'ad hoggi si chiama. Nell'anno nono del suo regno, fu Arciuescouo di Toleto S. Ilephonso, huomo eccellentißimo nella scientia. Et perche gli heretici Pelagio & Heluidio erano entrati di Aluernia ne la Spagna, contaminando il paese con la sua maluagia heresia, dicendo che la Reina del Cielo non fu sempre uergine, se non, ma che dopò l'hauer parturito il saluatore, parturì di S. Gioseph altri figliuoli. Il glorioso Elephonso confundendo cotal biastema, gli uolse dar di mano adosso & gastigargli, ma eßi fuggirono, & ritornaronsi ne la Francia. Per questo fece un libro de la perpetua uirginità di quella sempre uergine Maria. Et come dice l'Arciuescouo di Toleto andando alli matutini della festa della O, ch'in Valentia si chiama della speranza, sette giorni anzi della natiuità che egli instituì per questa causa, gli apparue la gloriosa Virgine nel domo di Toleto, & gli diede una casetta da dir messa.

Bamba succesſe a Recenſuindo ſuo padre, nell'anno del Signore DCLXXVI, & incoronando nel Domo di Toleto, uſcì del ſanto unguento, con ilquale lo ſacrarono un fumo come una bacchetta che ſaliua in Cielo, & fu ueduta una ape che ſaliua in Cielo, che fu una coſa di gran marauiglia. Nell'anno primo del ſuo regno ſi ſolleuò contra di lui Hilderico conte di Nimis, inſieme con Gumilo ueſcouo di Magalona, & l'Abbate Ramiro, che fu allhora ueſcouo di Nimis, eſſendo ſcacciato Aregio di quel ueſcouato, che non uolſe acconſentire nel tradimento. Impatronitoſi di molte terre propinque a Nimis. Et mandando Bamba un buon eſercito contra di loro, ſotto la cura di Pagolo Duca, che haueа origine di Greci, accordaronſi tutti con li congiurati, et il Pagolo ſi fece Re, & preſe Narbona, & mandò alcuni della parte ſua in Girona & Barcelona, accioche le teneſſero ſotto la ſua deuotione. Di tutto queſto fu auiſato il Re Bamba da Argebato ueſcouo di Narbona. Perche con un groſſo eſercito egli uenne in Calagurra, & paſſando in Hoſca, dalla ualle delli Pirenei detta Aſpe, intrò nella Guaſcogna, & di quà moſſe la guerra contra i rubelli, partendo il ſuo eſercito ſecondo gli parue che biſognaua. Fu preſa Barcelona laquale ſtaua occupata da i rubelli, & Girona dipoi, oue Amatore ueſcouo moſtrò al Re Bamba le lettere che Pagolo gl'haueua ſcritto perche fuſſe della ſua deuotione. Queſto ueſcouo di Girona fu un ſanto prelato. Ma Giacintus ueſcouo di Elna inſieme con un Principe chiamato Aragiſelo procacciò prender Cobliure, &

faticando atorno fu fatto prigione, & menato dal Re Bamba. D'indi mandando due compagnie al passo de monti chiamati la Chiusa, fu preso con grandissimo danno di gente de nimici & sue. Prenderonsi Perpignano, Narbona, Biters, & Agda, & nel fine la Città Nimis, doue si ritirarono i rubbelli facendosi forti nelli edificij chiamati Arene dentro Nimis, quale era un'amphitheatro. Fu fatto prigione Pagolo & i suoi collegati, & di là menati in Toleto: & quà come traditori confinati a prigion perpetua. Restituì dipoi molti edificij in Toleto, & l'illustrò di torri & altre fabriche eccellenti. Et messe nella porta che si dice d'Alcantara in un muro questi uersi.

EREXIT FACTORE DEO REX NOBILIS VRBEM,
BAMBA SVAE CELEBREM PORTENDENS GENTIS HONOREM.

Vogliono cosi dire. Per la gratia d'Iddio restituite le insigne Città il nobile Re Bamba, per honor della sua gente.

VOS DOMINI SANCTI, QVORVM HIC PRESENTIA FVLGET:
HANC VRBEM ET PLEBEM SOLITO SALVATE FAVORE.

Vogliono dire cosi. Voi santi d'Iddio che quà hauete patito, & siete patroni di questo luogo, tenete sotto la uostra cura & fauore questa Città & il suo populo. Poscia questo celebrò il XI. concilio Toletano, essendo Quirico Arciuescouo di Toleto. Furono riformati i

confini di uescoui: & secondo che io trouo nella Cronica composta per commandamento del sereniſsimo Re don Alfonso, chiamata Cronica generale della Spagna. Fu di questa forma terminata l'Arciuescouo di Toleto haueua di sotto il suo Arciuescouato questi sedeci uescoui, Oretra, ch'è Calatraua, Baeza, Mentesa, Guadix, Basta, Vrgi, ch'è Almeria, Vagasto, Iliuia, ch'è Berlanga, Denia che abbracciaua di Sasta fin a Giumilla, & della Selua fin a Gul, Valentia che teneua di Selua fin a Moruiedro, & del mar fin a Carauela, & di Figherola fin alla Enzina, & di Arcobrica di Carauela alla intrata di Tega, & di là fin ad Embrera, Arcobrica, Compluto ch'è Guadalfagiara, Sigonza, Osma, Segubia, & Palentia. L'Arciuescouo di Sibiglia hauea questi otto uescouati suffraganij, Italca, Aſsidonia, Malaca, Elibere ch'è Granata, Astagi, Corduba, Agabro, che è Capra, & Tuad. L'Arciuescouo di Merità haueua questi tredeci, Pace ch'è Badagioz, Lisbona, Euora, Ossomaua, Beghitania, Viseo, Lamege, Salamanca, Numantia, o Soria, Auila, Coria, Luço, & fuora di subiettione essempto il Vescouato di Leone in Spagna, camera di Roma. L'Arciuescouato di Bracama haueua questi dodeci, Dumio, Elporto, Mondogneto, Calcidonia, Viseo, Iria, ch'è S. Giacopo, Vlurgena, Orenes, Tui, & Bretonica. L'Arciuescouato di Tarracona, haueua questi quindeci. L'isole Baleari, che sono Maiorica, Minorica, Formentera & Iuiza, Barcelona, Sciatiua, Girona, Ampurias, Ausona, Argello, Lerita, Pitosa, cioè Tortosa, Zara-

gozi, Occa, Pamplona, Calagurra, Tarazona, & Luca. L'Arciuescouato di Narbona, haueua questi sei, Sacabis, Agata, Macalona, Matebia, Carcassona, & Elna. In questo concilio di Toleto si fece quel decreto, che comincia. Quanquàm omnes. & nel capo terzo si terminò, che le parocchie seguitino nelli suoi ufficij le Chiese cathedrali, & queste alte suoi Metropolitane. Questo si fece per lo scandalo, che i Francesi fecero in Spagna. Percioche uenne Vigilantio della Francia; & ottenendo un gouerno d'una parocchia di Barcelona, usò nella sua Chiesa tor uia gli ufficij che si diceano delle reliquie di martiri, & mutò il costume delle cerimonie Ecclesiastiche. Contra del quale scrisse S. Hieronimo, come si egli fusse Spagnuolo, & restò di cio suspettoso l'honor della Spagna, essendo la uerità, che non era Barcelonese, ne Spagnuolo, ma Francese, come Gennadio dice. Poscia intrarono Pelagio & Eluidio Francesi ancora, ch'intentarono mutar gli ufficij nella Cathalogna, & Nauarra, come detto habbiamo, & fugirono da S. Ilephonso. Poco dopò queste cose uennero nella costa della Spagna cento & settanta fuste di Mori, & dismontando in terra rouinarono il paese. Ma il re prouedete cosi presto un'essercito contra di loro, che non si saluò nissuno che potesse ritornar nell'Africa, a narrar le nouelle della sua perditione, & furono prese alcune fuste, & tutte l'altre abbruciate. Ne gli anni noue del suo regno perse la memoria per cagione di certo suco di herbe che gli diedero a bere, & cosi si mise in un monasterio a Pamplieca, oue uenne a mor-

te passati sette anni. Successe Eringio del sangue di Greci per la banda del padre, ma la sua madre era nepota del Re Cindasuindo, nell'anno seicento & ottantacinque. In questo anno alli undeci di Maggio si fece il concilio Toletano duodecimo. Sottoscriueronsi Giuliano Arciuescouo di Toleto, Giuliano di Sibiglia, Luiba di Praca, & Stephano di Merita. Era Vescouo di Valentia Gendentio, & Ella di Sogorbe, & Cipriano Arciuescouo di Tarracona. Passati tre anni, si celebrò il concilio decimo tertio, & sottoscriueronsi li medesimi. Vno anno dipoi fu il decimo quarto, Dominica alli uenti di Nouembre. Era gia Arciuescouo di Sibiglia Florisindo. Morto Eringio, Egica suo genero fu fatto Re, nell'anno seicento & nouantadue. Celebrossi il Concilio Toletano quintodecimo Sottoscriuendosi quegli di sopra gia detto, eccetto l'Arciuescouo Toletano, ch'era gia Giuliano Pomerio, & Massimo di Merita, & Faustino di Praca, & Sumifredo di Narbona, nell'anno sesto del suo regno celebrò il decimosesto concilio Toletano. Sottoscriueronsi gli Arciuescoui, Felice Toletano, Faustino di Sibiglia, Maßimo di Merita, Vera di Tarracona, Felice di Praca, & i loro suffraganei, nell'anno settimo fu il concilio decimosettimo. Sottoscriueronsi i medesimi che nel concilio passato. Successe nel regno Viuteza suo figliuolo, l'anno settecento & due. Costui fu un diabolico lussurioso. Vccise Phaphila, padre di Pelagio Re, che fu dipoi, per amor della sua consorte, perdendo la uergogna, non solamente hebbe molte donne insieme

come Moro,& molte concubine,ma uuolse ancora che i suoi cosi facessero,& i preti che hauessero ancora le loro concubine & donne, una,o molte come gli piacesse,& che non se ubidissero i precetti del Papa. Mandò per terra le mura delle piu città della Spagna,& disfece l'arme nel suo Dominio che haueua la Spagna di mare a mare,& de Tanger sin'al fiume Roine. Multiplicarono tanto i peccati per questo nefando tiranno,che il flagello d'Iddio hebbe di uenire sopra la Spagna. Haueа successo in Toleto dopò Felice, Gonderico,& à costui Sinderedo, & uolendo Vuitiza megliorare Opas suo fratello ch'era Arciuescouo di Sibiglia, tolse l'Arciuescouato di Toleto a Sinderedo, & lo diede a Opas suo fratello,& parendogli poco questo,reuocò la libertà delle Chiese, & diede maggiori di quelle a i Giudei, come l'Arciuescouo di Toleto dice, cap.59. Per queste abominationi si fece Re Don Roderico figliuolo di Theudefredo,ilquale Egica fece cieco,per esser figliuolo del Re Rescensuindo,dubitando,che non gli togliesse il reame; si come gli appertenea. Costui con l'aiuto de' Romani hebbe nelle sue mani Vuitiza, & priuandolo della uista lo mandò in Corduba,oue morì,l'anno settecento & tredici, l'Arciuescouo di Toleto dice,che a Toleto era una torre chiusa, che ogni Re subito ch'era incoronato ui metteua un catenaccio nouo, percioche uolgarmēte si dicea, che colui ilquale uederia cio che dentro in quella u'era,uederia la distruttione della Spagna. Prese desir questo sfortunato Re di uolerla aprire, & trouò dentro di quella una casa, nella quale u'era una

cortina oue ſtaua dipinta l'intrata de' Mori in Spagna con lettere latine che dicono, che colui che quello uederia, uederia la diſtruttione de' Spagna. Di cio ſi dolſe grandemente, percioche egli penſaua trouare alcun theſoro; & coſi commandò che ſi ritornaſſe a ſerrar ogni coſa come ſtaua in prima. Ma non tolſe la tenace perditione, che Iddio uolſe, ch'alla Spagna ueniſſe.

COME I MORI ENTRARONO IN Spagna, & loro ſucceſſione ſin'a tanto, che Valentia fu fatta reame; & della diſtruttione della miſera Spagna, con la morte di Roderico Re di quella, & molte alrre coſe notabili. Cap. XXVIII.

ONDVTTO ci hanno i tempi alla triſta diſtruttione della Spagna, Regnando lo sfortunato Re Don Roderico: & riconoſciuto coſi crudel luogo trema la penna d'intrar in quello, & fugge di ſcriuer tanto ſangue ſpanto; tante donne fatte More, tante Chieſe prophanate, & conuertite in Meſchite, Spagna calpeſtrata da Macometto. Trema la mano & uuol ritornar indietro, non giungendo a ſi crudel memoria. Ma percio che la medeſima Spagna grida chiamandomi, come ſuo figliuolo, & commandando ch'io narri i Giudicij d'Iddio, come egli gaſtiga i peccati di quelli, iquali non temono la ſua giuſtitia, & ſtrauolta le ſedie de' Re, che non lo riconoſcino; paſſarò da quella come colui che ha di paſ-

far per il fuoco, che con fretta, & con grandi falti quello paſſa. Non gaſtigò Iddio il popolo di Dauid per il peccato del Re, quãdo che(cõmandò a Ioab c'hannouerasse tutto il popolo che haueua nel ſuo dominio) morirono di peſte molte migliaia di perſone; Ma meritando eßi la morte per i ſuoi proprij peccati, prolungaua la punitione la giuſtitia d'Iddio per riſpetto del Re ſanto. Subito che Dauid caſcò in cotal peccato, non hebbe cagione, per laquale ſi doueſſe dilatar il gaſtigo, & uenne il coltello per i peccatori. Coſi parimente fu, che carica la Spagna di peccati, fu il fine di tutti quelli, il peccato del Re sfortunato. Et gaſtigò il Signore l'iniquità della Spagna, come al ſuo diuino giudicio giuſtamente parue. Era coſtume di releuarſi nel palacio Regio le damiſele figliuole di gran Signori della Spagna, & perche ſopra tutte l'altre, Caba figliuola del conte Giuliano era gratioſißima & bella; s'innamorò il Re Don Roderico in quella, & hauutola per forza, o come alcuni uogliono, per inganno, promettẽdola di torla per moglie; & poſcia mancando della ſua promeſſa; ſcuoprì lei il fallo, che hauea commeſſo al Conte Don Giuliano ſuo padre, quando ch'egli ritornò dell'Africa, oue fu mandato dal Re a trattare certi negocij. Queſto conte Giuliano era un ualoroſo caualiero, & gran Signor in Spagna; Conte di Cepta, & Signore di Conſuegra, & tenente nella Iſola Verde, che dopò in Arabico fu chiamata Gelzirathaladra, & ſuona il medeſimo, hora da noi è detta Alzira Dalfrada. In queſto luogo haueua per fronte i Mori della Africa dalla ban

da del mare, & difendea che eßi Mori non paſſaſſero con le loro armate in Spagna. Intendendo adunque il Conte queſto negocio, ſimulò, & licentiandoſi dal Re miſe diligentia nel metter inſieme tutto cio che egli haueua, & mandò ogni coſa in Cepta, doue meno ancora la ſua moglie. Et fingendo quella una graue infirmità, ſupplicarono al Re Roderico, che laſciaſſe andar la Caba a ueder la ſua madre inferma, & coſi la menarono in Cepta. Queſto terminato, paßò il Conte nella Africa, oue era prefetto Muza Auënocair per il gran Miramamolin Vlit, & ſcuoprendo a coſtui la cagione della ſua indignatione contra il Re Don Roderico, gli diſſe, che gli darebbe la Spagna ſe egli oſaua tor quella impreſa. Intorno coteſto uolſe il Muza trattare con Vlit, & fu la riſpoſta che non douea porſi a tal coſa, parendo eſſer impoßibile; ne manco ſi doueua fidar nelle offerte del conte Giuliano, in un coſi importante negotio. Ma che tutta uia ſe gli deſſe il Conte alcun poco numero di gente, per prouar il ſuo diſegno, come gli riuſcirebbe. Muza haueua gran uoglia di far queſta impreſa, parendogli che ſecondo che il Conte l'hauea diſegnato, haueua di riuſcir certißimo. Ma per il commandamento di Vlit non osò mandar in eſſecutione cio che il Conte uoleua. Gli diede ſolamente cento caualli & quattrocento fanti, & Tarifa Auenzarca per capo & conduttiero di loro, che paſſarono tutti in quattro naui, l'anno di Alarabi nouant'uno, che ſcorreua l'Era di Ceſar ſettecento & cinquanta, & ſarebbe l'anno del Signore ſettecento & dodici, nel meſe chia-

mato di Mori Ramadã. Dismõtarono in quella Isola, che dallhora fu detta Gelzira Taref; da Taref capo & conduttiero de' Mori, & di qua mandò a chiamare i suoi parenti & maggiori amici, discuoprendo a quelli il secreto del animo suo, mostrando quanto che egli haueua seruito il Re, & il guiderdone che da lui haueua riceuuto, suergognandoli la sua figliuola cosi malamente; & soggiungendo, che il Reame apperteneua a i figliuoli di Vuitiza piu tosto, ch'a lui: per laqual cosa in uendetta delle ingiurie riceuute, gli pregaua che lo aiutassero con tutte le piu forze che potessero, che nell'anno sequente ei passarebbe con buonissimo essercito, da poter esequire il suo proposito. Tutti essi udendo le sue ragioni, & le cagioni, che haueua ripresentato dell'ingiurie, se deliberarono di aiutarlo, & cosi si gli offerirono, & ritornarono nelle loro paesi. Allhora il Conte per dar principio alla sua impresa, passò in Alzira dal frada, & quella mise tutta a sacco, cattiuando tutta la gente, & abbruciando le case. Questo fu il primo pianto in Spagna nella sua trista perditione. Passò di quà nella marina della Spagna, & nella costa di Portogallo, & Andalogia, rubò & distrusse cio, che egli puote, & ritornossi in Africa pieno di spoglie. Quando il Muza uide questo, hebbelo per buon principio, & aggiunse all'essercito dodici milia huomini. Con questi passò la seconda uolta, l'anno del Signore settecento & tredici, & apporto nel mese chiamato in Arabigo Regeb, al monte Calpe, che dallhora si chiamò Gabel Tarif, che uuol dire il monte di Tarif, hora

si chiama Gibelterra. D'indi presero la città Carteia, & fu chiamata Tarifa, sino a i tempi nostri. Queste nuoue risonarono per la Spagna, & i parenti del Conte uscendo à l'essercito, pensauasi la gente che andassero a resistere a i Mori, ma quando furono insieme, allhora salutaronsi gli uni a gl'altri; & tutti insieme fecero un corpo. Cominciarono a distruggere l'Andalogia, & entrarono nelle terre di Portogallo, mettendo ogni cosa à fuoco & coltello. Auisato il Rè di cotesto, prouedette di un suo nipote chiamato don Ignico, con un buon essercito che con prestezza si fece, & quantunque piu uolte combattesse con i nimici, sempre fu da loro uinto, & all'ultimo amazzato & rotto il suo essercito. Furono grandi le rubarie & uccisioni, che nella Andalogia si fecero & in alcune bande di Portogallo, con le quale cose carichi i Mori di ricchezze, & di schiaui ritornarono in Africa; nell'anno seguente settecento & quatordeci, fu il gran passaggio de i Mori in Spagna. Percioche ingordi delle ricchezze, che haueano cauato della Spagna, & certificati del aiuto & fauore de' parẽti del Conte, tanti furono quelli che passarono, che non haueano numero certo. Con tutto questo Muza dubitandosi di Richila Conte di Tanger, parente del conte Giuliano non fidandosi di lui, lo ritenne in Africa. Desimbarcati i Mori in Spagna, il Rè Don Roderico adunò tutti quelli che presenti si ritrouarono nella sua corte, oue egli fece i suoi chiamamenti; & non aspettando i popoli di Gothalania, ne d'Iberia che è Aragone, ne della Cantabria ch'è

Nauarra, ne quelli di oltra i Pirenei della Gallia Gotica, che è Tolosa & Nimis fin' al Roine, con la fretta che haueua, andò subito alla uolta de' Mori. Confrontò con loro nel fiume Bedalac appresso Scierece. L'essercito de' Mori staua attendato della parte del fiume, & il Re tese il suo di quà del fiume. Diedesi la prima battaglia di Dominica a quattro di Settembre, chiamato da i Mori Sciauel, l'anno del Signore settecento & quatordici, & durò fin'a sera combattendo audacemente tutti i due esserciti, senza cognoscerse uantaggio in nissuna delle bande. Erano due anni che la Spagna si ritrouaua faticata della fame, & essendo concorsa la peste & molte febri, come l'Arciuescouo dice, la gente della Spagna si ritrouaua magra & debole senza quelle forze che gia in altro tempo haueua. Massimamente, che per quasi anni cento & quaranta, non era stata la guerra in Spagna, & cosi la militia s'haueua gia perso. Et non hauendo armature, che le haueua commandato disfare Vuitiza il maligno, poterono tanto durare i Mori contra di loro. Continuaronsi le battaglie tutta la settimana ogni di fin' alla Dominica sequēte alli undeci di Settēbre, nella quale amēdue le bande rabbiosamente s'incrudelirono, et furono rotti i christiani, per quello che piacque Iddio, quella giornata. Fu persa per tradimento di Sisiberto, & Ebas, figliuoli di Vuitiza, ch'erano capitani di due grossi squadroni, che non uolsero combattere, secondo che la notte anzi accordarono con Tarif, a loro promettendo di dargli il regno che fu del suo padre. Il Re Don Roderico il

primo dì uenne a combatter secondo il costume de' Re di Gotti, uestito di brocato d'oro con una uesta lunga, & una corona d'oro in testa, con scarpe d'oro raccamate di perle preciosissime, & in una lettica d'auorio, che la portauano due bellissimi caualli. Questo si hauea in costume come dice l'Arciuescouo di Toleto. Percio che sapendo i Gotti che'l Re staua impedito da poter fuggir con la Lettica, erano constretti a combattere non abandonando il loro Re, & cosi, o morir, o uincer. Per questa ragiõe nella Italia si accostumarono certi come tribunali di legno con grade intorno doue piãtarono le bandiere di quelli della lega, portati nell'esercito con molti pari di buoi & erano chiamati Corroccij, come hebbero Milano Cremona, & Fiorenza nel tempo di Federigo Imperatore di tal nome secondo, l'anno mille ducento & trenta. Continuãdo adunque le zuffe sett giorni, nell'ottauo uolse far fatto d'arme per sua persona il Re sopra un cauallo che egli hauea molto acaro chiamato Orelia, & quando fu persa quella trista giornata restando i Mori uittoriosi con l'aiuto di Giuliano, et de gli altri traditori della sua parte fu cercato il Re don Rodorico, & non mai fu trouato, ne di lui si seppe mai. Trouossi la corona d'oro, & le scarpe & altre uestimenti Regali insieme con il cauallo Orelia in una fossa appresso del fiume, ma il corpo suo non fu mai trouato. Vero è che molti anni dipoi fu trouata in Viseo di Portogallo una sepoltura con questo epitafio che dice.

HIC IACET RODERICVS REX GOTHORVM:
MALEDICTVS FVROR IMPIVS IVLIANI, QVIA PERTINAX ET INDIGNATIO, QVIA DVRA. VESANVS FVRIA. ANIMOSVS INDIGNATIONE IMPETVOSVS FVRORE, OBLITVS FIDELITATIS IMMEMOR RELIGIONIS, CONTEMPTOR DIVINITATIS, CRVDELIS IN SE, HOMICIDA IN DOMINVM, HOSTIS IN DOMESTICOS VASTATOR IN PATRIAM REVS IN OMNES.
MEMORIA EIVS IN OMNI ORE AMARESCET.
ET NOMEN IN AETERNVM PVTRESCET.

Quiui giace Roderico l'ultimo Re de' Gotti. Maledetta sia la furia impia di Giuliano cosi pertinace, & l'indignatione tanto dura. Pazzo di furia. Animoso per la indignatione, furioso con impeto dimenticato della fidelità, immemorabile della religione, dispregiatore della diuinità, crudel contra se stesso, homicida contra il suo padrone, nimico delli suoi, distruggitore della sua Patria, *colpeuole contra tutti. La sua memoria in ogni bocca serà amara, & il suo nome si marcirà in eterno.*
La Cronica del Re don Roderico dice, che poscia che

egli uide che andaua di rotta si spogliò di quelli drap-
pi regali appresso una fontana & s'andò sopra un pog
gio & quindi riguardando i suoi nel piano cominciò a
pianger & iui per diuina reuelatione gli fu detto che
andasse a far la penitentia di quel suo peccato che ha-
ueano cõmesso, & egli domandò ad un Angiolo che gli
parlaua oue hauea d'andare, & gli fu risposto che se-
guitasse una stella che gli sarebbe data per guida, &
cosi partito, l'Angiolo seguitò la stella che subito uide
in cielo, & lo menò fin'in Portogallo in uno Eremita,
oue staua un santo romito; & quiui si fermò, & quel
santo huomo sapendo gia cio che egli uoleua lo confessò
& diede penitentia. Il qual fece metterlo in una fos-
sa picciola uiuo insieme con un serpente di due teste et
lasciollo dentro, & quel serpente in capo di un giorno
lo cominciò a mangiare prima per la natura con l'una
bocca, et dipoi cõ l'altra per la poppa sinistra del cuor,
& confortandolo il santo romito con parole sante re-
se l'anima al suo creatore. Morirono in questa gior-
nata quelli che delle passate erano restati, & fu persa
la caualleria de' Gotti & le loro forze, essendo senza
numero quelli che furono morti: de i Mori, si dice, che
ne morirono uenti mila. Percioche uenendo essi nella
compagnia de' traditori confederati con il conte Giu-
liano, che erano quelli, iquali haueano l'arme della
Spagna, & essendo disarmati quelli, che con il Re ue-
niano, per uno che della banda de' Mori moriua, mo-
riuano dieci di Christiani. Persa questa ultima batta-
glia quelli pochi che restarono si misero fuggire, spar-

gendosi oue meglio gli pareua che si potesse saluare. Alcuni, che di nouo ueniuano intendendo la lacrimosa nuoua, congiungeronsi con quelli pochi ch'in Ecigia si ritirarono; & incorporati insieme uscirono a combattere con i Mori che ueniano gia con le sue battaglie ordinate. Fecero alcun danno i christiani nella uanguardia de' Mori, combattendo a guisa di leoni rabbiosi. Ma sopragiungendo la potentia di Giulianisti, non potendogli resister, retiraronsi nella città. Tarifa giunto quà, attendò il suo essercito presso quella fontana, che d'allhora fu chiamata la fontana di Tarif, & fu subito presa la città; & per consiglio del traditor Giuliano, quà scompartì la sua gente in molte compagnie & diuersi Capitani, accio che senza dar tempo a Christiani di tor consiglio & potersi riparare, fussero prigionati & soggiogati, andando nelle compagnie loro, i figliuoli di Vuitiza, & il traditor Vescouo don Opas, & gli altri renegati. Questo è quello, che della perditione & precipitio della Spagna scriue l'Arciuescouo di Toleto, secondo che ritrouo scritto nelle archij di Corduba, che haueano gli Arabici, quando il Re Ferdinando di tal nome terzo la prese. Ma il Pantheone dice, che Abduramen Re dell'Africa passò in Spagna con trenta milia combattenti. La Cronica di Aragone dice, che'l gran Mulci Aboali Re potente, in compagnia di altri uenticinque Re Mori passarono in Spagna con innumerabili popoli. Tutti diceano uerità, percioche dipoi uennero tutti questi. Ma la prima perdita della Spagna fu causata per il tradimento del

Conte Giuliano, & de parenti suoi, come detto habbiamo. Partirono adunque i Mori, & un'essercito andò in Malega per esser il porto di mar, che molto importaua prender presto; un'altro essercito andò in Corduba sotto la cura d'un rinegato chiamato Mageitarrome, un'altro andò in Mentesa presso Giena sotto il gouerno di Tarif, & poscia spianata la città, che [illegible] se piu tosto esser precipitata che diuētar moresca, passò contra Toleto, & andò di quà in Guadalagiara, & in Medina d'Almeida, che prese questo nome di una mesa ch'in essa si trouò di una pietra preciosa del color uerde, a guisa di smeraldo, & essendo molto larga & molto lunga era tutta d'un pezzo, essa è i piedi ancora. Di quà passò in Amaia forte città, oue prese i tesori ch'iui si haueano messo insieme per difendersi, & intrò di là in terre de i campi chiamati Gothici, & dopò prese Asturica & le Asturie, & la città Gegione, oue siede hoggi quella terra chiamata Gigione, & così fu occupata tutta quella banda della Spagna. Vn'altro essercito andò sopra Granata, & presa quella, uenne in Murtia, & Horibuela, doue si fece una crudelißima battaglia tra Christiani & Mori nel campo Sangonera (che dallhora gli restò questo nome) & uincendo, la prese a partito. Venne quello essercito sopra Valentia, & uscendo i Valentini a combatter, come dice Diego Rodrighez d'Almeglia canonico di Murtia, nel suo libro delle battaglie, furono rotti i Christiani nel campo di Cataoria, che i Mori corrompendo la lettera dissero Catarossa. Et dipoi uenendo i Mori appresso

Valentia, uedendola forte di mura & fossi, furono contenti di prẽderla a partito, lasciãdo in quella una Chiesa per i Christiani ch'in essa stãtiare uolessero, et questa fu il monasterio del sepolcro del ordine di S. Basilio, che hoggi si chiama la Chiesa di S. Bartholomeo, et tutte le altre Chiese diuentarono Meschite saluo però quella, che si fece nella piazza della fighera, doue fu martirizato S. Vicentio, che seruì d'osteria, da raccoglier Christiani, & cosi si conseruò quel luogo sin'alla uenuta del Re Don Giaime, che fu dato per parte a quelli che uenirono di Tarracona, come si dirà piu pienamente nel secondo libro. Fu popolata la città da Mori, restando in quella quelli Giudei, che qua stauano, & alcuni Christiani che si restarono con i frati Basilicani. Vdendo questo quelli Christiani, che stauano nel Puig di Enesa, oue sedeua un'altro monasterio di Basilicani, fecero nella Chiesa una fossa & misero in quella una imagine di pietra che teneuano nell'altare, & gli misero sopra una campana che loro haueano, che la cuoprirono tutta, & sepelironla, & fuggirono dopò abandonato il luogo. I Mori frequentando li loro acquisti, diedero quel luogo ad un Moro chiamato Cebolla, per ilquale si chiamò il Puig di Cebolla, fabricando un'altra terra picciola di questo medesimo nome. Cosi si perse Valentia, & si perse Sogorbe & Tortosa, Lerida sin'a Barcelona & Zaragoza, & tutta la Spagna. Et perche Tarracona si disfece piu di quello, che a i Mori parue, quando la presero, la distrussero tutta & fecero inhabitabile sin'al tempo di Vrbano Papa di tal

nome secondo, ilquale commandò al primato della Spa=gna don Bernardo Arciuescouo di Toleto, ch'edificasse la città & ritornasse in quella la sedia Arciuescouale, come l'Arciuescouo di Toleto narra nel cap. 77 Que=sto fu quasi l'anno del Signore, mille & nouanta. Fu persa la misera Spagna nel tempo di quatordici mesi, co me alcuni dicono, o due anni come altri uogliono, c'ha più del uerisimile, quantunque alcuni scriuano che fu in cinque anni. Percioche Iddio uolse punir i peccati del suo popolo, & intorno questo non si marauiglino i lettori, quantunque sia cosa da non credere. Percioche essendo il paese senza arme, & concorrendo i nimici armati & con ordine, con facilità poterono impatro=nirsi del paese, che non haueà Duce che lo difendesse & gouernasse. Massimamente ch'andando nella compa gnia di Mori i parenti del Conte Giuliano, che erano assai, & haueano seco molta gente di guerra & ben armata, ch'erano del medesimo paese, & sopra tutto, ch'il traditore di Don Opas che fu Arciuescouo di Si=biglia, prometteua a Christiani, che gli lasciarebbono uiuer nella loro legge, & con la sua libertà che in pri=ma haueuano, ilche non fecero, ancorche in alcune ban=de l'osseruarono, nel rispetto di lasciargli uiuer nella legge di Christo, come fu quà in Valentia, in Sibiglia & in Toleto, & altri puochi luoghi. Resta ancor in Toleto sin'ad hoggi in sei parocchie, l'ufficio detto Mozzarabe, che è quello che in Spagna s'usaua, secon do l'ordine di S. Leandro, & gli altri prelati antichi l'accettarono. Et s'ufficia nel domo nella Capella del

Cardinale Francesco Scimenece, che acquistò Oran. Furono detti Mozarabi, quasi di Mistarabi, secondo che scriue l'Arciuescouo di Toleto. Passarono molte altre genti dell'Africa uenendo ogni di nuoui esserciti, & hebbe luogo da potersi habitar la Spagna di quelli, forzando le Christiane a diuentar More, maritandosi in esse. Per laqual cosa perse il suo lustre il paese, et fu cosi mutato tanto nelli nomi delle terre, monti & fiumare, che s'hanno perso i primi nomi nelli piu di quelli. Ma il Signore non abandonò del tutto il suo po polo. Percioche molti se n'andarono in Francia, Italia & Alemagna, chiedendo soccorso a i principi Christiani, ilche non ottennero per le guerre che allhora an dauano accese tra loro, non essendo Imperatore nella Italia, & hauendosi solleuato a Constantinopoli Anastasio contra di Philippo, ch'uccise Giustiniano Imperatore & Tiberio suo figliuolo, come il Palmerio dice nella sua Cronica. Vero è che poco dipoi si mossero alcuni potentati a uoler ricuperar la Spagna come diremo. Ma allhora non trouando il soccorso che chiedeuano, restarono sparsi per le prouincie doue si ritrouarono. Di alcuni si dice, che passarono nell'Inghilterra, & d'altri che nauigarono nelle Isole & terre di Iucatane, che nuouamente s'ha scoperto, che chiamiamo la nuoua Spagna, perche si pensa, che da alcuni, che hãno trouato che gli restò il costume di metter certe croce d'otthone sopra gli amalati & morti, come intendemo dalle relationi, che di là habbiamo. Altri restarono fortificati ne' monti Pirenei & suoi braccie,

che intrano nelle Asturie. Quelli che fra i Mori se restarono subietti a loro uiuendo con le Christiani, hebbero i suoi prelati dalli quali erano gouernati. Percioche non mancarono de gli huomini santi in questi tristi tempi. A Toleto come l'Arciuescouo dice, fu Arcidiacono Euantio; In Acci, ch'i Mori chiamarono Guadix, fu il Vescouo Frodalio. A Malaca quel Vescouo santo, del quale si fa mentione nel Canone antico chiamato Codice di Canoni; A Sibiglia fu Vescouo quel santo Giouanni da Mori chiamato, Caeit Almatram, che trascrisse in Arabico gran parte della scrittura sacra, & leggendola a i Mori fece molto frutto in quelli conuertendone molti. Fu dopò questo Vescouo Clemente, che morì a Talauera, fuggendo delli Almoadi, de iquali parlaremo subito. Lo Arciuescouo di Toleto ancora dice nella sua cronica, ch'egli uide i Vescoui di Assidonia, Eplena & Marchiena, con un diacono chiamato Archiequem in Arabico, che faceua miracoli. Et per non esser importuno, generalmente a Zaragoza, Valentia, & li altri luoghi doue Christiani restarono, mai non mancarono huomini santi, iquali haueano cura di tener sempre la santa fede uiua, & splendente fra le tenebre di Macometto. I Mori continuando la loro impresa, soggiugarono la Spagna tutta, sino alle radice delli Pirenei, & sino alli monti di Asturia, che sono certi rami del braccio che si smembra dalli Pirenei presso Roncisualle nella Nauarra, & mandarono per mare la sua armata a soggiogare le Isole Iuiza, Formentera, Maiorica,

& Minorica. In questo mezzo il gran Signor Vlit, chiamato Miramamolin, mandò a chiamare Muza & Tarif, che andassero a rendergli conto delli thesori, che in Spagna haueano preso. Perche il Muza lasciò nel suo luogo Abdeluzith suo nepote, secondo che in un libro Arabico io ho trouato. Costui si maritò nella Regina Egilona moglie che fu del Re don Roderico, & tosto che Muza fu ito, si mise egli corona di Re in Sibiglia, & s'intitulo Re per consiglio della sua donna. Ma essendo i Mori di cio mal contenti, furono uccisi lui insieme con la sua mogiie, & fu raccommendato il suo ufficio ad un altro parente del Muza, chiamato Aiub, sino a tanto, che da Vlit, fusse proueduto di un'altro. Questo Aiub refundò la città Bilbilis; oue nacque il poeta Martiale, che dalla guerra era restata distrutta, & la chiamò del suo nome Calataiub, hora la chiamiamo Calataiud in Aragone. Restaurò ancora alcune altre terre in Spagna. Ma molti si fecero Re in più bande della Spagna, & l'impedirono i suoi disegni. Percioche essendo posta in Corduba la principal sedia della Signoria della Spagna, & compartito il gouerno delle terre & città fra molti principali Caualieri Mori, quando che quelli intesero cio che Abdeluzith hauea fatto, uolsero molti di loro far'il simile, & cosi si fecero Re. Et furono da quel tempo molti Re in Spagna, come furono a Sibiglia, a Granata, a Giaene, a Murzia, a Denia, a Sciatiua, a Valentia, a Tortosa, Lerida, Fraga, Zaragoza, & molte altre terre, ancor minori di queste,

iquali alle uolte essendo fra se concordi, fecero di molti danni nel paese di Christiani, & essendo discordi, diedero occasione a Christiani da ricuperare la Spagna, come la ricuperarono, secondo che uederemo. Tra gli altri regni che dalla maniera che nui habbiamo detto cominciarono fra i Mori nella Spagna, & poscia si frequentarono & multiplicarono per la uenuta de' nuoui esserciti della Africa con grandissime reuolutioni & guerre sanguinose, il regno di Valentia hebbe principio di questa forma. Nell'anno de gli Alarabi cento & settantanoue, che correua l'anno del Signore settecento & ottantaotto, uenne a morte Izem Re di Corduba, & hereditò il regno Alcan suo figliuolo. Inteso questo da Abdalla Valenti Signor di Valentia fratello d'Izem, fece uenir di Tanger Columela suo terzo fratello, ch'iui era confinato, & amendue mossero di Valentia alla uolta di Corduba con innumerabili persone che adunarono, uolendo tor il reame al suo nepote. Ma perche confrontandosi con i nimici, furono i fratelli rotti, Abdalla fuggendo si ritornò in Valentia. Allhora alcuni de' primi baroni de' Mori impacciandosi a uoler accordar i Zij con il nepote, fu terminato che Abdalla s'intitolasse Re di Valentia, & Alcan gli desse tante terre nel contorno di Valentia, che gli rendessero mille Morabati al mese, per la spesa di sua tauola, & cinque milia altre per le sue necessità, & contentandosi Abdalla di questo, mandasse li suoi figliuoli nella corte del Re Alcan in Corduba, acciochè iui seruissero. Questo fu il primo del Regno di Valen=

tia, con ilquale la città illustre prese la corona Reale, l'anno del Signore settecento & nouantadue cominciati, poscia di tante fatiche passate della sua fundatione fatta da Remo, fin'al tempo che Gneo Scipione la illustrò, & dallhora fin'a quando fu incoronata, con guerre & fatiche de' Greci, Carthaginesi, Romani, Gotthi, & Mori, per tempo di due milia cento & trenta anni, che erano passati dopò che Romulo la fondò decinoue anni dopò, che correano del Signore, ottocento & undici, morì Alcan, & fu Re di Corduba Abderramem suo figliuolo molto giouane & di poca età. Perche Abdalla si solleuò un'altra uolta a Valentia, uolendo esser Re di Corduba. Ma i capi, che haueano la cura del regno, non gli lasciarono fare. Venne Abderramem con il suo essercito sopra Valentia & Abdalla non osando aspettarlo, perche era uecchio, fuggì & morì di dolore. Abderramem entrò in Valentia, & prese le donne & figliuoli di Abdalla, et gli menò tutti in Corduba, & acquistò il dominio di Valentia, ma nõ perse essa il titolo di regno, Percioche sempre dipoi fu chiamata Regno.

DEL PRINCIPIO ET ORIGINE *de' Mori, & del suo falso propheta Macometto, & come fu frequentato il suo dominio nella Spagna, & le guerre, che fecero, & le resistentie che trouarono nella Francia, per la qual cosa non passarono piu oltra.* Cap. XXIX.

ON *parera cosa fuora del proposito nostro, se prima che si paßi piu oltra nel narrar ciò, che interuenne a i Christiani della Spagna dopo la perditione di quella, ci fermiamo alquanto, per mostrare il princpio & origine che hebbero i Mori, & come salirono in cotal possanza, che uuolse* IDDIO *fargli flagelli delli peccati di questo paese. Diuerse cose intorno questo si scriuono tra gli Scrittori, ma di tutti questi metteremo qua un breue Epilogo, che giouerà alla nostra historia, & non ci fermerem troppo. Propriamente, questo nome Moro, è nome di prouincia, che come dicemo da Spagna Spagnolo, cosi della Mauritania si dice Mauoro, ò Moro. Con questo intendimento hauemo noi notato nelli capi precedenti, i piu principali passaggi, che' Mori, habitatori nella Mauritania, ch'è quella parte della Africa, che sta per fronte della spagna, fecero in queste bande. Ma nondimeno perche i detti Mauri, ò Mori, siano di lunghi tempi in qua principali seguitatori di Macometto, chiamiamo Mori tutti i Macometani, & cosi communemente questo nome di Mori si riceue per Sa-*

raceni, secondo che Macometto uuolse che tutti i suoi si chiamassero Sarracini. Sappiamo che Abraam hebbe, di Agar sua serua, un figliuolo chiamato Ismael, del quale discenderono molti popoli che habitarono nelle Arabie, cosi chiamate, per esser diserte per la maggior parte, che Arab suona diserto. Questi popoli furono anticamente chiamati Ismaeliti dal padre Ismael, dal qual discenderono, ò Agareni, dalla madre Agar, ò Arabi dal paese, oue stantiarono, di doue uenne il nome di Alarabi. Et perche fra questi popoli furono molte famiglie, de diuersi nomi, le Scenite furono gran tempo accostati a Romani, & nelle guerre del Leuante, seruirono all'Imperio, & presero soldo. Auuenne che nell'ãno del Signore seicẽto et quattro fu Imperatore Phoca lussurioso, & tanto dissipatore & auaro, che hauendose alienato dell'Imperio la Spagna, & la Francia & Alemagna, & quasi la Italia tutta, non fu huomo da far una dimostratione di uolerle ricuperare. La onde uedendo questo Cosdroe nella Persia si solleuò, & soggiogando molte prouincie, prese ancora Hierusalem, & portando uia tutte le spoglie, portò uia ancora la uera croce del nostro Redentore & Signore, insieme con Zacharia patriarcha che la guardaua. Nell'anno seicento e dodici Phoca, fu ucciso da Prisco suo capitano, & Eraclio diuentò Imperatore. Costui chiedendo Tregua a Cosdroe, & essendogli risposto che non la uoleuano conceder, se prima non renegaua la fede di Christo, mosse la guerra contra i Persiani con indignatione suprema, & aitandolo Iddio hebbe uittoria contra ni-

mici, & a quelli distrusse la città, & sottomesse all'Imperio fin al fiume Tigris. Restituì la Santa Croce del Signore in Hierusalem nello stesso luogo, doue santa Elena la mise, menando seco il Patriarcha Zacharia, per la qual cosa s'instituì la festa della essaltatione della croce, nel Settembre. Terminata questa guerra, la quale durò sei anni, & seruirono in essa gli Alarabi Scenite, un capitanio di loro chiamato Humar, il quale dimãdaua al thesoriero di Eraclio il soldo accostumato per li suoi, & come gli prolungasse la paga, & egli molto lo sollicitasse per quella, un dì, essendo in colera il thesoriero, disse al Humar. Tu sei pur un fastidioso Alarabe, tu pensi che uoglia io tor il pan de i figliuoli, per darlo a i cani. Alhora rispuose Humar. Adunque noi siamo cani, & detto questo montò a cauallo, & suolando andò alli suoi, dicendogli, io ritorno liggiero di danari, ma ben pieno d'ingiurie, & gli narrò il successo. Perche tutti di commune concordia, deliberarono di far guerra all'Imperio, & perche allhora Macomettto cominciaua la sua setta, & era reputato huomo sagace, & hauuto in gran ueneratione in quelle bande, andarono a lui, & lo elessero per Duce. Macometto, (secondo che concordano tutti gli scrittori) fu della Arabia nato di bassa conditione, sustentandosi di affittar gambelli, & trafficar negotij, d'una uedoua ricca, nella quale si maritò, & come delle sue ricchezze si uedesse megliorato, aiutandolo Sergio Monaco heretico Nestoriano, cominciò a seminar la sua maledetta setta, abominando i Giudei, che tormentarono, il maggior prophe-

ta di tutti, & riprendendo i Christiani, che credeua-no cose da ridere. Et essendo astuto, & conoscendo il poco ceruello di quei popoli, con false illusioni persua-se quelli che poterono giouare al suo disegno, che l'An gelo del Cielo, gli haueua portato una collecione di pre-cetti, & gli haueua commandato che la publicasse al mondo. Questo è il libro chiamato Alcoran. Con que-sta reputatione, che cominciò ad esser tenuto per San-to, & per la libertà che nella sua setta daua a i uicini, accostãdosi a lui i Gentili, et gli Alarabi suoi collegati, & molti heretici, & Giudei, che fu cosi gran numero che lo seguì, che gli parue di mouer la guerra a' Persia-ni, & hauendo preso la città Damasco nell'Asiria, mosse contra di loro. Ma quantunque la potentia della Persia si ritrouaua molto debole, per la guerra de' Romani, tuttauia resisteua di tal sorte, che Macometto non era potente da disfarla, & cosi fu rotto da quelli. In que-sto successo auuenne la discordia de gli Alarabi Scenite con Heraclio Imperatore, & congiungendosi costoro con Macometto, ritornarono sopra i Persiani, & gli ruppero. Da quella giornata Mahometto diuentò Si-gnore della Persia. Con questo fauore della uittoria, uolsi soggiunger alle sue genti una gran speranza che Dio gli haueua di dar prosperità qua nel mondo, & poscia ne' Cieli, come ch'in loro s'hauessero di adempir le promesse che Dio fece ad Abraam, & i discendenti di Isaac figliuolo di Sarra. Et per questo, secondo alcuni dottori dicono, che uolse che si chiamassero Sar-racini, quasi figliuoli di Sarra, per la benedittione,

quātunque secondo la natura fussero figliuoli di Agar. Cominciò questo regno di Macometto nello anno del Signore seicento & noue, annouerando del principio delle sue prediche & riputatione, ancor anzi di mouer le guerre, nel qual tempo, come gia habbiamo detto, scriuono alcuni che uenne Macometto in Spagna, & S. Isidoro lo uuolse far prigione, & egli essendo auisato, si fuggì. Subito che Macometto fu patron della Persia, dubitò Heraclio, ch'egli uenisse, come uenne, alla uolta della Giudea & terra Santa, & per questo trappor tò la uera Croce di Hierusalem in Constantinopoli, come Palmerio Fiorentino dice. Poscia non tenendola per sicura in Constantinopoli, la portò in Roma, come il Carrione scriue. Morto Macometto, successe il primo Califa tenendo il principal gouerno nella sua setta, & dopò lui fu Achali, & poscia Hali, & costui successe il Califa, che mise la sua sedia nel Cairo dell'Egitto, & continuò per lunghi tempi. Nella Signoria temporale & cose della guerra, fu dipoi di Macometto Abucar suo genero. Costui terminò l'aquisto della Persia. Dopò costui Homar prese la città d'Alessandria, et soggiogò la Libia, & gran parte della Ethiopia. Dopò fu Maula, che ruppe Constante Imperatore, figliuolo di Constantino & nepote di Heraclio, ilquale fuggendo della battaglia passò dipoi nella Italia, & fu ucciso a Siracusa nella Sicilia, secondo che il Carrione narra. Questo Maula continuo il suo acquisto nell'Africa, & combattè con Gregorio Capitano, che staua in quella per l'imperio, & lo uinse, & cosi prese Tripoli & Tunice prin=

nici principali città dell'Africa, & tutto il rimanente di essa soggiogò Abdalla duce ualoroso. Allhora in quelle bāde fu perduta la Christianità, ancorche in alcune restarono Chiese & si frequentarono, sin'a tempij nostri, che'l inuittissimo Imperatore Carlo quinto prese Tunisi, doue si ritrouarono molti Christiani, che i Mori chiamauano Rabatini. Questo istesso Maula mandò Vlith suo figliuolo sotto Constantinopoli con grandissimo essercito, & fu rotto da Constantino Imperatore figliuolo di Constante, che era fuggito; come s'accorda il Carrione con gli Arabici, da iquali noi cauiamo questo, che qui scriuono. Dopò Vlith fu Maula il secondo, & morto lui si leuarono su Aroano o Moroano, & Abdalla, pretendendo ogni uno d'esser Re. Moroano fece lega con Constantino Imperatore, & gli restituì tutte le terre, che nella Thracia presero i Mori; & gli diede ogni anno per tributo mille libre d'oro, & tre mila schiaui ben disposti, & tre milia caualli per il suo seruitio, perche lo aiutasse contra di Abdalla. Battista Egnatio parlando di questo Imperatore Constantino barbato dice, che questo accordo & tributo si pateggiò con Mauia o Maula, come gli Arabici lo chiamano; ma quelli dicono che fu con Aroan, nella diuisione c'hebbe tra lui & Abdalla, morto Maula. ❡ Per ilquale tributo indignati i Mori, adunandosi molta caualleria con Abdalla, fu uinto & morto Aroano, restando unico Signore il detto Abdalla. Ma subito Abdemelic figliuolo del Re Maula, fu restituito nella Signoria, & uccise Abdalla nella città di Meca. Que-

sto fu nel tẽpo che Egica regnaua in Spagna, & morto Abdemelic, fu Vlith il grã Signore, nel cui tẽpo si per se la misera Spagna. Adunque gia che sommamẽte hab biamo narrato dal principio de' Mori, sino ch'essi furono padroni della Spagna; bisogna che noi diamo notitia dello stato, che nella Francia haueano le terre, poi che sono uicine alla Spagna. Pandolpho da Pesaro nella cronica di Napoli dice, che lasciate indietro molte cose incerte, che gli scrittori Francesi dicono del principio de i Re della Francia (come che essi procedano di Priamo Re di Troia) quello che si ha per piu uerificato, è che della Franconia, prouincia della Alemagna, che al Leuante & Norte tiene la Boemia, & Thuringia, & dal Ponẽte il fiume chiamato Rheno, & al mezo de' confini con la Sueuia & Bauaria, si partirono Clodio & Merouio con grandissimo numero de' popoli, nel tempo di Valentiniano Imperatore, con intento di passar nella Gallia & habitar in quella. Allhora in quella prouincia della Gallia era gouernatore, per l'Imperio Aetio capitano Romano & molto ualoroso, & d'ogni giorno crescendo piu la fama, che Attila Re de gli Vni ueniua in quelle bande, quantunque non gli piacesse riceuer huomini forestieri nel suo essercito, pur nondimeno per piu fortificar quello, fu contento, che passassero quei popoli il fiume Reno, & gli consignò la regione della Galla, che confinan con la Borgogna. Da quel tempo in sù fu chiamata Francia, per quelli, che in essa si fermarono detti Frãchi, o Fran ciosi, dalla Frãconia di donde uscirono Per questa gra-

tia che Aetio fece a questi Franciosi, gli furono tanto amici, che si ritrouarono con esso lui in quella cruda giornata delli campi Gotthalani, oue Atthila fu rotto da i Gotti collegati con Aetio & con l'Imperio, come nel cap. 27. habbiamo gia detto. Dipoi morto Meroueo, successe Clodoueo suo figliuolo, & fu la successione in quel regno da ducento & cinquanta anni, sino ad un certo Hilderico huomo inettissimo per regnare. Per laqual cosa tutto il reggimento del paese si gouernaua per i suoi consiglieri, & costoro haueano piu riguardo a megliorare le loro intrate, che al gouerno & bene della comunità. In questo tempo, era terzo Duca di Brabantia Pipino figliuolo di Arnulfo Duca di Lotheringia, primo, poscia romito, & in ultimo Vescouo, & di Begga, o Dada come uoleno altri Donna santa, sorella di santa Getruda. Questo Pipino si maritò in Pletrude & hebbe di essa tre figliuoli, cioè Drago, Grimoaldo, & Siluio, & una figliuola chiamata Nothburga. Tutti questi morirono prima del padre, & chiarirono per miracoli come santi, eccetto il primogenito. Auēne che i Frisoni essendo infedeli, intrarono nel paese di Christiani, & abbruciarono alcune terre. Perche Pipino hebbe d'andar con il suo essercito a reprimergli. Passò nella Holandia, & prese la città Traietto, oue morirono molti Frisoni, & all'ultimo soggiogandoli, fece che quelli riceuessero la fede di Christo, & fu Vescouo di loro S. Guilibrardo. Passò dipoi Pipino in Francia, contra la tiranna di gouernatori di quella, & hauuta uittoria di loro, fu riceuuto dal Re con

grãde amore, & fatto suo maggior domo: formãdo di nuouo questo ufficio in Francia, per honorarlo con quello. In questo mezo Pipino s'innamorò in Elpiade, Donna molto bella & gratiosa, & hauutola, hebbe di quella un fanciullo, il quale chiamarono Carlo, & dopò fu detto Martello, per esser egli huomo molto forte. Di questi amori si causò un gran scandalo; & fu, che uiuendo Plestude sua prima moglie, con poca uergogna Pipino si deliberò a tor questa altra per sua legittima moglie, & sposarsi con essa. Et perche S. Lamberto Vescouo di Traietto di Mosa, gli reprendè per cotal fatto, fu ucciso da Dodo Principe di Arange, fratello della Elpiade, come il Biõdo scriue. Successe questo Carlo Martello dopò la morte di Pipino suo padre, l'anno del Signore settecento & quattordici, quando la misera Spagna si perse, secondo Lamberto nella cronica d'Alemagna, & fu maggior domo della Francia. Nel medesimo tempo Eudo della famiglia de' Gotti s'intitolò Principe di Guiaina, & di Guascogna essendo gouernator di quelle per il Re don Roderico, come del dominio della Spagna, & come Carlo Martello fusse andato nella guerra che gli misero quelli della Sassonia, della quale nacquero poi quelli dell'Alemagna & Sueuia, delle quali tutte hebbe nel fine honoreuoli uittorie nella absentia sua uennero in lite i Bailij della Francia con il detto Eudo, & percio uenendo alle mani furono mal trattati i Francesi. Perche quando Carlo lo seppe mandò i suoi capi con un grosso essercito perche facessero guerra ad Eudo, & gli strussero il paese. In que-

sto medesimo tempo, i Mori finirono di soggiogare la Cathalogna con l'aiuto di Mugnoce principal caualiere Gotho, Signor di Cerdagna, maritato in una figliuola di Eudo, per laqual cosa fu loco tenente di Mori nelle terre uicine alla Sardigna, & l'essercito de Mori passando li monti Pirenei, prese Narbona, facendo in quella crudeltà inhumane per impaurire il paese. Eudo non potendo resistere insieme ai Mori & Francesi, parendogli esser cosa piu al suo proposito collegarsi con i Mori, fece con loro il suo accordo per il mezo di Mugnoce suo genero, & con l'aiuto di quelli andò contra i Francesi; & riportò di essi alcune uittorie. Ma ueden do che i Mori si come entrauano nelle terre et città, cosi s'impatroniuano delle fortezze & luoghi, si penti delle sue amicitie, & uolendo rimediarui non fu egli a cio potente. Da quell'hora, Nimis, Agda, Montpeglier, & Auignone, restarono per i Mori insieme con tutte le altre terre del contorno. Allhora Eudonio mise insieme la gente ch'egli puotè, & fu rotto. Et perche Mugnoce che fece la lega, o accordo si lamentaua della fede rotta, uenne Abderramem contra di lui & l'assediò nel castello di Cerdagna, oue egli si fece forte. Et come dentro non ci fusse dell'acqua da bere, uolse Mugnoce fuggersi per l'asperità delli scogli, credendo saluarsi da quella banda, & diede nelle mani de' Mori, & gli tagliarono la testa, laquale presentarono a Abderramem, insieme con la moglie figliuola di Eudo. Questa fu giustitia d'Iddio; percioche essendo Christiano il detto Mugnoce, perseguitò crudelmēte i Chri-

ſtiani che uoleuano reſiſter a i Mori, & ſpanſe molto ſangue di quelli, ſecondo che i libri de medeſimi Mori ſcriuono, de i quali togliemo tutto queſto. Fatto queſto, & reſtando le ſpalle ſicure, paſsò Abderramem il fiume Roine, & diſtruſſe molti luoghi de' Chriſtiani, & uccise tanta gente in Arles, che ſino ad hoggi ui reſta quel famoſo ciminterio, che allhora ſi fece a i morti, chiamato Alies camps. Dopò diede uolta contra Eudo, che di nuouo adunaua la ſua potentia contra di lui, & lo perſeguitò. Fu aſſediata Toloſa & duramente combattuta; ma come quella ſoleua eſſer ſedia principale de' Gotti oue miſero ſei corpi d'Apoſtoli, & percio l'haueano fortificata di mura & foſsi, & fornito d'arme & fatte altre prouiſioni a torno, riceuerono grandiſsimo danno i Mori dalli ingegni, & non la poterono prendere. Burdeos fu preſa & meſſa tutta a filo di ſpada, ſin'alli fanciulli da latte. L'imagini di ſanti furono abbruciate, & calpeſtate le reliquie. Diſcorſero all'ultimo da Pitagoras paſſato il fiume Garona, & da Sciantonge ancora. Furono diſtrutte Angulema, & Blais. Ritornarono in Limoſin & Poitou, ſin'a Turs in Toraina, doue giaceua il corpo di S. Martino in un ricchiſsimo ſepolchro. Con queſta gran neceſsità Eudo s'accordò con Carlo Martello, poi che toccaua ad amendue, & mettēdo inſieme la ſua gente ſi combatterono con Abderramem a Turs, & gli ruppero. Doue morirono ſettanta mila Mori, & molti de' Chriſtiani. Et perche nella ſera Abderramem conobbe il grandiſsimo danno, c'hauea riceuuto in quella

giornata, non gli bastò l'animo ad aspettar il di, & cosi abandonando i padiglioni, & cio ch'egli haueua, fuggì alla uolta della Spagna con quella gente che lo potè seguitare, marchiando frettolosamente per ariuar alli Pirenei, quãtunque non gli uenne fatto secondo che egli si credeua, percioche i Nauarri gli finirono d'uccider tutti in Roncisualle, secondo che piu oltra diremo. Partiti che furono i Mori, gli Alemani fatto il giorno si misero in ordine per la battaglia; ma quando essi seppero la fuggita de' nimici, saccheggiarono il forte & spogliarono i morti, della qual cosa menarono un gran thesoro ne loro paesi. Lamberto nella cronica della Alemagna dice, che questa giornata di Turs fu l'anno del Signore settecento & trent'otto, tre anni dopò la guerra, che Carlo hebbe con Eudo. Hauuta questa uittoria, andò Carlo Martello a metter l'assedio intorno Auignone, & tenendo quella molto strctta, uẽnero Mori della Spagna a soccorrerla, ma Carlo combattè con quelli, & gli ruppe, & ricuperò Auignone & Nimis. Discorse dopò sin'a Marsilia, come Adriano scriue nella cronica di Brabantia. In questo tempo Eudo uenne a morte, & Carlo Martello diuẽtò padrone di molte terre, ch'Eudo haueua. In questa stagione s'accordarono quei noue caualieri che andauano nell'essercito di Carlo per entrare nella Cathalogna, come diremo nel secondo libro, ricuperate le terre ch'i Mori presero a Guiaina, & le altre prouincie dell'altra banda delli Pirenei, per quelli, iquali prima intorno si disposero, o della parte di Carlo, o della parte di Eudo, Carlo uenne a mor-

te l'anno settecento & quarant'uno, & successe Pipino *suo figliuolo ualoroso guerriero. Costui fece contra* Mori *molte cose memorabili, & resiste a quelli, che non passassero piu dentro in* Francia *dalla* Prouenza *come uoleuano fare.* Per *laqual cosa il* Pontefice Zacha*ria, lo inuesti del regno della* Francia*, come persona ualorosa,& possente da difender la* Christianità,*et dismesse* Childerico*, a chi toccaua il regno per ligittima successione della sua famiglia, per esser un da poco & inutil huomo.* C'è *di questo un decreto che comincia,* Alius item, *nella quistione sesta della causa quintadecima.* Childerico *prese habito di religione facendosi monaco,persuase da alcuni che gli dissero,ch'in uisione apparue* Carlo Martello *a certi monachi, & disse come era stato condēnato all'inferno per hauer messo le man ne thesori delle* Chiese. L'Arciuescouo *di* Maguntia *sacrò il* Re Pipino *con il consilio generale di tutto il regno. (*Questo Arciuescouo *fu* S.Bonifacio *che dopò fu martirizato dalli* Frisoni*) nell'anno del* Signore *settecento & cinquāta.*Dopò *questa incoronatione passati noue anni tenne guerra il* Re Pipino *con* Naufero *di* Guiaina,*che successe a* Eudo*, & uoleua ricuperare le terre che* Carlo Martello *hauea occupato et soggiogato al dominio della* Francia *con la* Borgogna. Questa *guerra durò otto anni, & come il primo genito del* Re Pipino *chiamato* Carlo,*che poscia fu detto* Magno,*& fu* Imperatore, *facesse in questa guerra di* Guiaina *alcune cose senza dimādar consiglio al padre, pretendendo gia egli esser* Re *ancora,essendo stato unto dal* Pon-

tefice Stephano, come successore nella Francia, che hora si chiama Delphino, secondo che Lamberto scriue, nacquero di questo cotali corucci tra padre & figliuolo, che Pipino bandì Carlo di tutte le sue terre & luoghi. Perche uolendo far dispetto al suo padre, uēne Carlo a seruire al Re Moro di Toleto detto Galafio. Et gli seruí in una guerra, ch'egli haueua contra Marsilio Re Moro di Zaragoza, nella quale impresa essendo egli generale con i Mori & Christiani, che della Frācia lo seguitarono; fece di gran dāni in Zaragoza. Poscia innamoratosi in Galiana figliuola del Re Galafio, fece di molte cose per suo seruitio, specialmēte quando uenne sopra Toleto un Re Moro chiamato Bramante, che uoleua maritarsi nella Galiana al dispetto del suo padre, & uscendo a combattere i Toletani Mori & Francesi di Carlo, andando male con i Mori di Bramante, Carlo uenne fuora alla zuffa (secondo, che dice la cronica della Spagna) sopra un cauallo che Galiana gli diede, & riscontrandosi con Bramante l'amazzò con una spada, che Galiana ancora gli diede chiamata giosa. Continuando poscia nell'amore la robò d'un horto, o bagni che sedeno presso Toleto, nella ripa del fiume Tago, detti i palacij di Galiana, & si la menò in Burdeos, doue le fabricò altri palazzi; come quelli di Toleto, che fin'ad hoggi durano, & si chiamano ancora di Galiana. In questa guerra di Guiaina, il Re Pipino si fece patrone della maggior parte di Aluernia, & Guascogna, & Guiaina, restando Naufero molto disfatto & ruinato. Morì Pipino a S. Denis l'anno set-

tecento & sessant'otto, & fu Re della Francia Carlo Magno suo figliuolo. Di questo modo essendo grande il poter della Francia, che s'oppose a i Mori, nõ passarono piu oltra nelle terre di Christiani, come uoleuano.

DE I TRE STATI CHE NELLI *monti della Spagna si saluarono, dalli quali poscia si recuperò la Spagna, & furono spenti i Mori. Et come restò la lingua noua della Spagna che comunemente in essa si parlaua in Aragone, & Asturie, & Portogallo. Et l'antica, nella quale parlauano i primi Spagnuoli nella Viscaia, Alaba, Guipozcoa, & Nauarra. Et come nelle Asturie fu fatto Re don Pelaggio, & i miracoli, che Dio fece per lui.* Cap. XXX.

RANDISSIMI *certamente furono quelli danni che i Mori fecero nella Spagna, quando essi s'andauano impadronando del paese di quella, percioche le terre, che uoluntariamente non si gli sottometteano, assolutamente; o a partito lo trattauano di cotal sorte, che si gli uedeua bene il guasto, che da quelli si faceua. Quelli ch'erano grandi città restarono castellucci di pochi fuochi, & le terre molto habitate, casali, & molte terre famose dal tempo de' Romani, tanto distrutte & spianate, ch'adesso non si ritrouano uestigij di quelle. Per laqual cosa spauriti i popoli, scampauano doue la fortuna gli daua luogo. Retiraronsi nelle asperità delli*

monti delle Asturie, Viscaia, Alaba, Guipuzqua, Ruchonia, & Aragone, come l'Arciuescouo di Toleto dice, & restarono molti ne i medesimi Pirenei, dalle ualli, che si fanno fra i poggi & scogli di quelli. Di queste genti, che qui si saluarono, si cominciarono le guerre contra i Mori, & si cominciò ancora a reacquistare il paese. Nell'anno settecento & quatordici si perse il Re don Roderico, l'anno settecento & decisette, si fece il Re Pelagio nelle Asturie, l'anno settecento & uentisei cominciarono a mouer in Aragona quelli che crearono Re don Garci Scimenece, l'anno settecento & trenta, andauano gia nelle bande di Sardigna & Capeir. molto riscaldate le correrie che i Christiani faceano nelle terre, che i Mori haueano suggiogato, per le quali si mossero quelli noui caualli eri ad intrar nella Cathalogna & far spalle a i Christiani Spagnuoli, & guerreggiare contra i Mori, che fu l'anno settecento & trentatre. Delle Asturie nacquero i regni di Leone & di Castiglia & Portogallo; di Aragone nanquero i regni di Sobarbre, Nauarra, & Aragone, di Sardigna nacque il contato di Barcellona & principato della Cathalogna. Costoro con molte fatiche ricuperarono la Spagna spandendo il suo sangue per la fede del Signore, sin'al tempo del gloriosissimo Re Catholico Don Ferdinando, che acquistò il regnó di Granata, nell'anno mille quattrocento & nouantadue, & si finirono di desradicare i Mori della Spagna hauendola posseduta settecento & sessant'otto anni per i peccati di quelli che dimorauano in essa. Et per meglio intender quali

furono quelle terre, le quali restarono a Christiani quasi per seme & lauor di cosi inclite famiglie & serenißimi regni, è di sapere ch'oltra quello, che noi habbiamo gia detto nel principio de Pirenei, che come questi monti trauersano tutta la Spagna & la chiudono fra due mari, cominciando del mar maggiore detto Oceano fin'al mar minore chiamato Mediterraneo, ch'è quella banda della Spagna che mira al Leuante, tiene di lunghezza poco manco di dugento & settanta milia, & quãtunque dalla banda della Francia nõ sia cosi lungo il suo camino seguitãdo li suoi correnti, nõdimeno dalla bãda della Spagna l'è, per alcune storture et stretture che eßi fanno, per ilche s'ha da caminar per molti Anconi, & trauersare per molti delle sue prole che di quelli descendeno, & uãno tessute per la Spagna. Habbiamo detto che dalla banda della Cathalogna cominciano a Leocata & finiscono nelle montagne chiamate di Giaschiuel, tra Fuonterabia che siede attaccata alli suoi correnti alla banda della Francia, & il passaggio, ch'è un porto di mare distante noue miglia dalle dette montagne, & tre miglia inanzi della terra S. Sebastiano. Le correnti delli mõti che stanno uerso la Frã cia stanno pelate in piu luoghi, & senza arbori, o uerdura. Quelle che stanno uerso la Spagna, piene di arbori siluestri & fruttali, tutti uerdi & bellißimi, & per cio molto habitate tutte. Cominciando adunque presso il mare Oceano, oue congiungeno con questi monti la prouincia di Guipuzqua dalla banda della Spagna, & di quella della Francia, prese di Vaschi, seguitando

dalla Spagna sopra la Valle di S.Stephano, doue sedeno le terre Besaca & Guciutha, in confino gia della Nauarra. Et essendo i poggi de Pirenei sopra questi piani, passano sopra le ualle di Bassan & Squa che chiamano Rocida Valle, o Ronus uallis oue perse la battaglia Carlo Magno Imperatore, & morirono i dodici pari, & furouo iui sepeliti la maggior parte d'essi in un monasterio che c'è, quantunque il corpo di Orlando fu menato in Blais città di Petragoras di cui padrone era egli. Alla banda della Francia stà la fortezza di San Giouanni del Pie del Porto nel paese di Vaschi, essendo quello della Spagna. Per fronte di Roncisuallis si dismembra un ramo di detti monti, che trauersano quelle bande della Spagna, che siedono al Norte andando dal Leuante nel Ponente, & ua a finire nella Galitia appresso il mar maggiore nel Ponente. Seguitano i Pirenei sopra la Valle di Salazaro doue siede la terra Ociogauia, & d'indi sopra la Valle di Roncale oue siede Isaua, & sono i confini fra Nauarra & Aragone. Nella banda della Francia sono terre di Bearn. Seguitano d'indi al porto di Camfranco, che dalla banda della Francia confina con Peiranera, & Vrdos, & dalla banda della Spagna, con Villanoua, & con il castello & con la nobile & antica città Iaca, & Santa Christina, & San Giouanni della Pegna, & in questo paragio piu in giu sedeno Montaragone, Hosca & Zaragoza. Sorge il fiume Aragone nella montagna, che siede sopra Santa Christina. Et percioche in certi scogli che stãno nella ualle gia det-

ta, sorge un'altro fiume ch'ancora si chiama Aragone il minore, ò Subordan, dicono al primo Aragone maggiore, & tutto quel paese che e tra queste due fiumare fu chiamato Aragonese, doue prese nome il regno di Aragone, che in Latino se dice Aragonum in plurale. Seguitauano i Pirenei, dal porto di Gauas, che dalla banda della Francia confina con Laruns, ch'è del contato di Bigorra, & dalla banda della Spagna con Tena, oue siedono Sallent S.Helena & Biesca terre. Passa da Tensini il fiume Gallego, che Surge nel porto di detta Valle di Tena, & intra in Ebro presso Zaragoza. Poscia uanno i Pirenei dal porto dell'Horca ch'è il piu aspro di tutti, confina con la Francia, con a Runs & con la Spagna la medesima ualle di Tena. Seguita d'indi il porto d'Torla, oue surge il fiume Ara, che poscia si congiunge con Cinca presso Inza. Nelle corrente di Broto con la Spagna, & con quelle della Francia, la Valle di Voteia nel paese di Guiaina. Tiene la ualle di Broto questi luoghi con li altri, Torla, Broto, Oto, Linares, Faulo, Bressa Sarbisse, Aierue, Larestalla, Scartin, & Giasa. Seguitano di poi la ualle di Bioi il porto di Bielsa, oue sorge un braccio del fiume Cinca, & in questo parragio siede piu a basso la terra di Sobarbre, della quale parlaremo lungamente. Seguita dipoi nelli Pirenei la ualle di Gistau, oue sorge d'altro braccio del Cinca, che discorre per il paese di Sabarbre & riceue il fiume Segre presso Scarp. & intra nel Ebro presso Meschinenza. Tiene la ualle di Gristaul queste terre maggiori, Gistain, Senias, Serbeto.

S. Giouanni Carauello,Plau, la Poma di Giſtain,Cerque, Lamiana, Catalauigna, Badain. Seguitano dopo i Pirinei per la ualle di Benaſe il parragio di Ribagorza,doue ſiedono Cabalera, Graus, Benauarri,Peralta, & Paniello.D'indi ſeguitano i monti di Caſtel Lione, ſopra la ualle di Aran, ò ualle di Fiſcal, oue ſiedono Biella, Fiſcal, Lardies, Voraſtre, S. Giuſt, Ligharre, Arettiſa, Sciabierre, ſanta Olalia, Acort, Tricas,Albelo, Planiello S. Felice, Saſo, Silues, Spierlo, Aſcaſo, & in queſto parragio ſta piu in giu la ualle di Solana. D'indi ſeguitano i Poggi delli Pirinei dal porto di pie tre bianche,& Altalauacca,& il porto di Tor,& Pimorent, che tutte ſono terre del contato di Pallas,ch'adeſſo è Marcheſato,& in queſte terre è la ualle d'Heu, doue ſiede Valentia di Pallas, che fu la prima fortezza che i noue caualliert preſero nella Catalogna, come diremo. Seguitano dopo i Monti per Andorra, & la ſua coſi celebrata ualle d'Andorra, ch'è dal Viceconta to di Caſtelbo, & tiene alla banda della Francia Azachs, terra di Guaſcogna. D'indi uanno per il contato di Cerdagna per il monte detto Bellamir, & la ualle di Bibes, & il monte Liuia, & il colle della Perſa. Poſcia intrano in Roßiglione, per fronte di terre di Lengua che, come ſono Puig ualedos, Caudies, S. Antonio di Galamos, Perapertuſa, Eitor, & Leocata do ue ſta il ſuo fine preſſo il mar Mediterraneo, & tiene per confine della Spagna, quel ineſpugnabile caſtello detto Salſes, con una bellisſima ſontana dentro la fortezza. Per fronte di queſti monti Pirenei nella Catalo-

gna siedono gli altri antichi Pirenei, come hauemo detto nel principio. Hora adunque hauendo discritto i Pirenei, resta piu chiaro il uostro proposito da inuestigare, che terre spetialmente restarono a Christiani, oue i Mori non poterono hauer Signoria. Habbaimo già detto che per hauersi sottomesso Mugnoce Signor di Cerdagna che comprendea tutto Puig cerda, a i Mori furono loro patroni delli Pirenei di Salses (che allhora non era fondata) fin alla ualle d'Aran, tutto Lampurdan, Puig cerdan, & Rosseglione, insieme con Pallas & suoi contorni. Ma perche il paese è molto frago so in queste montagne, alcuni Christiani si fermarono là, caminando per i boschi, & intrando ascosamente nelle terre de' Christiani a tor quel che gli bisognaua (che quantunque erano suggetti a' Mori, sempre gli souenivano con quello che poteuano) assaltauano i Mori, & non gli lasciauano uiuer quieti. Come ne nostri tempi uiueano quelli che noi chiamauamo Delati. Contra di costoro andò Mugnoce atrocissimo huomo, perseguitandogli d'una banda in un'altra, come era pratico nel paese, & in quelli fece egli grand'uccisione. Ma morto egli, crebbe tanto il numero di loro, & salì la cosa a piu di quello c'haueano pensato i Mori. Percioche essendo primo capo di loro, l'animoso cauallie re don Grifa, fu causa che Carlo Magno prendesse l'impresa di acquistar la Catalogna, come noi diremo. Et per questo hebbe la città & contado di Barcelona, secondo che piu pienamēte trattaremo nel secondo libro. Nelle bande delli Pirenei che siedono sopra Benac & il

suo

suo paragio di Ribagorza sin'a Camfranco, possedettero i Mori il paese sin'alla valle di Gistau & di Bielsa, & alcuni castelli & terre, ma non passarono piu oltra, vietandogli il passo li castelli & fortezze ch'ivi erano, & di nuovo s'haveano fatto per quel proposito: come furono nel paese di Sobarbre, Arcussa, Castellaccio, Castello di Monclus, Scaniella, la Clamosa Abizanla, oue sta il castello de'Re di Sobarbre, & d'un'altra banda Buil & Buesa, S. Vicien, i Castelloni, & molt'altri. In questi si conseruarono que' Christiani, che poscia crearono loro Re don Garci Simenece, nella grotta di Panou, oue siede S. Giouanni della Pegna. Et cosi sin ad hoggi per memoria di questo sono hauuti per gentil'huomini tutti quelli, che nascino a Bello, & muro di Bello, Puiaruebo, Bielsere, che siedeno nella valle di Puertolas, & altre terre senza questi. Restò la lingua che' Gotti usauano allhora nella Spagna, in questi montagnesi, che si saluarono da' Mori. Nelle bande delli Pirenei che stanno piu vicine al mar Maggiore, che sono la valle di Roncale & di Salacciare, la Valle di Squala valle di S. Stephano, & i contorni di questi luoghi, che discendono in Guipuzcoa, & costando il mare si stendino da Alba & Viscaia, restarono i Christiani tanto esenti de'Mori, come in prima furono de Romani, conseruando sin'ad hoggi la lingua, che dianzi haueuano. Non già che creda io esser quella la lingua Spagnola che usarono i figliuoli di Tubal primi habitatori della Spagna dopo'l diluuio, percioche non essa è Aramea, come parlauano inanzi il Diluuio, ne Chal-

dea, manco si confà con quelle, & come in discorso di tanti anni come dallhora sin'al tempo di Gotti passarono (nelle quali tante diuersità di popoli, qua uennero & di necessità hebbero di conuersare con questi altri) s'ha da creder che della conuersatione si gli attaccarono alcuni uocaboli alla sua prima lingua, della quale deriuarono altri uocabuli bastardati; è di ragione pensare, che quella lingua non è cosi pura, come allhora usauano. Ma è il principal & il fundamento di quel linguaggio, quella prima lingua che in Spagna si parlò, raccogliendo in se alcuni uocabuli di popoli barbari, che della Inghilterra & Alemagna in questa costa del mare, uennero, & cosi secondo piu, o meno con quelli si conuersarono, restarono piu, o meno tra se diuerse maniere di parlare nella Viscaia Alaba Guipuzcoa, & Ruchonia, che diciamo Nauarra, che quasi uengono a parere lingue stranie, come pare chiaro nella lingua Valentiana, che hauendo la sua origine della Cathalogna, pare diuersa di quella, & molto piu la Maiorichina, che ancora di quella nacque, ancor la medesima Cathalana, che della Francesa hebbe origine, nella quale i cauallieri Alemani, & li suoi popoli che nella Cathalogna passarono, si preggiauano il parlare, come cortesani del Re Pipino, padre di Carlo Magno Imperatore, ch'essendo egli Re della Francia, haueano da usar nella sua corte la lingua Francese, secōdo che sino ad hoggi i Tedeschi si dilettano parlar in Francese, che e lingua piu dolce che l'Alemagna. Questa lingua Cathalana che della Francese uenne, dico ch'è molto di-

ferente della Francese, come chiaramente pare a coloro, che quelli intēdeno. Cotesto s'è causato per il tempo, nel quale s'hanno limato i uocabuli antichi, & riceuuti di nuoui, per laqual cosa s'è alienata l'una dell'altra. Chiaro stà, quanti uocabuli habbiamo in tutta Spagna tolti di Moreschi, che fra noi restauano, come sono, osciallà, sciurca, gengoli, aluachias, & molt'altri. Chiaro è ancora fra i Valentini quanti uocabuli gli sono restati dal tempo ch'i nostri padri passarono nella Grecia, a guerreggiare contra i Turchi, secondo che piu oltra trattaremo, che sono puri Greci, come sono bastaix, tanpins & molti altri. Perlaqual cosa stà molto uerificato, che come i Romani essendo padroni della Spagna, uolendo perpetuarsi in quella, procacciarono grandemēte d'introdurre la lingua Latina, secondo che si pruoua che ci sono ragioni Spagnuole & Latine uere, come questa, Oarismetica tu magnificamente me honoras, & molte altre. Come essi non poterono introdur la sua lingua in questi paesi che hora parliamo, segno è che non furono patroni di quelli al suo beneplacito. Restarono adunque queste terre per la maggior parte libere del dominio de' Mori. Anchora in quelli monti che pendeno delli Pirenei presso Roncesuallis et si distendino fin'al mare del Ponente della Spagna, & fanno le Asturie, restarono di molti Christiani, nelli quali si conseruò, come ne montagnesi di Giacca, la lingua antica di Gotti, quantunque alquanto differentiata: per ilche con il discorso del tempo sono diuentato la lingua Aragonesa & Castigliana tanto discrepan-

ti, che ſono tenute hoggi per lingue diuerſe, quantunque parano una medeſima. In queſte bande cominciò a leuarſi ſu la forza de gli Spagnuoli contra i Mori, & fu in queſto modo. Pelagio figliuolo di Fafila a cui il Re Vuitiza diede morte, ſi ritrouaua retirato nella città di Logrogno, dianzi detta Cantabria, per timore, che di Vuitiza haueua conceputo, & per uergogna, ch'egli haueua di hauerſi Vuitiza impacciato con la ſua madre. Stauaſi inſieme con don Pietro Duca della Cantabria, hauēdo nella ſua compagnia una ſorella belliſsima, & come egli ſeppe la rotta del Re Roderico, & la fretta che ſi dauano i Mori intorno ad in un punto occupar le terre con coſi potenti eſſerciti delli Alarabi, & delli traditori Giulianiſti, non ſi tenne per ſicuro doue ſi ritrouaua. Et coſi preſe la ſua ſorella, come l'Arciueſcouo di Toleto dice, & andoſsi nel paeſe di Gigione, oue pensò d'eſſer ſaluo; ma non gli riuſcì al ſuo propoſito l'andata; perciochè quella Prouincia ſubito ſi ſottomiſe alla diuotione de' Mori, rendendoſi ad eſsi il duce di Gigione, chiamato Mugnuza, come fece Mugnoce quello di Cerdagna nella Cathalogna. Perche non potendo allhora piu fare ſimulò don Pelagio, & ſtette nella compagnia del detto Duce Mugnuza. Seguitò poi che il Mugnuza s'innamorò nella ſorella di don Pelagio, & penſando intorno come egli la potrebbe hauere al ſuo commandò, conoſcendo che Don Pelagio moſtraua eſſer mal contento di lui per hauerſi ſottomeſſo a i Mori, & coſi che non gli la darebbe, finſe un negotio molto importante che andaſſe Don Pelagio

a trattare con capi de' Mori a Corduba,& partito che fu, prese la sua sorella, & impacciossi con essa, dicendoli, che si uoleua maritare in lei ritornato che fusse il suo fratello. Don Pelagio quando ritornò, & intese cio che occorso era, prese la sua sorella & andossi con quella nelle asperità del paese pieno d'ira contra Mugnuza, quantunque per allhora pensasse simularlo. Ma Mugnuza non potendo comportare l'hauerle tolto la donna, nella quale era innamorato, gli mise in guerra con i Mori, dicendo al prencipe Tarif, che don Pelagio si uoleua solleuar contra di lui. Perche Tarif mãdò capo Moro con buon numero di gente da far prigione don Pelagio, con quel minimo scandalo, ch'esser potesse; accio che non si solleuassero le terre, che nuouamente si gli haueano sottomesso. Erano gia giunti i Mori in Breto terra, doue stantiaua don Pelagio, quando fu molto secretamente auisato del modo della sua uenuta per un Christiano che nella compagnia loro ueniua, & si dolse di lui & cosi subito, che lo seppe, montò a cauallo, & andossi correndo uerso il fiume Pionia, & intrando in quello lo ualicò a nuoto, perche ueniua grosso. I Mori andarono dietro lui sin al fiume, & perche lo ritrouarono cosi grosso,& che tutta uia s'andaua ingrossando piu, non ardirono a passarlo, & cosi si saluò. Don Pelagio passato il fiume, andò solo nella ualle di Canicas pieno di molti dolori & circondato d'assai pensieri. Fu gran misericordia d'Iddio, che riscontrò nella uia molti gouernatori di terre i quali andauano a sottomettersi a i Mori, per

timore che d'eßi haueano, molto accõpagnati delli pri mi huomini delle loro terre. Et come gli uidi & intesi d'eßi il suo uiaggio, lo spirito diuino gli diede cotal cuor & animo, che cominciandogli a mostrare l'errore che faceuano nel sottometterſi alli infideli, l'asciãdo di sperar sempre nella misericordia del Signore, che quantunque egli punisca i peccati, sempre si ricorda della sua misericordia. Allhora con il consenso commune si deliberarono di crearlo suo Re, come un'angelo che Iddio gli haueua mãdato per la salute della Spagna. Et di fatto adunate molte genti di quelli contorni lo fecero Re, nell'anno settecento & decisette, & salironsi tutti nel monte Auseua, Diuulgato questo dalle Asturie, tutti quelli caualieri & gentil'huomini di Gotti, che con lui si poterono adunare, ricuperando l'animo, tolsero le loro arme & s'andarono a lui. Quelli iquali per allhora non poterono andarui apparecchiarono secretamente le sue arme, & aspettarono tempo da poter fuggire da Mori & andare a lui. Allhora Tarif mandò contra di lui Abraem Alchamace con un grosso esercito, & ancora al traditore don Opas Arciuescouo, che fu di Sibiglia, figliuolo di Egica. Il Re don Pelagio intendendo la uenuta di questa gente, cerni di tutte li suoi quelli che gli paruero esser piu disposti al suo proposito, & serroßi in una grotta del monte Auseua, che è inespugnabile, & lasciò l'altri nelle fragure del monte, aspettando la misericordia d'Iddio, gia ch'egli non era atto da poter combatter contra tanta gente, ne haueua fortezza, oue si potesse retirare. Giunti quà i

Mori, procacciò don Opas d'indurgli a sottometterſi a i Mori; & uedendo che niente giouauano ragioni con lui, cominciò la zuffa molto braua, tirando tante ſaette & ſaßi alla bocca della grotta, che pareua eſſer pioggia. Ma per miracolo d'Iddio ritornando i ſaßi & ſaette contra i Mori, furono tanti i morti & feriti, che ſi cominciarono a romper, & ritirarſi della grotta. Allhora i Chriſtiani conoſcendo l'aiuto diuino, uenirono fuora cõtra di eßi, & menãdogli come uinti gli ſpinſero del tutto facẽdogli fuggire. Morirono qua uẽti mila Mori, & quelli che di la poterono ſaluarſi quaſi tutti ſalirono nella cima del monte con Abraem Alchanace ſuo capo, & per miracolo d'Iddio caſcò la detta cima nel fiume d'Iua, che paſſa dalle ſue radici, con tutti loro, & qua s'anegarono. Fu fatto prigione il traditore don Opas, quãtunque non ſi ſcriue cio che d'egli fatto fuſſe. Ancora fu fatto prigione Mugnuza ch'andaua fuggendo, & ucciſo dalli Aſturiani nel luogo detto Olaglias, & fu diſtrutta la città Gigione, & ſpianata per memoria della malignità di Mugnuza. Quando Muzza inteſe queſte nuoue, tenne per certo che il Conte Giuliano & li ſuoi ſeguaci s'intendeuano con il Re don Pelagio, & con grandißimo dolore commandò nella medeſima hora, che doueſſe tagliar la teſta al Conte Giuliano, inſieme con Siſiberto & Ebas figliuoli di Vuitiza, & riceuettero il guiderdone de ſuoi tradimenti. Conciosia coſa che i traditori ſempre hanno cattiuo fine morendo atrocemente, & pagano i ſuoi tradimenti. Allhora pentiti alcuni delli Giulianiſti, paſſaro

no nelle Asturie, & molti di quelli che si ritrouauano nelle terre gia suddite a i Mori, ascosamente usciuano fuora, & s'andauano alla uolta del Re don Pelagio, & crebbe tanto il suo essercito, che all'improuisto si cominciò la guerra contra i Mori, ricuperando essi le terre & città c'haueuano perso. Per questo Vrbano Arciuescouo che allhora era di Toleto, transferì le reliquie che stauano in Toleto nelle Asturie, menandoli di terra in terra doue poteua che starebbono piu sicure. Ricuperossi de i Mori la città Legione, che diciamo Leone, & le terre di Rota, Mansiglia, Canicas, che chiamiamo Cangas, Tineo, & tutti gl'altri castelli & terre di questa contrada. Costui fu quel Re Santo, che diuinamente inspirato a metter in piedi il regio sangue di Gotti contra i nimici della fede santa; fu da i miracoli aiutato, combattendo Iddio contra i Mori. Questo è l'honor della Spagna, che poscia cosi ruinata & in un punto precipitata, in punto ancora si leuò su, & scacciò delle sue terre i Mori. L'anno settecento & quatordici si cominciò a perder la Spagna, et l'anno settecẽto et sedici, andauano a pugnar nella Cathalogna con i Christiani che si difendeuano a Tarracona, l'anno diecisette gia gli fece fronte nelle Asturie il Re Pelagio. Benedetto sia il Signore IDDIO, ilquale non si scordò della sua misericordia nella sua giustitia, Gastigò i peccati di questo paese, & lasciò il seme da rinouare il suo seruitio, che non si smorzasse del tutto la luce della sua Chiesa. Odano questo gli Spagnuoli, la Spagna si distrusse ella stessa; & ella stessa si ricuperò. Se i Giulianisti nõ an-

darono con gli Alarabi, non ricuperarono così credo la impresa. Spagnuoli distrussero la misera Spagna, & Spagnuoli furono quelli che la ricuperarono. Gl'Imperatori non hanno ch'impacciarsi nella Spagna. Fuora stà della sua seruitù, & è libera & essente. In eterno uiuerà la memoria del buon Pelagio, *che sfodrò la sua spada & la tinse nel sangue de'* Mori. Ritornando adunque *alla historia.* Venne don Alphonso *figliuolo di don* Pietro, Duca *della* Cantabria, *che per linéa retta discendea del* Re Richaredo, *a far guerra a i* Mori *nella compagnia del* Re don Pelagio, *& il* Re *gli diede per moglie* Orismunda *sua figliuola; & così facendo la guerra insieme, hebbero molte uittorie in loro.* Morì *il* Re don Pelagio *a* Canguas *nel uenere decimo ottauo di* Settembre, *nell'anno settecento & trentadue, secondo che lo* Arciuescouo *di* Toleto *dice, l'anno decimosesto del suo* Regno, *annouerando della ultima rotta del* Re don Roderico *al suo tempo.* Poi *successe* Fafila *suo figliuolo, & regnò anni due, morendo senza figliuoli in un bosco diuorato da un'Orso.* Questi Re *misero per arme loro, un* Leone *uermiglio in campo d'argento, non tanto per il nome, che per la uerità non si confà con il uero nome della città di* Leone *che fu detta* Legione, *per esser habitata da una legione ch'era una schiera di soldati* Romani, *nel tempo di* Nerua Cocceio Imperatore, *cento anni dopò la natiuità del* Signore *nostro, come habbiamo detto nel cap.24.quanto per la significatione. Che si come il brauo* Leone, *poscia*

d'ingolato nel ſangue humano, non troua reſiſtentia, coſi i nobili Spagnuoli, eſſendo gia cibati nel ſangue d'infideli a guiſa di braui Leoni ardeuano a combattere ricuperando il paeſe.

DELLA SVCCESSIONE DE I RE *di Leone, don Alphonſo il Catholico, don Froila, Aurelio, Silo, Mauregato, Bermudece, don Alphonſo il Caſto, don Ramiro primo, Ordogno primo, Alphonſo terzo detto il grande, Garſia, & Ordogno ſecondo, & don Froila; & le coſe che accaderono: La battaglia di Roncisuallis. Et l'inſtitutione della religione de' Caualliери di S. Giacopo, & molte altre coſe di notare.* Cap. XXXI.

VCCESSE Don *Alphonſo nel regno per Ormiſinda ſua moglie, figliuola che fu del Re don Pelagio, poiche don Fafila era morto ſenza figliuoli, nell'anno del Signore ſettecento & trent'otto & regnò deciotto anni; fu chiamato il Catholico. Acquiſtò nella Gallicia Luco, Tui, & Aſturica, nella terra di Campo tutto quello, che ſi ſerra tra le fiumare Stola, Carrione, Piſuerga, & Duero. Nella Caſtiglia Simancas, Duegnas, Amaia, Cagniciares, Aleſanco, Tranſinera, Supuerta, & Carranza. In Portogallo, Braca, Viſeo, & il Porto. Edificò molte fortezze in Alaba, Ordugna, nella Viſcaia, Nauarra, Ruchonia, & Saracecaſio, ſin'alli Pirenei dic-*

de in guardia le terre della Castiglia, & Portogallo a i Cauallieri che animosamente combattetero contra i Mori, & a quelli chiamò Conti. Prese per forza d'arme Zamora, Toro, Salamanca, Ledesima, Segobia, Auila, Osma, Cuegliare, & Sepulueta, & mettete guarnitione in quelle ch'ei potete difender, distrusse & mandò per terra l'altre. Riformò li Vescoui & le Chiese. Redimendo di tutte le bande, che poteua i libri santi, et facendo ornamenti per il culto diuino, nella qual cosa Iddio fu seruito. Morì l'anno settecento & cinquanta tre, pieno d'opere sante, lasciando della sua donna due figliuoli & una figliuola, cioè Froila, Vimmerano, & Odisinda. Et d'una concubina lasciò un figliuolo chiamato Mauregato. Successe nel regno don Froila figliuolo primogenito, & regnò tre anni. Costui habitò la città Ouieto & la fece Chiesa Cathedrale, & riformò il clero, che ancor dal tempo del maluaggio Re Vuitiza teneua in costume d'hauer donne, & maritarsi. Cōmandò che s'obseruassero l'Ecclesiastice ordinationi, & uiuessero i Cherici in castità senza donne. Et come i Mori l'intrassero per la banda della Gallitia andò contra d'essi, & riportò una gran uittoria, tagliando a pezzi cinquantaquattro mila di quelli Mori, & Omar suo capo, ritornandosi in Corduba il Re Giucef abandonato & rotto. Allhora il Re Froila s'impatronì di tutta la Gallitia, che ancor ch'in quella erano Christiani, non stauano tutti a lui suggietti, & quantunque passò alcuna fatica, rubellandosi molti contra di lui, pur nondimeno all'ultimo gli soggiogò. Fece pace con i Nauar

ri,che ſtauano alquanto dubbioſi del fatto ſuo, & maritoſsi in una gentil donna lor parente, il cui nome era Menina, & hebbe di quella donna Alphonſo, detto il Caſto,che poſcia diuenne Re; & come egli ſi dubitaſſe di Vimarano ſuo fratello, che non ſi faceſſe Re,quello uccise con le ſue proprie mani,& poſcia pentito di queſto peccato, per ſatisfattione adottò Vermudece ſuo figliuolo per proprio figliuolo. Ma nondimeno queſto non lo iſcusò dalla morte, conciosia ch'i ſuoi uaſſalli lo uccidettero in Iancas,& fu ſepelito a Ouiedo. Poſcia Aurelio ſuo cugino fu fatto Re nell'anno ſettecento & ſeſſantaſei. Coſtui fu un diſsipatore uitioſo, per laqual coſa ſi ſolleuarono i contadini contra i nobili,come l'Arciueſcouo di Toleto dice,ma ſubito ritornarono nell'accoſtumata ſeruitù. Silo ſuo fratello ſi maritò in Odiſunda ſorella del Re Froila, & per la uia di quella poſcia morto Aurelio,diuentò Re di Leone nell'anno ſettecento & ſettantadue, & regnò anni otto. Solleuaronſi contra di lui i Galleghi, per la qual coſa hebbe di far tregua con i Mori contra il ſuo diſir,& andò a ſoggiogare i rubelli,che con un' buon eſſercito l'aſpettauano. Si combattè con quelli,& hebbe uittoria,& prendendo da eſsi hoſtaggi, ritornò nella Caſtiglia triumphante. Ma egli s'ammalò d'una cotal infermità, che non potea attender a niun modo di negoci. Perche don Alphonſo detto il Caſto figliuolo del Re don Froila, per conſenſo d'Odiſinda ſua Zia, gouernò il regno durante l'infermità del Re don Silo, & uenendo il Re a morte,i gran baroni lo crearono Re,nell'anno ſettecento & ot-

tãta. Nel primo anno del suo regno Mauregato suo zio figliuolo bastardo del Re don Alphonso il Catholico, uenne con grandissimo essercito de' Mori, a iquali s'haueua obligato con brutte promesse, a metter l'assedio a Leone. Et il Re don Alphonso intendendo che molti delli suoi erano della diuotione del Mauregato, & egli non gli poteua resister, uscì fuora di Leone, & andossi nelle bande d'Alaba & Nauarra, doue Menina sua madre era naturale. Subito ch'egli fu partito, Mauregato intrò in Leone, & s'intitolò Re, & di quindi poscia prese tutto il regno, che secondo alcuni scrittori dicono, gli tenne cinque anni. Questo scelerato & maluaggio Re ogni anno daua a' Mori per sua promessa cinquãta donzelle di nobil sangue, & cinquant'altre di minore conditione, & operò tante abominationi, che si pentirono quelli ch'erano della sua parte, del gran peccato c'haueuano cõmesso in aiutargli. Abborrito adunque da tutti uenne a morte di malatia, & fu sepelito a Prauia, come prauo & maluaggio ch'egli fu. Tosto che questa morte fu diuulgata, simpatronì del regno don Vermudece figliuolo adottiuo del Re Froila, & figliuolo legittimo di Vimarano, come habbiamo detto, et quãtunque ei fusse Diacono, nondimeno si maritò in Nugnece nobile gentil donna (altri la chiamano Ermisinda) & hebbe di quella due figliuoli, cioe Ramiro & Garsia. Ma dopò due anni, che haueua preso il regno, pentendosi de suoi peccati, discostossi della sua moglie, et chiamò il Re don Alphonso suo cugino, che si ritrouaua nella Nauarra, & gli ritornò il regno. Intrato il Re

don Alphonso nella signoria, sempre mentre che suo cugino don Vermudice uisse che fu poco tempo, lo riuerite come Re. Et quando i Mori intesero questa mutatione del Regno, misero insieme un grosso essercito, et sotto la cura di Muga suo capo, andarono contra il Re don Alphonso, che gia ueniua con la sua caualleria alla uolta loro. Fecero giornata ad un castello detto Lutto, o Ledo, & furono rotti i Mori, tagliati a pezzi settanta mila, & gl'altri fatti prigioni. Con questa allegrezza mori il Re Vermudece, & fu sepelito a Ouiedo. Dopò questo, nell'anno settecento & nouant'uno, si solleuarono alcuni gran baroni del regno contra di lui, & lo misero in cotal necessità, che si ritirasse nel conuento di Abilés. Ma adunandosi gli altri gran baroni & li popoli, per la diligentia di don Tendio ch'era un gran signore, fu cauato del monasterio & restituito al Regno. Allhora egli si diede a fabricare molte Chiese & palacij. Specialmente edificò la Chiesa Cathedrale d'Ouieto, & mise in quella le reliquie che di Toleto che si haueuano transferite nelle Asturie, quando la Spagna si perse, liquali uenirono di Hierusalem in Sibiglia, nel tempo che i Mori acquistarono la terra Santa, come lo Arciuescouo di Toleto dice. Queste reliquie sono quelli liquali i peregrini adorano in Ouieto, quando che essi passano a S. Giacopo di Galitia. Et come il Re don Alphonso uolesse far una croce d'oro ornata di molte geme & perle, gli apparirono due Angioli in figura di peregrini, & dicendo esser maestri di cose tali, fecero la croce miracolosamente. Per questo miracolo il Pon-

tefice Leone di tal nome terzo, che fu creato l'anno set tecento & nouantasei, fece Arciuescouato la Chiesa di Ouieto. In questo mezzo Scimena sua sorella partorì un fanciullo figliuolo del Conte don Sanchio (altri dicono Sandias) di Saldagna, nel quale s'haueua inamorato, & senza intenderne nulla il Re, si haueano sposato. Quando il Re cotesto seppe, con grandissima noia mise la sua sorella in un monastero, & il Conte commãdò che douesse metter in ferri nel castello di Luna, altri dicono Lima, & tolse il fanciullo che si chiamò Bernardo, & per un castello che dopò fabricò appresso Salamanca detto il Carpio, fu chiamato del Carpio, & lo fece releuare come suo figliuolo. Costui diuentò cosi ualoroso, & amato da ogn'uno, che quasi tutta la corte si gouernaua per lui. In questo tempo Carlo magno Imperatore Re di Francia, guerreggiaua nella Catalogna contra i Mori, acquistando il paese, & peruenute le nuoue di questo all'orecchie del Re don Alphonso, parue che nelli mani di cosi buon Re starebbe ben la Spagna. Perche mandandogli segretamente imbasciatori, gli offerse di dargli il regno di Leone si egli ueniua a soccorrerlo contra i Mori di Corduba, gia ch'egli si ritrouaua uecchio & senza figliuoli. L'Imperatore accettò le offerte, & rispose ch'era contento, & cosi si ritornarono gl'imbasciatori. Tosto si seppe nella corte questo accordo, & ragunandosi i principi di Spagna, insistendo molto Bernardo del Carpio, dissero al Re, che piu tosto uoleuano morire liberi che subietti a Francesi, pero che anullasse l'accordo che haueua fatto con Carlo

Magno, si non uoleua esser scacciato del suo regno. Per questo il Re mandò a dir all'Imperatore che l'hauesse per iscusato. Ma corruttandosi di questo l'Imperatore, mosse il suo essercito contra di lui, dicendo, che poi che gli mancaua della sua parola, che gli uoleua tor il regno, & gastigare quelli, che non lo uoleuano hauer per padrone. Quãdo gli Spagnuoli intesero la uenuta de' Francesi, si mi ero insieme delle Asturie, Viscaia, Alaba, Nauarra, Ruchonia & Aragone gran infinità di popoli, & chiamando i Re Mori che erano suoi uasalli, o collegati, uscirono contra a nimici. L'essercito di Carlo si ritrouaua nelle radici delli Pirenei uerso la Francia, nella ualle che ancor si chiama Hospita ual, & intendendo con li Spagnuoli ueniuano, mosse dalla ualle detta di Carlo, che è piu piana da salire nelle cumera delli Pirenei, messa la gente in buonissimo ordine. Nella prima schiera, andauano Orlando duce della Bretania, & il conte Anselmo, & Egiardo maestro di sala dell'Imperatore Carlo, & molti de paladini insieme con molta nobilità. La seconda schiera haueua gran numero di caualieri, et l'Imperatore andaua nell'ultima battaglia; doue si ritrouaua il conte Galerone. L'essercito de gli Spagnuoli si ritrouaua nella ualle Rocida, che chiamiamo Roncisuallis, & tosto ch'iui la prima schiera giunse, fecero in quella cotal danno, che quelli che meglio si liberarono furono quelli, che qua furono uccisi per le man de gli Spagnuoli, percioche quelli che uolsero fuggir del furor Spagnuolo per saluarsi precipitãdosi dalli scogli del monte, stentauano piu nel morire spezzati.

zati. Disfatta in un punto la prima battaglia et tagliati a pezzi Orlando & gli altri che quiui erano, come andauano caricati cō l'armature et ſtracchi della mōtata. Diedero i Mori nella ſeconda battaglia, alla quale furono aßignati, & come i Franceſi uederono, rotta & disfatta la prima battaglia, doue eßi haueano la ſua maggior forza, cominciarono a indebolirſi combattendo con pochißimo animo, & coſi furono ancora rotti & meßi in fuga, morendo quelli che fecero fronte a i Mori, come furono quelli, che quà andauano delli dodici pari. Tutto queſto fu ſpedito fermandoſi l'Imperatore nella detta ualle di Carlo, mouendo con gran tardità il paſſo. Dicono la Cronica della Spagna & la Franceſe, che'l conte Galarone diede occaſione a queſta rotta de' Franceſi, cauſando che l'Imperatore ſi firmaſſe, & non poteſſe ſoccorrer li ſuoi. Seguitando adunque i Mori quelli che fuggiuano, uccidendo & prigionando quelli, che aggiungeuano, uedi Carlo la ſua grandisſima ruina, & in un ponto ſpaurito, percioche gli fu detto che Bernardo del Carpio, gli ueniua alle ſpalle che'l paſſaua i monti di Aſpe & Seola, con grandisſima potentia di Mori & Chriſtiani, ſonò il ſuo corno raccogliendo nella ſua compagnia quelli, ch'andauano ſparſi & fuggendo, & rifattoſi conobbe, il ſuo grandisſimo danno & precipitio. Coſi pieno di confuſione & di pianti fece piegar i padiglioni dell'eſſercito & ritornoſſe nella Francia. Fu ſaccheggiato il forte, & recco noſciuti i morti, fu edificato un conuento nello ſteſſo luogo per ſepolchro delli Pa-

ladini con un'hospitale, che sin' ad hoggi rimane.
Il corpo d'Orlando fu portato in Blais, il cui padrone era egli, doue giace in un sepolchro. In questa zuffa Bernardo del Carpio fece cose audacissime, ma nondimeno ei non puotè ottener dal Re don Alphonso che mettesse in libertà il suo padre il conte di Saldagna.
Poco dipoi Carlo Magno uenne a morte in Grigi, confine della Brabantia, & fu sepelito in Aquisgran, doue si tiene sin ad hoggi come santo, & gli fanno Oratione.
Poscia il Re don Alphonso hebbe molte uittorie contra Mori, & morì poi nell'anno del Signore, ottocento & uenti. Successe nel regno don Ramiro, figliuolo del Re Bermudice, che fu Diacono, & come nel principio del suo regno non andò nella Castiglia a reccar di la Vrraca sua consorte, se gli rubellò nelle Asturie il conte Nepotiano Palatino, uuolendo farsi Re. Perche il Re don Ramiro andò con ogni prestezza alla uolta di Luco, & messe insieme il suo essercito, & combattete con Nepociano appresso il fiume Narceia, & lo fece prigione, & cauatogli gl'occhi lo mise in un monastero acchetando il paese. Subito i Mori gli mandarono ambasciaria, che gli desse il tributo che il Re Mauregato gli pagaua, ch'erano cinquãta donzelle nobili, & cinquãta cittadine, senon che gli distruggirebbono il regno. Allhora raggunato il suo consiglio rispose, che piu tosto uoleua morire, che far cosi uil opera, & licẽtiati i Mori, si mise in campagna con il suo essercito contra d'essi, & gli diede il guasto al paese sin alla città Nagiara. I Mori allhora mettendo insieme un

grosso essercito, andarono alla uolta di lui, & fecero giornata presso Aluelda, nella quale hebbero la meglior parte. Et *interruppendogli la notte, si retirò il* Re *a un colle presso* Clauigio,*oue stette in oratione tutta quella notte, insieme con i Christiani, che dubitauano grandemente della battaglia, ch'aspettauano.* Ma *allhora gli apparue l'*Apostolo S.Giacopo,*& l'animò, offerendogli il suo aiuto, come di fatto si uide nella battaglia sopra un cauallo bianco con una croce rossa.* L'Arciuescouo *di* Toleto *nel cap. settantanoue dice, ch'in quella battaglia uincessero i* Christiani *settanta mille* Mori *in circa, & furono prese* Albaida, Clauigio, *&* Calagurra, *insieme con altre terre del contorno, & d'allhora restò quel costume che nella* Spagna *si tiene di chiamar nelle battaglie.* Dio *aiuta & san* Giacopo. *Si prese ancora principio della religione de'* Cauaglieri *di* S. Giacopo. Nell'*anno ottocento e uintiquattro, calò gran numero di* Normandi *nella* Corugna *a distruggere il paese.* Et *il* Re Ramiro *andò alla uolta di quelli, & gli abbruggiò settanta naui grosse; & tagliò a pezzi molti di loro,& gli prese ciò che haueuano portato.* Quelli *che di quindi poterono saluarsi andaronsi in* Siuiglia,*& la tolsero delle mani a i* Mori, *& la possedettero un'anno,& poscia si ritornarono.* Nell'*anno seguente si rubellarono contra del* Re, Alderedo *conte* Palatino, *& un caualliere molto principale chiamato* Pimolo *insieme con sette figliuoli, & tutti fece prigione il* Re, *& gli fece morire.* Dopo *questo uenne a morte nell'anno ottocento & uentisette,& don*

Ordogno suo figliuolo fu fatto re. Costui habito Tui, Asturica, Lione, Amaia, & Orencs, che ancor restauano distrutte delli Mori, ò mal habitate. Vinse a Muza Benhiansiz renegato della famiglia di Gotti, che si fece patrone di Zaragcza, Hosca, Tudela, Valentia & Toleto, & ancora haueua fatto di grandi danni nella Catalogna, & terre della Francia nel tempo di re Carlo, nepote di Carlo Magno, intitolandosi re della Spagna, & presa Albaida del re don Ordogno, la fortificò, mettendo in quella grandissimo thesoro, per la qual cosa uenne qua il re don Ordogno, & rotto Muza, con grandissima uccisione di Mori fu recuperata Albaida. Per questa uittoria Lope figliuolo di Muza, Signor di Toleto si fece subito del re don Ordogno. Nel tempo di questo re ritornarono un'altra uolta i Normani & discorsero per la costa della Spagna, & passarono nell'Isola Baleari, saccheggiandole, Magiorica, Minorica, Iuiza, & la Formentera. Morì l'anno ottocento & trentasetta, hauendo acquistato Capra, morto il suo re chiamato Azeit, & la città Salamanca, il cui re detto Muzero s'andò dal re Moro di Valentia, che gli diede quel castello, che del suo nome fu detto Muzero, & quello morì poi. Successe il suo figliuolo don Alphonso il Magno, di tal nome terzo, che fece di grande prodezze. Prima ruppe Fruela Vermudice, che si gli rubellò nella Gallitia, & poscia il conte Elione, che s'haueua rubellato & impatronito d'Alaba. Combattè con due esserciti di Mori, che uenirono ad assediar Lione, et gli ruppe tutti due

sotto la ripa del fiume Duero uinse un'altro essercito di Mori Tolatani, con uccisione de quarantamila di quelli. Disfece l'assedio de Coimbra che i Mori haueano assediata, uccidēdo molti Alarabi. Diede principio alla fundatione di Zamorra, & andando i Mori contra di quella insieme con Alchama suo propheta, furono rotti da lui, & fu morto Alchama, & tagliati a pezzi gran copia di suoi. Edificò il castello di Gozone nella costa delle Asturie. Habitò Sublancia, Ceia, Portogallo, Viseo, & altre terre di Christiani soli, & Sepulueda ancora, Duegnas & altre terre. Fece prigione in una zuffa Aboali duce famoso de' Mori, ilquale fece taglia di dugento mila scuti. Con questo dinaro il Re fundò la Chiesa di S. Giacopo con bellissimi marmori, che d'anzi soleua esser di matoni, laquale sacrarono decisette Vescoui dicēdo messa tutta in essa. Nella Chiesa d'Ouiedo fece uno Arciuescouo con l'auttorità di Giouāni Pontefice. Questo Pontefice Giouanni fu creato nell'anno ottocento & sessantaquattro, & entrando i Mori nell'Italia, il Papa mandò a dir al Re don Alphonso, che gli mādasse alcuni caualli Spagnuoli, che chiamauano Alfaraci, & gli mandò. Celebrò un concilio in Ouiedo, & fu il primo che fusse congregato in Spagna dopò di persi le cinque sedie Arciuescouali delle sue, cioè Narbona, Tarracona, Toleto, Praga, & Sibiglia. Nel tempo di questo Re si dice, che fu la translatione del corpo di S. Vicentio martire, che fu martirizato in Valentia, & fu menato in Francia, secondo che si uede chiaro nella legenda de' frati di S. Benedetto, dicēdo che nel paese di Guiaina, nel

Vescouato Albiense, Audaldo era molto diuoto del mo nasterio di S.Benedetto, del glorioso martire S. Vicentio, alquale apparue una notte il detto santo, & gli cõmandò ch'andasse in Valentia, et recasse di quella il suo corpo che giaceua sepelito in una Chiesa fuora delle mura della città, ch'era mandata per terra. Il frate diuoto hebbe le sue forme, con lequali uẽne in Valẽtia, & alloggiò in quella hosteria che sin'ad hoggi si chiama di due porte, nella strada detta camino di Moruiedro, & comunicãdo il negotio con l'hoste Moro detto Zacharia, donandogli una buona somma di danari, senza far nota di cio alli monachi di S. Babasilio, che stauano nel conuento del Sepolchro, ch'è hoggi la Chiesa di S. Bartholomeo, ne manco alli Christiani ch'in Valentia stantiauano, andò una mattina guidandolo il Moro nella Chiesa di S. Vicentio fuora delle mura di Valẽtia, ch'allhora passauano presso il forno detto Boattaglia congiunto a S. Martino, & trouãdola ruinata dal tempo che Abdalla si rubellò cõtra Alcan, come il Moro gli mostrò che lo sapeuano delli Christiani Valentini, & trouò scritto nel sasso, come iui giaceua il corpo dal martir Vicẽtio, & il nome del suo padre, & della sua madre ancora. Perche molto allegro prese con ogni riuerentia le reliquie, aiutandolo il Moro a mouere il sasso, et quelli mise in un sacco, con molte palme di palmiti per piu simulare cio che iui portaua, & si partì alla uolta di Zaragoza. In questo uiaggio auenne, ch'in una hosteria oue alloggiaua il monaco Audaldo cõ il sacco delle reliquie, a meza notte parue che la camera, nellaquale egli si ri-

trouaua s'abbruciaua, et destati tutti all'improuista, uederono che di quel sacco ueniua fuora quello splendore. Per questo miracolo il monaco fu piu certificato di cio che menaua. Et giunto in Zaragoza contò molto allegro a certi Christiani oue alloggiaua cio che acaduto era. Et tosto che quegli lo seppero, l'andarono a far intender al Vescouo, che allhora in Zaragoza era di quelli Christiani che qua erano restato presso la Chiesa della Madonna del Pilar. Il Vescouo nella medesima hora ottenne d'Abdalla Re di Zaragoza, che fusse tolto il corpo del santo; & quello tolto, lo mise nella Chiesa, quantunque assai lo difendesse il monaco Audaldo, dicendo non esser di S. Vicentio, senon d'un santo Marino chiamato. Ma quando egli uide che niente giouaua quello, andò da Salamone conte di Cerdagna, che procurò la morte a Sinofre tenente del contato di Barcelona, come diremo nel secõdo lib. Che gia Carlo Magno Imperatore era uenuto nella Catalogna, & dopò lui Aluigio suo figliuolo, & ottẽne lettere da lui per Abdurramẽ Re di Corduba, pregãdolo che cõmandasse al Re di Zaragoza, ch'era suo suddito, che restituisse il corpo santo al monaco Audaldo; & cosi con questo cõmãdamento si dice, che fu portato il corpo di S. Vicentio nel detto monasterio di S. Vicentio in Guiaina, lasciando un braccio a Zaragoza, & hauẽdo fatto in essa di molti miracoli. I Portogallesi dicono che essi tengono il corpo di questo glorioso santo nella regia città di Lisbona: percioche quãdo ei fu buttato nel mar la seconda uolta, secondo c'habbiamo gia detto nel suo mar-

toro, essendo tolto di quel fosso doue lo buttarono, che hoggi chiamiamo S. Vicētio di Roccheta, capitò nel capo di S. Vicentio, ch'allhora capo sacro era chiamato, o Sacro promōtorio, & per esser giunto iui quel corpo santo, fu dall'hora in quà detto Capo di S. Vicentio. Di qua fu menato in Lisbona, & nel detto capo si ritrouano sempre di molti corbi, & si dice che per mar lo accōpagnarono molti d'essi di Valētia fin'al detto capo. Queste sono quelle opinioni che intorno cotesto ci sono, dellequali hora nō è tēpo di trattare piu, procacciando qual sia piu da credere. Morto il re don Alphonso successe don Garsia suo figliuolo nell'ãno DCCCLXXXIII. Regnò tre anni soli, nelli quali distrusse alcune terre de' Mori, et morì a Zamora. Dopò regnò dō Ordogno suo fratello di tal nome secōdo. Costui uinse molte battaglie de' Mori. Distrusse Talauera, Merita, & la maggior parte delle terre che haueuano i Mori in Portogallo. A Leone edificò la Chiesa Cathedrale, in quelli palatij che soleuano esser bagni di gētili, et incoronossi in quel la per le man di dodici Vescoui Poscia intrando Abdur ramē Re di Corduba nella Nauarra nel tempo del Re Garci Ignighece figliuolo d'Ignigo Arista, & nō potendo i Nauarri resisterg'i, fu chiamato in soccorso il Re Ordogno, & si cōbattè con i Mori nella ualle di Giuncale, & durò un giorno integro la zuffa, senza potersi riconoscer uantaggio da niuna delle bande. Et all'ultima si partirono con uguali dãni. L'Arciuescouo di Toleto dice, che in questa battaglia furono fatti prigioni Dulcidio Vescouo di Salamãca, & Hermoigio Vescouo

di Tui, che diede in hostaggio don Pelagio suo nipote, tra tanto, che pagaua la sua taglia, & come nõ uenisse cosi presto il dinaro, i Mori uoleuano che don Pelagio rinegasse la fede, & non lo uolse fare, fu da loro martirizato. Per questo il Re don Ordogno entrò nel paese di Mori, & distrusse Cintilia, che hora chiamiamo Santigliana, & ritornãdo in Zamora, trouò morta Mognadogna sua consorte, che con altro nome si chiamaua Gelcira, che diciamo hora Eluira. Poscia si maritò in una gentil dõna Gallega detta Aragoncio, & dopò lasciata quella, si maritò in Santina figliuola di Garci Ignighes Re di Nauarra. Fece prigione i conti della Castiglia, cioè Nugno Fernãdes, et Mondar Albo, insieme con li suoi due figlioli, Diego et Fernan Ansurese, et gli fece morire nella carcere. Venne a morte l'anno DCCCXCIIII. Successe Froila suo fratello, che regnò un'anno & mezzo, poco & malo. Senza niuna cagione fece morire i figliuoli di Olmudece caualliere nobile, & mãdò in esilio il Vescouo di Leone suo fratello. Et diuẽtando de l'ordine di S. Lazaro, uenne a morte in Leone. Nel suo tempo i nobili di Bardulia, che chiamiamo hora Castiglia, crearono due giudici, l'uno da administrar la giustitia, detto Nugno Rasura, & l'altro per la guerra chiamato Flauio Calbo. Di questo Flauio Olaen Calbo, & Eluira Nugnece figliuola di Nugno Rasura, che per esser nata pelosa fu chiamata dogna Vello, nacquero Ferrante Lainese, Bermudo Lainese, & Lain Laenese, di chi discendeno quelli della casa di Mẽdozza, & Rui Lainese che habitò Pegnafiele, et descendeno quelli del-

la casa di Castro di Castiglia. Ferrante Lainese *figliuolo maggiore fu padre di* Lain Fernandese, *& costui di* Nugno Lainese, *ilquale generò in* Egilona Lain Nugnese, *che fu padre di* Diego Lainese, *& costui hebbe per figliuolo* Roderico Diese *di* Diuare *detto il Campeggiatore & il Cid, nella sua consorte, che fu figliuola di* Roderico Aluarese *delle* Asturie. *Altri chiamano* Nugno Aluarese *di* Amaia. *Ma prima che in lei si maritasse, hebbe di una uillana che nel giorno di* S. Giouanni *portaua da disinar al suo marito nella campagna, un figliuolo, che fu detto* Ferrante Dies, *& si maritò nella figliuola d'*Anton Antolinese *di* Burgos, *i cui figliuoli furono* Martino Antolinese, Ferrante, Alphonso, Pietro Bermudese, Aluaro Saluatore, *&* Ordogno *il minore, che si ritrouarono nella compagnia del Cid a* Valentia. Di Nugno Rasura *ancora nacque* Consaluo Nugnese, *che dopò del suo padre fu giudice &* Capino di Castigliani, *& fu padre di* Ferrante Gonsaluese *il primo* Conte *di* Castiglia. *Di costui nacque* Garsi Fernandese *secondo* Conte, *padre di* Sanchio Fernandese *conte terzo.* Il conte Ferrãte Gonsaluase, *prese a i* Mori Osma, Santisteuan, *& altri castelli di quel contorno.* Mise *per confini tra i* Castigliani *et* Asturiani *il fiume* Pisuerga. Edificò San Pietro d'Arlanza, *doue fu sepelito.* Il conte Garsi Fernandese *acquistò gran paese dalle mani di* Mori. Fundò *di molte fortezze su la ripa del fiume* Duero, *sin'al fiume* Carrione. Edificò *a* Cueuas Rubias *il conuento di* San Cosmo *&* Damiano, *& gli diede molte possessioni, chiamãdolo l'*Infantacigo, *a proposito*

che se della sua famiglia ui fusse alcuna infante che non potesse o uolesse maritarsi, retirata in quel monasterio hauesse con che poter remediare le sue necessità. Il conte Sanchio Fernandese tolse delle mani de' Mori Pegnafiele, Sepulueda, Materuelo, Monleone, et Gormace. Et quātunque i Mori hauessero ricuperato Osma, & Santisteuan, un'altra uolta le prese. Costui fu quello, il quale diede le leggi a Sepulueda, che poscia presero quelli di Teruelo, come piu oltra diremo. Fu padre dell'infante Garsia, ch'a Leone amazzarono a tradimēto i figliuoli di don Vela, & dell'infante Geloira, che si maritò a don Sanchio il maggiore, Re di Nauarra & conte d'Aragone. Ma quanto fu fortunato questo conte Sanchio Fernādese in cio che habbiamo detto, fu sfortunato dentro di casa sua, percioche la sua madre s'inamorò d'un Moro, & uolendo donargli la Castiglia per maritarsi con esso lui, uolse auelenare il figliuolo, et essendo egli secretamente auisato d'una sua serua, quando la madre gli daua il ueleno, fece che lei beuesse prima, & cosi l'amazò. Poscia pentito del suo peccato commesso, fundò il Conuento d'Ognas (che anticamente in Spagna la madre chiamauano Ogna) doue commandò di esser sepelito quando uenne a morte.

DELLA SVCCESSIONE DE I RE delle Asturie sin'al Re Ferdinando il primo Re della Castiglia et don Sãchio et don Alphõso suoi figliuoli, doue si trattano singulari cose, che in Spagna accadero no, con l'origine de i Re di Portogallo, & come si prese Toleto & si reedificò Tarracona, & si mutò l'ufficio Gotthico detto Morazabe, riceuendosi l'ufficio Romano, che hoggi hauemo. Cap. XXXII.

ORÌ il Re don Froila nell'anno ottocento & nouantacinque lascian do tre figliuoli, cioè Alphonso, Ordogno, & Ramiro; ma per esser fanciulli, i grandi baroni crearono Re don Alphonso figliuolo del Re Ordogno. Costui hebbe un figliuolo chiamato Ordogno il pessimo, che poscia fu amazzato presso Corduba. Et uolendo diuen tar religioso lasciò il regno nelle mani di don Ramiro suo fratello. Poscia di cio pentito uolse ricuperarlo, & fu rotto dal fratello & messo in ferri. Et uolendo i figliuoli del Re don Froila, che gia erano peruenuti a maggiore età, occupare il regno, & rubellandosi nelle Asturie, ancora furono fatti prigioni, & messi nella carcere doue staua il Re don Alphonso, & a tutti quat tro furono cauati gl'occhi. Il Re don Ramiro entrò nel la Signoria l'anno nouecento & uno, & fece guerra a i Mori, distrussegli Madrit, & poscia gli diede una rot ta presso Osma nella cõpagnia del conte Ferrante Gonsalueſe. Combattè contra a Benaia Re di Zaragoza, et

lo soggiogò, tirando da lui tributo. Et perche si ru-bellò & congiungendosi con Abdurramẽ Re di Cordu-ba con grãdißimo essercito andò contra di lui, fu un'al tra uolta rotto, & fatto prigione presso Simancas, Lu-ne di S. Giusto & Pastore nelli sette d'Agosto. Mori-rono trenta mila Mori, & li altri scãparono nella Al-fondica, oue furono fatti prigioni, che pochißimi furo no quelli, iquali si saluarono con Abdurramẽ. Poscia riportò molte uittorie de' Mori, & di alcuni rubelli uasalli, che tumultuarono contra di lui. Fundò il Cõuen to di S. Saluatore a Leone per Geloira sua figliuola, che con altro nome fu chiamata Fiorentina, che ci hebbe di Teresa sua moglie, sorella di don Garsia il tremoso re della Nauarra. Assediò Talauera nell'anno nouccento & uenti, & uenendo i Mori di Toleto a soccorrer gli assediati furono rotti da lui, & fatti prigioni sette mi-la, & piu di dodici mila altri tagliati a pezzi. Con questa uittoria si ritornò molto glorioso nel suo re-gno, & uenne a morte nel uespero di tre magi. Succes-se don Ordogno suo figliuolo, hauuto ella sua prima dõna, & come l'infante don Sanchio figliuolo della sua seconda moglie Teresa di Nauarra, uenisse con gran possanza di don Garsia suo zio Re di Nauarra, & di don Ferrante Gonsalues conte di Castiglia, ch'andaua con esso lui in compagnia, & assediasse la citta Leone, nondimeno essa si disfece marauigliosamente, & all'in-fante don Sanchio bisognò ritornarsi nella Nauarra. Perche crucciato per quello, che haueua operato il con te di Castiglia, il Re don Ordogno refiutò la figliuola

del detto conte, nella quale s'haueua maritato, & maritoßi in Geloira gentil donna bellißima delle Asturie, & di quella hebbe un figliuolo chiamato Bermudes, che fu gottoso. Di questo diuortio nacquero molte guerre tra Castiglia & Leone, per le quali alcuni Asturiani si solleuarono contra il Re, ma furono tosto soggiogati, andando il Re contra di quelli sin'a Lisbona. Poscia fece pace con i Castigliani, & ad eßi mandò soccorso contra i Mori, che arriuauano alla riuiera di Duero da Santisteuan fin'a Rurgos. Morto il Re don Ordogno, successe nel regno don Sanchio suo fratello, nell'anno nouecento & uenticinque. Era cosi grasso & di tanta carne questo Principe, che non si poteua mouer, per laqual cosa si gli solleuarono alcuni grandi baroni del regno, & gli bisognò ritirarsi nella Nauarra. Ma per consiglio del Re don Garsia suo zio il tremoso s'andò in Corduba, & pregando Abdurramẽ che lo mandasse a medicare dalli suoi Medici, ch'erano famosißimi nel mondo; fu medicato con una certa confettione d'una herba, perdendo quelle carni souerchie & ricuperando la leggierezza & gagliardia prima. Et oltra di questo il Re Moro accarezzandolo tutto'l poßibile, gli diede un potente essercito, con ilquale ricuperò il regno, che gli teneua occupato don Ordogno, che chiamarono il malo, figliuolo del Re don Alphonso il Cieco: A questo don Ordogno il conte Ferrante Gonsalues diede per moglie Vrraca sua figliuola, che fu rifutata dal Re don Ordogno, fratello di questo Re don Sanchio, secondo che noi habbiamo detto. Et come

gia il Re don Sanchio fusse restituito nel regno, don Ordogno il malo s'andò in Castiglia con la sua consorte, chiedendo soccorso al conte suo suocero. Ma come il conte Ferrante Gonsalues uide la uiltà di lui tolsegli la moglie & la maritò ad un'altro marito, & lui scacciò del suo stato: per laqual cosa s'andò da i Mori, & morì meschinamente fra quelli. Il Re don Sanchio acchetò il suo stato, & confirmò la sua pace con Abdurramẽ di Corduba. Prese Teresa per moglie, & di essa hebbe un figliuolo chiamato Ramiro, & andando ad acchetare certe discordie che u'erano nella Gallitia, & uolesse resistergli don Gonsalues principale barone in quelle terre che siedeno di Duero uerso Portogallo, essendo colpeuole in esse, & uedesse non esser sufficiente a combatter contra la potenza del Re, finse uoler sottomettersigli, & riconoscerlo per patrone, & poscia gli diede un pomo auelenato a mangiare & cosi l'uccise. Morì il Re don Sanchio l'anno nouecento & trentatre. Nel tempo di questo Re di Castiglia fu liberata dalla suggettione di Leone. Perciochè'l Re comprò dal conte Ferrante Gonsalues un falcone, & un cauallo per certo preggio, con cautione che se al tempo c'haueua promesso non pagaua, ogni giorno dopò crescesse doppio il debito, & tardando il pagamento fu cosi grosso il debito, che non ui fu ordine di poter pagare, & cosi gli fu dato libero il contado di Castiglia per lui & per gli suoi. Successe nel regno di Leone don Ramiro, che confermò la pace con Abdurramẽ di Corduba, & recuperò da lui il corpo di S. Pelagio, che fu martirizato

per la fede, essendo datto per hostaggio del suo zio il Vescouo di Tui, secondo che gia habbiamo detto. Nell'anno nouecento & trentanoue, uennero i Norman di nella Gallitia, & distrussero il paese, & amazzarono Sisnando Vescouo di S. Giacopo, & uolendo ritornare nell'oro paese, combattè con essi il conte Gonsaluo Sanchies, & amazzò Gundiredo loro Re, & gli abbruciò le naui, di sorte che non hebbe chi portasse le nuoue nel paese loro. Poco dopò di questo come hauessero sicurtà del regno di Leone, i Mori entrarono nella Castiglia, & presero Simancas, Duegnas, Sepulueda, Gormás, & altre terre, aiutandogli don Vela, che dal conte Ferrante Gonsalues fu bandito d'Aalaba. Et insuperbiti per questi buoni andamenti, ruppero la pace con i Leonesi, & andarono sopra Zamora, & la distrussero da fondamenti. Nel tempo di questo Abdurramē a Huesca terra del regno di Granata furono martorizate le sante Nugnes & Aloia; percioche essendo figliuole di Christiana & di Moro, non uolsero diuentare More. Passati alcuni anni ritornarono un'altra uolta sotto la cura di Alcorressi Re di Sibiglia, & distrussero Portogallo, & entrando dentro Compostella, distrussero la città. Ma per il poco rispetto ch'usarono all'Apostolo S. Giacopo, uenne sopra di loro cotal infermità, che pochissimi furono quelli, iquali scamparono di quella, secondo che l'Arciuescouo di Toleto dice. Il Re Ramiro uenne a morte nell'anno nouecēto & sessantadue, & successe don Bermudes figliuolo del Re don Ordogno il buono, per esser cugino del Re Ramiro. Era

allhora

allhora Vescouo di S. Giacopo Athaolfo figliuolo di quel conte don Gonsalues, che auelenò il re don Sanchio con il pomo. Et come ei fusse un huomo santo, fu accusato di graui colpe d'un traditore, & come il Re credesse facilmēte, con esser figliuolo di colui, che amazzò il Re, fu chiamato in Ouiedo, oue gli era apparecchiato un brauissimo toro, ilquale lo diuorasse. Il Vescouo giunse il gioucdi santo, & andossi subito nella Chiesa per dir messa; & come alcuni gran baroni gli dicessero che andasse prima dal Re. Rispose. Primo è il Re del Cielo, ch'il tiranno della terra. Disse adunque la messa, & poscia andossi cosi reuestito al luogo, nel quale gli era apparecchiato il toro, & facendogli il segno della croce, il toro uenne alla uolta sua, mansueto, & gli mise i corni nelle mani, & come si fussero postici, gli lasciò: & uoltato s'usci della città, & andossi al bosco senza corni. Allhora il Vescouo portò i corni del toro nella Chiesa, & gli mise sopra l'altare di S. Saluatore: & nō uolendo ueder il Re, ancor che lo pregaua, & gli offeriua emmenda del suo peccato; si partì alla uolta di S. Giacopo nel Lunedi di Pasqua. Questo Re don Bermudes cōmessi di molti brutti atti, percioche haueua per concubine due sorelle & belle donne, nell'una hebbe l'infante Ordogno, & nell'altra Geloira. Maritossi in una gētil dōna il cui nome era Velaschina, & hebbe di quella Christina, che di don Ordogno il cieco, figliuolo del Re Ramiro parturì don Alphonso Ordognes, & la contessa Pelaia, & Aldonza, che si maritò in Pelagio figliuolo di Froila Diacono, & partu-

rì il conte don Pietro Ordognes, Pelagio, Mugnos, la madre del conte don Suero, & suo fratello, & la contessa Teresa; che tutti costoro furono chiamati i conti di Carrione, o infanti di Carrione. Poscia lasciando il Re Bermudes questa sua consorte Velaschina si maritò in Geloira, & hebbe da essa don Alphonso & Teresa. Per questi & altri peccati permesse Iddio ch'intrassero i Mori nelle sue terre. Percioche Alhagib Re di Corduba si fece chiamar Almansor, che suona difensore del suo Re, & con questo nome mise insieme tante genti, & fece cosi grande cose, che fu spauento della Christianità. Menaua seco Abdemelic suo figliuolo, & discorse dalla Castiglia & Leone & Nauarra empiendo di spauento tutto il paese per doue passaua. Per laqual cosa si solleuarono i Mori delle contrade del conte Borelle di Barcelona, & uenendo con esso alle mani gli ruppero & presero Barcelona, nell'anno nouecento & sessantacinque, quantunque subito dopò il medesimo conte Borelle la ricuperò. Accaderono in quel tempo alcune contese tra i cauallieri & conti di Castiglia, intorno i priuilegi militari & nobilità, per ilche molti si passarono a i Mori, negotiandolo don Vela, del quale gia habbiamo parlato, & il medesimo accadete nel regno di Leone & Nauarra. Tutti questi cauallieri raccolse l'Almansore & hauea cura d'essi come di suoi figliuoli, & gli accarezzaua piu che a i Mori. Per laqual cosa hauendo i Leonesi gran paura di lui translatarono le reliquie che qua haueuano dalli santi, & i corpi de i Re d'Ouiedo, & alcuni cittadini tolsero il

corpo di S. Froilano, Vescouo che fu di Leone quando Ouiedo fu fatto Arciuescouato, & portaronlo ne' Pirenei, nella ualle di Cesar, & gli misero in una Chiesa di S. Giouanni Euangelista. Venuta la state Almansore menò fuori il suo essercito & si mise in campagna, & poscia distrusse Leone, mandando per terra tutte le torre da muraglia, che erano di marmi ricchißimi; lasciandogli sola una che staua alla banda del Norte, per memoria. Prese Asturica, & Coianca, che hora si dice Valentia, & Sanfagun, & altre terre conuicine. Combattè Alaba, Luna, Gordune, & Arbuelo, quantunque non le prese. Poscia diede uolta dalla Castiglia; & distrusse Osma, Alcobella, Berlanga, & Atienza, & ritornoßi in Corduba pieno di uittorie, & di ricchezze. Dipoi continuò la guerra contra i Christiani per tempo di dodici anni; nelli quali sempre fu uincitore essendo alla mira i Re Christiani della Spagna, senza uoler accordarsi a metter rimedio in cio, seguitando i loro corrucci, che tra se haueano. Passati tredici anni poscia della sua impresa, Almansor menò il suo essercito, & discorso del paese, che hora si chiama Portogallo, et andò adosso alla città di S. Giacopo, & la prese. Tolse le campane minori, & le fece condur a Christiani fin'a Corduba, oue le mise per lampade nella sua Meschita. Et come uolesse approphanare il luogo, nel quale giace il corpo del santo Apostolo fu spauentato da uno splendore che di qua uenne fuora, & soprauenne una cotal infermità nel suo essercito, che la maggior parte di quello morì di flusso di uentre. Questo miracolo perue-

nuto all'orecchie del Re Bermudes, mandò tosto una copia di fanteria ne monti, dalli quali haueuano di passare i Mori che ritornauano indietro, & tagliarono a pezzi quasi tutti quelli, che della persecutione del santo erano restati. Di questa sorte si ritornò l'Almansore nella sua Corduba pieno di danni & confusione. Con questa occasione prese consiglio il Re Bermudes, & adunò il Re di Nauarra, & il conte di Castiglia don Garsi Fernandes, & tutti i tre stati fecero un corpo, & fecero giornata con l'Almansore, che gia ueniua alla uolta loro. Fu grandißima l'uccisione de' Mori, nel luogo chiamato Calataiacor, che durò tutto un giorno integro la zuffa, come l'Arciuescouo dice, & come nella notte riconoscesse l'Almansore il suo gran danno riceuuto, non hebbe animo di aspettar la mattina, & cosi si mise in fuga con tutti quelli che lo poterono seguitare. Et non uolendo mangiare per il grande dolore che di cio hebbe, morì nella ualle Borgecoreßi, di doue fu portato in Medina Cilim, come l'Arciuescouo di Toleto dice nel cap. 106. I Christiani la mattina saccheggiarono il forte, trouando in quello quasi tutta la ricchezza del mõdo. Poscia uolendo Abdemelic uendicar la ingiuria del suo padre, menò il suo essercito, & fu rotto da Ferrante Gonsalues conte di Castiglia, & da Leonesi ancora. Allhora la Spagna tolse un poco di fiato, & uolendo i principi Christiani d'essa raccoglier i suoi caualieri, gli restituirono le loro libertà, & il suo stato restò quieto, & forte contra i Mori. Morì questo Re don Bermudes nell'anno nouecento & settantano-

ue, & regnò don Alphonso suo figliuolo di tal nome quinto, essendo fanciullo d'anni cinque, per ilche gli fu assegnato per maestro il conte Gonsaluo Mendes di Gallicia, maritato a una gentil donna, il cui nome era maggiore: & come il Re si rileuasse in casa sua nella compagnia di Geloira figliuola d'essi, si maritò a lei, & hebbe di quella don Bermudo, & Sanchia, che maritò a Ferdinando Re di Nauarra figliuolo del Re don Sanchio, & per essa hereditò il regno di Leone. Questo Re don Alphonso rileuandosi senza dottrina & correttione diuentò huomo di cattiui costumi. Conciosia che forzosamente diede Theresa sua sorella per moglie ad Abdalla Re Moro di Toleto, percioch'esso gli aiutassi contra il Re di Corduba. Et come il Moro uolesse uiolare la donzella, lei gli disse, Christiana sono io, guardate Moro che il Dio mio non ti punisca. Ma come egli di cio non si curasse, & adempiesse il suo desire, subito sentite il gastigo d' I D D I O, che gli sopragiunsero angoscie mortali, & conoscendo essergli propinqua la morte, la mandò in Leone con gran doni & gioie, in ricompensa del suo dishonore. Et lei diuentò monaca nel monasterio di S. Pelagio in Ouiedo, oue morì poi. Nel tempo di questo Re entrarono i Mori nella Castiglia, & distrussero Auila, & presero Olmeto, & Santisteuan di Gormás, & molte altre terre, & ciò seguitò per le discordie che ui era tra don Sanchio & il conte Garsi Fernandes suo padre, essendo il paese tutto diuiso in parcialità. Ma uedendo il danno che i Mori faceano, andò il conte a combattere con essi, &

fu rotto & fatto prigione; & fra pochi giorni uenne à morte dalle ferite, che nella zuffa hebbe. Per laqual cosa il conte don Sanchio suo figliuolo fece guerra a quelli di Toleto, & gli distrusse il paese, & guastando ogni cosa sin'a tanto, che con grandi doni ottennero le tregue d'eßi, & poscia andò in Corduba & fece altro tanto. Il Re Alphonso mise insieme grā numero di genti & reedificò Leone che distrussero i Mori, come noi habbiamo già detto, & fece in essa un Concilio, nel quale riformò alcune leggi di Gotti, & uenendo a morte don Vela, i suoi figliuoli andaronsi in Leone, & il Re gli accettò per suoi sudditi, & lor diede terre nelle quali uiuessero. Mise insieme ancora le sue schiere & andò a metter l'assedio intorno Viseo, oue morì d'una saetta che fu ferito nella spalla andando mirando la muraglia. Successe don Bermudes suo figliuolo nell'anno mille & sei. Maritoßi a Theresa figliuola minore di don Sanchio conte di Castiglia. L'arciuescouo di Toleto dice, ch'in questo tempo fu edificata Burgos per il conte di Porcello, & il Re don Sanchio edificò Palencia. Questo Re morite a una battaglia ch'ei hebbe con suo cugnato Ferdinando Re primo di Castiglia, nella campagna di Carrione alla ualle di Tamarone. Et poco inanzi che morisse, come i figliuoli di don Vela uccidessero a Leone don Garsia infante di Castiglia, che andaua a maritarsi a Sanchia, che poscia si maritò a Ferdinando Re di Nauarra; & il Re don Bermudes se ne risentisse molto di cio, fuggironsi i micidiali a Monzone, & intendendolo don Sanchio Re di Nauarra,

mandò là alcuna gente, & gli abbruciò dentro del castello, per far uendetta della morte del suo cugnato, et nella medesima hora andò a prender il contado di Castiglia che a lui toccaua per Geloira figliuola maggiore di con Sanchio conte di Castiglia, et sorella del detto infante don Garsia. Morto adunque Vermudes Re di Leone, prese il regno don Ferdinando per il diritto di Sanchia sua moglie, & morto il suo padre don Sanchio Re di Nauarra detto il maggiore, diuentò conte di Castiglia & Duca della Cantabria, che diciamo Logrogno, percioche di sua madre fu Castiglia, & essa la lasciò a lui, quantunque era il figliuolo secondo, per quel rispetto, che nel secondo libro si dice. Costui fu il primo, ilquale s'intitolò primo Re di Leone, & di Castiglia, nell'anno del Signore mille & sette, & non contentandosi con le terre ch'il suo padre gli haueua lasciato, fece la guerra alli suoi fratelli, & amazzò don Garsia & presegli il regno, di Nagiaria sin quasi a i Pirenei, che solamente restò la Nauarra, che siede tra Ebro & i Pirenei, al figliuolo don Sanchio. Ancora a don Ramiro suo fratello, prese alcune terre che gli toccauano nel regno & acquisto d'Aragone. Di questo modo fu chiamato Monarcha della Spagna, per esser il maggior Re, che poi de i Gotti fusse in essa. L'Historia de gli Alarabi dice, ch'in questo tempo, due gran baroni de' Mori, uccisero a Giaene in un bagno il Re Ali figliuolo di Abdemelich, per ilche essendo Giobar barrichielo a Corduba, si fece Re, tenendo due anni la Signoria; et morto lui, Macomat suo figliuolo fu Re tredici anni.

A Sibiglia si fece Re Albocanzin, & regnò quindici anni. A Orihuela hauendosi fatto Re Ahiran, accordò con Sciatiua, Valentia, Tortosa & con il Prencipe di Zaragoza che facessero Re in Corduba a Abderramẽ Almonada, ch'era di stirpe di Haben Humaia, che era della linea di Macometto, & si ritrouaua a Giaene. Fecero adunque un grande essercito, & presero Murtia, & andarono adosso Granata. In questo mezzo conoscendo Abderramẽ Ahiran fu cagione che i primi Cauallieri del suo essercito hebbero a male la sua ingratitudine, & pentiti di cio che haueano fatto, si accordarono con quelli di Granata, ch'uscissero a combattere con quelli di Abderramẽ che loro gli aiutarebbono, & cosi fu morto quasi nell'anno del Signore mille & trenta. Poscia fatto in Corduba l'altro Almansore, ricuperò molte terre de' Mori che molti piccioli Re gli teneuano occupate: ma nõ percio ricuperò Toleto, che Alimaimo s'impatronì di quello & lo difese bene. Percioche fu huomo cosi astuto, che dalla montagna morena sin'al fiume Ebro il paese de' Mori si teneua per lui, & commandò che fusse chiamato Miramamolin, come il Cordubense. Poco dipoi Abubecar Alcamin si tolse per se il regno di Valentia & molte altre terre, & fu cosi ualoroso, che Alimaimo mai non fece parte di ricuperare niente di quello, anzi slargò il suo regno di Valentia molto tempo di quello che haueua nel tempo di Abdalla Valẽtino, insino a Calataiub et la riua di Scialone, & dalla banda del mezzo giorno sin'a Murtia, quantunque poscia mutandosi i signori, si mutauano anco-

ra i confini del Dominio. Hora ritorniamo al Re *don Ferdinando ch'è il maggior Signore di Christiani nella Spagna.* Vn *di passando da* Biuar *trouò don* Roderi= *co figliuolo di* Diego *Laines & Theresa* Nugnes, & *contentandosi di lui, lo accettò nel suo seruitio.* Que= *sto giouane ritrouãdosi il* Re *a Carrione, hebbe conte= sa con don Gomes conte di Gormas, & sfidandolo l'a= mazzò nello steccato.* Ma *percioche dipoi intrãdo cin= que* Re *Mori nella Castiglia, gli andò all'incontro, & gli fece prigione, & ricuperò cio che haueano preso, fu perdonato da Scimena Gomes, & domandato al* Re *per marito, che era figliuola del conte don Gomes mor to.* Il Re *come uide cosi grandi principi in* Roderico *di* Biuar, *gli raccomandò una lite, ch'ei haueua con don* Ramiro Re *di Aragone intorno Calagurra, alqual re= gno toccasse, lasciando la difinitione alle arme. Combat= tè per Aragone don* Martino *Gomes; & cascandogli il cauallo di sotto, fu amazzato da* Biuar, & *cosi Ca= lagurra restò in Castiglia.* Poscia *perche i* Mori *in= trarono nella Castiglia, & il* Re *don* Ferdinando *si ri= trouaua nella Gallicia, chiamò* Roderico *di* Biuar *i suoi amici, & ruppe i* Mori *in* Atienza, *nell'anno mille & trenta, entrò il* Re Ferdinando *in Portogallo, & prese* Viseo, & *molte altre terre; & dopò sette anni d'asse= dio, prese Coimbra, oue fece* Caualliere Roderico *di* Biuar, & *commandò che fusse chiamato don* Roderico Dies *di* Biuar. *In questo tempo apparue* S. Giacopo *ad uno* Vescouo Greco *peregrino suo, che non credeua che* S. Giacopo *apparesse nelle battaglie, & mostrosi*

armato sopra un cauallo bianco, dicendogli che hora hauena d'esser presa Comimbra. Poscia prese il Re Ferdinando molte terre de' Mori, & sforzò Alemaimon Re di Toleto, che si facesse suo uassallo. Et come un giorno uenissero a don Roderico Dies di Biuar imbasciatori Mori, & portandogli tributo de' Re ch'ei haueua fatto prigione & messo in libertà, & lo chiamassero Cidi, in Arabico, che suona padrone, piacque tanto al Re quel nome, che commãdò che tutti lo chiamassero il Cid, & cosi gli restò il nome di Cid. Costui fu quel gran Caualliere che fece molte battaglie, & acquistò Valentia, come diremo, nel seguente capitolo. Alcuni Cronisti dicono, che nel tempo di questo Re don Ferdinando Vrbano Papa & Henrigo Imperatore mandarono a richieder al Re di Spagna, che riconoscesse la signoria dall'Imperio, & che per consiglio del Cid prendete di andar nel concilio oue si ritrouaua il Papa & l'Imperatore con mano armata a difender la libertà della Spagna, & come Ramone conte della Sauoia uolesse uietargli il passo, fu rotto & fatto prigione, & diede una figliuola per hostaggio per andare al Concilio & negociare la pace. Di questa figliuola del conte, hebbe con il Re Ferdinando un figliuolo che fu detto Ferdinando, & diuentò un gran Principe nella Chiesa. Intendendo adunque il concilio come ueniuano gli Spagnuoli distruggendo il paese, mandarongli ambasciatori dandogli per liberi del riconoscimento che alla Spagna dimandauano, & cosi la Spagna usci della suggiettione dell'Imperio. Questo è quello

che dicono alcuni scrittori. Ma che Henrigo fu costui, & che Papa regnaua allhora, & in qual concilio fu cotesto decretato, nel secondo libro, si dira piu pienamente. Morì il Re don Ferdinando, nell'anno mille et cinquantasette, lasciando diuise le sue terre di questo modo, che don Sanchio suo figliuolo maggiore fusse Re di Castiglia, & di Nauarra fin'ad Ebro, con la Stremadura: & con Alphonso tenesse il regno di Leone con le Asturie, & una parte de i campi detti Gotthici, a don Garsia lasciò il regno della Gallicia con cio che haueua acquistato in Portogallo. Alle figliuole lasciò alla Vrraca Zamora & la mezza parte dell'Infantasgo, alla Geloira Toro, & l'altra mezza parte del detto infantasgo. Ma tosto che il padre uenne a morte, don Sanchio fratello maggiore uolse disheredìtare gli altri suoi fratelli, per laqual cosa il Re don Alphonso hebbe di fuggir da Alimaimon Re di Toleto. Ma come uolesse prender la città Zamora oue si ritrouaua Vrraca sua sorella maggiore, fu amazzato a tradimēto da Veglido d'Olphos, & cosi don Alphonso diuētò Re di Castiglia & di Leone, et poscia ricuperò il regno di Gallicia, & le terre che don Garsia suo fratello haueua, per esser una persona di poco giudicio & di cattiui costumi. Fu restituito nel regno il Re don Alphonso, nell'anno mille & settantatre, & regnò quaranta tre anni. Hebbe sei consorti, cioè Ignese la prima che uenne a morte senza far figliuoli, Costanza la seconda, ch'era Francese, & hebbe in questa Virraca che prima maritò a don Ramone conte di Tolosa, & par-

turì di lui l'infante don Alphonso, *che dipoi fu* Re *di* Castiglia,*& l'infanta* Sanchia *che non uolse esser maridata,& andò in* Hierusalem *a seruire nel l'Hospitale, & con i suoi prieghi accese una lampada miracolosamente*. La *terza donna fu* Bertha,*o come la chiamano altri* Theresa *di* Toscana, *& non hebbe figliuoli di quella.*La *quarta fu* Isabeta *figliuola del* Re *di* Frãcia, *& hebbe di quella* Sanchia,*che maritò al cõte don* Roderico *&* Geloira *che fu consorte di* Ruggier *che fu* Re *di* Sicilia *fratello di* Roberto Guiscardo *figliuoli amendue di* Tancredi *di* Altauilla, *che uenne di* Normandia *& occupò la* Sicilia,Puglia, Calabria, *&* Capua.La *quinta donna fu* Beatrice *figliuola del* Re *d'*Inghelterra, *che non hebbe figliuoli.* La *sesta fu* Zaida *figliuola di* Abenamet Re Moro *di* Sibiglia, *che si inamorò in lui per udita,et battezzoßi chiamãdosi* Maria. Di *costei nacque don* Sanchio, *che morì poi in una battaglia de'* Mori *presso* Veles. Costei *reccò in matrimonio* Caracuei, Alarcone, Consuegra, Mora, Ocagna,Aurelia,Veles,Otta,Amassatrigo, *&* Cuenca. Hebbe *ancora il* Re *don* Alphonso *due concubine, che dell'una di quelle detta* Scimena Mugnos, *hebbe due figliuole, cioè* Geloira,*o* Eluira, *che maritò a* Remon *di* S.Gil *conte di* Tolosa, *che fu uno delli dodici* Capitani *che ualicarono oltra mare con la crociata, che diede* Vrbano Papa *di tal nome secondo, & presero* Hierusalem, Tripol,Antiochia, *&* Acre, *& di costui parturì don* Alphonso Giordano, *che fu battezato nel fiume* Giordano.Et Theresa *seconda figliuola che ma-*

ritò ad Henrigo di Constantinopoli, & il Re don Alphonso suo padre gli diede in dotte il contado di Portogallo, & partorì don Alphonso, che poscia s'intitolò Re di Portogallo & dopò Re. Questo fu il principio & origine della nobile stirpe delli Christianissimi Re di Portogallo. Il Re don Alphonso di Castiglia acquistò molte terre & luoghi de' Mori,& tra le molte altre, la città Toleto, nell'anno mille & ottantatre, a uenticinque di Maggio. Presela di Laia detto Cano, figliuolo di Miramamolin Alimaimo, & fratello d'Issem, che gia erano morti, con tal clausula, che gli aiutasse a ricuperare il regnò di Valentia della suggettione di Abubecar, & la città Auenrazin, o Abarrazin, che gli teneua occupata un Moro, & si haueua impatronito di quella. Presa la città di Toleto fu eletto Arciuescouo & primato della Spagna don Bernardo, & fu allhora mutato l'ufficio, che nella Spagna si usaua del tempo di Gotti secondo che ordinarono S. Leandro & S. Isidoro, che si dicesse la messa, & fu introdutto l'ufficio Romano,come hora diciamo la messa, & celebramo l'ufficio diuino. Et perche il popolo non s'accordasse in questo, poscia di molte contese, fu terminato, che a Toleto restassero alcune Chiese, nelle quali si dicesse l'ufficio Gottico chiamato Mozarabe, come fino ad hoggi dura, & in tutte l'altre s'osseruasse l'ufficio Francese, o Romano. D'alhora in qua restò quel prouerbio che dice. Doue uole il principe, indi s'accosta la legge. Dopò perche il primato don Bernardo uolesse andare alla guer-

ra che oltra mare per uoto, ch'ei fece, & della sua partita si seguisse scandalo nella sua Chiesa fu commutato il suo uoto da Vrbano Papa di tal nome secondo, solamente, che reedificasse la città di Tarracona, che dal tempo che la Spagna fu perduta restaua distrutta, come si ritroua nel registro di detto Pontefice. Questo fu nell'anno del Signore, mille & ottantatre, quando il Cid era gia Signor di Valentia secondo che diremo nel seguente Capitolo.

DELLA FONDATIONE DI GANDIA, *& delle guerre che hebbero i Mori di Valentia con* Laie Re di Toleto, *& come s'impatronì della città, & poscia fu amazzato entrando gli* Arabi *in essa con* Abenassa *suo generale, & del thesoro che si trouò, & molte altre cose degne di esser notate. Capitolo.* XXXIII.

VERREGGIANDO *i Mori gl'uni contra gl'altri in quelli tempi,* Almudefar Re di Zaragoza *uenne ad esser padrone di molte terre, & cosi quando ei uenne a morte lasciò il* Regno di Zaragoza *ad* Alculima *suo figliuolo maggiore, & al minore detto* Albenalfange *lasciò la città* Tortosa *&* Denia, *con molte terre & luoghi, & costui si chiamò* Re di Deina, *& possedeua tutta quella parte di terra che si chiude tra* Denia *e'l fiume* Sciucher, *& ancor dominaua* Carlete *& suoi confini dall'altra ban-*

dà del fiume. Nel tempo di costui i Mori di Vairen haueano molti casali in quella pianura, nella quale hoggi siede Gandia, da nettare i formenti & li legumi che raccoglieuano. Et uedendo la fertilità di quel luogo, & che nõ si poteua bagnare d'altra bãda, chiederono al Rais di Palma certi dedi d'acqua, ò file come dicono altri, per far iui un horto, & ei lo concesse. Ma ueden do poi che quello s'habitaua, pentito uuolse tor uia la detta acqua, ma perche già il Rais de Vairen staua in possesso, ricorrendo ad Benalfange Re di Denia fu conseruato nel suo possesso, fu messo nome a quel luogo Cannia, per la molta Adaza che quindi si faceua, conciosia che Cannia in Arabico suona Adaza, & d'indi prese origine il nome di Gandia. Questo è il Ducato di Gandia dalli Borgie, terra oue nasce il Zucaro piu fino del mondo, & ancora a Oliua sua uicina. Nel tempo di questi due fratelli Re Mori, bandì di Castiglia il Re don Alphonso il Cid Ruì Dias, impero ch'ei fece guerra contra Alimaimo Re di Toleto ch'allhora ancora era uiuo. Perche adunati i suoi parenti & amici uscì di Castiglia, & corse Hita, & Guadalagiara & il suo paese, & prese il Castello di Alcosér che siede su la ripa di Scialone in Arogone. Subito Abubecar Re di Valentia mandò doi Re piccioli sudditi suoi chiamati l'uno Faris, & l'altro Gualbes, con molta gente ch'andassero a recuperare Alcusér, ch'era suo. Questa gente si ragunò a Segorbe, & d'indi andarono in Calataiud a raccoglier la gente di Tarata & a Tienza, & Molina, & tutti insieme assediarono il Cid in Alcosér.

Il Cid ritrouandosi in gran stretto raccomandossi a Iddio, & gli diede l'assalto una matina al far del giorno, & trouandogli disprouisti, furono tosto rotti, & messi in fuga. Morirono molti Mori, *& furono prese molte bandiere con molti caualli & thesoro grande.* Fu *fatto prigione il* Re *di* Molina, *& fancendosi uassallo del* Cid, *fu messo in libertà, subito il* Cid *mandò cinquãta caualli con una spada per uno ne gli arzoni al re don* Alphonso *per presente, & le bandiere al* Domo *della* Madonna *di* Burgos. Abubecar Alcamin Re *di* Valentia *quãdo seppe le nuoue si ammalò di dolore & morì fra pochi giorni, restando il gouerno della città ad un* Capitano *di giustitia chiamato* Abubecar Abdalla adis. Dopo *questo, passò il* Cid *contra* Zaragoza, *& distrusse di tal sorte il paese, che'l* Re Almudafar *si fece suo tributario, et uenendo a morte fra pochi giorni, successe* Columela *suo figliuolo maggiore, come già habbiamo detto, & osseruò ciò che'l padre promesse, & fu fauorito dal* Cid. Che *come* Abenalfange *l'altro suo fratello, che s'intitulò* Re *di* Denia *& di* Tortosa, *uolesse il regno di* Zaragoza, *& perciò facesse la guerra a* Columela, *uenne il* Cid, *& gli corse* Monzone, Horta, Onda, *&* Buegnar, *per quella banda, & per la banda di* Valentia *corse* Morella, *& fabricò il* Castello *di* Alcalá, *che giaceua per terra.* In *questo tempo il re don* Alphonso *prese* Toleto, *come habbiamo detto, per partito ch'ei fece a* Iaiem *fratello d'*Isem *& figliuolo di* Alimaimo, *che lo aiutò a ricuperare* Valentia, *&* Albarasin, *& così di fatto con il fauore del*

re don

re don Alphonso ricuperò subito Albarasin, & intendendo come era morto Abubecar Alcamin, mandò in Valentia Benalfange suo cugino a trattare con Abubecar Abdalla adis che gli la consegnasse. Ma costui uolendola piu tosto per se, che per altrui, maritò una figliuola a Columella re di Zaragozza, dãdogli grãdissimi denari in dote, uolendosi aiutar di lui se gli bisognasse per difender la città & regno di Valentia. Il messo di Iaie restossi alquanto tempo dentro a Valentia nella casa di Auenlupo, & fu la sorte che morì il Capitano di giustitia Abdalla adis, lasciando doi figliuoli tanto inutili & da poco, che uolendo ogn'uno la miglior parte, uennero a uoler partire tanto per minuto tutte le cose, che nacque di cotesto cotal guerra tra essi, & tali parti, che poscia uennerono a perder ciò che haueuano, essendo i Valentini molto mal contenti de i due fratelli. Subito Iaie fu di questo auisato & chiedendo soccorso al Re don Alphonso, andò in Serra, un Castello che giace presso Valentia, propinquo di Naquera, & metendo insieme molti delli suoi, gli uenne in soccorso per il Re di Castiglia don Aluar Fanies con molti caualieri. Allhora quelli di Valentia ragunando il suo consiglio terminarono di riconoscer la naturalità ch'erano debitori a Iaie come heredi del Miramamolin Alimaimon et mandarongli le chiaui in Serra, con Aboeca Auenlupo Capitano di giustitia. Iaie entro in Valentia con somma allegrezza, & retenne quelli Christiani che con don Aluar Faines uenùti erano, non fidandosi delli Mori. Et perche alli cittadini messe certa gra

uezza sotto fintione delli Christiani, dicendo che gli dimandauano dinari per comprar del Orzo, restarono cosi mal contenti di questo, che riscontrandosi per le strade i uicini si diceuano, di qua l'orzo, & nutrirono un can grande nel machiello da amazzar i buoi, che quando gli diceuano, da qua l'orzo, andaua contra colui, che gli lo diceua. Et i Mori prēdeuano di questo un gran solazzo, uolendo dire che sin'a i cani si corrucciauano dell'Orzo delli Christiani. Poco dopo di questo, Iaie cauò il suo essercito di Valentia per andare adosso Sciatiua, che essendo castellano Abenmazot, non lo uoleua riconoscer signoria. Ma perche Sciatiua è città fortißima, & ha due castelli inespugnabili, che la difendono, se difese ualorosamente. Quattro mesi stette sotto Sciatiua, nelli quali uennero in tanta neceßità quelli di dentro & di fuora, che non si ritrouauano uiuanda da mangiare. Allhora Abenmazot, secretamente s'accordò con il Re di Denia, & raccolse un principal Moro suo chiamato Squierdo, o Mancino, accio che tenesse il castello per il Re Abenalfange, tra tanto che l'essercito si metteua insieme da poter leuar l'assedio d'intorno Sciatiua. Pochi giorni dopò uenne di Cathalogna don Gherau con molta gente del conte di Barcelona, & congiungeronsi con esso lui molti Mori del Re di Denia, & cosi tutti insieme andarono adosso l'essercito di Iaie una mattina in pensata mente, & facendo in quello grande uccisione, amazzarono gran numero di genti, & fecero molti prigioni, saccheggiando i padiglioni, Iaie fuggì, & si ritrassa

in Algezira con don Aluar Faines, & la maggior parte de gli Spagnuoli Castigliani. Abenalfange seguitando la uittoria, passò il fiume Sciucher d'Alcoser, & giunse sin'a Valentia, attendãdo il suo essercito alla Sciarea, che era il luogo, nel quale i Mori faceano le sue giustitie, & staua qua un'oratorio che i Mori haueano in grande ueneratione. Et parendogli che non si doueano fermare iui troppo, leuò i suoi padiglioni & andossi in Tortosa. Per questa cagione poscia soccorse don Aluar Faines Buriana, ch'era del Re di Denia, & essendo chiamato del Re don Alphonso ritornasse in Castiglia. Tosto che Abenalfange intesa la ritornata di don Aluar in Castiglia, andò con grande potentia sopra Valentia; & trouò che un suo zio combattè con Iaie & lo ruppe, & serrò in Valentia. Congiungendo adunque i due esserciti, strinsero tanto l'assedio, che Iaie fu sforzato chiamare il Re nuouo di Zaragoza, Amocabem, figliuolo di Iuzaf Abenus, morto Culcimen suo suocero fratello d'Abenalfange. Venendo adunque Amocaben con gran potentia, & menando nella sua compagnia il Cid, a buone giornate, faticaua di giunger presto in Valentia, ma tosto che Abenalfange seppe la sua uenuta, per paura che Amocaben non diuentasse Re di Valentia, s'accordò con Iaie, & mettendo gran prouisione dentro della città & dando a Iaie molta munitione da difenderla, & alcuna gente della sua, leuò l'essercito & andossi uia. Quando Iaie si uide libero di Abenalfange, subito mandò con gran secreto a far la pace con il Cid, che ueniua nel campo

con il Re di Zaragoza. Et quando giunse l'essercito in Valentia, non gli raccolse Iaie dentro della città, anzi gli alloggiò in quel borgo che si dice la Villa noua, che è hora la parocchia di S. Giouanni delli lanari, rendendo molte gratie ad Amacoben del soccorso. Quando Amocaben uide, che non gli raccoglieua dentro la città, si tenne per beffato, lamentandosi grandemente di Abencagno Arrais di Cuenca & castellano di Segorbe, che gli fece tor quella impresa con cosi grande spesa come haueua fatto, significandogli che Valentia sarebbe di colui, che la soccorresse. Tolse adunque comiato di Iaie & ritornossi molto mal contento di lui & del Cid, & del Castellano di Segorbe ancora. Conoscendo contra d'essi odio mortale. Per laqual cosa facendosi grande amico di Ramone Berengner conte di Barcelona, chiamato Testa di stoppa per i molti capegli che egli portaua, fece che andasse a metter l'assedio intorno Valentia dandogli il passo per le sue terre il Re di Denia. Venne adunque il conte adosso Valentia & prese il castello di Puig di Cipolla, oue mise la guardia che non lasciasse passar uiuande, & ogni giorno facessero correrie, che non lasciassero entrare ne uscire della città. Mise ancora una parte della sua gente a Liria, accio che da quella banda non potesse dar soccorso a Iaie, & il resto del suo essercito mise presso Albuhera, in certe chiusure chiamate Castellone di Arufate, acciochè ancora non gli potesse uenire soccorso per la marina, delle montagne, parendogli che qua starebbe sicuro il suo essercito di qualunque tradi-

mento Moresco. In questo tempo il Cid si ritrouaua presso a Valentia, & quando ei seppe quel che passaua, uenne in Torrestorris con le sue schiere, & mandò a pregare il conte di Barcelona, che per rispetto del Re di Castiglia, con ilquale Iaie si ritrouaua confederato, & per amor suo hauesse per ben di perder la colera con il Re di Valentia, & leuasse l'assedio. Il conte uinto da così dolci parole, si contentò di farlo, & così leuò l'assedio, & andossi da Rechena in terre del Re di Zaragoza, oue si fermò alquanti giorni. In questo mezzo il Cid tosto che'l conte fu partito, distrusse l'horto di Sciatiua sino Orihuela, & di Moruiedro sin'a Tortosa, che tutte erano terre di Benalfange Re di Denia, imperoche'i fu cagione della uenuta del conte di Barcelona. Quando che queste nuoue intesero il conte di Barcelona, & il Re di Denia & quello di Zaragoza con gran dolore che di cio hebberò, percioche glie guastaua il Re le sue cortesie, misero insieme la sua gente, & combatterono con il Cid. Dicono le Croniche Castigliane, ch'in questa battaglia il Cid fu uincitore, & acquistò Colada sua spada eccellentissima. Et perche era gia uecchio il Re di Denia di fatiche & di molte femine ch'egli haueua morì di dolore, & restò la guerra. Con questo aiuto che'l Re Iaie trouò nel Cid, deliberò di dargli un buon intertenimento per il suo piato, & aßegnolli molti castelli al contorno di Valentia & riuiera del fiume Turia, che chiamiamo Guetalabiar, iquali gli fruttassero per grauezza, & tributo in uita; & oltra di questo diedegli l'Alfo-

ri di Valentia, ch'è detto hora l'Almudi, & fu molto possente il Cid nella città Valentia, che in essa non si faceua piu di quello che egli uoleua. Auenne dopò, che hauendo necessità il Re don Alphonso in una guerra, mandò a chiamare il Cid, che gli andasse a seruire, & perche tardò piu di quello che al Re parue, pensò che a posta s'hauesse tardato, accio che i Mori combattessero con essolui, & forsi lo ruppessero. Perche ei restò molto corrucciato contra di lui; & aggrauãdo il caso alcuni che non uoleuano bene al Cid, lo misero intanto fuoco con lui, che'l Re cauò il suo essercito & uenne a correr la campagna di Valentia uolendo far dispiacer al Cid, & fece prigione la sua consorte & figliuole che si ritrouauano a S.Pietro di Cardenas. Il Cid intendendo queste nuoue per il contrario fu anchora con grosso essercito sopra Logrogno, & Alfaro, & gli mise a saccomano, abbruciando & distruggendo il paese di Castiglia, per doue ei passaua. Allhora alcuni gran baroni del regno mettendosi in mezzo tra il Re & il Cid, accordarongli, & il Cid si uenne in Valentia, intrando in essa con gran compagnia, menando con essolui un Vescouo, che lo uolse accompagnare. I Mori uedendo queste pratiche ch'i Christiani haueuano intorno la città, & che laie essendo una persona inutile, haueua fatto intrare i Christiani dentro le mura, & che andaua gia dalle strade Vescouo di Christiani, si hebbero per ruinati, & per schiaui di Christiani, per ilche molto disperati, accordarono con l'Aalcadi che haueua nome Abe-

niafe, che faceſſe uenire gli Alarabi che ſi ritrouaua=
no a Murtia, che gli darebbono la città, che piu toſto
uoleuano eſſer uaſſalli de' Mori, che cattiui di Chri=
ſtiani. Queſto accordo ſtette molto ſecreto tutto il
tempo che'l Cid ſtette in Valentia, Ma partendoſi alla
uolta d'Aragone, uenne a ſaperlo l'Almoſarife che'l
Cid haueua meſſo in Valentia a coglier l'entrata che
Iaie gli haueua dato. Queſto Almoſarife ſi chiama=
ua Abenalfarache, di cui era l'Alcoria chiamata Be=
nifaraſſe preſſo Valentia, & come ei l'inteſe, lo pa=
lesò al Re Iaie, & deliberarono di far prigione l'Al=
cadi, ma tumultuando il popolo, lo tolſero delle mani
della giuſtitia, & fu coſi grande il mouimento del po=
polo, che tutti i Chriſtiani della compagnia del Cid,
s'hebbero di fuggir al caſtello di Segorbe. Pochi gior
ni dopò giunſe in Alzira Abenaſſa capitano de gli Ala
rabi con molta gente, & l'altro dì a l'Alba ſi ritrouò
alla porta di Valentia, chiamata la porta di Tudela
come ſcriſſe Abenalfange nella ſua Cronica del Cid,
che egli ſcriſſe in Arabico. Queſta era la porta no=
ua che ſtaua doue hora è la ſtrada della porta noua,
preſſo la loggia, ſubito che nella città ſi ſono queſta
uenuta de gli Alarabi, tutto'l popolo tumultuò, cor=
rendo l'uni a ſerrar le porte, & li altri ad aprirle.
Commandò Abenalfareche toſto gittar le porte calate=
ci, & il Re Iaie andò in perſona a prender l'Alcadi
Abeniafe, ma il popolo lo difeſe, & ſalendo ſopra il
muro mandarono giu quelli che lo guardauano, &
butarono funi alli Alarabi, & ſalirono alcuni di quelli

nel muro, con iquali discenderono ad aprir la porta, & entrò tutta la gente dentro della città. Quel giorno stesso furono tagliati a pezzi tutti quelli, che della parte del Cid, *& del* Re Iaie *furono trouati, & le sue case saccheggiate, con grandißimo dolore delle donne, & fanciulli, che si uedeuano decapitare li suoi mariti & padri & figliuoli nella presentia sua, & saccheggiare le case; & come in quel dì non fusse ritrouato* Iaie, *nell'altro giorno fu cercato con grandißima diligentia nel palazzo oue soleua stantiare, che sono le case che hoggi siedeno presso la porta della* Trinità, *& fu trouato in certi bagni ch'iui presso erano, & sono hoggi casoni alle spalle della confraternità di* S. Narciso. La Cronica *del* Cid Arabica *dice, che la cagione di cercarlo con tanta diligentia principalmente fu, perch'ei haueua un thesoro di inestimabile pregio, ch'eran molte pietre & perle di grandißimo ualore, precisamente un fil di pietre di* Rubini, *che fu di* Cubaida Regina *moglie del* Re Arasidech *d'oltra mare.* Poscia *che era stato delli* Re Mori *di* Benus, *che furono padroni dell'*Andaluggia, *& d'eßi l'haueua hauuto* Alimaimon Re *di* Toleto, *& la sua moglie gli diede alla madre di questo* Iaie, *della quale egli l'hebbe.* Et *niuno si marauigli di questo ch'io dico, che pietre preciose siano di tanto ualore.* Imperoche *lasciando ad una banda la gioia singulare & unica nel mondo che la signoria di* Genoa *ha ch'è un piatto di smeraldo di cotal grandezza che abbraccia un capretto integro.* Et *un gran lapidario* Cathalano, *chiamato*

Giaime Ferrer dice, che gli uide nel tempo de i Re Catholici andando nella compagnia dell'Illustre Signore don Giouanni Gallauo suo ambasciatore, che di sei punte di quattro palmi & mezzo di cana di Barcelona, a rota, che si si faceua in pezzi, come l'unghia ualerebbono un miglione d'oro: ditemi adunque che cosa potera ualere essendo d'un solo pezzo? Io uiddi in Venetia nell'anno mille e cinquecento & quarāta, nel giorno di S. Marco, & poscia un'altra fiata con il Reuerendissimo Cardinale don Henrigo Borgia, la ricchezza inestimabile del thesoro, ch'era un Piropo, o Carbuncho tanto grosso come una buona castagna ritondo, di uentiquattro charati in superlatiuo grado di color, posto sopra una barretta o corno di Crimisi, che è l'insegna del Doge di Venetia in luoco di corona. Hanno un Rubino Tauola, che costò alla Signoria cinquāta mila scudi. Tengono una Turchina finissima della grandezza di un piatto. Vn granatino come una calderina di mezzo palmo d'altezza, & un palmo quasi di larghezza. Due Balassi tanto grandi, che l'uno è come mezzo uouo di gallina, & l'altro come un uouo di polastra, amendue pertusati, & posti sopra certe spiche d'oro che escono di certi candellieri d'oro. Et molte altre pietre pretiose legate in certi pettorali d'oro a modo di mezzi corsaletti di guerra; & in molte corone d'oro. Nell'anno mille quattrocento & settantasei, un gioielero Genouese portò a Ferdinando Re di Napoli un Balasso come un uouo, che'l Re gli daua uenticinque mila scudi, non lo uolse dare, & poscia

lo uendè al Duca di Milano per quaranta mila. Anchora l'eccellentißimo Ferdinando d'Aragone Duca della Calabria uendete l'ouo a Francesco Re di Francia per quarantacinque mila scudi. Ritornando all'historia, fu fatto prigione Iaie ne i bagni, & fugli tolto il thesoro, & tagliata la testa, & poscia gittato il corpo in un fosso, quantunque hauendo compaßione di lui un buon huomo lo cauò di la, & lo sepelì in un corrale oue giaceano i gambelli. Questo fine hebbe il Re Iaie, & in cotal cosa finirono la gloria de i suoi padri, il Re Miramamolin di Toleto & di Spagna. Doue si mostra che niuno debbe confidarsi della Fortuna, per molto prospera ch'ella uenga, & meno delli fatti di suoi passati, uedendo di che modo condusse questo Re, che di passo in passo lo menò fino ad una cosi uil morte.

DELLA VENUTA DEL CID SOPRA *Valentia, & come fu Signore d'essa: & fece sacrare le Meschite in Chiese, & fu Vescouo don Hieronimo; & come ruppe gli Alarabi, & il Re Giugnes, & gli dimandarono gli infanti di Carrione le sue figliuole per moglie, & come il Cid ruppe il Re Buccar. Et la cagione per laquale l'infante lasciarono mal trattare le sue mogli, & furono rotti per esso, & maritarono le figliuole del Cid a gli infanti d'Aragone & Nauarra.* Cap. XXXIIII.

RANDE *fu il dolore, che'l Cid hebbe quando egli intese che Abenassa era Signore di Valentia, & che Iaie fu fatto morire, ma dall'altra banda gli piacque, per hauer opportunità di farsi padrone della città, poi che haueua nelle sue mani i castelli del contorno. Venne adunque con tutta la sua gente sopra Valentia, & la tenne tanto assediata, che per la gran fame che patirono, furono constretti a cacciare gli Alarabi, per ben che si prouederono da potersi sustentare anzi che'l Cid ariuasse, scacciando prima tutti i Christiani antichi, che restarono de' primi habitatori, & cacciando ancora molte persone inutili per la guerra; ma all'ultimo non poterono iscusare di far cio che il Cid uolse, & cacciar Abenassa & la sua gente. Questi Alarabi erano passati d'oltra mare nella Spagna chiamati per don Alphonso Re di Castiglia. Imperoche uenendo a morte*

Beatrice sua moglie, che fu la quinta ch'ei hebbe, si ma ritò in Alcaida figliuola di Abenamet Re di Sibiglia, che poscia si chiamò Maria, & il Re don Alphonso le mutò il nome, dicendola Lionora, della quale hebbe un figliuolo chiamato Sanchio Fernando, & in dote hebbe Cuenca, Valeria, Consuegra, & altre terre, come gia habbiamo detto. Per questo i Mori di questa terra hauendo che Abenamet si fece secretamente Christiano, gia ch'a Christiani maritaua la sua figliuola, solleuaronsi contra del Re don Alphonso; & publicamente diceuano, che se guerra gli faceuano, tutti i Mori della Spagna si metterebbono insieme contra il Re don Alphonso & Abenamet. Perche parue a i Re che non si doueua far la guerra contra i Mori di questa terra, senon con quelli d'oltra mare. Et perche erano amici del Miramamolin di Marrocos, chiederonli soccorso, & egli mandò Benassa con gran potentia d'Alarabi. Questo Capitano di giustitia arriuando nella Spagna fece morire Abenamet Re di Sibiglia, dicendo ch'era Christiano, poi c'haueua maritata la sua figliuola nel Re don Alphonso. Poscia fece guerra al medesimo Re don Alphonso, & lo uinse in molte battaglie, in una delle quali morì don Sanchio Ferdinando figliuolo della mogliera Lionora. Questi Alarabi andarono in Murtia & di qua in Valentia come habbiamo detto. Volendo adunque il Cid ch'uscissero li Alarabi, procacciò Abeniafe con tutta la sua forza ch'uscissero, pensando come egli era possente, che restarebbe padrone della città; & cosi uscirono &

andaronsi uia, subito fatto questo, procurò l'assedio Abeniafe, che la città desse al Cid una gran somma di danari perche andasse uia. Ma perche il Cid sapeua tutto cio che passaua dentro, simulò, & prendendo il dinaro andoßi in Giuballa, che chiamiamo Paterna, a tre miglia di Valentia, & stando iui, i Mori di Valentia, che erano della parte contraria di Abeniafe, fecero ritornare gli Alarabi che si ritrouauano in Alzira, nel piano di Catarrogia. Et tosto che questo intese il Cid, ritornò adosso Valentia, & misesi in un Ottero che chiamano il zozel, per mezzo la porta d'Alcantara, che staua, oue hora è la Sparteria. Quella medesima notte fecero gli Alarabi grandi fuochi nel piano doue si ritrouauano di Catarrogia, per segno a' Valentini. Ma fatto il giorno pioue iui tanto, che si hebbero da partire. Il Cid non uolendo perder questa commodità, mandò a dire a i cittadini, che se gli rendessero; & perche non lo uolsero fare, stette otto mesi nell'assedio, fin' a tanto che non potendo piu fare, gli diedero la città. Entrò il Cid in Valentia nell'ultimo di Luglio, nell'anno del Signore mille & ottantasette. Subito cõmandò che ritornassero nelle loro case i Christiani che scacciarono i Mori quando ei haueua assediata la città, & diede le altre case alla sua gente, & come anchor restassero molte uuote, alloggiò alcuni de i piu honorati Mori che furono della sua parte, acciò che non stessero cosi mal contenti. Studiò in prender quei castelli, che anchor non haueua sotto la sua fede, per esser padrone del tutto. Non passarono

molti giorni, che uenne ſopra Valentia il Miramamo-lin genero di Ali Abenaſſa, con trenta mila Alarabi, & attendò l'eſſercito nella Villa nuoua, che ſedeua doue ſtanno hora i Lanari; ma prima che haueſſe fi-nito di piantar il campo, uſcì il Cid di Valentia, & diede adoſſo alle ſue genti di cotal ſorte, che li miſe in fuga, & ſeguitò la uittoria ſino a Sciatiua, amazzan-do gran moltitudine d'eßi. Poſcia ſaccheggiò il cam-po, oue trouò grandißimo theſoro. Queſta fu la pri-ma battaglia che'l Cid uinſe dopò di eſſer Signor di Valentia. Dopò atteſe il Cid nel dar ordine alle coſe della città al ſeruitio d'Iddio. Sacrò la Meſchita mag-giore all'honor dell'Apoſtolo S. Pietro, & fece uenire don Hieronimo di Petragora, che ſi ritrouaua in To-leto, & fu ſacrato Veſcouo di Valentia. Coſtui fu il primo Veſcouo di Valentia dopò che fu Regno, che li altri Veſcoui anzi de i Gotti, & nel tempo di eßi, furono della città, che anchor non era Regno da per ſe. Fece Canonicati & Capellani, ſecondo che ſi appar tiene alla Chieſa Cathedrale, & indottò la Chieſa d'in-trata ſufficiente. Diede molte gioie ricchißime, che tolſe a Beniaf, che fece lapidar, per gli ornamenti & uaſi del culto diuino. Et di piu fece benedir un'al-tra Meſchita propinqua al caſtello in Chieſa, con ti-tolo della Madonna delle Virtù. Queſta è quella, che hoggi è San Stephano. Grandißime furono quelle al-legrezze, che i Chriſtiani antichi di Valentia fecero, quando che la Meſchita maggiore ſi ſacrò in Chieſa, piangendo uiue lacrime di piacere, ricordandoſi di

quello che haueuano sentito dire alli suoi padri, che haueuano nella memoria la perdita dolente delle Chiese di Valentia, quando la presero i Mori. Allhora deliberò il Cid mandar don Aluar Hagnes, & Martin Antolines di Burgos, che menassero al Re don Alphonso dugento caualli insellati & infrenati, con una spada per uno ne' gli arzoni in presente: & che accompagnassero Scimena Gomes & Eluira & Sol sue figliuole, c'haueuano di uenire in Valentia del monasterio di san Pietro di Cardenas, oue si ritrouauano. Il presente fu molto ben riceuuto dal Re, & giunsero le gentil donne con buona compagnia in Valentia, doue gli furono fatte grande feste, & il Cid hebbe gran piacer con la sua uenuta, hauendo molti anni che non le haueua uedute. Ma non passarono tre mesi poscia di questa uenuta, che queste allegrezze si conuertirono in mestezza & timore alle donne, che non erano auezze alli pericoli della guerra. Imperoche nel grao di Valentia uenne una grandissima frotta di fuste di Mori che pareua che coprissero tutto'l mare. Era l'armata del Re Gingnes figliuolo del Re Miramamolin di Marrocos, che traheua seco quasi uenti mila caualli & fanteria senza numero delli Alarabi, per prender Valentia. Mandò le sue genti in terra, & mise li suoi padiglioni tra Valentia & il mare, pensando di far tremar tutto'l mondo con la sua possanza, & il Cid fece salir sopra una torre Scimena & le sue figlioule, acciochè uedessero alloggiare il campo. Et commandò a don Aluaro Saluatore, che uscisse con dugento cauallieri,

a far una ualorosa entrata nelli Mori & i Cauallieri pensando che della torre gli mirauano uolsero entrare tanto nelli Mori che fu fatto prigione don Aluaro,& i suoi Cauallieri non potendo ricuperarlo, gouernaronsi cosi sauiamente,che tutti insieme si ritornarono in Valentia senza riceuer altro danno, hauendo essi fatto gran uccisione ne i Mori. Molto rincrescete al Cid la prigiona di don Aluaro, quantunque hebbe piacere di hauerlo ueduto come si gouernaua destramente con li nimici. Et percio deliberò di far giornata la mattina, senza lasciar piu riposare i Mori. Fece a mezza notte uscir della città don Aluar Hagnes con seicento caualli, che si mettesse in imboscata alla banda di Albuhera, & che non si lasciasse ueder sino a tanto, che la battaglia fusse cominciata con i Mori,& allhora dessegli adosso per le spalle,& ei nella mattina uscì della città con tutto'l resto della caualleria,con la sua battaglia ben ordinata. Subito i Mori sonarono i suoi tamburi & trõbe,& con le maggiore stride del mondo cominciarono la zuffa,come sogliono in frotta & sparsi. Ma perche i Christiani erano gia uezzi a sentire quelli gridi, non persero percio la sua maestranza, & cominciarono come destri nell'arme a menar le man tra essi di cotal modo riscaldando la zuffa, che essendo i Mori erano una infinità & senza ordine, oue uedeuano che i Christiani faceuano danno, cargaua tal copia di essi insieme,che gl'uni intricauano gl'altri. In questo sopra uenne per le spalle don Aluar Hagnes,& fu cosi grande il rumore che fecero i Mori, con iquali s'affrontò, mandando

mandando le ſtride ſino al cielo di gran paura, che ſi pensò tutto l'eſſercito de' Mori, che grandiſsimi popoli di Chriſtiani ſopra ueniua contra di loro, & ſenza piu aduertir in cio, cominciarono a fuggir tutti ſparſi a diuerſe bande. I Chriſtiani allhora con doppio animo ſeguitandogli ferirono & amazzarono di eſsi piu di quindici mila, & furono molti quelli, che ſi fecero pri gioni. Il Re Giugnes ſi fuggì nel caſtello di Coruera, & di là s'andò ad imbarcare in Denia, ritornandoſi molto ben rotto nel ſuo paeſe, oue fra pochi giorni uen ne a morte di dolore, uedendoſi rotto ſenza ſaper co= me, ne da chi. Che conſiderata la ſua gente, piu bandie= re haueua egli nel ſuo campo, che non haueua Cauallie ri il Cid. Ma prima che moriſſe preſe giuramento da Bucar ſuo fratello, che ſuccedeua nel regno, che uendi carebbe quel dishonor, che hauea riceuuto del Cid. Vin ta la battaglia, ritornarono i Chriſtiani a ſaccheggiare il campo, & fu tanta la ricchezza, ch'in eſſo ſi trouò, che non ſi potete apreggiare, o ſtimare. Trouarono prigione nel padiglione del Re Giugnes don Aluaro Saluatore, et in eſſa uno ſcabello d'auorio, delquale ſem pre poſcia ſi ſeruì il Cid, da ſedere, & fu trouata la ſpa da Tizona, che fu coſi preggiata. Toſto il Cid mandò trecento caualli ben in ordine, con una ſpada per uno nelli arzoni, & il ricco padiglione del Re Giugnes al Re don Alphonſo. Don Aluar Hagnes, & Pietro Ber mudes menarono queſto preſente in Vagliadolit, della qual coſa il re, & tutta la ſua corte ſi marauigliarono, ſtimando molta la buona ſorte del Cid. Et di qua ſi moſ=

ſero l'infanti di Carrione Diego Gonſalues & Ferdi-nando Gonſalues a ſupplicar il Re, che accordaſſe il matrimonio delle figliuole del Cid con loro. Il Re penſando che ſtarebbono bene inſieme, pregò il Cid, & in ultimo ſi terminò. Le nozze ſi fecero molto ricche a Valentia, & ſpoſandole il Veſcouo don Hieronimo, diedegli la benedittione a Santa Maria delle Virtù, ch'è hoggi la Chieſa di ſanto Stephano, & fermaronſi gl'infanti in Valentia per alquanto tempo, & con la conuerſatione, che con eßi tēne allhora, conobbe il Cid la dapoccaggine delli ſuoi generi, imperoche erano orgoglioſi ſtimandoſi aſſai, parlando con preſuntione, & ſtimando gli altri poco, con parole ſuperbe, che erano queſti coſtumi molto uili, & hauuti per huomini da poco. Della qual coſa hebbe grādißimo dalore, per eſſer nati di coſi nobil ſangue, figliuoli del conte don Gonſaluo, delquale gia habbiamo parlato. Ma nondimeno con tutto ſimulò, gia che'l Re haueua commandato far quel matrimonio. In queſto mezzo il Re Bucar hauea meſſo inſieme uentinoue Re con gēte ſenza numero, come in perdonāza, per paſſare a far l'impreſa di Valentia, attendendo al ſacramento ch'ei fece a Giugnes ſuo fratello, & mettendo nel paſſaggio gran diligentia, giunſe la armata nella ſpiaggia di Valentia. Erano gia paſſati due anni che gli Infanti ſi haueuano maridato con le figliuole del Cid al di che gionſero queſte nuoue dell'armata in Valentia, & acaſcò un caſo molto ſtrano, & fu, che hauendo il Cid fatto conſiglio con i ſuoi Caualieri come ſi doueuano gouernare in quella guerra, adormenzoßi nel ſuo

scagno, che era dopò di disinare, & l'infanti si misero indi nella sala a giuocare alli scacchi. Il Cid haueua un gran Leone in una corte, che hauea trouato in Valentia, & alleuaualo nel suo palazzo. Auēne che per oblio di colui, che lo custodiua, restò la porta della corte aperta, & uenne fuora il Leone, & entrò nella sala, oue staua il Cid & gl'Infanti. Tosto che lo uidero si mosse un gran rumore, imperoche gl'uni fuggiuano ad una banda, & gl'altri ad un'altra. I Caualliere che stauano mirando i giuochi delli Infanti, imbracciarono li suoi manti, & sfodrando le sue spade si misero dinanzi del Cid che dormeua, guardandolo. Ma gli Infanti con grādissima paura conturbati, fuggì Diego Gonsalues a metersi sotto'l scagno del Cid, Ferdinando Gonsalues non tenendosi iui per sicuro, corse per la sala & saltò per una finestra & uenne a cader in una corte, oue si butaua immunditia, della quale non uscì. Il Cid destò a questo rumore, come uide il Leone dinanzi se, diedegli una gran uoce, & preselo per la pelle del collo, & missello in una gabbia, nella quale si alleuò, & cōmandò a quelli che ritornassero nella corte. Et restò molto risentito di cio che haueuano fatto i suoi generi; ma essi restarono molto piu ingiuriati, & turbati contra del Cid, stimando che a posta si haueua cio fatto per ingiuriarli; ma simularonlo per allhora a consigliati da Suero Gonsalues suo zio. Fortificossi adunque la città, & si mosse in essa tutta la uittouaglia, che si puotè hauere, et il medesimo si fece ne i castelli di Sciatiua. Pegnaquila, Chelua, Onda, Morella, & Paterna, & la fortezza di

Alzira, come la historia di Abenalfange dice, & nel castello di Moruiedro, & aspettarono li nimici, che desimbarcassero & attendassero il suo essercito. Erano tanti i popoli che parendo alli capi, che non capiriano in quella parte di terra che stà tra la città & il mare, per i molti caualli che ui sono, misero il campo nel piano di Quarte, & al passar ch'indi faceuano, fu combattuta Paterna, & subito presa. Il Cid uolendo dar recreatione alla sua moglie et figliuole, salì con esse nella torre del castello, che era altissima, & come uedessero le donne lucer con il sole tanti padiglioni, mostrarono alcuna debolezza. Allhora animando il Cid la sua moglie, gli disse, Scimena, quanto piu Mori, piu guadagno, & restò questa parola del Cid in prouerbio. Passati alquanti giorni, che i Mori riposarono nel suo alloggiamento molto fuora di pensiero, che'l Cid uenisse alla uolta loro, a uentinoue di Marzo, l'anno mille & nouantadue, uscì all'alba il Cid, & assaltò gli alloggiamēti de' Mori, & gli combattè da molte bande, mettendogli in confusione, che gl'uni impediuano gl'altri, come ei lo sapeua molto ben fare, & quando il uide molto ben intricati, caricò alla banda che piu confusa si ritrouaua, & furono tosto rotti & messi in fuga, & perche non erano pratichi nel paese, non seppero altro, senon ritornarsi al mare, per quel camino, che uenuti erano. Molti morirono tra li suoi propri padiglioni, & molti piu nella uia seguitando la uittoria il Cid; ma la maggior parte furono annegati nel mare, uolendo saluarse nelle sue fuste. Scampò il Re Bucar con un buonissimo ca-

uallo,che non lo puotè aggiunger il Cid,che lo ſeguitaua,ma tirandogli la ſua ſpada, fu ferito in una ſpalla, & lo tolſero i ſuoi in una barchetta. Furono fatti prigioni diciſette Re Mori, & paſſarono di dodici mila quelli,che furono morti, & molta gente prigionata. L'alloggiamento ſi trouò coſi ricco, che ſino a i paggi del Cid reſtarono molto ricchi, Il quinto ſolamente che toccò al Cid, fu ottocento caualli,& due mila & dugento Mori, ſenza le gioie,& oro & argento. Subito che'l bottino fu ſcompartito, gl'Infanti tolſero comiato dal Cid,& menarono le ſue mogli in Caſtiglia. Et giungendo nel boſco di Torpes preſſo Burgos (che per queſto ſi chiamarono coſi) fruſtarono le ſue moglieri, & calpeſtaronle ſtraſsinandole per terra, uolendo far uendetta del caſo del Leone. Per queſto riſpetto furono dopò sfidati, & uinti in ſteccato li fratelli, & il zio Suero Gonſalues, & dichiarati traditori in Carrione delli Conti, confiſcando la loro entrata alla corona di Caſtiglia, per Ramone conte di Toloſa, & don Henrigo conte di Portogallo, genero del Re don Alphonſo, che furono giudici in queſta cauſa,inſieme con altri baroni di Caſtiglia. Oue preſe origine quella canzone che comincia. Tre diete fa il buon Re,tutte tre a una cagione. Poſcia maritarono le figliuole del Cid nelli Infanti d'Aragone & di Nauarra. La Elmira ſi maritò a l'Infante don Ramiro figliuolo di don Sanchio Re di Nauarra,che i Mori amazzarono in Roda, & la Sol,che era la minore,a don Sanchio figliuolo del Re don Pietro,& morì giouene ſenza hauer figliuoli della Sol,&

perciò successe nel regno d'Aragone don Alphonso suo zio, che si maritò ad Vrraca figliuola di Alphonso Re di Castiglia, morto il suo primo marito Ramone conte di Tolosa. Queste nozze de gli Infanti si fecero an- cora a Valentia, & diedegli ancora il Vescouo don Hie ronimo la benedittione in S. Maria delle Virtù. Et la Eluira partorì l'Infante don Garsia, che dopò i Na- uarri presero per Re, quando fu morto don Alphon- so Re di Aragone, cauarono gli Aragonesi il Mo- naco don Ramiro di san Ponce di Temeras, che gia ce nella Guascogna. In questo tempo giunsero imba- sciatori al Cid del gran Sultan di Babilonia dell'Egit- to, portandogli ricchi presenti, precisamente assai mirrha, & balsamo, della qual cosa si seruì molto il Cid quando ei stette per morire. Fecegli questo pre sente il Sultan, per la fama, che delle sue pro dezze haueua udito, uolendolo per amico, dubitandosi del passaggio che i Christiani fecero oltra Mare.

DELLA MORTE DEL CID, ET *come ruppe il Re Bucar dipoi fu morto, & fu menato il corpo suo in San Pietro di Cardena, & come ricuperarono i Mori la citta di Valentia, & del martoro di San Bernardo di Alzira & le sue due sorelle.* Cap. XXXV.

BENALFANGE Moro di Valentia nella historia, che del Cid scrisse, dice. Che cinque anni stette il Cid pacificamente in Valentia, occupando la sua uecchiaia nel seruire Iddio, interuenendo sempre nelli ufficij diuini. Nel l'ultimo del qual tempo seppe, come il Re Bucar haueua chiamato tutta l'Africa sino a li monti Chiari, & teneua messi insieme come in perdonanza, trentasei Re Mori & una Regina negra, con grandissima moltitudine di popoli, & che gia stauano imbarcando per passare alla impresa di Valentia. Con queste nuoue stette il Cid in gran pensiero & come era huomo molto diuoto, che sempre nelle cose sue, prima ricorreua all'oratione, raccommendandosi a Iddio & alla Madonna, & all'Apostol S. Pietro: apparuegli una notte l'Apostol suo auocato, & gli riuelò, come d'indi in trenta giorni haueua da morire, et come s'haueano d'ordinare i Christiani, accio che rompessero tutti quelli Mori che ueniuano contra Valentia, con l'aiuto del Apostol S. Giacopo, che gli uenirebbe in fauore. Di questa uisione restò il Cid molto consolato, & subito con molta piu dili-

gentia attese all'anima sua, uisitando gli altari delle Chiese di Valentia, & raccommendandosi alli santi che in essi erano inuocati, & facendo di molti elemosine. Questo essercito gli durò uentitre di incirca, dopò reuelatione della sua morte. Et *a di tre di* Luglio *gli uēne la febre, & gli furo giorni sette, nelli quali si finiua il tempo delli trenta di, & in tutti questi non mangiò ne beuè, senon* Mirra *con* Aguari, & Balsamo*, di quello che gli mandò il* Sultan*, & riceuendo i sacramenti della santa* Chiesa *con molte diuotione, & hauendo lungamente informato li suoi di cio, che haueano di fare, trapassò di questa uita all'ultimo riposo nell'anno mille & nouantasette nel suo palatio di* Valentia*, che sino ad hoggi resta in parte, presso la porta della* Trinità. Non *si fece pianto ne mouimēto alcuno per la sua morte: percio ch'il* Cid *cosi cōmandò.* A *di tre dopò che'l* Cid *fu morto: arriuò il* Re Bucar*, & mise li suoi padiglioni dalla spiaggia sino alle mura della città, che quasi la cingerono intorno, non hauendo notitia della sua morte: impero, che quei di dentro per piu simulare faceauo le sue guardie, & teneuano sentinelle come soleuano nel tempo del* Cid*, & dierono fretta ad apparecchiare tutto cio, che s'haueua di menar in* Castiglia *come il* Cid *diede ordine.* Tre *giorni dopò che giunsero i* Mori*, combattetero grandemente la città; ma perche quelli di dentro stauano ben in ordine, morirono parecchi d'essi & riceuerono gran danno delle mura, per ilche* Bucar *fece retirare indietro le sue genti, & allhora fecero grandi dimostratione di allegrezza*

quelli della città, sonando tamburi & trombe & molti pifari. Passati *sei di da questo assalto, i Christiani di* Valentia *uscirono una mattina a buon'hora, con le sue schiere ben ordinate, & il corpo del* Cid *armato di certe armature contrafatte di carta inargentata, sopra del suo cauallo* Bauieca, *ben armato, messo di cotal sorte nella sella & così legato, che cascar non poteua, & staua ritto aperti l'occhi che pareua esser uiuo, &* Tizona *sua spada ben posta nella sua mano, & la lancia con lo stimulo.* La *prima schiera menaua* Pietro Bermudes *con la bandiera del* Cid, *& cinquecento* Cauallieri, *che lo accompagnauano, & dietro questi andauano li muli con tutte le bagaglie, & altri cinquecento* Cauallieri, *che gli guardauano.* Poscia *andaua* Scimena Gomes *con altri cinquecento, & l'ultima schiera menaua il corpo del* Cid *in mezo del* Vescouo Hieronimo, *et di* Gil Dies Almossarife, *che fu del* Cid, *& cinquecento* Cauallieri *i migliori di tutta la compagnia.* Vsciro*no così piano & taciti per la porta di* Roceros, *che staua quasi doue hora quella, che si dice di* Serrani, *& era tanto di mattina, che i* Mori *nulla sentirono fino a tanto che gli furono presenti a gli occhi.* Morì *prima la* Reina Mora, *con mille, & dugento* Cauallieri *negri, che ueniuano tonduti, saluo però alquanti capelli nelle corone sue, come in segno di perdonanza per saluatione dell'anime sue.* Et *fu così grande il rumore ne gli alloggiamenti, che pochi furono quelli, che si potero no armare, et fu ueduto un* Caualliere *sopra un cauallo bianco con una* Croce *rossa in un segno bianco nella*

mano ſiniſtra, & nella deſtra una ſpada, che pareua eſſer di fuoco facendo grandiſsimo danno a Mori. Per queſto mettendoſi tutti in fuga, niente ſi fermarono ſin'alla marina, ſaluandoſi nelle ſue naui, & furono piu di uenti mila quelli che s'annegarono. Alcuni ſchiaui, che furono fatti prigioni, diſſero, che a i Mori pareua che andauano piu di cinquanta mille Caualieri dietro loro, & percio hebbero gran timore. I Chriſtiani dando di uolta a i padiglioni, preſero il migliore, che coſi in un ſubito poterono trouare, & facendo noue carighe, ſi auiarono alla uolta di Caſtiglia. Et perche era il di lungo, hebbero tẽpo di giunger quella notte in Sette acque. Queſta fu la maggiore battaglia, che'l Cid uinſe, con l'aiuto dell'Apoſtolo S. Giacopo, oue perirono uintidue Re Mori, & la Reina negra con gente ſenza numero I Mori, che erano nelli borghi di Valentia, quãdo uederono ch'i Chriſtiani s'andauano alla uolta di Caſtiglia uinta la battaglia, marauigliaronſi, pẽſando che nõ ritornando loro nella città, quello doueua eßer alcuno ſtrettagema di guerra, & non oſarono andare dietro quelli, ne intrar nella città. Ma uedendo che nell'altro giorno niuno ritornaua, ne manco ſi uedeua alcuno di quelli Chriſtiani antichi che ſoleuano ſtãtiare a Valẽtia anzi della uenuta del Cid, ardirono alcuni a intrar nella città, & trouarono tutte le porte chiuſe, ſaluo quella di Roceros, dalla quale uſcirono. Et ſopra la porta della citadella, ò caſtello, uiderono un ſcritto Arabico, che diceua come il Cid era morto, & s'andauano i Chriſtiani in Caſtiglia, laſciando la città racco-

mandata a i Mori. Tosto che questo si seppe, corsero tutti a saccheggiare l'alloggiamẽto che restaua abbãdonato di Bucar, & cogliendo le spoglie intrarono nelle loro case con grãdissima allegrezza, dopo ondici anni, che l'haueano perduta, essendo padron d'essa il Cid. Fu menato il corpo del Cid in S. Pietro di Cardena, oue stette dieci anni sentato nel suo scagno alla banda destra dell'altare, & cascandogli la cima del naso, fu posto in una grotta, fino a tanto che di poi fu traslatato della grotta in un monumento posto doue soleua star nello scagno. Tiene intorno se scritti questi uersi.

BELLIGER INVICTVS FAMOSVS MARTE TRIVMPHIS.
CLADITVR HOC TVMVLO MAGNVS DIDACI RODERICVS.

Voleuano dire, in questo monumento giace serrato il gran Cid Rui Dies, famoso guerreggiatore, non mai uinto, & triumphatore. Et l'historia delli Alarabi dice che nel tempo del Re Tesephin figliuolo di Ali, correndo gl'anni del Signore mille cento, & decisette s'impatronì del regno di Valentia, & di Murtia, che gia era regno da per se anchora. Macomat Abenzaeth, che dopo fu chiamato il Re Lope, ò Lupo. Costui edificò il palatio, ch'è hoggi la casa del Signor di Beatera, & congiunse a quello la Meschita, ch'è hoggi la Chiesa di S. Andrea. Et perche alcuni anni dopo, Ramone Berenguer conte di Barcelona il buono, passò in

Magiorica con nauiglij di Genouesi & Pisani, et prese la città Magiorica: questo Re Lupo insieme con il Re di Tortosa & altri Re Mori, andò nella Cathalogna, & assediò Barcelona. Perche al conte bisognò ritornare indietro lasciando Magiorica raccomandata a' Genouesi, & rompendo i Re Mori, hebbe tributo dal Re di Valentia, & da quel di Tortosa, & di Lerida Questo fu nell'anno del Signore mille cento & trenta in circa. Et morto questo conte, il Re di Valentia si disaccordò cō don Ramone Berēguer Principe d'Aragone, che prese Tortosa & Lerida, & aiutò i Mori in queste guerre: ma poscia un'altra uolta s'accordò con il Principe. In questo tempo si conuertì alla fede il figliuolo del Rais di Carlet, che fu santo. Et fu di questo modo. Rais di Carlet era padrone di quattro, ò cinque terre, & haueua due figliuole, & altri tanti figliuogli: & perche in questa guerra della Cathalogna si ritrouò con parecchi de suoi uassalli, & furono i Mori rotti & uinti, restarono alcuni de' suoi uassalli prigioni nelle man de' Christiani. Dopo accordandosi il Re di Valentia con il conte di Barcelona, mandò Rais di Carlet suo figliuolo, secondo che nacque a Pintarafas castello presso Carlet, a rescuoter i suoi uasalli che si ritrouauano prigione nella Cathalogna. Et perche questo gioueno capitasse una notte persa la uia con grandissima pioggia nel monasterio di Poblete, che nuouamente si fabricaua per don Alphonso Re di Aragone auo del Re don Giaime, che acquistò Valentia, & fu molto ben riceuuto, & uide quel ordine santo, che la

teneuano quelli religiosi, informossi di tutte le cose del la fede, & inspirato dal spirito di Iddio, uolse esser Christiano, & che lo chiamassero Bernardo, prenden do l'habito di religione, licentiando i seruitori, che con lui uennero, & non uolsero fare cio ch'ei fece. Questo frate Bernardo si gouernò cosi sauiamente, che lo fecero Borsiero del monasterio, ch'è ufficio ch'i frati non raccomandano a tutti. In questo ministerio si gouerno frate Bernardo di cotal guisa, che tutti i poueri si uantauano di lui per lo mondo, imperoche li lauaua i piedi, & daua da mangiare, & migliorandogli i drappi li daua limosina di danaro da spender nel suo uiaggio. Auenne che andando frate Bernardo dalli casali del monesterio a coglier l'entrata, & il necessario per la casa, passando d'uno in altro luoco, uenne ad alloggiare ad una hosteria d'una terra, oue l'hoste era amalato. Et intrando nella camara a uisitarlo, l'hostiere si scommosse in ueder' frate Bernardo, et importunando lo il santo frate, che gli dicesse la cagione del suo mouimento si grande in uederlo, intese di lui con molte lacrime & singulti, che era stato frate di Poblet, & per certe contese che con l'Abate hebbe, si haueua sfrattato, & diuentato hostier, & ancora ruffiano, tenendo una femina, che guadagnaua con il suo corpo. Ma pur, che se l'Abbate gli perdonaua, ei uoleua ritornare al monasterio, & ricuperar il suo habito per far penitentia tutto il resto della uita che gli auanzaua di uiuer. Allhora promettendogli di negotiar tal cosa, & consolandolo si partì di la, non pensando che

così presto haueua da morire quell'infermo: & di fatto ottenne la perdonanza, & ritornò nella terra per menar uia il suo hostiere. Ma come giunse la, seppe come già era morto & sepelito. Allhora il santo fece un gran pianto intorno questo, & chiedendo al primicerio di quella terra, che gli donasse quel corpo, che essendo stato suo frate, lo uoleua menar in Poblet, il Primicerio rispose; Padre questo morto fu ruffiano & hostiere, non frate, & persuadendolo in cio il santo, disse. Hor su atterramolo, & et lo trouaremo con habito di religioso, lo menaremo uia come frate, & si non l'hauerà, restarà qua. Allhora quantunque il Primicerio, & quelli che lo sepelirono si sbeffassero di cotesto, sapendo che l'haueuano sepelito senza habito, per tor uia quella contesa, furono contenti di dissoterrarlo, & fu ritrouato con habito di frate. Restarono tutti attoniti & stupefatti & molto allegro il santo di questo miracolo, & rendendo gratie a Dio, menò il corpo al suo monasterio. La fama di questo caso giunse in Poblete, & hebbero inuidia alcuni malitiosi, & prendendo occasione che dißipaua l'entrata del monasterio, facendo elemosine indiscrete, dilapidando il Patrimonio della casa, lo misero in tanta zizania con l'Abbate, che fu dimandato conto del suo ufficio a S. Bernardo. Rispose allhora il Santo. Io non ho conto, ne altri libri d'esso, senon le casse, & magazeni, oue mise quello che ricuperò: & quando s'ha di distribuire, di là lo cauò, facendo limosina di cio che auanzaua d'esso. Sbeffandosi di questa risposta i frati, uolse l'Abbate riconoscer la cassa

del dinaro, & ritrouolla con tanta moneta, che mai il monasterio stette cosi ricco. D'indi andarono nel magazeno del formento,& uiderono tanto formento, che nõ si ricordauano hauerne uisto tanto, & cosi fu del uino & dell'oglio, & il medesimo del panno di uestire & tutte le cose necessarie. Subito l'Abbate se n'accorse, che questo era miracolo d'Iddio che rispondeua per il suo santo, et cosi ei come tutti l'altri monachi, formarono molto grãde opinione della santità di frate Bernardo, et percio tollendolo di quella obedientia, restituironlo al choro, cõ libertà che facesse cio che lo Spirito santo gli inspirasse. Allhora egli dimandò licentia per andare a conuertire alcuni di suoi parenti Mori, si Dio fusse di cio seruito, et andossi in Lerida oue stãtiaua una sua zia Mora, quantũque gia era acquistata la città per i Christiani, & la cõuertì. Costei era Signora del Bosco detto hoggi di Poblete, che siede tra Prades et il monasterio. Et dopò nel tempo della Reina Maria, ritrouandosi il Re don Alphonso a Napoli, come dimandassero a i frati questo bosco, certi che pretendeuano esser padroni d'esso, i frati uinsero la lite per questa donatione, che fece questa gentil donna di Lerida. Venne dopò S. Bernardo di Lerida in Carlete, & trouò che'l suo padre era morto, & suo fratello era Signor delle terre, & le sue sorelle non maridate, et dandosi a conoscer ad essi, li rendè conto della sua uita, & la ragione che gli mosse a diuentar Christiano, mischiando molte ragioni, nelli quali scopreua la falsità della setta Macomettana, le sorelle si conuertirono: ma il fratello restò nella sua per-

ditione,non uolendo perder il dominio di Carlete. Per *questo, dubitandosi il santo, che le sue sorelle iui restauano, per paura, o per carezze, non ritornassero ad esser More, scampò con esse in Guadasuar, uolendo menarle seco nella Catthalogna.* Et *perche i Mori andauano mormorando di questo, & trattando come le potrebbono far prigione,& martorizarle,hebbe il santo paura delle sue sorelle, che non si perdessero se capitauano in prigione; & cosi scampò uia di la in quel luogo,oue giace hoggi la sua Chiesa su la ripa del Sciucher presso Alzira, la forte terra inespugnabile che siede in mezzo del fiume,che allhora i Mori la fortificauano piu di quello che era,& lasciando iui il santo le sue sorelle nascose,egli s'andò a comperare alcune uiuande per il camino, ma furono uedute le sue pedate,& seguitaronlo quelli,che si deliberarono di ucciderlo.* Et *arriuando oue stauano le sorelle,esse decapitarono, & gli ficarono un chiodo per la fronte, della qual cosa morì. Altri dicono che fu un passatore che gli scoccharono d'una ballestra, & di quello morì.* In *quel luogo fu dopò edificata una Chiesa per l'Inclito Re don Giaime, & i tre corpi santi delle due sorelle & del santo Bernardo posti in miglior sepoltura, doue Iddio fa di molti miracoli per la sua inuocatione.*

DELLE

DELLE DIVISIONI, CHE FURONO *tra i Mori per la sua setta, & come Zeitauoceit diuentò Re di Valentia, & delli santi frati di S. Francesco che furono martirizati a Valentia, oue siede hoggi il Monasterio di S. Francesco, & come incarcerò due figliuoli suoi, & gli tolse il Regno Zaen. Capitolo, Vltimo.*

NEL *tempo del Re don Alphonso, s'era leuata su una gran discordia nella Africa nella setta Macomettana; impero che per consiglio & ordine di Auenthumet grandissimo Astrologo si rubellò Abdemelich figliuolo d'un pignatero, contra il Re Aboali; & togliendo nella sua compagnia un Moro hauuto in gran riputatione di litterato nella sua setta, detto Almohadi, causarono cotal mouimento nelle terre, dicendo che'l Calipha di Baldac (ch'e come il Papa tra i Christiani) non intendeua l'Alcoran, & il Re Aboali tirannamente gouernaua i popoli: che tutti i Mori si diuiderono in due parti. Quelli iquali osseruauano i costumi antichi, seguitauano il Re Aboali, & chiamauansi Almoraniths, et quelli che teneuano la nuoua maniera della sua setta, seguitauano Abdemelich, & del nome del suo propheta che diceuano, chiamaronsi Almohadies. Hebbero questa partialità molte battaglie, & in ultimo preualerono i nuoui Almohadies, & essendo morto Aboali, restò Signor Abdemelich. Costui hebbe due figliuoli, l'uno si*

chiamò Auen Iacob,che passando in Spagna, fu amazzato d'un Portogallese,& l'altro hebbe nome Aueniucef, che uolse passar in Spagna come passarono suo padre & fratello.Imperoche fu molto fortunato nelle battaglie che fece, & ruppe i Christiani nella battaglia di Alarcon,& acquistò molte piu terre che'l padre & il fratello acquistarono,& morto costui,restarono due figliuoli suoi,l'uno detto Auen Macomat, si chiamò Miramamolin Verde,che fu colui, ilquale perse la battaglia nella Naua di Tolosa, & fu rotto dalli tre Re di Castiglia & Aragone & Nauarra, come diremo nel secondo libro. L'altro figliuolo si chiamò Zeit,o come l'Arciuescouo di Toleto lo nomina,Zeitouaceit, & ritrouossi anchora nella rotta del suo fratello. Costui fu il Re di Valentia,et nõ guari dopò la perdita di quella battaglia,essendo a Valentia, seppe come due frati dell'ordine di S. Francesco uenirono di Lerida a predicare la fede alli suoi Mori di Valentia, & commandò che fussero fatti prigioni, & menati a lui in un giardino oue ei staua,& quando essi gli dicessero,che erano uenuti nella sua terra,confidando in Dio, ch'ei prendereb be la santa fede & battesimo,imperoche per diuina riuelatione seppero c'haueua di morir Christiani.Egli hauendo queste cose in beffe,commandò che fussero amazzati in quello stesso luogo. Et come passati alcuni anni considerasse meglio la sua setta,& si ricordasse di molte ragioni,che i santi martiri frati gli dissero, si fece Christiano,& uolse esser chiamato Vicentio. Et quando il Re don Giaime acquistò Valentia, narrogli tutto

questo della sorte che passò al Re don Giaime, & percio fu donato quel luogo & giardino oue furono martirizati i frati all'ordine di S.Frãcesco, & s'edificò iui il suo monasterio, che sino ad hoggi dura. Questo è quello che dice S. Antonio Arciuescouo di Fiorenza. Vero è che'l maestro frate Francesco Scimenes nel libro che egli compose del regimẽto della Republica, alli Giurati di Valẽtia, dice che morirono nella piazza del Fico dentro di Valentia. I corpi furono menati in Teruel, per alcuni mercatanti Christiani naturali di là, che si ritrouarono al suo martirio, & furono posti nel domo in una cassa sopra il pergamo. Et hora di pochi anni in questa banda sono stati traslatati di quel luogo presso l'altare maestro della detta Chiesa, come era ragione. Questo Zeitouaceit era huomo cosi giustitiero, che nõ perdonaua mai cosa che mal fatta fusse. Auenne che furono ritrouati dui figliuoli suoi colpeuoli in adulterio, imperoche haueuano hauuto da far con due sue matrigne, moglieri del Re suo padre, & come uolesse far giustitia d'essi il Re, quantunque gli rincrescesse intrinsicamente di perder due figliuoli, nondimeno per nõ romper la legge, era in cio molto risoluto. Venne allhora Blasco di Aragone, che staua ritirato a Valentia, & gli seruì in molte guerre, & lo supplicò che gli facesse gratia della uita di suoi figliuoli, saluando la giustitia della legge, & come il Re dubitasse come cio far si potesse, mostrogli il Blasco che tra i Christiani si usauano due sorti di morti, una ch'era naturale, quando si perdea la uita, & l'altra chiamata ciuile, quando si

bandiua la persona, che perdeua la conuersatione del popolo,& che di questo modo bandendo i figliuoli suoi & mettendo quelli in una fortezza, doue mai fussero ueduti, li darebbe la morte ciuile, osseruando la legge che commanda che morano li adulteri tali, & farebbe gratia a lui, saluandoli la uita. Piacque al Re questa maniera di giustitia,& commandò che fussero meßi nel castello di Morella, oue stettero fin'a tanto che passati alquanti anni, gli diedero allo stesso Blasco, si come nel secondo libro diremo. Questo Blasco d'Alagone uenne in Valentia bandito da don Giaime Re d'Aragone, per cioche essendogli il Re debitore di certo soldo che nel tempo della guerra gli serui, non lo uoleua pagare: & come per auttorità della Chiesa fatto diuortio tra il det to Re don Giaime & la Reina Elionora figliuola di don Alphonso Re di Castiglia, perciochì erano parenti, si ritornasse lei in Castiglia con molte gioie che'l Re gli diede, il Blasco l'assaltò nella strada,& presegli i forcieri che portaua, dicendo che quello era roba del Re che gli era debitore, che la Reina non recò dote di Castiglia: & cosi prima doueua pagare i debiti, che far gratie. Et intendendo questo il Re andato in colera commandò che fusse fatto prigione, ma egli scampò da Zeitouaceit Re di Valentia con tutti i suoi Caualleri, che si ritrouarono nella preda de' forcieri. Allhora fu restituita la Chiesa del santo Sepolchro, che i Christiani antichi hebbero, ch'è la Chiesa di S.Bartolomeo, doue questi Caualleri udiuano gli ufficij diuini. Questi Christiani insieme con il Blasco seruirono assai al Re Zeito

uaceit, tutto'l tempo che eßi ſtettero in Valentia, che i Mori non ſi oſarono dimoſtrare mal contenti di lui, ma toſto che perdonando il Re don Giaime a Blaſco, ritornò in Aragone, ſi cominciarono a ſcriuer ſecretamente con un gran barone Moro nimico del Zeitouaceit chiamato Zaen, & ſi partì di Denia con gran poſſanza a metter l'aſſedio a Valentia, & come Zeitouaceit inteſe il tradimento grande, che gli haueuano ordito i Mori di Valentia, di amazzarlo quando ch'ei uſciſſe a combatter contra Zaen, ſcampò in Segorbe, oue ſi fece forte. Allhora Zaen entrò chetamente in Valentia, & tutto'l Regno ſi gli reſe, da Onda in fuora, & le terre della riua di Miglias, & Val di Monoſir, & montagna di Sllida, & alcune altre nelle montagne aſpere, che hoggi ſono del Maeſtraſico di Munteſa. Queſto Zaen fu l'ultimo Re de' Mori, che fuſſe padrone di Valentia, & dalle ſue man la preſe l'Inclito Re don Giaime, come ſi dirà nel ſeguente libro.

IL FINE DELLA CRONICHA

DI SPAGNA.

REGISTRO.

* ** *** A B C D E F G H I K L M
N O P Q R S T V X Y Z,
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL.

Tutti sono Quaderni eccetto L L
che è Duerno.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI, E
FRATELLI M D LVI.